



QuACMA #2

Tra Cuma e Metaponto

Ricerche in Magna Grecia



a cura di
Carlo Rescigno

ACMA
Edizioni



QuACMA

#2

Tra Cuma e Metaponto

Ricerche in Magna Grecia

a cura di
Carlo Rescigno

ACMA
Edizioni

© Scuola Superiore Meridionale - Napoli 2024

Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia
a cura di Carlo Rescigno - Napoli: SSM ACMA
2024 | pp. 456 (Quaderni di ACMA 2)

Foto in copertina:
Parco Archeologico di Cuma: tempio superiore
© 2023 Andrea De Gemmis

ISSN 3035-1502

Quaderni di ACMA [Online]

ISBN 979-12-81984-02-8

 acma-digitale.it

© 2024 ACMA Edizioni

Published in Italy
Prima edizione: 2024

ACMA
Edizioni 

LA SERIE

‘Quaderni di ACMA’ è il luogo editoriale digitale destinato ad accogliere, in forma di testo o altro prodotto di divulgazione scientifica, le discussioni innescate dalle attività didattiche e di ricerca dell’area Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico della Scuola Superiore Meridionale. I Quaderni accoglieranno notizia dei risultati delle attività sul campo e dei progetti di studio incardinati presso la Scuola; testi di approfondimento relativi ai temi trattati nel corso di progetti, ricerche, conferenze e seminari; atti di convegni; opere monografiche esito delle ricerche di dottorandi, assegnisti, ricercatori e gruppi con cui la Scuola e l’area sono e saranno in contatto e dialogo. I Quaderni di ACMA sono una serie peer-reviewed on line a doppio referaggio cieco del comparto ACMA della Scuola Superiore Meridionale.

ORGANIGRAMMA

Direttore / General Editor

Carlo Rescigno (Università della Campania Luigi Vanvitelli)

Comitato editoriale / Editorial Board

Giovan Battista D’Alessio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Daniela Merola (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Ministero della Cultura), Renata Picone (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Comitato scientifico / Scientific Committee

Ilaria Battiloro (Mount Allison University, Canada), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paola Ceccarelli (University College London), Arturo De Vivo (Università degli Studi di Napoli Federico II - SSM), Roberta Fabiani (Università di Perugia), Christian Greco (Museo Egizio), Clemente Marconi (Università di Milano, New York University), Marcello Mogetta (University of Missouri, Department of Classics, Archaeology, and Religion), Andrea Pane (Università degli Studi di Napoli Federico II), Michele Silani (Università degli Studi della Campania ‘Luigi Vanvitelli’), Maria Chiara Scappaticcio (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luana Toniolo (Ministero della Cultura), Richard Veymiers (Musée royal de Mariemont)

Gruppo scientifico e redazionale

Andrea Averna (Scuola Superiore Meridionale), Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale), Fabiano Fiorello Di Bella (Scuola Superiore Meridionale), Damiana Treccozi (Scuola Superiore Meridionale)

INDICE

La Scuola Superiore Meridionale e la ricerca umanistica	9
A. De Vivo	

Le attività della Scuola Superiore Meridionale nel biennio 2022-2023	11
M. Osanna, C. Rescigno	

§ ATTIVITÀ DI SCAVO 2022-2023

Ricerche cumane

1. Le campagne di scavo sull'acropoli di Cuma dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' e della Scuola Superiore Meridionale
- 17
C. Rescigno
2. Cuma, acropoli: lo scavo della Terrazza Triangolare (campagne 2019-2023)
- 23
A. Averna
3. Nuove ricerche all'acropoli di Cuma: il Santuario Inferiore (campagna 2023).....
- 45
F.F. Di Bella, N. Compagnone, G. Costanzo, C. Donisio, L. Mastropietro, F. Paleari

Ricerche in area vesuviana

4. La campagna di scavo 2023 nel Peristilio Superiore di Villa San Marco a *Stabiae*
- 109
M.L. Catoni, C. Rescigno, P. Baronio, M. Crisci, S. La Paglia, R. Olivito
5. La Scuola Superiore Meridionale a Pompei. Indagini lungo il portico orientale del Foro Triangolare: campagna di scavo 2022
- 155
M. Osanna, D. Alessi, R. De Candia

Ricerche in Basilicata

6. Rossano di Vaglio: il sito, l'architettura e le indagini in corso
- 173
C. D'Anna, D.P. Diffendale
7. Metaponto, Tavole Palatine. Cronaca e dati preliminari dalle campagne di scavo 2022-2023 della Scuola Superiore Meridionale.....
- 191
C. Rescigno, D.P. Diffendale, F. Nomi, L. Salvaggio, I. Trafficante
8. Drone borne magnetic gradiometry in archaeological applications: a Metaponto case-study.....
- 221
F. Accomando, M. Fedi, G. Florio, D.P. Diffendale

§ CONTRIBUTI

9. Cittadinanza, proprietà terriera e il *koinon dogma*: una reinterpretazione storica del petalismo siracusano 235
M. Barbato
10. Il tempio di Ares nell'*Agora* di Atene: rilettura di un complesso *dossier* archeologico... 267
T. Serafini
11. Un bronzetto arcaico dall'acropoli di Cuma 307
F.F. Di Bella
12. Metaponto, strigili compositi in bronzo e ferro.
Tecniche di fabbricazione e inquadramento cronologico 329
L. Salvaggio
13. L'ipogeo neapolitano dei togati: considerazioni iconografiche..... 343
C. Rescigno
14. Epigrafia e propaganda: il caso del *lapis Pollae* 357
R.M. Trapanese
15. La ricchezza nell'Italia romana di I e II d.C. Indagine sul censo minimo decurionale
e sui costi delle evergesie 389
F. Martone
16. Sigillata orientale C (ESC): alcuni materiali pergameni da Pompei..... 433
L. Toscano

LA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE E LA RICERCA UMANISTICA

La Scuola Superiore Meridionale, a partire dalla sua istituzione in via sperimentale con la legge del 30 dicembre 2018 n. 145 presso l'Università di Napoli Federico II, ha previsto per la sua offerta formativa due macroaree, quella umanistico-giuridica e quella scientifico-tecnologica. Per il primo anno di attività (2019/2020) sono stati presentati all'accREDITAMENTO solo tre dottorati di area umanistica e per la stessa area è stato bandito il concorso per i primi allievi ordinari, a partire dall'anno successivo si è andata completando l'offerta.

I primi dottorati attivati sono quelli di «Archeologia e culture del Mediterraneo antico. Ricerca storica, conservazione, fruizione del patrimonio» (ACMA), «Global History and Governance» (GHG), «Testi, tradizioni e culture del libro. Studi italiani e romanzi» (TTCL), grazie ai quali si è costruito un percorso di formazione e di studio che attraversa i principali ambiti della ricerca umanistica dall'antichità al mondo contemporaneo, in una prospettiva interdisciplinare di dialogo, di relazioni, di connessioni, che costituisce la cifra peculiare e, in larga parte, originale del progetto culturale cui la Scuola Superiore Meridionale si ispira. Questa scelta di saperi non rigidamente separati e classificati ma dichiaratamente contaminati, che si conferma con l'allargamento dell'area umanistica all'ambito giuridico e con la varietà e complessità dell'offerta dell'area scientifica e tecnologica, nasce dalla consapevolezza che l'esperienza educativa degli allievi ordinari e dei dottorandi, e degli stessi assegnisti postdoc, dovesse essere non una replica del percorso universitario istituzionale, quanto piuttosto un reale arricchimento del processo di formazione, una apertura innovativa verso ambiziose prospettive di ricerca.

Con questo anno accademico, 2023/2024, giunge a compimento il percorso di studi quinquennale che i primi allievi dell'area umanistica della Scuola Superiore Meridionale (divenuta autonoma dal 2 aprile 2022) hanno intrapreso alla fine del 2019 e, per una singolare coincidenza, ciò avviene in occasione della celebrazione degli ottocento anni trascorsi dalla emanazione della lettera di fondazione dello *Studium* dell'imperatore Federico II.

Testimonianza significativa della qualità e della peculiarità della formazione umanistica che ha come riferimento l'antichistica è questo numero dei «Quaderni di Acma» (curato da Carlo Rescigno), che evidenzia nel titolo (*Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia*) le principali località nelle quali a più riprese i giovani della Scuola Superiore Meridionale si sono recati per le loro missioni sotto la guida dei propri docenti. È importante sottolineare che a partecipare a queste esperienze non siano soltanto gli allievi e i dottorandi con interessi prevalentemente archeologici, ma anche quelli interessati alla conoscenza di altri aspetti culturali del Mediterraneo antico. L'interazione e il confronto tra archeologi, filologi, storici, studiosi di letteratura sui luoghi stessi che conservano le tracce materiali del mondo antico sono la ricchezza di un percorso di studi che ha tra i suoi obiettivi la formazione di eccellenti ricercatori e, insieme, di una comunità di studiosi aperti al dialogo e alla collaborazione.

Arturo De Vivo

Università degli Studi di Napoli 'Federico II' - SSM

LE ATTIVITÀ DELLA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE NEL BIENNIO 2022-2023

Il secondo Quaderno della serie ACMA è dedicato quasi integralmente alla presentazione delle attività di ricerca incardinate presso l'area Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico (ACMA) della Scuola Superiore Meridionale (SSM). Con esso si avvia una tradizione di pubblicazioni open access, inaugurando uno spazio digitale di discussione in cui far circolare acquisizioni, presentare attività, discutere progetti e prospettive di ricerca del gruppo di studiosi, giovani e più avanti negli anni, che hanno trovato nella Scuola un proprio punto di riferimento.

L'area ACMA nasce dalla intersezione di diverse discipline umanistiche con i saperi scientifici applicati allo studio delle testimonianze materiali della cultura classica e, nel dettaglio per noi, dello spazio mediterraneo. Il confronto tra discipline avviene, presso la Scuola, nella forma di un dialogo costruito con istituti di ricerca e organi del Ministero della Cultura, Musei, Parchi Archeologici e Soprintendenze. Questo spazio si è strutturato mediante la stipula di convenzioni di ricerca e in questa dimensione si incardina la formazione degli Allievi Ordinari, si strutturano le ricerche dei dottorandi, si muovono le attività degli assegnisti.

Un tema dominante nelle ricerche avviate in questo primo quinquennio di attività della Scuola e dell'area ACMA riguarda l'archeologia dell'Italia Meridionale e, nel dettaglio, lo studio dei complessi fenomeni culturali correlati alla colonizzazione greca in occidente, al suo strutturarsi in forme di città, alla sua eredità nel mondo romano, all'analisi della mobilità culturale e sociale tra le sponde del mare interno.

Da nord a sud, la Scuola è presente a Cuma, partecipando al cantiere di scavo sull'acropoli e presso il fondo Valentino, ricerche condotte in concessione ministeriale dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università Vanvitelli la prima, in accordo direttamente con la Scuola la seconda. Sono qui oggetto di ricerca lo spazio del sacro, le attività rituali lette nella lunga durata, la definizione degli spazi architettonici. Da ormai un biennio, la Scuola è presente a Metaponto, nel santuario extraurbano delle Tavole Palatine, ove ancora sopravvive il bel tempio dorico

dedicato a Hera, dea sacra agli Achei. A Crotone, spostandoci verso sud, la Scuola partecipa attivamente alla costruzione della nuova Carta Archeologica della città, al Progetto Antica Kroton, volto alla riqualificazione del contesto urbano contemporaneo alla luce dell'antico, allo scavo di un settore del santuario extraurbano di Capo Colonna, ancora una volta un santuario dedicato a Hera, come quello delle Tavole metapontine e di Fondo Valentino a Cuma.

La Scuola conduce ricerche anche in ambito vesuviano, con indagini al tempio di Atena presso il Foro Triangolare a Pompei e con ricerche a Stabiae che si sono soffermate sullo scavo del Portico Superiore di Villa S. Marco. In ambito italico e lucano, la Scuola è presente ancora presso il santuario di Rossano di Vaglio, a valle di una ricerca iniziata presso la Scuola Archeologica di Matera e ripresa ora presso la Scuola Meridionale.

Un affaccio nel cuore del Mediterraneo è offerto dalla collaborazione prestata da alcuni dottorandi e assegnisti alle campagne di survey sull'isola di Rheneia, presso Delo, in accordo con la locale eforia e la Scuola archeologica francese.

Alle ricerche sul campo, si affiancano gli accordi con i Musei per lo studio delle raccolte, per la valorizzazione di depositi e magazzini ma anche per gli allestimenti di mostre e percorsi di visita. Con il Parco Archeologico di Sibari è attiva una convenzione per il nuovo allestimento e per lo studio di specifici aspetti della cultura materiale del centro acheo.

In questa dimensione articolata si muovono le ricerche degli allievi, dagli studenti ai dottorandi, agli assegnisti, ai docenti che partono dai dati primi, dal rapporto con il territorio, studiandone le forme storiche e sociali, gli aspetti della cultura materiale, fino ad analizzarne temi della conservazione, gestione, divulgazione, valorizzazione partecipando alla discussione sull'utilizzo nel contemporaneo dello spazio archeologico.

La Scuola fornisce un ampio supporto alle attività sul campo. La composizione del gruppo dei docenti presenti presso di essa crea uno spazio di competenze utile alla ricerca, uno spazio franco per un approccio che superi gli steccati disciplinari creando un dialogo proficuo tra saperi. L'archeologia è lettura della cultura materiale e questa azione ha le sue regole e la sua filologia, necessarie per poter giungere a una ricostruzione storica delle evidenze: una filologia che si basa su di una corretta classificazione, su di un razionale ordinamento delle evidenze ma anche su letture analitiche e scientifiche dei testimoni sopravvissuti per passare ad azioni di sintesi e decifrazione del passato entro strutture culturali più consapevoli. L'archeologia

è dunque anche lettura dell'invisibile e la Scuola si è impegnata nella progettazione e costruzione di un laboratorio archeometrico da inserire in una più vasta rete di laboratori archeologici scientifici, spazi aperti a tutte le ricerche condotte presso di essa.

L'impegno profuso per la crescita di tutti questi aspetti che insieme compongono l'area ACMA non sarebbe stato possibile senza una visione e un progetto ad ampio raggio e di lunga gittata temporale che il coordinamento della Scuola e il suo staff amministrativo e gestionale hanno saputo inverare. Siamo pertanto grati ad Arturo De Vivo, a Giuseppe Recinto e al Comitato Ordinatore tutto per non averci mai fatto mancare il loro supporto nelle tante attività avviate. A Ferdinando Fisciano e a Francesca D'Oriano siamo particolarmente grati per la competenza, pazienza, costanza ed entusiasmo: senza la sintonia che si è creata tra di noi molte delle attività portate a compimento non sarebbero state possibili. Un grazie sentito dobbiamo all'ing. Raffaele Cacciano e al personale amministrativo tutto, in particolare ad Antonio Ferrara e Marco Mesca, per aver saputo portare a compimento anche le pratiche amministrative che sembravano irrisolvibili.

Numerosi sono gli enti amministrativi, gli istituti di ricerca e del Ministero della Cultura che hanno reso possibili, tramite chi li coordina, le nostre ricerche: ringraziamo di cuore Dimitri Athanasoulis, Stefania Argenti, Filippo Demma, Luigi La Rocca, Anna Maria Mauro, Fabio Pagano, Antonio Senatore, Gabriel Zuchtriegel.

Infine, il ringraziamento più accorato lo dobbiamo, a nome di tutto il collegio docenti di ACMA, ai nostri allievi, dottorandi e assegnisti: al loro entusiasmo, intuito, capacità di leggere, senza pregiudizi e in forme rinnovate, le complesse testimonianze del passato dobbiamo i risultati ottenuti in tanto cercare nei suoli della più antica Magna Grecia.

Massimo Osanna

Università degli Studi di Napoli Federico II
Direzione Generale Musei MiC

Carlo Rescigno

Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

ATTIVITÀ DI SCAVO
2022-2023

LE CAMPAGNE DI SCAVO SULL'ACROPOLI DI CUMA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA 'LUIGI VANVITELLI' E DELLA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE

CARLO RESCIGNO*

Si fornisce, in questa sezione, un primo resoconto degli scavi condotti dall'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' – Dipartimento di Lettere e Beni Culturali e dalla Scuola Superiore Meridionale – Area Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico sull'acropoli di Cuma nel periodo 2019-2023 a valle di una attività pluriennale avviata fin dal 2011. Le ricerche hanno riguardato nuove aree di indagine, un pianoro tra le due terrazze dell'acropoli, con i resti di una chiesa, e la parte settentrionale del Santuario Inferiore.

This section provides an initial account of the excavations conducted by the University of Campania 'Luigi Vanvitelli' – Department of Letters and Cultural Heritage and the Scuola Superiore Meridionale – Area of Archaeology and Cultures of the Ancient Mediterranean on the acropolis of Cumae in the period 2019-2023, following a multi-year activity started in 2011. The research involved new areas of investigation, a plateau between the two terraces of the acropolis, with the remains of a church, and the northern part of the Lower Sanctuary.

Dal 2011, l'Università Vanvitelli conduce ricerche sull'acropoli di Cuma. Giunti quasi a conclusione gli scavi sul Tempio Superiore, le indagini hanno investito le due aree ai lati del percorso basso della Via Sacra: il santuario definito di Apollo, da noi ribattezzato 'inferiore', e il pianoro di forma triangolare a sinistra della strada per chi entra dalla porta antica, definito, per brevità, Terrazza Triangolare (fig. 1). Al Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università Vanvitelli si è unita, nelle ultime campagne, anche la Scuola Superiore Meridionale con allievi ordinari, dottorandi e assegnisti¹.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA, Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

1. Ringrazio la direzione e il personale del Parco archeologico dei Campi Flegrei, in particolare il direttore Fabio Pagano, Marida Salvadori, Maria Laura Iadanza, Marzia Del Villano, Cesare Giordano. Alla direzione e alla segreteria amministrativa del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università Vanvitelli e allo staff della Scuola Superiore Meridionale tutto il gruppo è particolarmente grato per il supporto tecnico e l'impegno profuso nella gestione del progetto. Per le ricerche in corso e la bibliografia pregressa RESCIGNO 2021, 2022; RESCIGNO - PARISI 2022.

Direttore del cantiere: Carlo Rescigno; responsabile dello scavo: Andrea Averna; rilievi: Fernando Giannella, Michele Silani, Dario Saggese, Damiana Treccozi.

Archeologi partecipanti alle campagne di scavo

Terrazza Triangolare, scavi 2019-2023: Francesca Abate, Antonio Andolfi, Melania Barricelli, Mariangela Bellopede, Carmela Capuano, Fabrizio Caruso, Ivan Chianese, Nicola Compagnone, Mariamafalda Crisci,

Il Santuario Inferiore è stato oggetto di continue azioni di scavo, fin dalle prime ricerche estensive di Gabrici e Spinazzola². Gli sterri sono proseguiti con Maiuri e gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, una stagione che ha conosciuto anche i sondaggi in profondità di Giorgio Buchner. A fronte di così tanti interventi, si registra una pochezza di edizioni di scavo, il cui racconto è ancora conservato in stringate e non sempre risolutive pratiche di archivio o affidato ad articoli di sintesi che hanno sostituito l'interpretazione dotta alla lettura o recupero dei dati primi³.

Per tornare ai dati e per chiarire le dialettiche tra i due templi della Rocca prima e le due chiese poi abbiamo intrapreso una nuova ricerca sulla Terrazza Inferiore partendo dal settore di essa meno noto, quello settentrionale, occupato dell'enigmatico tempio B, diversamente interpretato nella critica archeologica e caratterizzato dalla presenza di strutture in opera quadrata di difficile lettura e interpretazione, fatte oggetto di spoliazioni e sovrapposizioni fin da epoca romana e poi tardo antica. La ricerca, iniziata nel 2023, è stata affidata ai dottorandi del XXXVIII ciclo del corso ACMA della SSM, coordinati da Fabiano Fiorello Di Bella e da Andrea Averna.

Proverò a chiarire le coordinate monumentali essenziali entro le quali si è sviluppata questa nuova ricerca e le domande dalle quali siamo partiti. La vita di questo settore del santuario inferiore è strettamente connessa con le grandi opere di costruzione realizzate per aumentare lo spazio della terrazza sacra, un'originaria breve balza naturale aggrappata alle pendici orientali del colle, affacciata verso la città bassa. Per ampliarla, furono costruiti, in successione nel tempo, due muraglioni in opera quadrata, il primo, a scarpa, in ortostati, di epoca arcaica, il secondo ad assise piane, di periodo ellenistico riconducibile molto probabilmente alla prima metà del III secolo a.C., attività che hanno prodotto un sensibile ampliamento della superficie del santuario⁴.

Anche nel settore settentrionale i due muri appaiono ancora oggi evidenti e altrettanto chiaramente si comprende come incisero nella storia del complesso, ampliando sensibilmente le aree a disposizione del sacro e del rito. Dallo studio di quanto raccolto nel corso degli scavi possiamo attestare, successivamente a una occupazione della balza e del colle di fase preellenica, una frequentazione storica fin dalle prime

Andrea de Gemmis, Biagio De Simone, Carla Di Stasio, Elisabetta di Virgilio, Raphael Diana, Nicola Fedele, Samuele Gentilini, Luca Gianchino, Alessandra Isolda, Antonella Izzo, Renato Lanziello, Gennaro Loffredo, Filomena Lombardo, Pedro Penas Martinez, Adil Khan Mohd, Senefer Mokhtari, Maria Serena Napolitano, Chiara Natale, Luigi Oscurato, Marco Pallonetti, Eduardo Peis, Rosaria Perrella, Emilio Pezzella, Sujitha Pillai, Luisa Porto, Francesca Rispoli, Valentina Sannino, Luigi Scafoglio, Natassja Sena, Alessia Sorvillo, Francesca Tranchese, Carmen Vetrella, Natalie Wagner.

Santuario inferiore, scavi 2023: coordinamento Fabiano Fiorello di Bella; Nicola Compagnone, Rossana Caputo, Ciro Donisio, Lucrezia Mastropietro, Francesca Paleari, Laura De Riso, Daniel P. Diffendale, Responsabile del magazzino: Giuseppe Costanzo; Natalie Wagner, Elisabetta Di Virgilio, Valentina Sannino.

2. Per la storia degli scavi sulla Rocca di Cuma, che potremmo far iniziare fin dalle ricerche antiquarie ottocentesche: SIRLETO - VOLLARO 2011.

3. GALLO 1985-1986; PAGANO 1992; RESCIGNO 2016.

4. FRATTA 2002.

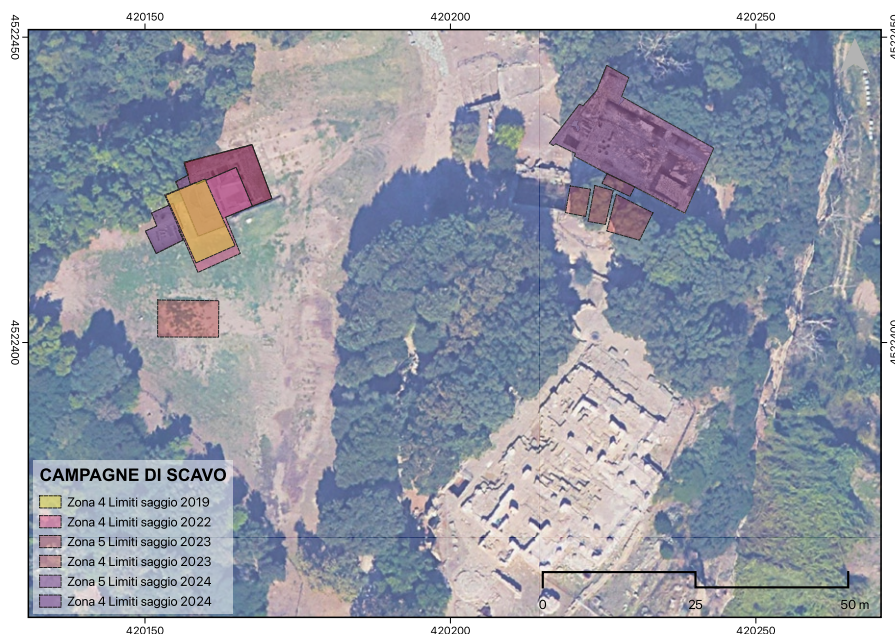


Fig. 1. Acropoli di Cuma, areali delle ricerche condotte dalla Università Vanvitelli e dalla SSM.

fasi coloniali, ma ricostruire primi interventi certi di monumentalizzazione solo a partire dall'affermarsi dell'architettura lapidea a fine VII a.C., attività documentate solo indirettamente, attraverso il rinvenimento di materiali mobili, terrecotte architettoniche scoperte perlopiù in giacitura secondaria nelle grandi colmate dei muraglioni e nelle ristrutturazioni di fase romana⁵. Il primo monumento conservato presente nell'area è la 'cisterna greca', che chiude verso la via sacra il settore da noi indagato e che sembra da collocare ancora in fase arcaica. La struttura si affianca alla prima fase superstite e riconoscibile del tempio grande, ritenuta tardo arcaica, ancora leggibile nel basamento del complesso del tempio ellenistico e romano. Passiamo quindi bruscamente alla fase italica, quando, tra primo e medio ellenismo, si ipotizza costruita, nel nostro settore, a ridosso della cisterna ma rivolta verso il santuario, una stoa, dotata di stanze e di un probabile colonnato, certamente di un tetto che scaricava l'acqua verso est, in un'area pavimentata a blocchi di tufo poi rivestiti in cocciopesto, apprestamento che fiancheggiava i portici e che bordava un'area scoperta di cui molto poco conosciamo.

5. RESCIGNO 2010, pp. 352-353. Sugli scavi storici sulla terrazza superiore e sui rinvenimenti da essi documentati JANNELLI 1999 e 2002, da ultimo NITTI 2019.

A nord di questa corte ipotetica, si dislocavano altre strutture in opera quadrata: un muro costruito in questa tecnica corre al di sotto del pronao del tempio B, con una fronte colonnata e con un orientamento degli ambienti N-S, aperti verso il piazzale e il tempio grande. Questo insieme di strutture visse a lungo e fu progressivamente ristrutturato: a un ambiente a esso pertinente possiamo attribuire un pavimento in cocciopesto con una lunga iscrizione commemorativa dei pretori cumani Marco Papirio e Cneo Carisio, tra le prime attestazioni della nuova magistratura romana⁶. Solo in epoca augustea, forse tra questo periodo e l'età tiberiana, fu costruito il nuovo edificio che chiamiamo tempio B, che introduce un nuovo orientamento (E-O). Nel corso dei lavori realizzati per la sua costruzione, che prevedeva un pronao, una cella, tre ambienti terminali, di cui uno, quello centrale, a pianta rotonda, due alae laterali, fu rinvenuta e rideposta la stipe ricca di ex voto anatomici che riteniamo possa essere ricondotta al culto di Esculapio, cui ci sembra plausibile attribuire, almeno dal medio ellenismo, l'insieme di strutture rinvenute nel settore settentrionale, tempio B compreso⁷.

I nuovi scavi sono partiti dalla stoa e dal piazzale a essa antistante, solo successivamente abbiamo avviato ricerche sul tempio B, oggetto di campagne ancora in corso.

Nel settore della stoa e del piazzale, indagato nel 2023 e sul quale si soffermano le relazioni qui presentate, ampie testimonianze sono riconducibili alla fase tardo antica e soprattutto altomedievale. Per quanto fortemente impoverita dagli sterri storici, questa fase cronologica del giacimento continua a restituire testimonianze di una frequentazione dell'area che dovette essere incisiva e che comportò un'ampia ridefinizione degli spazi e delle strutture precedenti: costruzione di nuovi muri, occupazione della piattaforma del vecchio tempio, tracce di focolari, apertura di cisterne, utilizzo dei vecchi pozzi come discariche, nuove fosse di smaltimento. Dai riempimenti di questi immondezzai provengono gran parte dei materiali che sono stati fatti oggetto di approfondimento in questa sede, uno spaccato coordinato sulla cultura materiale cumana nel corso dell'alto medioevo, composto da ceramiche da fuoco e dispensa, ceramiche dipinte associate a pochi ma significativi residui di vasi a vetrina pesante.

I sondaggi in profondità hanno portato al rinvenimento, in giacitura primaria o secondaria, di nuove testimonianze della fase greca, soprattutto ceramiche che ci è sembrato utile presentare in toto parallelamente alla discussione di un piccolo prezioso bronzetto recuperato nei livelli di riempimento di uno degli ambienti della stoa.

Diversamente dal Santuario Inferiore, fatto oggetto nel corso del tempo di ripetuti interventi di scavo, la Terrazza Triangolare si presentava come un giacimento stratigrafico non ancora toccato, mai fatto oggetto di campagne di scavo. Si tratta di uno spazio in apparenza di risulta ma che in antico dovette ricoprire un ruolo non minore sia in epoca classica quanto in età bizantina. È un pianoro dall'apparente composizione colluviale, in realtà uno spazio destinato a una occupazione monumentale, come dimostra la presenza di un possente tratto di muro in opera quadrata costruito verso

6. EDR105231 (G. Camodeca).

7. Sulle dediche dei templi dell'acropoli: RESCIGNO 2017, in particolare pp. 126-127.

valle, a consolidare e trattenere il pianoro. Cosa esso ospitasse in epoca greca, italica e poi romana non ci è dato ancora sapere essendosi la ricerca soffermata sulle fasi medievali, le prime intercettate e potentemente conservate. La ricerca sul campo ha seguito una campagna di prospezioni che aveva rivelato la presenza di anomalie puntuali⁸. A partire da una di esse, a monte, verso la pendice del colle superiore, fin dal 2019 abbiamo avviato lo scavo di un'area che ha rivelato la presenza di una struttura medievale ben conservata. Nel 2023, per sondare la consistenza del giacimento e la sua profondità, abbiamo inoltre aperto un breve saggio al centro della terrazza.

La costruzione a monte, su cui ancora prosegue lo scavo, è una struttura chiesa-stica, dalla difficile definizione, un memoriale e monumento funerario, ricco di reliquie. Siamo alle pendici del colle superiore, al di sotto di terrazzamenti che dovettero ospitare parte dei quartieri residenziali bizantini e medievali, a monte di uno spazio in forte pendenza già occupato da strutture classiche sconosciute e poi gremito, come ci ha rivelato il sondaggio centrale, di strutture tarde e medievali.

La chiesa ha pianta quadrata, con accesso decentrato sul lato SE, abside a NO, altare e cippi per reliquie negli angoli liberi di cui uno particolarmente venerato, recintato e fatto oggetto di frequenti aggiornamenti. La struttura probabilmente ne sostituì una precedente di cui sopravvivono, ancora da indagare, tracce e indizi. All'interno con sepolture selezionate e all'esterno con deposizioni ordinarie o povere, si dispose un piccolo sepolcreto.

La chiesa doveva essere raggiungibile tramite una strada che ipotizziamo distaccarsi dalla via sacra che correva a monte della terrazza e lungo questo diverticolo dovettero forse distribuirsi anche altre evidenze che solo lo scavo estensivo potrebbe rivelare. Mentre conosciamo con precisione la data di abbandono documentata da crolli e strati di scarico ricchi di ceramiche databili tra XII e XIII secolo, appare ancora problematica la cronologia di fondazione della due fasi della struttura che fu forse ricostruita non prima dell'VIII secolo.

Per quanto la chiesa sia stata, prima del definitivo abbandono, oggetto di brevi saccheggi che ne hanno ridotto l'apparato decorativo e confuso in parte i contesti, al momento del crollo che ne sigillò le evidenze ancora conservava, in situ, parte del sistema decorativo, un contesto prezioso che ci ha trasmesso forme e soluzioni decorative di una specifica fase, compresa tra VIII e XII secolo, cui seguì, come definitivo sigillo, il seppellimento.

Alla storia stratigrafica del monumento e alle sue forme lavora il gruppo di studiosi e studenti della Università Vanvitelli guidati da Andrea Aversa che da anni coordina tutte le ricerche da me intraprese sulla Rocca cumana. Agli apparati decorativi, allo studio del piccolo sepolcreto collabora un secondo gruppo di ricerca, dell'Università del Molise, coordinato da Carlo Ebanista che ha saputo riversare nel nuovo monumento cumano la sua conoscenza e competenza.

8. BOSCHI - SILANI 2021.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOSCHI - SILANI 2021 = F. Boschi, M. Silani, “Risultati dalla prima campagna di ricerche geognostiche. Estate 2018”, in *Puteoli Cumae Misenum* 2021: 204-212.
- FRATTA 2002 = F. Fratta, “Per una rilettura del sistema di fortificazioni di Cuma”, in *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, a cura di B. d’Agostino, A. D’Andrea, Napoli 2002: 21-73.
- GALLO 1985-1986 = A. Gallo, “Il santuario di Apollo sull’acropoli di Cuma”, in *Puteoli IX-X*, 1985-1986: 121-210.
- JANNELLI 1999 = L. Jannelli, “La frequentazione dell’acropoli di Cuma in età pre-protostorica: i dati dello scavo Buchner”, in *AION* 6, 1999: 73-90.
- JANNELLI 2002 = L. Jannelli, “Storia degli scavi e topografia dell’area sacra”, in *Il deposito votivo dall’acropoli di Cuma*, a cura di M. Catucci - L. Jannelli - L. Sanesi - A. Mastrocinque, Roma 2002: 97-108.
- NITTI 2019 = F. Nitti, “L’acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore”, in *AION (ASA)* nuova serie 26, 2019: 105-139, 324-325.
- PAGANO 1992 = M. Pagano, “L’acropoli di Cuma e l’antro della Sibilla”, in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 18-21 ottobre 1990), a cura di M. Gigante, Napoli 1992: 261-330.
- RESCIGNO 2010 = C. Rescigno, “Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali”, in *MEFRA* 122, 2, 2010: 345-376.
- RESCIGNO 2016 = C. Rescigno, “I templi della Rocca e l’architettura sacra a Cuma tra età ellenistica e romana”, in *L’architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, a cura di M. Valenti, Roma 2016: 113-125.
- RESCIGNO 2017 = C. Rescigno, “Arces quibus altus Apollo praesidet. L. Rocca di Cuma, gli dei greci e Gaio Cupiennio Satrio Marciano”, in *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto*, a cura di C. Capaldi, C. Gasparri, Pozzuoli 2017: 119-136.
- RESCIGNO 2021 = C. Rescigno, “Acropoli di Cuma. Nuove acquisizioni dalle ricerche condotte dall’Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Estate 2019”, in *Puteoli Cumae Misenum* 2021: 195-204.
- RESCIGNO 2022 = C. Rescigno, “Cuma preromana: i santuari”, in *Terra. La scultura di un paesaggio*, a cura di F. Pagano, M. Del Villano, Roma 2022: 130-138.
- RESCIGNO - PARISI 2022 = C. Rescigno - V. Parisi, “Apollo sull’acropoli. Il tempio superiore di Cuma tra architettura e contesti rituali”, in *La colomba di Apollo. La fondazione di Cuma e il ruolo del culto apollineo nella colonizzazione euboica d’occidente*, a cura di V. Parisi e C. Rescigno, Pozzuoli 2022: 35-60.
- SIRLETO - VOLLARO 2012 = R. Sirleto - E. Vollaro, “Gli scavi storici dell’acropoli di Cuma. Contesti e materiali”, in *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell’acropoli*, a cura di C. Rescigno, Venosa 2012: 35-61.

CUMA, ACROPOLI: LO SCAVO DELLA TERRAZZA TRIANGOLARE (CAMPAGNE 2019-2023)

ANDREA AVERNA*

Le ricerche dell'Università della Campania e della Scuola Superiore Meridionale sul pianoro posto alle pendici sud-occidentali della terrazza superiore dell'acropoli di Cuma presero avvio nel 2018¹. Tra la primavera e l'estate di quell'anno fu condotta una campagna di indagini geognostiche (prospezioni georadar e geomagnetiche), che evidenziarono forti anomalie imputabili a strutture lineari con orientamento sud-ovest/nord-est, concentrate soprattutto a nord, nel punto in cui i fianchi della collina si addolciscono e lasciano il passo al *plateau* di forma triangolare (fig. 1)².

Si tratta di un'area che si prefigurava di estremo interesse, mai indagata in passato, e che per la sua posizione, subito a ovest della via sacra e a sud dell'abitato terrazzato di epoca medievale, doveva aver svolto un ruolo di primo piano nell'urbanistica e nella topografia sacra dell'acropoli, in tutte le fasi della sua storia.

Nell'estate del 2019, in concessione ministeriale, fu organizzata la prima campagna di scavo³, scegliendo di indagare un'area rettangolare di 12 x 7 m posizionata nella fascia di terreno in cui le prospezioni avevano individuato la possibile presenza di strutture a pochi centimetri dal piano di campagna. Le aspettative furono confermate: si rinvenne il lato breve absidato di quella che si è rivelata una piccola

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (andrea.averna@unicampania.it).

1. Ringrazio il direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dott. Fabio Pagano e il prof. Carlo Rescigno, direttore dello scavo, per avermi concesso di pubblicare i risultati preliminari delle tre campagne di scavo finora condotte in regime di concessione con il Ministero della Cultura.

2. BOSCHI - SILANI 2021. Le indagini furono condotte dall'Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà.

3. Un inquadramento preliminare della campagna di scavo del 2019 è in RESCIGNO 2021, pp. 202-203. Si desidera qui ringraziare il direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei Fabio Pagano, le funzionarie Marialaura Iadanza e Marida Salvatori e Cesare Giordano per il costante supporto alla ricerca. Sincera gratitudine va anche agli studenti, ai dottorandi e agli assegnisti che nel corso degli anni hanno preso parte alle campagne di scavo: Francesca Abate, Antonio Andolfi, Melania Barricelli, Mariangela Bellopede, Carmela Capuano, Fabrizio Caruso, Ivan Chianese, Nicola Compagnone, Giuseppe Costanzo, Mariamafalda Crisci, Andrea De Gemmis, Biagio De Simone, Carla Di Stasio, Elisabetta di Virgilio, Raphael Diana, Nicola Fedele, Samuele Gentilini, Luca Gianchino, Fernando Giannella, Alessandra Isolda, Antonella Izzo, Renato Lanziello, Gennaro Loffredo, Filomena Lombardo, Pedro Penas Martinez, Adil Khan Mohd, Senefer Mokhtari, Chiara Natale, Luigi Oscurato, Marco Pallonetti, Eduardo Peis, Rosaria Perrella, Emilio Pezzella, Sujitha Pillai, Luisa Porto, Francesca Rispoli, Valentina Sannino, Luigi Scafoglio, Natassja Sena, Alessia Sorvillo, Francesca Tranchese, Carmen Vetrella, Natalie Wagner.



Fig. 1. L'acropoli di Cuma vista sud-est. In basso la terrazza triangolare (foto A. Averna).

chiesa di cui finora non era mai stata trovata traccia e, subito all'esterno, un gruppo di tombe a fossa. Dopo una pausa, dal 2020 al 2021, la campagna riprese nel 2022 – ed è tutt'ora in corso – con lo scavo del sepolcreto e la parziale messa in luce delle strutture dell'edificio.

Nel 2023, infine, si è deciso di aprire un saggio al centro della terrazza con l'obiettivo di raccogliere dati sull'assetto topografico della zona a sud del complesso chiesa/cimitero in epoca medievale e di sondare i livelli più antichi (fig. 2).

La chiesa (saggio 1)

La chiesa, posta alla quota di 44 m s.l.m., è orientata in senso nord-est / sud-ovest⁴ e allinea la sua fronte alla vicina via sacra; si presenta a navata unica, a pianta pressoché quadrata con muri di circa 8 m di lunghezza con leggera asimmetria sul lato meridionale⁵. Agli angoli esterni nord-est e sud-ovest, due tronconi di muro, apparentemente paralleli e solo parzialmente messi in luce, si appoggiano all'edificio,

4. 69 gradi verso est.

5. Muro nord = lu. 8,26 m; muro est = lu. 8,16 m; muro sud = lu. 9,52 m; muro ovest lu. = 8 m.



Fig. 2. La terrazza triangolare con le aree di scavo delle campagne 2019, 2022, 2023 (foto A. Averna; elaborazione D. Saggese).

ma divergono leggermente rispetto all'orientamento di quest'ultimo⁶. Sul lato sud-occidentale è una piccola abside, mentre l'ingresso, non in asse, è decentrato e aperto sul lato sud-orientale, a poca distanza dall'angolo con il muro est (fig. 3).

Dopo l'abbandono dell'edificio e verosimilmente dell'abitato sulla collina, la pressione esercitata dal terreno in frana e dal materiale in scivolamento dalle parti alte e dalle pendici della terrazza superiore ha provocato, soprattutto sul lato nord-occidentale, il collasso di gran parte dell'alzato e la deformazione delle murature ancora *in situ* che hanno risposto in maniera elastica alle sollecitazioni curvandosi leggermente verso l'interno della struttura. A un momento ancora imprecisato della vita dell'edificio, è possibile attribuire la costruzione, in appoggio all'angolo sud-occidentale, di una muratura in blocchetti, probabilmente un rinforzo per prevenire eventuali cedimenti delle strutture (fig. 4).

Le strutture perimetrali sono realizzate con fondazioni a sacco, in blocchi e scaglie di tufo, e con elevato in opera in blocchetti di tufo ben squadriati, legati da una malta tenace, rivestiti all'interno da intonaco dipinto di buona qualità⁷. All'esterno,

6. La natura e la funzione di queste strutture restano da chiarire e sono subordinate alla prosecuzione dello scavo nella fascia compresa tra la chiesa e la via sacra, giunto ancora a una fase iniziale.

7. La tecnica è largamente attestata nelle altre murature della fase medievale dell'acropoli, sia nella terrazza

il piano di calpestio pertinente alle fasi di vita dell'edificio è stato intercettato con sicurezza solo nella zona dell'abside, che, come vedremo nel dettaglio, ospitava un piccolo sepolcreto. Solo la prosecuzione dello scavo potrà chiarire la sistemazione generale dell'area e la quota dei piani di frequentazione della terrazza, tuttavia, proprio nella zona dell'abside, la lettura della stratigrafia suggerisce che, almeno in una fase avanzata, il pavimento interno della chiesa (quota 44,10 m s.l.m.) era certamente ribassato di quasi un metro rispetto al piano in cui furono scavate le tombe subito all'esterno (45 m s.l.m.) (figg. 4;15).

All'interno, l'edificio si presenta come un unico grande ambiente di 60 mq ca. pavimentato con lastre di terracotta quadrate di 60 X 60 cm, tra loro spesso non perfettamente combacianti, per cui si osservano frequenti rinzeppi costituiti da ritagli dello stesso materiale. Sul lato ovest, in corrispondenza dell'abside, si trova il presbiterio, un rettangolo sopraelevato di circa 2,5 x 4 m di lato, delimitato da muretti alti 40 cm, costruiti nella stessa tecnica dei muri perimetrali dell'edificio, su cui verosimilmente si impostava una balaustra in marmo. Sul pavimento del presbiterio, addossato al setto murario che lo separa dall'abside, è una piccola base in blocchetti di tufo legati con malta: si tratta, con ogni probabilità, di un altare a blocco. La piccola abside (3,10 x 2,10 m) era pavimentata con le stesse lastre di terracotta, anche se, probabilmente in occasione dell'abbandono della chiesa, gran parte di essa fu asportata (fig. 5).

In asse con l'altare, dalla parte opposta, si trova, in posizione di caduta verso l'interno, una colonna marmorea liscia con capitello ionico, certamente un reimpiego di epoca imperiale romana (fig. 6). Il fusto, alto 3,15 m, poggia ancora in parte sulla sua base in marmo (60 x 75 x 35 cm), forse ancora un blocco architettonico reimpiegato, alla quale era assicurato mediante una placca in piombo, rinvenuta ancora in situ. La base era addossata al muro orientale dell'edificio, di conseguenza la colonna, isolata, doveva probabilmente reggere un arco che, in adesione alla parete, si sviluppava verso nord e che, come vedremo, era rivestito da intonaco su cui erano dipinte figure umane.

In posizione speculare, tra i muri perimetrali nord e sud e il presbiterio, si trovano, in corrispondenza di due aperture del pavimento, opportunamente risparmiate, due strutture di tufo, rivestite da uno spesso strato di intonaco policromo. Quella posta a nord è di forma parallelepipedica, quella a sud è squadrata su tre lati, ma arrotondata su quello orientale. Una terza struttura, simile alle altre due, è stata rinvenuta in occasione della campagna di scavo del 2024 nell'angolo nord dell'edificio⁸. La presenza di piccole aperture di forma quadrangolare, sorta di *fenestelle*, anch'esse intonacate, suggerisce di interpretare questi apprestamenti come contenitori per reliquiari, in accordo con altre attestazioni campane (figg. 3; 7-8)⁹.

inferiore, che nel tempio superiore.

8. L'analisi dettagliata della struttura verrà effettuata con la discussione dei risultati della nuova campagna di scavo del 2024, ancora in corso di elaborazione.

9. A titolo esemplificativo si può citare la piccola chiesa di contrada Masseria Pagano nel territorio di Nola dove fu rinvenuta una nicchia per reliquie, qui incavata nell'altare, del tutto simile a quelle cumane (VECCHIO 2009, pp. 39-41, fig. 3).



Fig. 3. Saggio 1. La chiesa dopo la campagna del 2023 (foto A. Averna).

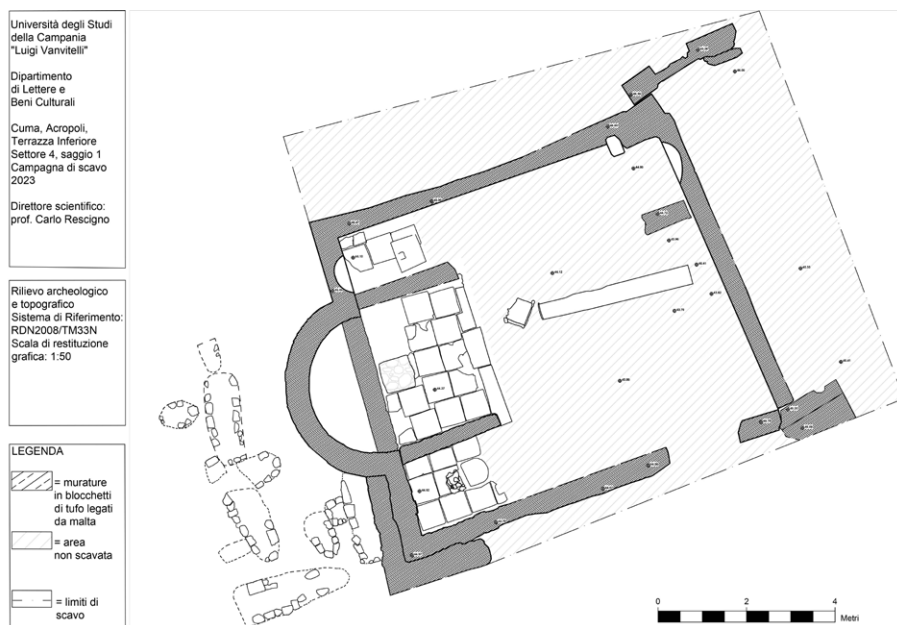


Fig. 4. Saggio 1. Pianta della chiesa e del sepolcreto dopo la campagna del 2023 (rilievo D. Saggese).



Fig. 5. Saggio 1. L'abside e il presbiterio visti da nord-ovest. Campagna 2023 (foto A. Averna).



Fig. 6. Saggio 1. La colonna ionica in marmo vista da sud. Campagna 2023 (foto A. Averna).

Ognuno dei tre reliquiari era posto nei pressi di piccole nicchie absidate e intonacate: due ricavate nel muro ovest, ai lati dell'abside, e una in quello est, in posizione speculare, nei pressi dell'angolo nord dell'edificio (fig. 3). Quest'ultima, con ogni probabilità, era una zona di particolare rispetto, tant'è vero che è separata, dal resto dell'ambiente, da un setto murario costruito in appoggio al muro perimetrale est, in blocchetti di tufo e materiale di recupero. La presenza di una coppia di colonnine tortili, una ancora presente, ma lacunosa, l'altra documentata dalla sola impronta nella malta del muro che la inglobò, testimonia la volontà di monumentalizzare, in una fase più recente, l'ingresso di questo piccolo ambiente votato al culto delle reliquie. Il muro divisorio, almeno sul lato sud, è rivestito da intonaco policromo con decorazione a graticcio in nero e rosso su sfondo bianco, confrontabile con alcuni frammenti pertinenti alle fasi medievali del tempio maggiore dell'acropoli (fig. 9)¹⁰.

Solo il completamento dello scavo potrà chiarire l'articolazione originaria di questo spazio e forse la destinazione d'uso¹¹, ma il rinvenimento di un pilastro cuspidato in posizione di caduta, insieme ad altri frammenti marmorei, potrebbe indicare la presenza di una zona recintata a transenne. Il manufatto, non ancora portato completamente alla luce, presenta un fusto non decorato con finiture a scalpello (forse segno di rilavorazione) e cuspidato con decorazione sulla fronte a croce greca nascente da foglie contrapposte e sormontata da palmetta (fig. 10). Si tratta di un tipo molto diffuso in vari centri campani, probabilmente prodotto da una bottega napoletana che opera tra IX e X secolo¹², che trova confronti stringenti con esemplari dal Santuario di San Felice a Cimitile, dove il motivo decorativo della cuspidato, con croce potenziata, ricorre identico¹³.

Ancora in questa zona della chiesa, la rimozione dei crolli, durante la campagna del 2023, ha intercettato due grossi lacerti di muratura rivestiti da intonaco policromo, composti da conci a tronco di piramide, ancora tenuti dalla malta, probabilmente parte di un soffitto voltato o dell'arco sorretto dalla colonna ionica di cui si è discusso. L'area di dispersione dei frammenti intonacati, staccatisi dal supporto era piuttosto ampia, ma le parti ancora adese hanno rivelato almeno uno dei soggetti dipinti: parte del volto e della spalla destra del Cristo, riconoscibile dall'aureola crucisignata. Su uno sfondo blu-verde, emerge il rosso della veste e l'aureola segnata in rosso e circondata da perline, mentre i dettagli del viso, occhi, capelli e peluria, sono resi con linee di diverso spessore rosse e brune (fig. 11). Il restauro, ancora in corso¹⁴, e lo studio che sarà avviato amplieranno certamente le nostre conoscenze, ma a un'analisi del tutto preliminare, il dipinto cumano sembrerebbe confrontabile per stile e iconografia ancora alle raffigurazioni di Cimitile e in particolare ai personaggi ritratti nel

10. *Terra* 2022, p. 177, scheda 3.106.

11. Resta ancora da rimuovere la parte inferiore del crollo dei muri e del soffitto.

12. Per le attestazioni si rimanda a EBANISTA 2003, pp. 271-272.

13. EBANISTA 2003, pp. 270-271, fig. 98; PENSABENE 2003, pp. 172-173, n. 71, fig. 61.

14. Da parte dell'equipe di restauratori ALES del Parco Archeologico dei Campi Flegrei.



Fig. 7. Saggio 1. La struttura con fenestella nord vista da sud-ovest. Campagna 2023 (foto S. Mokthari).



Fig. 8. Saggio 1. La struttura con fenestella sud vista da sud-ovest. Campagna 2019 (foto R. Perrella).



Fig. 9. Saggio 1. Il muretto presso l'angolo nord visto da sud. Campagna 2023 (foto A. Averna).



Fig. 10. Saggio 1. L'angolo nord visto da sud-ovest. In primo piano il pilastrino.
Campagna 2023 (foto A. Averna).

protiro e nell'abside occidentale¹⁵. Si ritrovano, nell'impostazione rigidamente frontale, gli stessi occhi grandi con folte sopracciglia, orecchie tonde e piccole, viso ovale e barba con terminazione a punta resa a sottili linee; tutti elementi che suggeriscono una datazione tra il IX e il X secolo.

Come abbiamo detto, lo scavo non ha ancora intercettato, se non in un brevissimo tratto, i livelli di fondazione delle strutture, non consentendo allo stato attuale di datare su base stratigrafica la costruzione della chiesa. I pochi elementi cronologici di cui si è trattato, sebbene bisognosi di ulteriori verifiche e precisazioni, rappresentano comunque un importante *terminus ante quem* che permette di datare l'impianto dell'edificio certamente a prima della fine del IX secolo, anche se altri elementi, come vedremo, potrebbero addirittura consentire di salire all'VIII secolo.

Per l'abbandono, invece, i dati desumibili dalla lettura stratigrafica e dalla cultura materiale sembrano convergere su un periodo piuttosto circoscritto. Infatti, al di sotto di uno spesso strato agricolo ricco di materiali moderni, lo scavo ha verificato che il crollo del tetto e delle murature della chiesa, da considerare sostanzialmente come un evento unitario e non come l'esito di una lenta rovina, venne sigillato dopo poco tempo dal dilavamento del terreno proveniente dai fianchi della collina soprastante, permettendo di conservare perfettamente le murature e gli apparati decorativi in caduta. Dall'esame ancora preliminare dei reperti provenienti da questi livelli, il crollo può essere collocato tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo, sostanzialmente nel periodo in cui le fonti datano la distruzione del *Castrum* dell'acropoli per mano del contingente napoletano di Goffredo di Montefusco¹⁶. Il fossile guida è senza dubbio l'invetriata policroma, qui attestata soprattutto nella sottoclasse della *spiral ware* (fig. 12)¹⁷.

Il sepolcreto (saggio 1)

L'area destinata ad accogliere le sepolture si trova immediatamente all'esterno del muro occidentale della chiesa e dell'abside. Lo scavo, limitato a un rettangolo di circa 7 x 3,5 m, si svolse interamente durante la campagna del 2022, anche se una parte dell'area cimiteriale era già stata individuata nel 2019 (figg. 13-14).

Al momento sono note 12 tombe, tutte rientranti, ad eccezione di una, nella tipologia a fossa con limiti segnati da un filare di blocchi di tufo a secco e tutte scavate a partire da uno stesso livello, un piano di calpestio posto a pochissima profondità rispetto a quello attuale, circa 10 cm, e più alto di quasi 1 m rispetto al pavimento della chiesa (fig. 15). È attestato sia un orientamento nord-ovest/sud-est, con testa a nord-ovest, che sud-ovest/nord-est, con testa a sud-ovest. In nessun caso sono stati rinvenuti oggetti di corredo.

15. EBANISTA 2003, pp. 217-221; 228-230, figg. 76; 138.

16. Nel 1207. Per il racconto della fine dell'insediamento medievale sull'acropoli, da ultimo: DE ROSSI 2021, pp. 42-43, con la bibliografia citata alle note 100 e 101.

17. Per la cronologia della classe, si veda WHITEHOUSE 1978.



Fig. 11. Saggio 1. L'affresco con il volto do Cristo. Campagna 2023 (foto A. Averna).

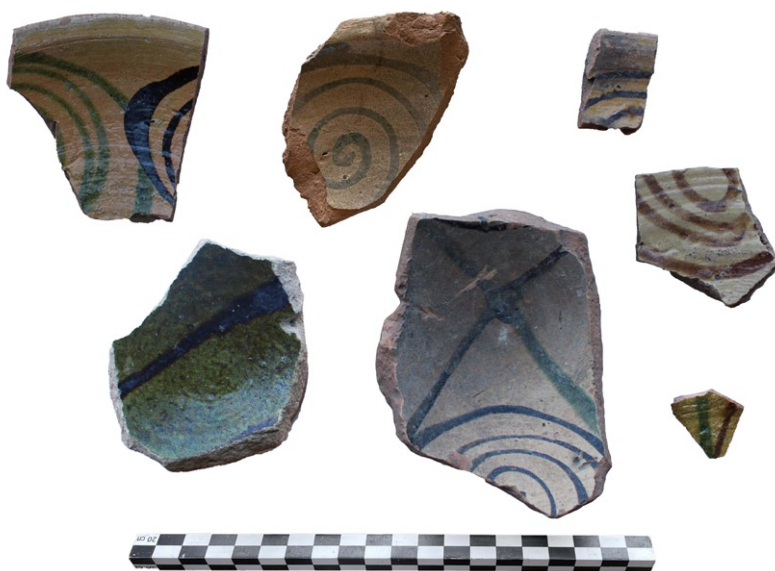


Fig. 12. Saggio 1. Frammenti di spiral ware dagli strati di crollo della chiesa.
Campagne 2022-2023 (foto E. Di Virgilio - G. Costanzo).



Fig. 13. Saggio 1. Il sepolcro visto da sud-est. Campagna 2022 (foto A. Averna).

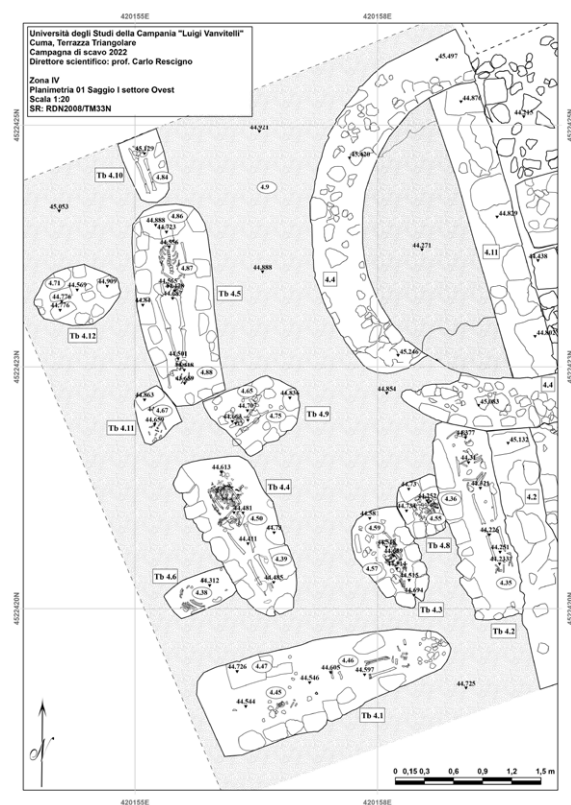


Fig. 14. Saggio 1. Pianta del sepolcro. Campagna 2022 (rilievo M. Silani – S. Napolitano).

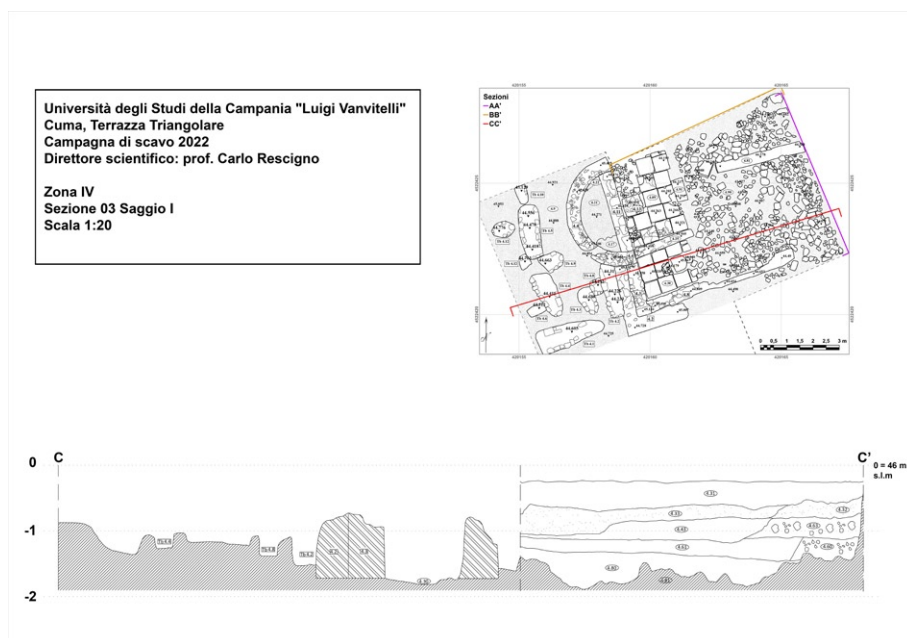


Fig. 15. Saggio 1. Sezione est-ovest. Campagna 2022 (rilievo M. Silani - S. Napolitano).

Lo scarso interro, ha compromesso fortemente, quasi ovunque, l'integrità dei resti ossei e provocato anche una certa dispersione degli stessi in tutto l'areale del sepolcreto. Gli scheletri di cui è stato possibile riconoscere sesso ed età di morte sono 9, 4 giovani adulti di sesso femminile e 5 infanti o bambini, molti con evidenti segni di patologie ossee dovuti a malattie epidemiche o a malnutrizione¹⁸. Tra gli inumati meglio conservati si segnala lo scheletro della tomba 4.4, una donna di 18-22 anni, alta 140 cm, deposta con il braccio destro sul petto e quello sinistro sul ventre e con la testa volta verso destra; all'interno della bocca, completamente spalancata, era una pietra, probabilmente posta intenzionalmente (fig. 16).

In un caso è stata accertata la presenza di una sepoltura bisoma, si tratta della tomba 4.5, l'unica, insieme alla tomba 4.2 ad aver restituito tracce della copertura in spezzoni di tegole. Il sepolcro era stato occupato in una prima fase da una giovane donna (fig. 17), deposta con braccia sul ventre e testa inclinata in avanti, e in un secondo momento, ai piedi del primo defunto, forse sulla copertura della sua tomba, era stato sistemato il cadavere di un infante, di età non superiore ai 3 anni.

Frequenti sono anche le parziali distruzioni di tombe più antiche per fare posto a nuove inumazioni. Ad esempio, l'impianto della tomba 4.4, aveva comportato il

18. Lo studio preliminare sui resti ossei è stato condotto dalla dottoressa Ampe Gunasekara, che ringrazio, a cui si deve anche un primo riconoscimento delle paleopatologie ossee su alcuni degli inumati.



Fig. 16. Saggio 1. Lo scheletro della tomba 4.4 visto da sud-est. Campagna 2022 (foto A. Averna).

parziale sconvolgimento dell'adiacente tomba 4.9, una deposizione orientata in senso sud-ovest/nord-est. Quest'ultima, a sua volta, era stata intaccata, a nord-ovest, da un'altra sepoltura, la tomba 4.11, posta a una quota più superficiale e di cui rimanevano pochi resti ossei (fig. 14). Allo stesso modo è da segnalare, nei pressi dell'angolo esterno tra l'abside e il muro di fondo occidentale della chiesa, la parziale distruzione della più antica tomba 4.8, per lo scavo della tomba 4.2. L'impianto della nuova sepoltura, destinata a contenere il corpo di una donna, alta 155 cm, aveva comportato il taglio della tomba di un infante di circa un anno di età, a circa metà della sua lunghezza. Il taglio aveva tranciato di netto i resti del piccolo inumato all'altezza del bacino e, per evitare che tali resti potessero scivolare nella sede della nuova tomba, era stato posto un grosso blocco di tufo al di sotto del filare di pietre di contorno (fig. 18).

La tomba 4.2 risulta di grande interesse per l'inquadramento in cronologia relativa del sepolcreto in rapporto con la chiesa. Il suo impianto è ovviamente posteriore alla costruzione dell'edificio ma anche alla messa in opera del rinforzo presso l'angolo meridionale, di cui abbiamo già discusso nel paragrafo precedente; tant'è vero che la tomba sfrutta come spalletta est lo stesso muro di rinforzo (fig. 14). Dallo scavo del terreno di riempimento, colmo di frammenti ceramici di piccola pezzatura, si se-



Fig. 17. Saggio 1. La tomba 4.5 vista da sud-est. Campagna 2022 (foto A. Averna).



Fig. 18. Saggio 1. Le tombe 4.2 e 4.8 viste da sud est. Campagna 2022 (foto B. De Simone).

gnala un frammento di lampada in vetro con ansa da sospensione, preliminarmente collocabile non oltre l'VIII secolo¹⁹, ma la cui datazione di dettaglio potrebbe fornire un importante *terminus ante quem* per la costruzione della chiesa (fig. 19). Questi dati dimostrano che, almeno per la fase in cui avvengono le deposizioni nelle due tombe 4.2 e 4.8, ma verosimilmente anche nell'intero sepolcreto indagato, la chiesa si trovava già a una quota più bassa rispetto al piano di calpestio esterno. Discuteremo nelle conclusioni le possibili ipotesi interpretative.

Lo scavo al centro della terrazza (saggio 2)

Posto a più di 12 m a sud dall'angolo meridionale della chiesa, il saggio 2 misura 10 m in senso est-ovest e 6 m in senso nord-sud (fig. 2). Lo scavo, iniziato con il mezzo meccanico, è poi proseguito, in un approfondimento di 5 x 3 m, a mano, dopo che, a circa 1,5 m di profondità, si era intercettato un grosso blocco in tufo. Il blocco si era poi rivelato essere parte di una possente struttura ancora di incerta interpretazione, un muro a singolo paramento, composto da grossi blocchi tufacei di reimpiego, messi in opera a secco e probabilmente contro-terra a contenere il versante meridionale. Questa struttura, portata alla luce per una lunghezza di circa 3 m e per 1,10 m di altezza, fu costruita in appoggio a un'altra struttura a est, costruita in opera più regolare, in blocchetti di tufo e malta a doppio paramento, di cui lo scavo, nella piccola finestra dell'approfondimento, ha rivelato solo un angolo (fig. 20).

A nord-est dell'angolo di questa struttura, un altro troncone di muro fu costruito in appoggio in senso perpendicolare. La tecnica edilizia prevede ancora blocchetti squadri tenuti insieme da malta, sebbene la fattura risulti qui un po' più rozza e integri nella muratura un capitello corinzio in marmo messo in opera al rovescio (fig. 21). Gli strati di crollo rinvenuti tra i muri erano ricchi di ceramica il cui orizzonte cronologico più recente sembrerebbe essere, in base a un'analisi ancora preliminare, l'inizio del basso medioevo.

Allo stato attuale della ricerca, essendo del tutto limitata l'area di indagine, non è possibile avanzare ipotesi interpretative sulla tipologia architettonica, né tantomeno sulla destinazione d'uso di questo complesso. Se la tecnica edilizia è la stessa di quella usata nelle murature della chiesa, l'orientamento delle strutture è completamente divergente, così come la quota dei piani di calpestio, considerato che il pavimento dell'edificio sacro si imposta almeno 2 m sopra i livelli pertinenti al complesso del saggio 2²⁰.

19. Il frammento sembrerebbe confrontabile con esemplari dalla Puglia datati variamente tra V e VIII secolo: CAPRARA 2009, pp. 59-62, figg. 2; 4.

20. Dove, tra l'altro, non si è raggiunto alcun livello pavimentale.

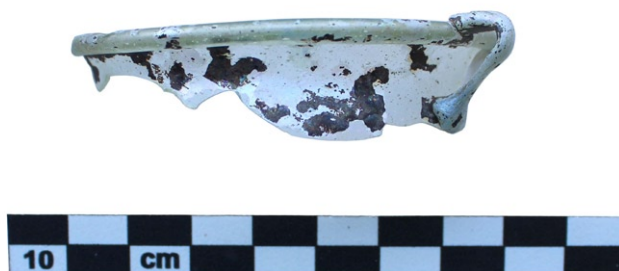


Fig. 19. Saggio 1. Lampada con ansa da sospensione in vetro. Campagna 2022 (foto E. Di Virgilio).



Fig. 20. Saggio 2. Il complesso strutturale visto da nord. Campagna 2023 (foto A. Averna).



Fig. 21. Saggio 2. Il capitello corinzio reimpiegato nella muratura. Campagna 2023 (foto A. Averna).

Considerazioni conclusive

La nuova chiesa si affianca alle altre due note, sorte sulle strutture dei templi pagani della terrazza superiore e inferiore, e aggiunge un nuovo tassello al quadro urbanistico e monumentale dell'acropoli tra l'VIII e il XIII secolo. È questo un periodo di grande instabilità politica per l'area flegrea e per Cuma che, dopo il dominio diretto di Costantinopoli, è prima contesa tra Longobardi e Ducato di Napoli e poi tra napoletani e aversani, anche se di fatto sede di bande armate che depredano i territori circostanti²¹.

I documenti storici attestano che nel piccolo abitato arroccato sull'acropoli, che dalle guerre greco-gotiche vive fino al 1207, si praticava il culto di altri santi oltre ai noti San Massimo, titolare della cattedrale, e a Santa Giuliana, le cui reliquie furono trasportate a Cuma dal territorio di Pozzuoli tra il IX e il X secolo. Gianfranco De Rossi, nel suo recente volume sulla topografia cristiana di Cuma, ricorda l'importante documentazione fornita da un catasto medievale, oggi perduto, secondo cui la città avrebbe ospitato almeno tre chiese, dedicate a San Canione, San Lorenzo e San Simeone. Se si confermasse una datazione non oltre l'VIII secolo per la costruzione del nostro edificio, si potrebbe escludere la titolarità di San Lorenzo, il cui culto si ipotizza a Cuma a partire almeno dalla fine del X secolo a.C.²². Restano Canione e

21. De Rossi 2021, p. 42.

22. De Rossi 2021, pp. 53-54, note 156-159.

Simeone, ma allo stato attuale della documentazione non possediamo elementi per preferire uno dei due santi o per avanzare l'ipotesi di una nuova titolarità.

Se dunque la documentazione archeologica, come abbiamo brevemente discusso, permette forse di stabilire un *terminus post quem* all'VIII secolo per la datazione della nuova chiesa, solo la prosecuzione dello scavo e lo studio sistematico dei materiali, soprattutto di quelli provenienti dalle tombe, potranno confermare o smentire questa ipotesi. La quota di imposta dell'edificio, comunque, ci dimostra che il livello di frequentazione della terrazza, in epoca medievale, era notevolmente ribassato rispetto al tracciato della Via Sacra, che correva a nord e a nord-est ed era forse delimitato da opere di contenimento. Ma c'è di più. La differenza di quote tra i piani di calpestio esterni all'edificio (ma pertinenti alla sua frequentazione), fissati dalle tombe, e la pavimentazione interna (più bassa di quasi 1 m) ci obbliga a ritenere che i muri della chiesa, almeno sul lato prospiciente il sepolcreto, erano parzialmente interrati. Come spiegare questo dato? Si potrebbe pensare che la costruzione dell'edificio avesse previsto il taglio di parte delle pendici del colle per regolarizzare il terreno, terrazzarlo in parte e dare avvio al cantiere, lasciando a una quota più alta la zona occidentale dove poi sorgerà il cimitero; oppure, ma *lectio difficilior*, si potrebbe pensare che questa zona della terrazza, su cui sorgeva già la chiesa, fosse stata oggetto di fenomeni franosi che fecero crescere gli interri e che, solo dopo questi eventi, si impiantò il sepolcreto. Certamente l'unico ingresso decentrato sul lato meridionale conferma che l'accesso avveniva da una zona pianeggiante e non dai fianchi del colle. Anche per questo aspetto, solo l'allargamento dei fronti di scavo all'esterno dell'edificio potrà fornirci nuovi dati.

La piccola finestra aperta con lo scavo al centro della terrazza documenta una fitta presenza di strutture tardo antiche e medievali ma anche, con ogni probabilità, di monumenti più antichi, come testimonia il materiale architettonico di reimpiego in marmo e in tufo. Ci dimostra inoltre che la morfologia del pianoro era profondamente diversa rispetto a quella attuale, essendo i piani di frequentazione al di sotto di più di 2 m rispetto al piano di imposta della chiesa e a più di 3 m rispetto a quelli del declivio su cui si trovava il sepolcreto. Se fosse confermata dall'approfondimento dello scavo l'assenza di fondazioni per i muri in blocchetti rinvenuti in quest'area, si potrebbe pensare che le strutture di epoca medievale si impostino direttamente su opere edilizie più antiche, ma al momento si tratta di suggestioni.

La vita del cimitero sembra piuttosto circoscritta, se si pensa alla tipologia delle sepolture, tutte identiche, nonostante le frequenti sovrapposizioni. Era forse destinato ad accogliere soprattutto donne e bambini, come testimonia il target degli inumati, di estrazione sociale umile, considerata l'estrema povertà delle sepolture e la totale assenza di corredi, da imputare non solo a una cronologia più bassa rispetto alle sepolture a cassa ipogea della cattedrale sulla terrazza superiore che restituiscono oggetti di accompagnamento e corredi. L'età di morte precoce, entro i 20 anni, e lo stato in cui versano tessuti ossei e denti testimoniano difficili condizioni di vita e malnutrizione.

Le ricerche condotte sulla terrazza triangolare offrono un piccolo spaccato sul paesaggio sacro dell'acropoli a partire dal periodo posteriore alle traumatiche vicende delle guerre greco gotiche. Un periodo in cui, firmata la pace tra Longobardi e Bizantini, nel 603, i vescovi di Cuma si dedicano alla risistemazione della diocesi e del *Castrum*, dando forse avvio a un programma edilizio che prevede la costruzione di edifici sacri connessi all'introduzione di nuovi culti di santi²³. Questa ripresa è testimoniata dalla ricerca archeologica anche in altre aree di Cuma²⁴, ma sembra un periodo breve. Con la fine della minaccia longobarda, si avvia una nuova fase di contrazione che conosce lo spopolamento dell'abitato e le continue incursioni di bande armate, dal mare e dall'entroterra, fino alla fatidica data del 1207, che darà avvio alla fine anche della piccola chiesa sorta alle pendici del colle.

23. KAUFFMANN 2009, pp. 52-53.

24. BRUN-MUNZI 2009.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOSCHI - SILANI 2021 = F. Boschi, M. Silani, “Risultati dalla prima campagna di ricerche geognostiche. Estate 2018”, in *Puteoli, Cumae, Misenum* I, 2021: 204-210.
- BRUN - MUNZI = J.P. Brun, P. Munzi, “La città di Cuma tra tardoantichità e altomedioevo. Le ricerche del *Centre Jean Bérard*”, in *Napoli nel Medioevo*: 1-34.
- CAPRARA 2009 = “I vetri nella ricerca archeologica degli ultimi trent’anni in Puglia e Basilicata”, in *QuadFriula* XIX, 2009: 59-69.
- DE ROSSI 2021 = G. De Rossi, *Topografia cristiana dei Campi Flegrei*, Monte Compatri 2021.
- EBANISTA 2003 = C. Ebanista, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003.
- KAUFFMANN 2009 = S. Kauffmann “Da *civitas* a *castrum*: la città di Cuma nei secoli V-VIII dopo Cristo”, in *Napoli nel Medioevo*: 35-54.
- Napoli nel Medioevo* = *Napoli nel Medioevo. Territorio ed isole. Il volume*, a cura di A. Feniello, Galatina 2009.
- PENSABENE = “Marmi e reimpiego nel santuario di S. Felice a Cimitile”, in *Cimitile e Paolino di Nola: la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche. Atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana* (Roma, 9 marzo 2000), a cura di H. Brandeburg, L. Ermini Pani, Città del Vaticano 2003: 129-207.
- RESCIGNO 2021 = C. Rescigno, “Acropoli di Cuma. Nuove acquisizioni dalle ricerche condotte dall’Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Estate 2019”, in *Puteoli, Cumae, Misenum* I, 2021: 195-203.
- Terra 2022 = *Terra. La scultura di un paesaggio*, a cura di F. Pagano, M. Del Villano, Roma 2022.
- VECCHIO 2009 = G. Vecchio, “La cristianizzazione del territorio nolano fra tarda antichità e alto medioevo: dati sull’alta valle del Calore” in *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di Studio* (Cimitile, 10 giugno 2008), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2009: 39-48.
- WHITEHOUSE 1978, D. Whitehouse, “The medieval pottery of Rome”, in *Papers in Italian Archaeology* I, 2, a cura di H. Mc K. Blake, T.W. Potter, D.B. Whitehouse Oxford 1978: 475-499.

NUOVE RICERCHE ALL'ACROPOLI DI CUMA. IL SANTUARIO INFERIORE (CAMPAGNA 2023)

FABIANO FIORELLO DI BELLA* - NICOLA COMPAGNONE** - GIUSEPPE COSTANZO***

CIRO DONISIO**** - LUCREZIA MASTROPIETRO***** - FRANCESCA PALEARI*****

Il racconto delle ricerche

L'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' e la Scuola Superiore Meridionale hanno avviato un nuovo progetto di ricerca sull'acropoli di Cuma che riguarda una parte della terrazza inferiore della collina. La prima campagna di scavo ha avuto luogo nei mesi di giugno, luglio e agosto 2023 in regime di convenzione triennale con il Parco Archeologico dei Campi Flegrei. Queste attività di ricerca e formazione avanzata hanno visto la partecipazione continua, per tutte le fasi della missione, di assegnisti e dottorandi della Scuola Superiore Meridionale, per un totale di una decina di partecipanti¹. L'area, a cui è stata attribuita la denominazione convenzionale di zona V, è situata a Nord del tempio grande², da ora in avanti Tempio Inferiore, e a Est della c.d. Cisterna Greca (fig. 1). Da qui si apre, inoltre, l'ingresso nord-ovest del Santuario Inferiore, che corrisponde a quello attuale e che conduce dalla via sacra direttamente alla fronte del tempio, costruito sul lato meridionale della terrazza.

L'area è stata oggetto di trincee già a partire dal 1910 con le ricerche di Ettore Gabrici, delle quali manca purtroppo un'adeguata edizione³. A partire dal taccui-

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (fabianofiorello.dibella@unina.it).

** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (nicola.compagnone@unina.it).

*** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (giuseppe.costanzo@unina.it).

**** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (ciro.donisio@unina.it).

***** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (lucrezia.mastropietro@unina.it).

***** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (francesca.paleari@unina.it).

1. Direzione scientifica: prof. Carlo Rescigno. Il gruppo di ricerca è composto dai dottorandi del XXXVIII ciclo ACMA (Rossana Caputo, Nicola Compagnone, Giuseppe Costanzo, Laura De Riso, Ciro Donisio, Lucrezia Mastropietro, Francesca Paleari) e da Fabiano Fiorello Di Bella e Daniel P. Diffendale (assegnisti di ricerca).

2. Per il dibattito sulla denominazione di questo tempio, in seguito al ritrovamento da parte di DE JORIO 1817, pp. 114-117 di un'ara in marmo con iscrizione dedicatoria ad Apollo, cfr. RESCIGNO 2012, pp. 25-30; RESCIGNO 2017, p. 123.

3. Si conserva, tuttavia, il giornale di scavo: Napoli, Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, Archivio Corrente, fasc. C 21/2. Sulle operazioni del 1910 presso la parte settentrionale e orientale del Santuario Inferiore, NITTI 2019.

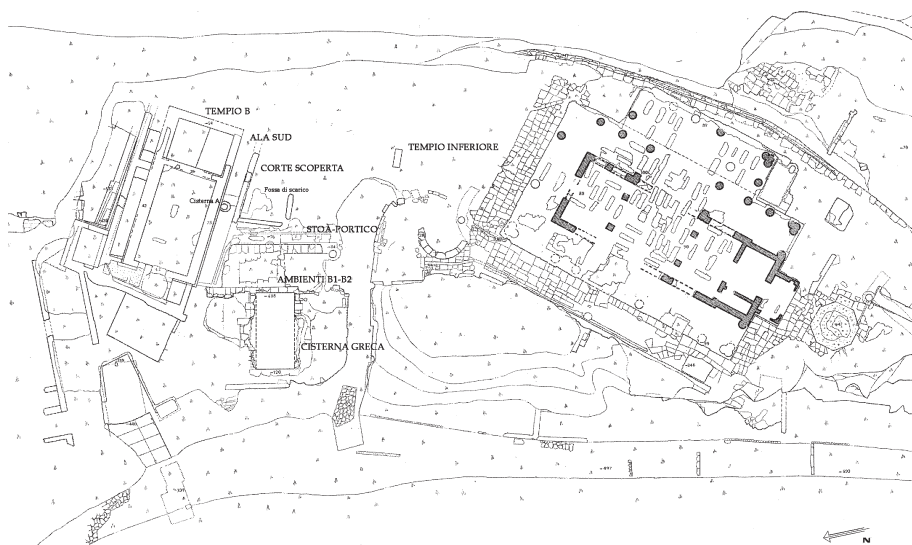


Fig. 1. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, planimetria generale con l'area a Nord del Tempio Inferiore in evidenza (rilievo R. Morichi, R. Paone, P. Rispoli 1982, elaborazione F.F. Di Bella).

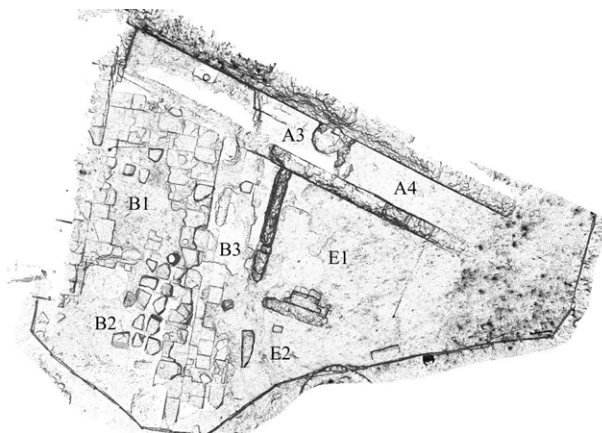


Fig. 2. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, planimetria dell'area di scavo allo stato iniziale con ubicazione dei contesti oggetto di approfondimento (rilievo D. Saggese 2023).

no di scavo, il settore settentrionale della terrazza risulta profondamente soggetto a sconvolgimenti e a massicci riempimenti di epoca ellenistica e romana, verificati anche nel corso delle nostre ricerche. Nel 1911 e nel 1916-1917, Vittorio Spinazzola

sottopose l'area a lunghe campagne di sterro allo scopo di proseguire le indagini di Gabrici. Anche in questo caso manca una pubblicazione dei risultati e le uniche notizie in nostro possesso sono desumibili dai giornali di scavo⁴. I risultati più evidenti di questa intensa attività sono le strutture in cementizio e in reticolato ridotte a brandelli, conseguenza della spoliatura e del lungo riutilizzo post classico dell'area⁵. Per le testimonianze più recenti, tardoantiche e medievali, i resoconti delle ricerche non di rado indugiano nella descrizione di muri tardi smantellati o, con le parole dell'epoca, 'anatomizzati' alla ricerca di materiali di pregio reimpiegati nelle murature⁶. Il panorama della terrazza inferiore doveva risultare notevolmente diverso dall'attuale, con strutture tarde ricche di materiale di reimpiego⁷. La perdita dei contesti, insieme alle difficoltà a decifrare gli interventi dei primi anni del Novecento, ha reso ardua la lettura diacronica di quest'area dell'acropoli di Cuma. Tali condizioni di partenza hanno imposto la ripresa dei lavori presso il Santuario Inferiore, per restituire significato al complesso mosaico delle testimonianze archeologiche⁸.

Il nuovo progetto pluriennale si è posto molteplici obiettivi che riguardano la definizione topografica del Santuario Inferiore, con particolare attenzione per le fasi di occupazione dell'area monumentale, per le tecniche costruttive impiegate e per la lettura stratigrafica delle strutture maggiori, per ricondurre a un contesto i numerosi frammenti di decorazioni architettoniche provenienti dall'area. Dalle strutture presenti presso il settore nord-est del santuario si è partiti (fig. 2), per restituire a esse senso e spazio cronologico. Si tratta dell'area ubicata all'estremità settentrionale della terrazza e a ridosso della scarpata, solo in parte esplorata da Gabrici e Spinazzola, scavata integralmente da Amedeo Maiuri nel corso di una breve campagna (novembre 1949)⁹.

Un primo intervento di scavo ha riguardato l'edificio in opera quadrata di tufo di norma interpretato quale *stoà*-portico (B3). La pulizia e i primi interventi di scavo hanno permesso di riportare alla luce una ampia lastricatura in blocchi antistante la struttura terminata da un cordolo e interessata da più interventi di pavimentazione in ciacciopesto succedutisi nel tempo. È da supporre che al di là di questo settore, sottoposto allo sgrondo del tetto della *stoà*, si dovesse sviluppare un'area aperta.

Il portico, addossato alla cisterna greca, presenta un suo orientamento autonomo, divergente rispetto ai due complessi templari noti della terrazza inferiore. In esso sono stati individuati almeno due ambienti definiti da due muri (B1-B2).

4. Napoli, Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, Archivio Corrente, fasc. C 25/9.

5. Sulla configurazione topografica di quest'area del Santuario Inferiore cfr., non senza riserve, PAGANO 1992, pp. 314-330. Per una panoramica generale della storia degli studi e le proposte di identificazione degli edifici, JANNELLI 2002.

6. Cfr. ad esempio RESCIGNO 2017, p. 127 e nota 34.

7. Cfr. GABRICI 1913, pp. 763-764.

8. Come già rilevato dalla critica: RESCIGNO 2022, p. 135.

9. Napoli, Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta, Archivio Corrente, fasc. C 26/31; cfr. PAGANO 1992, pp. 314, 319.

Dallo scavo in profondità dei livelli di riempimento e poi di pareggiamento precedenti alla costruzione della struttura proviene un bronzetto con resti di ceramiche preromane oggetto di approfondimenti specifici.

Il piazzale antistante (E1-E2), ampiamente scavato nel corso degli scavi storici, dovette conoscere una profonda revisione delle quote di calpestio forse in seguito alla costruzione della struttura templare (c.d. Tempio B) che si sviluppa a Nord del complesso e che ridusse, tagliandola e forse almeno parzialmente obliterandola, la *stoà* in blocchi. Il rialzo delle quote di calpestio, funzionale al nuovo edificio e al portico meridionale, fu successivamente nuovamente ridotto, come dimostra la presenza sulle vecchie quote di calpestio di focolari, fosse di scarico e tracce di frequentazione di epoca altomedievale. Scarichi e focolari documentano il riutilizzo di questa area del santuario in chiave abitativa, forse strutture da collegare alla chiesa che si installò sul vecchio Tempio Inferiore.

Da una fossa di scarico in quest'area si recuperava una significativa quantità di materiale, tra cui un frammento in marmo di capitello di parasta di un tipo già noto sulla terrazza inferiore dell'acropoli. In questo stesso settore, a Sud-Est, si rinveniva una cisterna rivestita di malta e con strati di riempimento ricchi di reperti.

Un ulteriore intervento è stato condotto nel portico meridionale del tempio minore (A3-A4). Si tratta di un'ala larga m 1,75. Mario Pagano segnalava la presenza di una possibile pilastratura in laterizi¹⁰, di cui contava tre pilastri rettangolari in mattoni inglobati in strutture più tarde, di m 1,20x0,60. Di questi se ne conserva oggi solo traccia di uno. Riferisce, inoltre, di una doppia pavimentazione in quest'area, prelevando la notizia dai diari di scavo, separate da un riempimento spesso m 0,35¹¹, con due fasi che dovrebbero per lui corrispondere ai due livelli cronologici del pronao e della cella del c.d. Tempio B. Egli riteneva, infatti, che il complesso sacro avesse conosciuto due fasi: una prima aperta verso Sud e il Tempio Inferiore, cui sarebbe appartenuto il resto di un pavimento in cocciopesto con iscrizione di dedica dei pretori¹², e un secondo rifacimento, con apertura verso Est del complesso, in direzione di Monte Grillo. Alle due fasi corrisponderebbero i due livelli di pavimentazione dell'ala. Qui, a metà dell'ambiente, si apre la bocca di un pozzo cisterna di antica fondazione, forse precedente la costruzione del tempio minore, la cui vera fu progressivamente innalzata con il crescere dei pavimenti e pertanto mantenuto costantemente in vita nelle fasi classiche. In epoca tarda esso fu riempito con scarichi da noi recuperati parzialmente tramite uno scavo in profondità.

La campagna di scavi e ricerche 2023 presso il Santuario Inferiore si può considerare l'avvio di un progetto di lunga durata e, pertanto, molti aspetti qui considerati si devono ritenere preliminari. Ciononostante, allo stato attuale è stato possibile aggiungere nuovi dati alla conoscenza dell'area settentrionale del Santuario Inferiore. In par-

10. PAGANO 1992, p. 323.

11. Cfr. Giornale degli scavi 1932, 13-19 giugno: «nell'interno del "canale" si osservano tracce di due pavimentazioni, a m. 0,35 l'una dall'altra, oltre a tracce di altre modifiche subite in epoca posteriore».

12. Notizia del rinvenimento in GABRICI 1913, p. 764.

ticolare, lo studio dei materiali ceramici di età arcaica e dei rinvenimenti in tre contesti 'chiusi', la cui formazione appartiene a un unico periodo, ha consentito di approfondire la conoscenza delle dinamiche insediative dell'acropoli e precisare il *range* di vita del santuario, dalle altezze cronologiche di età coloniale all'Alto Medioevo.

Gli interventi previsti in futuro saranno funzionali a estendere l'area di scavo per verificare le cronologie e i rapporti stratigrafici tra le strutture murarie conservate; specialmente, sarà opportuno chiarire le modalità di costruzione e ricostruzione dell'edificio templare settentrionale, il c.d. Tempio B, sia nell'area della cella che in quella del pronao.

(FFDB)

La ceramica arcaica

Settore B1 (fig. 3, tab. 1)

L'approfondimento realizzato nel settore B1, uno degli ambienti del portico in blocchi di tufo, ha permesso di raggiungere strati ben precedenti la fondazione della struttura. Nonostante il contesto di rinvenimento fosse stato compromesso da precedenti indagini archeologiche, lo studio dei materiali si è rivelato di grande aiuto per comprendere le prime frequentazioni dell'area. L'arco cronologico restituito dai materiali ceramici recuperati da questi livelli più profondi, infatti, è compreso tra il 650/600 e la fine del VI sec. a.C. Il gruppo comprende ceramica sub-geometrica, ceramica corinzia di importazione, ceramica greco-orientale, ceramica a vernice nera di imitazione attica.



Fig. 3. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, panoramica del settore B1 allo stato iniziale.

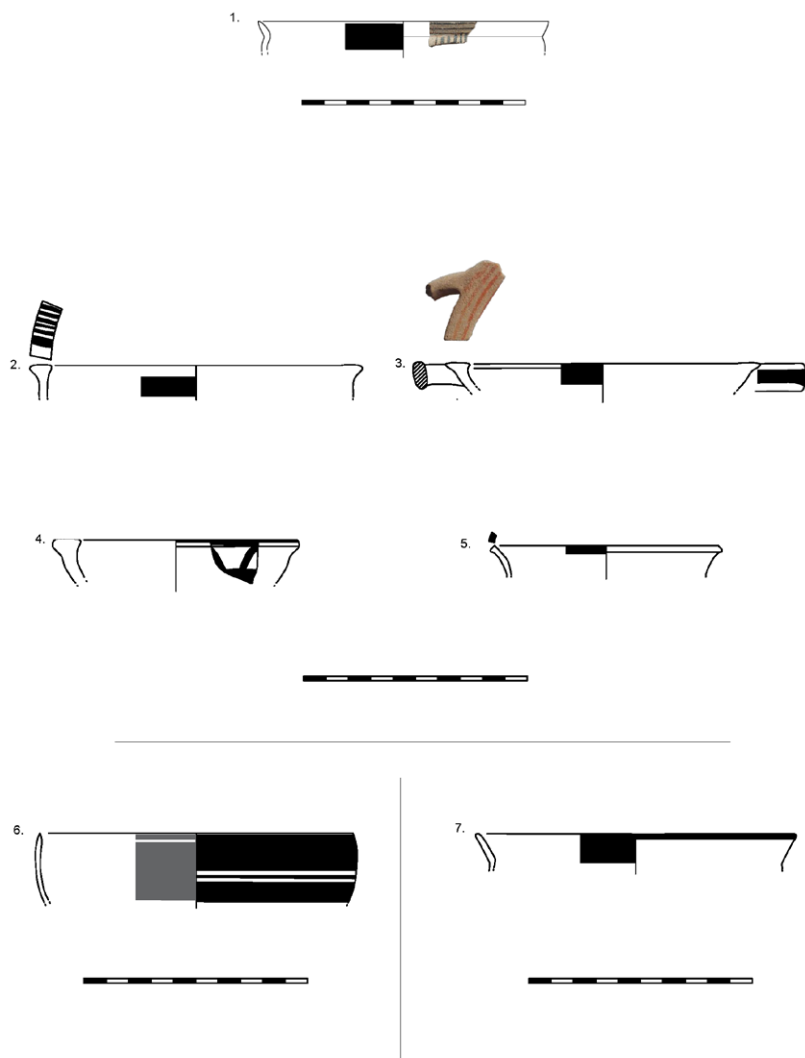


Fig. 4. Frammenti ceramici arcaici dai settori B1 ed E1. 1. Orlo di coppetta; 2-3-4. Orli di *lekane*; 5. Orlo di olpe; 6. Orlo di *black kotyle* corinzia; 7. Orlo di coppetta ionica.

Il frammento più antico è costituito da un orlo di *lekane* (cat. 4, fig. 4.3), proveniente da uno strato di crollo. La presenza di questa forma stupisce poco nel territorio: è la più ricorrente sia nella necropoli di Pithecusa sia nei terrapieni delle fortificazioni cumane¹³. La decorazione e il profilo rimandano alle *lekanai* di orizzonte cronologico tra PCT e CA (650-600 a.C.), caratterizzate da una fascia o gruppi di fasce continue sull'orlo e da un motivo ad onda nel colletto. Il tipo specifico appare in vari contesti pithecusano-cumani¹⁴.

Si segnala poi la presenza di un frammento di un orlo di *black kotyle* (cat. 13, fig. 4.6), ascrivibile all'ambito della ceramica corinzia di importazione: ritroviamo, infatti, questo tipo di coppa anche nei terrapieni arcaici, in cui compare come la forma più rappresentata¹⁵. Nella maggior parte dei casi i frammenti provenienti dai terrapieni arcaici sono datati al CT¹⁶, ma non mancano esempi databili tra il CA e il CM¹⁷. In linea con quanto sostenuto per i frammenti dei terrapieni arcaici e con i confronti avanzati, sembra ragionevole datare il nostro pezzo, che doveva avere una vasca piuttosto rotonda, al CM (590-570 a.C.)¹⁸.

Segue il frammento di una coppa ionica di imitazione: si tratta di un orlo riferibile alla tipologia A2 (cat. 14, fig. 4.7), secondo la classificazione tipologica di François Villard e Georges Vallet¹⁹. Questo tipo di coppa presenta un labbro appena convesso all'esterno, una pronunciata curvatura della spalla e un piede basso dalla forma tronco-conica. In generale, la sua produzione e la sua diffusione sono attestate tra il 620 e la prima metà del VI sec. a.C.²⁰, ma nel nostro caso un confronto puntuale sembrerebbe riscontrarsi con sei frammenti provenienti dal terrapieno tardoarcaico di Cuma, caratterizzati da un labbro più breve e spesso, a loro volta riferibili al tipo II/2 del santuario greco di Gravisca²¹. Possiamo quindi indicare una cronologia al 600-550 a.C. Questo frammento sembrerebbe l'unico proveniente da un'unità stratigrafica non compromessa, la quale ha restituito un ulteriore frammento di coppa ionica di importazione coerente con la cronologia proposta²².

13. *Stipe Cavalli*; *Cuma II*; OLCESE 2017.

14. *Cuma II*, tav. 6, nn. 1 (TTA94), 2 (TTA 95), tav. 5, n. 19 (TTA90), tav. 8, n. 18 (TTA128); MUNZI 2007, p. 119, fig. 9; MERMATI 2012, tav. XXVIII, n. S1.

15. *Cuma II*, p. 33, tav. 9.11-13.

16. *Cuma II*, tav. 9, n. 14 (TTA147).

17. *Cuma II*, p. 34, tav. 9.13 (TTA146).

18. *Tocra I*, p. 40, n. 435, tav. 27; *Corinth VII.2*, An 196, An 212, An 114; An 79; *Gravisca 2*, tav. XI.109.

19. VALLET - VILLARD 1955.

20. *Gravisca 4*, p. 150.

21. *Cuma II*, p. 45, tav. 12; *Gravisca 4*, pp. 148-150.

22. *Pithekoussai I*, n. 254.4.

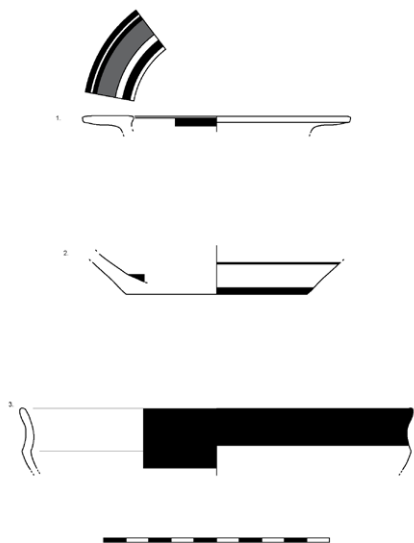


Fig. 5. Frammenti ceramici arcaici dai settori B1 ed E1. 1. Orlo di piatto a tesa orizzontale; 2. Fondo di coppetta decorata a fasce; 3. Orlo di kylix tipo Bloesch C *concave lip* di imitazione.

Chiude la serie un orlo a vernice nera di imitazione (cat. 21, fig. 5.3): una kylix di tipo *Bloesch C concave lip*, morfologicamente attestata nell'*Agorà* di Atene²³ e documentata a Cuma da ventotto esemplari tra importazioni e imitazioni, rinvenuti nei terrapieni delle fortificazioni, generalmente datati tra 525 e 480 a.C.²⁴ Questo tipo di coppa è estremamente diffuso in tutta l'area magnogreca²⁵. Il nostro frammento presenta, come quelli dei terrapieni arcaici²⁶, una concavità del labbro poco accentuata e può dunque essere riferito alla produzione più antica. Un altro frammento di coppa (purtroppo la frammentarietà del pezzo non permette di attribuirlo ad un tipo specifico) è, invece, di importazione.

Oltre a questi materiali, si segnala la presenza di quattro frammenti di parete, uno in bucchero, due relativi alla ceramica a fasce arcaica e uno a una coppa in vernice nera attica, che ben si inseriscono all'interno del quadro cronologico proposto. Interessante notare come la maggior parte del

materiale, sebbene non diagnostico, dia informazioni importanti sul contesto: proviene dalla medesima unità stratigrafica e si tratta, nel caso della ceramica corinzia, del bucchero e della vernice nera, di importazioni. Sfortunatamente, siamo in presenza di uno strato di riempimento, che presenta materiale molto eterogeneo, anche dal punto di vista cronologico. Si segnala che in questo strato sono stati rinvenuti, oltre alla ceramica arcaica citata, una statuetta bronzea, altri frammenti in bronzo, di vetro, terrecotte architettoniche, di cui una arcaica, e due frammenti di lastre in marmo, una delle quali iscritta con caratteri latini.

(FP)

23. *Agorà XII*, p. 91, fig. 4, nn. 401-413; ROBERTS 1986, p. 10, nn. 1-7.

24. *Cuma II*, p. 92, tavv. 22B, 23. Si vedano anche *Gravisca 9*, p. 21, tipo 4, n. 12, tav. 2; TROMBETTI 2009, p. 198, fig. 2 n. 4.

25. TROMBETTI 2009, p. 196; anche nel caso di Torre di Satriano gli esemplari rinvenuti sono di produzione locale e imitano quelli attici. Per la Campania, cfr. *Palinuro I*, p. 37, fig. b; *Palinuro II*, beil. 3, nn. 4-5; BAILO MODESTI 1980, p. 84; JOHANNOWSKY 1983, t. 781, p. 195, tav. 33d; *Fratte*, p. 223, fig. 368.3, p. 228 fig. 382.6.

26. Tutte le kylikes attiche rinvenute nei terrapieni arcaici rientrano in questo tipo: *Cuma II*, p. 94, tav. 22.B.5-11; 23.1.

2.2 Settore E1 (fig. 6, tab. 2)

Il maggior numero di frammenti ceramici arcaici è stato, però, individuato in questo settore: ben quarantatré, di cui diciannove diagnostici. Tra questi, si distinguono frammenti di ceramica protocorinzia di imitazione, ceramica di tipo sub-geometrico, bucchero, ceramica corinzia di importazione e di imitazione, ceramica greco-orientale e a fasce. Tra i frammenti relativi alla ceramica di imitazione protocorinzia si segnalano:

- un orlo di coppa a filetti (cat. 1, fig. 4.1). Un confronto piuttosto stringente si può ravvisare in alcune coppe ritrovate a Timpone Motta²⁷ e datate tra il PCM e PCT con esemplari simili ritrovati nei terrapieni arcaici e datati al PCM (690-650 a.C.)²⁸. L'esemplare di Cuma è un'imitazione di questi prodotti protocorinzi, con un corpo ceramico ricco di inclusi, ben apprezzabili anche a un esame autoptico; si potrebbe trattare di una produzione pithecusano-cumana²⁹;



Fig. 6. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, panoramica del settore E1 allo stato iniziale.

27. *Timpone Motta* 2006, pp. 249-250, nn. 19-21, figg. 13.19-21.

28. *Cuma II*, p. 138, tav. 3.20 (TA45), 3.21 (TA46); *Stipe Cavalli*, p. 33, n. 44, tav. XV. Per la tipologia del repertorio di imitazione degli *skyphoi* con decorazione a sigma e a fascia risparmiata, cfr. D'AGOSTINO 1968, tipi 11-12, pp. 95-97; questo tipo non compare a Pontecagnano prima del secondo quarto del VII sec. a.C., cfr. anche *Pithekoussai I*, t. 259.2.

29. Per la definizione di 'produzione pithecusano-cumana', cfr. MERMATI 2012, pp. 44-51; DEYONELLE-IOZZO 2009, p. 47.



Fig. 7. Ansa tortile verticale di *oinochoe*.



Fig. 9. Ansa di *oinochoe* Tipo A6 a corpo piriforme, 720-650 a.C.



Fig. 8. Frammento di parete di una forma aperta (piatto?), fine VIII-inizio VII sec. a.C.

- un'ansa tortile verticale (cat. 2, fig. 7), probabilmente di un'*oinochoe*, da attribuire forse alla classe 'cumano-etrusca'³⁰, inquadrabile tra il PCA e il CA (700-590 a.C.)³¹. L'impasto e l'ingobbio rimandano a una produzione contraddistinta dalla stesura sulla superficie dell'impasto di uno spesso strato di rivestimento, chiamato *coating*³², dello stesso colore e della stessa composizione delle ceramiche prodotte a Corinto, atto a imitare i prodotti della città greca³³;
- tra gli altri frammenti, due pareti, purtroppo non diagnostiche, testimoniamo la presenza di materiale protocorinzio di importazione. È da notare come un frammento di importazione e uno di imitazione provengano dalla stessa unità stratigrafica, non compromessa da indagini o trincee precedenti.

All'interno della ceramica di tipo sub-geometrico, la forma più ricorrente è la *lekane*. Un orlo (cat. 3, fig. 4.2) richiama gli esemplari più antichi³⁴, comunemente datati tra il periodo TGII e PCA (seconda metà dell'VIII sec. a.C.)³⁵. Questo tipo, attestato anche nella necropoli di San Montano e nelle zone limitrofe³⁶, presenta generalmente una vasca piuttosto bassa, in alcuni casi rastremata, e tratti verticali sull'orlo.

Altri due orli (catt. 5-6, fig. 4.4) sono riferibili a *lekanai* diffuse tra il PCT-CA (650-600 a.C.), già incontrate nel settore B1 (cfr. cat. 4). L'elemento distintivo è fornito dal motivo a onda semplificato in una fascia ondulata a curve molto larghe³⁷. Sempre a una *lekane* è da attribuire la porzione di una parete con ansa (cat. 7).

Interessante è un frammento di parete di una forma aperta (cat. 8, fig. 8), decorato all'esterno con fregio di mezzelune nella parte centrale e con fasce e gruppi di piccoli tratti in prossimità dell'orlo; all'interno, invece, si distinguono due bande concentriche. Possibili confronti individuati lascerebbero ipotizzare che il frammento sia da attribuire a un piatto. La decorazione e il profilo suggerirebbero che potrebbe trattarsi del tipo più antico, attestato a Cuma come anche altrove in Campania, carenato e caratterizzato da un ampio labbro a tesa, e solitamente datato tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.³⁸

30. *Pithekoussai I*, n. 141, tav. 51(PCM); *Cuma II*, p. 24, TTA25, 26; MERMATI 2012, tav. XV, tipo A6 (PCA-CA).

31. D'AGOSTINO 1968, p. 98, fig. 16.17 da Pontecagnano, attribuita al PCM; *Pithekoussai I*, t. 272.3, tav. 106, *oinochoe* PCM di produzione locale.

32. Il primo ad esprimersi sul tema, affermando che il caratteristico *coating* fosse composto da argilla molto diluita importata direttamente da Corinto, è stato Giorgio Buchner, le cui osservazioni sono state e riprese in NEEFT 1987, pp. 59-65, cfr. MERMATI 2012, p. 44.

33. *Cuma II*, p. 23 (cfr. nota 68 con bibliografia precedente).

34. *Cuma II*, p. 33, tav. 5.14 (TTA86), 5.17, (TTA87), 5.18 (TTA88); tavv. 7.3-17.

35. MERMATI 2012, p. 121, tav. XXIX, T2; nell'esemplare qui presentato manca il motivo a onda all'esterno della vasca, ma la vernice, già poco conservata sull'orlo, potrebbe non essere più visibile in questo caso.

36. BUCHNER 1982; *Pithekoussai I*, t. 309 B, tav. 117, n. 4 (TGII); t. 525, tav. 157, n. 2 (TGII); *Stipe Cavalli*, tav. XXXIX, nn. 58-61; OLCESE 2017, p. 318, nn. 78, 80.

37. D'AGOSTINO 1968, p. 105, n. 35, fig. 10; *Pithekoussai I*, tav. 49, n. 16; tav. 86, n. 31 (per la decorazione); *Timpone Motta* 2006, pp. 124-125, H3, 125a-b; *Cuma II*, tav. 8, n. 8 (TTA126).

38. *Cuma II*, p. 32 (TA34; 132; TTA 102-106).

Continuando con la rassegna della ceramica sub-geometrica, la decorazione e il profilo dell'orlo del frammento cat. 9 sembrerebbero rimandare a una bottiglia³⁹ mentre, per confronto, il frammento cat. 10 (fig. 4.5) potrebbe essere considerato parte di olpe. Nel dettaglio, potrebbe trattarsi di una variante con corpo a sacco, una delle forme peculiari del repertorio della seconda metà del VI sec. a.C.⁴⁰ in circolazione fino alla fine del secolo successivo, e che riscontra grande fortuna anche nelle classi ceramiche decorate⁴¹. A Cuma, questa forma è ben attestata anche nella ceramica a decorazione lineare del terrapieno⁴². Alla produzione 'pithecusano-cumana' è da riferire anche un'altra ansa di *oinochoe* (cat. 11, fig. 9) che si ispira a forme e decorazioni protocorinzie: si potrebbe trattare del Tipo A6 a corpo piriforme, ben attestato tra PCA e PCM⁴³ (720-650 a.C.). Un altro confronto potrebbe riscontrarsi nel tipo delle *oinochoi* trilobate prodotte a Cuma, in cui l'ansa si presenta a nastro con linee verticali tra due fasci di linee orizzontali⁴⁴. Un dato interessante è che l'ansa è formata da due frammenti rinvenuti in due diverse unità stratigrafiche, riempimenti di due buche individuate nel settore. Questo ci lascia ricostruire una contemporaneità di azione del riempimento-livellamento, sebbene sia difficile avanzare una datazione precisa per tale azione. La classe è inoltre attestata con altri quattordici frammenti di pareti.

Il settore ha restituito anche un orlo di *kantharos* in bucchero (cat. 12), da restituire a una probabile produzione campana. Come evidenziato da altri contesti⁴⁵, la forma meglio attestata per questa classe pare essere proprio quella del *kantharos*. La frammentarietà del reperto, purtroppo, consente una datazione entro un lungo intervallo cronologico compreso tra il secondo quarto del VI e gli anni iniziali del V sec. a.C.⁴⁶. La revisione della classe dai contesti delle mura⁴⁷, ha condotto a considerare i buccheri transizionali e pesanti come importati dai vicini centri etrusco-campani: in questo panorama, la produzione della città costiera di Pontecagnano mostra le più strette affinità per caratteristiche tecniche e tipologiche.

Nel settore E1 si annoverano altri due frammenti di bucchero: un'ansa a nastro, pertinente a un *kantharos* o ad altra forma aperta, e un frammento di parete. Mancano materiali diagnostici per quanto riguarda la ceramica corinzia, ma si segnalano, tra le importazioni, un frammento di parete di forma aperta caratterizzato da una decorazione a raggiera e, tra le imitazioni, due frammenti di parete e un'ansa.

39. *Cuma II*, tav. 5, n. 11 (TTA82).

40. *Velia Studien 2*, tav. 14, IIa. 3 5-37.

41. *Fratte*, T. XXVII, p. 216, n. 11, fig. 355b; *Pithekoussai I*, t. 6, tav. LXXXII.

42. *Cuma II*, p. 84 nota 178.

43. D'AGOSTINO 1968, p. 100, fig. 17.19 da Pontecagnano; *Pithekoussai I*, t. 293.1, tav. 113; MERMATI 2012, pp. 59-62.

44. *CVA Tarquinia III*, p. 8, tav. 2.2.

45. DEL VERME 2006, p. 41; OSCURATO 2018, p. 234; OSCURATO 2022, p. 151.

46. Le attestazioni di bucchero pesante sembrano dunque perlopiù inquadrabili, nei terrapieni arcaici, nella seconda metà del VI sec. a.C., cfr. DEL VERME 2006, tav. 11.13 (TA151).

47. DEL VERME 2006, p. 43.

Due orli consentono, inoltre, di riconoscere la presenza di ceramica greco-orientale⁴⁸. Il primo, cat. 15, è pertinente ad una coppa ionica di tipo B1: confronti si hanno con il materiale proveniente dal muro cumano di fortificazione di I fase⁴⁹. Questa coppa è caratterizzata da un breve labbro estroflesso, distinto dalla vasca compressa con pareti sottili e spalla arrotondata. La produzione è ben attestata tra l'ultimo ventennio del VII e la prima metà del VI sec. a.C., forse fino alla fine del secolo⁵⁰. Caratteristica è la decorazione a filetti sovradipinti in vernice paonazza, sia all'interno che all'esterno del labbro, sulle spalle e sulla vasca⁵¹. Dal terrapieno arcaico provengono tredici frammenti riferibili a coppe B1, decorati con vernice bruna, compatta e opaca, stesa all'interno e all'esterno della coppa, ma filetti sovradipinti paonazzi sono presenti solo all'interno del labbro o mancano del tutto. Come ben noto, questo tipo di coppa trova diffusione in tutto il Mediterraneo; analogie si riscontrano, per esempio, a Samo, Histria, Salamina di Cipro, Huelva e in Etruria⁵².

La nostra fig. 5.1 (cat. 16), invece, è un orlo a tesa di una forma aperta. Il frammento sembra richiamare un piatto ma, trattandosi di una classe poco attestata a Cuma, è difficile trovare confronti precisi nel territorio⁵³. Il profilo indicherebbe una vasca poco profonda e con profilo esterno poco carenato⁵⁴: il confronto più puntuale si riscontra con un piatto rodio⁵⁵; piatti della stessa produzione hanno, per decorazione, confronti più prossimi con il nostro frammento, sebbene i profili siano differenti⁵⁶.

Infine, si segnalano nove frammenti, di cui quattro diagnostici, relativi alla classe della ceramica decorata a fasce. Purtroppo, per questa sembra mancare uno studio delle forme, delle tipologie e delle fasi cronologiche. Un tentativo è stato fatto per il Salento⁵⁷, ma mancano in generale strumenti di classificazione che permettano di definirne il ruolo e la diffusione⁵⁸.

48. Il terrapieno tardoarcaico delle mura di Cuma ha restituito alcuni frammenti, per lo più costituiti da forme aperte (coppe e piatti) e tre frammenti di forme chiuse: cfr. *Cuma II*, p. 52.

49. *Cuma II*, pp. 44, 46, tavv. 12.6 (TA152), 12.7 (TA19), 12.8.

50. *Gravisca 4*, p. 159; PANVINI 2001, pp. 31, 47, tav. VI, n. 35.

51. VALLET-VILLARD 1955, pp. 23-27; CAMERA 2015, pp. 185-186.

52. *Histria IV*, pp. 14-115, fig. 30, nn. 748-75; *Les Céramiques*, p. 48, tav. XXII, fig. 4, pp. 163-166, 199-200, tav. LXXXVII, figg. 72-73; *Samos III*, pp. 149-150, n. 29; CABRERA BONET 1988-1989, fig. 4, n. 62, fig. 5, n. 68; *Gravisca 4*, p. 160, n. 302.

53. Per piatti con ampio labbro decorati a fasce e gruppi di linee alternate, cfr. MUNZI 2007, p. 120 (seconda metà del VII sec. a.C.).

54. *Stipe Cavalli*, pp. 37-38, tav. XXXII, in cui però la parete non è distinta dal labbro a tesa ed è presente una decorazione sia interna sia esterna; PAUTASSO 2009, p. 3, fig. 5, n. 55; p. 73, fig. 17, nn. 162, 164 (580-560 a.C.); per il profilo, cfr. *Veii*, p. 121, fig. 5.18, 28.E45.

55. *Tocra I*, fig. 26, n. 701.

56. *Tocra I*, pp. 50-53, n. 631, tavv. 34-36; p. 52 (*banded dishes*), n. 681, tav. 37.

57. YNTEMA 1991, pp. 162-165. Per lo studio dei singoli contesti, cfr. CAGGIA – MELISSANO 1997; MASTRONUZZI 2011.

58. Laddove possibile, si è adottata la proposta avanzata da NOTARSTEFANO 2013.

Il frammento più interessante è costituito da un fondo di forma aperta (cat. 17, fig. 5.2): confronti suggeriscono che possa trattarsi di una coppetta Tipo 1 Notarstefano⁵⁹, generalmente caratterizzata da un orlo arrotondato, da una vasca a forma di echino e da un fondo piatto, un tipo molto comune nel resto dell'Italia meridionale dal VI al IV sec. a.C., acromo o decorato a fasce⁶⁰, molto popolare nel tardo VI sec. a.C. e derivato, forse, da un tipo di coppa attica monoansata⁶¹. Un confronto sembra anche ravvisabile nelle coppette monoansate a fasce risparmiate, caratterizzate da una vasca a calotta emisferica del tipo A1b, di piccole dimensioni e con fondo piano⁶², una forma di tradizione ionica che trova ampia diffusione su suolo greco dalla fine del VI sec. a.C.⁶³.

Questa cronologia trova riscontro nei centri indigeni dell'Italia meridionale, ove la forma fa la sua comparsa tra le ultime coppe ioniche e le prime *kylikes* di tipo C⁶⁴. Il tipo perdura, poi, per tutto il V sec. a.C. e, in alcune aree, è attestato anche per il secolo successivo. Per quanto riguarda le forme aperte, due dei frammenti diagnostici sono pertinenti a orli di brocchetta (catt. 18-19); mancano confronti puntuali all'interno della classe, ma il diametro e il profilo non lasciano dubbi circa la forma⁶⁵. Un altro orlo (cat. 20), infine, è riferibile a una brocca⁶⁶.

Classe ceramica	Totale frammenti
sub-geometrica	1
greco-orientale	2
corinzia	1
a fasce	2
vernice nera	2

Tab. 1. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, zona V, totale frammenti da B1.

59. NOTARSTEFANO 2013, pp. 209-210, fig. 4, Tipo 1, nn. 29-30. Si veda anche CUOZZO - D'ANDREA 1991, fig. 8, n. 38A1, p. 84: varietà largamente attestata in Campania, tra la seconda metà del VI e il V sec. a.C.

60. SEMERARO 1983, p. 187, n. 229; CIANCIO 1985, p. 93.

61. *Agorà XII*, pp. 125-186, tav. 3; SMALL 1992, p. 14.

62. BAILO MODESTI 1980, pp. 81-82, tav. 55, n. 75.

63. *Agorà XII*, pp. 124-127, 288-291.

64. *Palinuro II*, tavv. 12.1, 15.1; 15.2, 16.1, 18.1, 34.1; DE LA GENIÈRE 1968, tav. 21.2; *CVA Capua IV B*, tav. 2.4. Si ritrovano anche nel Vallo di Diano, a Cancellara, a Matera, a Satrianum, nel Melfese, nella Daunia, cfr. BAILO MODESTI 1980.

65. *Cuma II*, tav. 14, n. 2 (TTA20); tav. 20, n. 12 (TTA242).

66. *Cuma II*, tav. 20, n. 11 (TTA240).

Classe ceramica	Totale frammenti
sub-geometrica	19
protocorinzia	2
protocorinzia di imitazione	3
bucchero	3
corinzia	1
greco-orientale	2
corinzia	1
corinzia di imitazione	3
greco-orientale	3
a fasce	9
vernice nera	2

Tab. 2. Cuma, acropoli, terrazza inferiore, zona V, totale frammenti da E1.

2.3 Conclusioni

Sebbene lo studio condotto sui materiali presentati in questo contributo fornisca alcuni spunti di riflessione, un quadro più chiaro e completo potrà aversi solo con il prosieguo delle indagini archeologiche. I dati acquisiti confermano quanto già noto e appurato in relazione alla parte bassa della città e alla vicina isola di Ischia.

Da riferire alle prime fasi di frequentazione della colonia sono sicuramente le ceramiche di importazioni protocorinzia e le sue imitazioni locali (si vedano catt. 1-2, così come le *lekanai* con decorazione sub-geometrica, catt. 3-7).

Per quanto riguarda la ceramica sub-geometrica, la più attestata, entrambi i settori hanno restituito soprattutto vasi di forma aperta: diverse *lekanai*, coppe e coppette, piatti. Nell'ambito delle forme chiuse, esigue, si distinguono *oinochoai* e bottiglie. Queste stesse forme, come evidenziato anche dai confronti proposti, sono ben attestate nei terrapieni della città.

Vista la somiglianza con il materiale trovato a Ischia, in ossequio alla letteratura ordinaria, si è scelto in questa sede di utilizzare l'espressione 'fabbrica pithecusana-

cumana⁶⁷; tuttavia, crediamo che sia possibile, e lo sarà forse sempre di più con l'avanzare degli scavi, supporre una produzione parallela cumana, da cui far dipendere, nelle quote cronologiche successive al tardo geometrico, quelle pitecusane. Le importazioni corinzie sono attestate in questa zona con pochissimi frammenti (si veda la *black kotyle*, cat. 13). Anche per il bucchero i frammenti sono poco numerosi e rimanderebbero a una produzione locale campana. Quanto già notato a proposito di Pontecagnano⁶⁸ sembra valere anche per la città di Cuma nella seconda metà del VI sec. a.C. Come per il terrapieno arcaico, inoltre, anche nel nostro caso è testimoniato il fenomeno delle importazioni e delle imitazioni di ceramica greco-orientale. I frammenti sono esigui e di piccole dimensioni; tuttavia, il cat. 14 testimonia una produzione locale per alcune delle coppe ioniche certificata anche dalla relativa omogeneità e specificità di argilla e vernice⁶⁹.

Diversi sono i frammenti relativi alla ceramica a fasce arcaica (catt. 17-20). I dati acquisiti sembrano confermare l'ipotesi che questa classe sia legata soprattutto alla mensa⁷⁰: i materiali raccolti e classificati, infatti, rimandano a vasi per il consumo di aridi e di liquidi (*lekanai*, coppette, brocche). Poiché rinvenuti all'interno di un contesto santuarioale, è possibile che questi materiali, oltre ad avere una funzione pratica, potessero averne una anche simbolica⁷¹. Infine, solo due frammenti, provenienti entrambi dal settore B1, testimoniano la presenza di vernice nera, uno di importazione attica e uno di imitazione (cat. 21), e sono entrambi ascrivibili al periodo compreso tra la fine del VI sec. a.C. e l'inizio del successivo.

(LM)

Tre contesti 'chiusi' tardoantichi e altomedievali

In questa breve rassegna, si è scelto di fermare l'attenzione su tre contesti 'chiusi', una fossa di scarico e due cisterne (fig. 10), i cui riempimenti sono stati analizzati da un punto di vista compositivo, con particolare attenzione al *corpus* ceramico e ai resti faunistici. La spiegazione più ovvia è che essi siano da considerare 'immondezze' provenienti da contesti di vita domestica, come indicato dalle classi ceramiche e dalle forme documentate. L'analisi del vasellame ha, altresì, permesso di affermare che essi si composero con poche azioni di scarico avvenute in un arco cronologico circoscritto. I contesti rientrano tra i *'death assemblages'*⁷² e sono caratterizzati da frammenti genericamente di dimensioni medio-grandi, che hanno permesso in di-

67. Come già sostenuto da MUNZI 2007, p. 130, i materiali di produzione coloniale rinvenuti a Cuma sarebbero da attribuire a una produzione di Pithecusa.

68. Cfr. MUNZI 2007, p. 4, nota 40.

69. *Cuma II*, p. 51.

70. NOTARSTEFANO 2013, p. 228.

71. MASTRONUZZI 2013, a proposito della ceramica a fasce rinvenuta a Oria, nel santuario di Monte Papalucio.

72. MILLS 1989; SHOTT 1989.

versi casi la ricostruzione del profilo completo dei reperti. In definitiva, le cisterne e la fossa di scarico fungono da istantanee attraverso le quali, grazie all'immutabilità delle sequenze stratigrafiche, è stato possibile riaccendere i riflettori su quest'area della terrazza inferiore e ricavare un ampio e variegato spettro di dati riferibili alle fasi più tarde della rocca cumana.

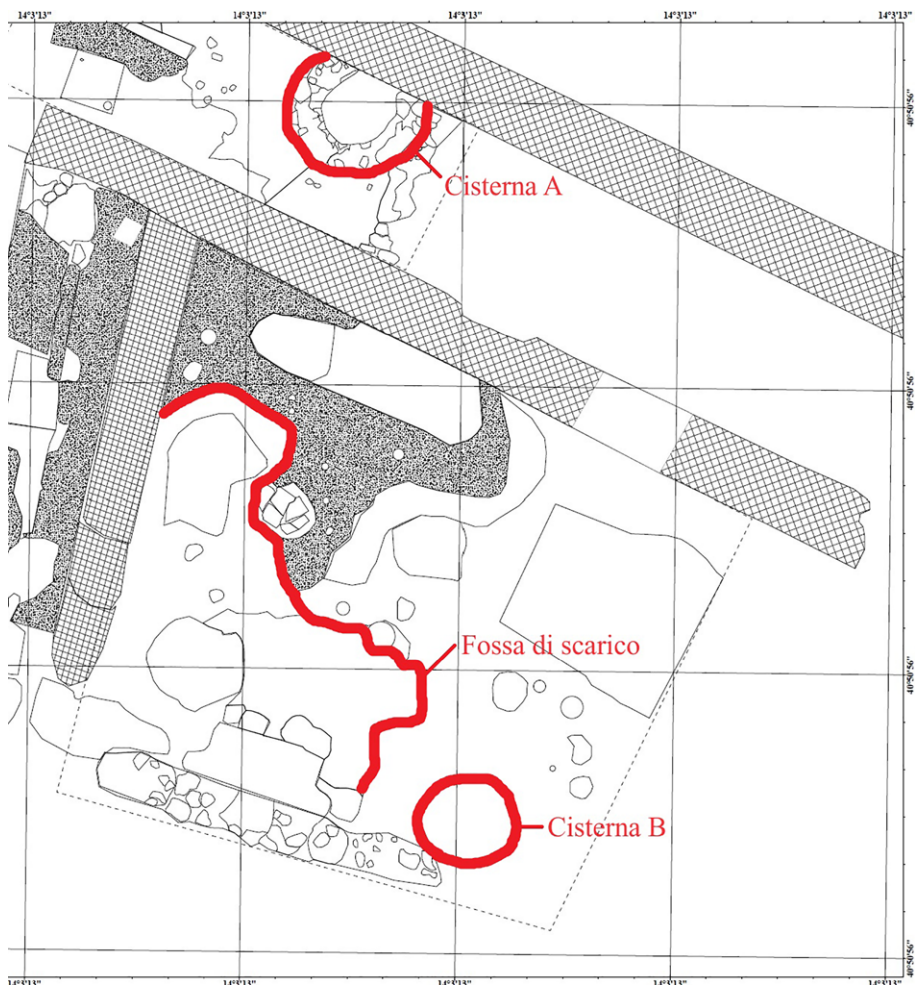


Fig. 10. Pianta con ubicazione della fossa di scarico e delle Cisterne A-B
(rilievo D. Saggese 2023, elaborazione N. Compagnone).

3.1 *La fossa di scarico*

La fossa di scarico fu realizzata nella porzione sud-ovest del vano E1, nello specifico a ridosso dei setti murari sud e ovest, e la sua realizzazione implicò la distruzione di parte del piano pavimentale in conglomerato. Essa presentava modeste dimensioni⁷³, aveva una forma pressoché a 'L' (fig. 11) ed era priva di foderatura. I limiti meridionale e occidentale erano costituiti dalle fondazioni in cementizio dei muri succitati, il limite settentrionale dal conglomerato, mentre non è stato possibile intercettarne la terminazione orientale in quanto il deposito risultava compromesso da una trincea di spoliatura moderna⁷⁴. Ciononostante, lo scarico ha restituito una cospicua quantità di materiali, perlopiù ceramica. Esiguo appare il numero di frammenti residuali⁷⁵ (cfr. *infra*) e i rapporti quantitativi tra le varie classi mostrano una netta prevalenza delle ceramiche da fuoco e delle ceramiche da mensa e da dispensa, seguite dalle anfore e dalla ceramica comune dipinta (tab. 3).

Nello specifico, sono presenti coppe e piatti in terra sigillata di produzione africana databili al VII sec. d.C. (catt. 26-28, figg. 12.5-7), pentole con orlo a tesa riconducibili a un periodo compreso tra la fine del VII e la fine dell'VIII sec. d.C. (cat. 37, fig. 15.2), olle inquadrabili tra gli inizi del VI e la fine dell'VIII sec. d.C. (catt. 42-44, figg. 16.4-6), coperchi databili tra gli inizi del VII sec. d.C. e la fine del medesimo (cat. 49, fig. 17.5) e coppe in ceramica acroma comprese tra l'ultimo ventennio del VII e i primi decenni dell'VIII sec. d.C. (catt. 60-61, figg. 19.5-6). Le testimonianze più tarde sono costituite da un bacino con decorazione 'a pettine' (cat. 67, fig. 22.2) e da una coppa in ceramica a vetrina pesante del tipo *Forum Ware* (cat. 29, fig. 13.1), databili rispettivamente nella seconda metà dell'VIII e nel primo trentennio del IX sec. d.C.

L'insieme dei materiali analizzati non comprende esclusivamente manufatti ceramici, ma anche reperti organici (cfr. *infra*) e diversi reperti marmorei, tra i quali si segnala un capitello di parasta finemente e riccamente decorato a bassorilievo⁷⁶, in cui è raffigurato un motivo vegetale affiancato da una cetra sormontata da un uccello, del quale si scorgono parte dell'ala e della zampa (fig. 24). Tale rinvenimento non rappresenta una novità, richiamando i due frammenti trovati da Andrea de Jorio, entrambi recuperati sulla terrazza inferiore⁷⁷, e un terzo simile rinvenuto nel corso degli scavi Gabrici⁷⁸, riutilizzato come rivestimento di una tomba scavata nel basamento del Tempio Inferiore e attualmente esposto al Museo Archeologico dei Campi Flegrei, ricondotto all'avanzata età augustea o all'età tiberiana.

73. Lungh. lato sud m 2,5; lungh. lato ovest m 3,4; profondità massima m 1,1.

74. Dalla trincea si recuperavano cartucce di fucile, una biglia e una 5 lire del 1954.

75. Nello specifico si tratta di alcuni frammenti di ceramica di impasto, ceramica di età orientalizzante e arcaica, ceramica a vernice nera, ceramica romana di epoca repubblicana e imperiale.

76. H. m 0,23; largh. m 0,355; spessore m 0,06.

77. DE JORIO 1817, p. 115.

78. PAGANO 1992, pp. 285, 298-299, fig. 8; NUZZO 2008; RESCIGNO 2012, pp. 26-28, fig. 15.



Fig. 11. Fossa di scarico prima della rimozione del riempimento.

Il deposito sembra aver conosciuto, come osservato, un periodo di formazione circoscritto, i materiali in esso contenuti sono di cronologia abbastanza omogenea e bassa appare la residualità. La quasi totalità dei reperti è riferibile ad attività domestiche legate alla cottura, al consumo e al servizio dei cibi. Sebbene sia ancora ignoto il motivo dell'intervento, tale azione antropica è da ricondurre ad un periodo compreso tra la metà/fine del VII e gli inizi del IX sec. d.C., secoli che coincidono con un notevole rinnovamento dell'acropoli cumana in seguito alla nascita del *castrum*⁷⁹.

	Interi	Orli	Fondi	Anse	Pareti	Totale
Ceramica di impasto		3			4	7 (3)
Ceramica di tipo sub-geometrico		1			4	5 (1)
Ceramica a fasce arcaica		1			3	4 (1)
Ceramica a vernice nera			1		7	8 (1)
Terra sigillata italica		1			2	3 (1)

79. CAPUTO - DE ROSSI 2006, pp. 65-75; CAPUTO 2008, p. 421.

Terra sigillata africana		8			12	20 (8)
Ceramica a pareti sottili					3	3
Ceramica invetriata					2	2
<i>Forum Ware</i>		2				2 (1)
Ceramica miniaturistica	1					1 (1)
Ceramica da cucina		66	13	3	262	344 (66)
Ceramica da cucina a vernice rossa interna		7	3		15	25 (7)
Ceramica da cucina africana	1	4	2		5	12 (5)
Ceramica comune da mensa e da dispensa		30	8	14	290	342 (30)
Ceramica comune africana		3			1	4 (3)
Ceramica comune dipinta		8		4	34	46 (8)
Anfore		1	2	2	120	125 (2)
Bacini			3			3 (2)
Lucerne				1	3	4 (1)

Tab. 3. Composizione del *corpus* ceramico della fossa di scarico con indicato tra parentesi il N.M.I.

3.2 La Cisterna B

Nell'angolo sud-est del vano E1, a ridosso del setto murario meridionale e a m 0,90 dal piano di campagna, è ubicato il pozzo cisterna B (fig. 25). Esso presenta bocca a sezione circolare, con un diametro di ca. m 1, canna rivestita internamente con uno strato di malta idraulica⁸⁰ munita di pedarole⁸¹ (fig. 26).

Purtroppo, l'imboccatura risultava tagliata dalla trincea moderna e di conseguenza alcuni dati, sia relativi ai reperti che strutturali, come ad esempio la quota di imposta dal piano di campagna, sono andati perduti. Per ragioni di sicurezza la cisterna è stata indagata fino a ca. m 2 di profondità senza esaurirne il contenuto e lo scavo ha evidenziato come il riempimento sia stato prodotto attraverso diverse gettate composte da terreno, rifiuti e scarti edilizi, cui corrispondono le diverse unità stratigrafiche individuate, che costituiscono le azioni che portarono all'obliterazione del manufatto idraulico.

80. Lo strato di malta ha uno spessore di m 0,015.

81. Le pedarole sono disposte a una distanza l'una dall'altra di ca. m 0,30 in verticale e di ca. m 0,35 in orizzontale.

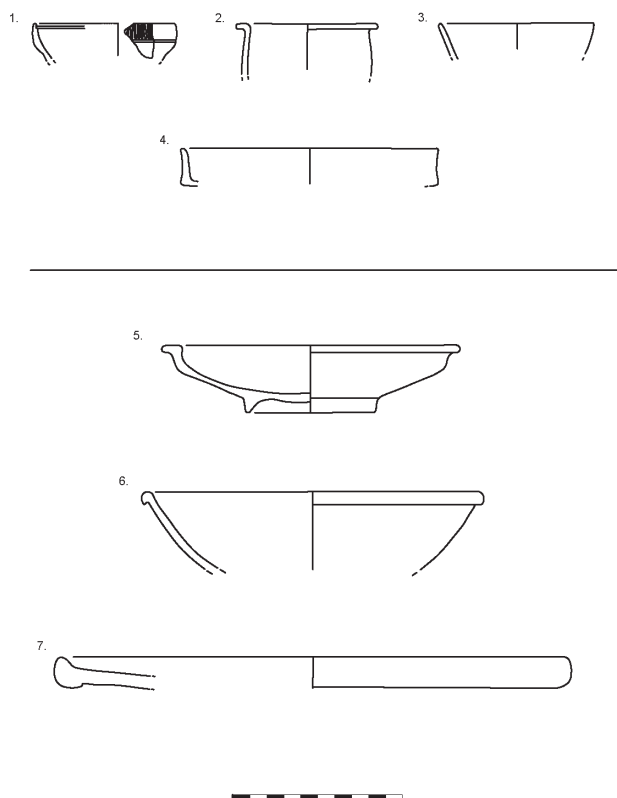


Fig. 12. Frammenti ceramici di età imperiale e altomedievali: terra sigillata italica e africana.

1. Coppetta con orlo verticale; 2. Coppetta con orlo a tesa; 3. Coppetta con orlo svasato;
4. Piatto carenato; 5. Piattello Hayes 108; 6. Coppa Hayes 99D; 7. Piatto Hayes 105.9.

Gli scarichi hanno restituito un'ingente quantità di reperti. Il vasellame ceramico non costituisce l'unico tipo di materiale rinvenuto, anche se ne rappresenta la categoria maggiormente attestata: figurano anche numerosi resti osteologici e malacologici (cfr. *ibid. infra*), frammenti in vetro ed elementi architettonici in marmo.

Il *corpus* ceramico presenta bassa residualità⁸² e una quantità preponderante di ceramiche da fuoco, seguite dai contenitori da mensa e da dispensa, poche anfore e non molti frammenti in ceramica comune dipinta (tab. 4). In particolare, tra i recipienti individuati figurano pentole con orlo a tesa databili tra la seconda metà del VII

82. Nello specifico si tratta di esigui frammenti di ceramica di impasto, ceramica di età orientalizzante, un frammento di ceramica attica e un frammento di ceramica a vernice nera, ceramica romana di epoca repubblicana e imperiale.

e la prima metà dell'VIII sec. d.C. (cat. 35, fig. 14.5), coperchi inquadrabili tra gli inizi del VI e la fine dell'VIII sec. d.C. (catt. 50-51, figg. 17.6-7), un 'testo da forno' databile tra gli inizi dell'VIII e i primi decenni del IX sec. d.C. (cat. 55, fig. 18.3) e una *lekane* databile tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà dell'VIII sec. d.C. (cat. 56, fig. 19.1). Anche per questo contesto, le testimonianze più tarde sono costituite da un'olla con decorazione 'a pettine' (cat. 63, fig. 20.2) e da una coppa in ceramica a vetrina pesante del tipo *Forum Ware* (cat. 30, fig. 13.2), databili rispettivamente al secondo quarto dell'VIII e nei primi decenni del IX sec. d.C.

La cisterna, come osservato indagata solo parzialmente, restituisce per il noto un panorama generale abbastanza omogeneo in cui le differenze tra gli strati, coerenti tra loro, sono determinate esclusivamente dalla concentrazione dei materiali, ma gli assortimenti si ripetono identici. Possiamo pertanto ricondurre l'azione di scarico e oblitterazione finale a un periodo coevo alla realizzazione della fossa di scarico precedentemente discussa, cioè tra la fine del VII e i primi decenni del IX sec. d.C.

	Interi	Orli	Fondi	Anse	Pareti	Totale
Ceramica d'impasto		1			1	2 (1)
Ceramica di tipo sub-geometrico		1			1	2 (1)
Ceramica di imitazione protocorinzia					1	1
Ceramica attica					1	1
Ceramica a vernice nera					1	1
Terra sigillata italica		1			1	2 (1)
Terra sigillata africana					1	1
Ceramica invetriata					2	2
<i>Forum Ware</i>		1				1 (1)
Ceramica da cucina	1	55	20	4	258	338 (56)
Ceramica da cucina a vernice rossa interna			1		2	3 (1)
Ceramica da cucina africana					1	1
Ceramica comune da mensa e da dispensa		10	8	6	119	143 (8)
Ceramica comune dipinta		2	1		16	19 (2)
Anfore			2	3	49	54 (3)

Tab. 4. Composizione del *corpus* ceramico della Cisterna B con indicato tra parentesi il N.M.I.

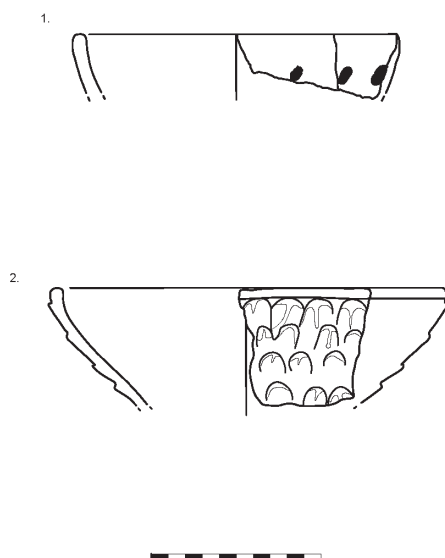


Fig. 13. Frammenti ceramici altomedievali: *Forum Ware*. 1-2. Coppe.

3.3 I resti faunistici

Sia dalla fossa che dalla cisterna è stato recuperato un consistente quantitativo di reperti faunistici, analizzati preliminarmente con l'obiettivo di osservare la frequenza delle specie presenti. Il recupero è avvenuto tramite setacciatura, il che ha permesso anche l'individuazione di micro-frammenti solitamente sottorappresentati rispetto alle ossa degli animali di taglia maggiore.

Dal pozzo cisterna B provengono al momento 469 frammenti (tab. 5) e tra le specie individuate prevalgono nettamente gli ovicaprini che raggiungono il 39% del totale, seguiti dai volatili con il 19%, mentre vi è una percentuale ridotta di pesci, suini e bovini (fig. 27a). Anche la malacofauna è ampiamente attestata con il 33% del totale, di cui la quasi totalità appartiene a specie marine edibili della famiglia delle *Carditidae*, delle *Mytilidae* e pochi delle *Tellinidae*.

La fossa di scarico, invece, ha restituito in tutto 372 frammenti (tab. 5) e, anche in questo contesto, spiccano gli ovicaprini con il 54% del totale, seguiti da una percentuale ridotta degli altri animali (fig. 27b). La malacofauna raggiunge il 30%, con la maggior parte degli esemplari riferibili alla famiglia delle *Carditidae*, diversi delle *Ostreidae* e pochi alle specie delle *Tellinidae* e delle *Mytilidae*.

Cisterna B	
Bovini	6
Suini	15
Ovicapriini	182
Pesci	17
Volatili	91
Roditori	2
Molluschi	156
Totale	469

Fossa di scarico	
Bovini	4
Suini	6
Ovicapriini	202
Pesci	16
Volatili	29
Roditori	3
Molluschi	112
Totale	372

Tab. 5. Numero di frammenti delle specie presenti.

Alla luce dei dati raccolti, con la consapevolezza che uno studio approfondito e dettagliato potrà fornire ulteriori dati circa gli aspetti legati all'economia, all'allevamento e alle tecniche di macellazione degli animali, è possibile trarre alcune conclusioni: entrambi i contesti evidenziano un consumo abituale sia di pecore e capre, presumibilmente allevate per la carne e per i prodotti secondari come lana e latte, che di molluschi. Infine, gli esigui frammenti con tracce di bruciatura fanno supporre che il metodo di cottura più utilizzato fosse la bollitura in pentola.

(NC)

3.4 La Cisterna A

Passiamo ora alla presentazione del riempimento di uno dei contesti chiusi più rilevanti oggetto della campagna di scavo: il pozzo cisterna A (fig. 28)⁸³.

Il pozzo presenta in superficie una canna di forma semicircolare, dal diametro di

83. Si configura come una serie di unità stratigrafiche inedite, ovvero non compromesse da precedenti indagini.

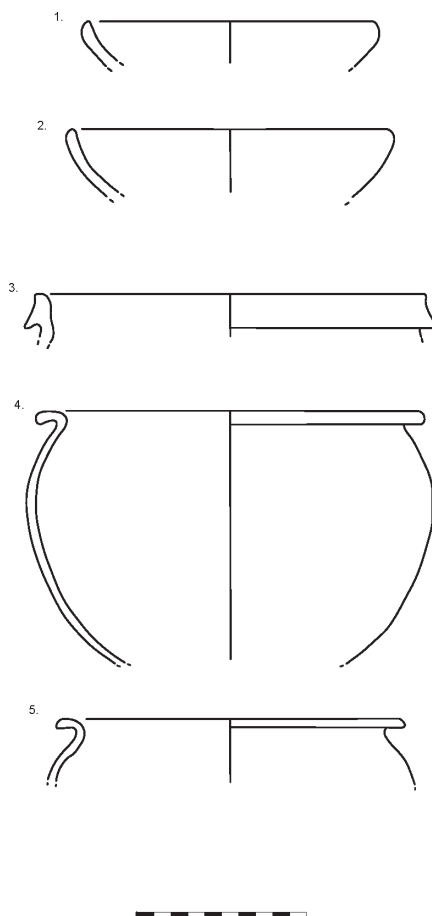


Fig. 14. Frammenti ceramici di età imperiale e altomedievali: ceramica comune da cucina.
1-2. Tegami a vernice rossa interna; 3-5. Pentole.

m 0,75, le cui pareti, spesse m 0,30, sono, nelle quote più alte, in *opus reticulatum*⁸⁴. Esso è ubicato nell'angolo nord-est del settore A3, ala meridionale del complesso sacro definito Tempio B. A seguito dell'asportazione degli strati, iniziata dal livello di superficie e conclusa a ca. m 2,96 di profondità, il riempimento si caratterizza per omogeneità di stratificazione e materiali ceramici restituiti, la maggior parte dei quali, di uso domestico, rientra nelle seguenti categorie:

84. Le pareti interne, inoltre, erano ricoperte da uno strato di intonaco, la cui presenza *in situ* si manifesta in maggior modo alla profondità di m 2,45.

- ceramica comune da cucina⁸⁵;
- ceramica comune acroma⁸⁶;
- ceramica comune dipinta⁸⁷;
- 'testi da forno'⁸⁸ ;

La cronologia dei materiali abbraccia principalmente il periodo compreso tra VII e VIII sec. d.C., con un'estensione forse al IX secolo⁸⁹. Il processo di colmataura del pozzo, dunque, si sarebbe concentrato nell'arco temporale a cavallo tra l'età tardoantica e altomedievale; d'altra parte, poiché le attività di rimozione degli strati sono state interrotte per ragioni di sicurezza, ad oggi non è ancora possibile stabilire la cronologia delle fasi iniziali. Quindi, soltanto la ripresa dello scavo potrà aiutarci a comprendere le dinamiche di utilizzo e interro.

Per quanto riguarda il settore A3, esso è delimitato a est dal setto murario in pietre tufacee, orientato nord-sud; a ovest è interrotto da una trincea dovuta probabilmente a scavi del secolo scorso; a sud e nord confina con altri setti murari in *opus caementicium*, di cui il secondo, orientato est-ovest, è identificabile con il basamento della cella del tempio più settentrionale. Si è ipotizzato, pertanto, che tale settore possa rappresentare un'ala o portico del tempio⁹⁰, che corre parallelo al limite meridionale della cella. Il pozzo fu forse realizzato ben prima della costruzione del tempio o durante la sua prima fase, e in seguito periodicamente rialzato con il crescere delle quote di calpestio e i nuovi assetti monumentali, rappresentando in questo modo un complemento di importanza per le strutture sacre, di cui ci si prese cura fino alla sua obliterazione.

In conclusione, risulta evidente che per l'età tardoantica e altomedievale il riempimento fornisce, appunto, dati sulla cultura materiale⁹¹, ossia sulla vita quotidiana nel contesto dell'acropoli, a quell'epoca, come già ricordato, mutata in un centro fortificato. L'inizio di una cesura rispetto all'età imperiale è da collocarsi nel V sec. d.C. Alla fine del IV sec. d.C., di fatto, la città di Cuma faceva parte dei principali centri

85. Tre pentole databili tra il 670-740 d.C. (cat. 34, fig. 14.4); quattro pentole, di cui rispettivamente una con orlo a tesa orizzontale, 700-820 d.C. (cat. 36, fig. 15.1) due con orlo arrotondato, 500-900 d.C. (cat. 38, fig. 15.3); un'altra pentola con orlo a mandorla, 500-900 d.C. (cat. 39, fig. 16.1); tre olle, 500-800 d.C. (catt. 40-41, figg. 16.2, 16.3); un coperchio con orlo ingrossato, 500-700 d.C. (cat. 48, fig. 17.4) ed un altro con orlo arrotondato, 500-800 d.C. (cat. 52, fig. 17.8); altri due coperchi, di *klibanus*, con orlo a sezione sub-rettangolare, 600-820 d.C. (cat. 53, fig. 18.1).

86. Olla con orlo arrotondato, 550-650 d.C. (cat. 62, fig. 20.1); un'anforetta, 700-900 d.C. (cat. 65, fig. 21.2).

87. Due anforette da tavola, di cui una con orlo arrotondato, 700-800 d.C. (cat. 69, fig. 23.2); l'altra con orlo ingrossato, 500-700 d.C. (cat. 70, fig. 23.3).

88. Due mortai con orlo verticale, 700-820 d.C. (cat. 54, fig. 18.2).

89. Si segnala la presenza di materiali più antichi, come alcuni frammenti in terra sigillata, che tuttavia sono stati interpretati come residuali (vedi paragrafo 3.5.1). Per una panoramica complessiva dei frammenti rinvenuti, vedi tab. 6.

90. PAGANO 1992, p. 323.

91. Sono state rinvenute anche svariate quantità di elementi malacologici e faunistici, la cui quantificazione è riportata nella tab. 7.

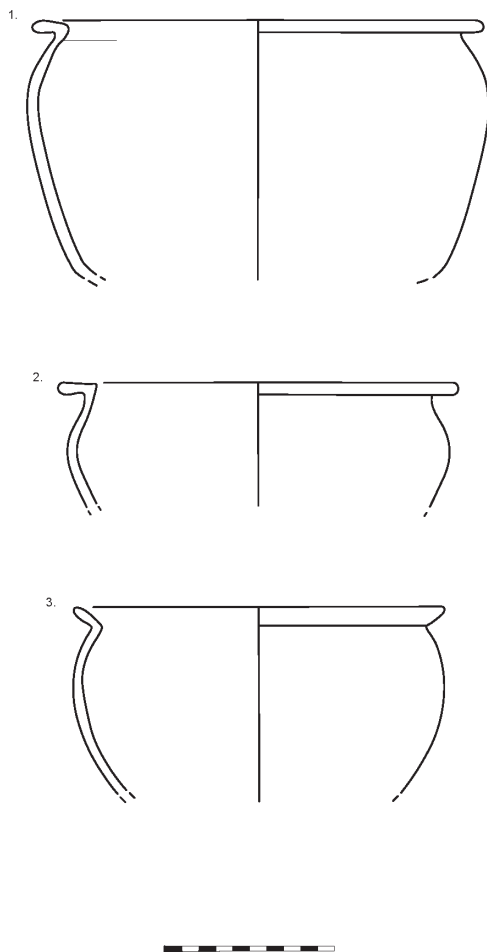


Fig. 15. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune da cucina. 1-3. Pentole.

che traevano beneficio da un rapporto di privilegio della *provincia Campania* con il potere imperiale⁹². A ciò corrispondeva, per esempio, la volontà di Costantino di eleggere la regione a provincia consolare nel 324 d.C.; in quello stesso anno, tra l'altro, egli promosse il restauro dell'acquedotto del Serino, che nel 399 d.C. continuava a rifornire d'acqua Puteoli, Napoli, Nola, Atella, Miseno, Acerra, Baia e Cuma⁹³.

92. Cfr. TONIOLO 2020, p.17.

93. TONIOLO 2020, pp.17-18.

Un riflesso dei successivi avvenimenti è visibile nel ridisegno del paesaggio urbano⁹⁴: conseguentemente allo spostamento della popolazione sulla Rocca⁹⁵, con il passare del tempo quest'ultima si sarebbe rivelata un vero e proprio *castrum*, costituito dall'abitato medievale posto tra le chiese nate sul luogo dei vecchi templi⁹⁶.

In riferimento ai secoli addietro, d'altronde, non abbiamo ancora sufficiente documentazione nel merito della funzione primaria della cisterna, rispetto non solo al tempio ma all'intero complesso occidentale, così come ancora non possiamo datare con precisione modi e tempi della sua defunzionalizzazione. Essa dovette essere parte di un sistema di gestione delle acque, prima sacrale poi funzionale alla vita dell'abitato tardo e perciò va letto, vuoto o obliterato, alla luce delle restanti testimonianze idrauliche dell'area. Altre cisterne sarebbero state invero localizzate a Nord del portico, con pavimentazione in doppio cocciopesto su lastricato risalente all'età bizantina; un'altra a Est di quest'ultima; una cisterna più piccola con canaletta a Nord del c.d. nicchione. Altre due, infine, rispettivamente a Sud-Ovest e a Sud-Est del Tempio Inferiore⁹⁷.

	Interi	Orli	Fondi	Anse	Pareti	Totale
Terra sigillata italica		1			1	2
Terra sigillata africana					1	1
Ceramica invetriata					1	1
Ceramica a vernice nera					2	2
Ceramica da cucina	1	55	4	3	166	229
Ceramica da cucina africana					1	1
Ceramica da cucina a vernice rossa interna			1		5	6
Ceramica comune da mensa e da dispensa		14	11	4	215	244
Ceramica comune dipinta	1	11		3	31	46
Ceramica steccata				1		1
Anfore	1				54	55
Mortai	1					1
Lucerne		1			1	2

Tab. 6. Composizione del *corpus* ceramico della Cisterna A.

94. Per una sintesi delle trasformazioni a partire dalla città bassa, si veda CIOTOLA 2020, pp. 28-29. Per un quadro generale sull'evoluzione urbanistica di Cuma, si vedano *Campi Flegrei*; CAPUTO *et al.* 2010;

95. I tempi e le dinamiche di questo processo vanno ancora approfonditi. Per quanto riguarda la città bassa, le evidenze archeologiche sembrano testimoniare, da una parte, la conversione del foro da luogo destinato allo svolgimento delle attività pubbliche a quelle produttive, forse già in atto nel IV sec. d.C. (CIOTOLA 2020); dall'altra, la continuità di vita di alcune *domus* di età imperiale, le quali sono state localizzate nell'area sita tra le mura settentrionali e il foro, verso la fine del V e la prima metà del VI d.C. (MALPEDE 2005; CAPUTO 2012).

96. Si veda CAPUTO 2010. Resti di presunte abitazioni medievali persistono ancora oggi a Ovest della terrazza inferiore; all'interno del santuario, la documentazione di scavo sembra riportare la presenza di strutture afferenti al villaggio medievale, prima che fossero completamente smontate con le operazioni di sterro (JANNELLI 2002, p. 101).

97. PAGANO 1992, pp. 317-318, 322.

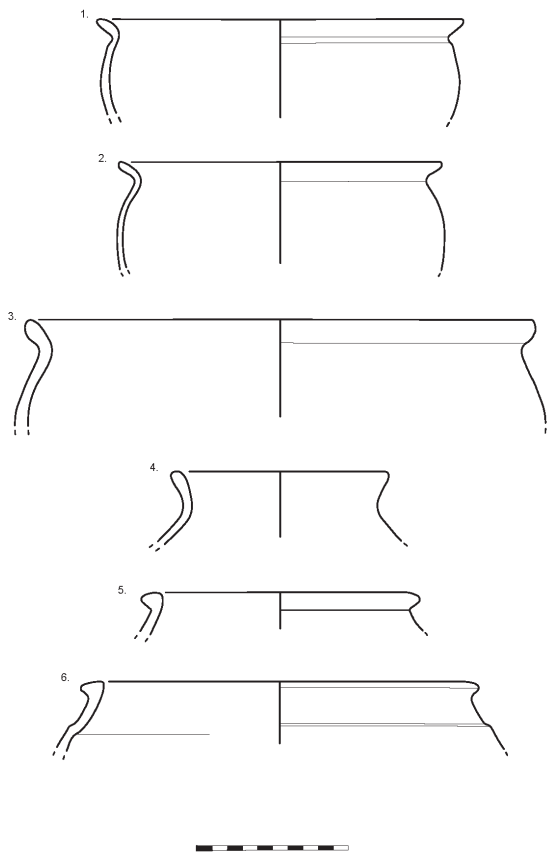


Fig. 16. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune da cucina. 1. Pentola; 2-6. Olle.

	Frammenti	Percentuale
Bovini	649	0,9%
Suini		1,8%
Pesci		22,5%
Ovicaprimi		31,5%
Volatili		40,6%
Molluschi	356	64%

Tab. 7. Totale dei frammenti rinvenuti nella Cisterna A suddivisi per specie di appartenenza.

(CD)

3.5 *Il materiale ceramico*

La maggioranza del materiale recuperato all'interno delle due cisterne e dello scarico è costituito da vasellame in ceramica, destinato a un uso prevalentemente circoscritto alla cottura dei cibi e al loro servizio. Su questi materiali è stato avviato uno studio preliminare, con lo scopo di determinare le tipologie ricorrenti e di definire griglie di associazioni per definire facies culturali e cronologiche. I risultati di quest'analisi hanno consentito di fissare le datazioni assolute in cui i tre contesti si formarono.

Le due cisterne e la fossa di scarico da cui è stato estratto il materiale hanno restituito una situazione piuttosto omogenea da un punto di vista compositivo e cronologico, motivo per il quale in questa sede ho preferito procedere a una lettura unitaria.

Le azioni di scarico sono dunque inquadrabili in un'unica complessa attività di vita e utilizzo degli spazi già sacri del santuario pagano occorsa tra il VII e l'inizio del IX sec. d.C., durante la fase in cui l'intera acropoli di Cuma fu convertita in *castrum*⁹⁸. Negli ultimi anni sono stati pubblicati più contesti che hanno contribuito a definire il panorama delle produzioni artigianali di epoca bizantina sul territorio flegreo. A Cuma, sono oggi noti almeno due luoghi di produzione, uno ai piedi dell'acropoli⁹⁹, l'altro ai margini della città romana nell'area dell'anfiteatro¹⁰⁰. Altre evidenze di attività di produzione ceramica sono state identificate a Ischia, a Lacco Ameno¹⁰¹, mentre a Miseno sono state ritrovate due fornaci, impiantate all'interno del *calidarium* delle terme romane, attive fino all'VIII sec. e dedite alla produzione di anfore da trasporto e ceramiche da cucina e da dispensa¹⁰².

Al panorama esclusivamente flegreo è necessario affiancare una serie di altri contesti campani, che, editi esaustivamente in anni più o meno recenti, contribuiscono a definire il quadro della cultura materiale di epoca bizantina in tutta la regione. Per quanto riguarda Napoli, infatti, registriamo la pubblicazione del volume dedicato al complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi¹⁰³, cui si affiancano i resoconti sugli scavi presso l'antico monastero di Santa Patrizia¹⁰⁴, oppure il più recente volume sul materiale proveniente dagli scavi del complesso dei Girolamini e del già citato monastero di Santa Patrizia¹⁰⁵. Un altro importante contesto di scavo, cui si è fatto riferimento in questo studio, è il Museo del Sannio a Benevento, al cui interno sono state effettuate campagne di indagini stratigrafiche tra gli anni

98. CAPUTO 2008, p. 421.

99. CAPUTO 2008, p. 425.

100. Il contesto produttivo è stato identificato negli anni Cinquanta, ma oggi non è più conservato. Di recente, è stato pubblicato un contributo con i risultati di alcune indagini archeometriche effettuate sul materiale lì rinvenuto, che hanno dimostrato l'esistenza a Cuma di un luogo di produzione di ceramica 'a bande larghe' attivo tra VII e VIII sec. d.C.: GRIFA *et al.* 2009.

101. MONTI 1991, fig. 38, p. 39; ARTHUR 1998, figg. 3, 5, pp. 497-499.

102. ROSSI 2004.

103. *Carminiello*.

104. ARTHUR 1984.

105. TONIOLO 2020.

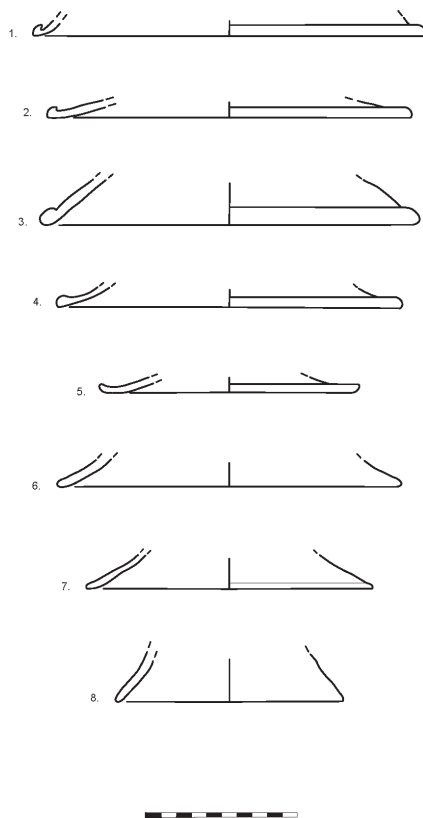


Fig. 17. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune da cucina. 1-8. Coperchi.

Ottanta e Novanta del secolo scorso, che hanno restituito importanti lotti di materiale altomedievale¹⁰⁶.

Lo studio delle ceramiche dai contesti cumani si è pertanto potuto avvalere di tali progressi e nuovi riferimenti tipologici.

3.5.1 I materiali residuali di età romana e tardoantica

I contesti presi in esame hanno restituito un discreto numero di frammenti da considerarsi residuali; tale residualità si evince, oltre che dalla constatazione di una spiccata anteriorità cronologica di tali frammenti rispetto alla maggior parte del *corpus*, dal loro stato di conservazione, talmente compromesso da non lasciare dubbi circa la casualità della presenza di tali materiali nei depositi in

106. LUPA 1998.

cui sono stati rinvenuti. Fra questi rientrano pochi esemplari di ceramiche di età orientalizzante e arcaica¹⁰⁷ e di età romana repubblicana e imperiale¹⁰⁸.

Tra i frammenti di terra sigillata di produzione italica sono stati identificati una coppetta *Conspectus* 33.4.1 (cat. 22, fig. 12.1), una coppetta *Conspectus* 37.3.1 (cat. 23, fig. 12.2), una coppetta *Conspectus* 7.2.1 (cat. 24, fig. 12.3) e un piatto *Conspectus* 20.1.2 (cat. 25, fig. 12.4). Tutti questi frammenti si daterebbero tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. Sempre di epoca romana imperiale sono due frammenti di orlo di tegami a vernice rossa interna, la cui cronologia oscilla tra il I e il III sec. d.C. Nel dettaglio, uno dei due tegami (cat. 31, fig. 14.1) presenta un orlo ingrossato con punta assottigliata assimilabile alla variante 2 del tipo *ItCu111b* della tipologia elaborata per i materiali rinvenuti nell'area del Foro di Cuma¹⁰⁹; oltre che nel Foro, il tipo è attestato a Cuma anche nell'area settentrionale della città bassa¹¹⁰ e a Pozzuoli¹¹¹, Francolise¹¹², Pompei¹¹³ e *Stabiae*¹¹⁴ ed è databile tra la seconda metà del I e il III sec. d.C.¹¹⁵ L'altro frammento (cat. 32, fig. 14.2), invece, presenta un orlo arrotondato, verticale, assimilabile alla variante 3 del tipo *Ciotola ItCu111b*¹¹⁶; da un punto di vista cronologico, la produzione del tipo inizia contemporaneamente alla variante 2 dello stesso tipo, ma si protrae per tutto il III sec. d.C.¹¹⁷. Anche tra le ceramiche da cucina, un piccolo gruppo di materiali è attribuibile a epoca romana: una pentola (cat. 34, fig. 14.4) con orlo a tesa pendula a sezione sub-triangolare, documentata in contesti romani in Campania tra la metà del II sec. a.C. e il I sec. d.C.¹¹⁸, e almeno due coperchi con orlo a tesa ripiegata (catt. 45-46, figg. 17.1-2), largamente attestati in Campania in età imperiale, tra I e V sec. d.C.¹¹⁹.

107. Dalla Cisterna B: 2 fr. di ceramica di impasto, 2 fr. di ceramica di tipo sub-geometrico, 1 fr. di ceramica di imitazione protocorinzia, 1 fr. di ceramica attica; dalla fossa di scarico: 7 fr. di ceramica di impasto, 5 fr. di ceramica di tipo sub-geometrico, 4 fr. di ceramica a fasce arcaica.

108. Dalla Cisterna A: 1 fr. di terra sigillata italica, 6 fr. di ceramica da cucina a vernice rossa interna; dalla Cisterna B: 1 fr. di ceramica a vernice nera, 2 fr. di terra sigillata italica, 3 fr. di ceramica da cucina a vernice rossa interna; dalla fossa di scarico: 8 fr. di ceramica a vernice nera, 3 fr. di terra sigillata italica, 25 fr. di ceramica da cucina a vernice rossa interna.

109. CIOTOLA 2017, fig. 13, p. 171.

110. DE BONIS *et al.* 2009, fig. 4, p. 312, n. CJB38.

111. GARCEA - MIRAGLIA - SORICELLI 1983.

112. COTTON 1979, fig. 45, p. 151, n. 5; COTTON - MÉTRAUX 1985, fig. 53, p. 220, n. 11.

113. DI GIOVANNI 1996, fig. 8, forma 2111b.

114. DE CARO 1987, fig. 76, p. 56, n. 8.

115. CIOTOLA 2017, p. 169.

116. CIOTOLA 2017, fig. 13, p. 171.

117. MUKAI - AOYAGI 2014, fig. 6, p. 864, n. 31.

118. Per una panoramica delle attestazioni del tipo: OLCESE 2003, tipo 15, tav. XIII, n. 5; a Pompei: PESANDO - GIGLIO 2017, tav. LXIX, p. 464, n. O23b.

119. Napoli: *Carminiello* 73, fig. 116, p. 244; Cuma: CIOTOLA 2017, fig. 73, p. 293, tipo *ItCu623a*, nn. 3

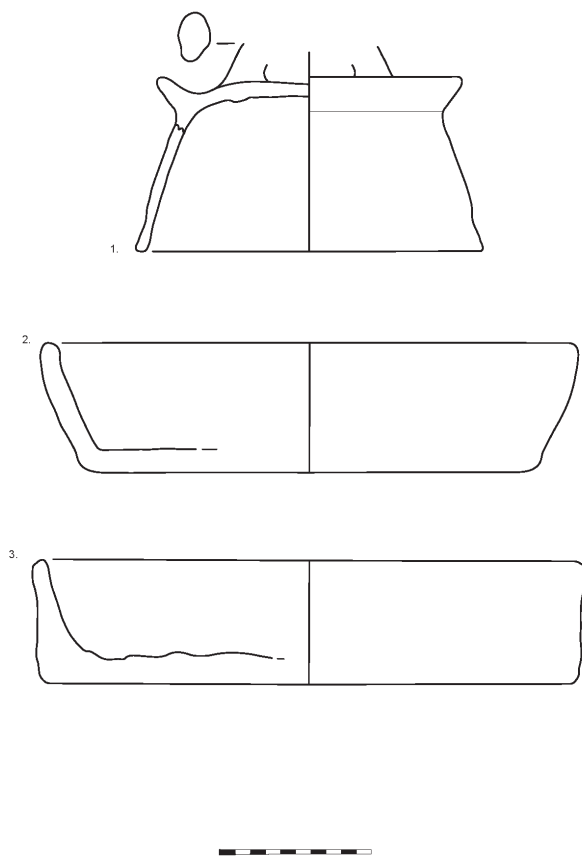


Fig. 18. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune da cucina.
1. *Klinabus*; 2-3. Testi da forno.

Nella fossa di scarico, inoltre, è presente un piccolo gruppo di materiali inquadrabile nel V sec. d.C.; si tratta di tre coppette e un'anfora di produzione africana. Le prime di queste coppe (catt. 57-58, figg. 19.2-3) presentano orli molto simili; mentre nel primo esemplare questo appare ingrossato a sezione circolare, nel secondo il rigonfiamento appare più moderato ed è seguito, più in basso nel profilo, da una marcata inflessione. Questa tipologia di coppe da mensa è tipica della produzione tardoantica per le 'produzioni regionali ingubbiate'¹²⁰, già identificate da Mary Aylwin Cotton nel suo studio sulle ville di Posto e Francolise¹²¹ e che,

(K2.9210.64) e 7 (K2-9205.183); Pozzuoli: CAVASSA *et al.* 2016, fig. 6, n. 14.

120. TONIOLO 2020, p. 272.

121. COTTON 1979, p. 140; COTTON-MÉTRAUX 1985, p. 205.

secondo Paul Arthur, sono all'origine della produzione dipinta a bande larghe della fase successiva¹²². Nei due frammenti cumani non è presente né ingobbio, né decorazione a rotella, ma la notevole somiglianza morfologica con le coppe afferenti alle 'produzioni regionali ingubbiolate' non può non essere considerata come un dato utile alla datazione dei frammenti, che si inquadrano, dunque, tra la seconda metà del V e i primi decenni del VI sec. d.C.¹²³.

Un'altra coppa (cat. 59, fig. 19.4) presenta un orlo arrotondato, rientrante, e il profilo esterno è scandito da una costolatura a sezione circolare poco al di sotto dell'orlo; il tipo è attestato nel complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, dove è datato ai decenni centrali del V sec. d.C.¹²⁴, e nell'abbazia di San Vincenzo al Volturno¹²⁵.

Fra questi materiali tardoantichi rientra anche un'anfora di produzione africana di tipo *Keay 25*¹²⁶ (cat. 71, fig. 23.4), la cui cronologia è fissata ai decenni iniziali del V sec. d.C.; in Campania, anfore di questa tipologia sono attestate a Napoli, nel contesto archeologico nei pressi dell'attuale Piazza Bovio¹²⁷.

3.5.2 I materiali altomedievali

Tutti i materiali studiati, a eccezione di quelli identificati come residuali di epoche precedenti, si datano tra VII e VIII sec. d.C. e i frammenti più tardi non scendono mai oltre i primi decenni del IX sec. d.C. Sulla base di queste considerazioni, di cui si darà conto nelle pagine che seguono, si può affermare che la formazione del contesto è avvenuta nel corso di un lasso di tempo prolungato, per il quale si può fissare come cronologia più bassa l'inizio del VII sec. d.C. e come cronologia più alta la fine dell'VIII sec. d.C.¹²⁸.

A livello generale, è opportuno segnalare che la maggior parte del vasellame ceramico individuato era destinato a un uso domestico, nell'ambito della cottura dei cibi e del relativo servizio durante la mensa. Le forme maggiormente attestate, infatti, sono pentole (con relativi coperchi), olle, brocche e anforette da tavola; del tutto assenti sono le ceramiche fini da mensa e le anfore da trasporto, indice del fatto che il repertorio morfologico contenuto all'interno dei riempimenti ha subito, prima dell'effettiva deposizione, una selezione da imputare all'azione umana.

122. ARTHUR 1994, p. 219.

123. Per fig. 15.2: TONIOLO 2020, tav. LVIII, p.332, n. 10 (SP19); per fig. 15.3: TONIOLO 2020, tav. LVIII, p. 332, n. 13 (GI170).

124. *Carminiello*, tipo 22, fig. 82, p. 188.

125. MARAZZI 2010, fig. 4, p. 504, n. 3.

126. KEAY 1984, tipo 25, fig. 23, p. 83 e 193: tali contenitori da trasporto erano prodotti nelle officine delle principali città costiere della *Zeugitana* e della *Bizacena*, come *Neapolis*, *Leptiminus*, *Sullechtum*, *Thaene*, *Acholla*, e contenevano principalmente olio d'oliva.

127. TONIOLO 2020, p. 224.

128. Si è tentato di riconoscere una sequenza stratigrafica interna ai tre riempimenti, nonché di valutare se il materiale ceramico fosse cronologicamente ordinato all'interno degli stessi; tali indagini hanno avuto esito negativo.

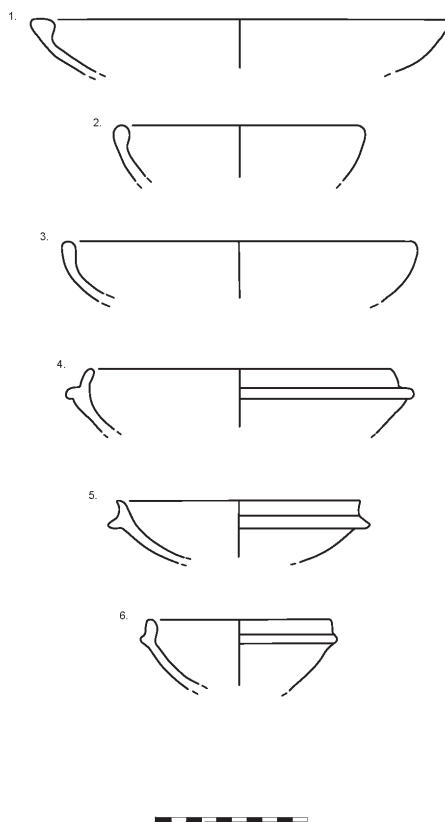


Fig. 19. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune acroma.
1. Scodella; 2-6. Coppe.

Le classi effettivamente presenti in quantità rilevanti e consistenti sono la ceramica da cucina, la ceramica comune da mensa e da dispensa e la ceramica dipinta a bande larghe, mentre risultano attestate in quantità esigue la ceramica africana da cucina e la ceramica *Forum Ware*.

La terra sigillata africana è rappresentata da pochi frammenti, pertinenti alla produzione D e inquadrabili nel corso del VII sec. d.C.¹²⁹. Anche per queste poche forme è opportuno segnalare che tutti i frammenti diagnostici provengono dalla fossa di scarico, contribuendo a dimostrare la più spiccata variabilità interna di questo contesto rispetto agli altri due.

129. *Atlante I*, pp. 78-81; BONIFAY 2004, pp. 48-50, 479-482: si tratta di una produzione attribuibile a diversi *ateliers* della Tunisia settentrionale a partire dagli inizi del IV fino a tutto il VII sec. d.C., in cui si registra la sua definitiva scomparsa.

Fra questi, si segnala la presenza di un piattello (cat. 26, fig. 12.5) del quale si conserva l'intero profilo, del tipo Hayes 108¹³⁰, la stessa forma compare nel complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi¹³¹, a Napoli, dove è datata agli inizi del VII sec. d.C.¹³².

Allo stesso orizzonte cronologico si collocano le altre due forme di terra sigillata africana individuate; nel primo caso (cat. 27, fig. 12.6) si tratta di una coppa del tipo Hayes 99D¹³³, mentre nel secondo (cat. 28, fig. 12.7) di un piatto del tipo Hayes 105.9¹³⁴. La cronologia di entrambi gli esemplari si può fissare alla seconda metà del VII sec. d.C., sulla base di altri esemplari rinvenuti in diversi siti dell'Africa settentrionale e della Francia¹³⁵; esemplari delle stesse tipologie compaiono anche nel complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi¹³⁶, a Napoli, e nella *Crypta Balbi*¹³⁷.

Molto importanti per la definizione dei limiti cronologici dei contesti cumani in esame sono due frammenti di ceramica del tipo *Forum Ware*, classe tipica dei contesti altomedievali campani e laziali. Una sintesi sulle attestazioni nei diversi siti archeologici della Campania è stata proposta da Arthur e Bianca Capece¹³⁸, i quali, oltre a rilevare l'esistenza di una specifica produzione campana, ne identificano anche aspetti originali rispetto alle coeve produzioni romane¹³⁹. Seppure l'origine della classe sia ancora in parte oggetto di discussione tra gli studiosi¹⁴⁰, è ormai un dato acquisito che la ceramica del tipo *Forum Ware* rappresenta uno dei principali fossili guida per la cultura materiale dell'Alto Medioevo.

Fra i materiali cumani recuperati dai riempimenti della fossa di scarico e della cisterna B, ci sono un orlo di coppa con decorazione a rilievo con motivi a bugna (cat. 29, fig. 13.1) e un orlo di coppa decorato a rilievo con motivo a pigna (cat. 30, fig. 13.2). Per il primo dei due frammenti, i confronti più stringenti sono rappresentati da reperti dalla *Crypta Balbi*¹⁴¹, molti dei quali provengono dalle stratigrafie dell'essedra¹⁴²; questi manufatti si datano tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII sec. d.C.

Il frammento decorato a rilievo con motivo a pigna trova riscontri anche a Napoli, in tre esemplari provenienti dallo scavo di Santa Patrizia e in uno proveniente dallo scavo di

130. HAYES 1972, forma 108, fig. 33, p. 171.

131. *Carminiello*, p. 133.

132. In altri contesti mediterranei il tipo compare già nella seconda metà del VII sec. d.C. (cfr. *Carminiello*, p. 133).

133. HAYES 1972, forma 99D, fig. 22, p. 154.

134. HAYES 1972, forma 105.9, fig. 32, p. 169.

135. Per la forma *Hayes 99D* vedi BONIFAY 2004, p. 181; per la forma *Hayes 105.9* vedi BONIFAY 2004, p. 183.

136. *Carminiello*, fig. 69, p. 130, n. 86 e fig. 70, p. 132, n. 97.

137. SAGUI 1998, p. 309, nn. 3-4.

138. ARTHUR – CAPECE 1992, p. 499.

139. La relativa esiguità dei frammenti aveva indotto gli studiosi a ritenere che la presenza di *Forum Ware* a Napoli fosse dovuta a regolari contatti commerciali con Roma (CASSANDRO 1969, p. 255).

140. Per una breve sintesi sul dibattito scientifico si veda ARTHUR – CAPECE 1992, p. 500.

141. PAROLI 1994, tav. E, n. 2.

142. ROMEI 1994, figg. 1-10, p. 380.



Fig. 20. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune acroma. 1-2. Olle.

Santa Maria *Antesaecula*¹⁴³, oltre che a Roma, dove oggetti con la stessa decorazione compaiono nella *Crypta Balbi*¹⁴⁴. L'inizio di questa produzione è fissato tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec. d.C. e nei contesti romani è attestata per tutta l'età carolingia, fino alle soglie del Basso Medioevo¹⁴⁵; per i contesti campani risulta ancora prematuro formulare ipotesi generali sulla storia dell'intera produzione, dal momento che i frammenti noti sono ancora troppo pochi per poter consentire ipotesi interpretative.

Il nucleo più numeroso rientra, invece, nella categoria della ceramica da cucina. Le forme attestate sono soprattutto pentole, olle e coperchi, cui si aggiunge un esem-

143. ARTHUR - CAPECE 1992, fig. 1, p. 501, nn. 2, 4, 6, 9.

144. PAROLI 1994, tav. E, n. 1C; ROMEI 1994, fig. 12, p. 384.

145. PAROLI 1994, p. 352.

plare di *clibanus* e due ‘testi da forno’¹⁴⁶. I tipi individuati sono databili tutti dal VII alla fine dell’VIII sec. d.C., allineandosi alle cronologie di altri materiali di più sicura attribuzione. I tipi di pentole maggiormente rappresentati sono tre. Al primo appartengono due esemplari (catt. 34-35, figg. 14.4-5) con orlo a tesa orizzontale a sezione ellittica e corpo globulare, già noto fra i materiali dello scavo del complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi¹⁴⁷, dove è associato a un frammento di ceramica del tipo *Forum Ware*¹⁴⁸. Altri due esemplari (catt. 36-37, figg. 15.1-2) rientrano nel tipo delle pentole con orlo a tesa orizzontale appiattita superiormente, con corpo ovoide e fondo a calotta¹⁴⁹. Questo tipo di pentola è generalmente riconosciuto come «uno dei più caratteristici della batteria da cucina di età imperiale di produzione italiana»¹⁵⁰ ed è largamente attestato in Campania in contesti databili fino al V sec. d.C.¹⁵¹. Tuttavia, il tipo compare con sporadiche attestazioni anche in contesti databili tra VI e VIII sec. d.C., *in primis* nella stessa Cuma, fra i materiali provenienti dal contesto produttivo ai piedi dell’acropoli¹⁵², e a Benevento, fra i materiali datati tra fine VI e VII sec. d.C.¹⁵³. Nei contesti cumani questo tipo di pentola è il più ricorrente (*Nmi*: 36); in questa sede, considerando lo stato di conservazione dei manufatti ed escludendo ipotesi circa la loro residualità nel deposito, si propone di datarli tra VII e VIII sec. d.C.

Infine, un altro tipo di pentola presenta un orlo arrotondato, svasato, distinto dal profilo della vasca globulare (cat. 38, fig. 15.3), che in alcuni casi si presenta leggermente ingrossato assumendo un profilo a mandorla (cat. 39, fig. 16.1); questa tipologia di contenitori da cucina non è molto frequente nei contesti campani tardoantichi e altomedievali, ma ricorre con sporadiche attestazioni nella villa di Settefinestre, precisamente nelle stratigrafie dal V all’VIII sec. d.C.¹⁵⁴.

In quantità minore, rispetto alle pentole, nei depositi analizzati ricorre frequentemente anche l’olla, termine con il quale si indicano in questa sede i recipienti realizzati con tecniche di produzione e materie prime che non consentono di circoscrivere il loro utilizzo al singolo ambito della cottura, che deve estendersi anche a quello della conservazione e dello stoccaggio degli alimenti e dei liquidi.

Il tipo maggiormente attestato (*Nmi*: 5) è l’olla con orlo arrotondato e labbro svasato, continuo con il corpo a profilo ovoidale (catt. 40-42, figg. 16.2-4); seppur con minime differenze¹⁵⁵, gli esemplari rientrano tutti nel tipo 3.2 identificato da Toniolo tra

146. LUPA 1998, p. 179.

147. Carminiello 45, fig. 115, p. 240.

148. ARTHUR – CAPECE 1992, fig. 1, p. 501, n. 1.

149. Tipo DI GIOVANNI 2211.

150. CIOTOLA 2017, p. 230.

151. Per una breve sintesi delle attestazioni del tipo si veda CIOTOLA 2017, pp. 231 e ss.

152. GRIFA *et al.* 2009, fig. 2b, p. 79.

153. LUPA 1998, fig. 96, p. 169, n. 10.

154. Settefinestre, tav. 27, p. 101, n.7.

155. Ad esempio, l’esemplare n. 16.1 presenta delle pareti molto più sottili rispetto agli *standard* del tipo,

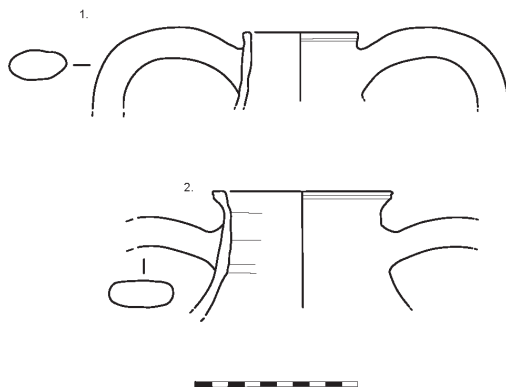


Fig. 21. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune acroma. 1-2. Anforette.

il materiale ceramico dal complesso archeologico dei Girolamini¹⁵⁶, corrispondente al tipo *Ciotola ItCu422a*¹⁵⁷. Il tipo presenta una morfologia estremamente semplice, per la quale non è possibile individuare un modello di riferimento¹⁵⁸, ed è attestato sin dall'età arcaica e fino all'Alto Medioevo¹⁵⁹. Tralasciando le attestazioni di età greca arcaica¹⁶⁰, il tipo compare a Pompei in contesti repubblicani e imperiali¹⁶¹, a Napoli¹⁶² e a Francolise¹⁶³, mentre a Benevento è attestato anche in contesti altomedievali¹⁶⁴. Un altro tipo di olla, attestato da due orli, si distingue per l'orlo ingrossato, a sezione trapezoidale continuo con la vasca dal profilo ovoidale (catt. 43-44, figg. 16.5-6); la stessa forma è attestata fra i materiali dal complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi¹⁶⁵, dove è datata a cavallo fra epoca tardoantica e altomedievale.

I coperchi costituiscono un'altra forma largamente attestata nei contesti in esame. Nella maggior parte dei casi, si tratta di frammenti che è possibile ricondurre a tipologie specifiche, che però si datano all'interno di *ranges* cronologici così ampi da non risultare di particolare utilità ai fini che ci si propone in questo contributo.

mentre il n. 16.3 presenta un basso collo a pareti concave.

156. TONIOLO 2020, p. 252, tav. XXXII, n. 4.

157. CIOTOLA 2017, p. 246 ('olla con orlo estroflesso e pareti bombate'), tav. 56, nn. 2-3.

158. TONIOLO 2020, p. 252.

159. CIOTOLA 2017, p. 246.

160. Per le quali si rimanda a *Cuma* 2, pp. 57 e ss.

161. CHIARAMONTE TRERÉ 1894, p. 164; PESANDO – GIGLIO 2017, tav. LXXI, p. 466, tipo O39.

162. MORSELLI 1987, p. 104, fig. 35.

163. COTTON – MÉTRAUX 1989, fig. 59, p. 233, nn. 1, 16.

164. LUPA 1998, fig. 99, p. 175, nn. 35-36.

165. *Carminiello*, fig. 109, p. 231, nn. 14.1-14.2.

Oltre ai coperchi di età romana (cfr. *supra*), è attestato il tipo con orlo ingrossato (cat. 47, fig. 17.3)¹⁶⁶, il tipo con orlo superiormente rigonfio (cat. 48, fig. 17.4)¹⁶⁷, il tipo con orlo svasato (cat. 49, fig. 17.5)¹⁶⁸ e il tipo più semplice con orlo arrotondato (catt. 50-52, figg. 17.6-8)¹⁶⁹; il profilo della vasca è sempre troncoconico. Coperchi di forme simili sono attestati a Napoli¹⁷⁰, a Francolise¹⁷¹ e a Benevento¹⁷² in contesti di epoca tardoantica e altomedievale.

Seppur con solamente tre frammenti di sicura attribuzione (*Nmi*: 3), i *clibani* costituiscono un'ulteriore forma ceramica attestata nei contesti cumani. Si tratta di manufatti di dimensioni medio-grandi, realizzati con argille molto grossolane e lisciati all'esterno. Uno dei frammenti (cat. 54, fig. 18.2) conserva tutto il profilo del vaso, con vasca a profilo troncoconico, listello, orlo a sezione sub-rettangolare e parte dell'ansa a bastoncello. Questa forma è tipica dei siti altomedievali a carattere rurale, gravitanti attorno ad un centro sociopolitico più strutturato, come ad esempio il sito di Colle Castellano¹⁷³. Tuttavia, forme simili, ma non identiche all'esemplare cumano, sono state rinvenute a Napoli¹⁷⁴ e a Benevento¹⁷⁵. La produzione di questi contenitori è attestata per un lungo arco cronologico, che dall'VIII sec. d.C. si estende fino al Basso Medioevo (XII sec. d.C.).

Infine, il 'testo da forno', documentato da almeno tre esemplari (*Nmi*: 3): tra questi, due esemplari (catt. 54-55, figg. 18.2-3) conservano l'intero profilo. Si tratta di vasi realizzati, al pari dei *clibani*, al tornio lento, con argille molto grossolane, porose; le superfici sono lisciate e presentano spesso segni di esposizione al fuoco. Erano utilizzati prevalentemente per la cottura di pane, focacce e simili¹⁷⁶. Attestati in diverse aree della penisola italiana¹⁷⁷, questi recipienti sono presenti in Campania negli scavi di Santa Sofia a Benevento¹⁷⁸, nella villa di San Rocco a Francolise¹⁷⁹ e nelle fosse granarie di

166. CIOTOLA 2017, fig. 73, p. 293, tipo *ItCu623a*, n. 47.

167. CIOTOLA 2017, fig. 70, p. 282, tipo *ItCu612a*, n. 9.

168. CIOTOLA 2017, fig. 70, p. 282, tipo *ItCu613a*, n. 10.

169. CIOTOLA 2017, fig. 71, p. 285, tipo *ItCu621a*, nn. 2, 7, 8, 9.

170. Carminiello ai Mannesi: per l'esemplare n. 17.3 *Carminiello* 72.3, fig. 116, p. 244; per l'esemplare n. 17.4 *ibid.*, tipo 75.2; per gli esemplari nn. 17.6-8. *ibid.*, nn. 71, 76.3. Complesso archeologico dei Girolamini: per l'esemplare n. 17.4 TONIOLO 2020, tav. XXXVI, p. 310, n. 4; per gli esemplari nn. 17.6-8 *ibid.*, tav. XXXVII, p. 311, nn. 1-2, 5.

171. COTTON – MÉTRAUX 1989, fig. 61, p. 238, nn. 3, 5 (per gli esemplari nn. 17.6-8.), n. 10 (per l'esemplare n. 17.4).

172. LUPA 1998, fig. 101, p. 179, nn. 62-63 (per gli esemplari nn. 17.6-8.).

173. ARTHUR – PATTERSON 1994, fig. 12, p. 436, nn. 6-8.

174. *Carminiello* 68, fig. 115, p. 242; CARSANA 1994, figg. 92-94.

175. LUPA 1998, fig. 101, p. 179, nn. 65-66.

176. LUPA 1998, p. 180.

177. Sono attestati a Luni (*Luni II*, pp. 616-617, gruppo 25) e in area padana (BROGLIO – GELICHI 1986, tav. X, pp. 311-312, n. 4) già in epoca tardoantica e altomedievale; in Liguria, invece, sono forme tipiche nelle stratigrafie bassomedievali (*Ad mensam*, tav. 9, pp. 48-49, n. 11).

178. LUPA, 1998, fig. 101, p. 179, nn. 68-70.

179. COTTON – MÉTRAUX 1985, fig. 54, p. 221, nn. 2-4.

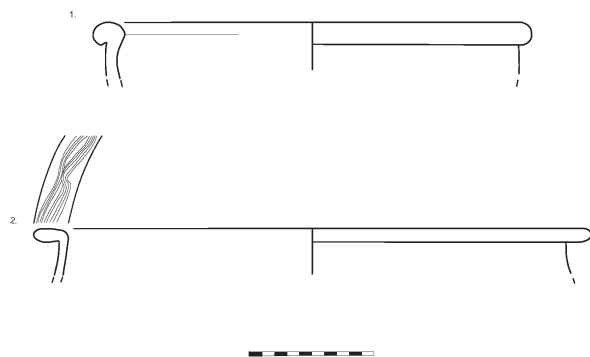


Fig. 22. Frammenti ceramici altomedievali: ceramica comune acroma.
1-2. Bacini.

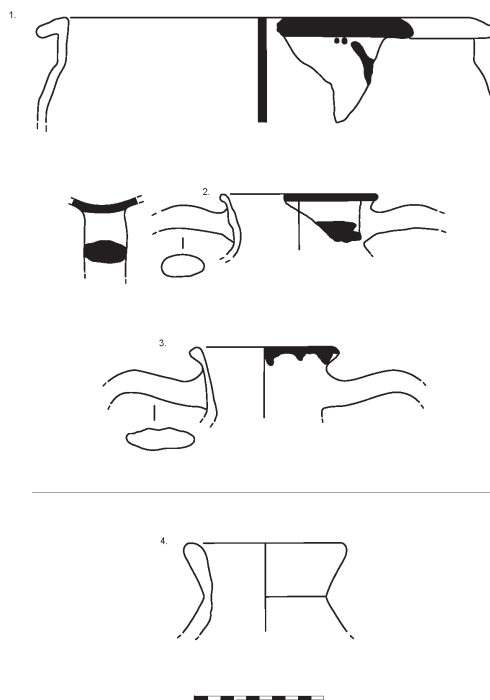


Fig. 23. Frammenti ceramici tardoantichi e altomedievali: ceramica comune dipinta e anfore da trasporto.
1. Bacino; 2-3. Anforette da tavola; 4. Anfora tipo Keay 25.

Altavilla Salentina¹⁸⁰, con cronologie che oscillano tra Alto e Basso Medioevo.

La ceramica comune da mensa e da dispensa rappresenta una discreta percentuale del materiale recuperato durante lo scavo dei tre riempimenti cumani; tuttavia, solo uno scarso numero di frammenti è riconducibile a forme specifiche utili per la datazione dei contesti. In questa sede, se ne presenteranno i più significativi dal punto di vista cronologico e si fornirà un resoconto di tutte le altre forme attestate.

Le forme aperte sono rappresentate da pochi frammenti. Fra queste, è presente una 'scodella' con orlo ingrossato a sezione trapezoidale e vasca carenata (cat. 56, fig. 19.1), già nota a Napoli tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII sec. d.C.¹⁸¹. In aggiunta a questa, sono presenti anche due coppe. Sia la prima, con orlo appuntito, leggermente estroflesso e vasca emisferica con costolatura al di sotto dell'orlo (cat. 60, fig. 19.5), sia la seconda, con orlo arrotondato, verticale, vasca emisferica a costolatura a sezione circolare (cat. 61, fig. 19.6), sono ben note in Campania tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII sec. d.C., a Napoli, nel complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi¹⁸², e a Ischia, dagli scavi di Santa Restituta¹⁸³.

Due sole entrate documentano la forma dell'olletta monoansata. Il più antico dei due frammenti (cat. 62, fig. 20.1) presenta un orlo arrotondato leggermente estroflesso ed ingrossato e un corpo globulare; il tipo è largamente attestato in Campania tra VI e VIII sec. d.C., a Napoli¹⁸⁴, Mondragone¹⁸⁵, Benevento¹⁸⁶ e Agropoli¹⁸⁷. Il frammento più recente (cat. 63, fig. 20.2), invece, presenta una morfologia piuttosto simile al precedente, se non per l'orlo, che qui appare più squadrato, e l'ansa, impostata verticalmente sulla spalla fino alla porzione inferiore del corpo; tuttavia, su questo esemplare si conserva una decorazione incisa 'a pettine' con doppio motivo a onda inquadrato da motivi lineari orizzontali paralleli. Questo tipo di decorazione compare per la prima volta in Campania tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec. d.C.¹⁸⁸. Una forma con decorazione simile è attestata nel complesso archeologico di Santa Sofia a Benevento¹⁸⁹. Sulla base

180. PEDUTO 1984, tav. XXXIV, nn. 1-2.

181. Dal complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi: *Carminiello* 38.2, fig. 84, p. 189; dagli scavi del teatro romano di *Neapolis*: BALDASSARRE *et al.* 2012, fig. 65, p. 127, n. 2.

182. Per l'esemplare n. 19.5 *Carminiello* 31, fig. 83, p. 188; per l'esemplare n. 19.6 *Carminiello* 20, fig. 82, p. 186.

183. Per l'esemplare n. 19.6 MONTI 1991, fig. 106, p. 144, B.

184. BALDASSARRE *et al.* 2010, fig. 65, p. 127, n. 14.

185. ARTHUR *et al.* 1989, fig. 6, nn. 14-16.

186. LUPA 1998, fig. 99, p. 175, n. 38.

187. PEDUTO 1986, fig. 7, p. 559, n. 4.

188. ARTHUR – PATTERSON 1994, p. 420; per le attestazioni nei siti romani, con specifico riferimento alla *Crypta Balbi* si veda RICCI 1998, pp. 374 e ss., fig. 15, nn. 1-4 (N.B.: in questi casi si tratta di 'brocche con versatoio').

189. LUPA 1998, fig. 99, p. 175, n. 43; cfr. *ibid.* p. 176, n. 43 per un elenco di tutte le attestazioni dello stesso tipo in altri contesti altomedievali della penisola. A Benevento, la ceramica con decorazione 'a pettine' è attestata anche in combinazione con la decorazione a bande larghe (cfr. *ibid.* fig. 74, p. 137).



Fig. 24. Elemento architettonico in marmo decorato a rilievo dalla fossa di scarico.

del confronto con alcuni esemplari morfologicamente simili dalla *Crypta Balbi*¹⁹⁰ si segnala che l'esemplare cumano potrebbe aver avuto anche un versatoio.

Le anforette da tavola costituiscono un'altra forma ricorrente nei depositi in esame; ne sono attestati quattro frammenti diagnostici, due dei quali conservano parte della decorazione dipinta. La morfologia di questi contenitori è molto variabile da sito a sito e per i due esemplari in ceramica acroma qui raccolti (catt. 64-65, figg. 21.1-2) non è stato possibile rintracciare confronti stringenti in altri siti campani. Nonostante questo, essi possono essere agevolmente collocati in epoca altomedievale, considerando che nessuno dei due presenta anse schiacciate a sezione ellittica, come è tipico delle produzioni bassomedievali¹⁹¹. Per i due esemplari con decorazione dipinta (catt. 69-70, figg. 23.2-3), invece, è stato possibile rintracciare forme simili in altri contesti e circoscriverne la cronologia. L'esemplare n. 69 presenta un orlo arrotondato, leggermente svasato e continuo con il collo a pareti quasi rettilinee e marcato da un gradino poco al di sotto dell'orlo. In più, il frammento è decorato in vernice bruna con motivo lineare sull'orlo e spessa fascia sul collo. Forme simili

190. Cfr. nota 93.

191. COTTON – MÉTRAUX 1985, fig. 66, p. 251, n. 4; *Carminiello*, fig. 125, p. 268, nn. 4-5, 7.



Fig. 25. Cisterna B allo stato iniziale.

sono presenti a Napoli¹⁹², a Benevento¹⁹³ e nella *Crypta Balbi*, a Roma¹⁹⁴; tutte queste attestazioni sono datate all'VIII sec. d.C.

Il secondo esemplare (cat. 70, fig. 23.3), presenta un orlo ingrossato a sezione sub-quadrangolare, continuo con il collo a pareti rettilinee; la superficie esterna dell'orlo è decorata con una fascia in vernice rossa e presenta colature. Un frammento di orlo molto simile, sia per forma, sia per decorazione è presente fra i materiali della villa tardoantica di Posto¹⁹⁵; a ciò si aggiunga che la presenza di colature di vernice sembra essere ricorrente sui primi esemplari di ceramiche dipinte a bande (VI-VII sec. d.C.), come attestato dai materiali del complesso archeologico dei Girolamini, a Napoli¹⁹⁶, e da Santa Sofia, a Benevento¹⁹⁷.

I bacini, infine, sono rappresentati da tre frammenti, tutti diversi fra loro. Il primo e più antico tra questi è un bacino con orlo a tesa pendula a sezione ellittica e vasca ovoide, decorato in vernice bruna con fascia orizzontale sulla tesa dell'orlo e motivi geometrico-lineari non ricostruibili sulla vasca (cat. 68, fig. 23.1). Questa tipologia di bacino si data

192. Carminiello 161, fig. 101, p. 215.

193. LUPA 1998, fig. 88, p. 157, n. 74.

194. PAROLI 1992, tav. 4, p. 367, n. 16.

195. COTTON 1979, fig. 62, p. 188, n. 58.

196. TONIOLO 2020, tav. LXIV, p. 338, nn. 8-10.

197. LUPA 1998, fig. 88, p. 157, n. 75.



Fig. 26. Cisterna B dopo la rimozione del riempimento.

agevolmente tra VI e VII sec. d.C., essendo la forma sulla quale si manifesta in prima istanza la nuova tendenza a decorare ceramiche da mensa e da dispensa con spesse fasce in vernice rossa e/o bruna. In un suo contributo, Arthur afferma che i bacini con orlo a tesa, insieme a uno specifico tipo di coppa, sono i primi ad accogliere la nuova moda decorativa, per tutto il VI sec. d.C.¹⁹⁸. A ciò si aggiunge, inoltre, che a Ischia, dagli scavi delle fornaci di Santa Restituta, è emerso un orlo di bacino del tutto simile all'esemplare cumano, e verosimilmente prodotto *in loco*¹⁹⁹. Altri esempi si possono citare da Miseno²⁰⁰, che pure è un contesto produttivo, da Napoli²⁰¹ e da Benevento, dove questi bacini compaiono spesso in associazione a una decorazione incisa con motivo ondulato²⁰².

Il secondo bacino (cat. 66, fig. 22.1) presenta un orlo a tesa pendula a sezione sub-circolare, ingrossato, con vasca a profilo emisferico; il tipo è attestato a Napoli, nel complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi²⁰³, e si data al pieno VIII sec. d.C.

Di maggiore interesse è il terzo bacino qui catalogato (cat. 67, fig. 22.2), con orlo a tesa a sezione ellittica e vasca con pareti rettilinee; il frammento, infatti, restitui-

198. ARTHUR 1998, p. 496.

199. MONTI 1991, fig. 109. P. 144, A.

200. ROSSI 2004, p. 259, fig. 4b.

201. *Carminiello* 71.2, fig. 90, p. 197.

202. LUPA 1998, fig. 70, p. 129, n. 20.

203. *Carminiello* 17.2, fig. 109, p. 231.

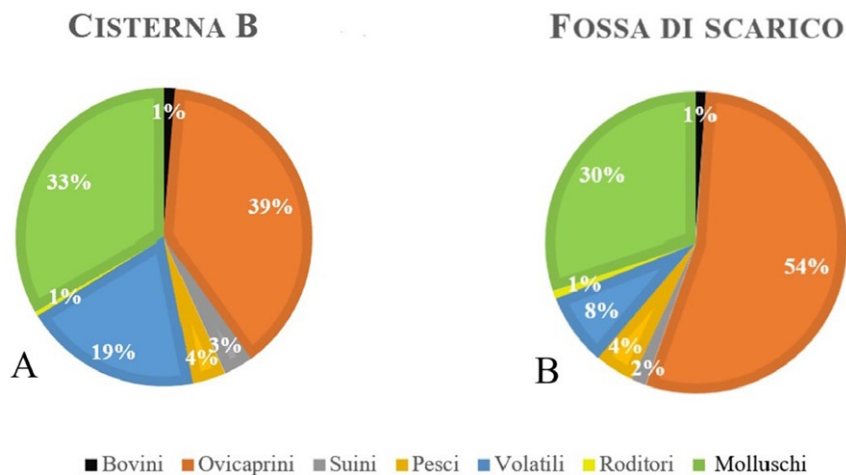


Fig. 27. Percentuali delle specie animali nella Cisterna B (a) e nella fossa di scarico (b).

sce parte della decorazione ‘a pettine’ con la quale era decorata la faccia superiore dell’orlo. Il tipo è noto sin dal VI sec. d.C. a Miseno²⁰⁴ e a Napoli²⁰⁵. Nel caso del frammento cumano, però, la presenza della decorazione ‘a pettine’ induce ad abbassare la cronologia alla seconda metà dell’VIII sec. d.C.²⁰⁶.

3.6 Conclusioni

Il corpus di materiali analizzato ha consentito di definire il momento in cui le due cisterne furono obliterate e in cui fu scaricato il materiale nella fossa. Alcuni specifici frammenti sono stati assunti come *marker* cronologici utili a fissare la cronologia più alta del contesto e quella più bassa. A questo proposito, dall’analisi delle forme della terra sigillata africana (catt. 26-28) e di un bacino con decorazione dipinta bande larghe²⁰⁷ (cat. 68) emerge che la fase più antica di formazione dei contesti è da collocarsi tra i decenni finali del VI e la metà del VII sec. d.C. Al contrario, i materiali più tardi si riferiscono ad un orizzonte cronologico dell’inizio del IX sec. d.C.: primi fra tutti, i due frammenti di ceramica *Forum Ware* (catt. 29-30), la cui produzione campana inizia proprio a queste quote cronologiche²⁰⁸, come esito della ripresa dei contatti eco-

204. DE ROSSI 2004, fig. 3, p. 258, nn. b, d.

205. Per il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi: *Carminiello* 67.5, fig. 89, p. 196; per lo scavo di Santa Patrizia: ARTHUR – PATTERSON 1994, fig. 6, p. 419, n. 1.

206. ARTHUR – PATTERSON 1994, p. 240.

207. ROSSI 2004, p. 259.

208. ARTHUR – CAPECE 1992, pp. 497 e ss.



Fig. 28. Cisterna A dopo lo scavo.

nomico-commerciali con la Roma carolingia. Lo stesso fenomeno è all'origine della diffusione, in Campania, delle ceramiche comuni da mensa e da dispensa decorate 'a pettine'²⁰⁹, che nei contesti cumani sono attestati da un'olletta monoansata (cat. 63) e da un bacino (cat. 69). Accanto a queste forme, sono presenti anche un *clibanus* (cat. 53) e due 'testi da forno' (cat. 54-55) la cui produzione, come visto sopra, inizia nel corso dell'VIII sec. d.C. e perdura per tutta la fase bassomedievale²¹⁰.

Fissati questi estremi cronologici, è stato osservato che le altre forme ceramiche, ad esclusione dei frammenti residuali, si adeguano a queste cronologie; molto spesso, soprattutto per le ceramiche da cucina e per le ceramiche comuni da mensa e da dispensa, le datazioni proposte in bibliografia sono tanto ampie da risultare, in effetti, poco utili per i fini che questo contributo si propone. Tuttavia, tutte le attestazioni rientrano all'interno dell'intervallo cronologico sopra individuato (600-820/30 d.C.) e il contesto si rivela pertanto omogeneo costituendo un punto di riferimento per la cultura materiale del ristretto numero di secoli indicato a Cuma e in area flegrea.

(GC)

209. ARTHUR - PATTERSON 1994, p. 420.

210. LUPA 1998, p. 180.

Catalogo

CERAMICA PROTOCOLINZIA DI IMITAZIONE

1. Coppa

N. inventario: SI235.251_027 (fig. 4.1)

Diam: 13 cm; h.: 1,3 cm

Orlo di coppetta. Produzione locale/regionale. Labbro appena svasato, vasca arrotondata. All'esterno, sul labbro tre linee orizzontali parallele; tra le anse: fascia delimitata da un gruppo di linee verticali (se ne conservano 6). All'interno, vasca interamente verniciata tranne una sottile fascia in corrispondenza dell'orlo. Argilla *beige*, granulosa, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica ben apprezzabili anche ad una visione autptica. Vernice bruna, opaca, mal conservata all'interno.

Provenienza: Sett. E1, US 5.251

Cronologia: 690 - 650 a.C.

Cfr.: *Stipe Cavalli*, p. 33, n. 44, Tavola XV; *Cuma II*, p. 138, Tavola 3.20 (TA45), 3.21 (TA46); *Timpona Motta 2006*, pp. 249-250, nn. 19-21, figg. 13.19-21.

2. Oinochoe

N. inventario: SI235.166_015 (fig. 7)

h.: 3,8 cm

Ansa tortile pertinente ad un'oinochoe. Produzione pithecusana-cumana. Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Ingobbio crema-verdastro ad imitare l'argilla corinzia. Vernice bruna diluita sull'ansa.

Provenienza: Sett. E1, US 5.166

Cronologia: 700 - 590 a.C.

Cfr.: D'AGOSTINO 1968, p. 98, fig. 16.17, *Pithekoussai I*, n. 141, Tavola 51 (PCM); t. 272.3, Tavola 106; *Cuma II*, p. 24, TTA25, 26; MERMATI 2012, Tavola XV, tipo A6 (PCA-CA).

CERAMICA DI TIPO SUB-GEOMETRICO

Lekanei

3. N. inventario: SI235.154_008 (fig. 4.2)

Diam: 13 cm; h.: 1,4 cm

Orlo di *lekane*. Superficie dell'orlo decorata con tratti verticali. Interno completamente verniciato sotto l'orlo lasciato a risparmio. Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Vernice rossa opaca per i tratti sull'orlo; bruna per l'interno della vasca.

Provenienza: Sett. E1, US 5.154

Cronologia: 720 - 650 a.C.

Cfr. *Pithekoussai I*, t. 309 B, Tavola 117, n. 4 (TGII), tomba 525, Tavola 157, n. 2 (TGII); *Stipe Cavalli*, Tavola XXIX, nn. 58 - 62; *Cuma II*, Tavola 5, n. 14 (TTA 86), 15 (TTA87), 18 (TTA88), Tavola 7, nn. 3 e ss.; OLCESE 2017, p. 318, nn. 78, 80.

4. N. inventario: SI235.92_002 (fig. 4.3)

Diam: 14 cm; h.: 1,4 cm

Orlo di *lekane* con porzione dell'ansa. Decorazione a 3 fasce lungo il bordo piatto, all'interno completamente verniciato. Ansa originariamente decorata con un motivo "ad onda". Argilla rossastra, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Vernice rossa, opaca, mal conservata soprattutto all'esterno e lungo l'orlo.

Provenienza: Sett. B1, US 5.92

Cronologia: 650 - 600 a.C.

Cfr. *Cuma II*, Tavola 6, n. 1 (TTA94), 2 (TTA95); Tavola 5, n. 19 (TTA90); Tavola 8, nn. 1 e ss.; MUNZI 2007, p. 119, fig. 9; MERMATI 2012, Tavola XXVIII, n. S1.

5. N. inventario: SI235.202_016

Diam: 9 cm; h.: 1,6 cm

Orlo di *lekane*. Lungo l'orlo esterno decorazione a fascia; all'interno verniciata sotto l'orlo con una fascia di circa 1 cm. Parete esterna decorata con il motivo "ad onda". Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Vernice rosso-aranciata, ben conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.202

Cronologia e cfr: si veda il pezzo precedente.

6. N. inventario: SI235.212_019 (fig. 4.4)

Diam: 11 cm; h.: 1,8 cm

Orlo di *lekane*. Parete esterna decorata con una fascia lungo l'orlo, motivo ad onda e linea sulla parete. Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Vernice bruna lungo l'orlo, rosso-aranciata sulla parete, ben conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.212

Cronologia e cfr: si veda cat. 4.

7. N. inventario: SI235.165_014

Parete di *lekane* con porzione di ansa. Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Vernice rossa ben conservata nella vasca

interna, all'esterno 2 linee di colore più chiaro.

Provenienza: Sett. E1, US 5-165

Cronologia e cfr: si veda cat. 4.

Piatto

8. N. inventario: SI235.202_017 (fig. 8)

h.: 4,6 cm; largh.: 5,9 cm

Parete di piatto. All'esterno presenta un decoro sub-geometrico con fregio di "mezzelune" nella parte più centrale, verso l'orlo decorazione a fasce e a gruppi di trattini. All'interno due bande concentriche. Argilla *beige*, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Vernice rosso-aranciata, compatta, ben conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.202

Cronologia: fine VIII secolo a.C. - inizio VII secolo a.C.

Cfr.: D'AGOSTINO 1968, p. 105, n. 35, fig. 10; *Pithekoussai I*, Tavola 49, n. 16; Tavola 86, n. 31 (per la decorazione); *Timpane Motta* 2006, pp. 124-125, H3, 125a-b; *Cuma II*, Tavola 8, n. 8 (TTA126).

Forme chiuse

9. N. inventario: SI235.243_025

Diam: 9 cm; h.: 2,1 cm

Orlo di bottiglia. Orlo esterno decorato da una fascia, lungo la parete si nota un'altra decorazione non determinabile. Argilla rosata, con pochi inclusi. Vernice rossa mal conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.243

Cronologia: fine VIII secolo a.C.

Cfr.: *Cuma II*, Tavola 5, n. 11 (TTA82).

10. N. inventario: SI235.257_028 (fig. 4.5)

Diam: n.d.; h.: 1,4 cm

Orlo di olpe. Orlo verniciato; parete interna verniciata fino a circa 0,5 cm dall'orlo. Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei, vulcanici e mica. Vernice bruno scuro opaca, ben conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.257

Cronologia: seconda metà VI secolo a.C. - fine V secolo a.C.

Cfr.: *Velia Studien* 2, Tavola 14, Ila. 3 5-37; *Fratte*, T. XXVII, p. 216, n. 11, fig. 355b; *Pithekoussai I*, t. 6, Tavola LXXXII.

11. N. inventario: SI235.212_022 (fig. 9)

h.: 6,2 cm; largh.: 2 cm

Ansa a nastro di *oinochoe* di produzione locale ricomposta da due frammenti. Decorata da due fasce ai lati e con due serie di trattini orizzontali. Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei,

vulcanici e mica. La superficie del pezzo risulta scabra, con diverse asperità (forse perché plasmata a mano). Vernice rossa opaca ben conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.212 e US 5.223

Cronologia: 720 - 650 a.C.

Cfr.: D'AGOSTINO 1968, p. 100, fig. 17.19; *Pithekoussai I*, t. 293.1, Tavola 113; *CVA Tarquinia III*, p. 8, Tavola 2.2.

BUCCHERO

Kantharos

12. N. inventario: SI235.229_024

Diam: 16 cm; h.: 1,2 cm

Orlo di *kantharos*. Probabile produzione campana.

Argilla nera, granulosa, poco depurata: si notano inclusi micacei. Superficie lisciata, opaca.

Provenienza: Sett. E1, US 5.229

Cronologia: secondo quarto del VI secolo a.C. - inizio V secolo a.C.

Cfr.: DEL VERME 2006, Tavola 11.13 (TA151).

CERAMICA CORINZIA

Kotyle

N. inventario: SI235.191_006 (fig. 4.6)

Diam: 14 cm; h.: 3,2 cm

Orlo di *black kotyle* corinzia. Orlo a risparmio; all'interno, a circa 2 cm dall'orlo, compare una linea sovradipinta in bianco; all'esterno 2 linee bianche sovradipinte intervallate da una in paonazzo. Argilla verdastra, molto depurata, corinzia. Vernice nera, compatta, opaca, ben conservata.

Provenienza: Sett. B1, US 5.191

Cronologia: 590 - 570 a.C.

Cfr.: *Cuma II*, p. 34, Tavola 9.13 (TTA146); *Tocra I*, p. 40, n. 435, Tavola 27; *Corinth VII.2*, An 196, An 212, An 114 fine CA; An 79; *Gravisca* 2, 2009, Tavola XI.109.

CERAMICA GRECO-ORIENTALE

Coppe ioniche

14. N. inventario: SI235.171_004 (fig. 4.7)

Diam: 14 cm; h.: 1,5 cm

Orlo di coppa ionica A2 di imitazione locale/regionale. Decorato l'orlo interno, lasciato a risparmio quello esterno ad eccezione di una linea. Argilla rossastra, poco depurata: si notano inclusi calcarei e mica. Vernice rossastra, stesa sommariamente.

Provenienza: Sett. B1, US 5.171

Cronologia: 620 - 550 a.C.

Cfr. CAMERA 2015, pp. 181 e ss.; *Cuma II*, Tavola 12; *Gravisca 4*, p. 150.

15. N. inventario: SI235.216_023

Diam: n.d.; h.: n.d.

Orlo di coppa ionica B1 d'importazione. Argilla *beige*, molto depurata e compatta. Vernice nera lucida, ben conservata, sovraddipinture in bianco quasi scomparse e paonazzo opaco, mal conservato. Provenienza: Sett. E1, US 5.216

Cronologia: ultimo quarto del VII secolo a.C. - prima metà del VI secolo a.C.

Cfr.: *Histria IV*, pp. 14-115, fig. 30, nn. 748-75; *Les Céramiques*, p. 48, Tavola XXII, fig. 4, pp. 163-166, 199-200, Tavola LXXXVII, figg. 72-73; *Samos III*, pp. 149-150, n.29; CABRERA BONET 1988-1989, fig. 4, n. 62, fig. 5, n. 68; *Gravisca 4*, p. 160, n. 302; *Cuma II*, pp. 44, 46, tavv. 12.6 (TA152), 12.7 (TA19), 12.8; CAMERA 2015, pp. 186-189.

16. Piatto a tesa orizzontale

N. inventario: SI235.212_021 (fig. 5.1)

Diam: 13 cm; h.: 0,9 cm

Orlo di piatto a tesa orizzontale; la vasca interna presenta una risega sotto l'orlo.

Argilla *beige*, compatta, ma non molto depurata: sono visibili inclusi micacei. Vernice interna bruna opaca sotto l'orlo; parte superiore della tesa decorata a bande paonazze e brune (con riflessi metallici). Provenienza: Sett. E1, US 5.212

Cronologia: seconda metà VII secolo a.C.

Cfr.: *Tocra I*, fig. 26, n. 701; p. 50 e ss, n. 631, tavv. 34-36; p. 52 "*banded dishes*", n. 681, Tavola 37.

CERAMICA A FASCE

17. Coppedetta

N. inventario: SI235.212_020 (fig. 5.2)

Diam: n.d.; h.: 1,7 cm

Fondo di coppedetta decorata a fasce. All'interno fascia sul fondo, all'esterno si distinguono due fasce: una sul fondo e una 2 cm circa più sopra. Argilla rosata, granulosa, poco depurata: si notano inclusi calcarei e micacei. Vernice bruna, opaca, mal conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.212

Cronologia: VI secolo a.C.

Cfr.: CUOZZO-D'ANDREA 1991, fig. 8 n. 38A1, p. 84; NOTARSTEFANO 2013, 209-210, fig. 4, Tipo 1, nn. 29-30.

Brocche e brocchette

18. N. inventario: SI235.154_009

Diam: 9 cm; h.: 2,1 cm

Orlo di brocchetta decorata a fasce; una fascia doveva correre al di sotto dell'orlo esterno, si ritrovano anche delle decorazioni all'interno di non facile lettura. Argilla *beige*, poco depurata, granulosa. Vernice bruna opaca, stesa sommariamente.

Provenienza: Sett. E1, US 5.154

Cronologia: VI secolo a.C.

Cfr.: *Cuma II*, Tavola 14, n. 2 (TTA20); Tavola 20, n. 12 (TTA242).

19. N. inventario: SI235.155_012

Diam: 11 cm; h.: 3 cm

Orlo di brocchetta decorata a fasce: una fascia sottile corre sotto l'orlo interno, mentre la parete interna, per la parte conservata, è interamente rivestita di vernice. Argilla rosata, poco depurata: si distinguono grossi inclusi di mica e calcare. Vernice rosso-bruna, stesa sommariamente (il frammento reca anche tracce di incrostazioni post-deposizionali).

Provenienza: Sett. E1, US 5.155

Cronologia e cfr.: si SI235.154_009.

20. N. inventario: SI235.154_011

Diam: 13 cm; h.: 4,1 cm

Orlo di brocca decorata a fasce: una fascia ricopre quasi totalmente l'orlo esterno; all'interno risulta, per la parte conservata, totalmente verniciata. Argilla rosata, poco depurata, con inclusi calcarei e micacei. Vernice nera opaca, mal conservata.

Provenienza: Sett. E1, US 5.154

Cronologia: VI secolo a.C.

Cfr.: *Cuma II*, Tavola 20, n. 11 (TTA240).

CERAMICA A VERNICE NERA D'IMITAZIONE

21. Coppa tipo Bloesch C concave lip

N. inventario: SI235.93_003 (fig. 5.3)

Diam: 17 cm; h.: 2,7 cm

Orlo di *kylix* tipo Bloesch C *concave lip* di imitazione. Interamente verniciato di nero eccezion fatta per la porzione di vasca che doveva trovarsi sull'attacco dell'ansa. Argilla rosata, poco depurata: si notano inclusi calcarei e micacei. Vernice nera, abbastanza lucente, con riflessi metallici.

Provenienza: Sett. B1, US 5.93

Cronologia: 525 - 480 a.C.

Cfr.: *Gravisca 9*, p. 21, tipo 4 n. 12, Tavola 2;

Cuma II, p. 92, tavv. 22B, 23; p. 94, Tavola 22.B.5-11; 23.1 TROMBETTI 2009, p. 198, fig. 2 n. 4.

(FP)

TERRA SIGILLATA ITALICA

22. Coppetta con orlo verticale

N. inventario: SI235.238_076 (fig. 12.1)

Diam: n.d.; h.: 1,9 cm

Coppetta con orlo arrotondato, diritto; vasca emisferica poco profonda, con scanalatura sul profilo interno immediatamente al di sotto dell'orlo.

Decorazione a rotella sulla porzione superiore del profilo esterno.

Impasto composto con matrice argillosa rosata, compatta, ben depurata.

Vernice rossa, molto compatta, lucida.

Produzione italiana.

Provenienza: Cisterna B, US 5.238

Cronologia: 0 - 40 d.C.

Cfr.: *Conspectus*, Forma 33.4.1, Tavola 30, p. 111

23. Coppetta con orlo a tesa

N. inventario: SI235.202_099 (fig. 12.2)

Diam: 8 cm; h.: 2,6 cm

Coppetta con orlo a tesa dritta, a sezione sub-ellittica, appuntita superiormente; vasca a profilo convesso.

Impasto composto con matrice argillosa rosata, ben depurato, e minute inclusioni calcaree e vulcaniche.

Vernice rossa, compatta, opaca.

Produzione campana.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 20 - 40 d.C.

Cfr.: *Conspectus*, Forma 37.3.1 e 37.4.2, Tavola 33, p. 117.

24. Coppetta con orlo svasato

N. inventario: SI235.271_030 (fig. 12.3)

Diam: 9 cm; h.: 1,6 cm

Coppetta con orlo arrotondato, svasato, a profilo continuo con la vasca a pareti rettilinee.

Impasto composto con matrice argillosa rosa chiaro, molto ben depurato, compatto.

Vernice rossa, compatta, lucida.

Produzione italiana.

Provenienza: Cisterna A, US 5.271

Cronologia: 10 a.C. - 20 d.C.

Cfr.: *Conspectus*, Forma 7.2.1, Tavola 7, p. 65.

25. Piatto carenato

N. inventario: SI235.167_117 (fig. 12.4)

Diam: 15 cm; h.: 2.1 cm

Piatto con orlo verticale, arrotondato, appena svasato, a profilo continuo con la vasca cilindrica carenata.

Impasto composto con matrice argillosa rosa chiaro,

ben depurato.

Vernice rossa, molto compatta, lucida.

Produzione italiana.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 20 a.C. - 50 d.C.

Cfr.: *Conspectus*, Forma 20.1.2, Tavola 18, p. 87

TERRA SIGILLATA AFRICANA

26. Piattello Hayes 108

N. inventario: SI235.202_083 (fig. 12.5)

Diam: 17 cm; h.: 4,4 cm

Piatto con orlo a tesa dritta, a sezione sub-rettangolare, appiattita superiormente; vasca a calotta impostata su piede ad anello verticale a sezione sub-triangolare.

Impasto con matrice argillosa di colore arancio, polverosa, piuttosto grossolana, e inclusi quarziferi e calcarei; sono presenti anche sporadiche bolle d'aria.

Vernice arancione, scura, compatta, opaca.

Produzione africana D.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 600 - 630 d.C.

Cfr.: HAYES 1972, Forma 108, Fig. 33, p. 171.

27. Coppa Hayes 99D

N. inventario: SI235.202_087 (fig. 12.6)

Diam: 20 cm; h.: 7,6 cm

Coppa con orlo a tesa arrotondata, pendula e a sezione irregolare; vasca a profilo convesso.

Impasto con matrice argillosa arancione, granuloso, ben depurato, e inclusi calcarei e vulcanici di piccole dimensioni.

Vernice arancio, molto compatta, opaca, mal conservata.

Produzione africana D

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 650 - 700 d.C.

Cfr.: HAYES 1972, Forma 99D, Fig. 22, p. 154; BONIFAY 2004, Tipo 55, nr. 10, Fig. 96, p. 181.

28. Piatto Hayes 105.9

N. inventario: SI235.167_109 (fig. 12.7)

Diam: 30 cm; h.: 1,9 cm

Piatto con orlo verticale, arrotondato, ingrossato, a sezione sub circolare, distinto dalla parete a profilo rettilineo.

Impasto con matrice argillosa di colore arancio, granuloso, e frequenti inclusi di natura calcarea e micacea.

Vernice arancio scuro, molto compatta, opaca.

Produzione africana D

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167
Cronologia: 630 - 670 d.C.
Cfr.: HAYES 1972, Forma 105.9, Fig. 32, p. 169;
BONIFAY 2004, Tipo 57B, Fig. 98, p. 183.

CERAMICA *FORUM WARE*

29. Coppa

N. inventario: SI235.167_115; SI235.167_116

(fig. 13.1)

Diam: 19 cm; h.: 3,8 cm

Coppa con orlo arrotondato, leggermente estroflesso, a profilo continuo con la vasca emisferica.

Rivestimento in vetrina pesante, di colore marrone scuro, molto compatta, lucida.

Lato esterno decorato a rilievo con motivo a bugna.

Impasto composto con matrice argillosa, con cuore marrone, granuloso e inclusi calcarei e grani di origine sabbiosa e micacea.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 800 - 830 d.C.

Cfr.: PAROLI 1994, Tavola E, n. 2; ROMEI 1994, fig. 7, p. 380.

30. Coppa

N. inventario: SI235.254_070 (fig. 13.2)

Diam: 23 cm; h.: 6,6 cm

Coppa con orlo arrotondato, verticale a profilo continuo con la vasca troncoconica.

Rivestimento in vetrina pesante, di colore verde, molto compatta, lucida.

Lato esterno decorato a rilievo con motivo a pigna.

Impasto composto di matrice argillosa di colore violaceo, con cuore nero, molto grossolano e inclusi tufacei di dimensioni medio-grandi e frequenti grani di mica e calcare di piccole dimensioni; sono state riscontrate anche sporadiche bolle d'aria.

Provenienza: Cisterna B, US 5.254

Cronologia: 770 - 820 d.C.

Cfr.: ARTHUR - CAPECE 1994, fig. 1, p. 501, n. 2; PAROLI 1994, Tavola E, n. 1C.

CERAMICA COMUNE DA CUCINA

Tegami a vernice rossa interna

31. N. inventario: SI235.202_091 (fig. 14.1)

Diam: 17 cm; h.: 2,4 cm

Tegame con orlo ingrossato con punta assottigliata, verticale, continuo con la vasca a pareti rettilinee.

Impasto composto con matrice argillosa di colore

arancio, granulosa, e frequenti inclusi calcarei e micacei.

Rivestimento interno di colore rosso, compatto, lucido.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 50 - 200 d.C.

Cfr.: CIOTOLA 2017, fig. 16, p. 174, nn. 14 (K2.8247.2), 15 (K2.9201.273).

32. N. inventario: SI235.202_093 (fig. 14.2)

Diam: 20 cm; h.: 3,8 cm

Tegame con orlo arrotondato, verticale, continuo con la vasca a profilo emisferico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore nerastro, granulosa, e frequenti inclusi calcarei e micacei di piccole dimensioni.

Rivestimento interno di colore rosso, molto compatto, lucido.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 70 - 220 d.C.

Cfr.: Carminiello 27, fig. 78, p. 177; CAVASSA 2009, fig. 4, p. 312, CJB8.

Pentole

33. N. inventario: SI235.167_113 (fig. 14.3)

Diam: 21 cm; h.: 2,4 cm

Pentola con orlo a tesa pendula, verticale; breve collo a pareti verticali.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, polverosa, e inclusi vulcanici e calcarei di dimensioni medio-grandi di grani di mica di dimensioni piccole.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 150 a.C. - 100 sec. d.C.

Cfr.: OLCESE 2003, tipo 15, Tavola XIII, n.5; PESANDO - GIGLIO 2017, Tavola LXIX, p. 464, n. O23b.

34. N. inventario: SI235.255_048;

SI235.255_049; SI235.255_050 (fig. 14.4)

Diam: 22 cm; h.: 14,7 cm

Pentola con orlo a tesa orizzontale, a sezione sub-ellittica, ingrossata sul lato esterno; corpo globulare continuo con il fondo arrotondato.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, granulosa, molto grossolana, e inclusi di natura tufacea e calcarea di dimensioni medio-grandi e frequenti inclusioni micacee, calcaree e vulcaniche di dimensioni piccole.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 670 - 740 d.C.

Cfr.: Carminiello 45, fig. 114, p. 240.

35. N. inventario: SI235.243_080 (fig. 14.5)

Diam: 20 cm; h.: 3,6 cm

Pentola con orlo a tesa orizzontale, a sezione sub-ellittica, leggermente inclinata verso l'interno, continua con il basso collo a pareti concave; corpo ovoidale.

Impasto composto con matrice argillosa di colore marrone, granulosa, e inclusi a matrice calcarea di dimensioni medie e piccole, e grani di mica di dimensioni piccole.

Provenienza: Cisterna B, US 5.243

Cronologia: 670 - 740 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 45, fig. 114, p. 240.

36. N. inventario: SI235.262_046 (fig. 15.1)

Diam: 26 cm; h.: 15,6 cm

Pentola con orlo a tesa orizzontale, a sezione sub-ellittica, appiattita superiormente e leggermente inclinata verso l'interno; corpo ovoidale con pareti ad andamento rettilineo, continua con il fondo a calotta.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, granulosa, e frequenti inclusi calcarei di dimensioni medie e minuti grani di mica.

Provenienza: Cisterna A, US 5.262

Cronologia: 700 - 820 d.C.

Cfr.: *LUPIA* 1998, fig. 96, p. 169, n. 12.

37. N. inventario: SI235.202_095 (fig. 15.2)

Diam: 23 cm; h.: 7,1 cm

Pentola con orlo a tesa orizzontale, a sezione sub-rettangolare, appiattita superiormente; corpo ovoidale con pareti ad andamento rettilineo e marcata inflessione del profilo poco al di sotto dell'orlo.

Impasto composto con matrice argillosa di colore marrone scuro, molto granulosa, e frequenti inclusi vulcanici, micacei e sabbiosi.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 700 - 820 d.C.

Cfr.: *LUPIA* 1998, fig. 96, p. 169, n. 12.

38. N. inventario: SI235.262_040;

SI235.262_041 (fig. 15.3)

Diam: 22 cm; h.: 10,6 cm

Pentola con orlo arrotondato, svasato, distinto dal corpo con profilo globulare.

Impasto composto con matrice argillosa di colore marrone scuro, granulosa, grossolana, e frequenti inclusi tufacei, calcarei e vulcanici di dimensioni medie e grani di mica di piccole dimensioni.

Provenienza: Cisterna A, US 5.262

Cronologia: 500 - 900 d.C.

Cfr.: *Settefinestre*, Tavola 27, p. 101, n. 7.

39. N. inventario: SI235.262_042 (fig. 16.1)

Diam: 22 cm; h.: 10,6 cm

Pentola con orlo a mandorla, svasato, distinto dalla vasca a profilo globulare; scanalatura immediatamente al di sotto dell'orlo.

Impasto composto con matrice argillosa di colore nerastro, granulosa, molto grossolana, e frequenti inclusi calcarei di dimensioni medio-grandi e grani di mica di piccole dimensioni.

Provenienza: Cisterna A, US 5.262

Cronologia: 500 - 900 d.C.

Cfr.: *Settefinestre*, Tavola 27, p. 101, n. 7.

Olle

40. N. inventario: SI235.255_056 (fig. 16.2)

Diam: 21 cm; h.: 6,6 cm

Olla con orlo arrotondato, svasato, continuo con il corpo a profilo ovoidale.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, grossolana, e inclusi vulcanici di dimensioni medie e micacei di piccole dimensioni.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 500 - 800 d.C.

Cfr.: *TONIOLO* 2020, tipo 3.2, Tavola XXXII, p. 305, nr. 4 (BV827).

41. N. inventario: SI235.255_054;

SI235.255_055 (fig. 16.3)

Diam: 33 cm; h.: 6,4 cm

Olla con orlo arrotondato, svasato, continuo con il corpo a profilo ovoidale.

Impasto composto con matrice argillosa di colore verdognolo, granulosa, grossolana, e inclusi calcarei, vulcanici e micacei di piccole dimensioni; si attestano sporadiche bolle d'aria.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 500 - 800 d.C.

Cfr.: *TONIOLO* 2020, tipo 3.2, Tavola XXXII, p. 305, nr. 4 (BV827)

42. N. inventario: SI235.167_104 (fig. 16.4)

Diam: 14 cm, h.: 4,5 cm

Olla con orlo arrotondato, svasato, continua con il breve collo a pareti concave; corpo ovoidale.

Impasto composto con matrice argillosa di colore nerastro, grossolana, e inclusi calcarei di dimensioni medie e grani di mica di dimensioni piccole.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 500 - 800 d.C.

Cfr.: *CIOTOLA* 2017, fig. 56, p. 249, n. 2 (K2.9210.047).

43. N. inventario: SI235.167_107 (fig. 16.5)

Diam: 15 cm; h.: 2,4 cm

Olla con orlo ingrossato, a sezione trapezoidale, continuo con il corpo a profilo ovoidale.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, polverosa, e frequenti inclusi micacei e vulcanici.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 500 - 600 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 14.4, fig. 109, p. 231.

44. N. inventario: SI235.202_089 (fig. 16.6)

Diam: 25 cm; h.: 4,1 cm

Olla con orlo ingrossato, a sezione trapezoidale, continuo con il corpo a profilo ovoidale; presente gradino sul profilo esterno poco al di sotto dell'orlo.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rossastro, molto grossolano, e grandi inclusi vulcanici e tufacei e frequenti grani di mica di piccole dimensioni.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 500 - 600 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 14.4, fig. 109, p. 231.

Coperchi

45. N. inventario: SI235.262_045 (fig. 17.1)

Diam: 26 cm; h.: 0,8 cm

Coperchio con orlo a tesa ripiegata, a sezione sub-triangolare; vasca poco profonda, a profilo troncoconico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, granulosa, e inclusi calcarei, vulcanici e quarziferi di dimensioni medie.

Provenienza: Cisterna A, US 5.262

Cronologia: 0 - 400 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 73, fig. 116, p. 244; *CIOTOLA* 2017, fig. 73, p. 293, nr. 3 (K2.9210.64).

46. N. inventario: SI235.270_053 (fig. 17.2)

Diam: 24 cm; h.: 1 cm

Coperchio con orlo a tesa ripiegata; vasca poco profonda a profilo troncoconico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore nerastro, polverosa, e inclusi calcarei e micacei di piccole dimensioni.

Provenienza: Cisterna A, US 5.270

Cronologia: 0 - 400 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 73, fig. 116, p. 244; *CIOTOLA* 2017, fig. 73, p. 293, nr. 7 (K2.9205.183).

47. N. inventario: SI235.167_109 (fig. 17.3)

Diam: 25 cm; h.: 2,7 cm

Coperchio con orlo ingrossato, a sezione sub-ellittica, distinto dalla vasca a profilo troncoconico.

Il frammento conserva parte della decorazione con scanalature concentriche sul lato esterno.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, granulosa, e frequenti inclusioni calcaree e micacee di piccole dimensioni; rivestimento colore arancio scuro, compatto, opaco.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 0 - 400 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 72.3, fig. 116, p. 244; *CIOTOLA* 2017, fig. 78, p. 208, nr. 44 (K2-9106.113).

48. N. inventario: SI235.255_068 (fig. 17.4)

Diam: 23 cm; h.: 1,1 cm

Coperchio con orlo ingrossato verso l'esterno, svasato, continuo con la vasca poco profonda, con pareti ad andamento leggermente concavo.

Impasto composto con matrice argillosa colore marrone scuro, polverosa, e minuti inclusi calcarei e micacei.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 500 - 700 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 76.2, fig. 116, p. 244.

49. N. inventario: SI235.167_112 (fig. 17.5)

Diam: 17 cm; h.: 1 cm

Coperchio con orlo arrotondato, leggermente inclinato verso l'alto, continuo con la vasca poco profonda a profilo troncoconico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, granuloso, e frequenti inclusi calcarei e micacei.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 600 - 700 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 81, fig. 117, p. 246; *CIOTOLA* 2017, fig. 70, p. 282, nr. 10 (K2.9137.944).

50. N. inventario: SI235.238_079 (fig. 17.6)

Diam: 23 cm; h.: 1,5 cm

Coperchio con orlo arrotondato, svasato, continuo con la vasca poco profonda, a profilo troncoconico. Impasto composto con matrice argillosa di colore violaceo scuro, granulosa, e frequenti inclusioni micacee e a matrice sabbiosa.

Provenienza: Cisterna B, US 5.238

Cronologia: 500 - 800 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 75.1, fig. 116, p. 244; *CIOTOLA* 2017, fig. 68, p. 277, nr. 4 (K2.9111.118).

51. N. inventario: SI235.254_073 (fig. 17.7)

Diam: 19 cm; h.: 2,1 cm

Coperchio con orlo arrotondato, svasato, continuo con la vasca poco profonda, a profilo troncoconico. Impasto composto con matrice argillosa di colore

marrone, polverosa, e inclusi calcarei e micacei di piccole dimensioni.

Provenienza: Cisterna B, US 5.254

Cronologia: 500 - 800 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 75.1, fig. 116, p. 244; *CIOTOLA* 2017, fig. 68, p. 277, nr. 6 (NL 55).

52. N. inventario: SI235.262_044 (fig. 17.8)

Diam: 15 cm; h.: 2,8 cm

Coperchio con orlo arrotondato, a sezione sub-rettangolare, continuo con la vasca profonda a profilo troncoconico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore nerastro, polveroso, e frequenti inclusi calcarei di piccole dimensioni.

Provenienza: Cisterna A, US 5.262

Cronologia: 500 - 800 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 75.1, fig. 116, p. 244; *CIOTOLA* 2017, fig. 68, p. 277, nr. 4 (K2.9111.118).

53. *Klibanus*

N. inventario: SI235.262_038; SI235.262_039 (fig. 18.1)

Diam: 23 cm; h.: 7,5 cm

Coperchio di *klibanus* con orlo a sezione sub-rettangolare, leggermente svasato, appiattito inferiormente, continuo con la vasca a profilo troncoconico, fondo leggermente arrotondato; ansa a bastoncino, a sezione sub-ellittica, impostata all'esterno del fondo.

Impasto composto con matrice argillosa di colore marrone scuro, molto grossolana, e inclusi calcarei e tufacei di dimensioni grandi e grani di mica di dimensioni piccole.

Provenienza: Cisterna A, US 5.262

Cronologia: 600 - 820 d.C.

Cfr.: *ARTHUR - PATTERSON* 1994, fig. 12, p. 436, nn. 6 - 8.

Testi da forno

54. N. inventario: SI235.255_058; SI235.255_059 (fig. 18.2)

Diam: 35 cm; h.: 8,6 cm

Mortaio con orlo verticale, arrotondato, continuo con la vasca a profilo troncoconico e fondo piatto. Impasto con matrice argillosa di colore rossastro, con cuore nero, granuloso, molto grossolano, e inclusi calcarei e vulcanici di dimensioni medio-grandi.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 700 - 820 d.C.

Cfr.: *LUPA* 1998, fig. 101, p. 179, n. 69.

55. N. inventario: SI235.238_075 (fig. 18.3)

Diam: 35 cm; h.: 8 cm

Mortaio con orlo verticale, arrotondato, assottigliato, continuo con la vasca a profilo troncoconico e fondo piatto.

Impasto con matrice argillosa di colore arancio, molto grossolano, e inclusi calcarei e vulcanici di dimensioni medio-grandi e frequenti bolle d'aria; superfici lisciate.

Provenienza: Cisterna B, US 5.238

Cronologia: 700 - 820 d.C.

Cfr.: *COTTON - MÉTRAUX* 1985, fig. 54, p. 221, n. 7; *LUPA* 1998, fig. 101, p. 179, n. 70.

CERAMICA COMUNE ACROMA

56. *Scodella*

N. inventario: SI235.238_082 (fig. 19.1)

Diam: 28 cm; h.: 3,2 cm

Lekane di grandi dimensioni con orlo ingrossato, a sezione trapezoidale, verticale, appiattito superiormente, continuo con la vasca a profilo troncoconico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio, con cuore grigio, polverosa, ben depurata, e inclusi calcarei e micacei.

Provenienza: Cisterna B, US 5.238

Cronologia: 670 - 740 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 38.2, fig. 84, p. 189; *BALDASSARRE et alii* 2010, fig. 65, p. 127, n. 2.

Coppe

57. N. inventario: SI235.167_111 (fig. 19.2)

Diam: 16 cm; h.: 3,4 cm

Coppa con orlo arrotondato, ingrossato, verticale, a sezione circolare, continuo con la vasca a profilo emisferico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore *beige*, granulosa, e frequenti inclusi calcarei, vulcanici e micacei; attestate anche sporadiche bolle d'aria.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 430 - 540 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 52, fig. 85, p. 190; *TONIOLO* 2020, Tavola LVIII, p. 332, n.10 (SP 19).

58. N. inventario: SI235.167_105 (fig. 19.3)

Diam: 23 cm; h.: 3,7

Coppa con orlo arrotondato, leggermente ingrossato, verticale, continuo con il profilo della vasca emisferica con marcata inflessione del profilo poco al di sotto dell'orlo.

Impasto composto con matrice argillosa di colore

arancio, polverosa, e inclusi calcarei e micacei.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 450 - 500 d.C.

Cfr.: TONIOLO 2020, Tavola LVIII, p. 332, n. 13 (GI 170)

59. N. inventario: SI235.202_085 (fig. 19.4)

Diam: 20 cm; h.: 3,9

Coppa con orlo arrotondato, rientrante, continuo con la vasca a profilo emisferico; presenta costolatura sulla superficie esterna poco al di sotto dell'orlo.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa chiaro, ben depurato, e inclusi calcarei e vulcanici di piccole dimensioni.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 430 - 470 d.C.

Cfr.: *Carminiello*, tipo 22, fig. 82, p. 188; MARAZZI *et alii* 2010, fig. 4, p. 504, n. 3.

60. N. inventario: SI235.167_110 (fig. 19.5)

Diam: 16 cm; h.: 3,6 cm

Coppa con orlo assottigliato, leggermente svasato, continuo con il profilo della vasca a calotta; presente costolatura sulla superficie esterna poco al di sotto dell'orlo.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa, molto granulosa, e frequenti inclusioni calcaree, micacee e vulcaniche.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.167

Cronologia: 680 - 720 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 31, fig. 83, p. 188.

61. N. inventario: SI235.202_092 (fig. 19.6)

Diam: 12 cm; h.: 4,3 cm

Coppa con orlo arrotondato, ingrossato, verticale, distinto dalla vasca emisferica da costolatura esterna.

Impasto composto con matrice argillosa di colore *beige*, ben depurata, e inclusi micacei di piccole dimensioni.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 680 - 720 d.C.

Cfr.: MONTI 1991, fig. 106, p. 144, B; *Carminiello* 20, fig. 82, p. 186.

Olle

62. N. inventario: SI235.270_047 (fig. 20.1)

Diam: n.d.; h.: 12,4 cm

Olla con orlo arrotondato, ingrossato, svasato, continuo con il collo a pareti concave; corpo ovoidale. Il frammento conserva un'ansa verticale a bastoncino, a sezione ellittica, sormontante.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa, polverosa, ben depurata, e inclusi calcarei e vulcanici di piccole dimensioni; ingobbio color

crema, opaco.

Provenienza: Cisterna A, US 5.270

Cronologia: 550 - 650 d.C.

Cfr.: LUPA 1998, fig. 99, p. 175, n. 38; BALDASSARRE *et alii* 2010, fig. 65, p. 127, n. 14.

63. N. inventario: SI235.254_072 (fig. 20.2)

Diam: 23 cm; h.: 11 cm

Olla con orlo a sezione sub-rettangolare, leggermente svasato, continuo con il breve collo a pareti concave; corpo ovoidale. Il frammento conserva un'ansa a bastoncino, a sezione sub-circolare, impostata verticalmente nella porzione superiore del corpo.

Decorazione a pettine sul corpo, con motivo ad onda inquadrato da motivi lineari orizzontali.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa, ben depurata, e minuti inclusi calcarei e vulcanici; ingobbio crema, compatto.

Provenienza: Cisterna B, US 5.254

Cronologia: 760 - 800 d.C.

Cfr.: ARTHUR - PATTERSON 1994, p. 420; LUPA 1998, fig. 74, p. 137, n. 10; RICCI 1998, fig. 15, p. 376, n. 2.

Anforette

64. N. inventario: SI235.243_077 (fig. 21.1)

Diam: 7 cm; h.: 4,1 cm

Anforetta con orlo a sezione rettangolare, verticale, appiattito superiormente, continuo con il collo a pareti rettilinee; ansa a nastro sormontante, a sezione ellittica.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa chiaro, polverosa, ben depurata, e inclusi calcarei di piccole dimensioni; ingobbio color crema, piuttosto compatto.

Provenienza: Cisterna B, US 5.243

Cronologia: 400 - 900 d.C.

65. N. inventario: SI235.255_060 (fig. 21.2)

Diam: 11 cm; h.: 6,9 cm

Anforetta con orlo ingrossato, a sezione rettangolare, risegato all'esterno, appiattito superiormente, continuo con il collo a pareti leggermente concave; ansa a nastro verticale, a sezione ellittica.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio-rosato, polverosa, ben depurata, e inclusioni calcaree; ingobbio crema, compatto.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 700 - 900 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 100.1, fig. 95, p. 204.

Bacini

66. N. inventario: SI235.202_096 (fig. 22.1)

Diam: 34 cm; h: 3,8 cm

Bacino con orlo a tesa pendula, a sezione sub-

circolare, ingrossato, continuo con la vasca a profilo emisferico.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa, ben depurata, con minuti inclusi vulcanici; superfici lisciate.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 700 - 800 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 17.2, fig. 109, p. 231.

67. N. inventario: SI235.202_101 (fig. 22.2)

Diam: 44 cm; h: 3,7 cm

Bacino con orlo a tesa orizzontale a sezione ellittica, leggermente inclinato verso l'interno; vasca con pareti rettilinee.

Decorazione a pettine sul lato superiore dell'orlo con doppio motivo ad onda.

Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa, polverosa, e minuti inclusi calcarei, vulcanici e micacei.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 760 - 800 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 67.5, fig. 89, p. 196; ARTHUR - PATTERSON 1994, fig. 6, p. 419, n. 1; DE ROSSI 2004, p. 259.

CERAMICA COMUNE DIPINTA

68. *Bacino*

N. inventario: SI235.202_084 (fig. 23.1)

Diam: 32 cm; h.: 8 cm

Bacino con orlo a tesa pendula a sezione sub-ellittica, collo con pareti rettilinee, distinto dal profilo del corpo con pareti ad andamento convesso.

Decorazione con fascia orizzontale in vernice bruna sul lato esterno della tesa dell'orlo; superficie esterna decorata con motivi non ricostruibili. Il frammento è interamente verniciato anche sulla superficie interna.

Impasto composto con matrice argillosa di colore arancio-rosato, ben depurato, e minuti inclusi calcarei e vulcanici di piccole dimensioni.

Vernice bruna, molto diluita, opaca.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 550 - 650 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 71.2, fig. 90, p. 197; MONTI 1991, fig. 109, p. 144, A; LUPA 1998, fig. 70, p. 129, n. 20; DE ROSSI 2004, p. 259.

Anforette da tavola

69. N. inventario: SI235.255_061 (fig. 23.2)

Diam: 12 cm; h.: 4,3 cm

Anforetta con orlo arrotondato, ingrossato, a sezione

sub-ellittica, svasato, a profilo continuo con il collo a pareti rettilinee con gradino poco al di sotto del margine superiore. Ansa verticale a bastoncino a sezione ellittica.

Decorazione a fascia orizzontale in vernice bruna sull'orlo e sulla parte bassa dell'orlo; ansa decorata con motivi lineari orizzontali di forma sub-ellittica. Impasto composto con matrice argillosa di colore rosa, granuloso, e inclusioni di natura calcarea, vulcanica e micacea di piccole dimensioni; sono presenti sporadiche bolle d'aria.

Vernice bruna, compatta, opaca.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 700 - 800 d.C.

Cfr.: *Carminiello* 161, fig. 101, p. 215; PAROLI 1992, Tavola 4, p. 367, n.16; LUPA 1998, fig. 88, p. 157, n. 74.

70. N. inventario: SI235.255_067 (fig. 23.3)

Diam: 11 cm; h.: 4,5 cm

Anforetta con orlo ingrossato, svasato, a sezione sub-rettangolare, a profilo continuo con il collo a pareti rettilinee. Ansa a nastro verticale costolata.

Decorazione a fascia orizzontale sull'orlo in vernice rossa, di cui si conservano tracce di colature sul collo. Impasto composto con matrice argillosa color arancio, polveroso, e minute inclusioni di origine calcarea e vulcanica; superfici lisciate.

Vernice rossa, compatta, opaca.

Provenienza: Cisterna A, US 5.255

Cronologia: 500 - 700 d.C.

Cfr.: COTTON 1979, fig. 62, p. 188, n. 58.

ANFORE DA TRASPORTO

71. *Anfora tipo Keay 25*

N. inventario: SI235.202_086 (fig. 23.4)

Diam: 12 cm; h.: 7,1 cm

Anfora con orlo arrotondato, ingrossato, svasato, esternamente distinto dalla spalla con pareti rettilinee.

Produzione africana. Impasto composto con matrice argillosa di colore rossastro, compatta, e inclusioni quarzifere e tufacee di dimensioni medie e grani di origine calcarea di dimensioni piccole; rivestimento arancio chiaro, compatto.

Produzione africana.

Provenienza: Fossa di scarico, US 5.202

Cronologia: 400 - 430 d.C.

Cfr.: KEAY 1984, Tipo 25, fig. 23, p. 83; TONIOLO 2020, Tavola XXI, p.229, nr. 5 (BV 159).

(GC)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agorà XII* = *The Athenian Agora. Volume XII: Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th century B.C.*, a cura di B.A. Sparkles - L. Talcott, Princeton 1970.
- ARTHUR - CAPECE 1992 = P. Arthur - B. Capece, "Ceramica a vetrina pesante e "Forum Ware" a Napoli", in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Siena, Certosa di Pontignano, 23-24 febbraio 1990), a cura di L. Parodi, Firenze 1992: 497-503.
- ARTHUR - PATTERSON 1994 = P. Arthur - H. Patterson, "Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: "a potted History"", in *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI - X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. Francovich - G. Noyè, Firenze 1994: 409-441.
- ARTHUR 1998 = P. Arthur, "Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries", in *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998: 491-510.
- Atlante I* = *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, in *EEA*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Roma 1981.
- BAILLO MODESTI 1980 = G. Baillo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.
- BALDASSARRE *et al.* 2010 = I. Baldassarre - D. Giampaola - F. Longobardo - A. Lupia - G. Ferulano - R. Einaudi - F. Zeli, *Il teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010.
- BONIFAY 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- BUCHNER 1982 = G. Buchner, "Die Beziehungen zwischen der euboiischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestlichen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr.", in *Phonizier im Westen: die Beiträge des Internationalen Symposiums über „Die Phönizische Expansion im Westlichen Mittelmeerraum“ in Köln vom 24. bis 27. April, 1979*, a cura di H.G. Niemeyer, Mainz am Rhein 1982: 277-306.
- CABRERA BONET 1988-1989 = P. Cabrera Bonet, "El comercio focéo en Huelva: cronología y fisionomía", in *HuelvaArq* 10-11, 1988-1989: 41-100.
- CAGGIA - MELISSANO 1997 = M.P. Caggia - V. Melissano, "Il sistema per la gestione dei dati di scavo. Normalizzazione dei dati e dei vocaboli", in *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, a cura di F. D'Andria, Lecce-Bari 1997: 97-116.
- CAMERA 2015 = M. Camera, "Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali", in *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, Palermo 2015: 179-202.

- Campi Flegrei = Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, a cura di F. Zevi - F. Demma - E. Nuzzo - C. Rescigno - C. Valeri, Napoli 2008.
- CAPUTO - DE ROSSI 2006 = P. Caputo - G. De Rossi, "Cuma bizantina: il *castrum*. Stato delle ricerche e indagini recenti", in *Mezzogiorno e Mediterraneo. Strutture, relazioni tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 9-11 giugno 2005), a cura di G. Coppola, E. D'Angelo, R. Paone, Napoli 2006: 65-75.
- CAPUTO 2008 = P. Caputo, "Cuma tardoantica e bizantina", in *Campi Flegrei*: 419-422.
- Carminiello = Il Complesso Archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Galatina 1994.
- CARSANA 2004 = V. Carsana, "Produzione e circolazione di ceramica a Napoli dal VII al XII secolo alla luce dei risultati di recenti scavi", in *Napoli Nobilissima* 5, serie 5, fass. 1-2, 2004: 21-34.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1984 = C. Chiaramonte Treré, "Ceramica grezza e depurata", in *Ricerche a Pompei. I. L'insula 5 della regio VI dalle origini al 79 d.C.*, A cura di M. Bonghi Jovino, Roma 1984: 140-192.
- CIANCIO 1985 = A. Ciancio, "Tombe arcaico-classiche nei territori di Noicattaro e Valenzano-Bari (Scavi 1978-1981)", in *Taras* 5, 1, 1985: 45-107.
- CIOTOLA 2017 = A. Ciotola, *Produzione e circolazione della ceramica comune nei Campi Flegrei in età romana: un campione dal Foro di Cuma*, Napoli 2017 (diss.).
- CIOTOLA 2020 = A. Ciotola, In cumana compones. *La ceramica comune di età romana dal Foro di Cuma*, Napoli 2020.
- Corinth VII.2 = Corinth VII.2. Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, a cura di D.A. Amyx - P. Lawrence, Cambridge 1975.
- COTTON - MÉTRAUX 1984 = M.A. Cotton - G.P.R. Métraux, *The San Rocco Villa at Francolise*, Hertford 1985.
- COTTON 1979 = M.A. Cotton, *The Late Republican Villa at Posto, Francolise*, London 1979.
- Cuma II = Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, a cura di M.A. Cuozzo - B. D'Agostino - L. Del Verme, Napoli 2006.
- CUOZZO - D'ANDREA 1991 = M.A. Cuozzo - A. D'Andrea, "Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V secolo a.C. alla luce della stratigrafia della necropoli", in *AIONArchStAnt* 13, 1991: 47-114.
- CVA Capua IV = Corpus Vasorum Antiquorum - Italia. Capua, Museo Campano*, vol. IV, a cura di P. Mingazzini, Roma 1970.
- CVA Tarquinia III = Corpus Vasorum Antiquorum - Italia. Museo Archeologico di Tarquinia*, vol. III, a cura di F. Canciani, Roma 1974.
- D'AGOSTINO 1968 = B. D'Agostino, "Pontecagnano - Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio", in *NSc*, 1968: 75-196.

- DE BONIS *et al.* 2009 = A. De Bonis - L. Cavassa - C. Grifa - A. Langella - V. Morra, “Le ceramiche comuni di Cuma”, in *Les céramiques communes antiques d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production typologies et contextes inédites, II s. ap. J.-C. - III s. av. J.-C.*, a cura di M. Pasqualini, Napoli 2009: 307-328.
- DE CARO 1987 = S. De Caro, “Villa rustica in località Petraro (*Stabiae*)”, in *RIA* 19, 1987: 5-89.
- DE JORIO 1817 = A. de Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorno*, Napoli 1817.
- DE LA GENIÈRE 1968 = J. De la Genière, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie méridionale - Sala Consilina*, Napoli 1968.
- DE ROSSI 2004 = G. De Rossi, “La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione”, in *QAM* 6, 2004: 253-264.
- DEL VERME 2006 = L. Del Verme, “Il bucchero”, in *Cuma II*: 39-43.
- DEYONELLE - IOZZO 2009 = M. Deyonelle - M. Iozzo, *La Céramique grecque de l'Italie méridionale et de Sicile. Productions coloniales et apparentées du VIII^e et III^e siècle av. J.-C.*, Paris 2009.
- DI GIOVANNI 1996 = V. Di Giovanni, “Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. - II d.C.)”, in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - II s. ap. J.-C.). Le vaisselle de cuisine et de table*, Actes de Journée d'études organisé par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta (Naples, 27-28 mai 1994), a cura di M. Bats, Napoli 1996: 65-103.
- Fratte* = *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a cura di G. Greco - A. Pandolfo, Modena 1990.
- GABRICI 1913 = E. Gabrici, *Cuma*, Roma 1913.
- GARCEA - MIRAGLIA - SORICELLI 1983 = F. Garcea - G. Miraglia - G. Soricelli, *Uno scarico di materiale ceramico di età adrianeo-antonina da Cratere Senga (Pozzuoli)*, Pozzuoli 1983.
- Gravisca 2* = *Gravisca 2. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, a cura di S. Bruni, Bari 2009.
- Gravisca 4* = *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 4. Le ceramiche ioniche*, a cura di S. Boldrini, Bari 1994.
- Gravisca 9* = *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 9. La ceramica a vernice nera*, a cura di V. Valentini, Bari 1993.
- GRIFA *et al.* 2009 = C. Grifa - V. Morra - A. Langella - P. Munzi, “Byzantine ceramic production from Cuma (Campi Flegrei, Napoli)”, in *Archaeometry* 51, 2009: 75-94.
- HAYES 1972 = J.W. Hayes, *Late Roman pottery*, London 1972.
- Histria IV* = *Histria IV. La céramique d'époque archaïque et classique (VII-VI s.)*, a cura di P. Alexandrescu, București 1978.

- JANNELLI 2002 = L. Jannelli, "Storia degli scavi e topografia dell'area sacra", in *Il deposito votivo dall'acropoli di Cuma*, a cura di M. Catucci - L. Jannelli - L. Sanesi - A. Mastrocinque, Roma 2002: 97-108.
- JOHANNOWSKY 1983 = W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla campania*, Napoli 1983.
- KEAY 1984 = S.J. Keay, *Late roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan Evidence*, Oxford 1984.
- Les Céramiques = *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident. Actes du Colloque international du CNRS n. 569 (Naples 1976)*, Napoli 1978.
- LUPA 1998 = *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A. Lupia, Napoli 1998.
- MALPEDE 2005 = V. Malpede, "Cuma: continuità e trasformazione in età tardoantica", in *Le città Campane fra tarda antichità e alto Medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005: 193-218.
- MARAZZI 2010 = F. Marazzi, "San Vincenzo al Volturno nel passaggio all'età normanna (secoli XI-XII): riposizionamento politico e ristrutturazione materiale", in *Il Molise tra i Normanni e gli Aragonesi: arte e archeologia*, a cura di C. Ebanista - A. Monciatti, Borgo San Lorenzo 2010: 191-200.
- MASTRONUZZI 2011 = G. Mastronuzzi, "La tomba del Giardino Faccenna e altri contesti arcaici di Vaste, nella Messapia", in *Fold&r* 2011-235: 1-22.
- MASTRONUZZI 2013 = G. Mastronuzzi, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria. 1. La fase arcaica*, Bari 2013.
- MERMATI 2012 = F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusanocumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Napoli 2012.
- MILLS 1989 = B.J. Mills, "Integrating functional analyses of vessels and sherds through models of ceramic assemblage formation", in *World Archaeology* 21, 1989: 133-147.
- MONTI 1991 = P. Monti, *Ischia Altomedievale. Ricerche storico-archeologiche*, Ischia 1991.
- MORSELLI 1987 = C. Morselli, *Ricerche Archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello (1982-1983)*, Napoli 1987.
- MUKAI - AOYAGI 2014 = T. Mukai - M. Aoyagi, "Un contexte de la fin du III s. à Somma Vesuviana (Campanie, Italie)", in *LRCW* 4, 2014: 863-872.
- MUNZI 2007 = P. Munzi, "Un contesto arcaico di Cuma. Le ceramiche decorate, non figurate, di produzione coloniale", in *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria Meridionale e in Campania*, a cura di D. Frère, Roma 2007: 109-130.
- NEEFT 1987 = C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.
- NITTI 2019 = F. Nitti, "L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore", in *AION(archeol)* nuova serie 26, 2019: 105-139, 324-325.

- NOTARSTEFANO 2013 = F. Notarstefano, "La ceramica a fasce arcaica dallo scavo di Castello di Alceste a San Vito dei Normanni (Brindisi)" in *StAnt* 13, 2015: 197-232.
- NUZZO 2008 = E. Nuzzo, "Capitello corinzieggiante figurato di lesena", in *Campi Flegrei*: 366.
- OLCESE 2003 = G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova 2003.
- OLCESE 2017 = G. Olcese, *Pithecan Workshops. Il quartiere artigianale di Santa Restituta di Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti*, Roma 2017.
- OSCURATO 2018 = L. Oscurato, *Il repertorio formale del bucchero etrusco nella Campania settentrionale (VII-V secolo a.C.)*, Napoli 2018 (diss.).
- OSCURATO 2022 = L. Oscurato, "Bucchero a Cuma: attestazioni dall'area a sud del Foro", in *Cuma e i Campi Flegrei. Pre-atti*, Incontro Internazionale di Studio (Napoli-Pozzuoli, 11-13 maggio 2022), a cura di C. Capaldi, Napoli 2022: 151-154.
- PAGANO 1992 = M. Pagano, "L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla", in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 18-21 ottobre 1990), a cura di M. Gigante, Napoli 1992: 261-330.
- Palinuro I* = R. Naumann, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen I. Topographie und Architektur*, Heidelberg 1958.
- Palinuro II* = R. Naumann - B. Neutsch, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen II. Nekropole Terrassenzone und Einzelfunde*, Heidelberg 1960.
- PANVINI 2001 = R. Panvini, *La nave arcaica di Gela e primi dati sul secondo relitto greco*, Palermo 2001.
- PAROLI 1994 = L. Paroli, "Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi - Roma", in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Siena, Certosa di Pontignano, 23-24 febbraio 1990), a cura di L. Paroli, Firenze 1992: 351-377.
- PAUTASSO 2009 = A. Pautasso, *Stipe votiva del Santuario di Demetra a Catania. 2: La ceramica greco-orientale*, Catania 2009.
- PESANDO - GIGLIO 2017 = F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX*, Roma 2017.
- Pithekoussai I* = G. Buchner - D. Ridgway, "Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723, scavate dal 1926 al 1971", Roma 1993.
- RESCIGNO 2012 = C. Rescigno, "Il Tempio di Giove sulla rocca cumana. Motivazioni di una ricerca" in *Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli*, a cura di C. Rescigno, Venosa 2012: 13-34.
- RESCIGNO 2017 = C. Rescigno, "*Arces quibus altus Apollo praesidet*. La Rocca di Cuma, gli dei greci e Gaio Cupiennio Satrio Marciano", in *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 5-6 dicembre 2013), a cura di C. Capaldi - C. Gasparri, Napoli 2017: 119-136.

- RESCIGNO 2022 = C. Rescigno, "Cuma preromana. I santuari", in *Terra. La scultura di un paesaggio*, a cura di F. Pagano - M. Del Villano, Roma: 130-138.
- RICCI 1998 = M. Ricci, "La Ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi", in *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998: 351-382.
- ROMEI 1992 = D. Romei, "La ceramica a vetrina pesante altomedievale nella stratigrafia dell'edera della Crypta Balbi", in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del seminario Certosa di Pontignano (Siena, 23-24 febbraio 1990), a cura di L. Paroli, Firenze 1992: 378-393.
- SAGUI 1998 = L. Sagui, "Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile della Roma del VII secolo?", in *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998: 305-327.
- Samos III = A.E.G. Furtwängler - H.J. Kienast, *Samos III. Der Nordbau im Heraion von Samos*, Bonn 1978.
- SEMERARO 1983 = G. Semeraro, *Otranto dal VI sec. a.C. all'età ellenistica (Scavi 1977-1979)*, Galatina 1983.
- Settefinestre = A. Carandini, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985.
- SHOTT 1989 = M.J. Shott, "On tool-class use lives and the formation of archaeological assemblages" in *American Antiquity* 54, 1, 1989: 9-30.
- SMALL 1992 = Gravina. *An iron age and Roman settlement in Apulia*, vol. II, a cura di A. Small, London 1992.
- Stipe Cavalli = B. D'Agostino, "La stipe dei Cavalli di Pithecusa", in *AttiMGrecia*, serie 3, 1994-1995: 9-108.
- Tarchna III = Tarchna III. *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*, 2, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma 2001.
- Timpona Motta 2006 = *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti a Timpona Motta di Francavilla Marittima. I. I. Ceramiche d'importazione, di produzione coloniale e indigena*, a cura di F. van der Wielen van Ommeren - L. de Lachenal, Roma 2006.
- Tocra I = J. Boardman - J. Hayes, *Excavation at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, London 1966.
- TONIOLO 2020 = L. Toniolo, *Archeologia del commercio e del consumo a Napoli nella tarda età imperiale*, Roma 2020.
- TROMBETTI 2009 = C. Trombetti, "Ceramica greca e di tradizione greca", in *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Atti del secondo Convegno di Studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), a cura di M. Osanna - L. Colangelo - G. Carollo, Venosa 2009: 193-201.

VALLET - VILLARD 1955 = G. Vallet - F. Villard, "Mégara Hyblaea V. Lampes du VII^{ème} et chronologie des coupes ionienne", in *MEFRA* 67, 1955: 108-129.

Veii = Veii. The Historical Topography of the Ancient City, a cura di R. Cascino - H. Di Giuseppe - H.L. Patterson, Roma 2012.

Velia Studien 2 = V. Gassner, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt*, Wien 2003.

YNTEMA 1991 = D.G. Yntema, "Le ceramiche e l'artigianato del Salento tra l'età del Ferro e la romanizzazione", in *I Messapi. Atti XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce, 4 ottobre 1990), a cura di A. Stazio - S. Ceccoli, Taranto 1991: 139-184.

LA CAMPAGNA DI SCAVO 2023 NEL PERISTILIO SUPERIORE DI VILLA SAN MARCO A *STABIAE*

MARIA LUISA CATONI*, CARLO RESCIGNO**, PAOLO BARONIO***,
MARIAMAFALDA CRISCI****, SILVIO LA PAGLIA*****, RICCARDO OLIVITO*****

Tra la primavera e l'autunno del 2023 è stata effettuata la seconda campagna di scavo nel Peristilio Superiore (o Loggia del Planisfero) di Villa San Marco a *Stabiae*, condotta dalla Scuola IMT Alti Studi Lucca, dalla Scuola Superiore Meridionale e dall'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*, in convenzione e con il supporto scientifico e tecnico del Parco Archeologico di Pompei. Le indagini si sono concentrate presso l'angolo sudoccidentale del colonnato, in parte già esplorato nei livelli superficiali durante la missione del 2020, dove è stato possibile raggiungere il piano pavimentale in terra battuta e mettere in luce per tutta la loro altezza alcuni tratti delle pareti, interamente affrescate da un elaborato ciclo pittorico in Quarto Stile. L'analisi dei dati stratigrafici e delle dinamiche di crollo ha confermato che i diversi settori del portico resistettero in modo differenziato alla pioggia di lapilli e alla successione dei flussi piroclastici. Inoltre, il recupero e la ricomposizione di ampi crolli di pitture parietali e di soffitto, nonché di elementi architettonici in stucco pertinenti alla decorazione delle colonne e degli architravi, hanno fornito nuovi dati per ricostruire l'immagine di questo lussuoso settore della villa.

Between Spring and Autumn 2023, the second campaign of excavation in the Peristilio Superiore (or Loggia del Planisfero) of Villa San Marco at Stabiae was carried out by the IMT School for Advanced Studies Lucca, Scuola Superiore Meridionale and Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", under the aegis of the Parco Archeologico di Pompei. The investigation focused on the southwestern corner of the colonnade, partially already explored in the superficial layers during the 2020 mission, where it was possible to reach the level of the earthen floor and bring to light for the entire height some segments of the walls, completely frescoed by an elaborate pictorial cycle in Fourth Style. The analysis of the stratigraphic data and the dynamics of fall has confirmed that the various portions of the portico withstood in differentiated way the lapilli rain and the sequence of the pyroclastic flows. Furthermore, the recovery and the reconstruction of extended portions of collapsed wall and ceiling paintings, as well as of architectural elements in stucco pertaining to the decoration of the columns and architraves, have provided new data in order to recreate the image of such a luxurious sector of the villa.

* Scuola IMT Alti Studi Lucca (marialuisa.catoni@imtlucca.it).

** Scuola Superiore Meridionale - ACMA, Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

*** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (p.baronio@ssmeridionale.it).

**** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (mariamafalda.crisci-ssm@unina.it).

***** Scuola IMT Alti Studi Lucca (silvio.lapaglia@imtlucca.it).

***** Scuola IMT Alti Studi Lucca (riccardo.olivito@imtlucca.it).

1. Ritorno a Stabiae

1.1 La ripresa dello scavo di Villa San Marco: architetture, spazi, funzioni

Lo scavo del Portico Superiore e lo studio del complesso di Villa San Marco sono attività che derivano da un accordo siglato tra l'Università Vanvitelli, la Scuola Superiore Meridionale e il Parco Archeologico di Pompei successivamente esteso alla Scuola IMT Alti Studi Lucca. Patrocinatore di tale accordo fu, in prima istanza, Massimo Osanna, accordo confermato e sostenuto poi da Gabriel Zuchtriegel¹.

Gli interventi di scavo si calano in una più ampia forma di collaborazione tra Scuola e Parco per lo studio del sito di *Stabiae* finalizzato alla restituzione della forma urbana dell'insediamento, indagata nel tempo, e alla musealizzazione delle informazioni all'interno del rinnovato Museo Libero D'Orsi.

Sappiamo che in più punti il complesso monumentale, parte, anche se periferica, dell'insediamento urbano di *Stabiae*, si sovrappose a spazi già occupati in epoca arcaica ed era intenzione prima del progetto sondare in profondità i settori aperti della villa, corti e giardini, per indagare la topografia del centro in età preromana e arcaica. L'emergenza del Portico Superiore ha dirottato gli sforzi verso il completamento di uno scavo iniziato nel 2006 e ci ha spinto a indagarne le forme monumentali in accordo con i colleghi e amici dell'IMT². Sul Portico si sono accaniti la storia e la natura: costruito, ammodernato e ridefinito più volte nel primo secolo dell'impero, distrutto dalla eruzione del 79 d.C., scavato per ampia parte da Libero D'Orsi che lo ricostruì quasi integralmente, fu nuovamente raso al suolo dal terremoto dell'Irpinia, nel 1980, e successivamente, con difficoltà e ampia perdita di materia archeologica, ancora una volta ricostruito. Per uno degli episodi architettonici più significativi delle ville stabiane, si conserva, nel percorso del Parco, molto poco di verità storica e architettonica, un misto di progressivi restauri e integrazioni, non sempre filologicamente connessi. La prosecuzione del Portico, lungo quasi 100 metri, oltre la via cupa che scende a Castellammare, limite naturale dello scavo attuale, ha però per-

1. Ringraziamo il Parco Archeologico di Pompei e il personale che si è avvicendato nella direzione del sito e nel coordinamento del progetto, in particolare Anna Maria Mauro, Vincenzo Calvanese, Silvia Bertesago, Antonino Russo, Raffaele Martinelli. Molto dobbiamo alle competenze di Anna Maria Perrotta e Claudio Scarpati, per il settore geologico, di Teresa Argento, Benedetta Avallone, Roberta Prisco, Valentina Russo, per il restauro: dal loro sapere deriva gran parte del resoconto della storia geologica dell'eruzione e delle forme di pronto intervento sugli affreschi.

Per la prima campagna rimando a RESCIGNO – SILANI 2023 (qui la bibliografia sulla villa e sui temi cui accennerò di seguito nel testo introduttivo alle relazioni di scavo) e per il contesto di studi e ricerche promosso dal primo accordo al seminario di studi nei cui atti è accolto il contributo sopra citato. Per il secondo intervento (2023), di cui si fornisce in questa sede un primo resoconto, i lavori sono stati coordinati per l'Università da Maria Luisa Catoni e Carlo Rescigno coadiuvati da Riccardo Olivito e Michele Silani, condotti sul campo da Paolo Baronio, Mariamafalda Crisci, Silvio La Paglia. Hanno partecipato allo scavo, riversando in esso tutte le loro competenze di giovani studiosi e ricercatori, Ferdinando Cascone, Angela D'Alise, Laura De Riso, Rodolfo Gagliardi, Silvia Gazzoli, Caterina Lobianco, Elena Pontelli, Dario Saggese, Salvatore Suarato. Lo scavo è stato condotto da Archeo&Restauro S.r.L., DMD Costruzioni S.r.L., il restauro, coordinato da Teresa Argento, è stato realizzato da Benedetta Avallone, Roberta Prisco, Valentina Russo.

2. Per i primi interventi e per la bibliografia sugli scavi alla villa e gli studi recenti: RESCIGNO - SILANI 2023.

messo la conservazione di una ampia parte di esso al di sotto degli interri originari, un giacimento insondato e talmente ricco di informazioni che già ora, a valle dei nostri scavi ancora parziali, è stato possibile realizzare una prima nuova ipotesi ricostruttiva del portico, nel rispetto di materiali, misure, altezze, soluzioni di dettaglio, forme delle coperture, decorazioni: la bella ricomposizione grafica proposta da Paolo Baronio costituisce un primo risultato delle nostre ricerche e riunisce, in un disegno scientifico, tutti i dati provenienti da uno scavo attento alla registrazione delle tracce architettoniche congelate dalla furia dell'eruzione.

Grazie a una assidua frequentazione, nel corso dello scavo, con Claudio Scarpati e Anna Maria Perrotta, geologi, abbiamo imparato a osservare le forme dell'impatto tra evento vulcanico, architetture e spazio naturale, e a ricostruire una storia di crolli e seppellimenti, testimonianze e dati in apparenza ridondanti se osservati alla luce della interpretazione storica ma fondamentali per poter ricostruire il perduto architettonico. Di questa dimensione e competenza, di questo dialogo sullo scavo con saperi altri è fornito ampio resoconto nel testo di Silvio La Paglia.

Villa San Marco costituisce uno dei palinsesti campani per potersi avvicinare allo studio delle residenze di lusso e alle trasformazioni delle loro funzioni nel tempo. Nel complesso si conservano le tracce di progressivi mutamenti che aggiungono alla residenza nobiliare una dimensione sempre più imprenditoriale, trasformandola o adattandola da luogo di ospitalità aristocratica a spazio ricettivo, in una logica di sfruttamento economico di architetture, paesaggi e risorse naturali. Suggestivo appare il confronto tra le modifiche della villa, il suo dotarsi di settori per il bagno e il suo successivo collegarsi a una intera 'insula' termale e la storia dei complessi residenziali e poi pubblici di Baia: ai due capi del golfo nei due siti sembra potersi leggere un insieme di dinamiche simili, strutture gestite con competenza e disinvoltura economica da ceti imprenditoriali strettamente collegati alla famiglia imperiale.

Non è questa la sede per discutere delle nuove acquisizioni dal punto di vista della storia dell'architettura, ma i nuovi scavi oltre a permetterci una più precisa ricostruzione di una parte del complesso già noto, ne hanno dettagliato la conoscenza portando in luce un nuovo quartiere, che si aggiunge ai suoi margini, creando uno spazio per l'ospitalità, una batteria di stanze-*cubicula* aperti verso un giardino. Le sequenze stratigrafiche, attentamente rilette, inoltre, permettono di ridiscutere tempi e forme degli apparati decorativi della villa e di riaprire il dibattito circa le soluzioni circolanti nei decenni a cavallo del terremoto del 62 d.C., le tecniche di ricostruzione adottate dopo il disastroso evento sismico, di ridefinire, ricostruendo percorsi e forme dei quartieri della villa, funzioni e senso delle architetture.

Se poi ci soffermassimo sul solo Portico Superiore, anche in questo caso potremmo partecipare, con un punto di vista aggiornato e con nuovi dati, all'ampio dibattito, noto anche alle fonti, sul senso e sulla funzione dei grandi peristili, dei giardini, degli ambulatori nelle architetture di villa, soluzioni che poco concedono alla vita ordinaria ma che completano, con apparente spreco di spazio, i quartieri residenziali, con funzioni parte del lessico della vita intellettuale, introducendo nello spazio concluso

della casa luoghi destinati alla conversazione, alle attività fisiche, reali o simulate, al godimento della natura imbrigliata nelle forme architettoniche.

Il grande portico di Villa San Marco si presentava come una galleria colorata, ricca di immagini rese consuetudinarie da schemi ma vivificate dall'inserimento di quadri individuali, gruppi di figure, temi mitici o figurati, su cui soffermare l'attenzione, inseriti sulle pareti e sul soffitto, di cui è ancora da leggere il senso unitario ma che sembrano celebrare il tempo e la sua circolarità offrendo a frequentatori, ospiti e signori, la possibilità di passare il tempo discutendo di esso.

Il pavimento di uno spazio così impegnativo era in terra battuta, un'evidenza non a sufficienza commentata nelle edizioni precedenti, una terra nera e grassa. È nostra intenzione sottoporre ad analisi i suoli, confrontarli con quelli dei giardini per completare la ricostruzione architettonica con le architetture del verde e con gli squarci naturali generati dai con visivi e dai punti di fuga rivolti ai panorami del golfo e dei Lattari. Il triportico, come noto, racchiudeva un giardino aperto verso il golfo di Napoli. Tra il colonnato e il giardino, però, oltre le canalette per la raccolta delle acque di displuvio, correva un basso muro che racchiudeva un ampio corridoio, un giardino concluso che possiamo, al momento, solo immaginare destinato a piantumazione di arbusti, fiori, a filari di piante da frutto, un diaframma verde e forse profumato fra l'interno del portico e lo spazio aperto del giardino e del mare. L'analisi di porzioni sufficienti dei suoli dello spazio aperto, del recinto e delle terre del pavimento del portico potranno permetterci di completare il quadro della villa con una evidenza che, in apparenza un dettaglio, completava le architetture, le pitture, i panorami del golfo unendo natura ad artificio.

(CR)

1.2 La ripresa degli studi sulla pittura stabiana e il complesso decorativo di Villa S. Marco: il Portico Superiore

La campagna di scavo del 2023 ha fornito importanti elementi per una nuova e più dettagliata lettura degli apparati decorativi del portico superiore di Villa San Marco e per una loro più articolata contestualizzazione nel quadro della pittura stabiana e vesuviana e nel quadro del contesto architettonico della villa.

Decisivo, in questo senso, è risultato lo scavo dell'angolo sudorientale del portico, sulle cui pareti la decorazione pittorica si conserva per un'altezza di 3,5 m, nonché il rinvenimento di estese porzioni di pittura in crollo pertinenti alle zone superiori delle murature e al soffitto³.

I rinvenimenti, che si contraddistinguono non solo per l'estensione dei frammenti ma anche per la straordinaria qualità con cui si è preservata la pellicola pittorica, arricchiscono dunque un quadro noto soprattutto per il celebre soffitto con il cosiddetto Planisfero, che occupava l'angolo nordorientale del portico scavato da Libero D'Orsi, e per alcuni quadri di più difficile collocazione.

3. Vd. *infra*.

Quanto finora noto del complesso sistema decorativo del portico superiore della villa è stato effettivamente al centro di un interesse continuo da parte degli studiosi, ed è stato di recente recuperato nel suggestivo allestimento nel Museo Archeologico di Stabia “Liberio D’Orsi”.

Pur risultando meritevoli per lo sforzo nella ricostruzione e nell’esegesi dei motivi iconografici⁴ e per il tentativo di procedere ad un riesame degli apparati decorativi basato anche su una raccolta sistematica delle informazioni sugli scavi di età borbonica e sulle indagini condotte sotto la guida di Liberio D’Orsi⁵, entrambi i principali contributi dedicati allo studio delle pitture della Villa si sono tuttavia scontrati con la difficoltà di colmare le enormi lacune nella ricomposizione degli schemi decorativi generali e del loro rapporto, anche cronologico, con gli elementi architettonici e fra diversi settori della Villa stessa.

Uno dei problemi principali, in tal senso, è stato a lungo costituito dalla carenza di dati relativi alla porzione centrale del portico nonché a quella più meridionale, messa in luce solo nel 2006 e indagata in maniera sistematica solo a partire dal 2020-2021. A ciò si aggiunge la perdita di dati relativa alla porzione nota del portico, conseguenza del sisma che nel 1980 ha determinato il crollo di significative porzioni del braccio corto settentrionale dell’edificio e dell’estremità nord del suo braccio lungo. Studi importanti e complessivi come quello di Olga Elia nel 1957 e di Barbet e Miniero nel 1999 hanno cercato, in modi diversi e in diverse condizioni di conservazione della Villa, di affrontare le difficoltà legate a tali lacune, presentando analisi e ricostruzioni di dettaglio anche degli schemi decorativi del portico superiore e provando a ravvisare moduli e ritmi delle sequenze pittoriche sia delle pareti sia dei soffitti.

Esemplificativo di tali difficoltà e delle loro conseguenze è certamente il caso del cosiddetto Planisfero⁶, raffigurante le personificazioni delle Stagioni accompagnate da una sfera armillare. Rinvenuta presso l’angolo N-E del portico, nello spazio compreso fra la seconda e la quarta colonna del braccio lungo, questa grande porzione di decorazione pittorica del soffitto è stata progressivamente isolata, sia nella fruizione sia negli studi, dal resto del programma pittorico e dal suo contesto architettonico e spaziale proprio a causa della perdita di dati che ha determinato l’impossibilità di leggerla nella sua dimensione più articolata. I nuovi rinvenimenti, fra i quali una porzione di soffitto con sfera armillare il cui studio è tuttora in corso⁷, consentono oggi, per esempio, di ristabilire il dialogo iconografico, tematico e spaziale che doveva innescarsi tra le due estremità del portico, con le relative pitture del soffitto, entrambe caratterizzate dalla presenza di un motivo tematicamente affine e dunque disposte in maniera speculare l’una con l’altra.

4. ELIA 1957 e BARBET - MINIERO 1999.

5. BARBET - MINIERO 1999.

6. ELIA 1957, pp. 26-29.

7. Vd. *infra*.

Analoghe considerazioni riguardano anche le pitture parietali. Anche in questo caso, quanto noto in modo frammentario e ormai decontestualizzato per il braccio corto settentrionale e per la porzione nord del braccio lungo del portico può oggi essere inserito, al livello di studio e sperabilmente di fruizione, in un più complesso e articolato sistema che, seppure ancora in parte ignoto per ciò che riguarda la porzione centrale del portico, consente comunque di riflettere sugli schemi decorativi generali, sull'organizzazione, il significato, la realizzazione e la possibile fruizione antica di questo settore della Villa, per la cui decorazione – anche in ragione delle notevoli dimensioni dello spazio e della qualità delle pitture – sono state profuse energie importanti. Schemi generali, va ricordato, che furono ricostruiti in modo egregiamente dettagliato da Olga Elia nel 1957 e che furono poi negli anni precisati e ripresi. Tali schemi (figg. 14 e 17) – che presentano ritmi, moduli e iconografie diversi nel braccio lungo e nei due bracci brevi – si basavano, come piuttosto comune nelle decorazioni in Quarto Stile, su una partizione verticale costituita da un alto zoccolo a fondo rosso suddiviso in comparti decorati, un registro mediano di pannelli a fondo bianco di diversa larghezza e una zona sommitale di raccordo con la decorazione del soffitto, da un lato; e, dall'altro lato, su una partizione in senso orizzontale che prevedeva l'alternanza, con cadenza ritmica, di grandi pannelli a fondo bianco decorati con figure e interpannelli, di dimensioni variabili, decorati con fondali architettonici animati da figure umane, candelabri con figure umane, edicole fra scorci architettonici a due piani con figure su tramezzi monocromi neri, pilastri con girali di acanto. La reiterazione di specifici motivi decorativi è particolarmente evidente, per esempio, nei grandi pannelli a fondo bianco che, per lo più, recano al centro piccole figure volanti (amorini e figure femminili). Merita però particolare attenzione uno dei pannelli della parte settentrionale del nuovo settore di scavo del braccio lungo del portico (Settore 87 A, Fig. 17A). Esso presenta due figure armate che interagiscono ed è affiancato da due stretti interpannelli decorati con architetture. Poggianti probabilmente su plinti di colore giallo che terminano nella porzione sommitale con una predella con decorazione a rilievo (come desumibile dalla porzione conservata sul lato meridionale, Fig. 17B, e da quanto conservato in entrambi i bracci del settore nord del portico), i due interpannelli raffigurano scorci architettonici prospettici su due piani. L'interpannello di destra (Fig. 17A) risulta più leggibile e conserva una figura umana dietro un parapetto, alle spalle della quale, sulla destra, è visibile una porta aperta; un quadretto-predella di paesaggio con villa marittima (il cui pendant è visibile anche nell'interpannello di sinistra) decora il fronte dell'architrave dell'architettura a due piani; il piano superiore presenta un ulteriore scorcio architettonico la cui scansione prospettica è resa particolarmente plastica dal quadro a sportelli con figura umana seduta, posto al di sopra di una porta verde sulla destra. Lo sforzo di resa prospettica è particolarmente riuscito anche ai margini del pannello centrale con figure armate, che sfrutta lo scorcio delle modanature laterali degli architravi raffigurati nei due interpannelli che lo delimitano a destra e a sinistra. Lo schema decorativo così recuperato appare coerente con l'analogo schema decorativo nel tratto settentrionale del braccio lungo del portico, in corrispondenza della decima colonna dall'angolo, che vede nel pannello

centrale la scena mitologica di Apollo e Dafne, inquadrata da due interpannelli a decorazione architettonica assai simile a questa, come illustrato nella ricostruzione ripresa da Barbet e Miniero⁸. Gli interpannelli, di diverse ampiezze, presentano schemi decorativi più differenziati e più complessi rispetto ai grandi pannelli a fondo bianco⁹ e paiono fornire indizi circa una diversa concezione dei sistemi decorativi impiegati rispettivamente sui bracci corti e sul braccio lungo del portico. Fra gli schemi decorativi che organizzano lo spazio degli interpannelli va menzionato lo schema appena analizzato, che prevede quinte architettoniche laterali poggianti su plinti gialli che possono essere animate da figure umane sia stanti sia sedute direttamente sul plinto, come nell'interpannello all'estremità occidentale dell'area scavata del braccio corto meridionale (Fig. 17B). Fra tali figure che animano gli scorci architettonici vanno segnalate quelle di attori che reggono maschere. Esclusivamente sui bracci corti del portico, in prossimità dell'angolo e in perfetta specularità fra braccio meridionale e braccio settentrionale, una seconda tipologia di interpannello prevede edicole a fondo bianco inquadrare da scorci architettonici simili a quelli appena descritti, nelle quali figure maschili sono sedute su tramezzi monocromi neri. È interessante annotare che queste figure sedute su tramezzi (per esempio all'estremità orientale del braccio sud, Fig. 17B) paiono non ricorrere mai, per quanto finora noto, nel braccio lungo¹⁰. Sfondi architettonici a due piani particolarmente sontuosi e anch'essi animati da figure umane organizzano anche una ulteriore tipologia di interpannello, di ampiezza diversa (Fig 17A, braccio lungo, versante sud). Un quarto tipo di interpannello prevede la figurazione di un candelabro monumentale, su fondo bianco fra lesene campite in giallo, sormontato da una figura probabilmente divina e posto su un plinto rosso con al centro la figura di un mostro marino entro una cornice, come nell'interpannello all'estremità meridionale del braccio lungo del portico che introduce l'ultimo pannello prima dell'angolo con il braccio corto meridionale (Fig. 17A). Un quinto tipo di interpannello prevede un pilastro dipinto che reca girali di acanto color oro su fondo rosso bruno in campo bianco, inquadrato da lesene gialle nelle quali sono incastonati quadretti di preziose nature morte (sia nel braccio orientale sia nel braccio meridionale del portico, figg. 15 e 17A-B). L'interpannello di questa tipologia pertinente al braccio meridionale permette di recuperare la parte bassa di questo schema decorativo e in particolare il plinto nero che ospita, entro una cornice rosso bruno, un quadretto bucolico con Pan, sulla sinistra, seduto e appoggiato ad un'ara o muro rettangolare mentre suona la siringa davanti a una capra. Lo stesso quadretto, con lo stesso tema ma realizzato in controparte e nella medesima connessione con lo schema decorativo a pilastro con girali di acanto, ricorre almeno due

8. BARBET - MINIERO 1999, fig. 584 e, sullo schema decorativo, 253-266 (Anne-Sophie Leclerc). Come riferisce Leclerc, lo schema alla fig. 584 è stato elaborato a partire da quello già proposto nel Grafico A di Elia (ELIA 1957).

9. Vd. *infra*.

10. Sebbene tale differenza appaia significativa, sembra al momento prematuro stabilire se tale circostanza dipenda da scelte iconografiche, differenza di bottega o piuttosto dalla conoscenza ancora molto parziale di questo settore del portico.

altre volte nella porzione nord del braccio lungo. In un caso il quadro è ampliato verso sinistra dalla presenza di un altare e il pannello, oggi al Museo Libero D'Orsi¹¹, è stato ipotizzato appartenere alla campitura corrispondente alla seconda colonna del braccio lungo del colonnato¹²; in un secondo caso, più lacunoso e con lo stesso soggetto ma iconografia leggermente diversa, il frammento è ricollocato in corrispondenza della campitura della decima colonna¹³. La ricorrenza dei tre quadretti con Pan e la capra può essere indizio del fatto che esso sia parte integrante dello schema decorativo a pilastro con girali di acanto.

La decorazione superiore, recuperata in crollo e pertinente al braccio meridionale, permette di ricostruire il coronamento di due pannelli¹⁴ e dell'interpannello con pilastro a girali di acanto, che era completato in alto da una predella con grifoni e figura alata. La presenza, all'estremità occidentale della muratura in crollo (figg. 15 e 17B), di un quadretto-predella con un paesaggio costiero e alcune navi, in tutto simile a quelli che sul braccio lungo decorano l'architrave degli scorci architettonici ai lati della scena con due personaggi in armi, potrebbe inoltre indiziare la riproposizione, anche in questo settore dell'edificio, di uno schema analogo. Ciò troverebbe peraltro conferma nelle porzioni note degli interpannelli ai lati del quadro con Apollo e Dafne nel settore nord del braccio lungo.

Il ritmo e la logica reiterativa delle sequenze decorative del braccio lungo e dei due bracci brevi del portico nonché il loro rapporto con il colonnato hanno a lungo impegnato gli studiosi. Grazie a questi nuovi rinvenimenti e all'auspicabile futura messa in luce anche della porzione mediana del braccio lungo, sarà possibile da un lato precisare le ipotesi ricostruttive già avanzate al riguardo in merito ai moduli e agli schemi decorativi e dall'altro comprendere le pratiche operative delle botteghe impegnate nella decorazione della Villa e di questo grande spazio unitario che è il portico superiore. Sarà inoltre possibile analizzare sulla base di dati certi il valore dei richiami visivi e delle reiterazioni, come sembra ormai possibile fare nel caso della decorazione del soffitto, in cui il planisfero ricorre alle due estremità nord e sud del braccio orientale del portico, e di alcuni brani di decorazione parietale. Gli schemi e l'impegno decorativo che è possibile ricostruire sulla base delle nuove ricerche nel portico superiore forniscono inoltre un nuovo importante elemento di riflessione riguardo alla possibile funzione di questo settore della Villa, che si contraddistingue per un programma decorativo che per estensione, qualità e articolazione appare del tutto straordinario.

Ulteriori spunti di riflessione originano dalla possibilità di documentare puntualmente, e per la prima volta, gli strati di preparazione delle superfici pittoriche e dei soffitti. Tale circostanza consentirà di esaminare meticolosamente le tecniche realizzative e, di conseguenza, di contribuire all'analisi delle modalità attraverso le quali dovette(ro) operare l'officina o le officine cui venne commissionata la decorazione del portico.

11. Inv. 62434. Vd. *infra* sezione 5.2, nota 97.

12. ELIA 1957, figura a p. 39 e Tav. XIII = BARBET - MINIERO 1999, p. 258 e 260, Figg. 576, 577, 585 e pl. XVIII, 1.

13. BARBET - MINIERO 1999, p. 258, Fig. 575 = ELIA 1957, Grafico A. Vd. *infra* sezione 5.2, nota 97.

14. Vd. *infra*.

Un nodo che questi ritrovamenti potranno contribuire a dipanare è infine quello cronologico. I nuovi elementi a nostra disposizione, infatti, sembrano confermare quanto già in precedenza ipotizzato relativamente alla possibilità di individuare più fasi edilizie in questo settore della villa¹⁵.

L'eventualità di significative attività di ricostruzione, forse in parte causate dal terremoto del 62 d.C., condiziona ovviamente anche il dibattito sulla cronologia delle pitture, fornendo nuovi spunti di riflessione rispetto a quanto già ipotizzato da Strocka e da Barbet e Miniero. Come noto, il primo aveva proposto di datare le pitture del portico superiore alla tarda età claudia¹⁶. Al contrario, Barbet e Miniero, pur propendendo per una datazione post 62 d.C., hanno suggerito una maggiore diversificazione cronologica per la decorazione pittorica. Essa si collocherebbe in una fase intermedia del Quarto Stile (60-70 d.C.)¹⁷ e presenterebbe contemporaneamente motivi più arcaici (*archaïques*) sulle pareti allora note del braccio lungo ed elementi propri degli sviluppi più tardi (*tardif*) sulle pareti del braccio corto settentrionale allora noto¹⁸. Al netto dell'apparente aporia tra la presenza di motivi più arcaici su un tratto murario, quello orientale, che si appoggia ed è dunque successivo rispetto al muro recante motivi più tardi (muro settentrionale), in questa sede conta riaffermare la possibilità o che diverse officine pittoriche abbiano lavorato al portico a cavallo del 62 d.C. o che ad esse sia stato richiesto di 'armonizzare', questo il termine utilizzato da Barbet e Miniero¹⁹, un programma decorativo redatto in più fasi, che dunque imponeva di legare segmenti pittorici realizzati sia prima sia dopo il terremoto.

Letto alla luce del riesame delle principali fasi edilizie individuate nell'edificio, tale dato assume evidentemente un'importanza cruciale non solo per lo studio della Villa ma, più in generale, per il dibattito più che mai vivo sulla pittura vesuviana e sulla canonica scansione in Stili, la cui rigidità e schematicità è ormai correttamente messa in discussione.

In sintesi, il quadro emerso dalla campagna di scavo del 2023, per quanto riguarda gli apparati pittorici del portico superiore di Villa San Marco, potrà fornire un supporto fondamentale per la ricomposizione complessiva del programma decorativo e una spinta ad offrire alla pubblica fruizione questo sontuoso e imponente ambiente sperabilmente apprezzabile nella sua indissolubile unitarietà fra spazi architettonici, paesaggio e decorazione.

(MLC-RO)

15. Si vedano le considerazioni preliminari in CATONI - RESCIGNO 2023, in particolare pp. 4-5, e *supra*.

16. STROCKA 1991, in particolare p. 56 e STROCKA 1994, pp. 191-220.

17. Questa la forbice cronologica stabilita da H. Eristov a proposito della decorazione parietale del portico superiore: vedi Eristov in BARBET - MINIERO 1999, pp. 183-239, in part. pp. 231-232 con indicazione della cronologia della cosiddetta Classe D, nella quale rientrerebbero i motivi guida presenti nel portico superiore.

18. BARBET - MINIERO 1999, p. 381.

19. *Ibid.* p. 381.

2. L'area dello scavo: inquadramento topografico e indagini precedenti

Le vestigia del monumentale contesto architettonico denominato Villa San Marco²⁰, nell'attuale comune di Castellammare di Stabia (NA), sono ubicate sul costone nord-occidentale del pianoro di Varano, nell'area dell'antico abitato di *Stabiae*²¹. Questo complesso residenziale – il cui utilizzo si dispiega, non considerando incerti presupposti, dall'edificazione nell'epoca di Augusto alla distruzione nell'età di Tito, passando attraverso alcune modificazioni nelle epoche di Claudio e di Nerone – risulta essere composto da tre macrosettori che, muovendo da settentrione a meridione, sono così distinguibili: il comparto dell'Atrio, a cui si somma un impianto termale; il comparto del Peristilio Inferiore, impreziosito da un'ampia *natatio*; il comparto del Peristilio Superiore, contraddistinto da un vasto viridario.

Altresi etichettato come Loggia del Planisfero²², sulla scorta del noto affresco di lì proveniente²³, il Peristilio Superiore di Villa San Marco è una sontuosa *porticus triplex* che recinge un'area verde, aperta lungo il lato O sul mare. In passato, la linea di costa era più vicina alla falesia varanese, ma la catastrofe vesuviana del 24 ottobre 79 d.C.²⁴ innescò una ragguardevole progradazione del litorale²⁵, distorcendo la percezione dell'originaria interazione tra paesaggio naturale e costruzione artificiale. A proposito proprio dell'aspetto architettonico, il porticato si eleva su tre gradini, che lo separano dal giardino, ed è sorretto da colonne in muratura rivestite da scanalature tortili in stucco, su cui si imposta un tetto a unica falda spiovente verso il cortile. Inoltre, sia le pareti sia i soffitti sono decorati da eleganti pitture in Quarto Stile.

I tratti peculiari del Peristilio Superiore furono visibili già agli scavatori borbonici, quando se ne scoprì una buona fetta dell'angolo N-E durante le esplorazioni archeologiche della villa effettuate fra il 1749 e il 1754²⁶. Tutte le rovine allora dissepolti sarebbero state rinterrate entro il 1782²⁷, riconsegnando la collina allo sfruttamento agricolo. Soltanto a distanza di due secoli, nell'ambito della ripresa degli scavi guidata da Libero

20. Sulla villa si vedano la monografia curata da BARBET - MINIERO 1999 (con bibl. prec.) e, da ultimi, i contributi raccolti nel volume di RESCIGNO - ZUCHTRIEGEL 2023, nonché quello di CATONI - RESCIGNO 2023.

21. Su tale insediamento campano si rimanda a SENATORE 2003 (con bibl. prec.) per approfondimenti di carattere storico-archeologico, a RUFFO 2009a, RUFFO 2009b, CAMARDO 2019 e CAMARDO 2021 per ulteriori disamine di carattere urbanistico-topografico.

22. La definizione apparve in ELIA 1957.

23. Castellammare di Stabia, Museo Archeologico di Stabiae *Libero D'Orsi*, invv. 62464, 62525, 63718: RISPOLI 2023, p. 41, figg. 9-10.

24. Le riflessioni di BORGONGINO - STEFANI 2001-2002 e STEFANI - BORGONGINO 2007 – rinnovate in BORGONGINO - STEFANI 2021, oltreché corroborate dalle considerazioni di OSANNA 2019, pp. 146-151 e PAPPALARDO 2019 – hanno permesso di fissare a questa data l'eruzione del Vesuvio; vd. anche DORONZO *et al.* 2022, pp. 3-5.

25. Per una dettagliata analisi circa la regressione della riva stabiana successiva al 79 d.C., si consultino CINQUE - RUSSO 1986, pp. 115, 119-120 e DI MAIO - PAGANO 2003.

26. RUGGIERO 1881, pp. IX-XII, tavv. I-II (con notizie aggiuntive "in margine" s.i.p.); pp. 3-33, 137-144.

27. NOTOMISTA 2022, pp. 152-154, 157 ha chiarificato la metodologia di indagine adoperata sotto i Borbone, la quale «prevedeva lo scavo a cielo aperto, la successiva documentazione delle rovine e, solo alla fine, la fase di rinterro» (NOTOMISTA 2022, p. 154).

d'Orsi²⁸ tra il 1950 e il 1968²⁹, il peristilio venne definitivamente portato alla luce – e sensibilmente risarcito³⁰ – per poco più della superficie che era stata intercettata nel Settecento, giungendo a S fino a una cupa e a O fino pressoché al ciglio del pianoro. Si è dovuto attendere l'inizio del nuovo millennio, invece, per constatare la reale estensione longitudinale del portico, mentre quella latitudinale era da tempo calcolabile in 34 m. Sulla base di informazioni indiziarie ricavate mediante i dati delle prospezioni geoelettiche promosse nel 2002³¹ dal progetto internazionale *Restoring Ancient Stabiae*, un saggio eseguito nel 2006³² dall'allora Soprintendenza Archeologica di Pompei fece emergere la sommità dell'angolo S-O del Peristilio Superiore – con il parziale affioramento del corrispondente pilastro angolare –, consentendo di fissare la lunghezza del portico in 108 m. Contemporaneamente, lo stesso scavo permise di individuare un'altra articolazione della villa: una sequenza di tre piccole stanze, addossate al muro perimetrale S, delle quali furono dissotterrate poco più che le creste, nonché furono lette delle pitture, sebbene con approfondimenti non documentati scientificamente.

Su tali ambienti³³, a loro volta prospicienti un piccolo porticato, si è soffermato l'interesse dello scavo condotto nel biennio 2020-2021³⁴ con un progetto di ricerca coordinato dall'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*, in convenzione con il Parco Archeologico di Pompei. L'intervento, per una definita scelta strategica di conservazione, non toccò il grande portico, ma si limitò a metterne in sicurezza l'areale scoperto con le indagini precedenti, a rifilarne le sezioni e a effettuare esclusivamente la pulizia delle interfacce geologico-eruttive, rilevando e svuotando varie buche sul banco piroclastico causate dalle attività agricole.

A prosecuzione del progetto di ricerca, muovendo dallo *status quo* appena illustrato, si è svolta la recente campagna di scavo dal 17 aprile al 27 ottobre 2023³⁵, in un quadro di collaborazioni ampliato a comprendere la Scuola IMT Alti Studi Lucca, la Scuola Superiore Meridionale e l'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*, sempre in convenzione con il Parco Archeologico di Pompei. I lavori si sono incentrati sull'angolo sud-occidentale del Peristilio Superiore (fig. 1a), allo scopo di rendere fruibile anche questa parte di Villa San Marco.

(SLP)

28. Su Libero d'Orsi vd. FERRARO 1981, CAMARDO - FERRARA 1991, *Riscoperta Stabiae* 2000, COGOLLO GARCÍA 2015, NOTOMISTA 2019, ZONA 2020.

29. CAROSELLA 1996, *passim*.

30. Tuttavia, l'immagine odierna del tratto nord-orientale del Peristilio Superiore di Villa San Marco deriva da un restauro posteriore, assai meno integrativo, conseguente ai danni arrecati dal terremoto del 1980.

31. PAGANO 2003, pp. 347-348.

32. BONIFACIO 2007, pp. 197-198; BONIFACIO 2008, pp. 565, 567-568.

33. «Le [...] stanzette, costruite in batteria, potrebbero [...] essere lette come aggiunte parassitarie intorno al grande portico del Planisfero costruite appoggiandosi al muro augusteo allo scopo di creare nuovi quartieri per ospitalità o specifiche funzioni ancora da definire» (RESCIGNO - SILANI 2023, p. 99).

34. CIANO - SAGGESE - SILANI 2023; RESCIGNO - SILANI 2023; CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 3-4.

35. Un primo *report* è stato pubblicato da CATONI - RESCIGNO 2023.



Fig. 1. a) *Stabiae*, Villa San Marco, veduta satellitare del complesso con indicata l'estensione del Peristilio Superiore. In rosso, l'area di scavo all'angolo sud-ovest del porticato (rielab. P.B. da *Google Earth*); b) Planimetria dell'area indagata nel 2023, evidenziata in grigio, con indicazione della suddivisione in settori (elab. P.B.).

3. Resoconto delle nuove scoperte

3.1 *Tracce di attività successive all'eruzione del 79 d.C.*

Compiuta la necessaria diserbatura e ripulitura di una vasta zona immediatamente a settentrione delle tre stanzette (ambienti 83, 84, 85) investigate nel 2020-2021, è stato quindi impiantato il nuovo saggio (area 1) di forma rettangolare misurante 15 x 11,90 m (178,50 m²; fig. 1b). In tale perimetro, i cui limiti E e S coincidevano con i paramenti interni dei muri del portico, rientrava sia una parte dell'area scoperta (ambiente 86) sia una parte dell'area coperta (ambiente 87) del Peristilio Superiore, sicché vi erano ricompresi il pilastro angolare S-O e due colonne dell'asse E, ciascuna già in luce per una certa altezza, nonché una colonna dell'asse S, rispuntata dal terreno di risulta a mezzo del quale venne colmato lo scavo del 2006, uno spazio che corrispondeva a una netta depressione occupante quasi tutto il settore N-O della superficie picchettata.

Nel resto del saggio, asportati i depositi di *humus* dal riquadro sud-occidentale e dall'intera fascia settentrionale, sono state rintracciate le evidenze di frequentazione posteruttiva del sito, ravvisabili innanzitutto attraverso le rasature orizzontali delle murature, livellate in modo tanto omogeneo da permettere di ritenerle come



Fig. 2. Due fosse di piantumazione di epoca *post* 79 d.C. rintracciate nel Settore 87 D (foto S.L.P.; © Parco Archeologico di Pompei).

l'esito di un'unica attività realizzata, in un periodo non precisabile, per spianare il suolo e adattarlo dunque ai lavori agricoli. Susseguente a questo intervento di demolizione, è il taglio presente nel muro E³⁶, eseguito per consentire il passaggio di una canaletta³⁷ (settore 87 A). Tali operazioni servirono a rendere efficiente la coltura arboricola, distintamente testimoniata grazie all'identificazione di diciassette fosse di piantumazione (settori 87 A, 87 D), di dimensioni eterogenee³⁸, che si aggiungono alle sei documentate in precedenza³⁹ (settore 87 C). Eccezion fatta per una ovale, si tratta perlopiù di buche sub-rettangolari, con angoli arrotondati e margini regolari, le quali in prevalenza seguivano la disposizione N-S (fig. 2)⁴⁰; peraltro, tre di esse si sono ritrovate intersecate trasversalmente in senso E-O da altrettante buche che,

36. Lungh. max 1,70 m; largh. 0,65 m; prof. 0,50 m.

37. Spalletta E: lungh. 1,40 m; largh. max 0,22 m; h. max 0,14 m. Spalletta O: lungh. 1,55 m; largh. max 0,45 m; h. max 0,16 m.

38. Fossa di piantumazione minore: lungh. max 0,80 m; largh. max 0,40 m; prof. max 0,25. Fossa di piantumazione maggiore: lungh. max 1,20 m; largh. max 0,70 m; prof. max 0,55 m.

39. Cfr. RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97.

40. Si puntualizza che la citata fossa ovale (lungh. max 1,10 m; largh. max 0,60 m; prof. max 0,50 m) era leggermente ruotata secondo la direttrice N-O/S-E.

assieme a ulteriori due parimenti orientate, sembrerebbero forse riconducibili a delle messe a dimora successive. Al di là di questa notazione di cronologia relativa, la determinazione delle cronologie assolute è purtroppo preclusa dall'indisponibilità di validi reperti datanti, poiché i riempimenti delle fosse, qualora non addirittura sterili, hanno restituito in esigua quantità solo residuali elementi lapidei e laterizi, come pure piccoli frammenti non diagnostici di ceramiche comuni. In ogni caso, è un dato incontrovertibile che le attestazioni di vita rurale siano da collocare nel paesaggio profondamente modificato dal cataclisma vulcanico del 79 d.C.

(SLP)

3.2 Una microstoria dall'eruzione

3.2.1 Le correnti piroclastiche

Laddove non intaccata dalle azioni descritte, la stratigrafia registra le diverse fasi dell'eruzione del 79 d.C., tramite la deposizione dei prodotti espulsi dal Vesuvio, i quali invasero gli spazi liberi in una sequenza che potrebbe definirsi canonica (dai lapilli bianchi in basso alle cineriti in alto), andando a costituire livelli caratterizzati da superfici inclinate ondulate e spessori variabili⁴¹. Tale stratigrafia, però, mostra altresì anomalie e inversioni, generate sia dall'impatto dei materiali eruttivi con le 'barriere architettoniche' sia dalle svariate tipologie di crolli che ne alterarono la logica lineare⁴²: da intrecci di questo genere scaturisce il racconto individuale dei singoli comparti della villa e del suo resistere o disgregarsi in rapporto all'attività vulcanica⁴³. Riguardo a tale aspetto, la situazione riscontrata nella metà settentrionale del tratto indagato del colonnato orientale (settore 87 A) costituisce un osservatorio privilegiato, denunciando dinamiche di distruzione differenziate, per modalità e per durata, rispetto a quanto appurabile nelle altre *tranches* di ambiente coperto incluse entro i confini di scavo (settori 87 B, 87 C, 87 D) (cfr. fig. 1b).

Al centro di quest'area verso cui si rivolge l'attenzione, subito sotto lo strato superiore del cosiddetto "tuono", cioè la cenere, fortemente compattatasi, disseminata dall'ondata conclusiva delle nubi ardenti, è comparsa una disarticolata concentrazione, numericamente ristretta, di lacerti di tegole e coppi, ultimi scampoli del tetto dell'ambulacro maggiore trascinati dalla corrente piroclastica. La sua veemenza, o probabilmente una scossa tellurica nel corso della 'calamità pliniana'⁴⁴, avrebbe oltretutto pro-

41. Il sedimento geologico è stato analizzato sul posto anche dai vulcanologi prof. Claudio Scarpati, dott. ssa Annamaria Perrotta e dott. Domenico Sparice, che si ringraziano per le informazioni fornite. Tra la copiosa bibliografia tesa a ricostruire in maniera circostanziata l'evento eruttivo, si vedano i più recenti articoli di SCARPATI *et al.* 2020, DORONZO *et al.* 2022, CHIOMINTO *et al.* 2023 e SANTANGELO *et al.* 2023.

42. Cfr. CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 5-6.

43. L'incidenza delle strutture antropiche sulla stratificazione dei prodotti piroclastici del 79 d.C. nel contesto stabiano è enucleata in CHIOMINTO *et al.* 2021a, CHIOMINTO *et al.* 2021b, SANTANGELO *et al.* 2021a e SANTANGELO *et al.* 2021b.

44. Nella celebre missiva con cui Tacito, al volgere del 106 o all'esordio del 107 d.C., venne ragguagliato sulle vicende vesuviane procuranti nel 79 d.C. la morte di Plinio il Vecchio, il di lui nipote, Plinio il Gio-

vocato il crollo di alcuni filari di *cubilia*, rilevato in modo parziale all'estremità N-O del saggio (fig. 3)⁴⁵, parallelamente a ridosso del muro E da dove si era distaccato⁴⁶, ribaltandosi di 90° su un fine miscuglio di pomici, fra le quali sono stati recuperati pezzetti di intonaco, perlopiù monocromi bianchi, pertinenti al rivestimento della parete.



Fig. 3. Ortofoto della parte settentrionale del Settore 87 A con il brano murario del Peristilio Superiore in stato di crollo presso il limite nord-est del saggio (elab. P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

Il crollo murario appena illustrato avvenne successivamente al collasso dello stralcio di copertura situato nella porzione di portico racchiusa tra le due colonne a settentrione del pilastro angolare. In tale punto, al contrario di ciò che si certifica altrove⁴⁷, il tetto dovette resistere pure alle prime nubi ardenti, dopo aver sopportato le antecedenti piogge di lapilli pomicei – all’inizio bianchi, in seguito grigi –, anche grazie alla pendenza dello spiovente; tuttavia, esso dovette infine cedere, vinto dal peso dei piroclasti che vi si erano accumulati sopra.

vane, raccontò che, mentre lo zio si trovava per l'appunto a Stabia – presso l'abitazione dell'amico Pomponiano –, «nam crebris vastisque tremoribus tecta nutabant et quasi emota sedibus suis nunc huc, nunc illuc abire aut referri videbantur» (PLIN., *epist.*, 6, 16, 15-16). Per una coeva traccia archeologica stabiana attribuibile a un episodio sismico, cfr. *infra*.

45. Lungh. 1,65 m; largh. max 0,90 m; h. max 0,55 m.

46. Nel medesimo segmento murario è presente pure uno squarcio: lungh. max 1,60 m; largh. 0,65 m; prof. max 0,65 m.

47. Vd. *infra*.

La distribuzione del tetto in crollo appare di rilievo poiché rispecchia, nonostante le indubbie disconnessioni, l'originaria posa in opera dei laterizi, rendendo possibile il riconoscimento di ben diciotto file di tegole e coppi equamente alternati, talvolta ancora reciprocamente concatenati (fig. 4). Le molte unità intatte, così come le tante ricostruibili, permettono di apprendere i moduli di entrambi gli elementi del tetto, nonché di stabilirne la catalogazione tipologica: 49 x 15 x 10 cm per i coppi curvi, ascrivibili al tipo «più semplice, introdotto in Etruria nel VII secolo a.C. e in uso ancora ai giorni nostri»⁴⁸; 57 x 43 x 4 cm per le tegole piane, ascrivibili al tipo con incasso⁴⁹, congiunte fra loro mediante incastro sui lati corti, vale a dire il sistema “per sovrapposizione”⁵⁰.

La caduta dei laterizi si arrestò su di un livello cineritico di consistenza plastica, da cui provengono numerosi chiodi di ferro, di grandezze diverse, in buona parte accomunati dal fatto di recare attorno ai gambi e/o alle teste incrostazioni lignee⁵¹, uniche sopravvivenze tangibili delle travi che avevano sorretto il tetto, presumibilmente indiziate pure ‘in negativo’ da alcune cavità sub-circolari individuate nel deposito vulcanoclastico. Da questo strato, perdipiù, accanto al muro E, all'altezza del *pinax* raffigurante una villa marittima, sono venute alla luce ossa umane, resti di un avambraccio e della corrispondente mano destra che sarebbero appartenuti a una giovane donna (fig. 5)⁵². Lo scheletro di un uomo di circa sessant'anni, privo del cranio e dell'arto inferiore destro, era già emerso sul fianco settentrionale del pilastro angolare durante le investigazioni del 2006⁵³, e insieme al nuovo rinvenimento comprova il transito di persone per il porticato quando esso era ormai ricolmo di pomici.

La rimozione della cinerite nella quale giacevano le spoglie della vittima femminile ha svelato ulteriori cumuli incoerenti di materiali eruttivi, tra cui un aggregato di lapilli che, poco a oriente della seconda colonna a N del sostegno cantonale, ha restituito una frammentaria cornice in stucco policroma – dipinta di azzurro, rosso, verde –, contrassegnata da un'edicola con timpano triangolare avente tutt'intorno un motivo a foglie d'acqua e da un pannello concavo con decorazione fitomorfa⁵⁴;

48. SHEPHERD 2006, p. 264.

49. SHEPHERD 2006, pp. 264-266, fig. 238, c.

50. Nomenclatura codificatasi a partire da RESCIGNO 1998, pp. 31, 46. Si segnala che nell'area sud-occidentale del porticato sono documentati anche coppi curvi di 45 x 16 x 2 cm e tegole piane di 58 x 45 x 6 cm: RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97, nota 22.

51. Cfr. *infra*.

52. Cfr. CATONI - RESCIGNO 2023, p. 6. Si ringrazia la dott.ssa Valeria Amoretti, funzionario antropologo - responsabile del Laboratorio di Ricerche Applicate del Parco Archeologico di Pompei, per aver condiviso i risultati dell'analisi autoptica da lei condotta sui resti ossei.

53. Per questo corpo si vedano BONIFACIO 2007, p. 198, figg. 2, 4, BONIFACIO 2008, p. 567, fig. 12, DE CAROLIS - PATRICELLI 2013, pp. 23-24, n. 12, fig. 9 e CATONI - RESCIGNO 2023, p. 6. Considerandone il rinvenimento con «la gamba destra tranciata dal crollo di un setto murario costituito da blocchetti di tufo grigio» (BONIFACIO 2007, p. 198), non è da escludere che a tale corpo possa pertanto ricollegarsi il femore umano recuperato dal riempimento dello scavo precedente, pur sempre in prossimità del pilastro angolare.

54. Cfr. nota 82.



Fig. 4. Particolare dello spezzone di copertura laterizia del Peristilio Superiore crollato su uno strato di cinerite nel Settore 87 A (foto S.L.P.; © Parco Archeologico di Pompei).

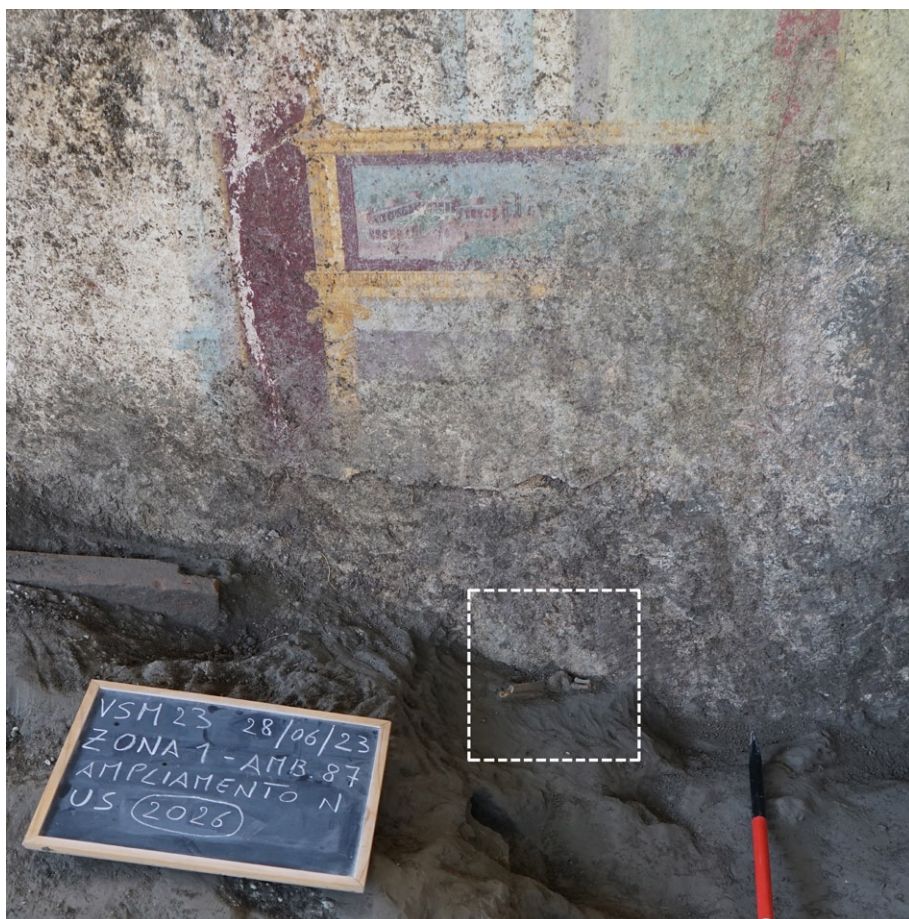


Fig. 5. I resti umani rinvenuti vicino al muro est del Peristilio Superiore nel Settore 87 A
(elab. P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

purtroppo, il posizionamento originario del manufatto (sull'architrave o sulla parete del portico) si rivela ambiguo⁵⁵.

Da attribuire, invece, con certezza al rivestimento pittorico di un soffitto, per la presenza della caratteristica impronta di incannucciata, è un crollo di intonaci di notevole ampiezza (figg. 6 e 7). I lacerti si sono conservati ancora in connessione, con la faccia ornata rivolta verso il basso, tranne rarissimi pezzi ruotati o capovolti. Essi erano adagiati su un sottile deposito nerastro formato da minuti elementi pomicei, il cui andamento curvilineo con ripide pendenze confluenti nel mezzo del colonnato

55. Vd. *infra*.



Fig. 6. I numerosi frammenti di intonaci con tracce dell'incannucciata pertinenti al crollo di soffitto portato alla luce nel Settore 87 A (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 7. Particolare del soffitto crollato a ridosso della colonna nel Settore 87 A (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

è stato condizionato dall'eguale configurazione degli strati piroclastici sottostanti. Quanto finora recuperato del soffitto, parte di un crollo parecchio più esteso ancora da scavare, ha consentito di effettuare una ricomposizione preliminare di un cospicuo brano di affresco in Quarto Stile, offrendo un nuovo importante tassello al *corpus* delle "pitture orizzontali" di epoca romana⁵⁶.

(SLP)

3.2.2 Il deposito di lapillo

Al di sotto della sequenza stratigrafica provocata dalle correnti piroclastiche, è stato messo in luce l'accumulo di pomici grigie relativo alla seconda fase della pioggia di lapillo, in parte già intaccato in superficie dalla realizzazione delle numerose fosse di piantumazione scavate nei livelli post-eruttivi. Lo scavo del deposito pomiceo, in alcuni punti alto sino a 3 m, è stato effettuato solo nel comparto meridionale dell'area (settori 87 D, 87 C).

Come già evidenziato nelle indagini del 2020, l'accumulo di lapillo risulta maggiore in corrispondenza del giardino e della gronda del tetto, mentre degrada progressivamente verso l'interno del portico per poi rialzarsi leggermente a ridosso del muro perimetrale⁵⁷.

Durante l'asportazione delle pomici grigie nel settore 87 D, scendendo di 40 cm rispetto al livello superficiale del deposito, a ridosso della muratura meridionale è stato intercettato un esteso crollo di intonaci dipinti (fig. 8). I diversi frammenti, relativi al rivestimento della parete sud, sono stati rinvenuti in stretta connessione tra loro su una superficie di circa 3 x 1,6 m, anche se i molti lacerti di malta visibili nella sezione di scavo indicano un'estensione del crollo oltre il limite occidentale del saggio.

L'intonaco è caduto con la superficie decorata rivolta verso il basso, un fattore che insieme all'azione drenante del lapillo ha agevolato la perfetta conservazione dei colori originali impedendo il ristagno dell'acqua e l'accumulo di depositi calcarei sulla pellicola pittorica⁵⁸ (figg. 9a-b).

L'ampia porzione di pitture recuperata combacia perfettamente con quanto ancora conservato *in situ* sul muro meridionale e ha permesso di ricostruire la parete dipinta per un'altezza totale di 3,7 m⁵⁹.

Il livello in cui si colloca il crollo evidenzia che esso avvenne durante l'ultima fase della pioggia di lapillo, caratterizzata dalla caduta delle pomici grigie che lo

56. Vd. *infra*.

57. Sulle dinamiche deposizionali relative all'eruzione del 79 d.C. nell'area in oggetto: RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97. Per quanto concerne le varie fasi eruttive e il loro impatto sull'area vesuviana: GIACOMELLI *et alii* 2003; SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015a; SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015b; SCARPATI - PERROTTA, DE SIMONE 2016; SCARPATI *et alii* 2020.

58. Diversamente a quanto visibile sulle pitture conservate in parete, dove il ruscellamento dell'acqua meteorica ha portato talvolta alla formazione di un deposito di calcare spesso alcuni mm.

59. Ad esclusione, probabilmente, del registro superiore della parete e dell'alta cornice in stucco che doveva raccordarlo al soffitto.



Fig. 8. L'ampia porzione di intonaci parietali in crollo nel Settore 87 D
(foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

ricoprirono completamente. Il distacco di una superficie così ampia di rivestimento parietale, forse provocato dalle scosse telluriche che accompagnarono questa prima fase dell'eruzione, fu certamente agevolato dalla scarsa aderenza tra la malta di rinzafo, di colore bruno e di composizione terrosa, e i successivi due strati di intonaco, costituiti invece da una malta grigia più tenace e di migliore qualità, a sua volta coperta da un intonaco fine a base di calce.

Ampi lacerti di questa friabile malta di rinzafo sono emersi sia al di sopra, sia al di sotto del crollo principale; tuttavia, la presenza su molti di essi di un diverso tipo di supporto pittorico costituito da uno strato di intonachino grigio dipinto a vivaci colori apre una serie di interrogativi sulla loro originaria collocazione in parete e,



Fig. 9. Due frammenti del crollo di pitture parietali recuperati in eccezionale stato di conservazione (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

dunque, sul rapporto con le altre pitture rinvenute in caduta⁶⁰.

Sempre all'interno del livello superficiale del deposito di lapillo grigio, nei pressi del pilastro angolare del peristilio, sono stati recuperati alcuni frammenti in stucco del collarino della colonna e del suo capitello corinzio, tra i quali si segnalano diversi lacerti di foglie d'acanto e un pezzo di abaco dotato di fiore, quest'ultimo probabilmente relativo ad uno dei due settori rettilinei del capitello d'angolo⁶¹ (fig. 10a).

Immediatamente a Ovest del pilastro è stato individuato il crollo dell'architrave in muratura, adagiato nei livelli superficiali di lapillo grigio⁶². Nonostante l'elemento sia ancora in gran parte da scavare, è stato comunque possibile recuperare alcuni frammenti della sua decorazione, che verso il lato esterno del portico prevedeva lunghi pannelli a fondo giallo-ocra arricchiti da figure in stucco e contornati da basse cornici, pure in stucco, decorate a impressione con un motivo a foglie d'acqua⁶³ (cfr. fig. 19b).

La rimozione del lapillo nell'intera area meridionale dell'ambiente (settori 87 C, 87 D) ha poi evidenziato la presenza di tre principali *cluster* di materiali relativi al crollo delle coperture. Si tratta di accumuli di tegole e coppi legati con malta, frammisti a la-

60. Vd. nota 89.

61. Il pilastro e le sue semicolonne erano conclusi superiormente da scanalature a terminazione semicircolare, da un'apofige e da un collarino profilato a tondino. Inoltre, considerata la pianta mistilinea del pilastro angolare, il suo capitello doveva essere realizzato come un grande elemento corinzio a base quadrata al quale si addossavano sui lati nord e ovest due capitelli semicirculari di ampiezza leggermente minore.

62. Alcuni frammenti dell'architrave furono asportati già durante le indagini condotte nel 2006, quando accanto al lato nord-occidentale del pilastro angolare si rinvenne lo scheletro acefalo (Cfr. nota 42 e BONIFACIO 2007, con riferimento alle fig. 2 e 3, pp. 198-199).

63. Cfr. il testo di Mariamafalda Crisci in questo stesso contributo.



Fig. 10. a) Frammenti del capitello corinzio del pilastro angolare; b) Chiodi inferro con cospicue tracce di legno; c) Tegola con iscrizione numerale a carboncino (foto M.C e P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

certi di murature e di intonaci, caduti sull'accumulo di lapillo seguendone l'andamento. Questo fatto è particolarmente evidente in corrispondenza del primo intercolunnio del braccio meridionale del portico (settore 87 D), dove il crollo del manto di copertura si adagia inclinato sul lapillo mantenendo in parte la connessione tra gli elementi fittili.

Diversamente, nel settore 87 C, il crollo delle coperture si presenta suddiviso in due *cluster* di forma allungata, uno disposto quasi parallelamente al muro orientale e l'altro con andamento diagonale Nord/Ovest-Sud/Est a partire dalla colonna angolare verso il muro meridionale. La dislocazione dei due accumuli potrebbe essere spiegata dalla differente direzione del crollo della copertura ai lati della robusta trave in legno (trave *collicia*) che in questo punto sosteneva l'angolo del tetto. L'utilizzo di travi di dimensioni differenti nella realizzazione della carpenteria lignea del tetto e del controsoffitto dipinto è invece indiziato dai numerosi chiodi in ferro rinvenuti frammisti ai crolli, caratterizzati da un gambo a sezione quadrata (talvolta ripiegato), da una capocchia pseudo-circolare e da lunghezze attestata su tre dimensioni principali: 15, 12 e 7,5 cm (fig. 10b).

In entrambi i *cluster*, inoltre, sono emersi frammenti di tegole angolari (*tegulae colliciae*), nonché lacerti del bauletto in malta realizzato a protezione del raccordo tra la falda del tetto e il muro perimetrale del portico⁶⁴. Tra i molti laterizi recuperati, degni di nota sono due frammenti di tegole piane ad ali rilevate, dei quali uno recante il bollo [E]VMACHEROT, non ancora attestato sugli elementi fittili rinvenuti nello scavo della villa⁶⁵, l'altro la scritta a carboncino [X]XX[I], realizzata sul retro

64. In alcuni casi i lacerti di bauletto conservavano mezze tegole e coppi ancora inseriti nella malta.

65. Il bollo presenta le lettere H ed E in legatura; l'integrazione del testo si deve a Silvio La Paglia. Per i bolli già individuati sui laterizi della villa si veda MINIERO 1999, con una mappa della distribuzione per

dell'elemento e interpretabile come un numerale verosimilmente riferito al conteggio di un lotto di materiali da costruzione⁶⁶ (fig. 10c).

Le concentrazioni di laterizi si trovano all'interno di ampie "strisce" di pomici di colore prevalentemente bianco distinguibili all'interno del deposito di pomici grigie, la cui presenza può essere spiegata considerando la particolare dinamica deposizionale provocata dal crollo della copertura, sulla quale nella prima fase eruttiva si era posata una consistente quantità di pomici bianche. Potrebbe trovare un'analogia spiegazione la fascia di ceneri grigio-nerastre, spesso fino a 25-30 cm, individuata a ridosso delle pareti del portico nel Settore 87 C e forse accumulatasi in questo punto a causa della direzione di crollo della falda del tetto⁶⁷.

Diversa è invece la sequenza stratigrafica visibile in sezione lungo il limite occidentale del Settore 87 D. In questo punto, come già ricordato, il crollo del manto di tegole in prossimità del colonnato risulta in vistosa pendenza verso l'interno dell'ambulacro, mentre a ridosso della parete meridionale è stato rinvenuto un accumulo di materiali pertinenti alla caduta della parte sommitale della muratura.

Si tratta di frammenti murari in *opus reticulatum* e di alcuni tratti della terminazione superiore del muro, costituita da un bauletto a profilo curvilineo realizzato con malta e scampoli di tufo ricoperti da uno strato impermeabilizzante di cocciopesto spesso 3-4 cm. Alla base del bauletto erano inseriti i coppi e le tegole che costituivano l'attacco della falda del tetto⁶⁸.

A poca distanza dal crollo di parete, nel bel mezzo del portico occidentale, è emerso in posizione ribaltata un capitello corinzio in stucco attribuibile alla prima colonna circolare a Ovest del pilastro d'angolo. Si tratta di un elemento strutturale non ancora attestato nello scavo del portico monumentale, la cui rarità ed eccezionale fattura concorrono nel farne un *unicum* nel coevo panorama della decorazione architettonica di area vesuviana⁶⁹ (fig. 11).

ambienti degli stessi in fig. 154. Il medesimo bollo, relativo al liberto *L. Eumachi Erotis*, si ritrova invece a *Oplontis* e nell'*ager stabianus* nelle ville rustiche di Casa Salese a Sant'Antonio Abate e di Carmiano presso Gragnano (MINIERO 1999, pp. 65-66).

66. L'integrazione del numerale si deve a Silvio La Paglia. Iscrizioni realizzate a carboncino sono ben attestate nei siti vesuviani (SANTAMATO 2014, p. 307). Per quanto concerne indicazioni numerali relative al lavoro di cantiere si ricorda il graffito a carboncino recentemente scoperto a Pompei sull'anta del tablinio della casa IX, 10,1. Nella stessa abitazione i numerosi cumuli di materiali edilizi pronti all'uso indicano chiaramente l'interruzione repentina dell'intensa attività di cantiere finalizzata alla ristrutturazione dell'edificio.

67. È possibile, infatti, che l'inclinazione assunta dalla falda del tetto in crollo possa aver agevolato lo scivolamento e la raccolta delle ceneri a ridosso delle pareti.

68. Ad oggi sono state recuperate porzioni di bauletto per una lunghezza complessiva di 2,6 m circa, anche se ulteriori frammenti sono visibili in sezione oltre i limiti del saggio.

69. Nel corso dello scavo del settore nord del peristilio, infatti, il D'Orsi non ricorda il rinvenimento di capitelli o di loro frammenti. L'unico elemento attribuibile a un capitello in stucco analogo a quello appena rinvenuto fu messo in luce il 5 agosto del 1952 nell'ambiente 6, dove lo studioso annota che si rinvenne «[...] tra i materiali portati da alluvione un rosone di stucco di stile corinzio del diametro di m 0.14 e alto m 0.08. Tale rosone è finemente lavorato.» (CAROSELLA 1996, p. 104). Sembra che si trattasse di un fiore d'abaco di dimensioni identiche a quelli conservati sul nostro capitello, confluito con altri detriti nel



Fig. 11. Il capitello corinzio in stucco ritrovato nel Settore 87 D
(foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

Il capitello, probabilmente del tipo a singola corona di foglie d'acanto⁷⁰, conserva solo la decorazione dell'abaco (di 70 x 70 cm) e del settore superiore del *kalathos*, realizzata interamente in stucco a partire da un nucleo costituito da un rocchio circolare di tufo grigio alto 39 cm⁷¹. Le foglie d'acanto e le volute, queste ultime lavorate interamente a giorno, sono sostenute da un'armatura interna realizzata sagomando e unendo tra loro spessi fili di piombo; una soluzione del tutto inedita per questa tipologia di elementi decorativi⁷².

vano 6 ma con tutta probabilità pertinente proprio ad una colonna dell'adiacente Peristilio Superiore.

70. L'ornato del capitello è chiaramente ripreso dai coevi prototipi marmorei a doppia corona di foglie d'acanto. L'utilizzo di capitelli corinzi o corinzieggianti in stucco è attestato nei siti vesuviani solo in contesti di pregio per via della complessa realizzazione dell'apparato decorativo del *kalathos*. Per un intaglio delle foglie simile a quello dell'esemplare stabiano si vedano i capitelli corinzi a doppia corona del triportico della Palestra di Ercolano, quelli composti dei pilastri presenti nel lato sopraelevato del peristilio della Casa degli Amorini Dorati (VI, 16, 7) a Pompei, e, sempre a Pompei, i capitelli corinzi (sul retro dell'edificio) e composti (in facciata) delle paraste che ornano il sacello del Tempio di Iside. Tra i casi più noti di capitelli corinzieggianti a unica corona di foglie d'acanto, talvolta alternate ad altri elementi vegetali, si ricordano a Pompei quelli del peristilio della Casa dei Vettii (VI, 15, 1) e quelli del quadriportico del Tempio di Apollo nella sua redazione architettonica successiva al sisma del 62 d.C., mentre a Ercolano i capitelli del peristilio della Casa d'Argo (II, 2).

71. Il rocchio ha un diametro di 41 cm.

72. Un caso di utilizzo di elementi in piombo come sostegni interni di decorazioni in stucco è attestato



Fig. 12. Frammenti del soffitto dipinto rinvenuto in crollo nel Settore 87 D
(foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

Sempre nella stessa zona (sette 87 D), immediatamente al di sotto dei lacerti di muratura e del capitello corinzio, è stato messo in luce uno strato prevalentemente costituito da pitture di soffitto crollate direttamente sul pavimento del portico (fig. 12). Gli intonaci, assai frammentati ma dai colori ancora brillanti, sono emersi frammentati a laterizi, tufelli, grumi di malta, chiodi in ferro e sporadici resti vegetali di incannucciata, quest'ultima testimoniata, tra l'altro, dall'impronta in negativo presente sui molti lacerti recuperati della malta di rinzafo del soffitto⁷³. Inoltre, alcune chiazze di un terriccio soffice e scuro sono risultate essere il residuo del disfacimento degli elementi lignei delle coperture.

Da ultimo, a ridosso della parete meridionale è stata messa in luce una porzione di circa 10 x 2,5 m della pavimentazione del portico, costituita da un battuto di terreno di colore bruno scuro, analogo al piano di calpestio emerso durante gli scavi condotti dal D'Orsi nell'area settentrionale dell'edificio⁷⁴ (fig. 13).

Proprio l'insolita scelta di realizzare un pavimento in terra battuta all'interno di un portico così fortemente connotato sotto il profilo architettonico e decorativo, peraltro attuata sulla base di un piano progettuale prestabilito, in quanto il battuto è

nell'ornato in I Stile dell'ambiente delle Logge di Populonia, dove foglie polilobate realizzate in lamina di piombo e poi rivestite in stucco erano collocate a decorare i modiglioni delle finte porte che ornavano la parte superiore delle pareti (CAVARI 2019, p. 18, fig. 5).

73. Tali impronte indicano che le trame di canne doveva essere piuttosto robusta e costituita da elementi di varie dimensioni, in alcuni casi con un diametro di oltre 2 cm.

74. CAROSELLA 1996, p. 57, annotazione del 15 dicembre 1950.



Fig. 13. La pavimentazione in terra battuta messa in luce in corrispondenza dell'angolo tra le pareti del peristilio (foto P.B.; © Parco Archeologico di Pompei).

composto da terra setacciata e copre per alcuni cm la pittura dello zoccolo delle pareti, induce a riflettere ulteriormente sulla particolare funzione alla quale dovevano essere destinati questo elegante settore della villa e, più in generale l'intero complesso, nella loro ultima fase di vita⁷⁵.

(PB)

4. Aspetti architettonici e dinamiche di crollo

Lo scavo e il rilievo⁷⁶ delle strutture dell'angolo sud del Peristilio Superiore hanno permesso di comprendere meglio l'organizzazione altimetrica dei diversi settori della villa, dislocati su ampie terrazze progressivamente digradanti verso Nord, e hanno portato al recupero di una serie di elementi architettonici e di dati metrici che consentono di effettuare alcune prime considerazioni utili alla ricostruzione grafica degli elevati del colonnato.

Innanzitutto, è stato appurato il salto di quota, pari a 80 cm, tra il livello pavimentale degli ambienti indagati nel 2020-2021 (ambienti 83, 84, 85), e il piano di

75. Su questi aspetti: RESCIGNO - SILANI 2023, p. 102.

76. Per il rilievo strumentale delle strutture e degli apparati decorativi sono stati utilizzati, a seconda delle necessità, sia la fotogrammetria, sia un Laser Scanner Leica RTC360. Si ringraziano il prof. Michele Silani e il dott. Dario Saggese per il prezioso supporto sul campo e nell'attività di post-produzione dei dati.

calpestio del grande portico (ambiente 87), ed è emerso l'eccezionale stato di conservazione di questo settore della villa, con murature interamente decorate in Quarto Stile conservate in altezza per ben 3,5 m e con colonne a scanalature tortili che in alcuni casi si elevano ancora fino a 3,4 m⁷⁷.

A questi dati va aggiunto, poi, il fortunato rinvenimento di una serie di elementi architettonici e decorativi che consentono di ricostruire il colonnato con maggiore completezza di quanto già tentato in passato⁷⁸: si tratta del capitello corinzio in stucco rinvenuto in crollo nell'ambulacro meridionale e di alcuni frammenti di intonaci pertinenti all'architrave che conservano tracce di una decorazione pittorica e in stucco non ancora documentata negli scavi precedenti⁷⁹.

A questi elementi si sommano ampi lacerti della terminazione a bauletto che concludeva l'elevato del muro di fondo del braccio meridionale del portico, dividendo quest'ultimo dagli ambienti 83-85 rivolti sul peristilio 90.

Sulla base delle dimensioni delle varie componenti strutturali è possibile ricostruire colonne con fusto alto all'incirca 3,5 m, caratterizzate da un alto zoccolo rudentato a fondo giallo e da un settore superiore con scanalature tortili a fondo bianco concluse da un collarino profilato a tondino. Sopra di esse dovevano impostarsi capitelli corinzi a singola corona di foglie d'acanto alti intorno ai 45 cm, per un'altezza complessiva dell'elemento portante di quasi 4 m.

In analogia alle dimensioni restituite per gli architravi in muratura del portico inferiore della villa (15)⁸⁰, è possibile attribuire alla trabeazione un'altezza di circa 1 m, alla quale doveva sommarsi quella degli elementi di gronda. Ne deriva che il fronte del colonnato dovesse elevarsi per circa 5 m, senza contare i gradini che consentivano la discesa al giardino. Inoltre, considerando un'inclinazione della falda del tetto di 18°, analoga a quella media generalmente riscontrata negli edifici dell'area vesuviana⁸¹, l'altezza complessiva della parete perimetrale del portico, comprensiva della terminazione a bauletto, supererebbe di poco i 7 m.

Lungo il versante meridionale di tale muratura doveva appoggiarsi la falda del tetto degli ambienti 83-85, verosimilmente collocata ad un'altezza inferiore rispetto a quella del portico monumentale e costituita da un unico spiovente che copriva anche il limitrofo portichetto 90, come visibile nella sezione ricostruttiva presentata in fig. 14.

Benché preliminare, la restituzione grafica della sezione di questo settore del complesso ha consentito di comprenderne meglio le dinamiche di crollo, che, come

77. Superiore, quindi, a quello del settore settentrionale del peristilio, scavato dal D'Orsi tra il 1950 e il 1953 e testimoniato anche da alcuni scatti fotografici dell'epoca.

78. Si vedano le ricostruzioni grafiche in BARBET - MINIERO 1999, Tav. XVIII (figg. 1 e 3) e figg. 110, 241, 584.

79. Il rinvenimento di frammenti di stucco pertinenti all'epistilio del colonnato è indicato dal D'Orsi esclusivamente in data 17 agosto 1951. Tuttavia, non vengono forniti dati utili a comprendere la consistenza del ritrovamento e l'eventuale presenza di apparati decorativi (CAROSELLA 1996, p. 73).

80. L'architrave del portico inferiore è alto 90 cm.

81. DE SIMONE 2003, p. 78. La compatibilità dell'inclinazione adottata è confermata da quella ricavata dalle tegole ancora inserite nei frammenti di bauletto.

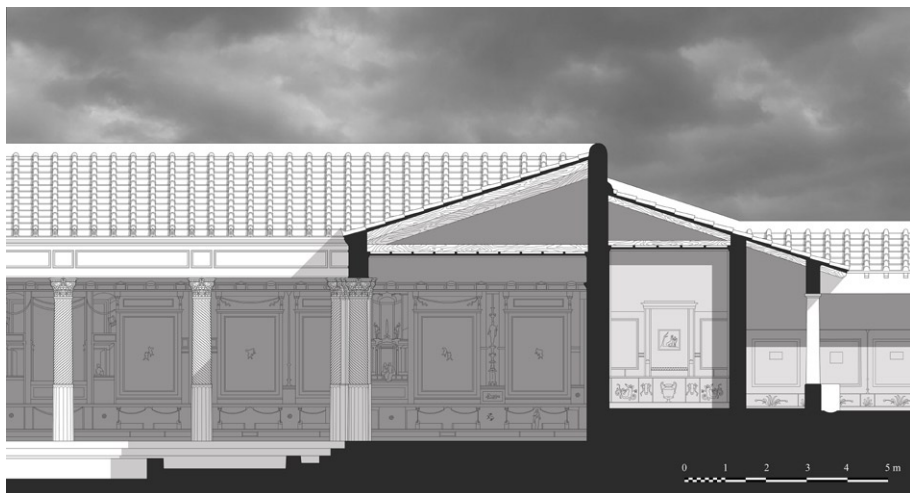


Fig. 14. Sezione ricostruttiva dell'angolo meridionale del portico superiore e degli ambienti adiacenti (disegno Paolo Baronio).

già evidenziato da quanto emerso durante la campagna di scavo del 2020, avvennero in momenti differenti nei diversi settori⁸²,

Nel braccio meridionale e nella prima campata di quello orientale la concentrazione di tegole e coppi, rinvenuti a più livelli negli strati di lapillo, evidenzia il progressivo crollo delle coperture nel corso della prima fase eruttiva, a causa del peso delle pomici accumulate sui tetti e delle scosse telluriche che accompagnarono la pioggia di lapilli e ceneri.

Nell'ambulacro meridionale, quando ormai il deposito di pomici ha raggiunto un'altezza notevole, la parte superiore della prima colonna a occidente del pilastro d'angolo crolla verso l'interno, trascinando con sé il capitello, l'architrave e il manto di copertura. Gli elementi in caduta si adattano alla pendenza del deposito eruttivo; il capitello si posiziona capovolto nel mezzo dell'ambulacro, scivolando al di sopra di uno strato di lapillo bianco che probabilmente attutisce l'impatto con il suolo, permettendo la conservazione di gran parte della sua delicata decorazione plastica in stucco.

Diversamente l'architrave in muratura crolla a ridosso delle colonne sull'alto accumulo di pomici presente in corrispondenza del giardino, disgregandosi in frammenti e trascinando con sé le travi e il tetto, rinvenuto in parte adagiato secondo l'inclinazione del deposito di lapillo. Proprio il cedimento delle travi della copertura potrebbe aver agevolato la disgregazione della porzione superiore della muratura e del tratto di bauleto ad essa corrispondente. Il crollo di questo settore di portico fu poi coperto dallo strato di pomici grigie nel quale è stato rinvenuto l'esteso distacco

82. RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97.

di intonaci dipinti pertinenti alla parete meridionale.

Diversa la dinamica deposizionale del materiale eruttivo emersa nello scavo del braccio orientale, dove a partire dalla seconda colonna a Nord del pilastro angolare, il controsoffitto e il tetto del portico resistettero al peso del lapillo e crollarono solo con l'arrivo delle correnti piroclastiche, affossandosi nelle pomici sottostanti e venendo inglobati negli strati di cineriti. Proprio la resistenza di questo settore di colonnato durante la prima fase dell'eruzione è forse da mettere in relazione ai resti dei due individui rinvenuti nell'area: queste persone, infatti, potrebbero aver trovato rifugio al di sotto delle porzioni di tetto che ancora emergevano quasi intatte dall'alta coltre di lapillo, prima di essere sorprese e uccise dall'improvviso sopraggiungere dei flussi piroclastici.

(PB)

5. Le decorazioni pittoriche del Peristilio Superiore

5.1 Dal rinvenimento alla ricomposizione

Nel corso dello scavo del Peristilio Superiore di Villa San Marco sono venute alla luce le pitture all'angolo tra le murature est e sud, in gran parte ancora conservate *in situ* per un'altezza massima di 3,5 m⁸³. Nel Settore 87 D, all'interno dello strato di lapillo grigio, sono emerse in caduta porzioni della decorazione mediana della parete, con la pellicola pittorica rivolta verso il basso e la sovrapposizione di frammenti a diverse quote⁸⁴, mentre nei Settori 87 A e 87 D sono stati recuperati ampi brani del crollo dei soffitti.

Al momento del rinvenimento le pareti affrescate si presentavano compromesse in più punti dalla presenza di muffe, da rigonfiamenti dovuti all'umidità di risalita, da efflorescenze saline e da concrezioni calcaree che ne impedivano una lettura completa. Per questo motivo l'*équipe* di restauratrici del Parco Archeologico di Pompei⁸⁵ ha provveduto a una pulitura preliminare delle superfici dipinte, alla velinatura delle fessurazioni e alla realizzazione di un cordolo di malta lungo il perimetro degli intonaci conservati *in situ* per evitarne l'ulteriore disgregazione. Riguardo invece alle estese porzioni di pittura rinvenute in crollo, la malta degli strati preparatori si presentava poco coesa e ha richiesto un immediato intervento di pulitura e consolidamento con Acril al 10 % in acqua demineralizzata in laboratorio.

Il crollo degli intonaci della parete meridionale è stato suddiviso in piccole porzioni identificate con sigle alfanumeriche progressive utili alla loro successiva ricomposizione in deposito (fig. 15). Nel complesso sono stati recuperati ben 1578 frammenti di intonaco, dei quali 865 presentano uno strato preparatorio di colore grigio chiaro a base di malta di calce e sabbia (3-4 cm) sul quale era steso l'intonachino

83. Vd. CATONI - RESCIGNO 2023, p. 5, fig. 3.

84. Le pitture, al momento della scoperta, sono illustrate in CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 7-8, figg. 6-9.

85. Le preliminari operazioni di restauro delle pitture *in situ* e il recupero dei frammenti in crollo sono stati eseguiti dalle restauratrici del Parco Archeologico di Pompei (Benedetta Avallone, Valentina Russo, Roberta Prisco), secondo le direttive del Funzionario Restauratore Teresa Argento.

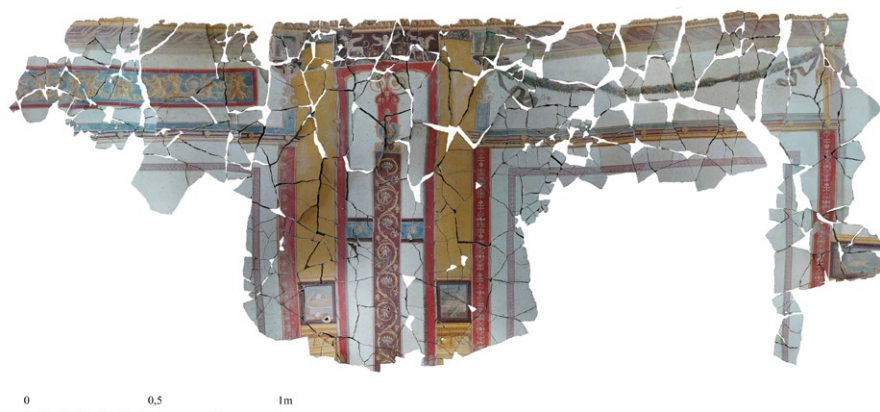


Fig. 15. La porzione di pittura parietale recuperata in crollo e ricostruita in deposito (ricomposizione e foto M.C.).

bianco realizzato con calcite e polvere di marmo (0,5-1,5 cm)⁸⁶. Su di esso erano stati applicati i colori secondo la tecnica dell'affresco ma con rifiniture eseguite a secco.

I restanti frammenti, 713 per l'esattezza, presentano invece una diversa composizione dei supporti preparatori: uno strato marrone chiaro a base argillosa (2 cm) e uno strato grigio di pomice in polvere mista a calce su cui sono stesi direttamente i colori (0,5 cm)⁸⁷. Il precario stato di conservazione di questi lacerti, poco coesi e caratterizzati da evidenti alterazioni della pellicola pittorica, ne ha pesantemente compromesso la lettura, anche se da una prima analisi dei motivi decorativi meglio conservati⁸⁸ sembrerebbe che essi possano appartenere al registro superiore della parete (fig. 16)⁸⁹.

86. In alcuni punti l'intonachino del registro superiore si dissolve nello spessore della malta indicando la fine della giornata di lavoro.

87. L'impiego della terra cruda e della pietra pomice nella realizzazione dei rivestimenti parietali potrebbe essere dettato tanto da esigenze di praticità ed economia dei processi di lavoro, quanto dalla consapevolezza delle proprietà di questi materiali scelti in rapporto alla porzione del muro su cui venivano applicati. Cfr. CAVARI - DONATI 2017, pp. 411-416.

88. Si riconoscono una colonna tortile, un capitello corinzio, un cassettonato, un *kyma* ionico, cornici traforate con motivi vegetali e volute, una porta semiaperta, la cornice di un *pinax*, ghirlande con foglie di vite e grappoli d'uva, una figura umana.

89. BARBET 1985, pp. 202-203, figg. 127, 143, 146, 175; BARBET 2009, pp. 202-203, figg. 127, 143, 146, 175: la partizione della zona mediana potrebbe proseguire nel registro superiore, scandito da edicole e aperture laterali arricchite da figure volanti o stanti, ghirlande e quadretti (tipi 1 e 2 della classificazione di A. Barbet). Nonostante inizialmente la presenza di due soli strati di intonaco avesse fatto ipotizzare che i vari frammenti facessero parte di un intervento di restauro della parete realizzato con malta di minore qualità, seppure dipinta con temi iconografici elaborati e caratterizzati da una vivace policromia, si sta valutando l'ipotesi che essi possano provenire dalla fascia superiore della muratura, che talvolta nel Quarto Stile risul-

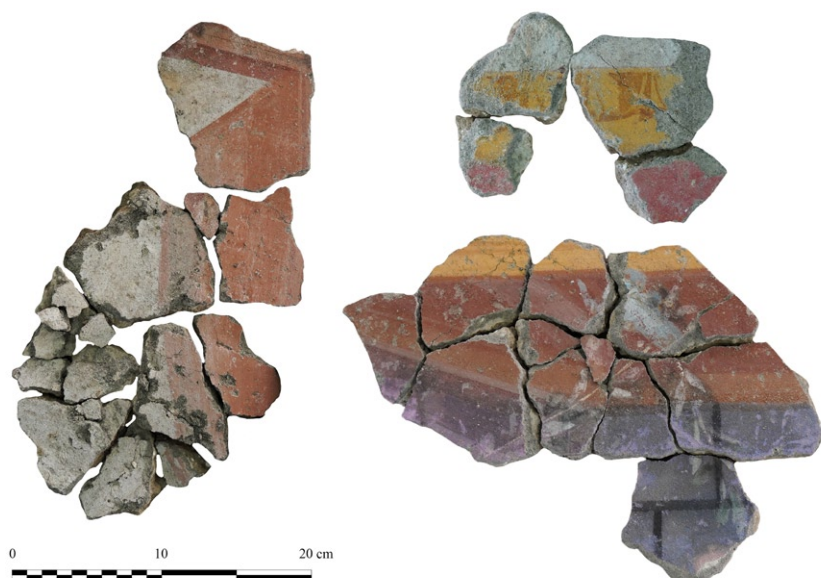


Fig. 16. Alcuni dei frammenti di intonaci dipinti rinvenuti in crollo nel Settore 87 D e ipoteticamente attribuibili al registro superiore della parete (foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

Estesi brani del soffitto sono stati portati in luce nei settori 87 A e 87 D, pertinenti rispettivamente al braccio lungo e al braccio corto meridionale del portico. Nel settore 87 A il soffitto è emerso all'interno del deposito cineritico in uno stato di crollo coerente che ha preservato largamente le connessioni nonostante in alcuni punti i lembi di intonaco risultino sovrapposti o ribaltati. Nel settore 87 D, invece, i pezzi del soffitto sono emersi in modo più disomogeneo e direttamente a contatto con il pavimento in terra battuta, a conferma del cedimento differenziato delle coperture nel corso dell'eruzione causato dal collasso del tetto sotto il peso delle pomici grigie nel settore 87 D e dalle correnti piroclastiche nel settore 87 A⁹⁰.

Il rilievo delle pitture in crollo è stato utilizzato per evidenziare i diversi nuclei di intonaci ancora in connessione tra loro o comunque pertinenti alla stessa porzione decorativa. Il soffitto del portico orientale è stato consolidato e velinato sul posto al

ta separata con una cornice dal settore mediano della parete e presenta una decorazione meno accurata per via della sua posizione e quindi della sua minore visibilità. Questa seconda soluzione troverebbe conferma nella presenza della stessa malta di rinzafo a base di argilla stesa sia come supporto degli intonaci ancora conservati in parete, sia di quelli rinvenuti in crollo dotati di un solo strato di malta di preparazione.

90. CATONI - RESCIGNO 2023, pp. 5-6, fig. 4; RESCIGNO - SILANI 2023, p. 97.



Fig. 17. Ortofoto dei settori messi in luce delle pareti sud (a) ed est (b) del portico (elab. Michele Silani; © Parco Archeologico di Pompei).

fine di prelevarne, con l'ausilio di sciabole, porzioni più o meno grandi, che sono state poi trasferite in laboratorio per i successivi interventi di consolidamento e pulitura⁹¹. In totale sono stati recuperati 34 pannelli velinati e 739 frammenti sciolti.

Diversamente, i frammenti del soffitto del colonnato meridionale (960 in totale) si presentavano frammistati ai lapilli pomicei di colore bianco, per cui sono stati prelevati più facilmente e senza l'impiego di strumenti specifici.

In entrambi i casi l'intonaco di rinzafo (1-2 cm) con le impronte dell'incannuccia-ta di supporto⁹² si è distaccato dagli altri due strati preparatori⁹³, quello grigio chiaro composto da malta di calce e sabbia (1-2 cm) e l'intonachino bianco realizzato con calcite e polvere di marmo (0,5-1 cm). Inoltre, i frammenti del soffitto del braccio est si presentano deteriorati in alcuni punti della superficie dipinta e in prossimità delle fratture a causa della loro particolare condizione di giacitura e delle relative modalità di distacco; al contrario quelli recuperati nel braccio sud conservano perfettamente la pellicola pittorica e la brillantezza dei colori.

(MC)

91. Anche per i soffitti sono state effettuate le operazioni di pulitura della superficie con un l'ausilio di un aspiratore, specilli e pennelli e di consolidamento degli strati preparatori con Acril al 10 % in acqua demineralizzata in laboratorio.

92. VITR., *De arch.*, VII, 3, 2 e 11; BARBET - ALLAG 1972, pp. 939-946, fig. 3.

93. Il distacco netto e uniforme è probabilmente dovuto al fatto che lo strato sottostante doveva essere stato pressoché asciutto al momento dell'applicazione, impedendo così un'ottimale coesione della preparazione.

5.2 *Il repertorio decorativo*

Le pareti orientale e meridionale (fig. 17a-b) del portico presentano uno zoccolo a fondo rosso, alto 90 cm⁹⁴, scandito da edicole e figure di offerenti alternate a colonnine vegetalizzate, sfingi alate e stretti plinti con al centro bucrani, che definiscono comparti ornati da fasce a giorno, ghirlande, uccelli, amorini, cervi e fiori a otto petali⁹⁵.

La scansione della zoccolatura corrisponde a grandi linee alla suddivisione della zona mediana, il cui schema consiste in una sequenza di grandi pannelli a fondo bianco ai quali si alternano interpannelli di diverse ampiezze, sempre a fondo bianco, in alcuni casi ornati da strette fasce verticali decorate con girali d'acanto o con candelabri sormontati da figure umane⁹⁶, in altri da elaborati sfondati architettonici resi in prospettiva centrale. Questi ultimi sono ravvivati da figure di attori che reggono maschere teatrali e da gruppi di personaggi che interagiscono tra loro, purtroppo poco leggibili. Le figure, disposte su tramezzi ad altezze diverse e variamente atteggiate di tre quarti, di spalle o una dietro all'altra, conferiscono un effetto di profondità alla decorazione. A dare l'impressione di una terza dimensione contribuiscono anche gli scorci architettonici resi in prospettiva, con soffitti cassettonati, cornici aggettanti e porte semiaperte, talvolta arricchiti da *pinakes* con paesaggi marittimi.

Gli interpannelli più stretti presentano una raffinata banda verticale ornata da racemi d'acanto color oro su fondo bruno ai lati della quale si dispongono specularmente nature morte o piccoli inserti a fondo azzurro con al centro protomi umane. Alla base della banda a racemi si collocano quadretti, in un caso con *Pan* che suona la siringa accanto a una capra⁹⁷, mentre alla sommità entro un riquadro a fondo bruno è dipinta una figura alata con due patere in mano tra due grifoni in posizione araldica.

A questi elementi si alternano grandi pannelli a fondo bianco con al centro figure femminili volanti o coppie di amorini che recano attributi diversi, come cornucopie e un caduceo⁹⁸. I singoli pannelli sono delimitati internamente da sottili cornici a onde

94. Ossia tre piedi romani da 29,6 cm.

95. BARBET 1985, pp. 196-197, fig. 138; BARBET 2009, pp. 196-197, figg. 135-136: lo schema dello zoccolo combina scomparti geometrici e edicole simulate (tipi 2 e 3 della classificazione di A. Barbet).

96. Una figura simile di Apollo, reso come statua in metallo prezioso su un candelabro, è stata rinvenuta il 07/11/1952 "a m 3.30 più ad oriente dello stilobate tra la 3ª e la 4ª colonna" del braccio orientale del portico (ELIA 1957, pp. 39-40, tav. XII; CAROSELLA 1996, Quaderno n. 3, p. 118). Il dio appare coronato di alloro, tiene un tripode (inizialmente interpretato come cetra) nella mano sinistra e un ramo di alloro nella destra, con una faretra a tracolla. Nella restituzione della parete del portico viene collocato all'altezza della settima colonna (LECLERC 1999, pp. 257-258, 265, tav. XVII, figg. 2, 4). Attualmente questo frammento è esposto nel nuovo allestimento (Sala 6 - inv. 69177) del Museo Archeologico di Castellammare di Stabia "Libero D'Orsi".

97. LECLERC 1999, p. 258, figg. 575-577: sono noti altri due quadretti con gli stessi soggetti. Il primo, *in situ* all'altezza della decima colonna, decora l'estremità del braccio lungo del Peristilio Superiore attualmente visitabile (ELIA 1957, grafico A). Il secondo, originariamente all'altezza della seconda colonna, è esposto nel nuovo allestimento (Sala 6 - inv. 62434) del Museo Archeologico di Castellammare di Stabia "Libero D'Orsi" (ELIA 1957, pp. 39-40, tav. XIII; *Otium ludens* 2009, p. 121).

98. BARBET 1985, pp. 200-201, figg. 127, 146, 175; BARBET 2009, pp. 200-201, figg. 127, 146, 175: la zona mediana alterna edicole e aperture architettoniche laterali (tipi 1 e 2 della classificazione di A. Barbet).



Fig. 18. Frammenti di cornice in stucco rinvenuti nel Settore A
(foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

correnti, mentre all'esterno da ampie fasce rosso cinabro al di sopra delle quali si collocano cimase con teste leonine e umboni. Ghirlande con bende svolazzanti o pannelli con cortei marini si inseriscono nello spazio al di sopra delle cimase, definito da un soffitto a cassettoni retto da erme o grifi alati sormontati da quadretti con maschere teatrali. Infine, un *kyma* ionico color giallo oro delimita la parte superiore della pittura e raccorda l'intera composizione.

Incerta è la collocazione dell'unico frammento emerso di cornice in stucco, rinvenuto nel settore 87 A (fig. 18). Esso è decorato da un'edicola con timpano triangolare a fondo rosso contornato da una cornice a foglie d'acqua. Il riquadro dell'edicola, a fondo verde, doveva ospitare una figura in stucco purtroppo non conservata. Accanto ad essa una cornice con fogliette trilobate alternate a fiori di loto su volute inquadra un pannello azzurro con i lati corti concavi ornato da racemi in rilievo⁹⁹.

Pochi lacerti dell'intonaco che rivestiva l'architrave sono emersi presso il lato sud-ovest del pilastro angolare del colonnato¹⁰⁰. Alcuni frammenti presentano una

99. BLANC 1999, pp. 117-120, figg. 222 a-b, 240-241: i frammenti pertinenti alla medesima cornice sono stati recuperati durante le indagini condotte nel Peristilio Superiore tra l'11 novembre 1950 e il 2 luglio 1952 (CAMARDO - FERRARA 2001, pp. 141-149, figg. 90-126), ma non si conosce l'ubicazione esatta dei rinvenimenti (D'AMORE *et al.* 1983, p. 924). Nel testo di Olga Elia viene pubblicato il disegno ricostruttivo di Giuseppe De Vivo del 1955, conservato presso l'archivio della villa (VSM33-C32), in cui la cornice decora la sommità della zona mediana (ELIA 1957, grafico A). Tuttavia, il giornale di scavo (CAROSELLA 1996, Quaderno n. 1, p. 73) attribuisce il frammento rinvenuto il 17/08/1951 "all'epistilio del colonnato spiraliforme". Nel nostro caso la cornice è stata trovata nello strato di lapillo grigio sotto il flusso cineritico e sopra il crollo del soffitto, all'altezza della seconda colonna verso nord dopo il pilastro angolare. La posizione del rinvenimento non risolve il dubbio sull'appartenenza alla parete o all'architrave del portico, in mancanza di una connessione fisica con l'una o con l'altro.

100. Zona già indagata nel 2006 durante le attività di ricerca svolte dalla Soprintendenza di Pompei in accordo con la RAS Foundation (BONIFACIO 2007, p. 198, figg. 1-5).

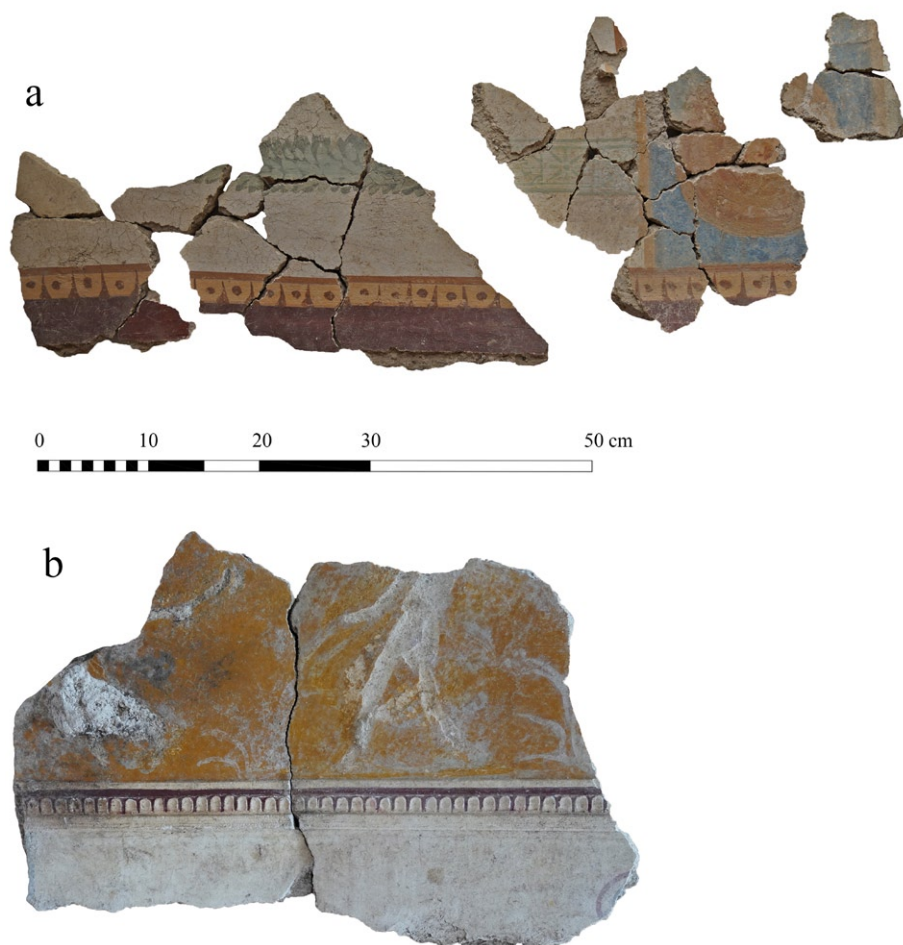


Fig. 19. Frammenti dipinti (a) e con decorazione in stucco (b) pertinenti all'architrave del colonnato rinvenuti presso il pilastro d'angolo (foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

decorazione dipinta (fig. 19a): una fascia rossa, delimitata da una cornice a foglie d'acqua, inquadra uno scomparto rettangolare a fondo bianco attraversato da una ghirlanda tesa e da una fascia a giorno collegata a un riquadro azzurro in cui è inscritto un umbone. Altri lacerti appartengono a un pannello a fondo ocra, delimitato in basso da una cornice con foglie d'acqua su fondo rosso, sul quale si stagliano una figura umana e un cespuglio plasmato in stucco bianco. A questo proposito si fa no-

tare che tra i reperti emersi dalla campagna di scavo 2020-2021¹⁰¹ è stato individuato un altro frammento, recuperato nello stesso settore ma a una quota più alta, che attacca perfettamente con quello appena descritto (fig. 19b)¹⁰². Sia la posizione nella quale sono stati rinvenuti i frammenti, sia la loro decorazione suggeriscono che si tratti del lato interno dipinto e del lato esterno con figure in stucco dell'architrave del portico, similmente a quanto si riscontra nel loggiato inferiore¹⁰³.

Le pitture di soffitto, attualmente in corso di studio¹⁰⁴, presentano uno schema decorativo ad elementi concentrici, analogo a quello delle coperture rivenute da Libero D'Orsi nel settore settentrionale del portico¹⁰⁵, costituito da quadri centrali attornati da quadretti minori collegati da fasce ornamentali che li rendono parte di un unico programma decorativo¹⁰⁶.

I pinakes e i pannelli quadrangolari che ospitano nature morte, maschere, amorini e figure femminili volanti, combinati alle catene di motivi ornamentali, delineano gli assi ortogonali della decorazione, che pertanto risulta perfettamente simmetrica. Grazie a questa simmetria è stato possibile ricostruire parzialmente gli schemi geometrici marginali dei soffitti appena recuperati, la cui decorazione ripropone quella dei famosi pannelli della Sfera armillare (fig. 20) e della quadriga di *Helios*, rinvenuti dal D'Orsi in posizione speculare presso l'angolo opposto del portico. Allo stato attuale più incerta appare invece la decorazione dei campi centrali, iniziata solo da pochi elementi.

Il soffitto settentrionale presenta una fascia esterna ornata da una teoria di tritoni e vittorie alate con in mano *oinochoai*, fiaccole o ancore; tra queste sono appese ghirlande e *oscilla*. Le *nikai* poggiano su mensole raffigurate in prospettiva e sorreggono una struttura ad archetti aggettanti sovrastata da un *kyma* ionico. Nella fascia intermedia erme o sfingi delimitano ampi scomparti che ospitano scene fi-

101. RESCIGNO, SILANI 2023, pp. 93-115.

102. CATONI - RESCIGNO 2023, p. 6.

103. BLANC 1999, pp. 95-102, figg. 213-238: il sistema decorativo qui adottato, basato sull'alternanza di riquadri scanditi dalla posizione delle colonne, consiste nell'accostamento di campi variamente decorati che abbandonano il consueto repertorio di motivi ornamentali a vantaggio di scene figurate.

104. Lo studio è condotto dalla scrivente nell'ambito di una ricerca dottorale dal titolo "Pitture orizzontali: i soffitti dipinti di Villa San Marco a *Stabiae*." (tutor prof.ssa Carmela Capaldi e co-tutor prof.ssa Maria Luisa Catoni), che rientra negli accordi definiti da una convenzione relativa a studi e ricerche su Villa San Marco stipulata tra la Scuola Superiore Meridionale, nella persona del prof. C. Rescigno, Scuola IMT Alti Studi Lucca, nella persona della prof.ssa M. L. Catoni e il Parco Archeologico di Pompei.

105. ELIA 1957, pp. 19-44, tavv. I-XIV, grafici B-C; BARBET 1985, pp. 246-248, figg. 184-185; MINIERO FORTE 1989, pp. 74-77; BARBET 1999, pp. 293-308; GUZZO 1999, pp. 32-37; NUNES PEDROSO 1999, pp. 267-291; *In Stabiano* 2001, pp. 116-118, figg. 213-215; BARBET 2009, pp. 246-248, figg. 184-185; *Otium ludens* 2009, pp. 118-119, 121; BARBET 2021, pp. 192-196, figg. 280-281: lo schema dei soffitti noti del Peristilio Superiore della villa rientra nelle "composizioni a bande e cornici concentriche predominanti" (tipo 3 nella classificazione di BARBET 1985, pp. 225-226; BARBET 2009, pp. 225-226) o "composizioni centrali racchiuse" (tipo 2a nella classificazione di MEYBOOM - MOORMANN 2013, pp. 118-119) convergenti verso un tema mitologico centrale.

106. La decorazione sembra protendersi dalle pareti e superare i limiti fisici della copertura, dando l'impressione di un ulteriore soffitto (MEYBOOM - MOORMANN 2013, pp. 119-120).

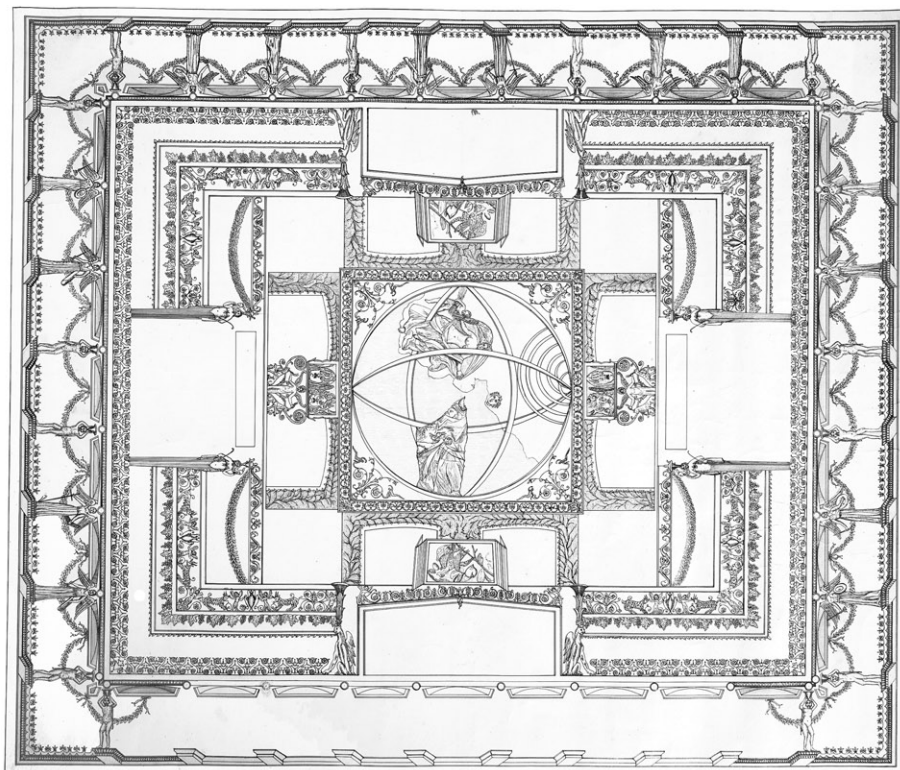


Fig. 20. Restituzione dello schema del soffitto della Sfera Armillare (da ELIA 1957, grafico B).

gurate: tra tutte la più completa raffigura un satiro in corsa in atto di ghermire una menade inginocchiata che tenta di respingerlo (fig. 21). Si tratta di una pittura di alta qualità, nonostante la resa veloce e quasi impressionistica delle pennellate, che la rende adatta ad essere osservata anche ad una certa distanza e dal basso, come doveva accadere in origine.

La scansione orizzontale dell'ornato è data da fasce variamente decorate (cornici a giorno con volute e motivi vegetali; ghirlande tese di foglie di vite e grappoli d'uva; tritoni alati tra capre; delfini o teste leonine alternati a palmette), interrotte dai riquadri figurati. La zona più prossima al quadro centrale è decorata da pannelli rettangolari e quadrangolari che dovevano ospitare amorini e figure femminili in volo con stole o panneggi fluttuanti, mentre al centro di ogni lato si aprivano *pinakes* con nature morte e maschere. Del quadro centrale, delimitato da una cornice a motivi vegetali, sono stati in parte recuperati gli angoli, decorati da volute, fiori di loto e tralci vegetali in stucco.



Fig. 21. Lacerto del soffitto rinvenuto nel Settore 87 A con raffigurazione di satiro e menade sormontati da un *pinax* con natura morta (ricomposizione e foto M.C.; © Parco Archeologico di Pompei).

Infine, il brano di soffitto emerso nel Settore 87 D (cfr. fig. 12) presenta nella fascia più esterna grifi separati da candelabri su fondo rosso alternati a figure in stucco tra elementi vegetali su fondo blu, inquadrati da fasce orizzontali con bucrani o delfini alternati a palmette e fiori di loto. Nella zona intermedia coppie di erme, in un caso con un'*oinochoe* in mano, distinguono sui lati corti tre pannelli quadrangolari a fondo bianco in cui probabilmente si inserivano figure femminili e amorini.

Sui lati lunghi i pannelli erano inquadrati da cornici con motivi geometrici e vegetali, decorati da ghirlande e cornici con volute e teste leonine, separati da un'aquila centrale tra due cornucopie. Il quadro centrale, del quale al momento non sono stati recuperati frammenti, era invece delimitato da una cornice con medaglioni umbonati alternati a palmette.

(MC)

6. Per una nuova ricostruzione del Portico Superiore

I dati architettonici emersi dallo scavo del 2024 hanno chiarito molti degli aspetti problematici inerenti alla struttura del complesso, che ora può essere restituito come un colonnato corinzio pavimentato in terra battuta lungo tutta la sua estensione, mentre i numerosi intonaci dipinti sinora recuperati rappresentano un'importante acquisizione per una migliore comprensione degli apparati decorativi del portico.

Restano tuttavia da chiarire alcuni aspetti relativi all'organizzazione della decorazione della parte superiore delle pareti, in particolare la presenza o meno di una cornice in stucco tra la zona mediana e il registro superiore, quest'ultimo forse decorato con motivi simili a quelli riscontrati nella parte sottostante per garantire una percezione complessiva coerente delle pitture. Ulteriori lacune da colmare riguardano la ricostruzione dell'ornato dell'architrave e quella delle raffigurazioni presenti nei soffitti, al fine di verificare l'ipotesi di una sequenza ripetuta di temi iconografici, utile a far luce sul *modus operandi* dell'officina pittorica e sulla scelta del repertorio di immagini in risposta alle esigenze di una committenza senza dubbio di alto livello.

Oltre a questi aspetti, la prosecuzione dello scavo del portico meridionale permetterebbe di mettere in luce un ampio settore del giardino della villa non ancora indagato. Si tratta di un intervento auspicabile sia sotto il profilo conoscitivo, in quanto consentirebbe l'analisi del suolo e delle specie arboree presenti in antico, sia nell'ottica di un ricongiungimento tra i diversi settori del complesso, volta a far dialogare quanto già scavato con le nuove emergenze architettoniche secondo moderni criteri di musealizzazione e fruibilità.

(PB, MC)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARBET 1985 = A. Barbet, *La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens*, Paris 1985.
- BARBET 1999 = A. Barbet, “Soffitti e volte dipinti. 2 *Autres plafonds et voûtes*”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 293-308.
- BARBET 2009 = A. Barbet, *La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens*, Paris 2009².
- BARBET 2021 = A. Barbet, *Coupoles, voûtes et plafonds peints d'époque romaine. I^{er}-IV^e siècle apr. J.-C.*, Paris 2021.
- BARBET - ALLAG 1972 = A. Barbet - C. Allag, “Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine”, in *MEFRA* 84, 2, 1972: 935-1069.
- BARBET - MINIERO 1999 = *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999.
- BLANC 1999 = N. Blanc, “Gli stucchi”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 95-129.
- BONIFACIO 2007 = G. Bonifacio, “Ufficio Scavi di Stabia. C. mare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano”, in *RSP* 18, 2007: 197-200.
- BONIFACIO 2008 = G. Bonifacio, “Castellammare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano”, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006), Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007*, a cura di P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 25, Roma 2008: 565-569.
- BORGONGINO - STEFANI 2001-2002 = M. Borgongino - G. Stefani, “Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.”, in *RSP* 12-13, 2001-2002: 177-215.
- BORGONGINO - STEFANI 2021 = M. Borgongino - G. Stefani, “Quando accadde? Le diverse ipotesi sulla data dell'eruzione del 79 d.C.”, in *I calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi*, a cura di M. Osanna - A. Capurso - S.M. Masseroli, Roma - Bristol 2021: 29-44.
- CAMARDO 2019 = D. Camardo, “Le ville d'*otium* sui pianori di Varano, Scanzano, Pozzano e l'abitato romano di *Stabiae*”, in *Oebalus* 14, 2019: 141-175.
- CAMARDO 2021 = D. Camardo, “I due nuclei dell'insediamento romano di *Stabiae* e la viabilità antica”, in *Extra moenia. Abitare il territorio della regione vesuviana*, a cura di A. Corralini, VESUVIANA. Ricerche e studi 1, Roma 2021: 53-68.
- CAMARDO - FERRARA 2001 = *Stabiae dai Borbone alle ultime scoperte*, a cura di D. Camardo - A. Ferrara, Castellammare di Stabia 2001.

- CAROSELLA 1996 = *Libero d'Orsi. Gli scavi di Stabiae. Giornale di scavo*, a cura di A. Carosella, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. Soprintendenza archeologica di Pompei. Monografie 11, Roma 1996.
- CATONI - RESCIGNO 2023 = M. L. Catoni – C. Rescigno, “Stabiae. Scavi a Villa San Marco (2023)”, in *E-Journal Scavi di Pompei* 04: 2-10.
- CAVARI - DONATI 2017 = F. Cavari - F. Donati, “L'uso dell'argilla nella pittura murale romana: nuove considerazioni”, in *Context and meaning. Proceedings of the twelfth International Conference of the Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Athens, September 16-20, 2013*, a cura di S.T.A.M. Mols - E.M. Moormann, Leuven - Paris - Bristol 2017: 411-416.
- CAVARI 2020 = F. Cavari, “Elementi architettonici in stucco dall'ambiente di I stile delle Logge di Populonia”, in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto, Atti del II colloquio AIRPA, Pisa 14-15 giugno 2018*, a cura di F. Donati - I. Benetti, AIRPA - Associazione Italiana Ricerche Pittura Antica 2, Roma 2020: 15-26.
- CHIAMINTO *et al.* 2021a = G. Chiaminto - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - I. Santangelo - V. Amoretti - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “Plinian eruptions and their impact on human settlements: stratigraphy of the 79 AD Vesuvius fall deposits and detailed study of their downwind and substrate-induced variations inside the archaeological excavations of Pompeii and Stabiae (southern Italy)”, in *EGU General Assembly 2021*, online, 19-30 Apr 2021, EGU21-11035 (<https://doi.org/10.5194/egusphere-egu21-11035>, 2021).
- CHIAMINTO *et al.* 2021b = G. Chiaminto - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - I. Santangelo - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “Pompeii to Stabiae: downwind versus substrate-induced variations of the AD 79 Vesuvius fall deposits and their impact on human settlements”, in *Australian Earth Sciences Convention 2021, 9-12 February 2021, Core to Cosmos*, Geological Society of Australia. Abstract Volume Number 133: 119.
- CHIAMINTO *et al.* 2023 = G. Chiaminto - C. Scarpati - A. Perrotta - L. Fedele - I. Santangelo, “Fallout events during the post-plinian phase of the AD 79 Vesuvius eruption”, in *Recent research on sedimentology, stratigraphy, paleontology, tectonics, geochemistry, volcanology and petroleum geology, Proceedings of the 1st MedGU, Istanbul 2021 (Volume 2)*, a cura di A. Çiner - S. Banerjee - F. Lucci - A.E. Radwan - A.A. Shah - D.M. Doronzo - Z. Hamimi - W. Bauer, *Advances in Science, Technology & Innovation*, Cham 2023: 145-147.
- CIANO - SAGGESE - SILANI 2023 = M. Ciano - D. Saggese - M. Silani, “Nuove indagini geofisiche a Stabiae: georadar ad alto rendimento a Villa San Marco”, in *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, *Quaderni di ACMA* 1, Napoli 2023: 117-134.
- CINQUE - RUSSO 1986 = A. Cinque - F. Russo, “La linea di costa del 79 d.C. fra Oplonti e Stabiae nel quadro dell'evoluzione olocenica della piana del Sarno (Campania)”, in *Bollettino della Società Geologica Italiana* 105, 1-2, 1986: 111-121.
- COGOLLO GARCÍA 2015 = D. Cogollo García, “Libero D'Orsi y el “redescubrimiento” de

- Estabia / Libero D'Orsi and the "rediscovery" of Stabiae", in *Estudios arqueológicos del área vesubiana I / Archaeological studies of the Vesuvian area I*, a cura di M. Calderón Sánchez - S. España-Chamorro - R. Montoya González, BAR International Series 2701, Oxford 2015: 36-43.
- D'AMORE *et al.* 1983 = L. D'Amore - A. Allroggen-Bedel - A. Barbet - N. Blanc - M.S. Pisapia - P. Miniero, "Premier rapport sur l'étude de la *Villa San Marco* à Stabies", in *MEFRA* 95, 2, 1983: 909-936.
- DE CAROLIS - PATRICELLI 2013 = E. De Carolis - G. Patricelli, "Rinvenimenti di corpi umani nel suburbio pompeiano e nei siti di Ercolano e Stabia", in *RSP* 24, 2013: 11-32.
- DE SIMONE 2003 = A. De Simone, "La Casa del Menandro e il recente restauro", in Menander. *La Casa del Menandro di Pompei*, a cura di G. Stefani, Milano 2003.
- DI MAIO - PAGANO 2003 = G. di Maio - M. Pagano, "Considerazioni sulla linea di costa e sulle modalità di seppellimento dell'antica Stabia a seguito dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.", in *RSP* 14, 2003: 197-245.
- DORONZO *et al.* 2022 = D.M. Doronzo - M.A. Di Vito - I. Arienzo - M. Bini - B. Calusi - M. Cerminara - S. Corradini - S. de Vita - B. Giaccio - L. Gurioli - G. Mannella - G.P. Ricciardi - I. Rucco - D. Sparice - M. Todesco - E. Trasatti - G. Zanchetta, "The 79 CE eruption of Vesuvius: A lesson from the past and the need of a multidisciplinary approach for developments in volcanology", in *Earth-Science Reviews* 231, 2022: 1-29.
- ELIA 1957 = O. Elia, *Pitture di Stabia*, Napoli 1957.
- FERRARO 1981 = S. Ferraro, "Libero D'Orsi: l'uomo che "inventò" Stabiae. Lettere inedite di Amedeo Maiuri e Olga Elia polemiche tra libera cultura e burocrazia", in *Meridies: bimestrale per l'Associazione Italiana per il Mezzogiorno* (A.I.M.) 2, 1-2, 1981: 34-36.
- GIACOMELLI *et al.* 2003 = L. Giacomelli - A. Perrotta - C. Scarpati - R. Scandone, "The eruption of Vesuvius of 79 AD and its impact on human environment in Pompei", in *Episodes* 26, 3, 2003: 235-238.
- GUZZO 1999 = P.G. Guzzo, *Pitture nella Reggia dalle città sepolte. Affreschi antichi da Pompei, Stabiae, Ercolano*, Napoli 1999.
- In Stabiano 2001 = In Stabiano. *Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana*, Castellammare di Stabia 2001.
- LECLERC 1999 = A.-S. Leclerc, "Le pitture del Quarto Stile. 6 *Portique Supérieur*", in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 253-266.
- MEYBOOM - MOORMANN 2013 = P.G.P. Meyboom - E.M. Moormann, *Le decorazioni dipinte e marmoree della Domus Aurea di Nerone a Roma*, I-II, BABESCH Supplements 20, Leuven - Paris - Walpole 2013.
- MINIERO 1999 = P. Miniero, "L'architettura. 4 Produzione laterizia", in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 63-71.

- MINIERO FORTE 1989 = P. Miniero Forte, *Stabiae. Pitture e stucchi delle ville romane*, Napoli 1989.
- NUNES PEDROSO 1999 = R. Nunes Pedroso, "I soffitti e le volte dipinti. 1 *Plafonds du portique supérieur*", in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 267-291.
- NOTOMISTA 2019 = M. Notomista, "Il ricordo di Libero D'Orsi nella prosa di Renée Reggiani", in *Cultura e Territorio. Rivista di Studi e Ricerche sull'Area Stabiana e dei Monti Lattari* 1, 2019: 131-142.
- NOTOMISTA 2022 = M. Notomista, «*A Stabbia vidi una bella stufa col suo tepidario accanto*». *Winckelmann e i primi scavi borbonici sul Pianoro di Varano*, in *RSP* 33, 2022: 151-159.
- OSANNA 2019 = M. Osanna, *Pompei. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*, Milano 2019.
- OTIUM LUDENS 2009 = Otium ludens. *Stabiae, cuore dell'Impero Romano*, Castellammare di Stabia 2009.
- PAGANO 2003 = M. Pagano, "Ufficio Scavi di Stabiae", in *RSP* 14, 2003: 347-351.
- PAPPALARDO 2019 = U. Pappalardo, "Sulla data dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Una sintesi", in *CronErc* 49, 2019: 225-228.
- RESCIGNO 1998 = C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Pubblicazioni Scientifiche del Centro di Studi della Magna Grecia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II 4, Roma 1998.
- RESCIGNO - SILANI 2023 = C. Rescigno - M. Silani, "Nuovi dati dai portici di Narcisso", in *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023: 93-115.
- RESCIGNO - ZUCHTRIEGEL 2023 = *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023.
- RISCOPERTA STABIAE 2000 = *La riscoperta di Stabiae. L'avventura archeologica di Libero d'Orsi*, Castellammare di Stabia 2000.
- RISPOLI 2023 = M. Rispoli, "Il Complesso monumentale Reggia di Quisisana. Progetti in corso e attività culturali per uno sviluppo sostenibile", in *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023: 37-54.
- RUFFO 2009a = F. Ruffo, "Stabiae: Villa San Marco e l'impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008). Osservazioni preliminari", in *RSP* 20, 2009: 87-102.
- RUFFO 2009b = F. Ruffo, "Sulla topografia dell'antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)", in *Oebalus* 4, 2009: 235-271.
- RUGGIERO 1881 = M. Ruggiero, *Degli scavi di Stabia dal MDCCXLIX al MDCCLXXXII*, Napoli 1881.

- SANTAMATO 2014 = E. Santamato, “Per una interpretazione dei graffiti privati e dell’economia quotidiana a Pompei (con particolare riguardo alle liste dei Prezzi)”, in *AncSoc* 44, 2014: 307-341.
- SANTANGELO *et al.* 2021a = I. Santangelo - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - G. Chiominto - V. Amoretti - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “The AD 79 Vesuvius eruption: stratigraphy, lithofacies variations and impact of the pyroclastic current deposits within the archaeological sites of Pompeii and Stabiae (southern Italy)”, in EGU General Assembly 2021, online, 19-30 Apr 2021, EGU21-9665 (<https://doi.org/10.5194/egusphere-egu21-9665>, 2021).
- SANTANGELO *et al.* 2021b = I. Santangelo - C. Scarpati - A. Perrotta - D. Sparice - L. Fedele - G. Chiominto - F. Muscolino - C. Rescigno - M. Silani - M. Osanna, “Pompeii to Stabiae: downcurrent versus substrate-induced variations of the AD 79 Vesuvius pyroclastic current deposits and their impact on human settlements”, in *Australian Earth Sciences Convention 2021, 9-12 February 2021, Core to Cosmos*, Geological Society of Australia. Abstract Volume Number 133: 120-121.
- SANTANGELO *et al.* 2023 = I. Santangelo - C. Scarpati - A. Perrotta - L. Fedele - G. Chiominto, “Distal pyroclastic current deposits of the 79 AD Vesuvius eruption on the mountains adjacent to the Campanian plain”, in *Recent research on sedimentology, stratigraphy, paleontology, tectonics, geochemistry, volcanology and petroleum geology, Proceedings of the 1st MedGU, Istanbul 2021 (Volume 2)*, a cura di A. Çiner - S. Banerjee - F. Lucci - A.E. Radwan - A.A. Shah - D.M. Doronzo - Z. Hamimi - W. Bauer, *Advances in Science, Technology & Innovation*, Cham 2023: 141-144.
- SCARPATI - PERROTTA - DE SIMONE 2016 = C. Scarpati - A. Perrotta - G.F. De Simone, “Impact of explosive volcanic eruptions around Vesuvius: a story of resilience in Roman time”, in *Bulletin of Volcanology. Official Journal of the International Association of Volcanology and Chemistry of the Earth’s Interior (IAVCEI)* 78, 2016: 1-6.
- SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015a = C. Scarpati - G. Luongo - A. Perrotta, “Le eruzioni pliniane e l’eruzione del 79 d.C.”, in *Caio Giulio Polibio. Storie di un cittadino pompeiano*, a cura di V. Castiglione Morelli - E. De Carolis - C.R. Salerno, [Napoli] - [Torre Annunziata] 2015: 407-417.
- SCARPATI - LUONGO - PERROTTA 2015b = C. Scarpati - G. Luongo - A. Perrotta, “La distruzione della Casa”, in *Caio Giulio Polibio. Storie di un cittadino pompeiano*, a cura di V. Castiglione Morelli - E. De Carolis - C.R. Salerno, [Napoli] - [Torre Annunziata] 2015: 419-437.
- SCARPATI *et al.* 2020 = C. Scarpati - A. Perrotta - A. Martellone - M. Osanna, “Pompeian hiatuses: new stratigraphic data highlight pauses in the course of the AD 79 eruption at Pompeii”, in *Geological Magazine* 157, 2020: 695-700.
- SENATORE 2003 = F. Senatore, *Stabiae. Dalla preistoria alla guerra greco-gotica*, Pompei 2003.
- SHEPHERD 2006 = E.J. Shepherd, “Appunti sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell’Italia tardo-repubblicana”, in *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell’Arno*, a cura di E.J. Shepherd - G.

- Capecchi - G. de Marinis - F. Mosca - A. Patera [= *Rassegna di Archeologia classica e postclassica* 22/B], Firenze 2006 [2008]: 263-278.
- STEFANI - BORGONGINO 2007 = G. Stefani - M. Borgongino, "Ancora sulla data dell'eruzione", in *RSP* 18, 2007: 204-206.
- STROCKA 1991 = V.M. Strocka, *Römische Fresken in der Antikensammlung des Württembergischen Landesmuseums Stuttgart*, Stuttgart 1991.
- STROCKA 1994 = V.M. Strocka, *Neubeginn und Steigerung des Principats. Zu den Ursachen des claudischen Stilwandels*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.) Umbruch oder Episode? Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i Br. (16-18 Februar 1991)*, hrsg von V.M. Strocka, Mainz 1994; 191-220.
- ZONA 2020 = C. Zona, "La biblioteca di un archeologo: il fondo documentario di Libero D'Orsi", in *Cultura e Territorio. Rivista di Studi e Ricerche sull'Area Stabiana e dei Monti Lattari* 2, 2020: 23-36.

LA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE A POMPEI. INDAGINI LUNGO IL PORTICO ORIENTALE DEL FORO TRIANGOLARE: CAMPAGNA DI SCAVO 2022.

MASSIMO OSANNA* - DANIELE ALESSI** - ROSANNA DE CANDIA***

Scelto in età arcaica come sede di uno dei principali luoghi di culto della città, il cosiddetto Foro Triangolare è stato al centro della vita pubblica e religiosa dell'antica Pompei fino all'eruzione del 79 d.C. Sulla scia delle più recenti indagini, il Parco Archeologico di Pompei ha promosso, in collaborazione con la Scuola Superiore Meridionale, una nuova campagna di scavo lungo il braccio orientale del portico che cinge l'area sacra, del quale è stato documentato un tratto della fondazione muraria che ha tagliato i piani di frequentazione più antichi e raggiunto i depositi eruttivi protostorici sottostanti: sono state quindi recuperate informazioni significative circa la conformazione geomorfologica del sito e le attività antropiche che, almeno in questo settore del santuario, hanno preceduto la costruzione del monumento colonnato.

Founded in the archaic period, the so-called Triangular Forum is one of the longest-lived sanctuaries at Pompeii and offers the possibility to investigate all the principal historical phases of the ancient city. Following the last important excavation campaigns, the Archaeological Park of Pompeii, in collaboration with the Scuola Superiore Meridionale, has promoted new research on the portico that encircles the sacred precinct: important information has been acquired about the geomorphological structure of the site and the anthropic activities carried out in this area before the construction of the colonnade.

* Direzione Generale Musei - Università degli Studi di Napoli 'Federico II' (massimo.osanna@cultura.gov.it).

** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (daniele.alesi@outlook.it).

*** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (ro.decandia92@gmail.com).

Premessa

Il progetto di ricerca sul tempio di Athena a Pompei nasce in anni ormai lontani, in un piano di studio del sacro a Pompei, che ha previsto ricerche al santuario di Apollo, al tempio di Iside, al santuario di Fondo Iozzino oltre che presso il foro Triangolare¹.

Lo scavo, che ha preso avvio nel 2014, è un progetto condotto per ampie superfici, teso a restituire unità ai tanti sondaggi discreti che hanno interessato il piazzale. Scavando ampie porzioni dei portici e del piazzale sono emersi dati sulla prima configurazione dell'area: una rocca lavica aperta verso il mare con forti salti di quota popolati, in pendice, di grotte ed anfratti, uno sperone punto di riferimento per la forma urbana della città fin da età arcaica. Saranno solo gli ingenti interventi del II secolo a.C., parti di un piano di ridefinizione degli spazi pubblici, che condurranno alla configurazione attuale con la regolarizzazione della via di Stabia, la revisione delle pendici del colle e il conseguente annullamento dei più forti salti di quota con la creazione di una terrazza poi bordata da portici a includere le più antiche testimonianze del sacro. Gli scavi hanno rivelato, dunque, una nuova immagine del santuario e della sua storia e costituiscono, a oggi, un archivio sugli interventi di pianificazione urbana nel cuore della città pompeiana.

Nonostante quanto già noto, la storia più antica di Pompei è ancora in parte da leggere e ciò può essere fatto anche tornando, con metodo e approccio contemporaneo, nei luoghi e negli spazi più frequentati dalla ricerca di scavo.

(MO)

1. OSANNA 2017, 2019; OSANNA - GILETTI 2020; OSANNA - GEROGIANNIS - GILETTI 2021.

Pompei, Foro Triangolare: introduzione al contesto

Tornato alla luce negli anni Sessanta del XVIII secolo, dopo circa vent'anni dall'inizio degli scavi borbonici a Pompei, il Foro Triangolare prende il nome dalla fisionomia assunta progressivamente nel corso della sua storia antica, grazie a un'articolata serie di interventi edilizi che hanno garantito una sostanziale unità urbanistico-architettonica, nonché funzionale. Si tratta di un santuario sorto in età arcaica in una posizione strategica, cioè lungo il margine meridionale della città, a dominio dell'approdo collocato presso la foce del Sarno e della valle fluviale circostante. Divinità tutelare del culto qui un tempo praticato è Minerva/Atena, per la quale il regime delle offerte votive note consente di ipotizzare il ruolo di protettrice delle giovani donne della comunità cittadina nel momento di passaggio tra la fanciullezza e lo stato di spose; come paredro troviamo Eracle, deputato a soprintendere invece alla formazione atletica e intellettuale della componente maschile della popolazione¹. Siamo al cospetto di una delle aree sacre più longeve della vicenda insediativa pompeiana, che per questo motivo concede la possibilità di indagare e ripercorrere tutte le fasi storiche fondamentali del centro vesuviano, dalla fondazione nel VI secolo a.C. al fatidico giorno dell'eruzione del 79 d.C.

A partire dalla sua scoperta, il Foro Triangolare è stato a lungo oggetto di esplorazioni archeologiche di non facile ricostruzione: considerata la scarsa documentazione prodotta da studiosi e addetti ai lavori che si sono interessati al luogo, risulta spesso impossibile collocare nello spazio le azioni del passato e contestualizzare i manufatti rinvenuti. L'inversione di tendenza si è verificata solo nel 1981, quando l'*équipe* coordinata da J.A.K.E. de Waele dell'Università Cattolica di Nimega ha dato inizio a un'analisi sistematica del cosiddetto Tempio Dorico durata fino al 1996, i cui risultati sono confluiti in un volume che offre una panoramica ampia sull'intero santuario². Sulla scia di tale clima di rinnovamento si sono inserite poi le ricerche condotte dall'Università di Roma "La Sapienza": tramite indagini dirette da A. Carandini, tra il 1994 e il 2000, sono stati realizzati cinque saggi che hanno toccato più punti del triportico con lo scopo di comprenderne anche il rapporto con i monumenti attigui³.

Dopo diversi anni di stasi, il Parco Archeologico di Pompei ha deciso di prestare nuova attenzione al Foro Triangolare, promuovendo una serie di interventi di scavo estensivi dal 2016 al 2019 in collaborazione con l'Università di Napoli "Federico II" e puntando tanto alla verifica dei dati pregressi quanto all'ottenimento di nuove informazioni. Sotto la direzione di M. Osanna e di C. Capaldi, sono state eseguite operazioni mirate nella zona d'ingresso intorno al *labrum* marmoreo e alla base di statua di Claudio Marcello, lungo tutto il portico occidentale, nel settore centrale dell'area

1. OSANNA 2016, pp. 185-186; OSANNA 2019, pp. 48-52. Per una panoramica sui materiali votivi restituiti dal Foro Triangolare: D'ALESSIO 2001.

2. DE WAELE 2001.

3. Il lavoro sul campo è stato coordinato dal P. Carafa e da M. T. D'Alessio, che ringraziamo per la disponibilità al confronto. In assenza di una pubblicazione definitiva, si segnala: CARAFA 1999, pp. 23-24; CARANDINI - CARAFA - D'ALESSIO 2001, pp. 127-128; CARAFA 2005.

sacra alle spalle del cosiddetto Tempio Dorico e nello spazio che a Sud-Ovest circonda la *schola*, al termine delle quali è stato possibile gettare nuova luce su questioni e problematiche mai pienamente risolte e assicurare notevoli passi avanti nella lettura dell'evoluzione architettonica del sito⁴.

Dal 2022 è, infine, la Scuola Superiore Meridionale di Napoli che, cooperando con il Parco Archeologico di Pompei, fornisce il proprio contributo per la comprensione degli eventi e delle trasformazioni che hanno segnato la storia di questo santuario. Nel ruolo di direttore scientifico del progetto, M. Osanna ha definito come obiettivo l'edificio che più di ogni altro, negli anni, ha innescato confronti e accesi dibattiti: il portico⁵.

Il Portico del Foro Triangolare tra vecchie ricerche e recenti acquisizioni

La piazza sacra che ospita il santuario pompeiano di Minerva/Atena appare cinta da un portico a tre bracci chiuso all'esterno da un muro di fondo e aperto sul lato opposto mediante un colonnato dorico che oggi vede in piedi solo poche delle sue membrature e che per lo stile dei capitelli e della trabeazione soprastante viene usualmente riferito alla seconda metà del II secolo a.C.⁶ (fig. 1), momento storico di profondo rinnovamento e monumentalizzazione per la città di Pompei tanto in ambito pubblico quanto in quello privato⁷.

La datazione tradizionale è stata messa in discussione dalle indagini compiute dall'Università di Roma "La Sapienza", che hanno rivelato come nel settore settentrionale del Foro Triangolare, tra il 130 e il 100 a.C., si era provveduto alla costruzione di una serie di piccoli ambienti con possibile funzione di *tabernae*, dei quali si è conservata solo una parte delle fondazioni. Solo a seguito della distruzione di tali vani fu innalzato il portico, la cui edificazione, però, sulla base dei reperti recuperati negli strati pavimentali e nella fossa di fondazione, sarebbe da collegare a un'unica fase edilizia ascrivibile all'età neroniana. Dunque, gli elementi architettonici che oggi possiamo osservare, e che rimandano a un'epoca più antica, potrebbero essere stati trasportati qui da un altro contesto, oppure potrebbero appartenere a una struttura colonnata che ha preceduto il portico di età neroniana, ma che non ha lasciato tracce nella stratigrafia: in tal caso, si è proposto di fissare la cronologia di questo

4. Il lavoro sul campo è stato coordinato da F. Giletti e da G. M. Gerogiannis e A. Ciotola. Si vedano le seguenti pubblicazioni preliminari: OSANNA 2017, pp. 76-80, 82-84; OSANNA - GILETTI 2020; ALESSI - DE CANDIA 2021; OSANNA - GEROGIANNIS - GILETTI 2021; GILETTI *et al.* 2023.

5. Il lavoro sul campo è stato coordinato da chi scrive e dalla collega R. De Candia, con il prezioso contributo quotidiano di F. Ferrara, F. Giannella e L. Trapani. Si ringrazia il Dir. del Parco Archeologico di Pompei G. Zuchtriegel e G. Scarpati, funzionario archeologo del Parco e R.U.P. del progetto, per il supporto costante.

6. Sui dettagli stilistici: ROCCO - LIVADIOTTI 2018, pp. 402-403.

7. PESANDO 2006.



Fig. 1. Pompei, Foro Triangolare. Settore nord del portico orientale (foto Autori).

portico “semifantasma” ai primi due decenni del I secolo a.C.⁸. Come prevedibile, i risultati di tali ricerche hanno attirato le critiche di chi si è mostrato riluttante ad abbandonare convinzioni ormai radicate⁹, ma nel contempo hanno stimolato nuove discussioni, con al centro la documentazione epigrafica e quella d’archivio¹⁰, e aperto la strada a opinioni solo in parte discordanti¹¹. Vale la pena ricordare un contributo a firma del compianto F. Pesando, il quale ha presentato gli effetti del rifacimento augusteo del Teatro Grande sugli edifici con esso confinanti, come la Palestra Sannitica, il cui muro perimetrale occidentale, che costituisce la parete di fondo del nostro portico, negli scavi dell’Università di Roma “La Sapienza” ha palesato i segni di un restauro che potrebbe risalire all’età augustea: dal momento che le presunte *tabernae* risultano ancora in uso dopo quel restauro, il *terminus post quem* per un possibile monumento più antico rispetto a quello neroniano andrebbe allora fissato almeno al tempo di Augusto¹².

Nuovi argomenti in favore di una datazione “bassa” del portico, cioè successiva al terremoto del 62/63 d.C., sono emersi dalle ricerche che il Parco Archeologico di

8. CARAFA 1999, pp. 23-24; CARANDINI - CARAFA - D’ALESSIO 2001, pp. 127-128; CARAFA 2005.

9. DE WAELE 2001, pp. 332-334.

10. GUZZO - PESANDO 2002.

11. WOLF 2009, p. 289.

12. PESANDO 2000.

Pompei ha condotto solo pochi anni fa in collaborazione con l'Università di Napoli "Federico II" e che hanno interessato il braccio occidentale del triportico per la sua intera estensione: decisivi si sono dimostrati i reperti recuperati dal cavo di fondazione, così come quelli della sequenza stratigrafica del massetto pavimentale in fase con il monumento colonnato. Ma i dati significativi tra quelli di recente acquisizione sono andati ben oltre gli aspetti cronologici. Si è appreso, infatti, che anche in questo settore del santuario la costruzione del portico ha influenzato in maniera significativa l'organizzazione dello spazio sacro, con la demolizione di alcune strutture presenti nell'area nord-occidentale della piazza sin dal II secolo a.C., lo sbancamento dei piani di frequentazione, troppo alti rispetto alla quota prevista dal nuovo progetto, e l'alterazione del sistema di deflusso, raccolta e smaltimento delle acque. Interessante è poi anche la ricostruzione di quanto accaduto tra l'eruzione del 79 d.C. e la scoperta "ufficiale" dell'antica Pompei, arco temporale a cui riferire i residui di ampie e più o meno profonde trincee legate a un'attività di spoliatura delle membrature architettoniche dell'edificio, che non a caso, quindi, oggi conserva ben poco dell'elevato¹³.

(DA)

Nuove indagini lungo il portico orientale del Foro Triangolare

Una nuova stagione di ricerche riguardanti il portico del Foro Triangolare è stata inaugurata nel 2022 dal Parco Archeologico di Pompei in collaborazione con la Scuola Superiore Meridionale di Napoli, con l'obiettivo di inquadrare cronologicamente la costruzione dell'edificio. L'indagine ha previsto la realizzazione di un saggio, lungo 10 m (Nord-Sud) e largo circa 4 m (Est-Ovest), all'interno del braccio orientale del monumento che circonda l'area sacra, delimitato sul versante occidentale dal filare di blocchi in pietra piazzati sull'attuale piano di calpestio del santuario e sulla sponda opposta da un risparmio che ha consentito di non intaccare l'impianto di illuminazione che corre accanto al muro della *crypta* del Teatro Grande (fig. 2).

A seguito della rimozione dei primi livelli connessi a una chiara frequentazione di età contemporanea, è stato possibile scorgere sin da subito, lungo il lato occidentale del saggio, la superficie sommitale della struttura di fondazione del portico, sulla quale è apparso in diversi punti un piano in malta cementizia molto compatto e dallo spessore variabile, probabilmente funzionale alla messa in opera dello stilobate che, essendo costituito da materiali di riutilizzo, ha necessitato di tale espediente per equiparare le altezze delle diverse lastre. Non è stata rinvenuta, però, alcuna traccia della pavimentazione in fase con il portico, se non un residuo, nell'angolo nord-occidentale del saggio, del massetto, ricavato compattando grumi di malta misti a frammenti ceramici, di intonaco e di laterizi, e realizzato sicuramente in un momento successivo alla messa in opera dello stilobate (fig. 3). Potrebbe essere interpretato come disfaccimento di tale preparazione pavimentale uno strato simile per caratteristiche formali, posto grosso

13. OSANNA - GILETTI 2020.

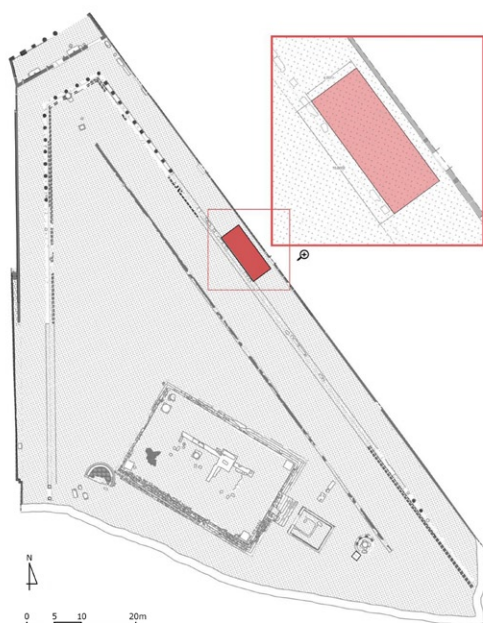


Fig. 2. Pompei, Foro Triangolare. Pianta con indicazione dell'area di scavo all'interno del portico orientale (rilievo ed elaborazione grafica F. Giannella).



Fig. 3. Pompei, Foro Triangolare. Superficie sommitale della fondazione del portico orientale e massetto pavimentale in fase con esso (foto Autori).

modo alla stessa quota ed esteso per gran parte del saggio, segnato dalla presenza di più buche di grandi dimensioni: se per alcune di esse la relazione con attività di epoca moderna è certa, per altre è possibile ipotizzarla solo sulla base dei riempimenti.

Nel prosieguo delle operazioni di lavoro, soltanto in corrispondenza del tratto ovest del limite meridionale dell'area indagata è emerso, invece, a circa 20 cm dal piano di calpestio attuale, un battuto pavimentale lacunoso, il cui livello preparatorio, rintracciato in maniera discontinua pure lungo il versante occidentale e nel settore centrale del saggio, è apparso costituito da un sottilissimo strato di piccole scaglie di calcare del Sarno; laddove quest'ultimo non si è conservato, il terreno è risultato interrotto da più buche pseudo-circolari di piccole dimensioni e di non semplice interpretazione, di cui alcune disposte in sequenza, con asse Nord-Sud, lungo la sponda orientale del saggio. Il battuto pavimentale portato alla luce, che ha restituito pochissimi materiali per nulla utili ai fini di una datazione, si pone in anteriorità cronologica rispetto alla costruzione del portico, dal momento che si è mostrato tagliato dalla fossa che contiene la struttura di fondazione dell'edificio, quindi si configura come il piano di calpestio di questo settore della piazza nella fase che precede la costruzione del portico.

L'esplorazione della trincea di fondazione del colonnato si è dimostrata particolarmente complessa a seguito della rimozione dei primi centimetri del riempimento e ha reso necessario lo scavo dei livelli da essa tagliati, effettuato solo in una porzione ridotta del saggio: per questioni legate alla tempistica del lavoro si è deciso di restringere lo spazio di intervento, passando dai 10 m di lunghezza iniziali a 5 m, calcolati procedendo verso Nord a partire dall'estremità settentrionale del battuto pavimentale emerso soltanto a Sud dell'area indagata.

In corrispondenza di questo approfondimento è stata riconosciuta una sequenza di strati che, rispetto a quelli superiori, hanno mostrato un andamento obliquo con pendenza verso Est ancora più accentuato, da imputare a una consistente azione di colmata volta ad ampliare e regolarizzare la superficie calpestabile del santuario in direzione del Teatro Grande. Crea un intervallo all'interno di tale stratigrafia un livello, chiaramente distinguibile ed esteso in maniera omogenea all'interno del saggio, formato da piccole scaglie di calcare del Sarno, che potrebbe essere interpretato come una sorta di piano di cantiere, funzionale allo svolgimento di attività lavorative. Immediatamente al di sotto di questo presunto piano è emerso uno spesso strato che si è distinto per l'elevato numero e l'eterogeneità dei materiali restituiti, inquadrabili tra l'età arcaica e quella ellenistica, sulla base dei reperti ceramici rinvenuti: bucchero, figure rosse, ceramica miniaturistica, anfore e infine vernice nera, praticamente l'unica classe rappresentata con pezzi diagnostici, seppur pochi. Si ricordano innanzitutto alcuni elementi in terracotta pertinenti alle fasi decorative del Tempio Dorico: una parte del corpo del serpente concepito come toro della sima frontonale del tetto tardo-arcaico, del quale si può apprezzare la policromia del fondo rosso-bruno, ricoperto da squame profilate con spessi tratti bianchi¹⁴ (fig. 4); la voluta

14. D'AGOSTINO 2001, pp. 142, 170-174, figg. 162-191.

di un girale d'acanto da attribuire a un'antefissa con volto di Eracle del cosiddetto "tetto sannitico", a cui è possibile riferire anche un pezzo della sima frontonale, nello specifico la porzione inferiore di una lastra in cui si scorgono il collo e i capelli di una protome femminile circondata da elementi vegetali e si osservano i colori ancora vividi, dall'ocra delle ciocche ondulate al rosso-viola della collana e delle foglie¹⁵. È stata rinvenuta, inoltre, una cospicua quantità di frammenti coroplastici riconducibili quasi sempre a statuette femminili. Tra i tanti panneggi uno in particolare si dimostra particolarmente raro, dal momento che sul retro della parte inferiore riporta un bollo, con monogramma, o forse una singola lettera (A?), che trova un parallelo puntuale con quello identificato su un erote da Myrina¹⁶, su quattro tanagrine provenienti da Capua (tre si trovano al Museo Provinciale Campano di Capua¹⁷ e una al Louvre di Parigi¹⁸), su un fittile da Kamiros a Rodi¹⁹ (anch'esso al Louvre di Parigi) e su una statuina recentemente individuata tra i materiali del deposito votivo di Privati presso l'antica *Stabiae*²⁰, che come l'esempio pompeiano di nuova scoperta non può essere accostata ad alcun tipo specifico. L'altra categoria di votivi maggiormente attestata è quella delle testine femminili, di vario genere, ma quasi tutte velate, che rimandano a tipi già noti per il Foro Triangolare di Pompei e, con una veduta più ampia, in Campania²¹: tuttavia, il ruolo di protagonista spetta alla testina con elmo crestato raffigurante Minerva/Atena, dai tratti del volto ancora ben definiti²² (fig. 5). Al mondo femminile bisogna connettere anche l'unico peso da telaio recuperato, di forma parallelepipedica e con foro passante, abbastanza singolare nel suo genere, perché provvisto di due castoni ovali²³, uno impresso su una delle facce quadrangolari, incomprensibile, e un altro sulla faccia rettangolare superiore, dove si scorge una figura umana, che sembra reggere tra le mani un oggetto e indossare calzari appuntiti, una lunga veste e un mantello che copre anche il capo (fig. 6).

15. SCATOZZA HÖRICH 2001, pp. 223-226, 238, 241, figg. 266-267, 269-288.

16. KASSAB TEZGÖR 1988, p. 84, tavv. 49.249, 74.502.

17. CASOLO 1987, pp. 61-64, tavv. I-II, nn. 6685, 6305, 5898.

18. BESQUES 1986, p. 38, tav. 28.c-d, n. D3492.

19. BESQUES 1972, p. 60, tav. 73.b, d, n. 338.

20. L'esempio stabiano è un inedito che rientra tra i materiali in corso di studio da parte della sottoscritta per il progetto di dottorato. Chi scrive sta elaborando un contributo interamente dedicato alla questione. Una prima menzione è contenuta in: DE CANDIA c.s., per gli atti del convegno "L'artigianato dell'argilla in Italia meridionale (VIII-III secolo a.C.)", svoltosi a Napoli dal 23 al 24 marzo 2023.

21. Come confronti convincenti si possono citare alcuni esemplari provenienti dalla stipe votiva in località Bottaro, nel suburbio meridionale di Pompei: D'AMBROSIO 1984, pp. 159, 174, tavv. XXXVIII.371, XLIV.415. Testine femminili velate simili rientrano tra la coroplastica recentemente presentata da F. Giletti e C. Kappe durante il loro intervento sul Foro Triangolare in occasione del convegno "Quello che le terre-cotte ci dicono. La polisemia della coroplastica nel Mediterraneo antico", svoltosi a Cagliari dal 10 al 12 novembre 2022.

22. D'ALESSIO 2001, pp. 87-88, tav. 18.b.

23. Un esemplare simile, dal Foro Triangolare, è descritto in: D'ALESSIO 2001, p. 123, tav. 24.d.



Fig. 4. Pompei, Foro Triangolare. Frammento del corpo di uno dei serpenti in terracotta pertinenti al tetto tardo-arcaico del Tempio Dorico (foto ed elaborazione grafica Autori).



Fig. 5. Pompei, Foro Triangolare. Testina con elmo crestato raffigurante Minerva/Atena (foto ed elaborazione grafica Autori).

Dal fondo di questa unità stratigrafica ricca di materiali, tra i quali anche tre monete illeggibili, fatta eccezione per un sestante in bronzo con Mercurio e prua di nave dell'ultimo quarto del III secolo a.C., sono infine affiorati due blocchi squadrati di calcare del Sarno di grandi dimensioni (1 m x 70 cm x 40 cm; almeno 85 cm x 65 cm x 50 cm), anch'essi evidentemente scaricati qui per accrescere il volume della colmata insieme a terra e manufatti di ogni sorta (fig. 7). Considerata la loro pesantezza, i due blocchi sono in parte sprofondati nel livello sottostante, posto a circa 70 cm di



Fig. 6. Pompei, Foro Triangolare. Peso da telaio con castoni figurati
(foto ed elaborazione grafica Autori).

profondità dall'attuale piano di calpestio della piazza sacra e da identificare come deposito piroclastico con chiari segni di pedogenesi. Si tratta del primo, partendo dall'alto, di una serie di strati accomunati dalla medesima origine vulcanica, alternati a paleosuoli e diversi per consistenza e soprattutto per colore: il prodotto di eruzioni protostoriche del Somma-Vesuvio rientranti nell'intervallo compreso tra la cosiddetta eruzione delle pomici di Avellino di 3900 anni fa e quella pliniana del 79 d.C., e perciò di norma identificate con la sigla iniziale "AP", ma qui non associabili con certezza a uno specifico evento poiché rimaneggiate naturalmente; l'ultimo, invece, caratterizzato da un colore giallastro e provvisto di pomici bianche, può essere collegato alla cosiddetta eruzione delle "pomici di Mercato-Ottaviano", avvenuta 8900 anni fa²⁴ (fig. 8). Tali depositi, tutti contraddistinti da una marcata pendenza verso Est e completamente sterili, sono stati individuati e indagati solo in una porzione ridotta dell'approfondimento, cioè il settore occidentale, per consentire un più rapido e agevole scavo del terreno di riempimento della fossa di fondazione del portico. Il fondo di quest'ultima è stato raggiunto a una quota di 1,85 m dal piano di calpestio odierno del santuario e il taglio, dai circa 35 cm di larghezza iniziali, si è progressivamente ristretto fino a 8 cm, mantenendo però un costante andamento rettilineo, tranne nell'angolo sud-ovest del saggio, dove è andato ad allargarsi in maniera netta, per motivi a noi oggi sconosciuti.

24. Per le eruzioni con sigla "AP": ANDRONICO - CIONI 2002. Per l'eruzione delle pomici di Mercato-Ottaviano: AULINAS *et al.* 2008; MELE *et al.* 2011. Si ringraziano V. Amato e D. Sparice per le preziose informazioni forniteci in occasione dei nostri incontri sul cantiere di scavo.



Fig. 7. Pompei, Foro Triangolare. Blocchi di “calcarea del Sarno” scaricati sul fondo degli strati di colmata (foto Autori).

Per quanto riguarda la fondazione dell’edificio, portata alla luce per la sua intera altezza (fig. 9), è stato possibile ricostruire i procedimenti che ne hanno consentito la realizzazione. La struttura è apparsa posata su un allettamento di malta preparato al di sopra di uno strato di terra, appositamente compattata, spesso circa 55 cm, che ha foderato la parte più bassa della trincea, quindi verosimilmente anche la porzione che ricade all’esterno del colonnato, non esplorata nel corso di queste indagini. Sono state impiegate pietre laviche, sovrapposte, partendo dal basso, in ordine decrescente di grandezza e legate mediante l’utilizzo di poca malta, che invece risulta stesa in modo uniforme per almeno un secondo allettamento funzionale alla disposizione degli elementi lapidei del livello più alto che anticipa lo stilobate, in cui le pietre risultano alternate a due blocchi di “calcarea del Sarno” alti circa 30 cm, utili a rinforzare i punti sovraccaricati dal peso delle colonne. Il terreno di riempimento del cavo di fondazione, anch’esso ben costipato, ha restituito pochissimi materiali: un frammento di terracotta architettonica forse riferibile al “rivestimento sannitico” del Tempio Dorico, un altro di coroplastica riferibile a un panneggio e infine una piccola quantità di cocci ceramici, tra cui solo quattro diagnostici, di vernice nera genericamente inquadrabili tra la fine del IV e la fine del III secolo a.C. (*skyphos* Morel 4375, *patera* Morel 1513, *coppe* Morel 3311 e Morel 2775)²⁵.

25. MOREL 1981, pp. 118, 222, 257, 311-312, tavv. 20.1513, 72.2775, 91.3311, 132.4375.



Fig. 8. Pompei, Foro Triangolare. Sequenza di depositi riferibili alle eruzioni del Vesuvio con sigla “AP” e a quella delle “pomici di Mercato-Ottaviano”, che costituisce l’ultima evidenza documentata (foto Autori).



Fig. 9. Pompei, Foro Triangolare. Struttura di fondazione del portico e sottofondazione in terra costipata al di sotto di essa (foto Autori).

Conclusioni

La ripresa delle indagini presso il santuario del Foro Triangolare di Pompei ha concesso l'opportunità di arricchire le nostre conoscenze in merito a uno dei luoghi più importanti per la storia dell'antica città sepolta a seguito dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.

I risultati delle ricerche più recenti qui condotte, le ultime di una lunga serie di attività esplorative avviate in epoca borbonica, hanno avuto il pregio di riaccendere le discussioni inerenti a problematiche mai pienamente risolte, e proprio sulla scia di tali acquisizioni la Scuola Superiore Meridionale, in collaborazione con il Parco Archeologico di Pompei, ha deciso di insistere sul portico che circonda l'area sacra, al centro del dibattito scientifico ormai da oltre un trentennio.

Purtroppo, l'annosa questione che affronta la datazione dell'edificio non può fare affidamento su nuovi elementi probanti, per la scarsa quantità di materiali recuperati dalla trincea di fondazione di questo settore del colonnato orientale, ma anche dal massetto pavimentale in fase con esso, le cui caratteristiche, per ciò che è stato possibile notare grazie al residuo conservatosi, ricordano quelle riscontrate in occasione dello scavo estensivo del braccio occidentale²⁶. Tuttavia, informazioni significative sono emerse per le epoche più antiche. Sono stati infatti individuati i resti di un battuto pavimentale che potrebbe essere messo in relazione con il piano di calpestio della fase immediatamente precedente alla costruzione del portico, dal momento che si è presentato come il primo livello in cui è stato possibile leggere il taglio praticato per la trincea di fondazione del portico. La realizzazione di tale battuto sembra sia avvenuta al termine di un'attività di colmata che ha consentito l'ampliamento dei piani di frequentazione verso Est, grazie allo scarico di terra e materiali di ogni genere: evento che può verosimilmente collocarsi nel corso del II secolo a.C., considerati alcuni degli elementi decorativi in terracotta restituiti dalla stratigrafia, riferibili al cosiddetto "tetto sannitico" del Tempio Dorico, che in quel periodo dobbiamo immaginare non fosse più in opera, come hanno già dimostrato simili ritrovamenti avvenuti in diverse zone del santuario²⁷. Si tratta di un intervento consistente, che è andato a coprire la sequenza di depositi generati da più eruzioni protostoriche del Vesuvio, che si sono stratificati al di sopra del banco lavico del cono vulcanico su cui è stata fondata l'antica Pompei, per la prima volta documentati nel dettaglio all'interno del Foro Triangolare, ma non inediti nell'ambito dell'archeologia pompeiana, se si pensa alle evidenze note per l'*Insula* dei Casti Amanti (IX.12)²⁸ e per l'area della *Regio* V²⁹. Gli strati di colmata e i livelli eruttivi sono apparsi tutti tagliati dalla trincea depurata ad accogliere la struttura di fondazione del monumento porticato, che anche in questo caso si è adattata alle condizioni del sottosuolo e della quale è stato possibile

26. OSANNA - GILETTI 2020, p. 16.

27. OSANNA - GILETTI 2020, pp. 15, 19; ALESSI - DE CANDIA 2021, pp. 145-146, 148.

28. VARONE 2008, pp. 356-357.

29. ROBINSON 2008.



Fig. 10. Pompei, Foro Triangolare. Fotopiano che descrive il saggio di scavo al momento della sua chiusura (rilievo ed elaborazione grafica F. Giannella).

documentare la tecnica costruttiva e registrare una certa corrispondenza con quanto osservato nel settore nord di questo stesso braccio del portico orientale³⁰ e lungo l'intero versante opposto³¹.

A conclusione delle operazioni di scavo è rimasta in sospeso una singola situazione, che riguarda l'angolo sud-est del saggio, dove la rimozione del riempimento di un taglio di età moderna ha messo in luce quella che è sembrata, sin da subito, la cresta di un muro (fig. 10). L'ipotesi è stata confermata dalle nuove ricerche, da poco terminate, che hanno garantito continuità, in direzione Sud, alle indagini lungo il portico orientale e che speriamo di presentare nell'immediato futuro per la rilevanza dei dati acquisiti in rapporto all'evoluzione architettonica del complesso santuarioale e dell'adiacente Teatro Grande.

(RDC)

30. CARAFA 2005, pp. 29-30, figg. 15-16.

31. OSANNA - GILETTI 2020, p. 17.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALESSI - DE CANDIA 2021 = D. Alessi - R. De Candia, “Nuove ricerche nel Foro Triangolare di Pompei: i materiali restituiti dalle grotte”, in *RStPomp* 32, 2021: 141-145.
- ANDRONICO - CIONI 2002 = D. Andronico - R. Cioni, “Contrasting styles of Mount Vesuvius activity in the period between the Avellino and Pompeii Plinian eruptions, and some implications for assessment of future hazards”, in *Bull. Volcanol.* 64, 2002: 372-391.
- AULINAS *et al.* 2008 = M. Aulinas - L. Civetta - M.A. Di Vito - G. Orsi - D. Gimeno - J. L. Fernández-Turiel, The “Pomici di mercato” Plinian eruption of Somma-Vesuvius: magma chamber processes and eruption dynamics”, in *Bull. Volcanol.* 70, 2008: 825-840.
- BESQUES 1986 = S. Besques, *Catalogue raisonné des figurines et relief en terre-cuite grecs, étrusques et romains IV – I. Époques hellénistique et romaine. Italie méridionale – Sicile – Sardaigne*, Paris 1986.
- BESQUES 1972 = S. Besques, *Catalogue raisonné des figurines et relief en terre-cuite grecs, étrusques et romains III. Époques hellénistique et romaine. Grèce et Asie Mineur*, Paris 1972.
- CARAFÀ 1999 = P. Carafà, “Cercando la storia dei monumenti di Pompei. Le ricerche dell’Università di Roma ‘La Sapienza’ nelle Regioni VII e VIII”, in *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina, Atti del secondo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia*, a cura di F. Senatore, Roma 1999: 17-33, 40-43.
- CARAFÀ 2005 = P. Carafà, “Pubblicando la Casa di Giuseppe II (VIII 2, 38-39) e il Foro Triangolare”, in *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, a cura di P.G. Guzzo - M. P. Guidobaldi, Roma 2005: 19-35.
- CARANDINI - CARAFÀ - D’ALESSIO 2001 = A. Carandini - P. Carafà - M. T. D’Alessio, “Nuovi progetti, nuove domande, nuovi metodi”, in *Pompei. Scienza e Società. 250° Anniversario degli Scavi di Pompei, Atti del Convegno Internazionale*, a cura di P. G. Guzzo, Milano 2001: 127-129.
- CASOLO 1987 = V. Casolo, Marchi di fabbrica su terrecotte figurate capuane, in *Acme* 40, 1, 1987: 57-64.
- D’AGOSTINO 2001 = B. d’Agostino, “Le terrecotte architettoniche arcaiche”, in *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei*, a cura di J.A.K.E. de Waele, Roma 2001: 133-196.
- D’AMBROSIO 1984 = A. d’Ambrosio, *La stipe votiva in località Bottaro (Pompei)*, Napoli 1984.
- D’ALESSIO 2001 = M. T. D’Alessio, *Materiali votivi dal Foro Triangolare di Pompei*, Roma 2001.
- DE CANDIA c.s. = R. De Candia, “Per una rilettura del deposito votivo in località Privati a Stabiae. Nuove considerazioni a partire dalle terrecotte votive”, c.s.
- DE WAELE 2001 = *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei*, a cura di J.A.K.E. de Waele, Roma 2001.

- GILETTI *et al.* 2023 = F. Giletti - C. Kappe - G. Di Simone - N. Garnier, “Deposizioni rituali nei processi trasformativi di un santuario: nuovi dati dal Foro Triangolare a Pompei”, in *The Archaeology of Ritual. Rethinking Ritual Practices in Sanctuaries and Necropoleis of the ancient Mediterranean World. Proceedings of the International Workshop*, a cura di E. Lundius - F. V. Timpano, Berlin 2023: 11-59.
- GUZZO - PESANDO 2002 = P.G. Guzzo - F. Pesando, “Sul colonnato nel foro triangolare di Pompei: indizi di un «delitto perfetto»”, in *Eutopia* 2, 1, 2002: 111-121.
- KASSAB TEZGÖR 1988 = D. Kassab Tezgör, *Statuettes en terre cuite de Myrina. Corpus des signatures, monogrammes, lettres et signes*, Istanbul 1988.
- MELE *et al.* 2011 = D. Mele - R. Sulpizio - P. Dellino - L. La Volpe, “Stratigraphy and eruptive dynamics of a pulsating Plinian eruption of Somma-Vesuvius: the Pomici di Mercato (8900 years B.P.)”, in *Bull. Volcanol.* 73, 2011: 257-278.
- MOREL 1981 = J.-P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- OSANNA 2016 = M. Osanna, “Gesto rituale e spazio sacro nella Pompei di età sannitica”, *Sacrum facere, Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro. Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito*, a cura di F. Fontana - E. Murgia, Trieste 2016: 179-201.
- OSANNA 2017 = M. Osanna, “Nuove ricerche nei santuari pompeiani”, in *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei, Atti della Giornata di Studi*, a cura di E. Lippolis - M. Osanna - A. Lepone, Roma 2017: 71-87.
- OSANNA 2019 = M. Osanna, *Pompei. Il tempo ritrovato. Le nuove scoperte*, Milano 2019.
- OSANNA - GILETTI 2020 = M. Osanna - F. Giletti, “Il Foro Triangolare di Pompei tra vecchie acquisizioni e nuovi scavi”, in *RStPomp* 31, 2020: 141-145.
- OSANNA - GEROGIANNIS - GILETTI 2021 = M. Osanna - G.M. Gerogiannis - F. Giletti, “Nuovi scavi dall’area del Foro triangolare di Pompei: note preliminari”, in *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, a cura di M. Osanna, Roma 2021: 17-34.
- PESANDO 2000 = F. Pesando, “Edifici pubblici <antichi> nella Pompei augustea: il caso della Palestra Sannitica”, in *RM* 107, 2000: 155-175.
- PESANDO 2006 = F. Pesando, “Il ‘secolo d’oro’ di Pompei. Aspetti dell’architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.”, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell’architettura ellenistica d’Occidente, Atti dell’Incontro di Studio*, a cura di M. Osanna - M. Torelli, Roma 2006: 227-241.
- ROBINSON 2008 = M. Robinson, “La stratigrafia nello studio dell’archeologia preistorica e protostorica a Pompei”, in *Nuove ricerche archeologiche nell’area vesuviana (scavi 2003-2006)*, a cura di P.G. Guzzo - M. P. Guidobaldi, Roma 2008: 125-138.
- ROCCO - LIVADIOTTI 2018 = G. Rocco - M. Livadiotti, “Conoscenza e intervento per il Foro Triangolare”, in *Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto*, a cura di M. Osanna - R. Picone, Roma 2018: 397-425.
- SCATOZZA HÖRICHT 2001 = L.A. Scatozza Höricht, “Il sistema di rivestimento sannitico e altre serie isolate”, in *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei*, a cura di J.A.K.E. de Waele, Roma 2001: 223-310.

VARONE 2008 = A. Varone, “Per la storia recente, antica e antichissima del sito di Pompei”, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, a cura di P.G. Guzzo - M. P. Guidobaldi, Roma 2008: 349-361.

WOLF 2009 = M. Wolf, “Forschungen zur Tempelarchitektur Pompejis. Der Venus-Tempel in Rahmen des pompejanischen Tempelbaus”, in *RM* 115, 2009: 221-355.

ROSSANO DI VAGLIO: IL SITO, L'ARCHITETTURA E LE INDAGINI IN CORSO

CARMEN D'ANNA*, DANIEL P. DIFFENDALE**

L'area di Rossano nel comune di Vaglio (PZ) rappresenta un fertile luogo di ricerca per l'archeologia lucana da oltre un cinquantennio. Ciononostante il santuario riserva ancora possibilità di approfondimenti e scoperte, legate sia alla corretta interpretazione delle strutture esistenti che al recupero della documentazione materiale conservata nei depositi. Il nuovo gruppo di ricerca ha l'obiettivo di definire l'articolazione del santuario nelle sue diverse fasi di sviluppo, con un accurato studio delle strutture visibili e mirate indagini stratigrafiche. L'uso delle moderne tecnologie di documentazione e catalogazione consentirà un più agile accesso ai dati, favorendo l'analisi critica della documentazione pregressa.

The area of Rossano di Vaglio (PZ) has represented a fertile ground for research in Lucanian archaeology for over fifty years. Nevertheless, the sanctuary still offers the possibility of in-depth studies and discoveries, connected to both revised interpretations of the existing structures and new excavations with associated material culture. A new research group aims to define the layout of the sanctuary and its different phases of development, with a careful study of the visible structures and targeted stratigraphic investigations. The use of modern documentation and cataloging technologies will allow easier access to data, encouraging the critical analysis of the previous documentation.

* Assegnista di Ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale (c.danna@ssmeridionale.it).

** Assegnista di Ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale (diffendale@gmail.com).

Fortuna e storia delle ricerche

Il 2023 ha conosciuto la ripresa delle attività nell'area sacra di Rossano di Vaglio, da parte di una nuova équipe della Scuola Superiore Meridionale¹.

Il santuario si colloca nel cuore della provincia di Potenza, in prossimità dell'attuale cittadina di Vaglio, in un'area in passato popolata da foreste di querce che in parte ancora sopravvivono, contribuendo alla nascita del toponimo Macchia di Rossano. Il contesto territoriale è caratterizzato da una serie di alture, su cui si sono nel corso del tempo sviluppati numerosi centri abitati (fig. 1), collegati da strade e tratturi ormai largamente scomparsi². In particolare, la prossimità dell'area sacra con il sito indigeno sorto sul pianoro di Serra S. Bernardo³, nello stesso comune di Vaglio, ha da sempre contribuito a porre la storia costruttiva del santuario in stretto rapporto con quella di questo abitato. Cionondimeno se è possibile ipotizzare una qualche influenza nella prima fase di frequentazione, a partire dalla metà del IV sec.a.C.⁴ la continuità di vita dell'area sacra rispetto all'insediamento lucano⁵ costituisce un elemento indiscutibile del carattere sovra-territoriale dei culti lì celebrati⁶.

La divinità più attestata nella ricchissima documentazione epigrafica⁷ rinvenuta è la dea Mefite, nelle epiclesi di *Mefitis Utiana*, *Mefitis Kaporoinna* e *Mefitis Aravina*⁸. Ad essa si associano una pluralità di divinità, spesso caratterizzate da un carattere dualistico, fortemente legate al mondo ctonio e ai riti di passaggio⁹. Le testimonianze

1. Il gruppo di ricerca è coordinato dai prof. Carlo Rescigno e Massimo Osanna, con la partecipazione di assegnisti e dottorandi della Scuola Superiore Meridionale in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata nella persona della dott.ssa Luigina Tomay e della Direzione del Museo Archeologico di Potenza, nella persona della dott.ssa Sabrina Mutino.

2. Proprio la lettura delle antiche vie di percorrenza esistenti fra i siti di Vaglio, Cancellara, Pietragalla, Tolve, aveva portato Adamesteanu a focalizzare le ricerche nell'area in cui verrà individuato il sito di Rossano, cfr. ADAMESTEANU – DILTHEY 1992, p. 17.

3. La frequentazione della Serra è in realtà di molto antecedente all'abitato lucano; gli scavi testimoniano infatti l'occupazione in pianta stabile del pianoro già a partire dall'VIII sec.a.C.; cfr. GRECO 1980.

4. L'ipotesi è stata avanzata sulla base dell'osservazione delle tecniche di lavorazione e dei segni di cava leggibili sia sul *temenos* del santuario sia sulle mura dell'abitato di Serra, cfr. ADAMESTEANU 1974b, pp. 195-196; ADAMESTEANU-DILTHEY 1992, p. 24.

5. Il sito di Serra cessa di essere occupato nel III sec.a.C. mentre la cultura materiale ci consente di riconoscere una frequentazione del santuario fino al periodo primo imperiale: documentata dalla presenza di monete di Tiberio e di alcune lucerne databili nel terzo quarto del I secolo d.C.; cfr. ADAMESTEANU – DILTHEY 1992, pp. 71, 151; ZITO 2011, pp. 289-292.

6. Pur non potendo ricondurre il santuario a un culto dell'intero *ethnos* lucano, come osservato da de Cazanove (DE CAZANOVE 2011, p. 38) è sicuramente riconoscibile un legame ampio con almeno una parte delle popolazioni dell'area nord-lucana, e resta valida l'ipotesi che si tratti di un santuario cantonale, cfr. TORELLI 1977, p. 57; ISAYEV 2002, p. 121-124.

7. Rossano è il contesto che ha restituito il maggior numero di iscrizioni in lingua osco-greca (42), sul totale del *corpus* epigrafico di Rossano aggiornato a 59 esemplari, cfr. LEJEUNE 1990 (RV 1 a 57); NAVA – POCCETTI 2001 (RV 58).

8. Sul culto della Mefite a Rossano vedi MASSERIA – D'ANISI 2001; GRECO 2008.

9. Oltre al culto di *Mefitis* un'analisi puntuale delle divinità attestate a Rossano è in TORELLI 1990, con nuove



Fig. 1. Localizzazione dell'area santuariale di Rossano nel comune di Vaglio, PZ.
(Elaborazione grafica autrice).

epigrafiche sono state dunque determinanti nella storia della ricerca archeologica a Rossano, sia poiché a esse si deve la nascita dell'interesse per questo comparto territoriale e la successiva identificazione dell'area in cui scavare¹⁰; sia perché hanno contribuito alla datazione di almeno una delle fasi di trasformazione e monumentalizzazione dell'area. Nella sua forma attuale, infatti, il santuario è attribuibile a un intervento di rifacimento di prima metà I sec.a.C. da parte di un tale *Acerronius* (RV22)¹¹, la cui iscrizione dedicatoria venne individuata nel 1970 durante gli scavi nel settore occidentale del santuario.

Le indagini nel sito erano iniziate l'anno precedente, nel 1969, e proseguirono con un grande dispendio di mezzi ed energie fino al 1977¹² (fig. 2). Successivamente

acquisizioni in NAVA – POCETTI 2001.

10. L'inizio degli scavi si pone il 4 luglio del 1969 a partire da una serie di indagini che, dal 1967, avevano cercato di individuare l'area di provenienza di un'iscrizione studiata da Michel Lejeune per il VII Congresso di Taranto, erroneamente attribuita all'abitato di Serra di Vaglio, cfr. ADAMESTEANU – LEJEUNE 1971-1972, pp. 39-40.

11. *Ibidem*, pp. 25, 78.

12. I report delle attività di scavo avvennero, puntualmente nelle brevi relazioni sull'Attività archeologica

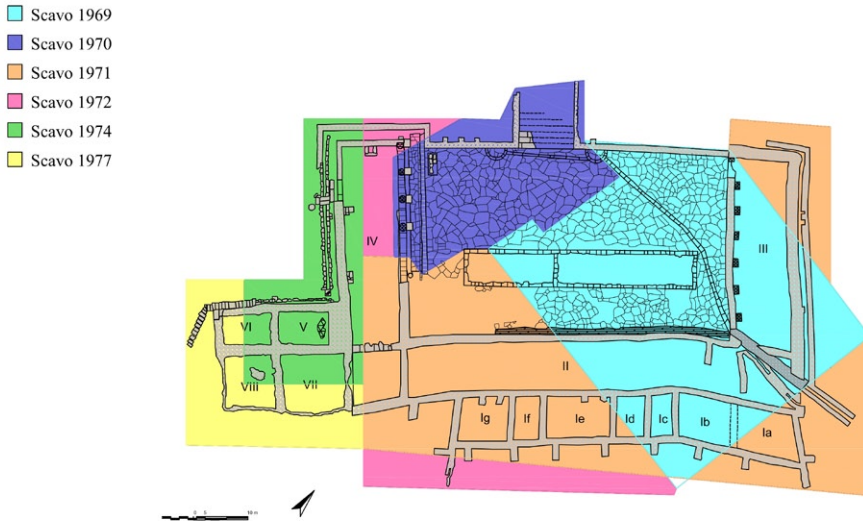


Fig. 2. Ricostruzione della sequenza degli interventi di scavo di D. Adamesteanu nell'area del santuario (Elaborazione grafica di R. Caputo e C. D'Anna da COLANGELO *et al.* 2009, fig. 2).

le attività divennero più sporadiche, concentrandosi sugli ingenti lavori di restauro e consolidamento delle strutture¹³. L'area sacra così riscoperta si presentava caratterizzata da un grande piazzale lastricato (il cosiddetto 'sagrato') in pietra calcarea, in cui si collocava un doppio altare di dimensioni sensibilmente maggiori rispetto a quanto noto nel resto del territorio magno-greco e indigeno¹⁴; incorniciato da due ambienti porticati (amb. III, IV), e chiuso a sud da una lunga galleria (amb. II) e da una serie di ambienti minori funzionali al culto (amb. Ia/Ig, VI, VII, VIII). Centrale appariva il ruolo svolto dall'acqua¹⁵, che sgorgava da due fontane poste ai lati della gradinata di accesso e canalizzata in una cloaca posta nel settore sud-est del santuario.

Dopo un lungo iato, una ripresa dell'interesse per il contesto sacro si concretizzò in campagne di scavo svolte fra il 1998 e il 2001 (fig. 3). Le ricerche si concentrarono in alcuni settori già portati alla luce, con l'obiettivo di definire la storia delle singole

in Basilicata durante gli annuali incontri del Congresso di Taranto, cfr. ADAMESTEANU 1970; ADAMESTEANU 1971; ADAMESTEANU 1972; ADAMESTEANU 1974a; ADAMESTEANU 1975; ADAMESTEANU 1978.

13. Negli anni Ottanta la documentazione materiale presente nei depositi testimonia lo svolgimento di attività di scavo nel 1981, nel 1987 e soprattutto nel 1988. Di queste ricerche non resta altra documentazione negli archivi.

14. L'altare è lungo 100 piedi osci (27,50 m), il modello architettonico di riferimento è di stampo ellenistico, con un grande altare chiuso sui tre lati da portici (Hofaltar). Sull'anomala dimensione dell'altare e sulla sua struttura generale alcune riflessioni in DE CAZANOVE 2011, p. 37 e DE CAZANOVE 2016.

15. NAVA 1999, pp. 7-8; RUSSO 1999, pp. 108-110.

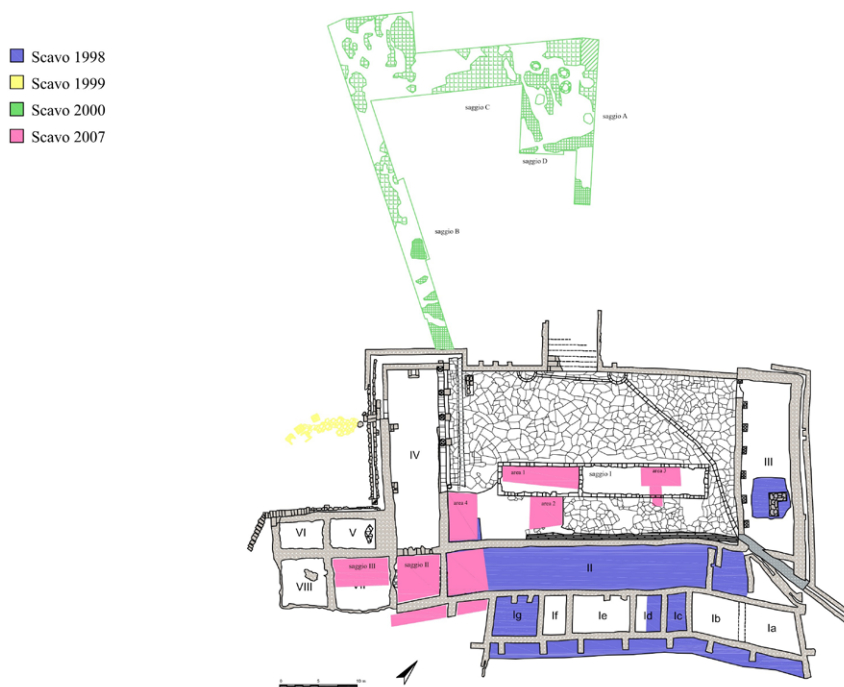


Fig. 3. Ricostruzione della sequenza degli interventi di scavo degli anni Novanta e Duemila nell'area del santuario (elaborazione grafica di R. Caputo e C. D'Anna da COLANGELO *et al.* 2009, fig. 2).

sezioni dell'edificio¹⁶, ma interessarono anche il lato occidentale, esterno all'amb. IV, e la zona settentrionale oltre la gradinata di accesso al piazzale. All'esterno dell'area già portata alla luce venne quindi individuata una via processionale proveniente da sud-ovest, fiancheggiata da statue e basi iscritte¹⁷; mentre lo scavo della terrazza settentrionale, pur restituendo resti di strutture e crolli murari, non si dimostrò decisivo per la comprensione di questo settore del santuario.

Le ultime ricerche di carattere archeologico sono state svolte nel 2007, da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, nel corso di uno scavo che è da considerarsi tra i più significativi per la comprensione dell'assetto dell'area archeologica nelle sue prime fasi di sviluppo¹⁸. Se i dati provenienti dalle indagini condotte presso

16. In particolare vennero effettuate delle ricerche negli amb. II e III, con il rimontaggio degli ambienti di un podio, DE PAOLA – SARTORIS 2001, pp. 24-26.

17. *Ibidem*, pp. 26-27.

18. Si ringrazia la Dott.ssa Mutino per l'aiuto nella ricostruzione delle complesse vicende di scavo.

l'altare hanno infatti confermato l'assenza di documentazione materiale antecedente alla metà del IV sec.a.C.¹⁹, i saggi realizzati a sud dell'amb. IV hanno invece rivelato l'esistenza di una struttura muraria di grandi dimensioni, databile proprio nella prima fase di frequentazione dell'area sacra²⁰.

Allo stato attuale delle ricerche è possibile quindi restituire una macro-storia del santuario, costruito a partire dalla metà del IV sec. a.C., ampiamente monumentalizzato tra la fine del III e l'inizio del II sec.a.C. e infine ristrutturato nel I a.C.²¹. Nonostante alcuni termini cronologici siano stati definiti, è ancora da chiarire l'effettiva articolazione dello spazio santuarioale nelle fasi antecedenti al periodo repubblicano; così come ancora larghi margini di approfondimento sono possibili nell'area esterna al sagrato.

La documentazione d'archivio e le indagini in corso

In questa nuova fase della ricerca si è ritenuto indispensabile fare il punto della situazione pregressa, recuperando tutta la documentazione inedita presente presso gli Archivi del Museo Archeologico Nazionale della Basilicata. I giornali di scavo e gli elaborati grafici e fotografici sono stati acquisiti in toto ai fini della creazione di una esaustiva piattaforma GIS in cui incanalare i dati noti, per elaborare nuove proposte interpretative sulla base di quanto già conosciuto, ma soprattutto effettuare ragionate ipotesi di ricerca per le campagne di scavo a svolgersi negli anni a venire.

Si è quindi proceduto, dopo la rilettura delle planimetrie conservate, a collocare in pianta tutti gli interventi di scavo secondo una sequenza cronologica che ha permesso di evidenziare il progresso delle indagini negli ultimi cinquant'anni (figg. 2 e 3). Piante tematiche elaborate a partire da questa base conoscitiva, consentiranno di ricollocare in contesto alcuni dei materiali conservati nei depositi per i quali si disponeva esclusivamente dell'anno di ritrovamento. Ovviamente la distanza cronologica intercorsa fra i vari interventi di scavo e il significativo cambiamento nella metodologia della ricerca archeologica rendono inevitabile una certa discrepanza nel livello di dettaglio della documentazione. In taluni casi sarà infatti possibile rintracciare le unità stratigrafiche di riferimento per ogni singolo reperto, in altri sarà necessario procedere per quadrati e per livelli (o battute), secondo lo schema in uso negli anni Settanta e Ottanta, senza poter approfondire ulteriormente la comprensione delle vicende di scavo.

La campagna 2024 prevede la realizzazione di un nuovo rilievo dell'intera area santuarioale, con la produzione di piante e sezioni, utili allo studio del complesso architettonico, ma soprattutto necessarie ai fini del monitoraggio dei movimenti a cui

19. Non ci sono materiali databili in un periodo anteriore se non qualche elemento considerato residuale, cfr. NARDELLI 2011; BOURDIN – CAZANOVE - SALVIANI 2018; DE CAZANOVE 2019, p. 109.

20. Si tratta in particolare di un grande muro dallo spessore di 2,50 mt per una lunghezza di 8,30 mt., presumibilmente utilizzato come muro di terrazzamento o di sostruzione di un edificio da collocare nella stessa area dell'attuale amb. IV. Gli scavi hanno restituito materiali e monete databili alla fine del IV sec.a.C. e tracce di operazioni rituali con resti di sacrifici, cfr. COLANGELO *et al.* 2009, p. 4.

21. Un ricostruzione delle diverse fasi del santuario in BATTILORO – OSANNA 2015.

l'intero terrazzo è sottoposto²². Difatti la presenza di un piano soggetto a movimenti franosi, i forti interventi di restauro e di vera e propria ridefinizione e rifacimento delle strutture murarie²³, fanno sì che le planimetrie recuperate in archivio ed elaborate nelle successive edizioni a stampa, siano in alcuni casi discordanti tra loro²⁴.

Un ulteriore elemento di difficoltà è costituito dalle singole strutture murarie che, avendo subito importanti interventi post-antichi, necessitano di essere analizzate nel dettaglio per poterne ritrovare la forma originaria. Per agevolare questo compito è stata quindi avviata la sistematica schedatura delle strutture murarie, finalizzata alla realizzazione di un *corpus* delle tecniche in uso nel santuario (fig. 4). Tale attività di catalogazione, quanto più possibile normata secondo i dettami forniti dall'ICCD e adattata al contesto di ricerca lucano, fornirà un ulteriore elemento utile all'interpretazione delle fasi di sviluppo dell'area indagata. Sulla base delle informazioni preliminari raccolte, è possibile riconoscere diverse tecniche costruttive: un'opera quadrata di grandi blocchi parallelepipedi; un'opera incerta realizzata quasi esclusivamente con materiale calcareo²⁵; un'opera a blocchetti con elementi dello stesso materiale litico ma caratterizzata da una maggiore regolarità nel taglio delle pietre; infine un'opera laterizia, usata per le colonne dell'ultima fase insieme all'opera vittata mista²⁶.

Oltre all'analisi di quanto presente all'interno dell'area già messa in luce, la nuova campagna di ricerche prevede anche uno studio più ampio sulle strutture collaterali alla vita del santuario, più volte citate dalla bibliografia ma mai studiate nel dettaglio. In particolare, la consultazione della documentazione archivistica ha consentito di recuperare la planimetria e la documentazione fotografica della cd. Vasca posta poco più a monte dell'area del santuario a oggi nota²⁷ (fig. 5). La struttura è composta da due muri paralleli lunghi ca. m 12, costruiti contro terra con tre filari di blocchi so-

22. Un progetto finanziato dal Ministero delle Ricerche italiano per il controllo dei beni archeologici in aree soggette a dissesto idrogeologico ha riguardato proprio il sito di Rossano di Vaglio, contribuendo a definire l'entità del rischio e promuovendo misure di salvaguardia dell'area archeologica, cfr. SDAO *et al.* 2003; CHIANESE *et al.* 2010.

23. Il recupero della documentazione fotografica d'archivio si è rivelato uno strumento indispensabile per chiarire i metodi utilizzati per i restauri, svolti in larga parte utilizzando lo stesso materiale costruttivo ritrovato disperso in situ. Anche i giornali di scavo testimoniano interventi ingenti sulle murature, tra cui lo smontaggio e rimontaggio del muro occidentale del *temenos*.

24. Si segnala che l'elaborazione grafica proposta in figg. 2 e 3 presenta delle problematiche rispetto al rilievo del pavimento in calcare del sagrato; ciononostante in questa fase la si è utilizzata in quanto più aggiornata rispetto alla planimetria di ADAMESTEANU – DILTHEY 1992.

25. Suggestiva ma non ancora verificata l'ipotesi dell'utilizzo come cave di materiale di alcuni grandi massi erratici presenti proprio nell'area settentrionale del santuario, cfr. NAVA – CRACOLICI 2005, p. 107.

26. Un capitolo a parte merita il muro a doppia cortina in grandi blocchi squadriati disposti in assise orizzontali con ammorsature interne ed *emplecton* centrale, individuato durante gli scavi nel settore meridionale dell'ambiente IV (COLANGELO *et al.* 2009; BATTILORO – OSANNA 2011, p. 31). La tecnica costruttiva e le stesse dimensioni del muro spingono a ricercare confronti nell'ambito delle numerose cinte fortificate lucane che si caratterizzano, appunto, per l'uso greco della doppia cortina, cfr. TREZINY 1983; DE GENNARO 2005.

27. La struttura è citata per la prima volta in ADAMESTEANU – DILTHEY 1992, p. 24; successivamente ne fanno menzione DILTHEY 1980, pp. 543-544 e NAVA – CRACOLICI 2005, p. 105, fig. 2.



Fig. 4. Campionatura delle tecniche murarie messe in opera nel santuario di Rossano. (Autrice).

vrapposti, che definiscono uno spazio largo m 2.50, pavimentato con le stesse pietre calcaree della muratura. La planimetria e le foto rendono complesso identificare la funzione di questa struttura che, secondo l'interpretazione di Adamesteanu, era da considerarsi una vasca in virtù del ritrovamento, più a monte, di una serie di tubi fittili che dovevano condurre l'acqua in quel settore. La costruzione era originariamente coperta da un tetto di tegole e decorata da antefisse a gorgoneion simili a quelle individuate nel santuario. Tra i materiali recuperati al suo interno si segnalava l'assenza di ceramica fine e l'attestazione prevalente di forme chiuse di comune, oltre che significative tracce di incendio e di resti archeo-zoologici in tutta l'area circostante. La presenza di forme per versare e l'individuazione di tracce rituali, potrebbero favorire l'interpretazione come fontana presso cui celebrare parte dei rituali o dei festeggiamenti legati al santuario.

Allo stato attuale della documentazione non esiste un posizionamento puntuale della "vasca" rispetto al piano del sagrato ma sappiamo che essa si trova nel terreno della Masseria Milano, ca. 150 m a Nord-Ovest del recinto moderno del santuario (fig. 6).



Fig. 5. In alto la cd. vasca, una struttura individuata nella Masseria Milano, in prossimità dell'area archeologica di Rossano (Archivio Fotografico MANP, Faldone 7, Restauro 1991); in basso il rilievo della struttura della "vasca" prima del completamento delle operazioni di scavo, 1977 (Archivio Grafico MANP, n. inv. 0967).



Fig. 6. Posizionamento in pianta dell'area in cui venne individuata e scavata la cd. vasca.
(Elaborazione grafica autrice).

L'esatta localizzazione di questa struttura e la definizione del suo orientamento rispetto al resto dei ritrovamenti, potrà essere utile a definire le aree con maggiore potenzialità archeologica, oltre che funzionale alla ricostruzione della strada o delle strade che conducevano al sagrato, per impostare nuovi percorsi di ricerca sul territorio.

Il lavoro sul campo e negli archivi è stato da subito affiancato allo studio della documentazione materiale restituita dalle numerose campagne di scavo pregresse²⁸. La creazione di un database interrogabile, in grado di dialogare con la piattaforma GIS, consentirà di ricontestualizzare parte dei ritrovamenti per fornire un'analisi quantitativa e distributiva dei manufatti²⁹. Si è infatti avuto modo di appurare che le cassette dei reperti conservano la documentazione relativa al luogo di ritrovamento³⁰, nell'ambito di una quadrettatura dell'area archeologica realizzata da Adamesteanu e

28. Parte del materiale è stato oggetto di tesi di specializzazione presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera. Gli esiti di quelle ricerche, concentrati su un'analisi strettamente tipologica, furono convogliati nel volume collettaneo di BATTILORO – OSANNA 2011.

29. Il progetto fa parte di un più ampio lavoro di ricerca dottorale condotto dalla dott.ssa Rossana Caputo della Scuola Superiore Meridionale, volto alla sistematizzazione di sezioni dei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Potenza.

30. Un tentativo di ricontestualizzazione delle armi in metallo è in BOURDIN - DE CAZANOVE - SALVIANI 2018.



Fig. 7. Frammenti del rivestimento pavimentale in *opus sectile* e degli intonaci in I stile dell'amb. V (foto R. Caputo).

rimasta in uso sino agli anni Novanta.

Una prima ricognizione dei materiali ha consentito di recuperare informazioni sui rivestimenti pavimentali e parietali che caratterizzavano l'area dell'ambiente V (fig. 7). Lo scarso interesse dimostrato in passato per questi ritrovamenti è dovuto alla loro receniorità rispetto al periodo di maggior fortuna del santuario lucano ma cionondimeno la presenza di rivestimenti di un certo impegno decorativo consente di sottolineare la vitalità e la ricchezza del santuario lucano nella sua ultima fase costruttiva, confermate anche dal ritrovamento di un discreto *corpus* di reperti marmorei³¹. L'impegno profuso nella decorazione dell'amb. V, senza confronti con le altre aree del santuario, aveva indotto Dilthey a ritenere che qui si trovasse il sacello della divinità e che l'amb. IV fungesse da stoà monumentale³². Proprio al fine di indagare la relazione esistente fra questi due ambienti e per meglio comprendere l'eventuale esistenza di strutture antecedenti, la campagna di scavo 2024 si concentrerà su questo settore del santuario.

CDA

31. DENTI 1992.

32. DILTHEY 1980, p. 541.

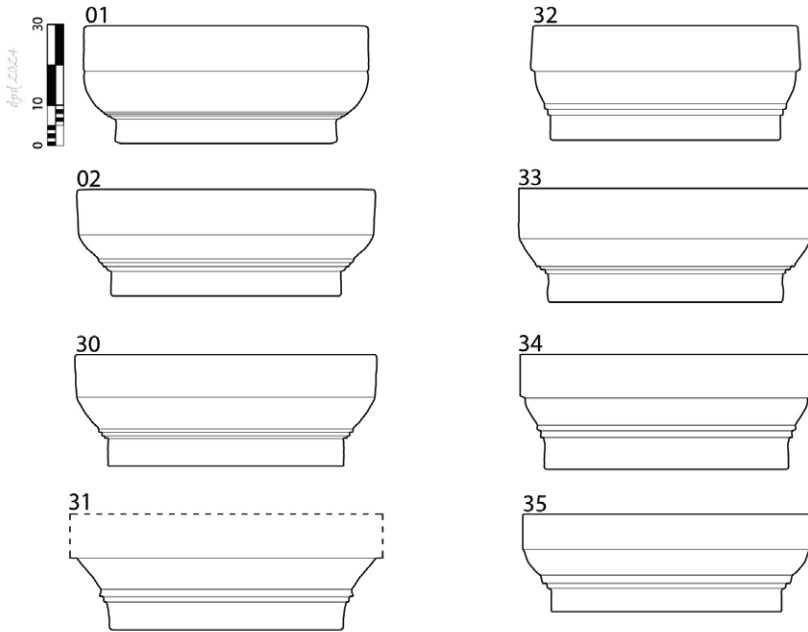


Fig. 8. Profili idealizzati di un campione di capitelli dorici in calcare da Rossano di Vaglio (immagine D.P. Diffendale).

Osservazioni sui capitelli dorici dal santuario di Rossano di Vaglio

Mentre le fondazioni e i filari inferiori dei muri nel santuario di Rossano sono relativamente ben conservati (con l'aiuto di vari lavori di restauro tutelati da Adamesteanu), i loro elevati si conservano principalmente in una serie di capitelli dorici i quali, nonostante la loro importanza, non sono ancora stati soggetti di uno studio sostenuto. Adamesteanu e Dilthey hanno pubblicato soltanto una piccola figura (senza scala) con i profili di tre capitelli dall'amb. III³³. Scrivono, inoltre,

Accanto al secondo basamento di colonna è stato rinvenuto un capitello spezzato, in pietra calcarea durissima, simile agli altri capitelli messi in luce tanto in questo amb. III quanto nello spazio tra il muro divisorio e l'altare. In totale, in quest'area, sono stati trovati sei capitelli, intatti o spezzati; le differenze di esecuzione sono minime. È evidente che i capitelli meglio conservati sono quelli caduti nell'interno dell'amb. III, su un battuto di terra e non sul sagrato con i suoi duri blocchi di pietra calcarea³⁴.

33. ADAMESTEANU - DILTHEY 1992, p. 32. Domande sulla descrizione sommaria dei capitelli in ANDRISANI 2009, p. 194 n. 321.

34. ADAMESTEANU - DILTHEY 1992, p. 33.

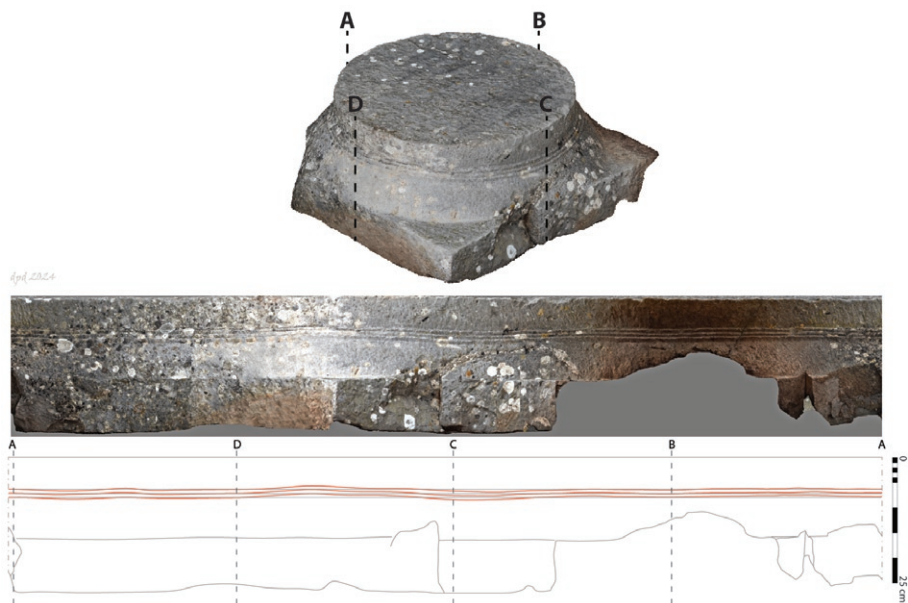


Fig. 9. Sopra, modello fotogrammetrico del Capitello 30 con gli assi centrali di ogni lato indicati. Centro, immagine srotolata del elevato dal modello. In basso, disegno schematico del elevato del capitello; le linee rosse mostrano gli anuli come tagliati, al confronto con le linee nere della disposizione come pianificata degli anuli (modello e immagini D.P. Diffendale).

“Le differenze di esecuzione sono minime” è una frase relativa. Mentre grosso modo tutti i capitelli condividono le stesse dimensioni di base e sintassi decorativa, i dettagli della loro lavorazione sono piuttosto irregolari.

Il materiale di tutti i capitelli dorici, come ribadito varie volte da Adamesteanu, è un calcare duro, scavato senza dubbio dentro un certo radio del santuario, anche se non ci sono ancora effettuati studi petrografici. Qualunque la sua provenienza, questo calcare ha sostituito una pietra arenaria molto meno dura che è stata utilizzata per gli elementi architettonici delle fasi precedenti del santuario e inoltre a Serra di Vaglio. La svolta verso l'uso di pietre più dure per elementi particolari (basi, capitelli, architravi ecc.) è un fenomeno che si diffonde in Italia durante il periodo ellenistico³⁵, per il quale le condizioni motivanti vanno cercate in una combinazione della più larga disponibilità di ferro da attrezzi di qualità più alta messa in mozione dalla domanda romana militare, di una crescente densità di abitazione nelle zone calcaree, e la voglia di patroni nella penisola di emulare le mode architettoniche greche.

35. A Roma, per esempio, Lapis Albanus in quantità sempre più elevate dalla fine del IV sec. a.C. ed il travertino dal II sec. a.C.; in Campania l'uso crescente di calcari di origini appenniniche e sorrentine.

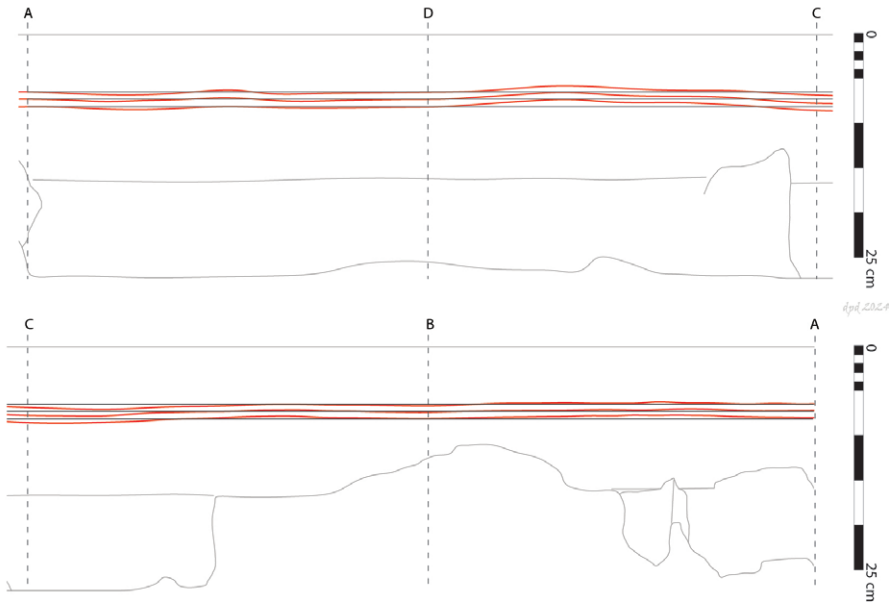


Fig. 10. Versione ingrandita dell'immagine in basso della fig. 9, che mostra la variazione tra gli anuli come effettivamente scolpiti in rosso e gli anuli come pianificati in nero (immagine D.P. Diffendale).

Quest'ultima moda sembra vedere un riflesso nella concezione dell'amb. III, il quale è stato messo in relazione con l'architettura scenografica tardo ellenistica dell'ambito egeo-orientale³⁶. Anche i sei capitelli riferiti da Adamesteanu dai dintorni dell'amb. III devono qualcosa agli sviluppi ellenistici, sebbene la variabilità della loro lavorazione renda difficili confronti diretti³⁷. I profili presentati nella fig. 8 (dall'amb. III e altrove sul sito) dimostrano il grado di variazione da un capitello all'altro; non esistono due uguali, e il trattamento dell'echino in particolare evidenzia varianti multiple. Ci sono cuscini che variano dal semicircolare (01) a scarsamente accennati (02, 30), con tappe intermedie (35, 32); capitello 33 ha un echino quasi completamente diagonale, mentre il 31 si appropria alla concavità. Gli anuli, in numero di due o tre, sono in genere a listello, anche se a volte si trova uno quasi a tondino.

Si deve sottolineare che i profili nella fig. 8 sono idealizzati, mentre la gamma di variazione reale all'interno di ogni capitello è notevole³⁸. Il capitello 30 servirà come

36. PONTRANDOLFO 1982; DENTI 1992, p. 31; ANDRISANI 2009, p. 124.

37. Per un breve quadro generale delle tendenze stilistiche italiche tra il dorico e il tuscanico in epoca ellenistica, vedi ora KOSMOPOULOS 2021, pp. 181-3. Si può dire che i capitelli da Rossano tengono più alle tendenze elleniche che italiche.

38. Un fenomeno già sottolineato da SHOE (1936), p. 3: "One of the most important results of this investigation has been to show that there exists in all mouldings an appreciable lack of uniformity in the carving,

esempio (Fig. 9). Il disegno schematico (fig. 9-10) è orientato capovolto, per seguire la probabile orientazione durante la lavorazione degli anuli. Le linee tratteggiate segnano l'asse centrale di ognuno dei quattro lati del capitello, etichettati da A a D. Le linee nere rappresentano la probabile disposizione pianificata degli anuli, come suggerita dalla corrispondenza degli anuli come realmente scolpiti su tre dei quattro assi laterali. Le linee rosse invece tracciano i percorsi degli anuli come effettivamente tagliati sul capitello.

Si può osservare che gli anuli scolpiti ondulano all'intorno della disposizione pianificata, con variazioni fino ad 8 mm nella sezione tra C e D. Ad A, B e C però la corrispondenza è effettivamente esatta. Questo suggerisce, forse prevedibilmente, che questi erano punti di riferimento durante il taglio del profilo. La differenza di 4 mm a C potrebbe essere dovuta ad un'asportazione del materiale dell'abaco leggermente in eccesso su questo asse; se vero, questo implicherebbe l'uso di un pattern o di una misura che prendeva l'abaco come la sua linea guida.

Potremmo ipotizzare la presenza di due scalpellini al lavoro insieme, forse uno leggermente più attento da D-A-B, un altro, meno attento, da B-C-D, ma non c'è evidenza per questa ipotesi nelle tracce lasciate dagli attrezzi, e potrebbe essere il lavoro di un singolo tagliapietre che, chissà perché, non ha seguito la linea pianificata degli anuli. Comunque vista la stessa mancanza di cura osservabile anche negli altri capitelli, e la diversità di dettagli dei loro profili, c'erano probabilmente multiple maestranze che hanno lavorato più o meno indipendentemente o per un periodo prolungato. La questione richiede ulteriori studi.

DPD

even in the work of the best periods in hard marble which has suffered a minimum amount of damage through weathering. Template profiles taken from several corresponding points along the same moulding reveal a variation of greater or less degree depending on the material and the workmanship." A Rossano però questa mancata uniformità è piuttosto pronunciata, essendo visibile ad occhio nudo.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU 1970 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr IX, 1970: 215-237.
- ADAMESTEANU 1971 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr X, 1971: 467-485.
- ADAMESTEANU 1972 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XI, 1972: 445-459.
- ADAMESTEANU 1974a = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XIII, 1974: 313-327.
- ADAMESTEANU 1974b = D. Adamesteanu, "Nummelos Archon o Basileus Lucano?" in *In memoria Costantini Daicoviciu*, Cluj 1974: 9-21.
- ADAMESTEANU 1975 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XIV, 1975: 247-259.
- ADAMESTEANU 1978 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in ACMGr XVII, 1977: 365-390.
- ADAMESTEANU - DILTHEY 1992 = D. Adamesteanu - H. Dilthey, *Macchia di Rossano: il santuario della Mefitis: rapporto preliminare*, Galatina 1992.
- ADAMESTEANU - LEJEUNE 1971-1972 = D. Adamesteanu - M. Lejeune, "Il santuario lucano di Macchia di Rossano di Vaglio" in *MemLinc* s.VIII, 16, 1971-1972: 39-83.
- ANDRISANI 2009 = A. Andrisani, *Il santuario della dea Mefitis a Rossano di Vaglio: una rilettura degli aspetti archeologici e culturali*, Matera 2009.
- BATTILORO - OSANNA 2011 = Brateis datas: *pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui santuari lucani, Matera, 19-20 febbraio 2010, a cura di I. Battiloro - M. Osanna, Venosa 2011.
- BATTILORO - OSANNA 2015 = I. Battiloro - M. Osanna, "Continuity and change in Lucanian cult places between the third and first centuries BC: New insight into the Romanization issue", in *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, a cura di T. D. Stek - G. J. Burgers, Londra 2015: 169-197.
- BOURDIN - DE CAZANOVE - SALVIANI 2018 = S. Bourdin - O. de Cazanove - C. Salviani, "Le armi nei luoghi di culto di Civita di Ttricarico e Rossano di Vaglio", in *Armi votive in Magna Grecia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Salerno-Paestum, 23-25 novembre 2017, Mainz 2018: 141-158.
- CHIANESE *et al.* 2010 = D. Chianese - V. Lapenna - S. Di Salvia - A. Perrone - E. Rizzo, "Joint geophysical measurements to investigate the Rossano of Vaglio archaeological site (Basilicata Region, Southern Italy)", in *JASc* 37, 2010: 2237-2244.
- COLANGELO *et al.* 2009 = L. Colangelo - E. Curti - G. Fiorentino - S. Mutino - D. Novellis - C. Prascina - N. Witte, "Nuovi scavi e moderne metodologie di documentazione nel santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)", www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf.

- DENTI 1992 = M. Denti, *La Statuaria in marmo del Santuario di Rossano di Vaglio*, Galatina 1992.
- DE CAZANOVE 2011 = O. de Cazanove, "Sanctuaries and ritual practices in Lucania from the 3rd c. B.C. to the Early Empire", in *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican period between Hellenism and Rome*, a cura di F. Colivicchi, Portsmouth 2011: 31-44.
- DE CAZANOVE 2016 = O. de Cazanove, "L'autel à cour de Rossano di Vaglio: une analyse de son usage", in *Vestigia: miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, a cura di V. Gasparini, Stuttgart 2016: 223-238.
- DE CAZANOVE 2019 = O. de Cazanove, "Rossano di Vaglio un demi-siècle après: entre épigraphie et archéologie", in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine*. Atti del Convegno internazionale, Parigi, 5-7 novembre 2015, a cura di O. de Cazanove - A. Duploux, Napoli 2019: 103-116.
- DE GENNARO 2005 = R. De Gennaro, *I circuiti murari della Lucania antica, IV-III sec. a.C.*, Paestum 2005.
- DE PAOLA - SARTORIS 2001 = A. De Paola - A. Sartoris, "Rapporto preliminare delle campagne di scavo a Serra e Rossano di Vaglio (anni 1997-1999)", in *BBasil* 17, 2001: 23-27.
- DILTHEY 1980 = H. Dilthey, "Sorgenti, acque, luoghi sacri", in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata (1964-1977)*, Matera 1980: 539-560.
- GRECO 2008 = G. Greco, "Il santuario della Mefitis a Rossano di Vaglio, tra Lucani e Romani", in *Il culto della dea Mefite e la valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Hirpini*, a cura di A. Mele, Avellino 2008: 59-78.
- GRECO 1980 = G. Greco, "Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio", in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu. Attività archeologica in Basilicata (1964-1977)*, Matera 1980: 367-404.
- ISAYEV 2002 = E. Isayev, "The role of the indigenous centres in Lucania and their collapse in the 3rd century B.C.", in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio - A. Storch Marino, Bari 2002: 107-128.
- KOSMOPOULOS 2021 = D. Kosmopoulos, *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, Roma 2021.
- LEJEUNE 1990 = M. Lejeune, *Méfitis d'après les dédicaces lucaniennes de Rossano di Vaglio*, L'Erma di Bretania 1990.
- MASSERIA - D'ANISI 2001 = C. Masseria - M.C. D'Anisi, "Santuari e culti dei lucani", in *Rituali per una dea lucana*, a cura di M. L. Nava - M. Osanna, Potenza 2001: 123-134.S.
- NARDELLI 2011 = S. Nardelli, "Armi e strumenti", in *BATTILORO - OSANNA* 2011: 221-231.
- NAVA 1999 = M.L. Nava, "Per una storia dell'archeologia dell'acqua in Basilicata", in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, a cura di M.L. Nava, Potenza 1999: 3-9.

- NAVA - CRACOLICI 2005 = M. L. Nava - V. Cracolici, "Il santuario lucano di Rossano di Vaglio", in *Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio, Matera, 28-29 giugno 2002, a cura di M. L. Nava - M. Osanna, Bari 2005: 103-113.
- NAVA - POCCHETTI 2001 = M.L. Nava - P. Poccetti, Il santuario lucano di Rossano di Vaglio. Una nuova dedica ad Ercole", in *MEFRA* 113, 2001: 95-122.
- PONTRANDOLFO GRECO 1982 = A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.
- RUSSO 1999 = A. Russo, "Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica", in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, a cura di M.L. Nava, Potenza 1999: 103-127.
- SDAO *et al.* 2003 = F. Sdao - D. Chianese - V. Lapenna - P. Lorenzo - A. Perrone - S. Piscitelli - "Instabilità dei versanti in aree archeologiche della Basilicata: il caso del Santuario di Mephitis - Rossano di Vaglio (Basilicata)", in *Siris* 4, 2003: 119-131.
- SHOE 1936 = L.T. Shoe, *Profiles of Greek mouldings*, Cambridge, Mass., 1936.
- TORELLI 1977 = M. Torelli, "Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporto di classe", in *StudStor* 18, 1977: 45-61.
- TORELLI 1990 = M. Torelli, "I culti di Rossano di Vaglio", in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*. Atti del convegno, Venosa 23-25 aprile 1987, a cura di M. Salvatore, Venosa 1990: 83-93.
- TRÉZINY 1983 = H. Tréziny, "Main-d'œuvre indigène et hellénisation: le problème des fortifications lucaniennes", in *Architecture et société de l'archaïsme Grec à la fin de la République Romaine*, Atti del Convegno internazionale, Roma 1980, Roma 1983: 105-118.
- ZITO 2011 = I. Zito, "Ceramiche di epoca romana e lucerne", in BATTILORO - OSANNA 2001: 283-294.

METAPONTO, TAVOLE PALATINE. CRONACA E DATI PRELIMINARI DALLE CAMPAGNE DI SCAVO 2022-2023 DELLA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE

CARLO RESCIGNO*, DANIEL P. DIFFENDALE**, FEDERICO NOMI***,
LUCA SALVAGGIO****, ILARIA TRAFFICANTE*****

Tra il 2022 e il 2023 le ricerche condotte dalla Scuola Superiore Meridionale nel santuario extraurbano di Hera a Metaponto, il cui tempio dorico è anche noto col nome di “Tavole Palatine”, hanno portato all’acquisizione di nuovi dati sulla storia insediativa del luogo tra la fine del VII sec. a.C. e l’epoca romano-imperiale. Gli scavi si sono concentrati su due aree. A nord del tempio dorico è stata riportata alla luce una struttura già indagata da Dinu Adamesteanu e da egli interpretata come muro di *temenos*. I materiali confermano che si tratta del primo recinto del santuario, precedente alla costruzione del tempio, forse caduto in disuso in seguito all’ampliamento dell’area in un momento di poco successivo alla fine del VI sec. a.C. e obliterato in epoca ellenistica. A sud del tempio, in un settore caratterizzato da un’anomalia di forma ovale sul manto erboso, le indagini hanno rivelato i resti di un’area votiva frequentata tra la fine del VII a.C. e la metà del secolo successivo, in seguito obliterata e intercettata da fosse votive scavate nel corso del VI sec. a.C. I depositi arcaici erano coperti da un accumulo di scaglie di arenaria riconducibile ad azioni di spoliazione dell’edificio templare o di altre strutture annesse al santuario in un’epoca compresa tra il II e il III sec. d.C.

Research conducted between 2022 and 2023 by the Scuola Superiore Meridionale in the extraurban sanctuary of Hera at Metaponto, the site of the Doric temple known as the “Tavole Palatine,” brought to light new information about the occupation history of the site between the end of the 7th century BCE and the Roman Imperial period. Excavation focused on two areas. The first, to the north of the temple, uncovered a structure previously investigated by Dinu Adamesteanu, who interpreted it as the wall of the temenos. The excavated material confirmed its identification as the earliest enclosure of the sanctuary, preceding the construction of the temple, possibly fallen into disuse following the expansion of the area just after the end of the 6th century BCE and obliterated in the Hellenistic period. The second excavation, to the south of the temple, focused on an area characterized by an oval-shaped anomaly visible in the vegetation. Here, investigations revealed the remains of a votive area in use between the end of the 7th and the middle of the 6th century BCE, put out of use and then disturbed by votive pits dug over the course of the 6th century. The Archaic deposits were covered by a fill of sandstone fragments resulting from the spoliation of the temple or of other structures in the sanctuary at some point between the 2nd and 3rd centuries CE.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA, Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (d.diffendale@ssmeridionale.it).

*** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (f.nomi@ssmeridionale.it).

**** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (luca.salvaggio-ssm@unina.it).

***** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (ilaria.trafficante@unina.it).

Nuove ricerche alle Tavole Palatine

Se per De Luynes e Debacq l'area di Masseria Sansone era solo un campo di pietre, emergenti dalla piana, e dei templi si stentava a riconoscere il sito, non era così per le Tavole Palatine che erano sopravvissute al fuoco delle calcare con ampia parte delle proprie ali colonnate segnando il territorio e forse proprio alla loro posizione, su di una modesta altura presso il Bradano lungo la direttrice viaria Metaponto-Taranto, dovettero la loro fortuna¹. Come le colonne di Capo Colonna², presenti nei portolani e ritenute segno per le rotte marittime, così le Tavole dovettero costituire un semaforo nel territorio indicando la strada per terra e forse anche per mare, un ruolo che le ha tutelate e trasmesse fino a noi. Al centro delle prime disquisizioni circa il posizionamento dell'antica colonia di Metaponto, se ne riconobbe già nel maturo Ottocento il ruolo di santuario concluso, esterno alla antica città che aveva ritrovato la sua ubicazione originaria con il riconoscimento dei ruderi del tempio di Apollo Licio.

Tavole Palatine o ancora Cattedra di Pitagora, il santuario è stato oggetto di ricerca fin dal tardo Ottocento, con De Luynes, ma soprattutto negli anni Venti con Galli³ che ne indagò il tempio e le sue pertinenze portando in luce materiali già appartenuti alle stipi disperse e alla vita del sito. Una prima recinzione, sostituita da un fossato, infine da una recinzione che comprendeva un giardino all'italiana e poi un primo elegante antiquario segnano la storia del lento sottrarsi dei ruderi al paesaggio e della sua trasformazione in monumento⁴. Vi si continuerà a scavare in epoca contemporanea⁵ e lo farà Adamesteanu⁶ con la stagione di una nuova archeologia lucana, sistematica e storicistica, che ha depositato quanto a oggi sappiamo del monumento cui pochi dettagli hanno aggiunto successivi interventi e soprattutto progressive campagne di restauro e documentazione⁷.

Il santuario continua oggi ad apparire isolato in un vuoto recinto. Anche l'altare, portato alla luce nel corso degli scavi storici, è oggi sepolto e separato dal tempio da una siepe. Le articolazioni dello spazio che è possibile leggere a S. Biagio⁸ o nel santuario di Pantanello⁹ sono qui sconosciute e domina la solitaria mole del tempio. Pure qualche indizio della suddivisione dello spazio era emerso ma le informazioni si sono disperse come i materiali che, seguendo il lento strutturarsi delle soprintendenze meridionali, avevano raggiunto il Museo di Taranto, poi quello di Reggio, per infine tornare nei depositi del nuovo museo metapontino, in ogni passaggio perdendo

1. SILVESTRELLI 2017; DI LIELLO 2023.

2. SPADEA 2009, p. 64; AVERSA – NICOLETTI 2020, pp. 389-391.

3. GALLI 1928.

4. Storia degli interventi in GALLI 1928.

5. Per la successione degli scavi LO PORTO 1981.

6. ADAMESTEANU 1967a, b.

7. LAZZARINI 2010, in particolare i saggi di D. Mertens e A. De Siena.

8. CINQUANTAQUATTRO – D'ANDREA – RESCIGNO 2019.

9. RESCIGNO – PERUGINO – PETRILLO 2018, in particolare pp. 960-961.

qualcosa, oggetti ma anche informazioni e legami ai contesti.

Dagli scavi storici si ricostruisce la storia, stringata, di un'area che la lettura di una iscrizione sul bordo di una vasca di un louterion marmoreo permise di attribuire ad Hera¹⁰. *Tas Heras emi* leggeva e integrava Berard e la lettura appare oggi confermata dalla possibilità di legare al frammento maggiore un secondo che completa il testo proprio come supposto: sono di Hera.

Il poggio aveva restituito un gruppo di asce neolitiche¹¹ e la presenza di un possibile villaggio trincerato sul colle è indiziata da numerosi ma ridotti frammenti ceramici. A questa fase segue un lungo silenzio che si interrompe solo con le prime attestazioni di ceramica corinzia, frammenti noti fin dagli scavi Galli. Il materiale datante, recuperato disperso intorno al santuario senza una apparente concentrazione, parte dunque di quei così frequenti livelli di accumulo contenenti spazzatura sacra composta perlopiù dallo sconvolgimento di stipi e depositi votivi, comprende resti di vasi di bronzo, ceramiche fini, numerosa coroplastica in cui domina una figura seduta priva, però, se non in sporadici casi, dei complementi più tipici della *Potnia*, attributi così frequentemente presenti nel santuario di S. Biagio. E non è l'unica caratteristica peculiare dell'area sacra, come vedremo analizzando in maniera veloce quanto restituito anche dai nuovi scavi.

Lungo il versante settentrionale del tempio, a breve distanza da esso, Adamesteanu aveva portato in luce un segmento di muro, a blocchi, che interpretò come possibile recinto di *temenos*¹², lettura poi contestata da Lo Porto¹³ che, partendo dalla identificazione effettuata dallo stesso studioso in foto aeree di tracce di sacelli subito a nord del muro lungo il pendio verso il fiume, aveva pensato anche per il muro in questione alla traccia di un ulteriore sacello e quindi spostato in avanti la recinzione sacra.

Il tempio giunto fino a noi è parte di un progetto e cantiere di periodo tardo arcaico, ultimo capitolo della tradizione del dorico acheo¹⁴. Dalle forme contenute, ancora segnato in pianta dalla presenza di un *adyton*, a esso è possibile attribuire un primo tetto fittile decorato da sime a baldacchino simili a quelle pestane, poi sostituite da cornici con grondaie leonine tratte dagli stessi prototipi delle serie documentate in città per i templi A e B e messe in opera in un momento, i primi decenni del V secolo a.C., che conosce un generale rinnovamento delle decorazioni degli edifici sacri, qui come nel santuario urbano, a S. Biagio e forse anche a Pantanello. Di sacelli o di edifici minori è testimonianza, oltre che nelle letture delle foto aeree avanzate da Adamesteanu, anche in serie di antefisse databili tra età classica ed ellenistica. Nulla invece è emerso in tanto ricercare nel sottosuolo che possa essere ricondotto a sistemi decorativi precedenti alla fine del VI secolo a.C. come se il tempio oggi visibile fosse

10. Per la prima presentazione del frammento: GALLI 1928, p. 76; per la sua rilettura su intuizione di Berard: LO PORTO 1981, p. 27, nota 21.

11. LO PORTO 1981, pp. 25-26.

12. ADAMESTEANU 1974, p. 54.

13. LO PORTO 1981, p. 35.

14. Sulle architetture del tempio LAZZARINI 2010, in particolare il saggio di D. Mertens.

stato anche il primo edificio sacro, nonostante le anomale forme contenute dell'altare che, come vuole Mertens, potrebbe invece indiziare l'esistenza di un tempio più antico di dimensioni minori, che possiamo solo supporre inglobato e cancellato dalla costruzione più recente: ma le testimonianze reali più antiche del santuario sono ancora unicamente e solo materiali votivi, ceramiche e coroplastiche, esito di attività rituali avviate già nel corso della prima metà del VI a.C. se non già dalla fine del secolo precedente.

Questo il noto. Per restituire al tempio la sua storia e il suo spazio, la Scuola Superiore Meridionale ha avviato, a partire dal 2022, una campagna di scavi in collaborazione con la Direzione Regionale Musei di Basilicata e in accordo con la Direzione Generale Musei¹⁵.

Delle due prime campagne forniamo un primo resoconto nei paragrafi che seguono: proverò qui a elencare le principali acquisizioni per introdurre il lettore alla storia stratigrafica del sito (fig. 1).

I nostri scavi sono partiti da due punti diversi, due ampi saggi ubicati a N, presso il cd. muro 'Adamesteanu', e a sud del tempio.

I terreni, a matrice fortemente argillosa e la stagione calda, hanno reso particolarmente complesso lo scavo stratigrafico e il riconoscimento delle interfacce, spesso percepite più che lette, o definite dalla disposizione dei materiali, caratteristica abbastanza standard per l'archeologia metapontina che si confronta con terreni compatti e argillosi, tenaci, che danneggiano fortemente anche le superfici ceramiche.

Nulla ancora è emerso, ad eccezione di sporadici frammenti, della fase preistorica. Le prime testimonianze risalgono al VI secolo a.C. Gli scavi hanno permesso, come chiarisce Luca Salvaggio nella sua relazione, di confermare l'intuizione di Dinu Adamesteanu che nel muro a blocchi da lui individuato con brevi saggi leggeva parte di un recinto di *temenos*. Il nuovo scavo ha portato in luce il muro per ca. 17 metri, una struttura lineare priva di articolazioni, fondata direttamente fuori terra. I blocchi, rozzamente squadrati, costituivano solo lo zoccolo di un alzata forse realizzato con pali e argilla cruda. Per questa stessa fase cronologica registriamo dentro il santuario, oltre il tempio, a sud di esso, resti di un ampio piano di calpestio composto a valle di azioni rituali, una sorta di battuto che comprende al suo interno resti di ossa e offerte votive. Indiziato da una traccia ad ovale allungato, potrebbe riconoscersi

15. Le ricerche si sono svolte nell'estate del 2022 e del 2023, con il coordinamento da parte della Direzione Generale Musei e di quella Regionale Basilicata di Massimo Osanna e di Anna Maria Mauro e dei direttori che si sono avvicendati in questi due anni, Savino Gallo e Vincenzo Cracolici, che ringraziamo. Per la SSM lo scavo è stato coordinato da Carlo Rescigno, le attività sul campo da Daniel Diffendale, Federico Nomi, Luca Salvaggio e Ilaria Trafficante. Allo scavo hanno partecipato allievi ordinari, assegnisti di ricerca e dottorandi della SSM, sezione ACMA: Daria Russo, Fabiano Fiorello Di Bella, Matteo Barbato, Francesco Ferrara, Daniele Alessi, Rosanna De Candia, Francesco Giuliano, Lorenzo Toscano, Mariamafalda Crisci, Roberto D. Melfi, Salvatore Suarato, Vincenzo Tallura, Germano Germanò, Ersilia Fiore, Oriana Pulcrano, Lucrezia Mastropietro, Nicola Compagnone, Francesca Paleari, Giuseppe Costanzo, Rossana Caputo, Ciro Donisio, Letizia Polacco, Carlo Ambrosino, Riccardo Trapanese, Giulia Osanna, Clara M.F. Russo, Francesca Parisi, Andrea La Veglia, Daria Lepore, Ilaria Petrarca. Il coordinamento dei rilievi è stato di Michele Silani e Paolo Baronio.

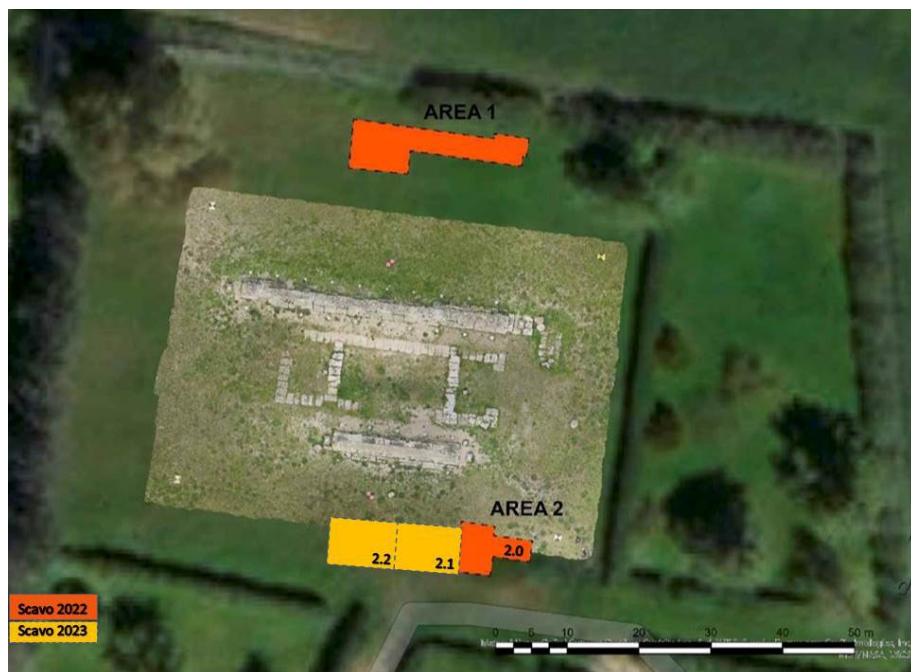


Fig. 1. Santuario extraurbano di Hera a Metaponto, aree di scavo del biennio 2022-2023.

in esso un recinto sacro, un'area votiva, successivamente obliterata e intercettata da fosse votive contenenti ceramica e coroplastica scavate in più momenti lungo il VI secolo a.C. Le ultime fasi comprendono anche accumuli di pietre, forse esito e traccia del cantiere dell'edificio tardo arcaico.

I materiali votivi recuperati sono fortemente caratterizzati. Si distingue la presenza di una serie di dischetti di bronzo, forati o piani, talora con elementi decorativi perlinati e resti di altri strumenti in metallo. Tra le ceramiche spicca la presenza ripetuta, tra fine VII a.C. e prima metà del secolo successivo, quindi per gli orizzonti di vita più antichi dell'area sacra, della forma della brocca a fondo piatto. Questa forma, antica e ricorrente, è qui utilizzata in chiave specializzata per qualche rito di cui ci sfugge il senso ma che doveva costituire parte della grammatica rituale del santuario e del suo galateo sacro di comportamenti. Che sia del resto specializzata per questo culto, lo dimostra la relativa assenza o la presenza ridotta di essa tra i materiali, per esempio, dal santuario di S. Biagio, dedicato ad Artemide¹⁶. Le differenze con quest'ultimo sono probabilmente anche nella tipologia delle statuette: molto ridotta, al momento, alle Tavole, la presenza di statuette con raffigurazione di figure femminili alate, munite di alto diadema o *kalathos*, con sovrabbondante decorazione a di-

16. CINQUANTAQUATTRO – D'ANDREA – RESCIGNO 2019; diversamente MONACO 2019.

schi e boccioli, mentre invece è ricorrente il tipo della divinità femminile in trono.

Nella storia locale, ai depositi sacri discussi, segue, a fine VI a.C., una cesura nelle stratigrafie, che corrisponde alla costruzione del tempio. Forse in questa fase, o subito dopo, esce di scena il primitivo muro di *temenos*, per un possibile ampliamento dello spazio sacro.

Quando sia iniziata la lenta dissoluzione del tempio e del suo spazio rituale non sappiamo. Il parallelo con altri edifici sacri metapontini potrebbe indurre a ipotizzare ancora una volta il pieno III secolo a.C. ma non possediamo documenti specifici o tracce nelle stratigrafie locali. Possiamo solo affermare che nel corso del periodo repubblicano e imperiale l'edificio era già in rovina, come dimostrerebbe la dispersione di elementi provenienti da esso in fattorie e strutture presenti in un breve raggio intorno a esso e la presenza di frammenti derivanti dalla distruzione degli alzati e del tetto del tempio negli strati di periodo romano: se mancano, nell'area, strutture tarde, sono invece presenti nei livelli superficiali tracce di attività di età medio e tardo imperiale e si registra la presenza di accumuli con numerosi frammenti di lucerne romane di cui occorrerà meglio indagare il significato. A seguire, dalle tracce della sistemazione a parco di un luogo già immerso nella natura agraria fino alla presenza di bossoli dell'ultima guerra mondiale, è storia recente e il tempo ritorna al nostro contemporaneo e al tempio divenuto monumento entro un recinto isolato lungo la nuova viabilità costiera, erede immemore di una percorrenza antichissima.

Lo scavo proseguirà, nelle prossime campagne, con l'apertura di un più ampio fronte a sud del tempio, alla ricerca delle eventuali infrastrutture funzionali alla vita del santuario, a est con la riscoperta dell'altare per eventualmente restituirlo ai percorsi di visita, ancora con ricerche mirate all'interno del tempio, nella speranza di trovare angoli non toccati della primitiva stratigrafia tali da permetterci di ricostruire le successive azioni di monumentalizzazione dell'edificio un tempo sacro alla dea più cara agli Achei.

(CR)

Area 1, scavo 2022: il muro di *temenos*

Nel 1970, Dinu Adamesteanu condusse uno scavo a circa 16 metri a nord del basamento del tempio di Hera durante il quale individuò la fondazione di un muro composto da blocchi squadrati di arenaria larghi m 0,70, affiancato da un crollo di mattoni crudi. Poiché l'orientamento della struttura era grossomodo parallelo al tempio, essa fu interpretata come il *temenos* del santuario¹⁷. Contrariamente a questa ipotesi, Felice Gino Lo Porto ritenne improbabile la collocazione del recinto del *temenos* in quest'area, basandosi sulla possibile presenza di sacelli più a nord, verso la valle del Bradano¹⁸.

17. MERTENS 1973, p. 212; ADAMESTEANU 1974, p. 54; EDLUND 1987, p. 96; OSANNA 1992, p. 78.

18. LO PORTO 1981, pp. 34-35. Sulla base di fotografie aeree, Adamesteanu stesso identificava una serie di

La campagna del 2022 è stata quindi avviata con l'obiettivo di risolvere alcune incertezze riguardanti la cronologia dell'apprestamento in relazione alle fasi del santuario, di osservarne con maggiore dettaglio la tecnica costruttiva, l'estensione e l'orientamento rispetto al tempio. La localizzazione del muro è stata agevolata dall'affioramento immediato di uno dei blocchi a una distanza coincidente con quanto riportato nelle brevi note di Adamesteanu.

Le operazioni di scavo sono cominciate con un saggio di m 10 x 5 (fig. 1), procedendo con la rimozione di uno strato superficiale molto sottile (m 0.05-0.1) al di sotto del quale è emerso lo zoccolo del muro, che si estendeva per tutta la lunghezza del saggio e continuava oltre il limite est dell'area. Esso era costituito da un unico filare di grossi blocchi squadrati di arenaria, allineati solo sul lato sud, su cui si conservavano residui di terra argillosa, compatta e mista a scaglie di arenaria, interpretabile come una struttura in spiccato.

La notevole estensione del muro ci ha indotti a espandere il fronte di scavo verso est, il che ha consentito di rintracciare il proseguimento dello zoccolo per una lunghezza complessiva di circa m 17 e uno spessore medio di m 0,7.

I resti della struttura si perdono verso ovest, forse a causa di successivi interventi di spoliazione (fig. 2), in corrispondenza di uno strato meno compatto di formazione moderna, forse il riempimento degli scavi di Dinu Adamesteanu. Il limite est, come avremo modo di specificare più avanti, sembra invece conservare tracce di un cardine per una porta. Il ritrovamento di porzioni di stratigrafia intatte dimostra che gli scavi precedenti avevano interessato solo alcuni settori dell'area, procedendo probabilmente per trincee perpendicolari al muro.

Lo scavo delle stratigrafie antiche ha consentito di ricostruire la sequenza degli scarichi e dei depositi in connessione con il muro (fig. 3). Sullo zoccolo si conserva parte di uno spiccato a doppio paramento, caratterizzato da pietre sbazzate in facciovista. La terra argillosa era impiegata come legante e, arricchita di scaglie di pietra, fu utilizzata per il riempimento tra le due cortine di cui si compone il muro.

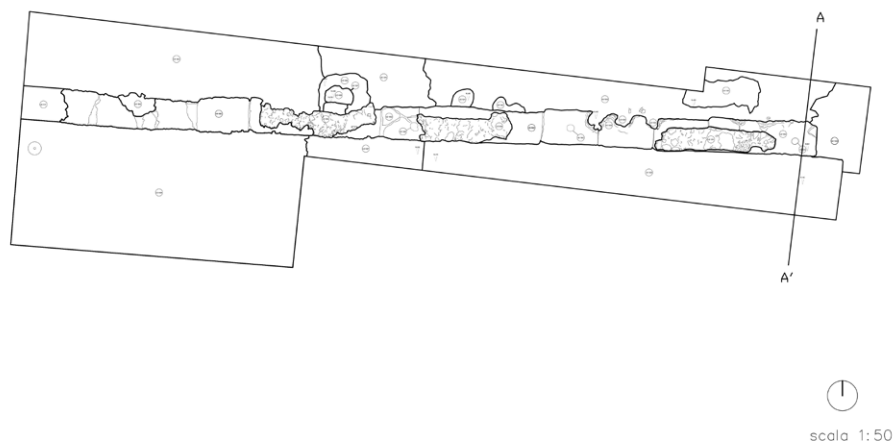
Laddove non si conservava l'elevato, è stato possibile leggere tre incassi a distanza approssimativamente regolare sul piano di attesa dello zoccolo. Due di questi erano di forma quadrangolare¹⁹, mentre uno, situato sull'ultimo blocco verso est, presentava un profilo circolare²⁰. Non si esclude che i due incassi squadrati fossero pertinenti a un'intelaiatura lignea, mentre quello circolare potrebbe aver funzionato come cardine di una porta. Lo scavo è proseguito con l'asportazione degli strati appoggiati al muro e alla base di esso, adottando una strategia fortemente influenzata dalla durezza e dalla matrice argillosa del terreno.

sacelli attorno al tempio, di dimensioni pressoché uguali (m 6 x 9), ADAMESTEANU 1967a. L'unico elemento finora ascrivibile a uno di questi edifici è un'antefissa gorgonica, Adamesteanu 1974, pp. 54, 56; LO PORTO 1981, p. 42, n. 71.

19. Incasso occidentale: m 0.18 x 0.22, prof. 0.12. Incasso centrale: m 0.13 x 0.2, prof. 0.13. L'oggetto che faceva perno sull'incasso occidentale ha causato la fessurazione del blocco in tre parti.

20. Diam. m 0.17, prof. m 0.09.

Metaponto | Tavole Palatine | Area 1

Fig. 2. Pianta del saggio a nord del tempio, *temenos* arcaico (rilievo M. Silani).

A sud del muro, invece, al di sotto del piano di campagna si estendeva uno strato a matrice semi-sabbiosa, sulla cui interfaccia, alla quota della cresta dell'alzato a doppio paramento, si è messa in luce una breve concentrazione di tegole piane e coppi estesa per circa m 0,7 x 1. Lo stesso accumulo, in tutto analogo al precedente, è stato rinvenuto a N del muro. I frammenti ceramici più recenti, riconducibili a forme potorie in pasta grigia, datano questi accumuli attorno al II sec. a.C.²¹. Lo strato sottostante si attestava alla quota del piano di attesa dello zoccolo ed era caratterizzato da una maggiore concentrazione di ceramica riferibile a un orizzonte di tardo IV – inizi III sec. a.C., che comprendeva forme quali *skyphoi* ovoidi e tazze biansate a vernice nera²². Tra i frammenti residuali, si distinguono, invece, una statuette fittile femminile interamente ricostruibile, una testina fittile femminile con *polos* e un orlo di mortaio in terracotta di età arcaica.

Al di sotto dell'accumulo di fine IV – inizi III sec. a.C. si estendeva uno strato a matrice sabbiosa e di consistenza molto morbida, corrispondente ai livelli più bassi dello zoccolo. L'interfaccia si era fusa con la parte basale dello strato soprastante, e conteneva ancora scarsi resti di ceramica tardo-classica. Tra i materiali più recenti

21. Si tratta di forme ricorrenti nel repertorio locale e ancora in corso di studio. Sulla cronologia della ceramica grigia a Metaponto: GIARDINO 1980.

22. GIARDINO 2018, pp. 104-110.

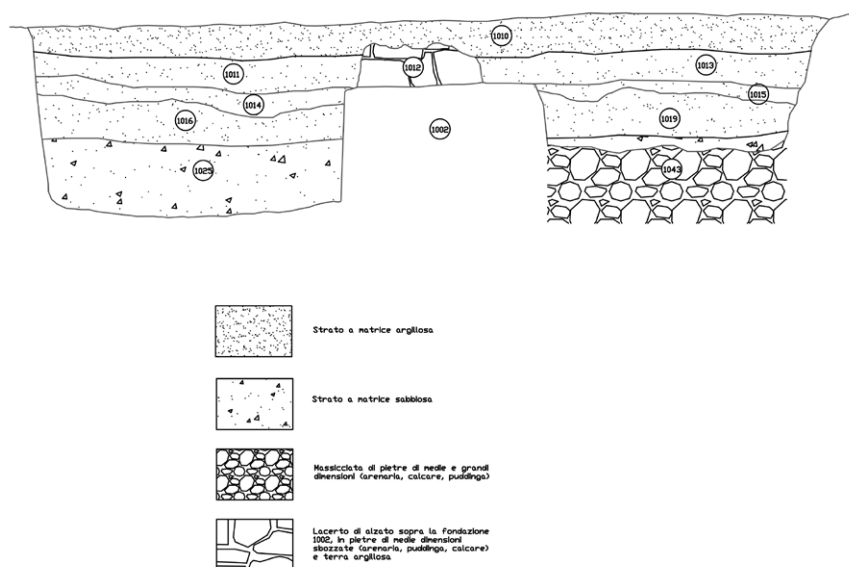


Fig. 3. Sequenza stratigrafica in connessione con il *temenos* (rilievo M. Silani).

contenuti a $-m\ 0,05$ e $-m\ 0,1$ dall'interfaccia, figurano frammenti di coppe di tipo ionico B2 e di *skyphoi* tipo *everted-rim*, riconducibili a un orizzonte tardoarcaico²³. Si rileva la presenza di quattro frammenti di chiodi in ferro rinvenuti in asse con i due incassi quadrangolari sullo zoccolo, in connessione con pezzi di legno combusto. Il livello, a $-m\ 0,15$ dall'interfaccia dello strato, era caratterizzato da una minore quantità di ceramica, interamente riconducibile all'età arcaica. Il livello sottostante ha restituito pochissimi frammenti pertinenti a imitazioni di forme protocorinzie e si esauriva in uno strato sterile, sabbioso e ricco di radici calcificate, analogo in tutto a quello rinvenuto nell'area 2 a sud del tempio, interpretato come la prima fase di frequentazione di questo settore del santuario.

Sul versante nord, rimosso lo strato databile al II sec. a.C., che si estendeva anche a sud e si attestava alla quota dello spiccato, è emersa un'unità caratterizzata da una scarsa presenza di ceramica fine e da una discreta quantità di tegole e coppi. I frammenti ceramici più recenti sono pertinenti a unguentari di produzione locale verniciati a immersione, comunemente attribuiti a un orizzonte di fine IV-inizi III sec. a.C.²⁴. Fra i materiali residuali si distinguono un frammento di gocciolatoio a

23. La produzione di queste forme si attesta fra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., LANZA CATTI *et alii* 2011, pp. 150-153, 158-177; SILVESTRELLI 2018, pp. 136-138.

24. D'ANDRIA 1980, p. 259; ELLIOTT 1998, p. 687.

protome leonina rientrante nella tipologia del secondo tetto del tempio, una coppetta miniaturistica integra contenente piccoli frammenti di carbone e un frammento di manico in osso forse pertinente a uno specchio.

Al di sotto dell'accumulo di età ellenistica si trovava lo stesso strato sabbioso documentato anche a sud del muro, sulla cui interfaccia, questa volta, si notava una sottile lente di bruciato. I livelli al di sotto di questa presentavano una composizione diversa nella parte occidentale, dove è stato rinvenuto un accumulo piuttosto consistente di ciottoli e scaglie di calcare, la cui interpretazione risulta ancora poco chiara. La vicinanza alle siepi che delimitano questo settore dell'area archeologica non ha consentito, per il momento, di indagarne i livelli in profondità. Sul lato orientale, invece, si è rinvenuta una concentrazione di scaglie di calcare, su cui è stato possibile effettuare un piccolo saggio di approfondimento. Questa si è rivelata essere una massicciata composta da pietre più grosse sul fondo che conteneva al suo interno pochi frammenti ceramici, tra cui una parete con ansa di forma chiusa a vernice nera. La poca ceramica recuperata presentava forti incrostazioni biancastre, particolarmente visibili nel frammento a vernice nera appena menzionato.

Lo strato sembrava poggiare su un deposito molto compatto e caratterizzato da una matrice mista, di colore grigio scuro e apparentemente privo di ceramica, di cui non è possibile, per il momento, proporre una datazione.

Gli strati precedentemente descritti si appoggiavano tutti direttamente alla struttura del muro, senza lasciare spazio a un eventuale cavo di fondazione, che si ritiene assente. Diversi frammenti ceramici dagli accumuli di fine IV - inizio III sec. a.C. aderivano alle facce a vista dello zoccolo, così come la lente di bruciato sullo strato sabbioso a nord, riconducibili a un orizzonte arcaico. I livelli in fase con la costruzione del muro sembrerebbero quindi essere correlati alla frequentazione arcaica dell'area. I materiali più recenti rinvenuti a contatto con il terreno sterile includono coppe di tipo ionico B2, in contesto con numerosi frammenti di forme più antiche tra le quali spiccano *oinochoai* a corpo conico e coppe a filetti²⁵. La diagenizzazione degli strati, soprattutto quelli più profondi, induce tuttavia a procedere con cautela nell'assegnazione di una cronologia univoca per la fondazione di questo muro, che non si esclude possa essere contestuale alla fase più antica del santuario, in relazione al piccolo altare scavato lo stesso anno da Adamesteanu o alle prime tracce di frequentazione sacrale dell'area²⁶.

A Metaponto sono noti altri esempi di strutture arcaiche che, sebbene diverse dalla nostra per tessitura, presentano blocchi che poggiano direttamente su livelli sabbiosi sterili, evidenze attribuibili a un periodo compreso tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.²⁷. Si tratta di strutture a secco costituite da frammenti informi

25. Gli esemplari sono confrontabili con quelli rinvenuti presso l'Incoronata, CAVAGNERA 1995a.

26. MERTENS 1973, p. 212 sulla base della ceramica e delle dimensioni della struttura, suggerisce per l'altare una data antecedente alla costruzione del tempio e lo mette in relazione con un edificio a esso preesistente, non ancora rintracciato. LO PORTO 1981, p. 35 propone una datazione dell'altare alla metà del VII sec. a.C.

27. DE SIENA 1998, pp. 148-149.

di conglomerato e arenaria, caratterizzate da una sola facciavista regolare; in un caso, per il muro di *temenos* meridionale del santuario urbano metapontino, il lato posteriore era connesso a un battuto di ciottoli e a terreno pressato, interpretato come un camminamento pomeriale, che si sovrapponeva a sua volta a un livello con consistenti tracce di bruciato. Le analogie con quanto rinvenuto presso il lato nord del nostro muro sono evidenti. Un secondo confronto, altrettanto interessante, proviene dall'area del teatro e, più nello specifico, dal *temenos* di Zeus Agoraios. Il recinto quadrangolare era anch'esso costruito con una tecnica a filare unico e risale a un periodo cronologico antecedente alla metà del VI secolo a.C., epoca in cui la struttura fu parzialmente coperta da un muro creato per regolarizzare il lato orientale della piccola area sacra²⁸.

La tipologia di muratura a unico filare in opera quadrata trova ulteriori confronti a Crotone nella struttura a est di uno *stenopos* nord-sud, datata al VI sec. a.C. e caratterizzata anch'essa dall'impiego dell'arenaria²⁹.

L'ipotesi che il nostro muro costituisse il primo *temenos* del santuario appare verosimile e potrà essere ulteriormente confermata chiarendo i rapporti tra esso, lo spazio da esso circoscritto e le strutture dell'altare. Appare invece improbabile, in relazione ai nuovi dati sull'estensione della struttura, che questa fosse pertinente a un sacello come precedentemente ipotizzato da Lo Porto. Allo stato attuale delle ricerche possiamo ipotizzare che la costruzione del muro abbia preceduto quella del tempio dorico e dei solo probabili sacelli più a nord. Il rimodellamento dei confini del santuario deve avere avuto luogo tra l'ultimo quarto del VI e i primi decenni del V sec. a.C.³⁰, epoca che comprende la costruzione del tempio in pietra oggi leggibile e il successivo rinnovamento del tetto con la sostituzione delle simae a baldacchino con i tipi a gronda leonina. Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. la struttura fu obliterata con azioni di ripareggiamento dei suoli, che comportarono la rasatura delle creste e lo scarico di frammenti ceramici e di pietra. Ci sfuggono i dettagli della successiva frequentazione nel II sec. a.C., un piano che però presuppone il vecchio recinto di *temenos* ormai interrato e non più percepibile³¹.

(LS)

28. DE SIENA 1998, p. 153. La cronologia è ricavata dalle relazioni con le fasi di costruzione del complesso dell'*ekklesiasterion*: MERTENS – DE SIENA 1982, pp. 20-22, 32-33.

29. ALTOMARE 2023, pp. 81, 87-89.

30. EDLUND 1987, pp. 96-97.

31. I lavori per l'allestimento del giardino all'italiana, soprattutto in questo lato dell'area archeologica prossimo alla recinzione, potrebbero aver intaccato le stratigrafie superficiali. Ricordiamo, inoltre, che pochi metri più a nord passava il fossato fatto scavare da Edoardo Galli, successivamente colmato tra il 1956 e il 1961.

Area 2, settore 2.0: risultati preliminari della prima campagna di scavo (2022)

La scelta dell'area da indagare con la prima campagna di scavo (2022, fig. 1) è stata condizionata dal riscontro della presenza, a pochi metri a sud-est del crepidoma del tempio di Hera, di un'evidente anomalia di forma pressoché ellittica (fig. 4). La presenza di questa anomalia³² ha portato l'équipe di ricerca a ipotizzare che in questa posizione potessero essere ubicate evidenze archeologiche da ricondurre a fasi di utilizzo del santuario³³.



Fig. 4. Area 2.0: anomalia da foto aerea prima della campagna 2022 a SE del tempio.

Al fine di indagare l'evidenza per buona parte della sua estensione, si è proceduto all'asportazione del piano di campagna in un'area di m 6x12. Allo stesso tempo, per valutare la diacronia del giacimento archeologico, si è programmato lo scavo in profondità della porzione nord-est dell'area (m 2 x 6, fig. 5).

La prima unità stratigrafica individuata³⁴ ha restituito materiale moderno, insieme a materiale ceramico, litico e reperti malacologici, con uno sviluppo pressoché

32. Si ringrazia per questa iniziale segnalazione l'allora Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, Dott. S. Gallo. Un sentito ringraziamento va inoltre ai dott. M.G. Silani (Università della Campania Luigi Vanvitelli) e P. Baronio (Scuola Superiore Meridionale) per l'elaborazione della documentazione grafica.

33. Sul santuario di Hera, loc. Tavole Palatine, vd. in particolare SESTIERI 1940; ADAMESTEANU 1967, p. 47; OSANNA 1992, pp. 46-50; Carter 1994, pp. 168-174.

34. US 2000, a matrice argillosa, di colore bruno scuro, molto compatta e tenace, omogenea, ricca di radici, fortemente pedogenizzata.



Fig. 5. Area 2.0: settore NE dopo lo scavo delle unità stratigrafiche più superficiali.

orizzontale e una quota pari a circa m 16,5 slm³⁵. Anche all'interno della seconda unità stratigrafica individuata³⁶ si è riscontrata la presenza di attestazioni di cultura materiale moderna, oltre a eterogeneo materiale antico (prevalentemente di età arcaica), che denota quindi un deposito in giacitura secondaria³⁷. Tra le attestazioni di età contemporanea, risultano molto interessanti alcuni bossoli di arma da fuoco, forse di una mitragliatrice da velivolo aereo, attribuibili cronologicamente alla seconda guerra mondiale.

Questo deposito moderno copriva uno strato che si estendeva su quasi tutto il lato orientale del saggio³⁸. Le componenti del deposito – principalmente elementi architettonici in calcare, insieme a pietre, tegole, altre componenti strutturali (terrecotte architettoniche), bronzi (una *applique* a forma di cane, probabilmente pertinente a uno specchio in bronzo, fig. 6) e materiale fittile eterogeneo (una *kotyle* miniaturistica, interamente ricostruibile, e altri votivi) – sembrano indicare un'azione di livellamento e di possibile smantellamento di quest'area del santuario. L'attestazione

35. L'US si trovava a cm -25 dal piano di campagna (16,2 m. slm).

36. US 2006.

37. Tale stratigrafia era molto simile alla precedente, presentandosi a matrice argillosa, omogenea, molto compatta, di colore grigio scuro. È stata distinta dalla precedente principalmente per la sua composizione.

38. US 2010.



Fig. 6. Applique in bronzo dall'US 2010.



Fig. 7. Statuetta fittile da una fossa arcaica culturale (US 2009).

più tarda, che daterebbe quindi l'azione, sembra essere una lucerna di fase medio-imperiale (III sec. d.C.): se il dato venisse confermato dallo studio completo dei materiali del deposito, avremmo dunque a che fare con una fase significativa di dismissione del santuario o con un deposito composto in ogni caso a partire da strati di distruzione, almeno parziale se non totale, del santuario e del tempio.

Procedendo nello scavo, è stata individuata, in tutta l'estensione dell'area, l'interfaccia di una nuova unità stratigrafica³⁹ caratterizzata, come la precedente, dalla totale assenza di materiale moderno. Nell'angolo nord-ovest è stata riconosciuta una concentrazione di materiali in due punti distinti⁴⁰. Si tratta, probabilmente, dei residui di due riempimenti di fosse⁴¹ con deposizioni cultuali, fortemente intac-

39. US 2007.

40. Numerati come UUSS 2008 e 2009.

41. Le fosse tagliano l'US 2007.

cate da successive attività post-deposizionali nell'area. All'interno delle fosse, e in maggior numero nel secondo riempimento evidenziato⁴², si è rinvenuto numeroso materiale ceramico e coroplastica. Tra questi reperti – all'incirca venti – si segnala la presenza di statuette fittili (fig. 7), ceramica miniaturistica (fig. 8) e di un frammento di piatto corinzio o di imitazione di VI secolo a.C.

Tali materiali potrebbero, quindi, restituirci la testimonianza di attività culturali connesse con le fasi di utilizzo del tempio di Hera, costruito, nella fase monumentale ancora oggi leggibile, nell'ultimo quarto del VI sec. a.C.

(IT)



Fig. 8. Ceramica miniaturistica da una fossa arcaica culturale (US 2009).

42. US 2009.



Fig. 9. Area 2.0: settore NE, piano culturale
(US 2012).

Finito lo scavo di queste due evidenze⁴³, si è affrontata l'asportazione di tutto il sottostante piano di frequentazione⁴⁴, che si estendeva integralmente nell'areale nord-orientale del saggio, per m 2x6. Nell'angolo nord-occidentale dello strato è stato individuato un ulteriore piano orizzontale⁴⁵ con uno spessore compreso tra cm 5 e 10. Quest'ultimo era ben distinguibile dallo strato sovrastante per la composizione, caratterizzata da un fitto e spesso strato di pietrame di dimensioni medio-piccole (calcareniti sbriciolate, fig. 9), oggetti in ceramica e bronzo e resti bio-archeologici (ossa animali e carboni). È verosimile che questi oggetti provengano da pratiche rituali. Tra i fossili guida diffusamente presenti, vi sono diverse *lekythoi* a corpo conico e fondo piatto. A uno studio preliminare, tali frammenti risultano inquadrabili tra VII e VI sec. a.C.⁴⁶.

Sono stati, inoltre, recuperati una dozzina di dischi in lamina di bronzo con un diametro di circa cm 5, alcuni decorati con una perlinatura (fig. 10). Ritenuto improbabile il confronto con dischetti di tipo oracolare⁴⁷, si potrebbe anche pensare a complementi decorativi di vesti: elementi simili, per quanto possa valere un confronto così lontano nel tempo, sono utilizzati nell'età del Bronzo per la decorazione di vesti femminili⁴⁸.

Questo piano di frequentazione culturale era in sicura giacitura primaria ed è stato, al momento, solo parzialmente scavato nel suo sviluppo orizzontale nella sua parte orientale. Al fine di comprenderne l'estensione topografica e la funzione, si è de-

43. I tagli delle due fosse (UUSS 2008 e 2009) sono stati denominati rispettivamente UUSS 2005 e 2014.

44. La già menzionata US 2007.

45. US 2012.

46. Gli esemplari editi dall'Incoronata sono datati a partire dal Protocorinzio medio, si veda in particolare CAVAGNERA 1995a; CAVAGNERA 1995b.

47. RESCIGNO 2019.

48. Si veda, a titolo esemplificativo, MÖDLINGER – PICCARDO 2013.



Fig. 10. Uno degli esemplari di dischetto in bronzo, forato e con perlinatura, proveniente dal piano culturale (US 2012).



Fig. 11. Area 2.0: ampliamenti n (verde), W (giallo), s (rosso) del settore ne (in celeste).

ciso di estendere il saggio (fig. 11 in celeste) sia a sud (fig. 11 in rosso), sia a ovest (fig. 11 in giallo), sia a nord (fig. 11 in verde). Negli ampliamenti sud e ovest, dopo l'asportazione delle unità stratigrafiche soprastanti⁴⁹, già parzialmente indagate, si è riscontrato che questo piano formato da scaglie di calcarenite si sviluppava ulteriormente, ma andava gradualmente a disperdersi in prossimità dei nuovi limiti di scavo.

(FN)

Nell'ampliamento settentrionale, invece, dopo aver di nuovo individuato lo strato completamente privo di materiale moderno⁵⁰, si è riscontrata la presenza di un'anomala concentrazione di pietre medio-grandi, raggruppate in un unico punto⁵¹. Tale giacimento rappresentava la parte apicale del riempimento di una fossa⁵², che tagliava le stratigrafie, con ogni probabilità, di età arcaica⁵³. Al contrario delle due fosse precedentemente analizzate⁵⁴, collocate a breve distanza, il taglio, con il relativo riempimento, risultava integralmente conservato e caratterizzato dall'aggregazione intenzionale di elementi architettonici dismessi, tra cui un probabile frammento di capitello con parte di una modanatura a echino. L'evidenza si identifica, probabilmente, come un'ulteriore azione culturale. Data la posizione leggermente rialzata rispetto al piano sottostante⁵⁵. Si potrebbe ipotizzare che questi elementi lapidei di significative dimensioni⁵⁶ abbiano svolto funzione di segnacolo (fig. 12). Sotto di essi, infatti, si è riscontrata la presen-



Fig. 12. Area 2.0: ampliamento N del settore NE. Riempimento apicale (con architettonici riutilizzati) di una fossa arcaica culturale (US 2002).

49. UUSS 2000, 2006, 2007.

50. US 2007.

51. US 2001.

52. US 2002.

53. UUSS 2007 e 2012.

54. Le fosse -2005 e -2014, riempite dalle UUSS 2008-2009, per cui si veda *supra*.

55. US 2007, tagliato dalla fossa US -2002.

56. US 2001.

za di un piano combusto formato da ciottoli fluviali di medie dimensioni⁵⁷, collocati in orizzontale. Nell'ultimo livello di riempimento, era un accumulo di carboni e ossa combuste frammiste a ceramica e coroplastica votiva. Questi resti si inquadrano probabilmente nel medesimo orizzonte cronologico dei materiali presenti nelle altre due fosse ritrovate da noi solo parzialmente conservate (VI-V sec. a.C.)⁵⁸.

(IT)

Anche se occorre segnalare che per giungere a una comprensione completa della disposizione di questi contesti⁵⁹ sarebbe necessaria un'ulteriore estensione del saggio di scavo, si può con buona probabilità ritenere che i resti fossero parte di un'area rituale, forse precedente alla costruzione del tempio, utilizzata tra l'ultimo quarto del VII secolo a.C. fino alla fine del VI, quando sarebbe stata forse dismessa, poco dopo la costruzione del nuovo tempio.

Un ulteriore approfondimento è stato condotto con l'intenzione di saggiare la potenza stratigrafica del giacimento. È stato messo in luce un nuovo livello⁶⁰ esteso su tutto il settore e di spessore considerevole (a ora scavato in profondità per almeno cm 30). Lo strato si presentava privo di materiale ceramico, con sporadiche attestazioni di frammenti di litica (sia utensili che scarti di lavorazione). Il sedimento presentava una forte componente limo-sabbiosa ed era fortemente pedogenizzato. Come ipotesi di lavoro, è possibile considerare che si tratti del deposito formatosi prima della frequentazione di età storica e dopo quella di epoca preistorica (di fase neolitica, come confermato da un piccolo frammento in giacitura secondaria di ceramica a decorazione impressa, fig. 13, e da una pintadera fittile con motivi triangolari concentrici, fig. 14), già nota nell'area⁶¹.

(FN)



Fig. 13. Frammento di ceramica a decorazione impressa, neolitica (fase antica), in giacitura secondaria.



Fig. 14. Pintadera fittile neolitica, decorata e conservata integralmente, in giacitura secondaria.

57. US 2003.

58. UUSS 2008-2009.

59. Si tratta dei piani, precedentemente descritti, US 2007 e US 2021, delle fosse US -2002, -2005 e -2014 riempite da US 2008, 2009, 2003 e, infine del "segnacolo" US 2001.

60. US 2013.

61. ADAMESTEANU 1967b, p. 47; LO PORTO 1981; AYALA 1997.

Area 2, settore 2.1: estensione dell'indagine e interpretazione preliminare delle evidenze (seconda campagna di scavo 2023)

L'area di scavo è stata indagata con maggiore estensione nella successiva campagna 2023. Complessivamente l'area scavata nel biennio 2022-2023 (fig. 1)⁶² ha raggiunto le dimensioni di circa m 20x5 (mq 100; frazionati per la campagna 2023 in due adiacenti aree 2.1 e 2.2, con un'estensione iniziale di m 5x5). Le stratigrafie hanno permesso di evidenziare nuovamente, subito al di sotto di livellamenti di epoca moderna, un ampio piano di utilizzo di età medio e tardo-imperiale⁶³, con attestazioni materiali (in particolare resti frammentari di lucerne) fino al IV secolo d.C.⁶⁴. È ipotizzabile che questa frequentazione sia da correlare con l'occupazione del vicino *castrum* romano⁶⁵.

Questo esteso strato era probabilmente un livellamento dell'area, creato intaccando quasi completamente le precedenti attestazioni archeologiche subito a sud del tempio⁶⁶. Immediatamente al di sotto di questo, è stato portato alla luce un livello di chiara natura culturale, parzialmente conservato e in giacitura primaria (fig. 15).



Fig. 15. Aree 2.0, 2.1 e 2.2: restituzione con ortofoto (effettuata da UAV) alla fine della campagna 2023, con in evidenza sulla destra l'esteso piano culturale (US 2012, scavata nel 2022, e l'US 2051, scavata nel 2023).

La sua forma oblunga era già riscontrata nell'anomalia individuata nella campagna 2022, mentre la sua composizione e le sue quote si allineano al piano culturale arcaico già individuato⁶⁷. Lo strato messo in luce fino ad ora si estende complessivamente m 7x3 ed

62. In arancio scuro la prima campagna 2022, in arancio chiaro la seconda campagna 2023.

63. US 2052.

64. Data la frammentarietà degli esemplari è difficile definire una cronologia, ma confronti possibili sono ALLEN 1992, pp. 55-58; BALESTRAZZI 2006, pp. 256-257.

65. Per un inquadramento preliminare di Metaponto romana si rimanda a DE SIENA – GIARDINO 1994; DE SIENA – GIARDINO 2001.

66. Come riscontrato anche nel 2022 con l'US 2010.

67. US 2012.

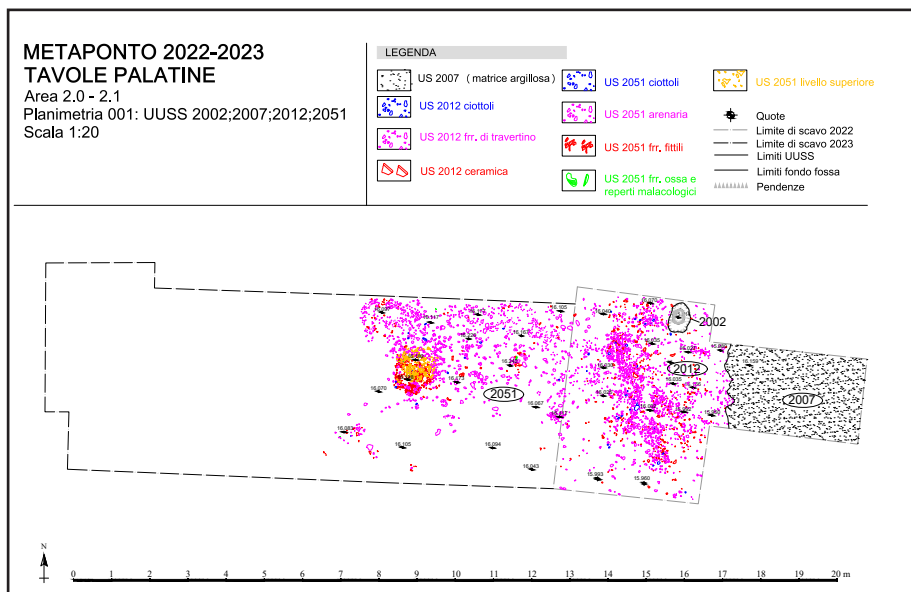


Fig. 16. Aree 2.0 – 2.1: planimetria vettoriale ricomposta delle UUSS 2002, 2007, 2012 e 2051.

è parallelo al tempio e, quindi, perfettamente orientato in direzione est-ovest (fig. 16).

Tale deposito⁶⁸ è sempre caratterizzato⁶⁹ dalla presenza di un fitto e spesso strato di pietrame di dimensioni medio-piccole (calcareniti frammentate), vari oggetti in ceramica e bronzo e resti bio-archeologici (ossa animali, carboni e malacofauna), probabilmente connessi a pratiche rituali.

(IT)

La fitta presenza di materiale ceramico e litico e la sua densità, certamente di matrice antropica, è la causa probabile della diversa crescita di vegetazione sul livello del piano di campagna odierno. Questa ha, quindi, determinato l'anomalia aerofotografica su cui si è deciso di impostare lo scavo (2022-2023, fig. 17). Il dato pare confermato anche dalla perfetta corrispondenza topografica dell'anomalia e dello strato formato da calcareniti frammentate, i cui limiti dovranno, però, ancora essere ulteriormente verificati sicuramente a sud e in parte ancora a nord verso il tempio.

Tra i fossili guida si riscontra nuovamente un'abbondante quantità di *lekylthoi* a corpo conico e fondo piatto, inquadrabili tra VII e VI sec. a.C., coroplastica votiva arcaica (quasi tutte raffigurazioni femminili, fig. 18) e altri dischi in lamina di bronzo

68. US 2051.

69. Come l'US 2012.

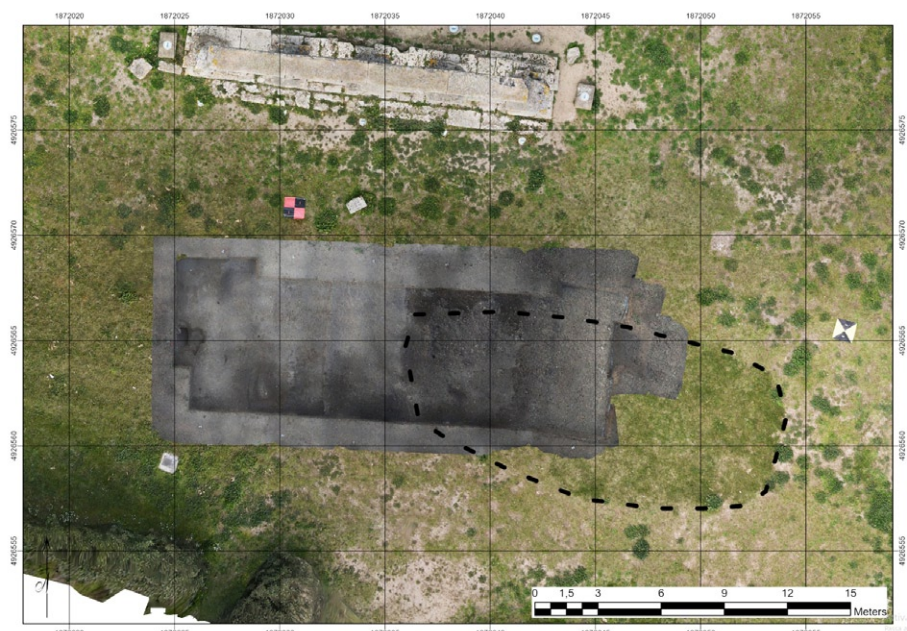


Fig. 17. Aree 2.0 – 2.1: sovrapposizione georiferita dell'ortofoto dell'esteso piano culturale (UOSS 2012+2051) e dell'anomalia aerea rilevata all'inizio della campagna 2022.

con un diametro di circa cm 5⁷⁰.

Sia a est che a ovest di quest'area culturale, altre fosse rituali (più o meno conservate e con materiali della stessa cronologia) attestano come quest'area, sia prima sia dopo l'istallazione del tempio dorico (fine VI sec. a.C.), fosse stata utilizzata a fini rituali. Anche in questo caso, lo strato sembra essere in giacitura primaria e coprire il livello pressoché sterile già individuato nel 2022⁷¹.

Questa macro-evidenza orizzontale⁷² è interpretabile come una probabile rimodellazione artificiale di un'area selezionata, con una forte funzione culturale.

A livello geografico l'area si inseriva su di un *plateau* rialzato e separato rispetto al paesaggio circostante, fortemente caratterizzato e influenzato, ancora oggi, dal corso del fiume Bradano e dalla sua ansa⁷³.

70. Per le *lekythoi* e i dischi vedi *supra*. Statuine femminili confrontabili con i tipi individuati sono in Lo Porto 1966, pp. 158-161; *Ancient Crossroads* 1977, fig. 19; Letta 1971; Carter 1977; Picaredda 1999 (in particolare figg. 1-2; 3; 4-8); Barberis 2005, pp. 56-57; Bilbao Zubiri 2017.

71. US 2013.

72. US 2012=2051.

73. Per un'analisi del rapporto tra evidenze culturali e acque vd. Nava 1999, in particolare Adamesteanu 1999; Barra Bagnasco 1999; Bianco 1999.

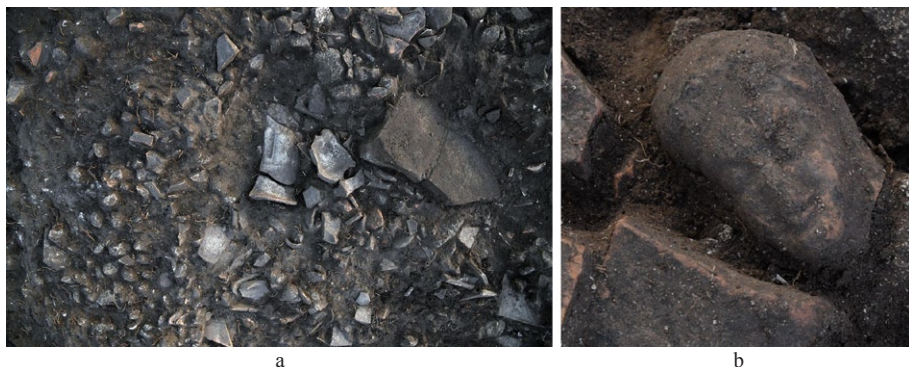


Fig. 18. Area 2.1: a) dettaglio del piano culturale (US 2051) costituito da una fitta densità di calcareniti medio-piccole mescolate con votivi (elementi vascolari, coroplastica, bronzi e resti di pasto); b) dettaglio di testina fittile votiva.

Confrontando i dati della prima e della seconda campagna, è possibile definire un'area circoscritta, una sorta di piccolo piazzale che richiama altre situazioni come quella indagata sul colle dell'Incoronata. Nel vicino sito è stata infatti individuata una pavimentazione interpretata come grande terrazza culturale, con almeno due fasi precedenti all'obliterazione rituale⁷⁴ che precede l'abbandono del sito, tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. Sebbene l'evidenza sia cronologicamente collocabile in una fase leggermente più antica, sono riscontrabili forti connessioni con le nostre tracce. Allo stesso modo, i numerosi rinvenimenti ceramici del santuario di Timpone della Motta, definiti in un recente contributo *assemblages*, testimoniano rituali caratterizzati da azioni ripetitive che prevedevano l'utilizzo culturale e la successiva dedica di diversi insiemi di oggetti (*hydriskai*, *kernoi*, *ariballoi* e *alabastra*) su un sottile strato di terra gialla, in un ambito temporale inquadrabile tra il 650 e il 600 a.C.⁷⁵.

(FN)

74. Per la fase esclusivamente indigena di IX-VIII sec. a.C. M. Denti (DENTI 2020, pp. 198-199) afferma: «Tutta quest'area è stata artificialmente trasformata e terrazzata, modellando il banco di argilla della collina per accogliere le strutture costruite. Queste comprendono una grande pavimentazione, un'imponente struttura in pietre e terra (dubitativamente interpretabile come fortificazione), uno spazio rituale, una struttura in blocchi di pietra. Una pavimentazione notevolmente estesa, che si sviluppa in senso est-ovest su una trentina di m per 10 di larghezza, è stata realizzata in ciottoli di piccole e medie dimensioni direttamente ancorati al terreno vergine, preventivamente livellato. In ragione di questo dato, dell'alta qualità tecnica della realizzazione, ma al tempo stesso della fragilità della superficie (che ne esclude una funzione viaria), del tipo di orientamento e dell'associazione a un impianto cerimoniale (come vedremo oltre) è possibile interpretare questa pavimentazione come una grande terrazza rituale a cielo aperto». E ancora: «La più spettacolare novità è costituita da una nuova pavimentazione (US 38), realizzata esattamente al di sopra della precedente (US 70), mantenendone verosimilmente le stesse misure (30 x 10 m) e l'orientamento. In parte differente è ora la tecnica, che usa ciottoli più piccoli e fini scaglie. Il piano presenta un'altitudine perfettamente costante lungo tutta la sua estensione. Il limite settentrionale appare longitudinalmente delimitato da una striscia di argilla concotta e arrossata, contenente numerosi inclusi carboniosi, che la demarca e al tempo stesso la connette al battuto adiacente».

75. KLEIBRINK 2017; KLEIBRINK 2020.

Area 2, settore 2.2: i livelli post-arcaici (seconda campagna di scavo 2023)

Una volta rimosso il piano di campagna, è stato portato alla luce uno strato che copriva tutta l'area di scavo, con matrice argillosa, molto compatto, di colore marrone scuro/grigiastro, caratterizzato dalla presenza frequente di scaglie di pietra arenaria. Questo strato superficiale conteneva materiali provenienti da diverse fasi di vita sul sito, con testimonianze di ceramica arcaica (soprattutto corinzia), vernice nera di età classica, pasta grigia ellenistica, lucerne romane, fino a numerosi manufatti moderni e contemporanei.

Sotto questo primo strato se ne è scavato un secondo, di caratteristiche pressoché identiche per matrice ma con l'assenza di riconoscibili materiali post-antichi. Il quadrante nord-occidentale era caratterizzato da una concentrazione di frammenti lapidei in arenaria di dimensioni medio-grandi, dispersione che continuava oltre i limiti di scavo, con una leggera pendenza da ovest ad est. Questa concentrazione di pietra non locale, normalmente importata a Metaponto dalla *chora* tarantina nei più impegnativi cantieri edilizi, è forse da connettere con azioni di spoliazione dell'architettura templare o di eventuali altre strutture del santuario. È possibile datare questo strato, anche se in via preliminare, tra II e III secolo d.C. sulla base di numerosissimi frammenti, di piccole dimensioni, di lucerne romane del tipo a perline⁷⁶.

Sulla superficie dello strato sottostante è stato trovato un frammento di un attrezzo in ferro (fig. 19), appartenente a un tipo noto per il quale sono state proposte interpretazioni divergenti, come chiave di tempio con confronti nel mondo greco e magnogreco dall'età arcaica a quella ellenistica o, più probabilmente, come strumento per cardare la lana⁷⁷.

Lungo il limite occidentale dello scavo è stata individuata e scavata una fossa, tagliata nello strato appena descritto e nei livelli sottostanti, con una parte superiore di forma irregolare, dal cui riempimento provengono due pareti di forme chiuse di età medievale non meglio riconoscibili. La parte inferiore della fossa si presentava di forma sub rettangolare, ma essa continuava oltre il limite di scavo, verso ovest. Il riempimento di questa parte inferiore (fig. 20) era caratterizzato da un colore marrone chiaro/ocra e inglobava, nell'angolo nord est, un blocco di calcare rozzamente lavorato e conteneva, nell'angolo sud ovest, una concentrazione di frammenti ceramici e laterizi, insieme a piccoli frammenti di lucerne tardo-imperiali.

(DPD)

76. Dalla stessa *chora* metapontina: fattoria romana di S. Biagio, LAPADULA 2012, 175-6; villa di Masseria Durante, LISSI CARONNA 2000.

77. Per esempio, una chiave arcaica dall'anaktorion di Satriano o una di età classica/inizio ellenistica dal santuario di Demetra a Policoro (GERTL 2014, 231). V. AMBROSINI 2016 pp. 135-6 per ipotesi sulla funzione; avrebbe senso nel santuario sia come chiave sia come strumento per la cardatura.



Fig. 19. Attrezzo in ferro (cd. “chiave di tempio”) trovato nel settore 2.2 sulla superficie sulla quale erano depositate le scaglie di pietra (foto D. Diffendale).



Fig. 20. Riempimento della fossa lungo il limite occidentale del settore 2.2, contenente frammenti ceramici e un blocco in calcare (foto D. Diffendale).

Area 2, settore 2.2: i livelli arcaici (seconda campagna di scavo 2023)

Completata l'asportazione dell'accumulo di età imperiale, si è portata alla luce la superficie di uno strato caratterizzato da una matrice prevalentemente sabbiosa di colore ocra scuro. Al di sotto dell'interfaccia tra le due unità stratigrafiche, che conteneva ancora qualche frammento di lucerne romane, sono emersi frammenti ceramici di produzione locale ascrivibili a un orizzonte tardoarcaico, per esempio *skyphoi* del tipo *everted-rim* e coppe di tipo ionico B2. Lo strato a matrice sabbiosa, contenente ceramica arcaica, richiama i contesti rinvenuti alla base del muro di *temenos*. Procedendo a uno scavo per livelli di circa m 0.05, infatti, si è notato come anche questo tendesse a esaurirsi nella terra sterile.

A una profondità di circa m 0,05 dall'interfaccia, presso la sezione sudovest dell'area, è emersa la superficie di una fossa di cui è stato difficile individuare il taglio.

Essa consisteva in una concentrazione di materiali dello spessore di circa m 0.15 la cui disposizione convergeva verso il centro nel punto più profondo, suggerendo che i materiali fossero contenuti in una cavità. Tra i frammenti di coroplastica rinvenuti al suo interno, si distinguono un busto femminile con mani forate e portati in avanti, una testa con corona di dischi confrontabile con esemplari da San Biagio, due statuine animali incomplete di piccole dimensioni, una placchetta raffigurante il busto della dea con i dischi, frammenti di una coppa di tipo ionico B2 dal profilo interamente ricostruibile e la metà superiore di uno *skyphos* del tipo *everted-rim* di grandi dimensioni. L'area delle Tavole Palatine ha già restituito statuette fittili di figure femminili in associazione con piccoli animali, forse lepri, confrontabili con esemplari da San Biagio alla Venella. Sia i materiali ceramici che le statuette fittili rimontano a un periodo successivo alla metà del VI sec. a.C.

Lo strato sabbioso alla base della sequenza stratigrafica di quest'area si configura, dunque, come il livello più antico, interpretabile come piano di frequentazione del santuario a partire da un'epoca precedente alla costruzione del tempio.

L'asportazione dello scarico di materiale votivo, oltre a definire il rapporto stratigrafico con i livelli più profondi rintracciati nel 2022, chiarirà anche la relazione tra questo e lo strato sabbioso, al fine di definire una cronologia delle attività cultuali in questo settore del santuario.

(LS)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU 1967a = D. Adamesteanu, “Problèmes de la zone archéologique de Métaponte”, in *RA* 1967: 17-19.
- ADAMESTEANU 1967b = D. Adamesteanu “Metaponto (Matera). Tempio delle Tavole Palatine”, in *NSc* 1965: 47.
- ADAMESTEAU 1974 = D. Adamesteanu, *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974.
- ADAMESTEANU 1999 = D. Adamesteanu, “Coste, fiumi e sorgenti della Basilicata antica”, in *Nava* 1999: 9-12.
- ALLEN 1992 = T.J. Allen, *The Lamps of Metaponto: catalogue and commentary*, MA thesis, University of Texas at Austin 1992.
- ALTOMARE 2023 = L. Altomare, “Tecniche costruttive in muratura tra Crotoniatide e Metapontino. L'edilizia domestica del VII e VI sec. a.C.”, in *Thiasos* 12, 2023: 79-96.
- Ancient Crossroads* 1977 = J.C. Carter *et al.*, *Ancient Crossroads: The rural population of Classical Italy. Guide to an Archaeological exhibition*, Austin 1977.
- AYALA 1997 = G.G. Ayala, *La piana metapontina dal Neolitico alla prima Età del Ferro*, tesi di laurea, Sapienza Università di Roma 1996-1997.
- AVERSA - NICOLETTI 2020 = G. Aversa - G. Nicoletti, “Capo Colonna di Crotone. Considerazioni generali sul sito e primi risultati delle indagini archeologiche nelle aree limitrofe al santuario di Hera Lacinia”, in *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti d'archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi*, Roma 2020: 389-410.
- BALESTRAZZI 2006 = F. Balestrazzi, “Warzenlampen”, *Ceramica e coroplastica dalla Magna Grecia nella collezione De Brandis*, a cura di M. Rubinich, Trieste 2006: 256-257.
- BARBERIS 2005 = V. Barberis, “Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: l'età arcaica e severa”, in *Lo Spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale tra indigeni e Greci, Atti delle giornate di studio*, a cura di M.L. Nava, M. Osanna, Bari 2005: 55-67.
- BARRA BAGNASCO 1999 = M. Barra Bagnasco, “Il culto delle acque in magna grecia dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie”, in *Nava* 1999: 25-52.
- BIANCO 1999 = S. Bianco, “Il culto delle acque nella preistoria”, in *Nava* 1999: 13-24.
- BILBAO ZUBIRI 2017 = E. Bilbao Zubiri, “Nuove prospettive di ricerca sulla coroplastica arcaica di San Biagio alla Venella (Metaponto)” in *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del 1° Convegno internazionale di studi (Paestum, 7-9/09/2016)*, a cura di A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Paestum 2017: 997-1008.
- CARTER 1977 = J.C. Carter, “Scavi a Pizzica e Incoronata nei dintorni di Metaponto”, in *Magna Grecia Bizantina e Tradizione Classica. Atti del decimosettimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 9-14 ottobre 1977*, Napoli: 397-408.
- CARTER 1994 = J.C. Carter, “Sanctuaries in the Chora of Metaponto”, in *Placing the Gods*.

- Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, a cura di S.E. Alcock, R. Osborne, Oxford 1994: 161-198.
- CAVAGNERA 1995a = A. Cavagnera, “Ceramica protocorinzia dall’Incoronata presso Metaponto. Scavi 1971-1993”, in *MEFRA* 107, 1995: 869-936.
- CAVAGNERA 1995b = A. Cavagnera, “Ceramica protocorinzia d’importazione e di imitazione”, in *Incoronata 3. L’oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, a cura di P. Orlandini *et al.*, Milano 1995: 35-38.
- CINQUANTAQUATTRO - D’ANDREA - RESCIGNO 2019 = T.E. Cinquantaquattro, A. D’Andrea, C. Rescigno, “Tra Acaia e Occidente. Le forme e lo spazio del sacro nel santuario di S. Biagio alla Venella”, in *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive*, a cura di E. Greco - A. Rizakis, *ASAA* suppl. 3, 2019: 365-398.
- D’ANDRIA 1980 = F. D’Andria, “Scavi nella zona del Kerameikos”, in *NSc Suppl.* 1973: 355-452.
- DE SIENA 1999 = A. De Siena, “La colonizzazione achea nel Metapontino”, in *Storia della Basilicata. I. L’antichità*, a cura di D. Adamesteanu, Roma-Bari 1999: 211-246.
- DE SIENA - GIARDINO 1994 = A. De Siena - L. Giardino, “Herakleia e Metaponto. Trasformazioni urbanistiche e produzione agricola tra tarda repubblica e primo impero: i nuovi dati archeologici”, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu’au Haut Empire. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l’URA 994 du CNRS. Naples, 14-16 Février 1991*, Naples-Rome, 1994: 198-211.
- DE SIENA - GIARDINO 2001: A. De Siena - L. Giardino, “Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sudorientale”, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell’Italia meridionale in Età Romana*, a cura di A. Storchi Marino – E. Lo Cascio, Bari 2001: 129-167.
- DENTI 2020 = M. Denti, “Di terra e di pietre, di legno e di ciottoli. Tecniche edilizie e funzioni architettoniche sulla costa ionica dell’Italia Meridionale nell’Età del Ferro”, *Abitare in Magna Grecia: l’età arcaica. Atti del Convegno Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018*, a cura di F. Pesando, G. Zuchtriegel, Pisa 2020: 193-214.
- Denti 2021 = M. Denti, “Des terrassements artificiels et des bâtiments monumentaux pour les espaces du culte à Incoronata. La campagne de 2021” in *Bulletin archéologique des Écoles françaises à l’étranger, Italie*, 2021: 1-25.
- DI LIELLO 2023 = S. Di Liello, *Metaponto e l’Europa tra Settecento e Ottocento. L’architettura antica nella terra incognita*, Roma 2023.
- EDLUND 1987 = I. Edlund, “Gods and Places in Etruscan Religion”, in *Etruscan Studies* 1, 1994: 11-22.
- ELLIOTT 1998 = M. Elliott, “Black-Glazed Pottery”, in *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, a cura di J.C. Carter, Austin 1998: 643-693.
- GALLI 1928 = E. Galli, “Metaponto. Esplorazioni archeologiche e sistemazione dell’area del tempio delle Tavole Palatine”, in *Campagne della Società Magna Grecia (1926 e 1927)*, Roma 1928: 63-79.

- GIARDINO 1980 = L. Giardino, "Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare", in *Studi di Antichità, Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Lecce* 2, 1980: 247-287.
- GIARDINO 2018 = L. Giardino, "La costa ionica della Basilicata nel III secolo a.C. Alcune riflessioni sulle produzioni ceramiche metapontine ed eracleote", in *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi*, a cura di L. Lepore, C. Giatti, Roma 2018: 99-124.
- GIARDINO - DE SIENA 1999a = L. Giardino - A. De Siena, "La costa ionica dall'età del ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi", in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca* a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999: 23-38.
- GIARDINO - DE SIENA 1999b = L. Giardino - A. De Siena, "Metaponto", in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane* a cura di E. Greco, Roma 1999: 329-363.
- GRECO 2002 = E. Greco, *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del convegno internazionale di studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001*, Atene-Paestum 2002.
- KLEIBRINK 2017 = M. Kleibrink, "Architettura e rituale nell'Athenaion di LAGARIA – Timpone della Motta (Francavilla Marittima)", in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* s. V, vol. II, 2017 [2018]: 171-253.
- KLEIBRINK 2020 = M. Kleibrink, "Tra mito e storia. Elementi di dibattito sulla realtà archeologica di Francavilla Marittima (Lagaria)", in *Lagaria: tra mito e storia. Atti XV Giornata Archeologica Francavillese. 19 Novembre 2016*, a cura di P. Altieri, Cosenza 2020: 18-69.
- LANZA CATTI *et al.* 2011 = E. Lanza Catti - F. Silvestrelli - K. Swift - A. Tubelli - E. Vittoria, "Archaic and Black-Gloss Fine Ware", in *The Chora of Metaponto 3. Archaeological Field Survey. Bradano to Basento*, a cura di J.C. Carter - A. Prieto, Austin 2011: 143-270.
- LAZZARINI 2010 = *Il tempio di Hera (Tavole Palatine) di Metaponto. Archeologia, archeometria, conservazione*, a cura di L. Lazzarini, Pisa 2010.
- LO PORTO 1966 = A. Lo Porto, "Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche", in *NSc*, 1966: 136-231.
- LO PORTO 1981a = F.G. Lo Porto, "Ricerche e scoperte nell'Heraion metapontino", in *Xenia*, 1, 1981: 25-44.
- MERTENS 1973 = D. Mertens, "L'architettura", in *Metaponto*, Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia (vol. 13): 187-235.
- MERTENS - DE SIENA 1982 = D. Mertens - A. De Siena, "Metaponto: Il Teatro Ekklesiasterion. Parte I", in *BdA* 16, 1982: 1-57.
- MÖDLINGER - PICCARDO 2013 = M. Mödlinger - P. Piccardo, "Manufacture of Eastern European decorative tin-bronze discs from twelfth century BC", in *Archaeological and Anthropological Sciences* 5.4, 2013: 299-30.
- MONACO - CANTORE 2019 = M.C. Monaco - R. Cantore, "Zeus Aglaos e il santuario di San

- Biagio alla Venella (MT): un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche”, in *Hesperia* 35, 2019: 21-37.
- MORGAN - HALL 1996 = C. Morgan - J. Hall, “Achaian *Poleis* and Achaian Colonisation”, in *HfM* 74, 1996: 164-232.
- MORGAN - HALL 2004 = C. Morgan - J. Hall, “Achaia”, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Center for the Danish National Research Foundation*, a cura di M.H. Hansen - T.H. Nielsen, Oxford, 2004: 172-488.
- NAVA 1999 = *Archeologia dell'Acqua in Basilicata*, a cura di M.L. Nava, Potenza 1999.
- OSANNA 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri: documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- PICAREDDA 1999 = D. Piccaredda, “La coroplastica dalla peristasi del tempio D di Metaponto”, in *Annali della facoltà di lettere e filosofia. Università degli studi di Bari* 42, 1999: 53-99.
- RACHELI 2014 = A. Racheli, “Continuità e discontinuità nella struttura della città: l'area meridionale dell'antica Kroton”, in *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, a cura di R. Spadea, Roma 2014: 13-65.
- RESCIGNO *et al.* 2018 = C. Rescigno - F. Perugino - N. Petrillo, “Architectural Materials from the Pantanello Sanctuary”, in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello*, vol. 3, a cura di J.C. Carter, K. Swift, Austin 2018: 955-1020.
- RESCIGNO 2019 = C. Rescigno, “Una lettera capovolta e il nome di Era. Breve nota sul dischetto Carafa”, in *Polygraphia* 1, 2019: 15-25.
- SESTIERI 1940 = P.C. Sestieri, “Metaponto. Campagna di scavi (marzo-aprile 1939), in *NSc*, 1940: 55-122.
- SILVESTRELLI 2017 = F. Silvestrelli, *Le duc De Luynes et la découverte de la Grande Grèce*, Napoli 2017.
- SILVESTRELLI 2018 = F. Silvestrelli, “Il repertorio morfologico delle ceramiche fini di Metaponto. Caratteristiche e trasformazioni nel V e nel IV secolo a.C.”, in *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni: Ricerche sulla ceramica italiota* 1, a cura di M. Denoyelle - C. Pouzadoux - F. Silvestrelli, Napoli, 2018: 135-160.
- SPADEA 2009 = R. Spadea, “Capo Colonna: cronache di scavi, di ricerche e di tutela”, in *Il santuario di Hera al Capo Lacinio. L'analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, a cura di C. Mazzetti, Roma 2009: 63-90.

DRONE-BORNE MAGNETIC GRADIOMETRY IN ARCHAEOLOGICAL APPLICATIONS: A METAPONTO CASE-STUDY

FILIPPO ACCOMANDO*, MAURIZIO FEDI**, GIOVANNI FLORIO***, DANIEL P. DIFFENDALE****

Introduction

Applied geophysics offers non-invasive techniques to uncover and characterize buried structures or characterize the type and quality of materials in archaeology. Among the various geophysical methods, the magnetic method stands out due to its effectiveness, speed, cost-efficiency, and non-invasive nature. This method leverages the magnetic susceptibility contrasts between archaeological features and the surrounding soils, making it particularly useful for detecting and mapping subsurface remains¹.

The magnetic method is highly sensitive to both natural sources, such as soils and rocks, and man-made objects, including ditches, storage pits, foundations, and walls. This sensitivity allows geophysicists to identify significant anomalies that indicate the presence of archaeological targets. The method's ability to produce high-resolution data quickly and efficiently makes it a preferred choice for large-scale surveys.

Magnetic anomalies generated by archaeological targets are typically weak, dispersed over small areas, and often interfere with each other. Therefore, high-resolution magnetic data, collected with closely spaced survey lines near the ground, are essential for their identification. The survey area must be large enough to provide informative anomalies, especially for regular and elongated shapes of buried structures like buildings or roads.

One of the most advantageous applications of the magnetic method in archaeology is the use of gradiometric surveys. Gradiometric surveys involve measuring the magnetic gradient, which enhances the detection of shallow sources and improves the resolution of the data². This approach is particularly beneficial in archaeological contexts where the anomalies are often weak and spread over small areas. By using a pair of sensors to measure the magnetic field at different heights, gradiometric

* Università degli Studi di Napoli 'Federico II', (filippo.accomando@unina.it).

** Università degli Studi di Napoli 'Federico II' (fedi@unina.it).

*** Università degli Studi di Napoli 'Federico II', (gflorio@unina.it).

**** Scuola Superiore Meridionale - ACMA (diffendale@gmail.com).

1. BIANCO *et al.* 2024; SCHMIDT - BECKEN - SCHMALZL 2020.

2. SLACK - LYNCH - LANGAN 1967.

surveys can effectively filter out temporal variations and regional magnetic fields, focusing on the anomalies generated by archaeological features. Often, the two sensors are arranged in a vertical direction and spaced at a fixed distance, called the ‘baseline’. The choice of the length should be smaller than the distance between the sensor closer to the ground and the source depth. Therefore, depending on several conditions, the baseline for hand-held magnetometers ranges between a minimum of 0.25 m and a maximum of 1 m.

Recently, applied geophysics have further revolutionized methods of data acquisitions through the adoption of Unmanned Aircraft Vehicles (UAVs) equipped with new miniaturized magnetometers. UAV-based magnetic surveys can cover extensive areas at low altitudes, providing high-resolution datasets that are crucial for identifying subtle archaeological features. This technology is especially useful in challenging environments where ground-based surveys are impractical³.

We conducted a UAV magnetic investigation in the archaeological site of Metaponto, arranging the magnetic sensors of the Geometrics Micro-Fabricated Atomic Magnetometer (MFAM) as a gradiometer. Then, aerial data was compared with a ground dataset used to validate the quality of the measurements collected with the drone.

The Test Site

Both ground and UAV surveys were conducted in the archaeological site of the Tavole Palatine at Metaponto, Basilicata, southern Italy. The site lies on a low hill rising above the nearby Bradano river, which marked the boundary between Metaponto and Taranto during antiquity and which is closely paralleled by the modern border between the regions of Basilicata and Puglia. The hill was first occupied during the Neolithic period, as attested by a group of axes and numerous ceramic sherds from historic excavations⁴. This was followed by a caesura of several millennia, with the earliest Greek occupation attested by fragments of Corinthian pottery of the 7th century BCE, to be connected with the foundation of the colony of Metaponto at the end of that century. Votive materials demonstrate ritual practice within the sanctuary well before the construction of a peripteral Doric temple during the last quarter of the 6th century BCE⁵. The sanctuary and temple were dedicated to Hera, as evidenced by fragments of a marble basin with an inscription naming it property of the goddess⁶.

This Late Archaic temple was constructed almost entirely of a calcareous stone (sometimes called by the non-geologically specific terms *tufo calcareo* or *mazzaro*), which Cancellieri and Lazzarini have identified as a fine-grained yellow calcarenite (more properly termed a grainstone), while in the crepidoma occur rare blocks of a

3. CUNNINGHAM *et al.* 2018; PARSHIN *et al.* 2018; WALTER - BRAUN - FOTOPoulos 2020; ACCOMANDO *et al.* 2023; KIM *et al.* 2021 ; MU *et al.* 2020 ; NIKULIN - DE SMET 2019 ; DE SMET *et al.* 2021.

4. Lo PORTO 1981, pp. 25-26.

5. MERTENS 2006, pp. 216-219; LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007, p. 793.

6. GALLI 1928, p. 76; Lo PORTO 1981, p. 27, n. 21.

cemented conglomerate of fluvial origin⁷. This conglomerate, the use of which is probably to be connected to ancient repairs, outcrops in at least two locations in the Metapontine chora, at Castelluccio and near Casa S. Biagio, and hence can be considered a local stone. The yellow calcarenite, on the other hand, is absent from the immediate vicinity of Metaponto; the geoarchaeological analyses of Cancellieri and Lazzarini indicate the territory of Taranto as the likely source of this stone, identified as pertaining to two formations, the Calcareniti di Gravina and Calcareniti di Monte Castiglione, without however being able to pinpoint any single quarry of origin. Any subsurface architecture at the site is likely to be composed of similar materials.

(DPD)

Measurements and Survey Design

The GEOMETRICS Micro-Fabricated Atomic Magnetometer (MFAM) in the “Development kit” version, a high-resolution Cs-vapor magnetometer, was utilized for both ground and UAV surveys. This magnetometer is well-known for UAV applications due to its high sensitivity, light weight, and compact size. Its most notable feature is the high sampling frequency of 1000 Hz, which effectively detects the most prominent noise components generated by the drone and power lines. The magnetometer was placed in the same custom bird previously described by Accomando et al. 2021⁸, a light, aerodynamic and nonmagnetic polystyrene bird with a thin and rigid base, modified by adding a fin-shaped polystyrene frame that maintains, between the MFAM sensors, a baseline distance of 0.25 m to measure the total field vertical gradient (fig. 1a).

The selection of the survey area for the UAV magnetic survey was influenced by obstacles such as tall trees and a hedge surrounding part of the site. While these obstacles can typically be bypassed by flying drones overhead, we opted to fly as close to the ground as possible to ensure data quality. In earlier studies, we demonstrated that for surveys over intense magnetic anomalies, a practical and safe method to carry the magnetometer is to attach it rigidly to the drone’s landing gear, just 0.50 m from the engines. However, for this study, given the low-amplitude magnetic fields expected from the archaeological targets, we chose to suspend the magnetometer 3 m below the platform (fig. 1b), which is the standard distance to minimize magnetic and electromagnetic interference from the drone and its rotors. Consequently, the UAV flight altitude was 7 m, covering an area of 35 m x 10 m (fig. 2). With the magnetometer attached to the UAV by four 3 m-long ropes, the magnetic sensors were positioned 4 m above ground level. The magnetometer’s 1000 Hz sampling rate and the flight speed of 2 m/s allowed for magnetic data collection every 2 mm along the 11 survey lines flown in a roughly North-South direction. The distance between survey lines was 1 m.

7. CANCELLIERI - LAZZARINI 2019, employing thin-section, XRF, ICP-AES, and mass spectroscopy.

8. ACCOMANDO *et al.* 2021.



Fig. 1. MFAM configurations used for the surveys. a) Geometrics MFAM “Development kit” arrangement inside the prototype bird with the additional frame which allows distancing of the sensors; b) UAV flight configuration.

We also conducted a ground survey with the MFAM using the gradiometric configuration in the same area, though slightly more extended in the North-South direction compared to the UAV survey. The sensors were carried approximately 0.30 m above the ground. The acquisition speed and measurement spacing along the survey lines were similar to those used in the UAV surveys. The line spacing was 0.50 m, and the survey lines were oriented similarly to the UAV survey.

In windy conditions (as during the survey), suspending the magnetometer with 3 m-long ropes can cause unwanted sensor oscillations⁹, potentially compromising both flight stability and data quality. To address these issues, we enhanced the flight configuration stability by adding a wooden support that widened both the suspended magnetometer support base and the drone’s landing gear (fig. 1b).

The magnetic ground survey lasted approximately 45 min while the flight lasted approximately 7 min. During the time interval in which the drone-borne ground magnetic surveys were completed, the total magnetic field was monitored at a point in the same survey area. The total field variations were negligible, so that no temporal correction was applied to the three datasets.

9. ACCOMANDO *et al.* 2021; WALTER - BRAUN - FOTOPoulos 2019.



Fig. 2. Aerial photo of the Greek temple of the archaeological site of Metaponto-Tavole Palatine with its colonnades; the yellow and red box indicate, respectively, the areas covered by ground and UAV datasets.

Results

Both the total magnetic field and its vertical gradient are not immediately suitable for analysis since raw maps are usually characterized by errors of various types. Therefore, a good data processing to remove or minimize errors is essential for correct interpretation, especially in the case of archaeological remains that produce very weak signals, which often need to be enhanced.

Below, we present the complete workflow used for the magnetic dataset, discussing the typical features of noise which occur during a magnetic survey with a particular focus on the UAV data.

Fig. 3 shows a map of the drone-borne Total-Field Anomaly (TFA) measured at both magnetometer sensors and the map of the relative vertical gradient. The measurements are unfiltered. The sensor closer to the ground (s2) was at 4 m elevation and the other one (s1) was 0.25 m above.

The TFA maps, displayed in fig. 3, present a typical noise that occurs when magnetic measurements are taken in a bi-directional mode. These different amplitudes (resulting in maps with characteristic ‘striping’) can be associated with a strong heading error: the data acquired from South to North have a lower average value and noise amplitude than those acquired from North to South¹⁰. Its amplitude depends on

10. SCOLLAR *et al.* 1990.

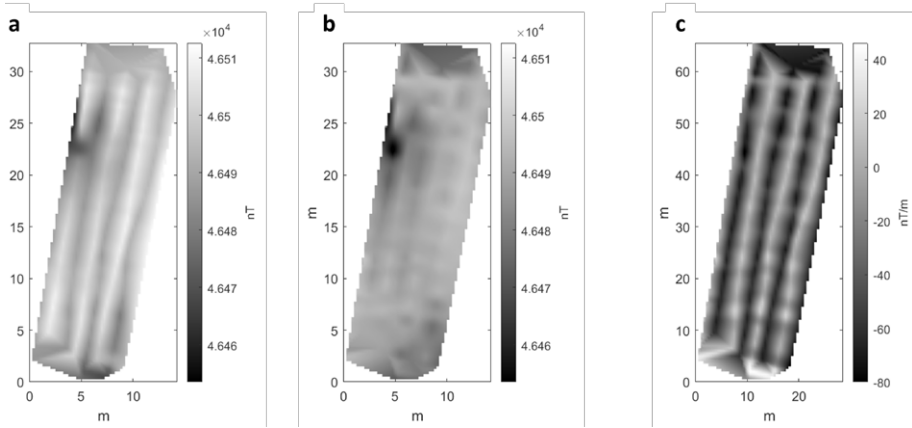


Fig. 3. Un-filtered Total-Field Anomaly (TFA) maps. a) TFA map obtained from sensor 1; b) TFA map obtained from sensor 2; c) Vertical gradient map.

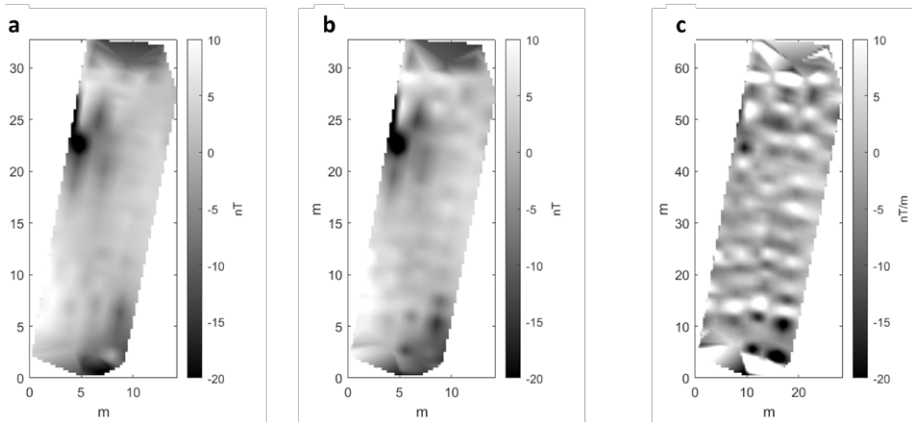


Fig. 4. Total-Field Anomaly (TFA) maps, after removal of heading error. a) TFA map obtained from sensor 1; b) TFA map obtained from sensor 2; c) Vertical gradient map.

the fact that the sensors are placed in the volume with the strong magnetic effect of the UAV. In fact, the drone has its own magnetic effect, and the position of the magnetometer sensors with respect to this UAV-related magnetic effect may change with the flight direction, altering the average value and the noise amplitude of the recorded data from line to line. This effect is particularly noticeable in the map corresponding to the sensor closest to the drone (fig. 3a) and significantly impacts the computation of the vertical gradient (fig. 3c). However, just 0.25 m lower, the heading error is still present but less pronounced (fig. 3b).

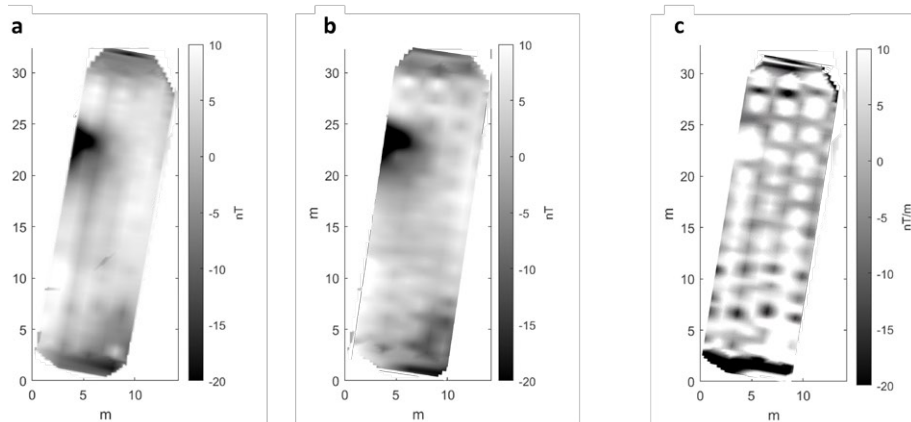


Fig. 5. Total-Field Anomaly (TFA) maps, after removal of zig-zag effect. a) TFA map obtained from sensor 1; b) TFA map obtained from sensor 2; c) Vertical gradient map.

We corrected this error by equalizing the data acquired along each line of the measured field to the same mean value¹¹. The result is shown in fig. 4.

Moreover, a second feature of noise, typically due to a system in flight, is the oscillation of the suspended magnetometer, especially in the presence of a strong wind during the acquisition. These effects are particularly evident in the map of the sensor 2 (fig. 4b) and strongly influences the computed vertical gradient (fig. 4c), which shows an alternation of magnetic highs and lows with a wavelength of about 2.5 m. Another effect refers to a pattern of oscillations or irregularities that can appear in the recorded magnetic field measurements known as the zig-zag effect. It is often caused by inconsistencies in the movement of the sensor, such as those induced by the UAV's flight path or environmental factors like wind. These oscillations can introduce noise and distortions in the data, making it challenging to interpret the magnetic anomalies accurately. Consequently, to mitigate this noise, we used several techniques (suggested by Eder-Hinterleitner et al. 1996 and Ciminale and Loddo 2001¹²) that smooth out these irregularities and enhance the quality of the magnetic data, as shown in fig. 5.

However, the resulted TFA maps still present linear artifacts (fig. 5a,b), and the calculated vertical gradient is affected by strong oscillations represented by the alternation of maximum and minimum (fig. 5c). In this case, to mitigate the striped feature of noise in specific directions, we used the discrete wavelet transform (DWT¹³), while a low-pass filter could be useful to remove the high wavenumber noise, in part associated with the oscillations of the suspended system.

11. CIMINALE - LODDO 2001.

12. EDER – HINTERLEITNER - NEUBAUER - MELICHAR 1996; CIMINALE - LODDO 2001.

13. FEDI - QUARTA 1998; FEDI - FLORIO 2003.

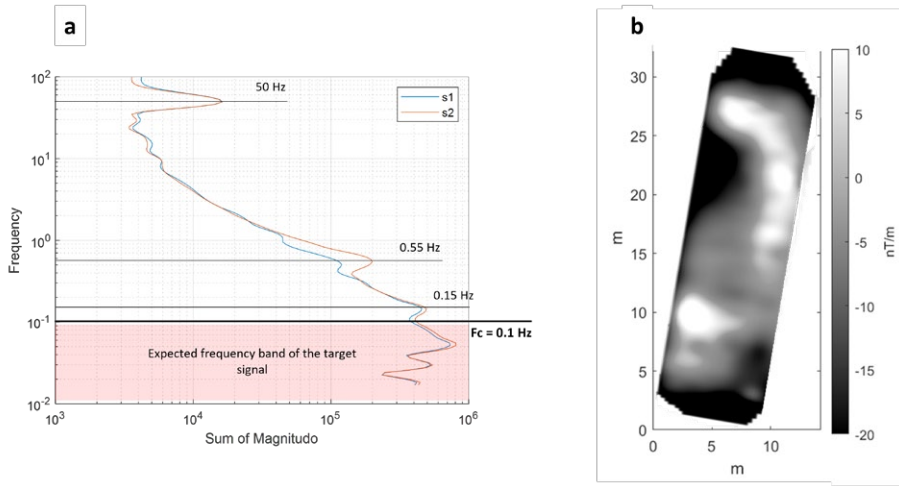


Fig. 6. a) Power spectrum of data. The blue and orange lines are referred to, respectively, the first and second sensor signals. The red lines indicate the mean noise peaks: 1) 50 Hz relative to the power lines; 2) 0.55 Hz and 0.15 Hz are interpreted as generated by the oscillations of the system; b) Filtered vertical gradient maps of the UAV dataset.

Thanks to the continuous wavelet transform (CWT), as shown in fig. 6a, we studied the spectral content of the acquired magnetic signal. The prominent spectral peak at 50 Hz is due to the sum of two main contributions: 1) the alternate fields generated by the AC power lines present in the area; 2) to a much lesser extent, the magnetic and electromagnetic fields generated by the UAV platform¹⁴. In fact, this peak presents the same amplitude for both MFAM sensors. Moreover, 0.55 Hz and 0.15 Hz are the peaks associated with the oscillations of the system in flight. Finally, we are able to determine the frequency band associated with the target signal¹⁵ that in this case does not spectrally overlap with the swinging spectral contents. So, we used 0.1 Hz as cut-off frequency for a time-domain Hanning-window low-pass filter to preserve the useful signal at lower frequencies, removing all the noise effects. The vertical gradient obtained from both the DWT and low-pass filter (cut-off frequency of 0.1 Hz) is shown in fig. 6b.

The vertical gradient map displays an amplitude variation of about 30 nT, ranging from about -20 to 10 nT. The clearest feature is the extended magnetic high with an amplitude of about 5-8 nT/m, trending NE-SW, which crosses the entire area for some tens of meters.

The processing of the ground datasets required fewer steps than the UAV workflow. Here, for example, both the oscillation effects and the heading error features

14. WALTER - BRAUN - FOTOPoulos 2021.

15. ACCOMANDO *et al.* 2021.

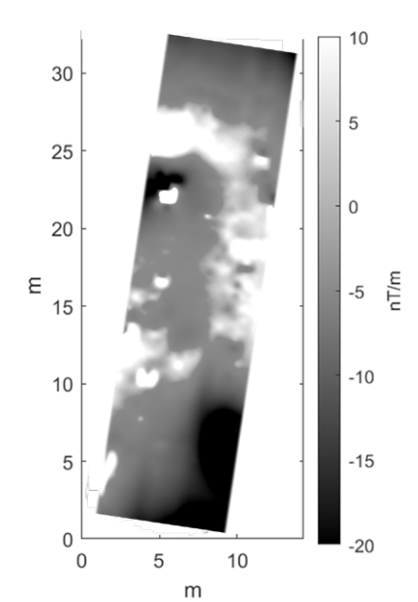


Fig. 7. Filtered vertical gradient maps of the ground dataset.

were weaker. Therefore, a low-pass filter to remove the contributions at high frequencies due to the power lines and a light DWT to compensate several striped anomalies were enough to ensure a good result. The filtered vertical gradient map (fig. 7) obtained from the ground survey shows a main magnetic feature similar to that detected in the UAV one. However, as expected, in the ground case, the shape of the magnetic features is better defined since the magnetic sensors were transported very close to the ground. Overall, the results obtained from ground and UAV surveys are very similar.

Discussion and Conclusion

The development of drones and their use in magnetic surveys has revolutionized the strategies of acquisitions, offering a faster and more cost-effective option compared to traditional methods as well as the only one solution of access to remote and challenging areas.

Despite the fact that archaeological targets are usually weak, this study tries to demonstrate the reliability of drone magnetic survey even for archaeological applications. To improve sensitivity and resolution, we implemented a vertical gradiometer to be used both for ground and UAV survey.

However, the successful implementation of drone-based magnetic measurements hinges on the correct and versatile processing of the collected data. Drones induce several disturbances, such as electromagnetic interference and oscillations effects which can af-

fect the accuracy of the measurements. Therefore, it is crucial to employ data processing techniques to filter out these disturbances and ensure the reliability of the results.

In this study, we verify the quality of UAV data by comparing the drone dataset with ground measurements. The data processing workflow for drone-acquired magnetic data often necessitates additional steps compared to traditional methods. These steps include addressing significant heading-error issues, managing the oscillations of suspended sensors, and correcting for drone-induced magnetic fields. However, it is crucial to consider common noise features and implement practical solutions to mitigate them. By doing so, we can reduce the need for strong filters during data processing. For example, maintaining one constant heading throughout the entire survey, without performing the 180° turn at the end of each line, ensures the minimization of the heading error. The best way to prevent the heading error is to not acquire the data in a bi-directional mode, but this would cause a slowdown in the data acquisition both for ground and UAV surveys. Therefore, it could happen that some directional noise still effects the result, and, in this case, it would be necessary to use a directional filtering after the removal from each profile of field mean value. Another important suggestion is that most geophysical methods, like the magnetic one, are extremely sensitive to the altitude above the investigation target, so the use of a DEM or a laser/radar altimeter, which allows following the exact topography of the terrain, guarantees the requested resolution for magnetic investigations. Due to the archaeological context and the expected weak magnetic anomalies, we preferred to keep the magnetometer sensors outside the region of the highest drone interference by suspending the MFAM at 3 m from the mobile platform. However, this strategy does not ensure a great stability of the system during the flight. To mitigate this issue, we modified the flight configuration by using wooden supports that widens to 90 cm the distance between the anchor points at both the suspended magnetometer support base and drone landing gear (fig. 2b). Often, this represents a good choice but in other cases this improvement could be insufficient to guarantee a clean signal, and the use of filters is needed.

For both the flight and ground configuration, we used a baseline between the MFAM sensors of 0.25 m. This solution, maybe because the target investigated is very shallow, worked well in our case. However, the sensor distance should be increased in the case of deep targets or for UAV magnetic surveys at higher altitude.

UAV and ground vertical gradient data acquired seems to be very similar. Both highlight an elongated NE-SW trending magnetic high, probably due to a different quality of the soil, perhaps caused by a ditch, successively re-filled. This warrants further geophysical surveys that will be planned to cover the entire area of the archaeological site.

In conclusion, drones represent a transformative tool in magnetic measurements and have a role also in archaeological investigations. By addressing the challenges related to data processing, researchers can leverage the full potential of UAVs, obtaining high-resolution results that are essential for the entire field of interest of the magnetic method. As technology continues to advance, the role of drones in magnetic surveys is set to expand, driving further innovations in the field.

REFERENCES

- ACCOMANDO *et al.* 2021 = F. Accomando - A. Vitale - A. Bonfante - M. Buonanno & G. Florio, “Performance of two different flight configurations for drone-borne magnetic data”, in *Sensors* 21(17), 2021: 5736. <https://doi.org/10.3390/s21175736>.
- ACCOMANDO *et al.* 2023 = F. Accomando - A. Bonfante - M. Buonanno - J. Natale - S. Vitale & G. Florio, “The drone-borne magnetic survey as the optimal strategy for high-resolution investigations in presence of extremely rough terrains: The case study of the Taverna San Felice quarry dike”, in *Journal of Applied Geophysics* 217, 2023: 105186. <https://doi.org/10.1016/j.jappgeo.2023.105186>.
- BIANCO *et al.* 2024 = L. Bianco - M. La Manna - V. Russo & M. Fedi, “Magnetic and GPR Data Modelling via Multiscale Methods in San Pietro in Crapolla Abbey, Massa Lubrense (Naples)”, in *Archaeological Prospection* 2024. <https://doi.org/10.1002/arp.1936>.
- CANCELLIERE - LAZZARINI 2019 = S. Cancelliere - L. Lazzarini, “Le calcareniti mediterranee, con particolare riferimento a quelle della Magna Grecia, e un esempio di studio: le Tavole Palatine”, in *Segni, Immagini e Storie dei centri costieri euro-mediterranei. Varianti strategiche e paesistiche*, ed. A. Buccaro - C. Robotti, Naples 2019: 27-43.
- CIMINALE - LODDO 2001 = M. Ciminale - M. Loddo, “Aspects of magnetic data processing”, in *Archaeological Prospection* 8, 2001: 239-246. <https://doi.org/10.1002/arp.172>.
- CUNNINGHAM *et al.* 2018 = M. Cunningham - C. Samson - A. Wood & I. Cook, “Aeromagnetic surveying with a rotary-wing unmanned aircraft system: A case study from a zinc deposit in Nash Creek, New Brunswick, Canada”, in *Pure and Applied Geophysics* 175, 2018: 3145-3158. <https://doi.org/10.1007/s00024-017-1736-2>.
- DE SMET *et al.* 2021 = T.S. de Smet - A. Nikulin - N. Romanzo - N. Graber - C. Dietrich & A. Puliaiev, “Successful application of drone-based aeromagnetic surveys to locate legacy oil and gas wells in Cattaraugus county, New York”, in *Journal of Applied Geophysics* 186, 2021, 104250. <https://doi.org/10.1016/j.jappgeo.2020.104250>.
- EDER-HINTERLEITNER - NEUBAUER - MELICHAR = A. Eder-Hinterleitner - W. Neubauer - P. Melichar, “Restoring magnetic anomalies”, in *Archaeological Prospection* 3, 1996: 185-197. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1099-0763\(199612\)3:4<185::AID-ARP56>3.0.CO;2-X](https://doi.org/10.1002/(SICI)1099-0763(199612)3:4<185::AID-ARP56>3.0.CO;2-X).
- FEDI - QUARTA 1998 = M. Fedi - T. Quarta, “Wavelet analysis for the regional-residual and local separation of potential field anomalies”, in *Geophysical Prospecting* 46(5), 1998: 507-525. <https://doi.org/10.1046/j.1365-2478.1998.00105.x>.
- FEDI - FLORIO 2003 = M. Fedi - G. Florio, “Decorrugation and removal of directional trends of magnetic fields by the wavelet transform: application to archaeological areas”, in *Geophysical Prospecting* 51(4), 2003: 261-272. <https://doi.org/10.1046/j.1365-2478.2003.00373.x>.
- GALLI 1928 = E. Galli, “Metaponto. Esplorazioni archeologiche e sistemazione dell’area del tempio delle Tavole Palatine”, in *Campagne della Società Magna Grecia (1926 e 1927)*, Rome 1928: 63-79.

- KIM *et al.* 2021 = B. Kim - S. Jeong - E. Bang - S. Shin & S. Cho, “Investigation of iron ore mineral distribution using aero-magnetic exploration techniques: Case study at Pocheon, Korea”, in *Minerals* 11(7), 2021: 665. <https://doi.org/10.3390/min11070665>.
- LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2007 = E. Lippolis - M. Livadiotti - G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milan 2007.
- LO PORTO 1981 = F.G. Lo Porto, “Ricerche e scoperte nell’Heraion metapontino”, in *Xenia* 1, 1981: 25-44.
- MERTENS 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d’Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Rome 2006.
- MU *et al.* 2020 = Y. Mu - X. Zhang - W. Xie & Y. Zheng, “Automatic detection of near-surface targets for unmanned aerial vehicle (UAV) magnetic survey”, in *Remote Sensing* 12(3), 2020: 452. <https://doi.org/10.3390/rs12030452>.
- NIKULIN - DE SMET 2019 = A. Nikulin - T.S. de Smet, “A UAV-based magnetic survey method to detect and identify orphaned oil and gas wells”, in *The Leading Edge* 38(6), 2019: 447-452. <https://doi.org/10.1190/tle38060447.1>.
- PARSHIN *et al.* 2018 = A.V. Parshin - V.A. Morozov - A.V. Blinov - A.N. Kosterev & A.E. Budyak, “Low-altitude geophysical magnetic prospecting based on multirotor UAV as a promising replacement for traditional ground survey”, in *Geo-spatial information science* 21(1), 2018: 67-74. <https://doi.org/10.1080/10095020.2017.1420508>.
- SCHMIDT - BECKEN - SCHMALZL 2020 = V. Schmidt - M. Becken - J. Schmalzl, “A UAV-borne magnetic survey for archaeological prospection of a Celtic burial site”, in *First Break* 38(8), 2020: 61-66. <https://doi.org/10.3997/1365-2397.fb2020061>.
- SCOLLAR *et al.* 1990 = I. Scollar - A. Tabbagh - A. Hesse & I. Herzog, *Archaeological prospecting and remote sensing*, Cambridge, 1990.
- SLACK - LYNCH - LANGAN 1967 = H. Slack - V.M. Lynch - L. Langan, “The geomagnetic gradiometer”, in *Geophysics* 32(5), 1967: 877-892.
- WALTER - BRAUN - FOTOPOULOS 2019 = C.A. Walter - A. Braun - G. Fotopoulos, “Impact of three-dimensional attitude variations of an unmanned aerial vehicle magnetometry system on magnetic data quality”, in *Geophysical Prospecting* 67(2), 2019: 465-479. <https://doi.org/10.1111/1365-2478.12727>.
- WALTER - BRAUN - FOTOPOULOS 2020 = C.A. Walter - A. Braun - G. Fotopoulos, “High-resolution unmanned aerial vehicle aeromagnetic surveys for mineral exploration targets”, in *Geophysical Prospecting* 68, 2020: 334-349. <https://doi.org/10.1111/1365-2478.12914>.
- WALTER - BRAUN - FOTOPOULOS 2021 = C.A. Walter - A. Braun - G. Fotopoulos, “Characterizing electromagnetic interference signals for unmanned aerial vehicle geophysical surveys”, in *Geophysics* 86(6), 2021, J21-J32. <https://doi.org/10.1190/geo2020-0895.1>.

CONTRIBUTI

CITTADINANZA, PROPRIETÀ TERRIERA E IL *KOINON DOGMA*: UNA REINTERPRETAZIONE STORICA DEL PETALISMO SIRACUSANO

MATTEO BARBATO*

Questo contributo offre un riesame del resoconto di Diodoro Siculo sul petalismo siracusano sulla scorta del dibattito storiografico sull'opera diodorea. Il petalismo viene presentato da Diodoro come una variante locale dell'ostracismo ateniese introdotta nel 454 a.C. in risposta a molteplici tentativi di instaurare una tirannide a Siracusa ma presto abolita in quanto causa di una crisi nella vita cittadina della *polis*. Nonostante le sue incongruenze, la narrazione diodorea è accettata dalla gran parte degli studiosi, che usano il petalismo come un fattore importante per determinare l'assetto costituzionale della Siracusa post-dinomenide. Lo scopo del presente contributo è di fornire una rilettura che valorizzi la voce autoriale di Diodoro (pur senza dimenticarne le fonti) e restituisca una visione meno atenocentrica del petalismo cogliendone i tratti riconducibili alla realtà coloniale della Sicilia di quinto secolo. La prima parte analizza la sezione procedurale del passo diodereo e dimostra che lo storico non possedeva informazioni dirette sul petalismo, del quale aveva dedotto caratteristiche e finalità per analogia e confusione con l'ostracismo e l'*ekphyllophoria* ateniesi. La seconda parte è dedicata alla sezione storica del resoconto diodereo sul petalismo e mostra come, ad una narrazione improntata sulla *stasis* tra vecchi cittadini e naturalizzati, Diodoro ne avesse sovrapposta una incentrata sullo scontro tra demagoghi e «cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν), secondo un suo tipico schema narrativo volto a semplificare scenari di conflitto politico in ottica moralistica. Il petalismo appare dunque non come un istituto anti-tirannico ma come uno strumento nato per rispondere alle problematiche sociali derivanti dalla ridefinizione del corpo civico e dalla redistribuzione terriera promosse dal *koinòn dōγμα* del 461 a.C.

This article re-examines Syracusan petalism in view of the current historiographical debate on Diodorus Siculus. Diodorus portrays petalism as a local variant of Athenian ostracism introduced in 454 BC in response to multiple attempts at establishing a tyranny in Syracuse, only to be abolished soon after it caused a crisis in the civic life of the polis. Despite its inconsistencies, Diodorus' narrative is accepted by most scholars, who take petalism as evidence for determining the constitutional order of post-Deinomenid Syracuse. This piece offers a new interpretation of petalism which appreciates Diodorus' authorial voice and his use of the sources. I aim to provide a non-Athenocentric view of petalism and stress its relevance to the colonial environment of fifth-century Sicily. First, I analyse the procedural section of Diodorus' narrative. I show that the historian lacked any direct information on petalism and deduced

* Università degli Studi di Milano (matteo.barbato@unimi.it).

its procedural features by analogy with Athenian ostracism and ekphyllophoria. I then focus on the historical section of Diodorus' account of petalism. I demonstrate that, on a narrative detailing a stasis between ancient and naturalised citizens, Diodorus superimposed one centred around the struggle between demagogues and «the most respectable citizens» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν), according to a pattern he typically used to adapt scenarios of political conflict to his moral agenda. I thus argue that petalism was not an anti-tyrannical institution but a tool to tackle the social problems caused by the re-definition of the citizen body and land distribution carried out as a result of the κοινὸν δόγμα in 461 BC.

Un tale di nome Tindaride, un uomo pieno di impudenza e sfrontatezza, inizialmente radunò molti poveri (πολλοὺς τῶν πενήτων) e, organizzandoli, li fece le sue guardie del corpo pronte a instaurare una tirannide. Ma poi, quando era ormai chiaro che aspirava al potere personale, fu sottoposto a processo e condannato a morte. Mentre veniva condotto in carcere, coloro che erano stati trattati con riguardo da lui si radunarono e misero le mani su quelli che lo portavano via. Ma, essendosi verificati disordini in città, i cittadini più rispettabili (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν) si radunarono e, dopo aver catturato i ribelli, li uccisero insieme a Tindaride. Poiché questo accadde spesso e altri uomini aspiravano alla tirannide, il popolo fu portato a imitare gli Ateniesi e promulgare una legge simile a quella sull'ostracismo che essi avevano istituito (ὁ δῆμος ἐπηνέχθη μιμήσασθαι τοὺς Ἀθηναίους καὶ νόμον θεῖναι παραπλήσιον τῷ παρ' ἐκείνοις γεγραμμένῳ περὶ ὀστρακισμοῦ).

Presso gli Ateniesi, infatti, ogni cittadino doveva scrivere su un coccio il nome di chi sembrava più in grado di esercitare una tirannide sui cittadini (τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι τυραννεῖν), mentre presso i Siracusani il più potente tra i cittadini (τὸν δυνατώτατον τῶν πολιτῶν) doveva essere scritto su una foglia di ulivo e, una volta contate le foglie, chi prendeva più foglie doveva andare in esilio per cinque anni. In questo modo pensavano di umiliare l'arroganza dei più potenti (ταπεινώσειν τὰ φρονήματα τῶν πλείστον ἰσχυόντων) nelle loro terre; infatti, in generale, non punivano la malvagità di chi violava la legge ma attuavano una diminuzione dell'influenza e dell'accrescimento del potere degli individui. Gli Ateniesi, dunque, chiamarono questo tipo di legislazione ostracismo dal modo in cui funzionava, mentre i Siracusani petalismo. Questa legge ad Atene rimase in vigore per molto tempo, ma a Siracusa venne abolita velocemente per le seguenti ragioni. Poiché gli uomini più importanti venivano mandati in esilio (τῶν μεγίστων ἀνδρῶν φυγαδευομένων), i cittadini più rispettabili (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν) e capaci, per la loro personale virtù (διὰ τῆς ἰδίας ἀρετῆς), di migliorare gli affari dello stato si tenevano lontani dalla vita pubblica e, per paura della legge, persistevano nel condurre una vita privata e, concentrandosi sul loro patrimonio personale, si volgevano alla dissolutezza (εἰς τρυφὴν ἀπέκλινον); i cittadini più ignobili e che si distinguevano per impudenza (οἱ δὲ πονηρότατοι τῶν πολιτῶν καὶ τόλμῃ διαφέροντες) si occupavano invece degli affari pubblici e incitavano le masse (τὰ πλῆθη) ai tumulti e alla rivoluzione. Poiché si verificavano nuovamente lotte civili e le masse si abbandonavano alle discordie, la città cadeva di nuovo preda di gravi e continui disordini: si stava infatti affermando una moltitudine di demagoghi e sicofanti (δημαγωγῶν πλῆθος καὶ συκοφαντῶν), i giovani praticavano la finezza oratoria (λόγου δεινότης), e in generale molti abbandonavano gli onesti costumi di un tempo in favore di abitudini ignobili (πολλοὶ τὰ φαῦλα τῶν ἐπιτρουμάτων ἀντὶ τῆς παλαιᾶς καὶ σπουδαίας ἀγωγῆς ἡλλάττοντο). E mentre, grazie alla pace, prosperavano nei patrimoni, vi era poco interesse per la concordia e la pratica della giustizia. Per questo i Siracusani cambiarono idea e abolirono la legge sul petalismo dopo averla utilizzata per poco tempo¹.

1. Diod. Sic. 11.86.4-87. Salvo diversa indicazione, le traduzioni italiane sono ad opera dell'autore.

Così Diodoro Siculo, scrivendo quattro secoli dopo gli eventi, descrive l'istituzione e l'abolizione del petalismo a Siracusa nel 454 a.C. Il suo racconto è stato per lo più accettato dagli studiosi, che hanno interpretato il petalismo come una variante locale dell'ostracismo ateniese² e lo hanno spesso utilizzato come un fattore importante per determinare l'assetto costituzionale di Siracusa tra la caduta dei Dinomenidi e le riforme di Diocle³. Eric Robinson, ad esempio, vede nel petalismo un chiaro indicatore della natura democratica del regime siracusano alla metà del secolo⁴. Di una simile opinione sono Richard Evans e Shlomo Berger, i quali tuttavia sottolineano come l'abolizione del petalismo fosse un segnale dello stato precario in cui versava la democrazia siracusana e della forte influenza degli aristocratici sulle istituzioni democratiche⁵. Hermann Wentker ipotizzò invece che il petalismo fosse stato introdotto dall'aristocrazia come arma contro i leader popolari ma che esso fallì poiché mal si coniugava con la costituzione di Siracusa; questa sarebbe stata una *politeia*, vale a dire un regime misto tra democrazia e oligarchia⁶. L'idea che la Siracusa post-dinomenide fosse una *politeia* è condivisa anche da Sebastiana Consolo Langher, la quale intravede tuttavia nell'istituzione del petalismo il segnale della vitalità del partito radicale che avrebbe portato quarant'anni dopo allo stabilimento di una costituzione pienamente democratica⁷.

La narrazione di Diodoro, tuttavia, non è affatto priva di problemi. Alcuni studiosi hanno sottolineato come essa risulti contraddittoria circa l'identità delle componenti sociopolitiche che promossero l'istituzione e l'abolizione del petalismo. Diodoro, infatti, ascrive l'introduzione del petalismo al δῆμος siracusano e afferma genericamente che in seguito οἱ Συρακόσιοι cambiarono idea e abrogarono quella legge⁸. Questo sembra indicare una decisione presa da un qualche tipo di assemblea popolare. Eppure, se il petalismo fosse stato uno strumento per impedire l'avvento di tirannidi come sostenuto da Diodoro⁹, risulta improbabile che potesse essere stato promulgato da un'assemblea democratica, in quanto la vicenda di Tindaride lascia intendere che a Siracusa gli aspiranti tiranni fossero appoggiati proprio dalla componente meno abbiente della società siracusana¹⁰. Allo stesso tempo, se il petalismo avesse realmente causato l'esilio degli uomini più potenti (τῶν μεγίστων ἀνδρῶν

2. Sull'ostracismo ateniese vd. recentemente BARBATO 2021 e WĘCOWSKI 2022.

3. Per una panoramica del dibattito sulla costituzione siracusana nel quinto secolo vd. ROBINSON 2011, pp. 68-76.

4. ROBINSON 2011, pp. 70-1.

5. BERGER 1992, pp. 38-9; EVANS 2016, pp. 82-4.

6. WENTKER 1956, pp. 56-8. Per questa interpretazione della *politeia*, vd. Arist. *Pol.* 1293b33-4; tuttavia a *Pol.* 1279a-b, Aristotele definisce invece la *politeia* come una democrazia moderata in cui la sovranità appartiene alla classe oplitica: vd. BERTELLI 2015.

7. CONSOLO LANGHER 1997, pp. 56-7; vd. anche SCHIRIPA - LENTINI - CORDANO 2012, p. 148.

8. Diod. Sic. 11.86.5; 87.6.

9. Diod. Sic. 11.86.5-87.1.

10. Diod. Sic. 11.86.4; vd. GIANGIULIO 1998, pp. 113-15.

φυγαδευομένων) e l'abbandono della politica da parte dei cittadini più rispettabili (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν)¹¹, risulta difficile immaginare chi, in mancanza loro, avesse potuto prendere l'iniziativa di abolire un'istituzione dai tratti popolari come il petalismo. Alla luce di queste contraddizioni, Andrew Lintott e Keith Rutter hanno sostenuto che il petalismo non fosse una misura democratica ma che fosse stato istituito nell'ambito di un regime in cui i diritti politici afferivano a una sezione della popolazione molto limitata¹², mentre Maurizio Giangiulio è giunto alla conclusione opposta per cui il petalismo non fosse un'istituzione anti-tirannica né uno strumento volto al raggiungimento della stabilità politica bensì un'arma da utilizzare nel conflitto politico contro i nemici della fazione democratica¹³.

Nel sollevare dubbi sull'attendibilità della narrativa di Diodoro sul petalismo siracusano, questi studi hanno fatto emergere la necessità di sottoporre il passo ad un più vasto riesame. Un tentativo in questo senso è stato recentemente effettuato da Herbert Heftner, il quale, ritenendo la sezione procedurale e quella storica del resoconto diodoreo coerenti tra loro, sostiene che il passo derivasse nella sua interezza dalla fonte di Diodoro sulla storia della Sicilia, Timeo di Tauromenio, che avrebbe a sua volta interpretato il petalismo siracusano sul modello della visione peripatetica dell'ostracismo ateniese¹⁴. Pur ritenendo correttamente che la narrazione diodorea non rifletta informazioni autentiche sulla Siracusa di metà quinto secolo, Heftner sottovaluta l'apporto personale di Diodoro nella sua ricostruzione storica e per questo motivo non ne coglie pienamente le implicazioni per la nostra comprensione del petalismo e del suo contesto. La *Biblioteca Storica* di Diodoro, a lungo ritenuta un'opera puramente compilativa e oggetto di studi di *Quellenforschung* volti a sezionarne il testo alla ricerca di quello delle sue fonti¹⁵, è stata infatti rivalutata dagli studiosi a partire dalla fondamentale analisi di Jonas Palm, che ha mostrato come il linguaggio di Diodoro non derivasse dalle sue fonti ma fosse tipico della prosa ellenistica a lui contemporanea, e da quella di Kenneth Sacks, che ha dimostrato che, oltre a scrivere di proprio pugno i proemi e le parti non narrative della sua opera, Diodoro impiegava idee tipiche della propria epoca invece che riprodurre quelle delle proprie fonti¹⁶. Oggi la critica tende dunque a concentrarsi sul pensiero storico di Diodoro e sulle sue scelte nel selezionare i propri modelli, scelte che, sebbene non manchino di produrre doppioni e contraddizioni, riflettono un'unica voce autoriale improntata ad un moralismo pressoché coerente attraverso sezioni dell'opera basate su fonti diverse¹⁷.

11. Diod. Sic. 11.87.4

12. LINTOTT 1982, pp. 188-9; RUTTER 2002, pp. 146-8.

13. GIANGIULIO 1998, pp. 113-15.

14. HEFTNER 2023.

15. Vd. es. VOLQUARDSEN 1868; LAQUEUR 1936; MEISTER 1967.

16. PALM 1955; SACKS 1990.

17. Vd. ad es. WIATER 2006; HAU 2016, pp. 73-123; RATHMANN 2016; HOLTON 2018. Per una panoramica del dibattito storiografico su Diodoro Siculo, vd. HAU – MEEUS – SHERIDAN 2018.

Sulla scorta di questi sviluppi nel dibattito storiografico, intendo offrire una rilettura del petalismo che valorizzi la voce autoriale di Diodoro (pur senza tralasciare l'importanza delle sue fonti) e allo stesso tempo restituisca una visione meno atenocentrica dell'istituto siracusano cogliendone i tratti riconducibili alla realtà coloniale della Sicilia di quinto secolo. La prima parte del contributo è dedicata all'analisi della sezione procedurale del resoconto diodoreo al fine di comprendere che cosa effettivamente lo storico sapesse sul petalismo. Mediante un confronto con la tradizione (in ultima analisi derivante da Teofrasto) su ostracismo ed *ekphyllophoria*, dimostrerò che Diodoro non aveva a sua disposizione informazioni dirette sul petalismo siracusano e che lui stesso (e non Timeo) ne aveva dedotto caratteristiche procedurali e finalità per analogia (e, in parte, confusione) con i due istituti ateniesi. La seconda parte si focalizza invece sulla sezione storica del passo diodoreo. Mettendo in relazione il petalismo con il contesto storico nel quale esso è collocato dallo stesso Diodoro, mostrerò come, ad una narrazione improntata sulla difficile convivenza tra vecchi e nuovi cittadini nelle *poleis* della Sicilia post-dinomenide, lo storico ne avesse sovrapposta una incentrata sullo scontro tra demagoghi e «cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν) ricorrendo ad uno schema narrativo da lui utilizzato attraverso tutta la sua opera per semplificare complessi scenari di conflitto politico secondo la sua ottica moralizzante. Una volta compreso l'apporto storiografico di Diodoro sulla ricostruzione delle vicende, apparirà dunque evidente che il petalismo siracusano non aveva una finalità anti-tirannica ma nasceva per rispondere alle problematiche derivanti dalla ridefinizione del corpo civico siracusano e redistribuzione terriera che erano state promosse dal cosiddetto κοινὸν δόγμα del 461 a.C.

La procedura del petalismo: che cosa sapeva Diodoro?

Il primo problema da affrontare nel valutare l'attendibilità della narrazione di Diodoro è quello di stabilire che cosa l'autore effettivamente sapesse del petalismo siracusano. Analizzando nel dettaglio la sezione procedurale del resoconto diodoreo, intendo dimostrare che lo storico possedeva pochissime informazioni dirette sul funzionamento del petalismo e che i dettagli da lui forniti a riguardo erano stati dedotti per analogia con ciò che le sue fonti riportavano circa la procedura dell'ostracismo ateniese, ad eccezione dell'identificazione del supporto scrittorio con le foglie di ulivo, che sarebbe invece dovuto a confusione con l'istituzione (anch'essa ateniese) dell'*ekphyllophoria*. Contestualmente, mostrerò come, a differenza della sezione storica, la cui fonte è con ogni probabilità da identificare con Timeo di Tauromenio, la sezione procedurale del resoconto di Diodoro sul petalismo sia da ricondurre a una tradizione peripatetica risalente a Teofrasto e incentrata, per l'appunto, sull'ostracismo e l'*ekphyllophoria* ateniesi.

Dopo aver affermato che i Siracusani avevano istituito il petalismo a imitazione dell'ostracismo ateniese, Diodoro introduce un confronto tra le due procedure, riutilizzando la descrizione dell'ostracismo che aveva usato per discutere l'ostracismo di Temistocle.

A tal proposito, è utile riportare il testo greco dei due passi in una tabella sinottica:

Diod. Sic. 11.87.1-2

Diod. Sic. 11.55.2-3

παρὰ γὰρ Ἀθηναίοις <u>ἕκαστον</u> τῶν πολιτῶν <u>ἔδει</u> <u>γράφειν</u> εἰς ὄστρακον τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος <u>μάλιστα</u> δύνασθαι <u>τυραννεῖν τῶν πολιτῶν</u>, παρὰ δὲ τοῖς Συρακοσίοις εἰς πέταλον ἐλαίας γράφεσθαι τὸν δυνατώτατον τῶν πολιτῶν, διαριθμηθέντων δὲ τῶν πετάλων τὸν πλεῖστα πέταλα λαβόντα <u>φεύγειν πενταετὴ χρόνον</u>.	<u>ἕκαστος</u> τῶν πολιτῶν εἰς ὄστρακον <u>ἔγραφε</u> τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος <u>μάλιστα</u> δύνασθαι <u>καταλῦσαι τὴν δημοκρατίαν</u>; ὃ δ' ἂν ὄστρακα πλείω γένηται, <u>φεύγειν</u> ἐκ τῆς πατρίδος ἐτέτακτο <u>πενταετὴ χρόνον</u>.
--	---

τοῦτω γὰρ τῇ τῶν τρόπῳ διελάμβανον ταπεινώσειν τὰ φρονήματα τῶν πλεῖστον ἰσχυόντων ἐν ταῖς πατρίσι: καθόλου γὰρ οὐ πονηρίας κολάζεις ἐλάμβανον παρὰ τῶν παρανομοούντων, ἀλλὰ δυνάμει καὶ αὐξήσεως τῶν ἀνδρῶν ἐποιοῦν ταπεινώσειν.

νομοθετῆσαι δὲ ταῦτα δοκοῦσιν οἱ Ἀθηναῖοι, οὐχ ἵνα τὴν κακίαν κολάζωσιν, ἀλλ' ἵνα τὰ φρονήματα τῶν ὑπερεχόντων ταπεινότερα γένηται διὰ τὴν φυγὴν.

La descrizione della procedura nei due passi è quasi identica. Nel contesto dell'ostracismo di Temistocle, Diodoro scrive che «ogni cittadino scriveva su un coccio il nome di chi sembrava più in grado di abolire la democrazia» (ἕκαστος τῶν πολιτῶν εἰς ὄστρακον ἔγραφε τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι καταλῦσαι τὴν δημοκρατίαν). La stessa spiegazione viene ripetuta alla lettera nel passo sul petalismo: «ogni cittadino doveva scrivere su un coccio il nome di chi sembrava più in grado di esercitare una tirannide sui cittadini» (ἕκαστον τῶν πολιτῶν ἔδει γράφειν εἰς ὄστρακον τοῦνομα τοῦ δοκοῦντος μάλιστα δύνασθαι τυραννεῖν τῶν πολιτῶν). Le uniche differenze sono riscontrabili nel riadattamento della formulazione alla sintassi del passo, con il passaggio dalla forma finita ἕκαστος ἔγραφε alla perifrasi con il verbo finito ἔδει e l'accusativo e infinito ἕκαστον γράφειν, e nel fatto che all'accusa di abolire la democrazia sia stata sostituita quella di esercitare una tirannide¹⁸. Un secondo parallelo riguarda la pena inflitta alle vittime del petalismo. Diodoro afferma infatti che queste dovevano andare in esilio per cinque anni (φεύγειν πενταετὴ χρόνον), un dato che secondo alcuni rivelerebbe l'indipendenza del petalismo siracusano dall'ostracismo ateniese¹⁹, che prevedeva invece un esilio di dieci anni²⁰. Tuttavia, il confronto con l'episodio dell'ostracismo di Temistocle, in cui Diodoro utilizza la stessa formulazione (φεύγειν ... πενταετὴ χρόνον), mostra come lo storico credesse che anche ad Atene gli ostracizzati fossero puniti con un esilio di cinque anni. I due passi, infine, descrivono in modo simile anche le finalità delle due istituzioni. Sia l'ostracismo che il petalismo non sarebbero serviti a punire malefatte e azioni illegali (55.3: οὐχ ἵνα τὴν κακίαν κολάζωσιν;

18. Come notato da HEFTNER 2023, p. 142, i due concetti sono pressoché equivalenti.

19. FORSDYKE 2005, pp. 285-6; BERTHELOT 2020, pp. 95-8.

20. Sulla durata dell'esilio comminato alle vittime dell'ostracismo ad Atene, vd. ora WĘCOWSKI 2022, pp. 181-5.

87.2: οὐ πονηρίας κολάσεις ἐλάμβανον παρὰ τῶν παρανομούντων) bensì a umiliare l'arroganza, rispettivamente, degli uomini preminenti e dei più potenti (55.3: ἵνα τὰ φρονήματα τῶν ὑπερεχόντων ταπεινότερα γένηται; 87.2: ταπεινώσειν τὰ φρονήματα τῶν πλεῖστον ισχυόντων)²¹.

Questi paralleli verbali indicano che i due passi erano basati sulla stessa fonte. Come dimostrato da Raubitschek²², questa doveva appartenere ad una tradizione peripatetica riconducibile a Teofrasto, il cui trattato *Sulle Leggi* conteneva una discussione dell'ostracismo ripresa in uno scolio ai *Cavalieri* di Aristofane²³ e confluita in un frammento di Filocoro sull'ostracismo²⁴. Questo è suggerito dalle parole chiave utilizzate da Diodoro quando descrive il petalismo (e l'ostracismo) non come una punizione (κόλασις) di atti illegali bensì come una umiliazione (ταπείνωσις) della presunzione (τὰ φρονήματα) di coloro che si distinguono per prominenza (ὑπεροχή) e forza (ισχύς). Gli stessi termini ricorrono nella *Vita di Temistocle* di Plutarco, dove leggiamo che gli Ateniesi, mossi dall'invidia (διὰ τὸ φθονεῖν), ostracizzarono Temistocle, «recidendone il prestigio e la preminenza» (κολούοντες τὸ ἀξίωμα καὶ τὴν ὑπεροχὴν), in quanto l'ostracismo non era una punizione (κόλασις γὰρ οὐκ ἦν) ma un modo di alleviare «l'invidia che trae piacere dall'umiliare coloro che sono prominenti» (φθόνου ... ἡδομένου τῷ ταπεινοῦν τοὺς ὑπερέχοντας)²⁵. Il lessico condiviso dai due autori indica che entrambi si fossero serviti della stessa fonte e va ricondotto alla teoria politica aristotelica. Nel terzo libro della *Politica*, infatti, Aristotele spiega che le democrazie adottano l'ostracismo per preservare l'uguaglianza e per questo lo utilizzano contro «quanti manifestano un'eccessiva potenza (τοὺς δοκοῦντας ὑπερέχειν δυνάμει) dovuta a ricchezza, a vaste amicizie o a qualche altra forza (ισχύς) politica», con l'effetto di recidere coloro che sono prominenti (τῷ κολοῦειν τοὺς ὑπερέχοντας)²⁶. La connessione tra ostracismo e prominenza torna anche nel quinto libro, dove Aristotele, nel discutere il ruolo della ὑπεροχή come causa scatenante della *stasis*, cita proprio l'ostracismo come mezzo per contrastarla²⁷.

Importanti corrispondenze si riscontrano anche tra i passi di Diodoro e la trattazione dell'ostracismo in Filocoro e la sua fonte, Teofrasto, che a maggior ragione

21. Per il confronto tra i due passi diodorei, vd. RAUBITSCHKE 1958, pp. 93-5 e ora HEFTNER 2023, pp. 141-7.

22. RAUBITSCHKE 1958, p. 93-100. Sulla possibile influenza (diretta o indiretta) di idee e lessico aristotelici su Diodoro Siculo, vd. BARBATO 2023a, pp. 289-95. Altri studiosi (ad es. WĘCOWSKI 2022, p. 182 n. 186) ritengono che il resoconto diodoreo sul petalismo/ostracismo derivasse invece da Eforo, fonte di Diodoro per la Grecia continentale di epoca classica.

23. Theophr. fr. 18a Szegedy-Maszak = schol. Ar. Eq. 855 Dindorf.

24. Philoch. *FGrHist* 328 F 30; vd. HEFTNER 2018, pp. 109-111.

25. Plut. *Them.* 22.1-3; cfr. Plut. *Arist.* 7.2; *Alc.* 13.4.

26. Arist. *Pol.* 1284a17-37 (trad. Accattino); vd. FORSDYKE 2005, pp. 274-6.

27. Arist. *Pol.* 1302b16-20. Sulla teoria aristotelica della *stasis*, vd. ora CAIRNS - CANEVARO - MANTZOURANIS 2020. Sull'analisi aristotelica dell'ostracismo ateniese, vd. BARBATO 2021, pp. 508-11.

rafforzano l'idea che appartengano alla stessa tradizione di matrice peripatetica²⁸. Diodoro e Filocoro, infatti, specificano entrambi che l'esilio veniva comminato dopo la conta dei voti (διαριθμηθέντων) sulla base di chi ne avesse presi di più (πλείστα λαβόντα/ὅτω πλείστα γένοιτο)²⁹, ed entrambi datano l'introduzione della legge (ἐνομοθετήθη/νομοθετήσαντος) sull'ostracismo a dopo la caduta della tiranide (μετὰ τὴν κατάλυσιν τῶν τυράννων/ὅτε τοὺς τυράννους κατέλυσεν)³⁰. Un altro aspetto, sebbene più complesso, sul quale si può riscontrare accordo tra Diodoro e la tradizione peripatetica sull'ostracismo è la durata dell'esilio. Come abbiamo visto, lo storico siceliota attribuisce sia all'ostracismo che al petalismo un esilio quinquennale. Il dato dei cinque anni compare anche in Filocoro, il quale sostiene – unico tra le nostre fonti – che l'espulsione per ostracismo fosse stata ridotta da dieci a cinque anni³¹. Con Teofrasto, infine, Diodoro condivide un elemento che, come vedremo più avanti, assume un'importanza fondamentale nella sezione storica sulle origini e conseguenze del petalismo, vale a dire la centralità di un gruppo di attori politici da lui definiti i «cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν)³², stessa espressione con cui Teofrasto indica le principali vittime dell'ostracismo ad Atene³³.

Il dato sulla durata dell'esilio assume particolare importanza ai fini di stabilire se la fonte di Diodoro fornisca effettivamente informazioni sulla procedura del petalismo. Poiché nel suo resoconto dell'ostracismo di Temistocle, Diodoro attribuisce erroneamente all'ostracismo un'espulsione quinquennale, è stato talvolta ritenuto che lo storico siceliota si fosse servito di una fonte incentrata sul petalismo siracusano e che l'avesse reimpiegata per descrivere l'ostracismo ateniese³⁴. Heftner, in particolare, sviluppando un'intuizione di Raubitschek, ha recentemente sostenuto che la tradizione peripatetica fosse confluita nei due passi diodorei attraverso la mediazione di Timeo, che sarebbe stato la fonte diretta di Diodoro non solo per la sezione storica

28. RAUBITSCHKE 1958, pp. 95-6.

29. Diod. Sic. 11.87.1: διαριθμηθέντων δὲ τῶν πετάλων τὸν πλείστα πέταλα λαβόντα; Philoch. *FGrHist* 328 F 30: διαριθμηθέντων δὲ ὅτω πλείστα γένοιτο; cfr. Theophr. fr. 18a Szegedy-Maszak: ἀριθμηθέντων. Diodoro, a differenza di Filocoro e Teofrasto, non menziona il quorum (o maggioranza qualificata) di 6,000 voti ma, vista la generale concordanza tra i tre passi, ritengo plausibile che questo sia dovuto ad una semplificazione della procedura da parte dello storico siceliota piuttosto che, come sostenuto da WĘCOWSKI 2022, p. 171, all'utilizzo di un'altra fonte da parte di Diodoro.

30. Diod. Sic. 11.55.1: ἐνομοθετήθη μὲν ἐν ταῖς Ἀθήναις μετὰ τὴν κατάλυσιν τῶν τυράννων τῶν περὶ Πεισίστρατον; Philoch. *FGrHist* 328 F 30: νομοθετήσαντος Κλεισθένης, ὅτε τοὺς τυράννους κατέλυσεν.

31. Philoch. *FGrHist* 328 F 30: ἔδει ... ἐν δέκα ἡμέραις μεταστῆναι τῆς πόλεως ἔτη δέκα (ὕστερον δὲ ἐγένοντο πέντε). È poco convincente l'interpretazione di RAUBITSCHKE 1958, pp. 102-3, secondo cui ὕστερον δὲ ἐγένοντο πέντε non sarebbe da riferire al neutro plurale ἔτη δέκα (i.e. la durata dell'esilio) ma al femminile plurale ἐν δέκα ἡμέραις (i.e. i giorni entro cui l'ostracizzato doveva abbandonare Atene). Come notato da DEVELIN 1985, pp. 29-31, il verbo plurale con un soggetto neutro plurale è sempre più utilizzato a partire dall'epoca ellenistica ed è già attestato in epoca classica, anche con i numerali (ad es. Thuc. 6.62.4).

32. Diod. Sic. 11.86.5; 87.4.

33. Theophr. fr. 18a Szegedy-Maszak: σχεδὸν δὲ οἱ χαριέστατοι πάντες ὡστράκισθησαν.

34. Vd. ad es. COSTA 2007, p. 232; WĘCOWSKI 2022, p. 35 n. 75.

su origini, conseguenze e abolizione del petalismo (oltre che per la storia della Sicilia in generale), ma anche per la sezione procedurale fin qui analizzata. In quanto nativo della Sicilia, Timeo avrebbe trattato del petalismo siracusano nel dettaglio ma, avendo trascorso gran parte della sua vita ad Atene, avrebbe avuto accesso a molte informazioni sull'ostracismo ateniese e avrebbe utilizzato questa istituzione come termine di paragone per la sua controparte siracusana³⁵.

Queste interpretazioni sono a mio parere poco convincenti e ritengo che Diodoro, pur servendosi di Timeo per le vicende legate all'introduzione ed abolizione del petalismo, non avesse usato lo stesso autore come fonte sugli aspetti procedurali di ostracismo e petalismo. È innanzitutto improbabile che Timeo adottasse la teoria politica peripatetica in modo così pedissequo come osservato in Diodoro. Lo storico di Tauromenio era infatti notoriamente critico nei confronti di Aristotele³⁶, con il quale aveva polemizzato sul tema della fondazione di Locri, accusandolo di essere impudente, negligente, sconsiderato, un sofista e filomacedone³⁷; in un'altra occasione Timeo avrebbe criticato la ghiottoneria di Aristotele³⁸, e i suoi seguaci avrebbero sostenuto falsamente che il filosofo avesse avuto un figlio dalla sua schiava³⁹. Sebbene non se ne debba esagerare la portata⁴⁰, queste invettive sono poco compatibili con l'influenza aristotelica ravvisata nei passi analizzati⁴¹. È altrettanto inverosimile che Plutarco, che dipendeva dalla stessa fonte di Diodoro, si servisse di un ipotetico resoconto di Timeo sul petalismo per affrontare il tema dell'ostracismo ad Atene dal momento che in un'altra occasione lo vediamo citare espressamente Teofrasto in riferimento ad un celebre caso di ostracismo, quello di Iperbolo⁴².

La fonte di Diodoro doveva dunque essere Teofrasto o uno scritto di natura storiografica o antiquaria appartenente alla stessa tradizione. L'indizio più significativo a tal proposito è proprio la durata dell'esilio. Come già accennato, le uniche autorità a menzionare il dato dei cinque anni sono Filocoro e Diodoro. Poiché entrambi dipendevano dalla stessa tradizione risalente a Teofrasto, sembra logico concludere che l'errore abbia avuto origine proprio nel suo trattato *Sulle Leggi*⁴³. Teofrasto, probabilmente per spiegare le incongruenze cronologiche tramandate sull'ostracismo di Iperbolo⁴⁴, potrebbe avere ipotizzato che la durata dell'esilio fosse stata ridotta

35. HEFTNER 2023, pp. 154-60; vd. RAUBITSCHKE 1958, p. 102.

36. Vd. PEARSON 1987, p. 100; VATTUONE 1991, pp. 34-9.

37. Tim. *FGrHist* 566 F 156

38. Tim. *FGrHist* 566 F 152.

39. Tim. *FGrHist* 566 F 157.

40. Vd. BARON 2013, pp. 113-37; LURAGHI 2017, pp. 197 e 200.

41. Vd. BARBATO 2023a, pp. 293-4

42. Plut. *Nic.* 11.7.

43. Pace WĘCOWSKI 2022, pp. 182-3, che ipotizza che l'erronea attribuzione della pena del petalismo all'ostracismo risalga ad Eforo; da lui dipenderebbero sia i due passi diodorei che la trattazione di Teofrasto ripresa da Filocoro.

44. Cfr. Theopomp. *FGrHist* 115 F 96b, secondo cui, al momento della sua morte a Samo, Iperbolo era stato

da dieci a cinque anni; l'errore sarebbe stato ripreso da Filocoro, mentre Diodoro, poco interessato all'aspetto procedurale, si sarebbe limitato a riportare la durata dell'espulsione dopo la presunta riforma. Quel che è più importante, Teofrasto non doveva trattare anche del petalismo. Lo studioso aristotelico accenna all'utilizzo dell'ostracismo al di fuori di Atene, e precisamente ad Argo, Mileto e Megara, ma non menziona l'esistenza di una simile istituzione a Siracusa⁴⁵. A questo *argumentum e silentio* si aggiungono indizi di carattere lessicale che confermano che la tradizione peripatetica era incentrata sull'ostracismo e non sul petalismo. Le già menzionate parole chiave usate da Diodoro (e Plutarco) per descrivere le finalità del petalismo e dell'ostracismo non figurano nella narrazione della *stasis* di Tindaride né in quella delle conseguenze del petalismo sulla politica siracusana ma sono parte integrante del resoconto diodoreo sulle circostanze dell'ostracismo di Temistocle. In quel contesto, Diodoro afferma infatti che gli Ateniesi, alcuni per timore della sua preminenza, altri per invidia della sua reputazione (οἱ μὲν φοβηθέντες αὐτοῦ τὴν ὑπεροχὴν, οἱ δὲ φθονήσαντες τῇ δόξῃ), si affrettarono a umiliare la potenza e l'arroganza di Temistocle (τὴν δ' ἰσχὺν αὐτοῦ καὶ τὸ φρόνημα ταπεινοῦν ἔσπευδον)⁴⁶. Teofrasto, che certamente discuteva dell'ostracismo di Iperbolo⁴⁷, offriva probabilmente un resoconto di vari ostracismi illustri. Nell'affermare che «quasi tutti i più rispettabili erano stati ostracizzati» (σχεδὸν δὲ οἱ χαριέστατοι πάντες ὥστρακίσθησαν), il frammento fa i nomi di Aristide, Cimone, Temistocle, Tucidide di Melesia e Alcibiade (il Vecchio)⁴⁸, e si può ipotizzare che fornisse dei dettagli sulle rispettive espulsioni secondo una prospettiva peripatetica e che Diodoro e Plutarco si fossero basati su questa tradizione per raccontare l'ostracismo di Temistocle.

ostracizzato per sei anni (ἐξωστράκισαν τὸν Ὑπέρβολον ἑξ ἔτη). Vd. CUNIBERTI 2000, pp. 114-20, che nota giustamente che i sei anni indicati da Teopompo, se contati secondo un calcolo inclusivo, coinciderebbero con i cinque anni menzionati da Filocoro e Diodoro secondo un calcolo esclusivo.

45. Theophr. fr. 18b Szegedy-Maszak: οὐ μόνον δὲ Ἀθηναῖοι ὥστρακοφόρου, ἀλλὰ καὶ Ἀργεῖοι καὶ Μιλήσιοι καὶ Μεγαρεῖς. Cfr. Arist. *Pol.* 1302b16-20, che menziona l'ostracismo ad Atene ed Argo ma non a Siracusa. Per questo motivo ritengo plausibile che nemmeno la perdita *Costituzione dei Siracusani* aristotelica prestasse particolare attenzione al petalismo o che comunque non lo ritenesse affine all'ostracismo.

46. Diod. Sic. 11.54.5.

47. Theophr. fr. 18b Szegedy-Maszak: «l'ostracismo, andando avanti fino a Iperbolo, dopo di lui fu abbandonato» (μέχρι δὲ Ὑπερβόλου ὁ ὥστρακισμὸς προελθὼν ἐπ' αὐτοῦ κατελύθη); cfr. Plut. *Nic.* 11.7: «non ignoro che Teofrasto dice che Iperbolo fu ostracizzato (Θεόφραστος ἐξωστρακισθῆναι φησι τὸν Ὑπέρβολον) quando Feace, e non Nicia, era in lotta con Alcibiade».

48. Theophr. fr. 18b Szegedy-Maszak. L'unica parola chiave che Teofrasto condivide con la sezione storica del resoconto diodoreo sul petalismo è proprio l'espressione οἱ χαριέστατοι, usata da Diodoro per designare i cittadini che avevano osteggiato Tindaride e che più si erano sentiti minacciati dal petalismo. Questo, tuttavia, non indica che Teofrasto trattasse anche del petalismo e ne identificasse le vittime con i χαριέστατοι. Come avremo modo di vedere, Diodoro era solito utilizzare questa espressione per indicare la fazione moralmente positiva in un conflitto politico, e il fatto che vi facesse ricorso in sezioni della *Biblioteca* basate su fonti diverse tra loro suggerisce che questo schema narrativo (sebbene possibilmente ispirato al lessico peripatetico) fosse una sua elaborazione personale. Per lo stesso motivo non convince l'argomentazione di HEFTNER 2023, pp. 155, per il quale l'espressione οἱ χαριέστατοι sarebbe indice di una dipendenza di Diodoro da Timeo per l'intera trattazione del petalismo: vd. BARBATO 2023a, pp. 286-95.

Ritengo dunque che Diodoro, avendo a disposizione una fonte peripatetica incentrata sul ben più noto ostracismo ateniese e leggendo in Timeo, sua fonte per la storia della Sicilia, che il petalismo era un'imitazione dell'ostracismo, avesse dedotto le caratteristiche dell'altrimenti poco attestata istituzione siracusana per analogia con quella ateniese. Resta a questo punto da valutare l'origine e l'attendibilità del dato sul supporto scrittorio. Diodoro spiega che, mentre ad Atene i nomi dei cittadini da ostracizzare erano incisi su dei cocci, a Siracusa il nome del "candidato" veniva scritto su una foglia di ulivo (εἰς πέταλον ἐλαίας γράφεσθαι)⁴⁹. Questa è peraltro l'unica informazione sul petalismo siracusano per la quale possediamo una fonte al di fuori dello storico siceliota. Nel *Lessico* di Esichio, leggiamo infatti che il petalismo è «l'ostracismo effettuato attraverso le foglie» (ὁ διὰ φύλ[λ]ων ὀστρακισμὸς γινόμενος)⁵⁰. Questo dato rende il petalismo eccezionale rispetto alle altre procedure di ostracismo attestate nel mondo greco, le quali, come ad Atene, facevano uso di cocci. La pratica è anche attestata in Sicilia, precisamente a Naxos, dove quattro *ostraka* iscritti con nome e patronimico e datati negli anni successivi al 430 a.C. sono stati rinvenuti presso l'arsenale navale, adiacente all'*agora*⁵¹.

La particolarità del supporto scrittorio ha indotto alcuni studiosi a mettere in dubbio la derivazione del petalismo siracusano dall'ostracismo ateniese⁵². Sara Forsdyke, ad esempio, ha sostenuto che il petalismo derivasse da una preesistente procedura locale utilizzata per punire la cattiva condotta dei magistrati⁵³. In questo senso, più che all'ostracismo, il petalismo sarebbe assimilabile ad un'altra procedura ateniese di epoca classica nota come *ekphyllophoria*. Nella *Contro Timarco*, Eschine ricorda infatti che l'imputato, durante il suo mandato come consigliere, era stato accusato di peculato e per questo il Consiglio lo aveva espulso dai propri ranghi tramite votazione con le foglie (ἐξεφυλλοφόρησε) per poi riammetterlo tramite votazione con i ciottoli (ἐν δὲ τῇ ψήφῳ κατεδέξατο)⁵⁴. Per quanto attraente, questa interpretazione non è convincente in quanto nell' *ekphyllophoria* le foglie non erano usate come supporto scrittorio ma come strumenti di voto al posto delle *psephoi*⁵⁵.

49. Diod. Sic. 11.87.1.

50. Hesych. π 2044. Sul *Lessico* di Esichio, vd. DICKEY 2007, pp. 88-90.

51. SCHIRRIPIA - LENTINI - CORDANO 2012, pp. 134-46. Sull'ostracismo al di fuori di Atene, vd. FORSDYKE 2005, pp. 285-8; SCHIRRIPIA - LENTINI - CORDANO 2012; WĘCOWSKI 2022, pp. 18-37.

52. Vd. anche PETRUZZELLA 2020, che, su basi differenti e, a mio parere, non convincenti, ha recentemente sostenuto l'origine argiva del petalismo in quanto Siracusa sarebbe stata anticamente governata dal re argivo Pollis (Arist. fr. 585 Rose). Contro l'origine ateniese del petalismo, vd. anche BERTHELOT 2020, pp. 95-8.

53. FORSDYKE 2005, pp. 285-7.

54. Aeschin. 1.110-12.

55. Harp. s.v. ἐκφυλλοφορῆσαι: «utilizzavano le foglie al posto dei ciottoli» (ἀντὶ δὲ ψήφων φύλλοις ἐχρῶντο). Il lessicografo Polluce (8.18-19), oltre alla procedura consiliare, menziona un' *ekphyllophoria* del diritto di cittadinanza condotta dai giudici dei demi utilizzando le foglie come supporto scrittorio (φύλλοις δ' ἐνηφίζοντο οἱ κατὰ δῆμους δικάζοντες, οἷς ἐπέγραφον εἴ τις ὡς παρέγγραπτος ἐκρίνετο); la testimonianza, tuttavia, è inattendibile in quanto combina erroneamente tre procedure distinte (*diapsephisis*, *graphe xenias* ed *ekphyllophoria* consiliare): vd. BARBATO 2023b. L'uso delle foglie al posto delle *psephoi* in una

Il parallelo è peraltro tenue poiché, almeno in epoca ellenistica, le foglie erano anche usate per eleggere magistrati. Un decreto di Ceo datato tra la fine del terzo e l'inizio del secondo secolo a.C., introducendo una nuova magistratura, stabiliva infatti che l'elezione si svolgesse scrivendo i nomi dei candidati sulle foglie e che coloro che ne ricevevano di più fossero eletti, come avveniva con gli arconti ([γράφαντας ἓνα ἐφ' ἐκάστωι] τῷ φύλλωι, καθάπερ τὸν ἄρχοντα — οἷς δ' ἂν πλείονα[γ]ένηται [τὰ] φύλλ[α], τούτους ἐπιμεληθῆναι)]⁵⁶. In questo caso ci troviamo di fronte all'uso di foglie come supporto scrittorio; eppure non solo questo dato è frutto di integrazioni ma il decreto non specifica nemmeno il tipo di foglie utilizzate. Le foglie d'ulivo, date le loro ridotte dimensioni, costituirebbero d'altra parte un supporto scrittorio poco pratico. A questo proposito, sulla base di paralleli papirologici nei quali la parola πέταλον è usata per indicare lamine metalliche⁵⁷, Federica Cordano ha sostenuto che per il petalismo i Siracusani si servissero non di foglie d'ulivo ma di laminette di piombo, materiale molto disponibile in Sicilia e utilizzato come supporto scrittorio, ad esempio, a Camarina⁵⁸. L'ipotesi è suffragata anche da paralleli epigrafici di epoca classica nei quali la parola πέταλον è usata col significato di lamina d'oro⁵⁹, ma cozza con la testimonianza di Esichio che, pur senza specificarne la tipologia, parla chiaramente di foglie (διὰ φύλλ[λ]ων).

La questione del supporto scrittorio può essere risolta (sebbene senza assoluta certezza) in favore delle laminette metalliche. Vista la rarità della parola πεταλισμός, è probabile che il lemma esichiano vada fatto risalire a Timeo, la fonte usata da Diodoro per la sezione storica sul petalismo⁶⁰. Se necessitava di essere glossato, il termine non doveva essere spiegato in modo approfondito da Timeo, che si limitava probabilmente a dire che il petalismo era un'imitazione dell'ostracismo e che entrambi prendevano il nome dallo strumento con cui erano condotti⁶¹. Essendo attivo ad

procedura punitiva in un contesto attico è attestato anche in un decreto degli *orgeones* datato al 183/2 a.C. (IG II² 1328.15-16) che stabilisce regole di comportamento per la sacerdotessa e dà autorità agli *orgeones* di svolgere una votazione con le foglie su di lei qualora non le rispettasse (κύριοι δ' ἔστωσαν καὶ τὸ φύλλον τάξι[α] ὑπὲρ τῆς ἀπειθούσης).

56. IG XII,5 595.11-13. Vd. CARABILLÒ 2020, pp. 145-6.

57. PGM I 5. 305-69; *P.Bacch.* 7; *P.Oxy.* XLII 3086.

58. SCHIRRIPIA - LENTINI - CORDANO 2012, pp. 146-9. Sulle laminette di Camarina, vedi pp. 237-9.

59. Cfr. ad es. IG I³ 476.299-303. La parola πέταλον col significato di foglia, molto rara in prosa, è abbastanza comune in poesia. Particolarmente significativi sono dei versi di Pindaro (*Isthm.* 8.47-8), in cui Themis, nel suggerire agli altri dèi di dare Teti in sposa a Peleo, afferma che «la figlia di Nereo non deve mettere due volte nelle nostre mani foglie di discordia» (μηδὲ Νηρέος θυγάτηρ νεϊκέων πέταλα δις ἐγγυαλιζέτω ἄμμιν). Il passo è stato talvolta interpretato come un riferimento ad una procedura di voto simile al petalismo o all'*ekphyllophoria* ma va più probabilmente inteso come un semplice abbellimento poetico di νεῖκος, come «foglia di felicità» (εὐδαιμονίας πέταλον) in Bacchyl. 5.186: vd. THUMMER 1969, p. 136.

60. Vd. TOSI 1988, pp. 119-20, che mostra come una glossa lessicografica di un termine attestato in un'unica fonte classica sia normalmente da ricondurre proprio a quella fonte.

61. Cfr. Diod. Sic. 86.5: ὁ δῆμος ἐπηνέχθη μιμήσασθαι τοὺς Ἀθηναίους, καὶ νόμον θεῖναι παραπλήσιον τῷ παρ' ἐκείνοις γεγραμμένῳ περὶ ὀστρακισμοῦ; 87.2: οἱ μὲν οὖν Ἀθηναῖοι τοῦτο τὸ γένος τῆς νομοθεσίας ὠνόμασαν ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος ὀστρακισμῶν, οἱ δὲ Συρακόσιοι πεταλισμῶν.

Atene, d'altronde, Timeo non aveva bisogno di fornire dettagli sull'ostracismo ai suoi lettori, i quali erano perfettamente in grado di interpretare l'allusione alla modalità di voto. Questo non doveva essere scontato per chi, come Diodoro, scriveva nel tardo ellenismo, o chi, come Esichio, componeva un lessico nel quinto o sesto secolo d.C. attingendo a fonti lessicografiche di età imperiale⁶². I due autori, dunque, dovevano sapere poco sul supporto scrittorio del petalismo. Il dato sulle foglie sarebbe stato supplementato, ancora una volta, sulla base della tradizione sull'ostracismo risalente a Teofrasto, la quale, come dimostrato da Raubitschek, conteneva anche informazioni sulla già citata *ekphyllophoria*⁶³. La tradizione su questa procedura ci è giunta per lo più attraverso la lessicografia imperiale e bizantina, che ne costituisce ovviamente uno stadio troppo tardo per potere tracciare un legame diretto con Diodoro. Essa, tuttavia, ci fornisce un parallelo utile a comprendere in che modo Diodoro ed Esichio, che al pari dei lessicografi bizantini ricorrevano a un metodo compilativo, potessero confondere il supporto scrittorio del petalismo con quello dell'*ekphyllophoria*.

Come già accennato, sappiamo da Eschine che l'*ekphyllophoria* era una procedura di voto preliminare per punire la cattiva condotta dei consiglieri che usava le foglie al posto delle *psephoi*. Le stesse informazioni compaiono nei lessicografi Polluce e Arpocrasione e in uno scolio alla *Contro Timarco* di Eschine, che concordano sull'uso delle foglie al posto dei ciottoli nella procedura consiliare⁶⁴.

Polluce, che introduce l'*ekphyllophoria* in una sezione sugli strumenti forensi alternativi alle *psephoi*, discute poi dell'ostracismo. Il parallelo con questa istituzione è ripreso dai lessicografi successivi generando talvolta evidente confusione. È questo il caso del cosiddetto “quinto lessico” di Bekker, dove leggiamo che l'*ekphyllophoria* era il nome di un esilio (φυγῆς ὄνομα ἢ ἐκφυλλοφορία) e che, qualora un cittadino fosse ritenuto colpevole di ingiustizia e indegno di sedere nel Consiglio, la stessa *boule* «doveva giudicare su di lui, invece che con la *psephos*, con foglie d'ulivo, con cui ciascuno indicava la propria opinione, come sugli *ostraka* nel caso dell'ostracismo» (ἀντὶ δὲ τῆς ψήφου κρίνουσα περὶ τοῦ τοιούτου φύλλοις ἐλαίαις ἐχρήτο, ὃ ἕκαστος ἐπεσημήνατο τὴν ἑαυτοῦ γνώμην, ὥσπερ ἐπὶ ὀστρακισμοῦ ὀστράκοις)⁶⁵. L'idea che l'*ekphyllophoria* fosse un esilio è chiaramente dovuta a confusione con l'ostracismo, che in altri esemplari della tradizione viene semplicemente usato come termine di paragone per lo strumento di voto alternativo alle *psephoi*⁶⁶. Per quanto riguarda il

62. Sulle fonti di Esichio, vd. DICKEY 2007, pp. 88-90.

63. RAUBITSCHKE 1958, pp. 84-7 e specialmente n. 5.

64. Poll. 8.19: ἡ βουλὴ δὲ ἢ τῶν πεντακοσίων φύλλοις ἀντὶ ψήφων ἐχρῶντο; Harp. s.v. Ἐκφυλλοφορῆσαι: εἰ ἐδόκει τις τῶν βουλευτῶν ἀδικεῖν, διεψηφίζετο ἢ βουλὴ περὶ αὐτοῦ εἰ χρὴ αὐτὸν μηκέτι βουλευεῖν. ἀντὶ δὲ ψήφων φύλλοις ἐχρῶντο, δι' ὃν ἕκαστος ἐπεσημαίετο τὴν αὐτοῦ γνώμην; schol. Aeschin. 1.111: ἀντὶ τοῦ διὰ φύλλον αὐτοῦ καταψηφίσεται. Διὰ φύλλον γὰρ οἱ βουλευταὶ ἐνηφίζοντο ἐν τῇ πρώτῃ δοκιμασίᾳ, ἐν δὲ τῇ δευτέρᾳ ψήφοις.

65. Lex. Seg., Gloss. rhet. sv. ἐκφυλλοφορῆσαι 248.7.

66. Cfr. Suid. s.v. ἐκφυλλοφορῆσαι καὶ ἐκφυλλοφορία; Et. Mag. s.v. ἐκφυλλοφορῆσαι καὶ ἐκφυλλοφορία. L'idea che l'*ekphyllophoria* fosse un esilio (οὖν ἐκφυλλοφόρησιν φαμὲν τὴν ἐξορίαν) è poi ripresa anche da Tzetzes, secondo cui l'ostracismo era chiamato così in quei luoghi in cui, in mancanza di *ostraka*, si

riferimento specifico alle foglie d'ulivo (φύλλοις ἐλαίας), sebbene sia quasi isolato nella tradizione sull'*ekphyllophoria*⁶⁷, esso non è necessariamente da rigettare. Non vi è infatti ragione di credere che il lessicografo avesse inventato questo dato, che quindi poteva effettivamente figurare in Teofrasto ed essere stato tralasciato dalla gran parte della tradizione.

Diodoro, il quale aveva accesso alla tradizione di derivazione peripatetica sull'ostracismo e sull'*ekphyllophoria*, incappò probabilmente in un errore simile a quello commesso secoli dopo dall'autore del "quinto lessico" di Bekker. Data l'affinità lessicale tra πέταλα e φύλλα, lo storico siceliota avrebbe confuso il petalismo con l'*ekphyllophoria* e attribuito al primo lo stesso strumento di voto del secondo, vale a dire le foglie di ulivo. Un ragionamento simile vale per Esichio, la cui testimonianza potrebbe riallacciarsi direttamente alla tradizione lessicografica sull'*ekphyllophoria* appena analizzata. È notevole, infatti, che il già citato scolio alla *Contro Timarco* di Eschine definisca per due volte questa procedura come un voto διὰ φύλλων⁶⁸, e per questo è lecito concludere che Esichio, che utilizza la stessa espressione in riferimento al petalismo, confondesse anche lui le due istituzioni.

Petalismo, cittadinanza e proprietà terriera

L'analisi della sezione procedurale del resoconto sul petalismo di Diodoro ha dimostrato che lo storico siceliota non doveva possedere informazioni dirette sul funzionamento dell'istituzione siracusana. Timeo di Tauromenio, sua fonte sulle vicende siciliane, si limitava probabilmente ad affermare che i Siracusani, introducendo il petalismo, avevano imitato l'ostracismo e a tracciare una somiglianza tra i due istituti sulla base del fatto che prendessero il nome dal rispettivo oggetto di voto. Diodoro avrebbe dunque dedotto la restante caratterizzazione della legge siracusana sulla base di ciò che conosceva su quella ateniese e avrebbe tratto il dato sull'utilizzo delle foglie di ulivo per confusione con l'*ekphyllophoria*. Le informazioni sulle due istituzioni ateniesi (ostracismo ed *ekphyllophoria*) sarebbero giunte a Diodoro tramite una fonte di carattere peripatetico che risaliva in ultima istanza a Teofrasto, il quale non avrebbe invece tramandato nulla sul petalismo siracusano. Non solo non è dunque possibile ricostruire la procedura del petalismo con sicurezza sulla base di Diodoro⁶⁹, ma per lo stesso motivo è necessario valutare se lo storico, date le limitate conoscenze sull'argomento, non avesse rappresentato erroneamente il contesto storico e le finalità di questa legge.

usavano le foglie (Tzetz. *Chil.* 13.476-86).

67. Cfr. *Suid.* s.v. ἐκφυλλοφορεῖν, che riporta l'informazione (del tutto infondata) secondo cui i consiglieri votavano scrivendo i nomi dei magistrati su foglie di ulivo (ἐν φύλλοις ἐλαίας τὰ ὀνόματα αὐτῶν ἐνέγραψον) nel contesto delle *euthynai* di questi ultimi.

68. Schol. Aeschin. 1.111.

69. Vd. WĘCOWSKI 2022, pp. 33-35, che ha recentemente sostenuto che il petalismo fosse, come l'ostracismo, una procedura distinta in due fasi, vale a dire una discussione assembleare preliminare circa la necessità di ricorrere ad un ostracismo e, in caso di risposta positiva, l'effettivo voto per decretare l'espulsione di un cittadino.

Diodoro presenta l'istituzione e l'abolizione del petalismo come il risultato di un conflitto tra due fazioni sociopolitiche: da una parte leader demagogici sostenuti dagli elementi più poveri della società siracusana; dall'altra quelli che lo storico designa come «i cittadini più rispettabili» (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν). Questo conflitto si delinea molto chiaramente nella violenta *stasis* di Tindaride, ma prosegue anche durante la vita istituzionale del petalismo. Non solo infatti gli avversari di Tindaride – quei χαριέστατοι τῶν πολιτῶν che uccisero l'aspirante tiranno e i suoi seguaci – sono gli stessi che, con l'espulsione degli uomini più potenti (τῶν μεγίστων ἀνδρῶν φυγαδευομένων) dovuta al petalismo, si ritirarono dalla vita politica (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν ... ἀφίσταντο τῶν δημοσίων πράξεων), ma Tindaride stesso viene descritto come «una persona piena di impudenza e sfrontatezza» (θράσους καὶ τόλμης γέμων ἄνθρωπος), una caratterizzazione che condivide con quei «cittadini più ignobili e superiori in sfrontatezza» (οἱ δὲ πονηρότατοι τῶν πολιτῶν καὶ τόλμη διαφέροντες) che arrivarono a dominare gli affari pubblici dopo l'abbandono da parte dei cittadini più rispettabili⁷⁰.

Se l'identità sociopolitica degli avversari dei χαριέστατοι è chiara – si tratta, come visto, di leader demagogici, aspiranti tiranni e il loro seguito popolare – meno chiara è quella dei «cittadini più rispettabili». L'espressione viene di solito interpretata come un riferimento all'élite⁷¹. I χαριέστατοι e i loro avversari, tuttavia, vanno intesi in primo luogo come attori morali impegnati in un conflitto tra vizi e virtù che ben si adatta agli scopi moralistici dell'opera di Diodoro messi in luce da molti studiosi⁷². Lo storico sottolinea infatti come i cittadini più rispettabili, per via della loro virtù individuale (τῆς ἰδίας ἀρετῆς), fossero gli unici in grado di migliorare lo stato della cosa pubblica a Siracusa. Una volta ritirati dalla vita politica per paura del petalismo – continua Diodoro –, si dedicarono tuttavia alla cura dei propri patrimoni personali e si volsero a una vita dissoluta (εἰς τρυφὴν ἀπέκλινον). Questo avrebbe causato un decadimento morale della vita pubblica siracusana che, come abbiamo visto, sarebbe stata dominata dai cittadini più ignobili e sfrontati (οἱ δὲ πονηρότατοι τῶν πολιτῶν καὶ τόλμη διαφέροντες) e, con l'ascesa di demagoghi e sicofanti, avrebbe portato i giovani a dedicarsi all'arte oratoria e molte persone ad abbandonare la loro antica e onesta condotta di vita in favore di abitudini ignobili (τὰ φαῦλα τῶν ἐπιτηδευμάτων ἀντὶ τῆς παλαιᾶς καὶ σπουδαίας ἀγωγῆς ἡλλάττοντο)⁷³.

La narrazione della storia istituzionale del petalismo costituisce dunque un catalogo di vizi e virtù che culmina nel concetto – che Lisa Hau ha dimostrato essere ricorrente attraverso gran parte della *Biblioteca Storica* – per cui la dissolutezza (τρυφή) sia causa della degenerazione morale, politica e militare di molte società⁷⁴.

70. Cfr. Diod. Sic. 11.86.5 e 11.87.4.

71. CASEVITZ 1972, p. 26 n. 1; GREEN 2006, p. 167 n. 355, p. 176 n. 380.

72. Sul moralismo diodoreo vd. SACKS 1990, pp. 24-36; AMBAGLIO 1995, pp. 109-18; HAU 2016, pp. 73-123.

73. Diod. Sic. 11.87.4-5.

74. HAU 2016, pp. 117-20.

Ma soprattutto, come ho avuto modo di sostenere in un'altra sede, il resoconto sul petalismo riproduce un tipico schema narrativo diodoreo che rappresenta il conflitto politico sotto forma di opposizione tra una fazione moralmente nobile, definita con l'espressione οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν (o sue varianti), ed i suoi corrotti o immorali antagonisti. Questo pattern compare in sezioni dell'opera di Diodoro basate su fonti storiografiche diverse tra loro (Timeo di Tauromenio; Eforo di Cuma; Geronimo di Cardia; Polibio di Megalopoli; fonti annalistiche romane) e non è dunque riconducibile ad alcuna di esse; si tratta piuttosto di uno schema interpretativo originale di Diodoro, che lo adatta di volta in volta (variandolo occasionalmente) a molteplici scenari descritti nelle sue fonti per semplificarli e rielaborarli secondo la sua personale chiave di lettura moralistica⁷⁵.

Il resoconto diodoreo del petalismo rappresenta lo schema dei χαριέστατοι nella sua forma più frequente, quella di carattere antipopolare e anti-tirannico in cui i cittadini più rispettabili sono identificabili (più o meno esplicitamente) con l'élite e i loro avversari con demagoghi o aspiranti tiranni supportati dalle masse⁷⁶. Una variante del pattern, più simpatetica verso le istanze popolari, mostra invece i χαριέστατοι come individui benestanti politicamente allineati con il *demos* e in conflitto con una fazione oligarchica. L'esempio più caratteristico è quello dell'uccisione di Teramene ad opera dei Trenta Tiranni. Diodoro narra come il *demos* ateniese, colpito dall'equità di Teramene (τὴν Θηραμένους ἐπιείκεια) e dalla sua virtù (τῇ τοῦτου καλοκάγαθία), lo avesse eletto tra i Trenta. Poiché si opponeva alle loro nefandezze, i Trenta giustiziarono Teramene nonostante si fosse rifugiato presso l'altare di Estia. Ormai senza freni, gli oligarchi portarono avanti una politica di condanne a morte e appropriazioni illecite dei patrimoni dei ricchi, uccidendo Nicerato, un uomo equo e umano (ἐπιεικὴ καὶ φιλόανθρωπον), e Autolico, un uomo dalla grande libertà di parola (παρρησιαστήν), e in generale scelsero come vittime le persone più rispettabili (καθόλου τοὺς χαριεστάτους ἐπέλεγον)⁷⁷. Un'ulteriore variante propone infine i χαριέστατοι come parte terza la cui identità sul piano sociopolitico non è ben delineata e che svolge un ruolo di mediazione tra due fazioni in conflitto. Questa variante è ben esemplificata dal resoconto diodoreo sulla fine del secondo decemvirato a Roma. Lo storico racconta che uno dei decemviri cercò di ridurre in schiavitù una vergine che lo aveva rifiutato. Il padre di lei, per evitarle questo oltraggio (ἵνα μὴ τῆς ὕβρεως λάβῃ πείραν), la uccise e raggiunse l'esercito; si rivolse in lacrime alla folla (ἐπὶ τὸ πλῆθος), che prese le armi contro i decemviri, finché i cittadini più rispettabili (οἱ χαριέστατοι τῶν πολιτῶν) intervennero come ambasciatori e mediarono un accordo tra le due parti⁷⁸.

75. BARBATO 2023a.

76. Per altre occorrenze di questa forma dello schema, cfr. Diod. Sic. 11.92.3-4; 13.92.3; 14.34.3-5; 16.65.6; 19.6.2-6; 27.1.

77. Diod. Sic. 14.5.5-7; per un'altra occorrenza di questa variante dello schema, cfr. Diod. Sic. 13.104.6-7. Su ἐπιείκεια, φιλόανθρωπία e παρρησία come fondamentali virtù diodoree, vd. HAU 2016, pp. 94-112.

78. Diod. Sic. 12.24-5; per un'altra attestazione di questa variante, cfr. Diod. Sic. 18.2.2-4. Per un'analisi

Diodoro, dunque, adatta lo schema dei *χαριέστατοι* per interpretare in ottica moralistica scenari diversi, i cui protagonisti non hanno sempre una connotazione socio-politica chiara. Che i cittadini più rispettabili siano aristocratici opposti a demagoghi e tiranni, membri dell'élite simpatetici verso la parte popolare, o non ben precisati mediatori in un conflitto, la loro funzione è quella di esemplificare le virtù promosse dallo storico e fare da contraltare ai vizi dei loro avversari. Ciò che è fondamentale ai nostri fini, tuttavia, è che, nell'appiattare le motivazioni politiche dei protagonisti, la natura stereotipata dello schema narrativo diodoreo non solo rende complicato individuare le precise coordinate sociopolitiche e costituzionali della Siracusa di metà quinto secolo, ma offusca anche il contesto storico più ampio della Sicilia post-dinomenide. Diodoro, infatti, introduce la *stasis* di Tindaride, e la successiva digressione sul petalismo, con queste parole:

Dopo che la registrazione di nuovi cittadini (τὴν πολιτογραφίαν) nelle città e la ridistribuzione della terra (τὸν ἀναδασμὸν τῆς χώρας) avevano avuto luogo, poiché molte persone erano state inserite nei registri cittadini senza disegno e come capitava (πολλῶν εἰκῇ καὶ ὥς ἔτυχε πεπολιτογραφημένων), le città erano malate e cadevano nuovamente preda di lotte civili e disordini; e questo male si era sviluppato soprattutto a Siracusa (μάλιστα δὲ τὸ κακὸν ἐπεπόλασεν ἐν ταῖς Συρακούσαις). Un tale di nome Tindaride, infatti, ecc.⁷⁹.

Il riaccendersi della *stasis* nelle *poleis* siceliote, di cui il tentativo tirannico di Tindaride è citato come esempio più rappresentativo, è in un primo momento riconnesso a problematiche diverse da quelle poi approfondite nella digressione sul petalismo. Più che con le dinamiche moralistiche che lo storico delinea secondo lo schema bipolare dei *χαριέστατοι*, esse hanno a che vedere con più complesse questioni di cittadinanza e proprietà terriera che affondano le loro radici negli sconvolgimenti seguiti alla fine della tirannide dinomenide. Per comprenderle a pieno, è necessario fare un passo indietro.

Diodoro narra infatti che, una volta caduta la tirannide di Trasibulo, i Siracusani avevano istituito una democrazia ma avevano deciso di assegnare tutte le magistrature agli antichi cittadini (τὰς δὲ ἀρχὰς ἀπάσας τοῖς ἀρχαίοις πολίταις ἀπένεμον), vale a dire coloro la cui cittadinanza non era stata determinata dalle decisioni di un tiranno⁸⁰. Dalle magistrature venivano dunque esclusi gli stranieri che erano stati naturalizzati da Gelone (τοὺς δὲ ξένους τοὺς ἐπὶ τοῦ Γέλωνος πολιτευθέντας). Questi, che Diodoro identifica con più di settemila tra gli oltre diecimila mercenari (ξένους μισθοφόρους) a cui il tiranno aveva concesso la cittadinanza (πολιτογραφήσαντος), si ribellarono e occuparono i quartieri di Acradina e Ortigia⁸¹. Nonostante i loro iniziali successi, i ribelli furono sconfitti dagli antichi cittadini, ma contemporane-

dettagliata di tutte le occorrenze dello schema dei *χαριέστατοι* in Diodoro Siculo, vd. BARBATO 2023a, pp. 275-86.

79. Diod. Sic. 11.86.3.

80. GIANGIULIO 1998, p. 110.

81. Diod. Sic. 11.72.3-73.

amente altri disordini scoppiarono nel resto della Sicilia. Siculi e Siracusani portarono avanti una campagna contro Catane, scacciandone i coloni mandati da Ierone, spartendosene le terre e permettendo il rientro dei cittadini originari; Gela, Agragas e Imera tornarono nelle mani dei loro abitanti originari, un tempo espulsi da Ierone⁸²; gli abitanti di Reggio e Zancle posero fine alla tirannide dei figli di Anassila; i Geloi ripresero possesso di Camarina, che avevano originariamente colonizzato prima di esserne stati espulsi da Gelone⁸³.

Questa serie di sommovimenti in reazione alle tirannidi che fino a poco prima avevano dominato la Sicilia culminarono nel 461 a.C. in quello che Diodoro Siculo denomina κοινὸν δόγμα:

Ma quasi tutte le città, affrettandosi a porre fine a queste guerre e prendendo una decisione comune (κοινὸν δόγμα), si riconciliarono con gli stranieri residenti (πρὸς τοὺς κατοικοῦντας ξένους διελύθησαν) e, accogliendo gli esuli (τοὺς φυγάδας καταδεξάμεναι), restituirono le città ai loro antichi cittadini (τοῖς ἀρχαίοις πολίταις τὰς πόλεις ἀπέδοσαν), mentre agli stranieri che, per via delle tirannidi, possedevano le città di altri (τοῖς δὲ ξένοις τοῖς διὰ τὰς δυναστείας ἀλλοτρίας τὰς πόλεις ἔχουσι) permisero di portare via i propri averi e stabilirsi a Messana. In questo modo, dunque, cessarono le guerre civili e i disordini (αἱ μὲν ... στάσεις καὶ ταραχαὶ) nelle città della Sicilia, e le città, dopo essersi liberate delle forme di governo introdotte da altri, quasi tutte ridistribuirono le proprie terre tra tutti i cittadini (αἱ δὲ πόλεις ... σχεδὸν ἅπασαι τὰς ἰδίας χώρας κατεκληρούχησαν τοῖς πολίταις πᾶσιν)⁸⁴.

Non è qui necessario stabilire se il κοινὸν δόγμα fosse un trattato multilaterale oppure una serie di misure adottate indipendentemente dalle varie città e condensate da Diodoro sotto un unico titolo⁸⁵. Ciò che è importante sottolineare è che i gruppi interessati da questi provvedimenti rendono l'idea delle complesse dinamiche di cittadinanza al centro del dibattito politico nella Sicilia post-dinomenide. Gli stranieri residenti (τοὺς κατοικοῦντας ξένους) con cui le città si sarebbero riconciliate sono da identificare con gli ex mercenari naturalizzati, come quelli a cui Gelone aveva concesso la cittadinanza siracusana o quelli peloponnesiaci che avevano colonizzato Catane per volontà di Ierone. Da essi vanno distinti «gli stranieri che, per via delle tirannidi, possedevano le città di altri» (τοῖς δὲ ξένοις τοῖς διὰ τὰς δυναστείας ἀλλοτρίας τὰς πόλεις ἔχουσι), i quali vanno invece identificati con le guarnigioni di mercenari che attualmente occupavano alcune città⁸⁶. Mentre ai primi fu probabilmente concessa la cittadinanza, ai secondi fu permesso di stabilirsi ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ,

82. Ma cfr. Hdt. 7.156.2, che chiarisce come gli abitanti di Gela fossero stati espulsi non da Ierone ma da Gelone.

83. Diod. Sic. 11.76.1-5. Su Camarina vedi pp. 237-9.

84. Diod. Sic. 11.76.5-6.

85. Per la prima ipotesi, vd. ad es. TEEGARDEN 2017; per la seconda, vd. ad es. ASHERI 1980, p. 154; DREHER 2012.

86. La presenza di guarnigioni di mercenari nelle città siciliane dopo la caduta dei tiranni è confermata da un frammento storico papiraceo, che parla di mercenari accampati a Omphake e Kakyron che avrebbero attaccato Gela, a sua volta aiutata da Siracusa (P.Oxy. 665 = *FGrHist* 577 F 1): vd. ASHERI 1980, 148; TEEGARDEN 2017, p. 467.

espressione con cui, più che la regione peloponnesiaca della Messenia, va identificata la città siciliana di Messina. Per quanto riguarda i φυγάδες accolti nelle città, essi sono da identificare con esuli politici di vario tipo, come quelli espulsi da Trasibulo durante la sua tirannide⁸⁷, e con i gruppi di popolazioni deportate dai tiranni, come gli abitanti di Camarina, Gela, Megara Iblea ed Eubea che Gelone aveva trasferito a Siracusa⁸⁸ e quelli di Naxos e Catane che Ierone aveva trapiantato a Leontini⁸⁹. Agli antichi cittadini (τοῖς ἀρχαίοις πολίταις) venivano infine restituite le città⁹⁰.

Portando a termine un difficile processo di rovesciamento delle politiche di cittadinanza dei tiranni, il κοινὸν δόγμα provò a porre delle nuove basi di convivenza all'interno delle *poleis* siceliote⁹¹. La decisione di integrare vecchi e nuovi cittadini, tuttavia, pose accidentalmente le basi per la futura ripresa delle *staseis*. A seguito del κοινὸν δόγμα quasi tutte le città avevano promosso una redistribuzione delle terre tra tutti i cittadini (αἱ δὲ πόλεις ... σχεδὸν ἅπασαι τὰς ἰδίας χώρας κατεκληρούχησαν τοῖς πολίταις πᾶσιν). Le conseguenze di questa distribuzione sono proprio quelle delineate dallo storico in relazione alla *stasis* di Tindaride⁹². La registrazione di nuovi cittadini (τὴν πολιτογραφίαν) fa qui riferimento con ogni probabilità a quella degli esuli rientranti e/o alla conferma della cittadinanza agli stranieri naturalizzati da Gelone⁹³. Quanto alla redistribuzione della terra (τὸν ἀναδασμὸν τῆς χώρας), è stato ragionevolmente sostenuto che a Siracusa essa non avesse avuto luogo su base egualitaria come indicato da Diodoro ma fosse consistita piuttosto in un recupero delle loro originarie proprietà terriere da parte di esuli e antichi cittadini, possibilmente con l'assegnazione di terreni vacanti ai nuovi cittadini⁹⁴. Questo sarebbe indicato da un frammento aristotelico trasmesso da Cicerone che riconduce la nascita della retorica a Siracusa all'insorgere di dispute giudiziarie per la restituzione dei patrimoni privati (*res privatae* ...

87. Diod. Sic. 11.67.5.

88. Hdt. 7.156.

89. Diod. Sic. 11.49.1.

90. Per l'identificazione dei gruppi interessati dal κοινὸν δόγμα, vd. ASHERI 1980; DREHER 2012, pp. 82-8; TEEGARDEN 2017, pp. 460-5.

91. Sulle politiche demografiche dei tiranni sicelioti, vd. LURAGHI 1994, pp. 288-303; VATTUONE 1994; LOMAS 2006. La tesi di TEEGARDEN 2017, secondo cui scopo principale del κοινὸν δόγμα sarebbe stato quello di favorire la collaborazione tra le neonate democrazie siceliote contro la minaccia posta dai mercenari, non è necessariamente incompatibile con la mia.

92. Diod. Sic. 11.86.3.

93. Non trovo convincente l'interpretazione di DREHER 2012, pp. 82-4, secondo cui la riconciliazione tra antichi e nuovi cittadini stabilita dal κοινὸν δόγμα non ebbe luogo a Siracusa, in quanto non aveva senso che i primi, dopo aver sconfitto i secondi, concedessero loro pieni diritti. Come sostenuto da TEEGARDEN 2017, pp. 461-2, è altrettanto possibile che, vista la durezza del conflitto appena vinto, gli antichi cittadini avessero preferito adottare una politica conciliatoria con i mercenari naturalizzati per prevenire possibili tentativi di rivalsa.

94. ASHERI 1980, pp. 155-6; CONSOLO LANGHER 1997, pp. 55-6; GIANGIULIO 1998, pp. 112-13. Sui processi di redistribuzione terriera nel mondo greco la trattazione classica resta quella di ASHERI 1966.

iudiciis repeterentur) in seguito alla caduta dei tiranni⁹⁵. Come giustamente rilevato da Giangiulio, le problematiche di cittadinanza e proprietà terriera aperte dal κοινὸν δόγμα erano dunque all'origine delle tensioni sociopolitiche che nel 454 scaturirono nella *stasis* di Tindaride. Secondo lo studioso, i processi di restituzione e ridistribuzione delle terre un tempo riassegnate dai tiranni avrebbero generato fenomeni di accaparramento e concentrazione delle proprietà che suscitarono il malcontento dei meno abbienti, quei πολλοὺς τῶν πενήτων che appoggiarono il tentativo tirannico di Tindaride. Come già accennato, il petalismo non sarebbe stato istituito come strumento per prevenire ulteriori tentativi tirannici bensì come «un supporto della *stasis*» tra massa ed élite e come arma da brandire contro i nemici della parte popolare⁹⁶.

L'ottima analisi di Giangiulio può essere ulteriormente approfondita alla luce del dibattito storiografico su Diodoro Siculo. È infatti importante notare come lo storico siceliota, pur introducendo la *stasis* di Tindaride come il massimo esempio di conflitti scaturiti a causa delle politiche disordinate di *politographia* delle città siciliane, abbandoni improvvisamente questa narrativa, incentrata sulla difficile convivenza tra diversi gruppi etnici che aveva portato al κοινὸν δόγμα, in favore di una basata sulla contrapposizione tra demagoghi e cittadini rispettabili secondo lo schema moralistico dei χαριέστατοι. La natura composita della narrazione diodorea non passò inosservata agli studiosi di *Quellenforschung*⁹⁷. Secondo Laqueur, Diodoro avrebbe tratto il suo resoconto del petalismo (§§ 86.3-87) da Timeo, mentre per la conclusione delle *staseis* post-tiranniche e il κοινὸν δόγμα si sarebbe basato sia su Timeo che su Eforo⁹⁸. Meister, invece, sostenne che la narrazione del κοινὸν δόγμα e l'accento al rinnovarsi delle *staseis* (§ 86.3) fossero basati su Eforo, mentre il resoconto della *stasis* di Tindaride e dell'istituzione e abrogazione del petalismo (§§ 86.4-87), ad eccezione del confronto procedurale con l'ostracismo (§ 87.2), derivasse da Timeo⁹⁹.

È lecito ritenere che, più che all'uso di fonti diverse, il cambiamento evidente nel focus della narrazione nei passi in questione sia da attribuire ad una scelta autoriale di Diodoro, che avrebbe sovrapposto lo schema narrativo dei χαριέστατοι – più funzionale alla sua agenda moralistica – al resoconto della sua fonte (presumibilmente Timeo). Quest'ultimo a mio parere sarebbe stato incentrato non tanto sulla contrapposizione tra demagoghi immorali e cittadini più rispettabili quanto su una prosecuzione delle problematiche tra antichi e nuovi cittadini alle quali il κοινὸν δόγμα aveva tentato di porre rimedio. Il petalismo, di conseguenza, andrebbe interpretato non tan-

95. Cic. *Brut.* 46 = Arist. fr. 137 Rose: *Itaque ait Aristoteles cum sublati in Sicilia tyrannis res privatae longo intervallo iudiciis repeterentur, tum primum, quod esset acuta illa gens et controversa natura, artem et praecepta Siculos Coracem et Tisiam conscripsisse.*

96. GIANGIULIO 1998, pp. 112-13.

97. Ma vd. VOLQUARDSEN 1868, pp. 80-107, che riteneva che Diodoro avesse usato esclusivamente Timeo come fonte per la storia della Sicilia.

98. LAQUEUR 1936, pp. 1092-3.

99. MEISTER 1967, pp. 46-50.

to come uno strumento anti-tirannico ma come istituzione nata per rispondere ad esigenze di natura socioeconomica legate alla ridefinizione del corpo civico siracusano, i cui protagonisti non possono essere inquadrati unicamente attraverso l'opposizione tra massa ed élite ma anche attraverso quella tra antichi e nuovi cittadini.

Alcuni elementi inducono infatti a pensare che la contrapposizione tra antichi e nuovi cittadini fosse rimasta rilevante (a Siracusa e altrove in Sicilia) anche dopo il κοινὸν δόγμα. Aristotele, nel discutere come la differenza di origini (τὸ μὴ ὁμόφυλον) sia una possibile causa di *stasis* in quelle comunità che ammettono compagni di colonizzazione o coloni aggiuntivi (συνοίκους ... ἢ ἐποίκους), cita l'esempio dei Siracusani. Questi, dopo aver concesso la cittadinanza agli stranieri e ai mercenari in seguito alla caduta della tirannide, entrarono in conflitto con essi (Συρακοῦσιοι μετὰ τὰ τυραννικὰ τοὺς ξένους καὶ τοὺς μισθοφόρους πολίτας ποιησάμενοι ἐστασίασαν καὶ εἰς μάχην ἤλθον)¹⁰⁰. Il filosofo, a detta di molti, si riferirebbe al conflitto tra antichi cittadini e mercenari naturalizzati da Gelone che aveva portato al κοινὸν δόγμα¹⁰¹. A mio parere, la sintassi del passo, che colloca le naturalizzazioni dopo la caduta della tirannide e soprattutto le attribuisce non ai tiranni ma agli stessi Siracusani¹⁰², indica che Aristotele si riferisca piuttosto alle rinnovate *staseis* degli anni cinquanta¹⁰³. Che la questione delle proprietà terriere fosse di attualità anche durante la breve vita istituzionale del petalismo è d'altra parte suggerito da un confronto tra il resoconto diodoreo e il già discusso frammento aristotelico trasmesso da Cicerone. Diodoro, tra le conseguenze negative del petalismo, menziona infatti la pratica della retorica da parte dei giovani (λόγου δεινότης ὑπὸ τῶν νεωτέρων ἡσκεῖτο)¹⁰⁴. Il frammento aristotelico, come abbiamo visto, connette invece la fioritura dell'arte retorica (*artem et praecepta Siculos Coracem et Tisiam conscripsisse*) all'insorgere di dispute giudiziarie circa la restituzione dei patrimoni privati (*res privatae ... iudiciis repeterentur*)¹⁰⁵. È possibile dunque ipotizzare non solo che la proprietà terriera fosse ancora al centro del dibattito pubblico dopo l'introduzione del petalismo, ma che, ancora una volta, Diodoro ne sminuisse l'importanza in favore di considerazioni di natura moralistica sulla decadenza dei costumi. Astraendosi dalla prospettiva antipopolare adottata da Diodoro, si potrebbe addirittura supporre che la scelta dei χαριέστατοι di dedicarsi ai loro patrimoni personali e al lusso, che lo storico presenta come conseguenza del petalismo, fosse invece tra le cause dell'introduzione di quest'ultimo.

Se ad Atene considerazioni di carattere sociale e politico erano ugualmente significative per l'ostracismo¹⁰⁶, a Siracusa il petalismo potrebbe dunque afferire più alla

100. Arist. *Pol.* 1303a25-b2.

101. Vd. es. ROBINSON 2011, p. 70 n. 13; DE LUNA – ZIZZA – CURNIS 2016, pp. 312-14.

102. Vd. già NEWMAN 1902, p. 314.

103. Vd. ASHERI 1980, p. 157 n. 25.

104. Diod. Sic. 11.87.5.

105. Cic. *Brut.* 46 = Arist. fr. 137 Rose.

106. Vd. recentemente BARBATO 2021.

sfera socioeconomica che a quella politica. Attribuire centralità alle problematiche di cittadinanza e proprietà terriera nelle origini del petalismo consente di mettere da parte una prospettiva atenocentrica e inquadrare questa istituzione nel quadro di dinamiche tipiche del mondo coloniale, dove la commistione etnica e le sue conseguenze sul piano socioeconomico giocarono un ruolo fondamentale nelle dinamiche delle *poleis*. La mescolanza aveva caratterizzato Siracusa fin dalle origini di quello che, secondo Aristotele¹⁰⁷, sarebbe stato il primo regime democratico della città. Intorno al 491, infatti, il *demos* siracusano si coalizzò con i *kyllyríoi*, schiavi probabilmente discendenti di popolazioni native. I due gruppi si impadronirono del potere dopo aver cacciato i *gamoroi*, grandi proprietari terrieri che detenevano il potere politico, i quali sarebbero stati reintegrati nella cittadinanza siracusana soltanto anni dopo da Gelone¹⁰⁸. Questa tendenza all'incorporamento di popolazioni eterogenee nel corpo civico proseguì con le già citate politiche demografiche dei tiranni, poi sconfessate dal κοινὸν δόγμα¹⁰⁹. Eppure, ancora nel 424 vediamo la democrazia siracusana portare avanti politiche non dissimili da quelle un tempo adottate dai tiranni. Tucidide riferisce di come gli abitanti di Leontini avessero registrato molti nuovi cittadini (πολίτας τε ἐπεγράψαντο πολλούς) e il *demos* avesse iniziato a pensare a una ridistribuzione terriera (ὁ δῆμος τὴν γῆν ἐπενόει ἀναδάσασθαι). Fu a questo punto che i potenti (οἱ δὲ δυνατοί) chiesero l'intervento dei Siracusani, espulsero il *demos* e si stabilirono a Siracusa ottenendone la cittadinanza (Συρακοῦσας ἐπὶ πολιτείᾳ ᾤκησαν)¹¹⁰. E non è un caso che sempre Tucidide, nel riportare il dibattito ateniese sulla spedizione in Sicilia, ci mostri Alcibiade discutere dell'instabilità cronica delle *poleis* sicelioti, le quali erano a suo dire popolate per via delle loro masse di origine mista (ὄχλοις τε γὰρ ξυμμεῖκτοις πολυανδροῦσιν) e subivano facilmente cambiamenti e aggiunte di cittadini (ἔχουσι τῶν πολιτῶν τὰς μεταβολὰς καὶ ἐπιδοχάς)¹¹¹.

Che il petalismo fosse nato in risposta alla ridefinizione del corpo civico siracusano è suggerito infine da alcuni sviluppi contemporanei in altre realtà coloniali della Sicilia, che indicano come il κοινὸν δόγμα avesse avuto un impatto strutturale sull'organizzazione delle *poleis* destinato ad avere effetti di lunga durata. Il parallelo più significativo è quello di Camarina, che aveva fortemente patito le politiche demografiche dei tiranni. Camarina era stata fondata (ᾠκίσθη) da Siracusa intorno al 598. Quali che fossero gli originari rapporti con la madrepatria, gli abitanti di Camarina furono

107. Arist. *Pol.* 1302b27-32; 1316a29-33.

108. Hdt. 7.155.2; cfr. Phot. s.v. κίλλικύριοι; ROBINSON 1997, pp. 120-22. Non è qui necessario stabilire se il *demos* della Siracusa arcaica fosse composto da cittadini senza diritti politici e i *gamoroi* fossero un'aristocrazia di cittadini a pieno diritto (vd. es. GIANGIULIO 1998, pp. 109-10) oppure se il *demos* fosse composto da siracusani liberi ma privi della cittadinanza e i *gamoroi* costituissero la totalità del corpo civico (vd. es. BRAVO 1992).

109. Vd. p. 233.

110. Thuc. 5.4.2-3.

111. Thuc. 6.17.2.

deportati (ἀναστάτων δὲ Καμαριναίων γενομένων) dai Siracusani intorno al 550¹¹². La città rimase sotto il controllo di Siracusa fino al 492, quando fu ceduta ad Ippocrate, tiranno di Gela¹¹³, il quale la rifondò (κατόκισε) trasferendovi coloni geloi¹¹⁴. Camarina fu nuovamente spopolata (ἀνάστατος γενομένη) da Gelone nel 484¹¹⁵, che ne trasferì gli abitanti a Siracusa dando loro la cittadinanza¹¹⁶. Nel 461, come abbiamo visto, a seguito della caduta della tirannide e dei conflitti ad essa successivi, Camarina fu ricolonizzata (κατόκισθη) dai Geloi¹¹⁷, che ne suddivisero la terra in lotti (κατεκληρούησαν)¹¹⁸.

Le conseguenze di queste dinamiche demografiche si possono riscontrare nel corpus di oltre 150 laminette plumbee scoperte nel tempio di Atena a Camarina la cui datazione su base paleografica alla prima metà del quinto secolo è stata convincentemente ricondotta alla rifondazione geloa del 461¹¹⁹. Le tessere, alcune delle quali mostrano tracce di riutilizzo, presentano un lato inciso con un nome proprio maschile accompagnato da patronimico e l'altro lato con un numero ordinale che si riferisce all'unità civica di appartenenza. Alcune includono informazioni aggiuntive, come il verbo τέθνακε, a indicare la morte sopraggiunta dell'individuo in questione, o le espressioni δεκάλιτρον e δέκα λίτραι (talvolta abbreviate), queste ultime interpretate come riferimenti a un compenso per una qualche attività civica o militare¹²⁰. Le laminette dovevano costituire un archivio di qualche tipo ma non c'è consenso sulla loro esatta funzione. Secondo Federica Cordano, che ne ha curato l'edizione, si sarebbe trattato di tessere pubbliche utilizzate per l'elezione delle massime cariche dello stato¹²¹. Domenico Musti le identificava invece come un catalogo oplitico recante le indicazioni del compenso riconosciuto ai soldati¹²², mentre Giacomo Manganaro le connetteva alla partecipazione all'assemblea, anche in questo caso vedendo nel δεκάλιτρον un riferimento alla paga assembleare¹²³.

Quale che fosse la loro funzione, le laminette di Camarina testimoniano gli effetti del κοινὸν δόγμα sul corpo civico della *polis* da poco rifondata¹²⁴. Le tessere indicano

112. Thuc. 6.5.3.

113. Hdt. 7.154.3.

114. Thuc. 6.5.3; cfr. Philist. *FGrHist* 556 F 15.

115. Thuc. 6.5.3.

116. Hdt. 7.156.2.

117. Thuc. 6.5.3; cfr. Tim. *FGrHist* 566 F 19a-b.

118. Diod. Sic. 11.76.5. Sulle vicende storiche di Camarina, vd. CORDANO 1992, pp. 3-15; CECCHET 2017, pp. 69-70.

119. CORDANO 1992, in particolare pp.75-9.

120. Sulle caratteristiche formali delle laminette di Camarina vd. CORDANO 1992, pp. 81-5; DEL MONACO 2004, pp. 598-601.

121. CORDANO 1992, pp. 85-8.

122. MUSTI 1994; vd. anche DEL MONACO 2004.

123. MANGANARO 1995, pp. 101-2.

124. Vd. CECCHET 2017, pp. 69-73, che tuttavia ritiene in modo non convincente che le tessere siano state originariamente usate per l'assegnazione dei lotti di terreno durante la ridistribuzione del 461 (vd. anche MURRAY 1997). Come sottolineato da BOFFO - FARAGUNA 2021, p. 171, il loro frequente riutilizzo mal si

che i cittadini di Camarina erano distribuiti in unità civiche denominate *φάτραι* (o talvolta *φάτραι*), il cui numero totale è ipotizzato tra le quindici e le diciotto, e in sottounità denominate *τριακάδες* e *ικάδες*¹²⁵. Il fatto che la ricostituita comunità camarinese avesse scelto di non assegnare dei nomi alle varie *φάτραι* ma di identificarle con dei numeri ordinali è stato talvolta interpretato come un segnale della volontà di non seguire modelli esistenti in modo da rispettare la natura mista del corpo civico¹²⁶. Sebbene vi siano dubbi su questa lettura¹²⁷, è importante sottolineare come l'analisi onomastica delle laminette condotta da Federica Cordano abbia confermato la coesistenza a Camarina di cittadini di origini disparate¹²⁸. La stessa studiosa ha anche sottolineato che una *ικάς* è attestata nello stesso periodo anche a Morgantina e ha ipotizzato che questo raggruppamento fosse stato istituito al tempo del *κοινὸν δόγμα*¹²⁹. Il caso di Camarina conferma, dunque, che al *κοινὸν δόγμα* fosse effettivamente seguita nelle *poleis* siceliote una fase di riorganizzazione civica che aveva dovuto tener conto della necessità di far convivere elementi di origine diversa con effetti anche a medio-lungo termine¹³⁰.

Questa ristrutturazione delle unità civiche, inoltre, sebbene avvenuta possibilmente (ma non necessariamente) su basi democratiche¹³¹, dovette seguire sviluppi propri e non di derivazione ateniese come talvolta si è sostenuto¹³². Il parallelo di Camarina, al quale si aggiunge quello delle pallottole di terracotta di Naxos in Sicilia su cui i cittadini sono registrati con nome, patronimico e gentilizio e che risalgono alla metà del quinto secolo¹³³, induce quindi a concludere che anche nella Siracusa che nello stesso periodo vide la rapida nascita e abolizione del petalismo, più che la preoccupazione per l'insorgere di nuove tirannidi, fossero centrali le dinamiche legate alla cittadinanza e alla proprietà terriera determinate dal *κοινὸν δόγμα*.

coniuga con la necessità da parte degli assegnatari dei lotti di dimostrare i propri diritti in caso di dispute.

125. Sulle unità civiche di Camarina, vd. CORDANO 1992, pp. 82-4, 91-101; DEL MONACO 2004.

126. Vd. CORDANO 1992, p. 93; CECCHET 2017, p. 71-2.

127. Vd. DEL MONACO 2011, il quale nota che l'identificazione numerica di unità civiche probabilmente identificabili con le *φάτραι* è attestata anche a Corcira e può essere ricondotta a una matrice corinzia.

128. CORDANO 2013. Vd. anche CORDANO 1992, pp. 76-7, che nota anche la presenza di due antroponomi non greci.

129. CORDANO 1992, p. 92.

130. Vd. CORDANO 1992, pp. 78-9, che sottolinea che il riutilizzo delle laminette indica una certa persistenza nella loro durata, tuttavia non superiore a qualche decennio.

131. Sul regime politico della rifondata città di Camarina, vd. CORDANO 2004; ROBINSON 2011, pp. 96-100.

132. Vd. CECCHET 2017, pp. 72-3; *pace* MURRAY 1997, pp. 497 e 500-02.

133. Vd. CORDANO 2018, pp. 111-13; WALTHALL – SOUZA 2021, pp. 372-5, che discutono anche simili oggetti coevi rinvenuti fuori dalla Sicilia, specificamente a Reggio Calabria e Pontecagnano.

Conclusioni

L'analisi critica del testo diodoreo qui proposta mostra che vari elementi chiave del petalismo siracusano vanno reconsiderati sulla base di ciò che lo storico siceliota poteva leggere nelle sue fonti ma anche alla luce del suo apporto personale nella ricostruzione degli eventi. Diodoro, che per la Sicilia di epoca classica si serviva principalmente di Timeo, ignorava la precisa natura e il funzionamento del petalismo. Leggendo nello storico di Tauromenio che il petalismo era un'imitazione dell'ostracismo, avrebbe dedotto procedura e finalità dell'istituto siracusano per analogia con la sua controparte ateniese, sulla quale Diodoro seguiva una tradizione di stampo peripatetico risalente in ultima istanza a Teofrasto. A questa stessa tradizione appartengono una serie di notizie (poi confluite nella lessicografia imperiale e tardoantica) su un altro istituto ateniese, l'*ekphyllophoria*, che sarebbe alla base del dato sull'uso delle foglie nel petalismo. La mancanza di informazioni dirette sul funzionamento del petalismo avrebbe portato Diodoro a presentare un quadro in parte distorto anche delle sue finalità e delle vicende storiche legate all'introduzione e all'abolizione di questa legge. Diodoro avrebbe riadattato il resoconto storico di Timeo, incentrato sulla difficile convivenza tra gruppi di origine diversa all'interno del corpo civico misto di Siracusa anche dopo il κοινὸν δόγμα, sovrapponendovi il proprio schema narrativo dei χαριέστατοι. Questo gli avrebbe permesso di fornire un'interpretazione delle vicende legate al petalismo che non solo rispecchiava il presunto scopo anti-tirannico dell'ostracismo ateniese ma soprattutto rispondeva alle finalità moraliste della sua storiografia, presentando l'istituzione e l'abolizione del petalismo come l'esito di un conflitto tra demagoghi immorali e l'elemento moralmente più elevato della cittadinanza siracusana¹³⁴.

Quali conclusioni possiamo dunque trarre sul petalismo siracusano? Poiché Diodoro aveva ricostruito il funzionamento del petalismo per analogia (e confusione) con l'ostracismo e l'*ekphyllophoria*, i dettagli procedurali da lui forniti hanno valore limitato. La durata quinquennale dell'esilio per petalismo è inattendibile, in quanto deriva con ogni probabilità dalla semplificazione di una notizia errata circa la riduzione della pena dell'ostracismo ateniese da dieci a cinque anni. Qualche conclusione in più si può trarre sul supporto scrittorio. Che quest'ultimo vada identificato con laminette metalliche è a mio parere l'ipotesi più credibile. Non solo questa è supportata da criteri etimologici e materiali, ma l'analisi della tradizione qui condotta ha dimostrato che il dato sulle foglie in Diodoro ed Esichio deriva da confusione con la procedura ateniese dell'*ekphyllophoria*. Per quanto riguarda l'interpretazione storica, due aspetti vanno sottolineati. In primo luogo, vista la natura fortemente stereotipata del resoconto diodoreo, che tramite lo schema narrativo dei χαριέστατοι tende ad appiattire il conflitto politico in chiave moralista, non è possibile trarre conclusioni solide circa la costituzione siracusana nel periodo tra la cacciata dei tiranni e le riforme di Diocle sulla base della presunta identità delle fazioni responsabili dell'introdu-

134. Che lo scopo primario dell'ostracismo fosse quello di prevenire la tirannide è peraltro opinione ormai abbandonata dalla gran parte degli studiosi: vd. BARBATO 2021, p. 502 con bibliografia precedente.

zione e abolizione del petalismo. In secondo luogo, la mia analisi ha sottolineato la peculiarità del petalismo rispetto all'ostracismo ateniese dal punto di vista delle dinamiche storiche. Più che a motivazioni strettamente di natura politica, il petalismo sembra rispondere a necessità legate al diritto di cittadinanza e alla proprietà terriera nell'onda lunga del κοινὸν δόγμα. Le sue vittime non sarebbero da identificare necessariamente con coloro che, per via del loro potere, potevano aspirare alla tirannide, ma più probabilmente con quanti avevano approfittato della *politographia* e delle ridistribuzioni seguite alla riconciliazione tra vecchi e nuovi cittadini per accentrare le proprietà terriere. Non intendo con ciò negare del tutto il magistero ateniese, ed è possibile che l'ostracismo abbia esercitato un qualche influsso sui Siracusani secondo processi di *peer polity interaction*¹³⁵. Tuttavia, nell'analisi della politica siracusana, è necessario adottare una prospettiva meno atenocentrica che metta in luce anche dinamiche più propriamente legate al contesto coloniale, per cui all'opposizione tra massa ed élite vada affiancata quella, non meno importante, tra gruppi di cittadini e coloni di carattere misto¹³⁶.

135. Vd. ad es. ROBINSON 2011, pp. 207-16. Anche ad Atene il tema della cittadinanza potrebbe aver giocato un ruolo nell'istituzione dell'ostracismo, seppur secondo dinamiche diverse da quelle del mondo coloniale. Non a caso l'ostracismo ateniese viene introdotto nel contesto della ristrutturazione delle suddivisioni civiche portata avanti da Clistene, che a sua volta era scaturita (anche) a seguito di un più generale dibattito sul diritto di cittadinanza e sulle naturalizzazioni ([Arist.] *Ath. Pol.* 13.4-5; Arist. *Pol.* 1275b37-8; vd. Poddighe 2010; Loddo 2012).

136. Una *stasis* tra antichi e nuovi cittadini è anche attestata in relazione alla fondazione di Turi (Arist. *Pol.* 1303a31; Diod. Sic. 12.11.1-3; vd. Berger 1992, p. 32; Giangulio 2015, pp. 116-17), altro contesto dove peraltro, sebbene la datazione sia incerta, è attestata la pratica dell'ostracismo (vd. Greco 2010; Giangulio 2015, pp. 122-3; Wękowski 2022, pp. 31-2).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMBAGLIO 1995 = D. Ambaglio, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995.
- ASHERI 1980 = D. Asheri, “Rimpatrio di esuli e redistribuzione di terre nelle città siceliote, ca. 466-461 a.C.”, in *Philias charin: Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980: 143-58.
- ASHERI 1966 = D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- BARBATO 2023a = M. Barbato, “Political conflict in Diodorus Siculus: the χαρίεστατοι and the historian's moral agenda”, in *Histos* 17, 2023: 271-303.
- BARBATO 2023b = M. Barbato, “La *diapsephisis*, i giudici locali e l'*ekphyllophoria*: una rilettura di Poll., 8.18-19”, in *RDE* 12, 2023: 3-15.
- BARBATO 2021 = M. Barbato, “‘For Themistocles of Phrearrhioi, on Account of Honour’: Ostracism, Honour and the Nature of Athenian Politics”, in *CQ* 71, 2021: 500-19.
- BARON 2013 = C.A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.
- BERGER 1992 = S. Berger, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, Stuttgart 1992.
- BERTELLI 2015 = L. Bertelli, “Law and Justice in Aristotle”, in *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, ed. E. M. Harris - M. Canevaro, Oxford 2015: pubblicazione online.
- BERTHELOT 2020 = H. Berthelot, “Ostracisme cyrénéen, pétalisme syracusain: générations spontanées?”, dans *Une autre façon d'être grec: Interactions et productions des Grecs en milieu colonial*, dir. M. Costanzi – M. Dana, Leuven 2020: 93-102.
- BOFFO - FARAGUNA 2021 = L. Boffo - M. Faraguna, *Le poleis e i loro archivi: Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*, Trieste 2021.
- BRAVO 1992 = B. Bravo, “Citoyens et libres non citoyens dans les cités coloniales à l'époque archaïque. Le cas de Syracuse”, dans *L'étranger dans le monde grec, II*, dir. R. Lonis, Nancy 1992: 43-85.
- CAIRNS - CANEVARO - MANTZOURANIS 2020 = D.L. Cairns - M. Canevaro - K. Mantzouranis, “Aristotle on the Causes of Civil Strife: Subjective Dispositions, Proportional Justice and the ‘Occasions’ of *Stasis*”, in *Maia* 72, 2020: 551-70.
- CARABILLÒ 2020 = C. Carabillò, *Procedura di voto nel mondo greco antico. Funzionamento e significato*, Roma 2020 (tesi di dottorato).
- CASEVITZ 1972 = M. Casevitz, *Diodore de Sicile: Bibliothèque Historique. Tome VII, Livre XII*, Paris 1972.
- CECCHET 2017 = L. Cecchet, “Re-shaping and Re-founding Citizen Bodies: The Case of Athens, Cyrene and Camarina”, in *Citizens in the Graeco-Roman World: Aspects of Citizenship from the Archaic Period to AD 212*, eds. L. Cecchet - A. Busetto, Leiden 2017: 50-77.

- CONSOLO LANGHER 1997 = S.N. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide: Siracusa nei secoli V e IV a. C.*, Roma 1997.
- CORDANO 2018 = F. Cordano, "Registrazioni anagrafiche nella Sicilia orientale", in *MediterrAnt* 21, 2018: 111-18.
- CORDANO 2013 = F. Cordano, "I cittadini di Camarina del V secolo a.C.", in *Camarina. Ricerche in corso. Atti della giornata di studio, Roma, 12 marzo 2013*, a cura di M. Bonanno Aravantinos - M. Pisani, Tivoli 2013: 9-23.
- CORDANO 2004 = F. Cordano, "Camarina città democratica?", in *PP* 59, 2013: 283-92.
- CORDANO 1992 = F. Cordano, *Le tessere pubbliche dal tempio di Atena a Camarina*, Roma 1992.
- COSTA 2007 = V. Costa, *Filocoro di Atene. Volume I: Testimonianze e Frammenti dell'Atthis*, Roma 2007.
- CUNIBERTI 2000 = G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- DE LUNA - ZIZZA - CURNIS 2016 = M.E. De Luna - C. Zizza - M. Curnis, *Aristotele. La Politica: Libri V-VI*, Roma 2016.
- DEL MONACO 2011 = L. Del Monaco, "Da Corcira a Siracusa: Criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia", in *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito - M. Intrieri, Pisa 2011: 301-13.
- DEL MONACO 2004 = L. Del Monaco, "Le fratrie di Camarina e gli strateghi di Siracusa", in *MediterrAnt* 7, 2004: 597-613.
- DEVELIN 1985 = R. Develin, "Philochoros on ostracism", in *CCC* 6, 1985: 25-31.
- DICKEY 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- DREHER 2012 = M. Dreher, "Frieden und Eintracht nach dem Sturz der Tyrannen? Die Neuordnung Siziliens nach 466 v. Chr." in *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. Cataldi - E. Bianco - G. Cuniberti, Alessandria 2012: 71-93.
- EVANS 2016 = R. Evans, *Ancient Syracuse: From Foundation to Fourth Century Collapse*, London 2016.
- FORSDYKE 2005 = S. Forsdyke, *Exile, Ostracism, and Democracy: The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton 2005.
- GIANGIULIO 2015 = M. Giangiulio, *Democrazie greche: Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- GIANGIULIO 1998 = M. Giangiulio, "Gli equilibri difficili della democrazia in Sicilia: il caso di Siracusa", in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, a cura di E. Greco, Paestum 1998: 107-124.
- GRECO 2010 = E. Greco, "Un ostrakon da Thurii", in *ZPE* 173, 2010: 97-101.

- GREEN 2006 = P. Green, *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1: Greek History, 480-431 BC, The Alternative Version*, Austin 2006.
- HAU 2016 = L.I. Hau, *Moral History from Herodotus to Diodorus Siculus*, Edinburgh 2016.
- HAU - MEEUS - SHERIDAN 2018 = L.I. Hau - A. Meeus - B. Sheridan, "Introduction", in *Diodoros of Sicily: Historiographical Theory and Practice in the Bibliothek*, eds. L.I. Hau - A. Meeus - B. Sheridan, Leuven 2018: 3-12.
- HEFTNER 2023 = H. Heftner, "Diodorus Siculus und der athenische Ostrakismos", in *Commentaria Classica* 10, 2023: 137-71.
- HEFTNER 2018 = H. Heftner, "Das Große Verfahrenstechnisch-Historische Scholion über den Ostrakismos [Philochoros FG_H 328 F 30 / Theophrast fr. 640ab Fortenbaugh]. Versuch einer Rekonstruktion", in *Tyche* 33, 2018: 79-112.
- HOLTON 2018 = J. Holton, "Philanthropia, Athens, and Democracy in Diodorus Siculus: The Athenian Debate", in *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, eds. M. Canevaro - B. Gray, Oxford 2018: 177-208.
- LAQUEUR 1936 = R. Laqueur, "Timaio aus Tauromenion [3]", in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Zweite Reihe, Band VIA, Halbband 11*, hrsg. A. Pauly - G. Wissowa - W. Kroll et al., Stuttgart 1936: 1076-1203.
- LINTOTT 1982 = A. Lintott, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City, 750-330 BC*. London 1982.
- LODDO 2012 = L. Loddo, "Il *diapsephismos* post-tirannico: cittadinanza e lotta politica", in *RSA* 42, 2012: 55-93.
- LOMAS 2006 = K. Lomas, "Tyrants and the Polis: Migration, Identity and Urban Development in Sicily", in *Ancient Tyranny*, ed. S. Lewis, Edinburgh 2006: 95-118.
- LURAGHI 2017 = N. Luraghi, "Timaieus' Athens Revisited: Culture and Politics in Early Hellenistic Athens", in *ASNP* 9, 2017: 179-201.
- LURAGHI 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- MANGANARO 1995 = G. Manganaro, "Sikelika I", in *QUCC* 49, 1995: 93-109.
- MEISTER 1967 = K. Meister, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles: Quellenuntersuchungen zu Buch IV-XXI*, München 1967.
- MURRAY 1997 = O. Murray, "Rationality and the Greek city: the evidence from Kamarina", in *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*, ed. M. H. Hansen, Copenhagen 1997: 493-504.
- MUSTI 1994 = D. Musti, "Elogio di un oplita in una lamina di Kamarina?", in *RFIC* 122, 1994: 21-3.
- NEWMAN 1902 = W.L. Newman, *The Politics of Aristotle. Volume IV: Essay on Constitutions; Books VI-VIII*, Oxford 1902.
- PALM 1955 = J. Palm, *Über Sprache und Stil des Diodoros von Sizilien: Ein Beitrag zur Beleuchtung der hellenistischen Prosa*, Lund 1955.

- PEARSON 1987 = L.I.C. Pearson, *The Greek historians of the west: Timaeus and his predecessors*, Atlanta 1987.
- PETRUZZELLA 2010 = M. Petruzzella, “L’istituzione del *petalismos* a Siracusa nel 454 a.C.”, in *RCCM* 52, 2010: 279-88.
- PODDIGHE 2010 = E. Poddighe, “Mescolanza o purezza? Il *diapsephismos* tra i Pisistratidi e la riforma di Clistene”, in *Klio* 92, 2010: 285-304.
- RATHMANN 2016 = M. Rathmann, *Diodor und seine Bibliothek: Weltgeschichte aus der Provinz*, Berlino - Boston 2016.
- RAUBITSCHKE 1958 = A.E. Raubitschke, “Theophrastus on ostracism”, in *C&M* 19, 1958: 73-109.
- ROBINSON 2011 = E.W. Robinson, *Democracy beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.
- ROBINSON 1997 = E.W. Robinson, *The First Democracies: Early Popular Government outside Athens*, Stuttgart 1997.
- RUTTER 2002 = N.K. Rutter, “Syracusan Democracy: ‘Most like the Athenian’?”, in *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, eds. R. Brock - S. Hodkinson, Oxford 2002: 137-51.
- SACKS 1990 = K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.
- SCHIRRIPIA - LENTINI - CORDANO 2012 = P. Schirripa - M.C. Lentini - F. Cordano, “Nuova geografia dell’ostracismo”, in *Acme* 129, 2012: 115-32.
- TEEGARDEN 2017 = D.A. Teegarden, “The *Koinon Dogma*, the Mercenary Threat and the Consolidation of Democratic Revolutions in Mid-Fifth-Century Sicily”, in *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*, eds. M. Canevaro - A. Erskine - B. Gray - J. Ober, Edinburgh 2017: 455-81.
- THUMMER 1969 = E. Thummer, *Pindar: Die isthmischen Gedichte. Analyse der Pindar-Epinikien. Text und Übersetzung der isthmischer Gedichte; II: Kommentar*, Heidelberg 1969.
- TOSI 1988 = R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
- VATTUONE 1994 = R. Vattuone, “*Metoikesis*. Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.”, in *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1994: 81-113.
- VATTUONE 1991 = R. Vattuone, *Sapienza d’Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- VOLQUARDSSEN 1868 = C.A. Volquardsen, *Untersuchungen über die Quellen der griechischen und sicilischen Geschichten bei Diodor, Buch XI bis XVI*, Kiel 1868.
- WALTHALL - SOUZA 2021 = D.A. Walthall - R. Souza, “Sortition in Hellenistic Sicily: New Archaeological Evidence from Morgantina”, in *AJA* 125, 2021: 361-90.
- WĘCOWSKI 2022 = M. Węcowski, *Athenian Ostracism and its Original Purpose. A Prisoner's Dilemma*, Oxford 2022.

WENTKER 1956 = H. Wentker, *Sizilien und Athen: Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956.

WIATER 2006 = N. Wiater, “Geschichtsschreibung und Kompilation: Diodors historiographische Arbeitsmethode und seine Vorstellungen von zeitgemässer Geschichtsschreibung”, in *RhM* 149, 2006: 248-71.

IL TEMPIO DI ARES NELL'AGORA DI ATENE: RILETTURA DI UN COMPLESSO *DOSSIER* ARCHEOLOGICO

TOMMASO SERAFINI*

Questo contributo intende fornire una riflessione critica sulle principali problematiche legate al tempio di Ares nell'Agora di Atene, approfondendone alcuni aspetti specifici, tra cui il sistema dei contrassegni di assemblaggio incisi sui blocchi, la loro datazione paleografica, il sistema di smontaggio e rimontaggio dei conci e le letture esegetiche del complesso *dossier* archeologico. Sulla base dell'esame autoptico dei resti frammentari e di considerazioni di carattere teorico e metodologico, si propone una discussione critica sull'ipotesi di trasferimento integrale del tempio. In assenza di sicuri confronti per la pratica di trasporto conservativo degli edifici sacri, pur non escludendo questa ipotesi, si avanza in questa sede una proposta alternativa, e cioè che il tempio, collocato in quest'area sin dal V sec. a.C., sia stato oggetto di un rifacimento-restauro con riutilizzo degli elementi architettonici precedenti.

This article aims to provide a critical reflection on the main issues related to the temple of Ares in the Athenian Agora, investigating some specific aspects, including the mason's marks engraved on the blocks, their paleographic dating, the system of dismantling and reassembling the ashlar and the exegetical readings of this complex archaeological dossier. On the basis of autoptic examination of the fragmentary remains and of theoretical and methodological considerations, a critical discussion is proposed on the hypothesis of the complete transfer of the temple. In the absence of reliable comparisons for the practice of preservative transport of sacred buildings, although not excluding this hypothesis, an alternative proposal is put forward, namely that the temple, located in this area since the 5th century BC, was the subject of a reconstruction-restoration with reuse of the previous architectural elements.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (tommasoserafini1993@gmail.com).

Ministero della Cultura - Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa (tommaso.serafini@cultura.gov.it).

Ringrazio il Direttore della collana *Quaderni di ACMA* e Coordinatore del Dottorato di ricerca in *Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico*, Prof. Carlo Rescigno, per aver accolto questo contributo. La discussione sul complesso tema del tempio di Ares è stata arricchita da proficue occasioni di dialogo e confronto: desidero per questo esprimere la mia gratitudine al Prof. Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), al Prof. François Quantin (École Pratique des Hautes Études), al Prof. Francesco Camia (Sapienza Università di Roma) e alla Prof.ssa Annalisa Lo Monaco (Sapienza Università di Roma). Per le propizie discussioni e gli stimolanti spunti di riflessione vorrei inoltre ringraziare la Dott.ssa Daria Russo (Centre National de la Recherche Scientifique), la Dott.ssa Alaya Palamidis (Harvard University), il Dott. Samuel Holzman (Princeton University), il Dott. Lorenzo Kosmopoulos (Sapienza Università di Roma) e i colleghi del Dottorato ACMA, con cui ho condiviso valutazioni e riflessioni in occasione dell'*ACMA Lab* tenuto in data 11 marzo 2022 sul tema "Il Tempio di Ares nell'Agora di Atene: un tempio itinerante?". L'Autore si assume piena responsabilità scientifica di quanto qui presentato.

Premessa

Il tempio di Ares nell'Agora del Ceramico rappresenta un caso di studio particolarmente complesso a causa della frammentarietà dei resti rinvenuti, che pongono problematiche di primaria importanza per la topografia ateniese. Sin dalla scoperta dei resti, infatti, si è posto il problema della contraddizione fra la cronologia dell'alzato, della seconda metà del V sec. a.C., e la cronologia delle fondazioni, che risultano più tarde: sebbene il tempio sia databile su base architettonico-formale alla piena età classica (anni '30 del V sec. a.C.) e l'altare alla seconda metà del IV sec. a.C., alcuni elementi hanno indotto gli scavatori a ipotizzare una diversa collocazione originaria del tempio di V sec. a.C., che in età augustea sarebbe stato trasportato al centro dell'Agora al di sopra di nuove fondazioni. Alla luce dell'analisi autoptica dei resti e di un riesame dei dati, in questa sede si intende mettere a fuoco la singolarità del caso di studio e proporre una nuova ipotesi, provando a distinguere ciò che è desumibile con certezza dai resti archeologici da ciò che invece è ipotizzabile per via congetturale.

1. L'identificazione del tempio e lo scavo delle fondazioni

Lo scavo del tempio di Ares (fig. 1) è stato condotto dall'*American School of Classical Studies at Athens* nel 1933 (parziale scoperta delle fondazioni), 1937 (grossa campagna di scavo) e 1951 (intervento di ripulitura superficiale) ed è stato pubblicato da W.B. Dinsmoor, H.A. Thompson e da M.H. McAllister¹.

L'identificazione dei resti frammentari col tempio di Ares è stata possibile grazie alla testimonianza di Pausania (1.8.4-5) che lo colloca vicino alla statua di Demostene («τῆς δὲ τοῦ Δημοσθένους εἰκόνης πλησίον») e non lontano dalle statue di Armodio e di Aristogitone («οὐ πόρρω δὲ ἐστᾶσιν Ἀρμόδιος καὶ Ἀριστογείτων»)². Il Periegeta menziona anche le statue di culto («ἁγάλματα»): un Ares di Alkamenes, tradizionalmente identificato nel tipo dell'Ares Borghese³, un'Athena probabilmente *Areia* opera di Lokros di Paros, forse da riconoscere in un torso in pentelico rinvenuto reimpiegato in un muro bizantino⁴, due Afroditi in genere riconosciute in due sculture reimpiegate nel muro cd. post-erulo⁵, e infine una statua di Enyo opera dei

1. DINSMOOR 1940; THOMPSON 1952, pp. 93-98; McALLISTER 1959. Sull'altare di Ares v. THOMPSON 1951, pp. 56-58. Un'efficace sintesi aggiornata: DI CESARE 2014a.

2. Sulla fondamentale testimonianza del Periegeta per la ricostruzione topografica dell'Agora e del suo arredo scultoreo v. OSANNA 2014, in particolare pp. 244-250.

3. Già CONZE 1869, p. 9; BRUNEAU 1982; STEWART 2016, pp. 577-581, 597-601. A. AVAGLIANO (2011) interpreta invece il tipo come Teseo.

4. S 654 (435-430 a.C. circa); STEWART 2016, pp. 586-588, fig. 11, nota 20; pp. 603-610, nota 63 (con bibliografia precedente); pp. 616-619, n. 2; STEWART *et alii* 2019, pp. 694-695, nota 152. E.B. HARRISON (2005, pp. 123-128) ha invece proposto di identificare l'Athena di Lokros di Paros col tipo dell'Athena Giustiniani.

5. In particolare, una statua acefala in marmo pario affine all'Afrodite Doria Pamphili (S 1882; 420 a.C. circa; STEWART 2012, p. 276, fig. 8; 2016, p. 587, fig. 12; pp. 619-621, n. 3) e una scultura di età ellenistica in marmo pentelico, verosimilmente la Afrodite Egemone del Demo (S 378; 170-150 a.C.; STEWART 2012, pp.

[illegible]

figli di Prassitele. Attorno al tempio («περὶ δὲ τὸν ναόν»), verosimilmente all'interno del *temenos* della terrazza, si ergevano le statue di Eracle, Teseo, Apollo *Anadoumenos*, Calade (lirico o legislatore) e Pindaro⁶.

Delle fondazioni del tempio, preservate soltanto per un terzo nella parte orientale (fig. 2), si conservano i blocchi prevalentemente in *poros* (e in misura minore in conglomerato e marmo imezio), originariamente su cinque filari di cui se ne conservano due. I conci in *poros*, di reimpiego, mostrano tracce di due diverse tipologie di lavorazione probabilmente risalenti al V sec. a.C.⁷

288-298, figg. 24-25; pp. 318-319, n. 2; 2016, p. 588, fig. 13; p. 621, n. 4). L'Afrodite Egemone del Demos (S 378) sarebbe stata dedicata assieme al suo altare nell'Agora in età ellenistica e poi spostata nel santuario di Ares in età augustea (HARRISON 1990b, p. 346) o flavia/traianea (STEWART 2012, p. 311).

6. BALDASSARRI 1998, pp. 164-165, note 54-56.

7. H.A. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 7-8; cfr. BALDASSARRI 1998, p. 154, nota 4. Secondo M. KORRES

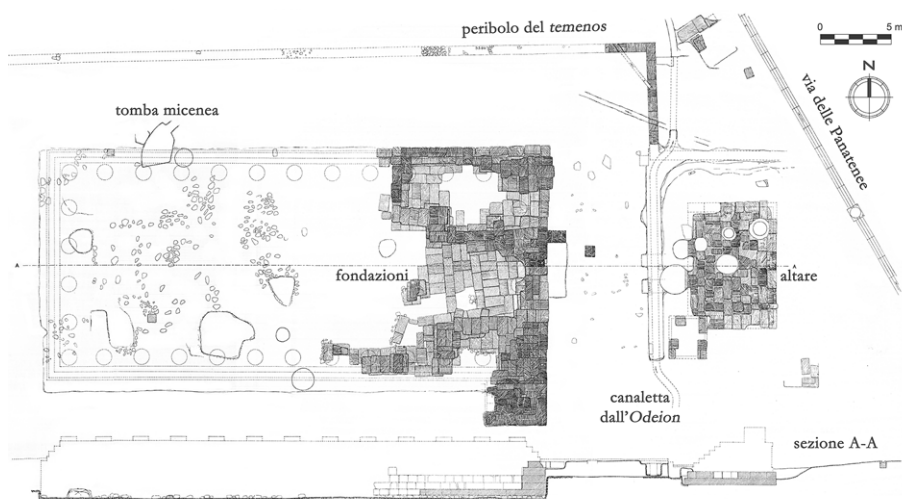


Fig. 2. Planimetria e sezione dello scavo del tempio e dell'altare di Ares (rielab. Autore da McALLISTER 1959).

I blocchi delle fondazioni poggiavano su uno strato di allettamento formato da pietre irregolari stipate in argilla grigia, funzionale alla regolarizzazione del piano di posa del primo filare di conci. Da questo strato proviene un consistente nucleo di ceramica e undici monete, datato alla seconda metà del IV sec. a.C., che segna un *terminus post quem* per cronologia delle fondazioni⁸. Al centro del lato E si conservano alcuni conci in *poros* pertinenti alla fondazione della gradinata o rampa di accesso al tempio⁹.

Il pavimento attorno al tempio era in parte in lastre di marmo imezio e in parte in semplice terra battuta. A N e a E sono stati rivenuti i resti dei muri che sostenevano la terrazza del tempio e definivano il peribolo del *temenos*¹⁰.

A circa m 10 dalla fronte E del tempio, in asse con esso, sono state scavate le fondazioni dell'altare, di cui rimangono due filari di blocchi in *poros* di reimpiego, danneggiati dalla sovrapposizione di strutture di età bizantina e turca. Il *bomos* era costituito a O da una larga gradinata di accesso forse con 6 gradini e a E da un alto

(1992/98, pp. 98-104), i blocchi di reimpiego delle fondazioni del tempio di Ares sarebbero pertinenti a un lotto di materiali sparsi dentro e fuori l'Agora, ipoteticamente provenienti da una grande *Skeuotheke* (forse il cd. Arsenale a N dell'*Hephaisteion*); *contra* LIPPOLIS (2006, p. 39), che esprime scetticismo sull'ipotesi di attribuire a un unico edificio originario elementi eterogenei che non hanno particolari caratteri architettonici comuni, ma soltanto tracce di lavorazione e di taglio simili.

8. H.A. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 7-8; McALLISTER 1959, pp. 2-3. Sulle monete provenienti dallo strato v. T.L. SHEAR 1935, p. 339; J.P. SHEAR 1936, p. 123.

9. Circa 1,30 x 4,70 m; McALLISTER 1959, pp. 3-4.

10. McALLISTER 1959, pp. 3-4.

IL TEMPIO DI ARES NELL'AGORA DI ATENE:
RILETTURA DI UN COMPLESSO *DOSSIER* ARCHEOLOGICO

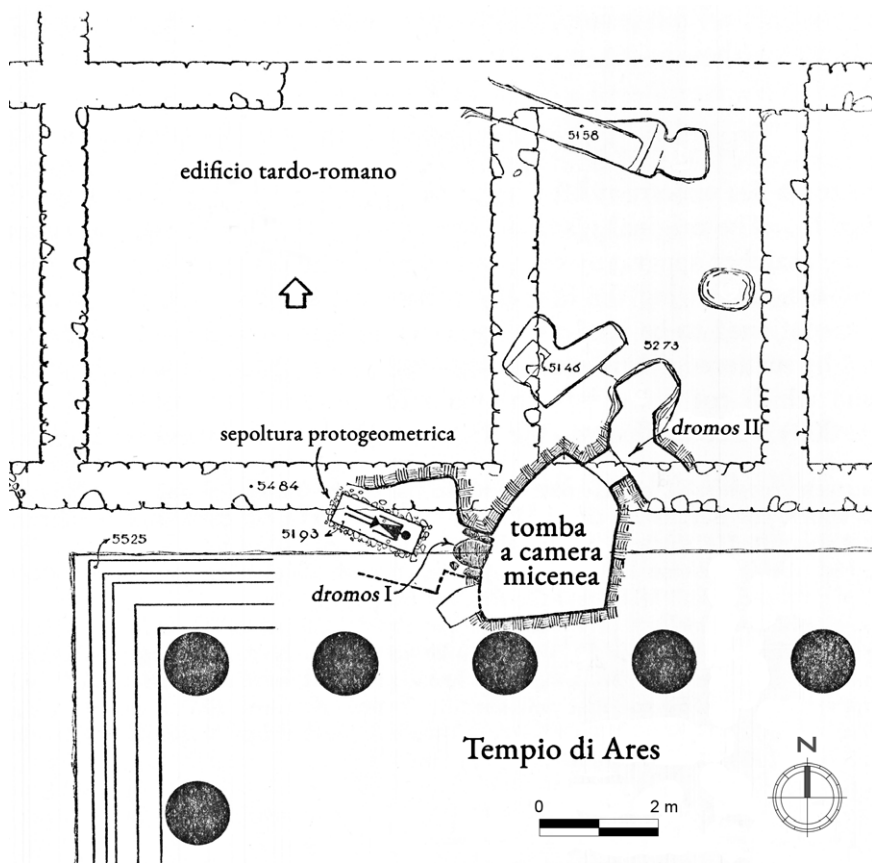


Fig. 3. Planimetria della tomba a camera micenea (TE II-III) in parte tagliata dal tempio di Ares (rielab. Autore da TOWNSEND 1955, p. 190).

podio sostenente la *trapeza* sacrificale¹¹. Dell'elevato dell'altare rimangono pochi frammenti architettonici rinvenuti nell'area circostante¹², che sono stati datati stilisticamente alla seconda metà del IV sec. a.C.¹³.

La terrazza del tempio è in leggera pendenza, da SO verso NE, con un piccolo rialzamento a E, in prossimità della via Panatenaica. Dall'*Odeion* di Agrippa parte una canaletta di drenaggio ad esso coeva, il cui percorso risulta accuratamente deviato

11. Sull'altare di Ares (5,62 x 8,30 m all'eutinteria): THOMPSON 1951, pp. 56-58; 1952, pp. 93-97; McALLISTER 1959, pp. 3-8; BALDASSARRI 1998, p. 161; SAHIN 1972, pp. 79-84, n. 10.

12. In particolare: A 1651 (*Agora* XIV, tav. 81d).

13. *Agora* XIV, p. 164 [Wycheley]; la cronologia della decorazione su base stilistica sembra confermata anche dall'utilizzo di grappe a "pi greco".

in corrispondenza dell'altare di Ares, probabile indice di una anteriorità dell'altare rispetto all'*Agrippeion*¹⁴.

Nella parte NO le fondazioni del tempio intaccano una tomba a camera micenea (TE II-III), che risulta intercettata più volte già in antico (fig. 3): la sepoltura risulta manomessa una prima volta tra il 470 e il 460 a.C., determinando un'azione rituale, forse espiatoria, con la deposizione di sette *lekythoi*; è stata nuovamente intaccata intorno al 440-430 a.C. e in quest'occasione vengono deposte altre tre *lekythoi*; infine viene parzialmente tagliata dal cavo delle fondazioni del tempio di Ares¹⁵. Considerando la cura rituale e l'intenzione espiatoria riservate alla tomba tardo-elladica, le tre manomissioni che coinvolgono la parte meridionale della camera ipogea potrebbero avere motivazioni simili ed essere il frutto dei progressivi ampliamenti e rifacimenti di una soprastante struttura edilizia¹⁶.

Una spiegazione analoga è stata proposta anche da S. Rotroff e R. Lamberton: la tomba a camera micenea potrebbe essere una delle "*Amazon graves*", sepolture preistoriche intaccate in età storica e interpretate come le tombe delle Amazzoni scontratesi con gli Ateniesi di Teseo¹⁷. Le ripetute manomissioni, a cui seguono deposizioni votive espiatorie, inducono i due studiosi a ipotizzare l'esistenza di un soprastante sacello di V sec. a.C. Ed è particolarmente interessante il fatto che al di sopra di questa tomba si trovi impiantato proprio il tempio di Ares, che nel mito è ricordato come padre delle Amazzoni¹⁸.

L'associazione tra il luogo di uccisione delle Amazzoni da parte di Teseo e un tempio di Ares ricorre anche a Trezene. Scrive Pausania (2.32.9): «Scendendo verso il porto, vicino alla cosiddetta Celenderi, si giunge a un sito che chiamano Genetlio, dove sarebbe appunto nato Teseo. Prima di questo sito c'è un tempio di Ares (ναός Ἀρεως), poiché anche qui (καὶ ἐνταῦθα) Teseo vinse in battaglia le Amazzoni: si tratterebbe di alcune fra quelle che in Attica avevano combattuto contro Teseo e gli Ateniesi.»

2. L'alzato del tempio

Sulla base dei pochi materiali architettonici rinvenuti è stato possibile ricostruire le caratteristiche dell'alzato del tempio (16,125 x 34,941 m all'eutinteria e 14,231 x 33,047 m allo stilobate¹⁹), che era periptero, dorico, esastilo, con 6 x 13 colonne poggianti su una

14. McALLISTER 1959, p. 4; LIPPOLIS 1998/2000, pp. 198-199; 2006, p. 40, nota 16; STEUERNAGEL 2009, p. 287; ROUS 2019, pp. 67-68, note 118-119; *contra* I. BALDASSARRI (1998, pp. 156-157), A. SPAWFORTH (1997, pp. 186-187; 2012, p. 65) e A. STEWART (*et alii* 2022, pp. 111-113), che sostengono invece la posteriorità del *bomos* rispetto all'*Odeion*.

15. TOWNSEND 1955; ANTONIACCIO 1995, pp. 119-121; PRIVITERA 2013, pp. 84-85.

16. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 194-198; 2006, p. 40.

17. ROTROFF, LAMBERTON 2014, pp. 132-135; ROUS 2019, pp. 72-73; cfr. Plut. *Thes.* 27.2 (12e-f).

18. ROTROFF, LAMBERTON 2014, pp. 134-135; cfr. STEWART *et alii* 2022, p. 114.

19. McALLISTER 1959, pp. 54-64. Lievemente maggiori le dimensioni in DINSMOOR 1940, p. 24 (16,202 x 35,032 m all'eutinteria; 14,32 x 33,15 m allo stilobate), in KORRES 1992/98, p. 93 (14,344 x 33,174 m allo

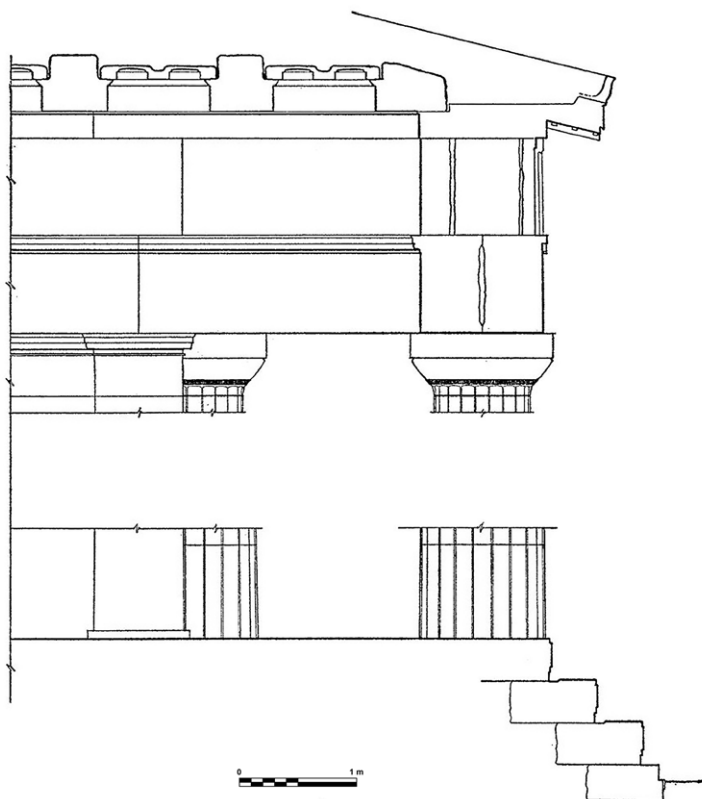


Fig. 4. Sezione ricostruttiva della peristasi E
(rielab. Autore da McALLISTER 1959, p. 57, fig. 23).

crepidine di tre gradini e cella anfiprostila distila *in antis* con accesso da E (figg. 4-5).

Dell'elevato in marmo pentelico rimangono elementi sparsi e lacunosi, provenienti dall'Agora e da altre aree di Atene, tra cui il teatro di Dioniso e l'attuale *odos Nikes*, a NE dell'Acropoli²⁰. Alcuni di questi frammenti sono stati rinvenuti reimpiegati in strutture più tarde e in particolare nel muro cd. post-erulo, la cui costruzione, tradizionalmente datata subito dopo l'incursione degli Eruli (267 d.C.), ma verosimilmente da collocare nel VI sec. d.C.²¹, segna il *terminus ante quem* per l'abbandono del tempio. Lo smantellamento definitivo dell'edificio di culto di Ares si data a una fase

stilobate) e SHEAR 2016, pp. 254-255 (16,238 x 35,068 m all'eutinteria; 14,344 x 33,174 m allo stilobate).

20. DINSMOOR 1940, p. 3, nota 9; McALLISTER 1959, p. 1.

21. BALDINI LIPPOLIS 1995, pp. 179, 182.

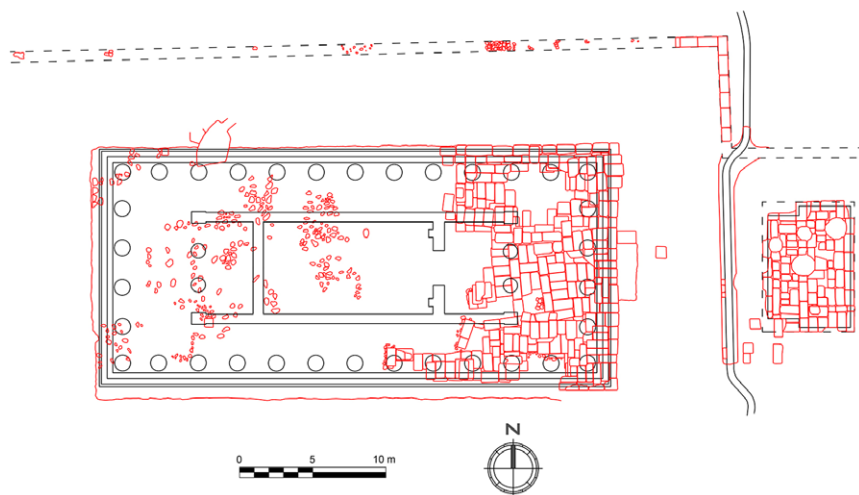


Fig. 5. Planimetria del tempio e dell'altare di Ares:
in rosso i resti archeologici, in nero la planimetria ricostruttiva (elab. Autore).

posteriore alla prima metà del V sec. d.C.²², forse nel pieno VI sec. d.C.²³

Dell'alzato del tempio si conserva un numero di elementi architettonici molto basso, soprattutto se paragonato al numero di conci che originariamente componevano l'edificio. In particolare si conservano: 6 blocchi dell'eutinteria²⁴ su un totale presumibilmente di 72 (circa l'8,3%); soltanto 5 blocchi dell'intera crepidine²⁵, che in origine doveva probabilmente contare 204 blocchi distribuiti sui livelli dei tre gradini (circa il 2,5%)²⁶; 4 rocchi di colonne su un totale di 238 rocchi (circa l'1,7%)²⁷;

22. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 209-210.

23. STEWART *et alii* 2019, pp. 688-691; 2021, p. 135; *et alii* 2021, pp. 534-535. Danneggiamenti alle statue di culto e alle sculture architettoniche potrebbero risalire già al sacco degli Eruli del 267 d.C.; STEWART *et alii* 2022, p. 125.

24. A 146, A 215, A, 625, A 249, A 620, A 2393.

25. A 248, A 1758, A 2101, A 1791, A 1814: i 5 blocchi conservati sono tutti pertinenti al gradino più in basso della crepidine, cioè quello direttamente a contatto con l'eutinteria; mancano completamente i blocchi dei due gradini più in alto (cioè dello stilobate e del filare sottostante). Sui blocchi dell'eutinteria e della crepidine: McALLISTER 1959, pp. 9-12.

26. Il conteggio dei blocchi originali è ottenuto basandosi sulle misure dell'eutinteria e del crepidoma calcolate dalla McALLISTER (1959, pp. 9-12, 54-63) e tenendo conto che i 3 blocchi conservati per intero (A 146, A 215, A 248 crepidine) sono lunghi mediamente 1,345 m (DINSMOOR 1940, pp. 12-13).

27. I 4 rocchi che si conservano quasi completi sono: il rocchio A 2257 rinvenuto a E delle fondazioni del tempio, il "Theater of Dionysos drum" ritrovato a S del teatro di Dioniso, l'*Hephaisteion drum* rinvenuto nella parte NO dell'Agora e incorporato nel 1937 in una colonna dell'*Hephaisteion*, e il rocchio A 2643,

un capitello in discrete condizioni più altri 4 frammentari²⁸ su un totale di 34; del fregio dorico, originariamente composto da 66 triglifi e 68 metope, si preservano 3 triglifi in buono stato di conservazione²⁹ più altri 5 lacunosi³⁰ e 5 piccoli frammenti di metope³¹. Anche delle altre parti del tempio rimangono soltanto pochi resti³².

Nonostante la lacunosità dei materiali, il tempio è stato datato dal punto di vista architettonico-formale alla seconda metà del V sec. a.C. e in particolare agli anni '30³³. Sulla base di una teoria avanzata dal Dinsmoor, il tempio di Ares (440-436 a.C.) sarebbe attribuibile allo stesso architetto dell'*Hephaisteion* sul *Kolonos Agoraios* (449-444 a.C.), del tempio di Poseidone a Capo Sunio (444-440 a.C.) e del tempio di Nemese a Ramnunte (436-432 a.C.) (fig. 6)³⁴. Studi successivi hanno però ridimensionato l'attribuzione dei quattro templi a un unico architetto³⁵ e la loro rigida sequenza cronologica, riconoscendo invece nelle somiglianze stilistiche le tendenze comuni tipiche dell'architettura del V sec. a.C.³⁶

Circa un centinaio di frammenti scultorei, sparsi nelle aree limitrofe e talvolta reimpiegati in muri successivi, sono stati attribuiti alla decorazione del tempio di Ares. I principali studi sulla scultura architettonica si devono a A. Delivorrias³⁷

rinvenuto a O del muro cd. post-erulo. A questi si aggiungono 7 piccoli frammenti di rocchi. Sulle colonne e i capitelli: McALLISTER 1959, pp. 12-16, in particolare nota 30.

28. A 600, A 1845c, A 1773, A 192, I 2704.

29. A 1375, A 2277 e il triglifo angolare A 64.

30. A 747, A 1376, A 1650, A 1852, A 1867.

31. A 1790, A 1815, A 2098, A 2099, A 2633. Sul fregio dorico: McALLISTER 1959, pp. 18-22. Alle sculture metopali sono stati attribuiti nove frammenti: STEWART *et alii* 2021, pp. 556-565, nn. 7-15.

32. 4 frammenti dell'epistilio, di cui 3 con parte della *regula* e delle *guttae* (A 896, A 169, A 1792); un blocco angolare del *geison* (A 238) restaurato integrando diversi frammenti, 2 frammenti del *geison* orizzontale laterale (A 1812, A 1939), 14 frammenti lacunosi del *geison* orizzontale; un piccolo frammento pertinente a un blocco all'area timpanale (sui 6 frammenti scultorei attribuiti ai frontoni v. STEWART *et alii* 2021, pp. 540-552, nn. 1-6); 2 frammenti di sima rampante (A 394, A 439), un frammento di sima laterale (A 700), un frammento di sima angolare con base per acroterio (A 701); 3 gocciolatoi a testa leonina (A 700, A 272, A 1853); 2 frammenti delle tegole del tetto in marmo pentelico (A 1871, A 1689); 3 blocchi in buone condizioni (A 1847, A 1438, A 704) e altri pezzi minori (in particolare A 1568, A 1567, A 1817, I 5183, A 2251, A 2635, A 2253) dei muri della cella; 4 frammenti di capitelli d'anta (A 702+1135, A 601, A 1846, A 2636) e 4 di *epikranitis* (A 1779, A 1788, A 1868); alcune travi (A 2387, A 2388, A 2389) e diversi frammenti del cassettonato (in particolare A 1379a, A 2120, A 2121, A 2123, A 2130, A 2131, A 2133) del soffitto della cella. Cfr. McALLISTER 1959, pp. 16-20 (epistilio), pp. 23-24, nota 53 (*geison*), pp. 24-27, nota 60 (frontone), p. 27 (sima), pp. 28-36 (muri della cella), pp. 38-43, nota 99 (soffitto della cella).

33. DINSMOOR 1940, pp. 47-52; McALLISTER 1959, pp. 54-55.

34. DINSMOOR 1940, pp. 47-52.

35. KNEEL 1973, pp. 106-109; LIPPOLIS 1998/2000, pp. 200-202, 205; 2006, p. 44; MILES 2017, pp. 109-120.

36. LIPPOLIS *et alii* 2007, pp. 377, 471, sul tempio di Ares: pp. 434-435, 571-572. Si consideri, inoltre, che le membrature doriche, caratterizzate da modanature per lo più lisce, presentano difficoltà di datazione su base esclusivamente stilistica, specialmente in relazione al problema degli stili imitativi del dorico.

37. Secondo DELIVORRIAS (1974, pp. 102-122) la decorazione frontonale prevedeva a E il giudizio di Paride alla presenza di numerose divinità e a O l'Amazzonomachia di Achille.

e soprattutto a A. Stewart³⁸.

Ulteriori frammenti marmorei di altorilievo provenienti dagli scavi dell'Agora (cd. *Agora High-Relief Frieze*), prevalentemente dal *temenos* di Ares e in particolare dall'area dell'altare, sono stati variamente assegnati alla parte alta del podio del *bomos*³⁹, alla base delle statue di culto del tempio⁴⁰, oppure, come più probabile, ai fregi figurati che sormontavano le due colonne *in antis* del pronao e dell'opistodomo⁴¹.

Stewart data l'insieme delle sculture architettoniche alla fine degli anni '30-prima metà degli anni '20 del V sec. a.C. (433-425 a.C.)⁴², riconosce nella decorazione scultorea del tempio un programma iconografico unitario⁴³ e ipotizza che l'autore di questo programma decorativo sia quel Lokros di Paros citato da Pausania come scultore dell'*agalma* di Atena⁴⁴.

Per spiegare la contraddizione fra la cronologia dell'alzato (seconda metà V sec. a.C.) e la cronologia delle fondazioni (i materiali di seconda metà IV sec. a.C. segnano un sicuro *terminus post quem*) è necessario ipotizzare un cantiere di restauro del tempio con smontaggio e rimontaggio dei blocchi e rifacimento delle fondazioni.

38. STEWART (*et alii* 2021, pp. 539-590; 2022a, pp. 200-203; 2022b, p. 70; *et alii* 2022, pp. 96-98) ha proposto la seguente ricostruzione: frontoni centrati sulla figura di Atena (S 789 a E; S 1232 a O), metope con scene di battaglia (Teseo e i Pallantidi a E e una Amazzonomachia a O) e gruppi acroteriali con Hebe (ANM 1732) e due Nereidi su delfini (ANM 3397) a E e Eris (S 373) e due Nikai in volo (S 312) a O.

39. SAHIN 1972, pp. 79-84, n. 10, fig. 19.

40. DELIVORRIAS 1974, pp. 97-98, 134; lo studioso attribuisce i frammenti dell'altorilievo ad Alkamenes.

41. FREYER 1962, pp. 221-225; BALDASSARRI 1998, p. 159. E.B. HARRISON (1986, p. 113), invece, pur mantenendo l'associazione del cd. *Agora High-Relief Frieze* con Alkamenes proposta da Delivorrias, sottolinea la difficoltà di attribuire le varie sculture frammentarie ad un monumento specifico; cfr. KOSMOPOULOU 2002, p. 136.

Secondo STEWART (*et alii* 2019, pp. 678-688, 691-693; 2022a, pp. 203-204; 2022b, p. 70; *et alii* 2022, pp. 97-102), il fregio del pronao si estendeva fino alla peristasi esterna, come nell'*Hephaisteion* e nel tempio di Poseidone a Capo Sunio, e la lettura dei fregi, che presuppone che il tempio fosse originariamente collocato a Pallene e fosse dedicato ad Apollo e Atena, prevede a E un'epifania di Apollo e a O una scena con processione e sacrifici ad Apollo (e Atena).

42. Subito dopo i frontoni del Partenone, negli stessi anni della Nemese di Agoracrito a Ramnunte e poco prima dei fregi e dei parapetti del tempio di Atena Nike; STEWART 2021, p. 137; *et alii* 2021, pp. 592-597; 2022a, pp. 199, 204-206; 2022b, pp. 69-70; *et alii* 2022, pp. 94, 107-109. Sulle cronologie: STEWART 2019, pp. 86-87. Per una datazione delle sculture architettoniche agli anni '20 del V sec. a.C., v. anche: FREYER 1962, p. 225; DELIVORRIAS 1974, pp. 132-156; BALDASSARRI 1998, pp. 159-160. Si differenziano invece per stile e per cronologia le Nereidi acroteriali, che sono state datate al 400-390 a.C., una generazione più tardi rispetto al resto della decorazione architettonica (STEWART *et alii* 2019, p. 694; 2022a, p. 206; *et alii* 2022, p. 110).

43. Il programma iconografico sarebbe centrato su Atena, Teseo e Apollo; STEWART *et alii* 2019, p. 694; 2021, pp. 140, 143; *et alii* 2021, pp. 597-599; 2022a, pp. 204-206, 216, tav. 1; *et alii* 2022, pp. 96-101, tav. 1, pp. 121-123.

44. STEWART *et alii* 2021, p. 592; 2022b, pp. 71, 77; *et alii* 2022, pp. 96-104.

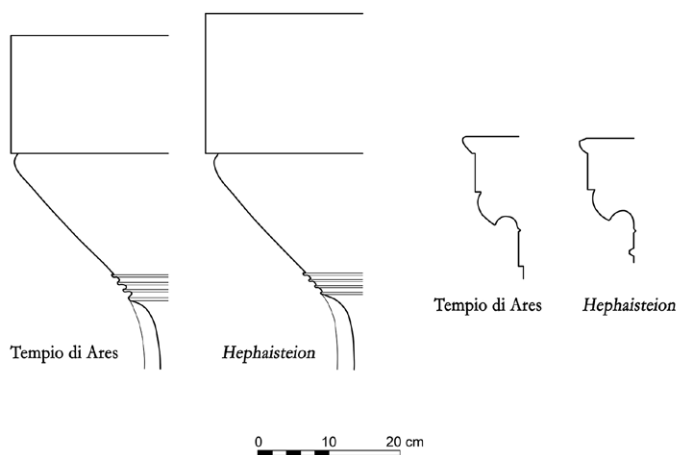


Fig. 6. Profili dei capitelli e dei capitelli d'anta del tempio di Ares e dell'*Hephaisteion* a confronto (elab. Autore).

3. Analisi e significato dei *mason's marks* incisi sui blocchi del tempio

Un elemento cruciale per la ricostruzione della storia architettonica del tempio è la presenza, sui conci della seconda metà del V sec. a.C., di lettere iscritte (alt. 4-9 cm) chiaramente più tarde, in numero di tre (sui conci della crepidine e del muro della cella) o di due (sui blocchi del fregio dorico e del *geison* e forse sui rocchi di colonna), interpretabili come contrassegni di assemblaggio che indicano la posizione di ciascun blocco all'interno dell'architettura templare⁴⁵.

Dai marchi apposti sui blocchi dell'eutinteria e della crepidine si è ricostruito un articolato sistema⁴⁶ (fig. 7). La prima lettera (sono attestate tredici diverse lettere comprese tra *alpha* e *psi*, con valore numerico) individuava la posizione del singolo blocco all'interno del filare⁴⁷. La seconda (*alpha*, *beta*, *gamma* e *delta* con valore numerico da 1 a 4) specificava il livello del filare dall'alto in basso: il gradino allo stilobate è numerato con *alpha*, l'eutinteria è segnata con *delta*). La terza lettera (*delta*, *epsilon*, *omicron* e la combinazione *alpha-rho*) indicava il lato del tempio: *delta* per *dexia* ("destra"), cioè lato N; *epsilon* per *eisodos* ("ingresso"), cioè lato E; *omicron*

45. Sui *mason's marks* del tempio di Ares: McALLISTER 1959, pp. 47-54; BURDEN 1999, pp. 122-125; WEBER 2013, pp. 27-31; 2021, p. 83.

46. Sulle lettere della crepidine: McALLISTER 1959, pp. 49-51.

47. Sulla numerazione dei blocchi dei quattro filari del basamento v. McALLISTER 1959, pp. 49-50, note 121-122. Sull'utilizzo delle lettere dell'alfabeto con valore numerico (cd. "*letter-labels*"; ToD 1954) v. in generale WEBER 2013, pp. 6-7, 330-333, 337-338; 2021, 82.

per *opisteros* (“retro”), cioè lato posteriore O; combinazione *alpha-rho* per *aristera* (“sinistra”), cioè lato S. Dei blocchi che conservano lettere, sei sono pertinenti all'eutinteria (seconda lettera *delta*) e cinque sono pertinenti al gradino inferiore della crepidine (seconda lettera *gamma*)⁴⁸. I marchi sono stati apposti dall'alto verso il basso, sulla superficie superiore dei blocchi, con il lato superiore delle lettere verso l'esterno (fig. 8).

Dei blocchi pertinenti ai muri della cella soltanto due conservano tracce di due lettere ciascuno, a cui si aggiungeva probabilmente una terza lettera, e la sequenza seguiva la stessa logica della crepidine⁴⁹. Sui blocchi del fregio dorico e del *geison* erano invece incise soltanto due lettere: la prima con valore numerico indicava la posizione del blocco nella sequenza, mentre la seconda segnalava il lato del tempio ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$: lato N; $E[\text{ἰσοδο}\varsigma]$: lato E; $O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$: lato O; $\Lambda P[\text{ιστε}\acute{\rho}\alpha]$: lato S) (fig. 9)⁵⁰.

Si conservano soltanto quattro rocchi di colonne con due lettere iscritte su ciascuno, ma, a causa del cattivo stato di conservazione, non si può escludere che le lettere fossero originariamente tre⁵¹. Se si ipotizzano tre lettere incise sui rocchi, si doveva allora trattare di un sistema analogo a quello dell'eutinteria e della crepidine: prima lettera con valore numerico a indicare il rocchio di ciascuna colonna, seconda lettera con valore numerico (da 1 a 6 sui lati corti, da 1 a 13 su quelli lunghi) a individuare la colonna all'interno di ciascun lato, terza lettera per specificare il lato della peristasi. Se invece le lettere incise sui rocchi erano soltanto due, allora la prima lettera poteva indicare la colonna (da 1 a 6 o da 1 a 13), mentre la seconda lettera poteva individuare il lato del tempio col sistema⁵².

48. Eutinteria: A 146 (E Δ Δ), A 249 (- Δ O), A 625 (Δ Δ E), A 215 (Ψ Δ Δ), A 620 (- Δ -), A2393 (E - -). Crepidine: A 248 (Γ Γ E), A 1791 (- Γ -), A 2101 (I Γ Δ), A 1758 (I Γ E), A 1814 (Γ Γ -).

49. McALLISTER 1959, p. 49. Sulla superficie superiore del blocco I 5183 (*Ead.* 1959, pp. 32-33, fig. 17) si leggono una *beta* (B: secondo filare dall'alto) e un *delta* ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$: muro N della cella), probabilmente preceduti da una prima lettera indicante la posizione del concio stesso lungo il filare. Sul blocco A 2251 (*Ead.* 1959, p. 33), invece, si conservano un *alpha* (A: primo blocco del filare) e un *theta* (Θ : ottavo filare), verosimilmente seguiti da una terza lettera indicante il lato della cella ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$ / $E[\text{ἰσοδο}\varsigma]$ / $O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$ / $\Lambda P[\text{ιστε}\acute{\rho}\alpha]$).

50. McALLISTER 1959, p. 51. I blocchi in un discreto stato di conservazione sono quattro: il triglifo A 2277 (Σ Δ), che si trovava nella diciannovesima posizione (Σ) del lato N ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$); il triglifo A 1375 (E O), nella quinta posizione (E) del lato O ($O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$); il triglifo d'angolo A 64 (A O), nella prima posizione (A) del lato occidentale ($O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$); e il blocco angolare della cornice A 238 con le lettere (A E) che si trovava nella prima posizione (A) del lato orientale ($E[\text{ἰσοδο}\varsigma]$).

51. Sui *mason's marks* delle colonne: McALLISTER 1959, pp. 51-53; WEBER 2013, pp. 28-29. I quattro rocchi di colonna con lettere incise sono: il “*Theater of Dionysos drum*” (E O), rinvenuto a S del teatro di Dioniso; il rocchio A 2257 (B Θ), rinvenuto a E delle fondazioni del tempio, l'*Hephaisteion drum* (B E), rinvenuto nella parte NO dell'Agorà e incorporato nel 1937 in una colonna dell'*Hephaisteion*; e il rocchio A 2643 (Δ E), rinvenuto a O del muro cd. post-erulo.

52. In questa seconda ipotesi la posizione dei singoli rocchi all'interno della colonna non sarebbe stata specificata in quanto ciascun rocchio ha un suo diametro differente dagli altri ed è quindi riconoscibile: per riallineare i rocchi poteva forse bastare un piccolo segno inciso in corrispondenza di due scanalature appaiate, di cui però non c'è traccia nei quattro rocchi superstiti. Nel caso del rocchio A 2257 (B Θ), la seconda lettera, *theta* (Θ), potrebbe far riferimento a una parola connessa con $\theta\acute{\upsilon}\rho\alpha$ e potrebbe dunque riferirsi alle colonne *in antis*, mentre la prima lettera, *beta* (B), indicherebbe la seconda delle due colonne *in antis*: McALLISTER 1959, pp. 52-53.

IL TEMPIO DI ARES NELL'AGORA DI ATENE:
RILETTURA DI UN COMPLESSO *DOSSIER* ARCHEOLOGICO

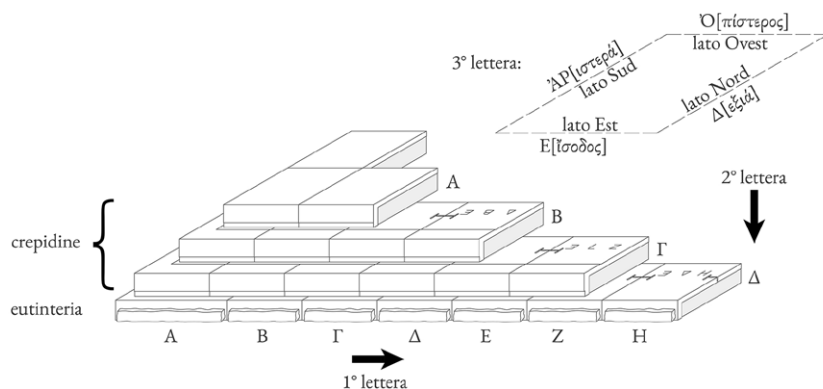


Fig. 7. Schema ricostruttivo del sistema di *mason's marks* sui blocchi del crepidoma e dell'eutinteria (elab. Autore).

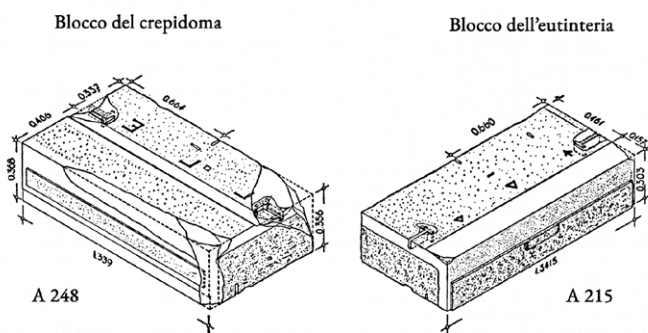


Fig. 8. Blocchi del basamento con *mason's marks*: A 248 (Γ Γ Ε) e A 215 (Ψ Δ Δ) (rielab. Autore da McALLISTER 1959, p. 10, fig. 3).

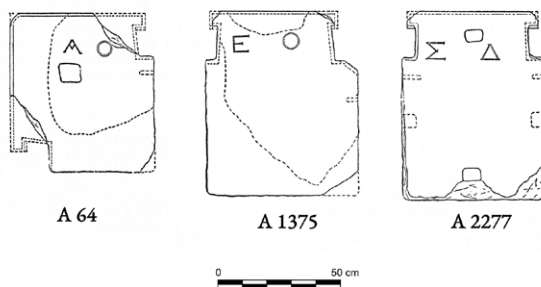


Fig. 9. Superficie superiore di triglifi con *mason's marks*: A 64 (Α Ο), A 1375 (Ε Ο), A 2277 (Σ Δ) (rielab. Autore da McALLISTER 1959, pp. 18-19, figg. 9-10).

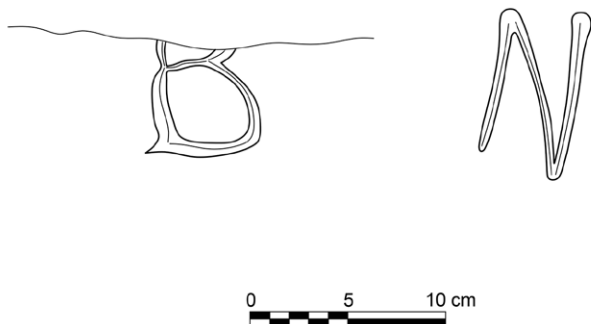


Fig. 10. Lettere (B e Z o N) sui conci del soffitto cassettonato della cella del tempio di Ares (elab. Autore).

Considerate le incertezze, entrambe le ipotesi rimangono aperte⁵³.

Anche sui blocchi frammentari pertinenti al soffitto cassettonato sono state rintracciate alcune lettere iscritte⁵⁴. In questo caso, tuttavia, non è chiaro quale fosse la logica e il sistema utilizzato e McAllister ipotizza che queste lettere, prive di apicature, incise con meno cura e con un *ductus* differente rispetto alle altre (fig. 10; cfr. fig. 12), risalgano alla prima fase di costruzione dell'edificio (anni '30 del V sec. a.C.)⁵⁵.

Va infine segnalato che sul torso di Atena che Stewart colloca al centro del frontone O, sono riconoscibili sul petto e sulla spalla due *delta*, incisi con meno cura rispetto alle lettere visibili sui blocchi strutturali (fig. 11). Secondo Stewart indicherebbero che la figura è la quarta da sinistra (*delta* con valore numerale) del frontone O (*dytikon*)⁵⁶.

53. WEBER 2013, pp. 28-29.

54. Lettere N oppure Z, B e 'B sui frammenti A 2121, A 1379a e A 2123 (McALLISTER 1959, p. 40, tavv. 5e, 7d). Sugli elementi architettonici del soffitto si segnalano, inoltre, scarse tracce di altre due lettere, non riportate in fig. 10 in quanto troppo lacunose: la prima, su A 2387, di cui si intravede solo la parte sommitale (Π, Γ o E?), la seconda, su A 2389, interpretabile come H, N o Z; McALLISTER 1959, pp. 39-40.

55. McALLISTER 1959, pp. 40-41, nota 98.

56. S 1232; STEWART *et alii* 2021, pp. 546-550, figg. 12-13. Non è chiaro perché il lato O del tempio, indicato sui conci architettonici con *omicron* (per Ο[πίστερος]) sarebbe qui invece individuato con *delta* (per Δ[υτικόν], "occidentale"), che ha confronti nelle fonti letterarie (STEWART *et alii* 2021, p. 549, nota 34) ma non in ambito epigrafico.



Fig. 11. Torso di Atena (S 1232) attribuito al frontone O del tempio con due delta incisi (rielab. Autore da STEWART *et alii* 2021, p. 548, fig. 13a).

4. Riflessioni sulla paleografia dei *mason's marks*

Come risulta evidente dai blocchi del basamento, i marchi sono stati apposti dall'alto verso il basso e sembrano quindi essere stati iscritti al momento dello smantellamento in vista del rifacimento dell'edificio⁵⁷, con un sistema esatto di contrassegni che identificano ciascun pezzo all'interno di un sistema tridimensionale, senza possibilità di confusione o di errori. L'apposizione di lettere dall'alto verso il basso, funzionale al rifacimento di una struttura, non è priva di confronti⁵⁸. Nel caso del tempio di Ares, il sistema di lettere per contrassegnare ciascun blocco è talmente articolato che risulta unico nella sua complessità e nella sua estensione⁵⁹.

Si pone ora il problema di datare su base paleografica quest'operazione di numerazione e smantellamento. Delle quattordici lettere attestate, iscritte con accuratezza e dotate di apicature⁶⁰, alcune presentano caratteristiche formali peculiari utili per un inquadramento cronologico (fig. 12): il *sigma* a quattro tratti di cui quelli esterni paralleli e il *theta* con traversa breve (che sostituisce il *theta* con puntino centrale) sono attestati già tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.⁶¹ e proseguono

57. Sull'utilizzo dei marchi di assemblaggio in cantieri di restauro o riparazione v. WEBER 2013, pp. 344-349, 370-379 (tabella); 2021, pp. 81-83.

58. Tre colonne ioniche nell'Agora di Atene (WEBER 2013, pp. 286-287, n. 10; 436, fig. 22), il *naiskos* ellenistico nel tempio di Apollo a Didima (*Id.* 2013, pp. 298-299, n. 24b; p. 447, figg. 68-69; *Id.* 2021, pp. 89-94), le colonne della cd. casa dei profeti a Didima (*Id.* 2013, pp. 91-93, n. II.6; p. 447, figg. 70-71), l'*Odeion* di Gortina (*Id.* 2013, pp. 115-120, n. II.8; p. 450, figg. 83-84) e alcuni blocchi del Grande Altare di Pergamo (*Id.* 2013, pp. 213-221, n. II.17.c; p. 470, fig. 160).

59. WEBER 2013, p. 31.

60. Le apicature compaiono a partire dalla metà del III sec. a.C. per proseguire per tutta l'età romana (GUARDUCCI 1967, pp. 372-373).

61. LARPFELD 1902, pp. 463-470 (X periodo, 325-275 a.C.), in particolare p. 470.

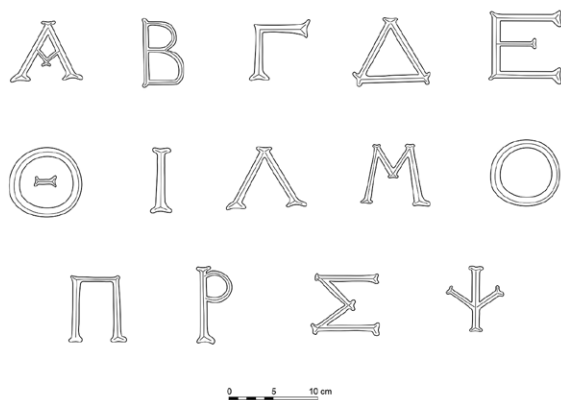


Fig. 12. Lettere attestate sui blocchi del tempio di Ares (elab. Autore).

fino all'età imperiale; l'*alpha* a barra spezzata e il *rho* con curva tondeggiante ed evidenti apicature compaiono a partire dall'ultimo quarto del III sec. a.C.⁶² e sono poi attestati per tutta l'età imperiale⁶³; infine, lo *psi* a tridente con tratto centrale allungato, attestato in un solo caso⁶⁴, potrebbe essere considerato come il *terminus post quem*, in quanto non risulta attestato prima dell'età augustea⁶⁵. La paleografia sembra quindi indicare una cronologia dei marchi collocabile tra la fine del I sec. a.C. e la prima età imperiale⁶⁶.

D'altra parte, bisogna sottolineare che lo *psi*, la cui paleografia è la più tarda tra quelle attestate, è noto soltanto su un blocco⁶⁷ e per di più in cattive condizioni di conservazione. Pertanto, è forse più prudente non restringere la datazione delle lettere a una forbice di pochi anni basandosi esclusivamente sulla forma grafica di una sola lettera. Inoltre, per datare l'intero cantiere architettonico di smontaggio è opportuno valutare anche gli altri elementi di contesto e non affidarsi esclusivamente alla paleografia dei marchi⁶⁸.

62. LARPFELD 1902, pp. 472-478 (XII periodo, 225-150 a.C.), in particolare pp. 472-474, 476; GUARDUCCI 1967, p. 380.

63. Nei *mason's marks* del tempio di Ares il *rho* è privo della piccola appendice che invece comincia a comparire a partire dall'inizio dell'età imperiale; GUARDUCCI 1967, p. 382.

64. A 215 (Ψ Δ Δ).

65. LARPFELD 1902, pp. 483-487 (XV periodo, 30 a.C.-50 d.C.).

66. McALLISTER 1959, p. 47; WEBER 2013, p. 30.

67. A 215 (Ψ Δ Δ).

68. V. le osservazioni metodologiche in LIPPOLIS 1998/2000, pp. 202-203.

5. Annotazioni tecniche sui blocchi del tempio

Come dimostrato dal sistema dei *mason's marks*, il tempio sembra quindi aver subito un intervento di smantellamento e successivo rifacimento con riutilizzo dei blocchi, da collocare in età romana, forse nel I sec. a.C. o nel I sec. d.C. (un *range* più ristretto risulta imprudente). È inoltre opportuno rilevare ulteriori aspetti che rendono il quadro archeologico più completo.

In primo luogo, va sottolineato che mentre sui blocchi del basamento, delle colonne e del fregio dorico la paleografia delle lettere è omogenea e uniforme (fig. 12), al contrario sui frammenti del soffitto cassettonato e sul torso frontonale di Atena il *ductus* risulta differente e meno curato (figg. 10-11). In aggiunta, va segnalata anche la presenza di una sima laterale priva di contrassegni, che sembra quindi sfuggire al complesso sistema di numerazione⁶⁹.

Inoltre, anche la posizione e l'orientamento dei marchi può rivelare dettagli interessanti sulle operazioni di smontaggio: le serie di lettere con valore numerico poste sul retro dei blocchi della trabeazione vanno da sinistra a destra per chi guarda il tempio dall'interno: è verosimile immaginare che triglifi e *geison* siano stati numerati e smontati utilizzando impalcature poste all'interno della peristasi; al contrario, sui blocchi della crepidine e dell'eutinteria, la serie di lettere con valore numerico che individuava la posizione del singolo blocco all'interno del filare segue un ordine da sinistra a destra per chi osserva il tempio dall'esterno: i filari del basamento sembrano quindi essere stati numerati con una prospettiva dall'esterno, quando cella e peristasi erano state già smantellate⁷⁰.

Sui concii superstiti è infine possibile rilevare ulteriori segni delle operazioni di smontaggio e rimontaggio. Alcuni blocchi della crepidine mostrano infatti tracce di un doppio sistema di grappe metalliche⁷¹ (fig. 13), esito della storia costruttiva del tempio articolata nei seguenti passaggi: nella prima fase di costruzione, i blocchi sono stati agganciati l'uno all'altro con una prima serie di grappe a doppia T (lunghezza cavi 11-16 cm, tratto orizzontale della T 5,5-7,5 cm); quindi, per separare i blocchi in fase di smontaggio, le grappe sono state asportate avendo cura di non danneggiare eccessivamente i cavi intagliati; durante il rimontaggio, una seconda serie di grappe è stata inserita e, per fare ciò, i cavi sono stati rilavorati, ricreando l'idoneo alloggiamento, e in alcuni casi la "T" è stata allungata intagliando un secondo tratto orizzontale (disegno schematico in fig. 13); infine, in età post-antica le grappe sono state strappate via tramite perni e leve, anche allargando la parte superiore dei cavi⁷².

69. DINSMOOR JR. 1974, pp. 232-238.

70. McALLISTER 1959, pp. 53-54; BALDASSARRI 1998, pp. 162-163.

71. In particolare: E 146, A 215 e A 248.

72. Con opinioni differenti sull'interpretazione dell'estrazione delle grappe metalliche: DINSMOOR 1940, p. 49; McALLISTER 1959, pp. 9-11, fig. 3 (allargamento dei cavi interpretato come funzionale allo smontaggio di età romana); LIPPOLIS 1998/2000, p. 203; 2006, p. 40; 2019, pp. 105-106, nota 42 (allargamento attribuito allo spoglio tardoantico).

La presenza di una doppia lavorazione dei cavi è particolarmente significativa in quanto, pur non fornendo indicazioni cronologiche, conferma il processo di smontaggio e rimontaggio dei blocchi.

Le tracce fin qui analizzate confermano quindi che il tempio ha subito un'operazione di smantellamento e successivo rifacimento con riutilizzo dei blocchi, ma nessun indizio dimostra con certezza un eventuale trasferimento del tempio da un altro sito.

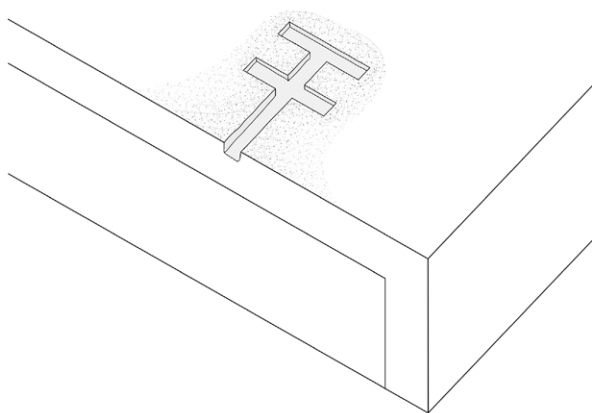


Fig. 13. Disegno schematico dei cavi delle grappe, con sistema della "doppia grappa" (elab. Autore).

6. Aporie dell'ipotesi di trasferimento

Nella letteratura archeologica si è affermata l'ipotesi che il tempio fosse originariamente collocato altrove: in età augustea sarebbe stato smontato, trasportato integralmente dalla sede originaria all'Agora ateniese e qui rimontato⁷³.

L'indizio più importante in questo senso sarebbe costituito dalla discordanza cronologica tra l'elevato del tempio, che si inquadra nella seconda metà del V sec. a.C., e le fondazioni, che risultano più tarde: i materiali di seconda metà IV sec. a.C. provenienti dallo strato sotto le fondazioni forniscono un sicuro *terminus post quem*. L'uso di fondazioni piene appare coerente con la tarda età ellenistica o l'età romana, mentre in età classica sono in genere più diffuse le fondazioni a griglia, sebbene diversi fattori, tra cui le caratteristiche del terreno e la disponibilità di materiale, possano influire sulle caratteristiche strutturali e sulle modalità di realizzazione delle fondazioni stesse⁷⁴.

73. DINSMOOR 1940; 1943; THOMPSON 1952; McALLISTER 1959.

74. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 192-193; 2006, p. 40.

Nel tentativo di datare con precisione l'operazione di trasferimento, si è fatto affidamento sulla cronologia di una ciotola a vernice nera con orlo estroflesso e vasca leggermente carenata (fig. 14), proveniente dall'angolo NE delle fondazioni. Tuttavia, la cronologia della ciotola, inizialmente collocata a fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.⁷⁵, è stata poi ampliata e rialzata⁷⁶. Inoltre, la ciotola è stata rivenuta durante una pulizia superficiale⁷⁷ e non possiede pertanto un forte valore cronologico-stratigrafico. Un sicuro *terminus post quem* (non *ad quem*) per la datazione delle fondazioni è invece fornito dai materiali ceramici e numismatici di seconda metà IV sec. a.C., provenienti dallo strato sotto le fondazioni⁷⁸.

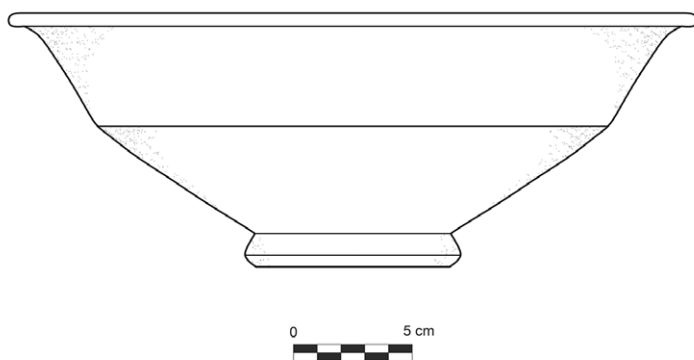


Fig. 14. Ciotola a vernice nera (P 21280) proveniente dagli scavi del tempio di Ares condotti nel 1951 (rielab. Autore da LIPPOLIS 1998-2000, fig. 24).

La datazione delle fondazioni, più tarda rispetto all'elevato del tempio potrebbe però avere anche un'altra spiegazione, legata a un possibile rifacimento complessivo del tempio *in situ*, coerente con il sistema dei *mason's marks*.

Un ulteriore elemento riguarda le quote di livello. È stato infatti notato che il piano di calpestio del tempio risulta più alto rispetto alle quote dell'altare e questo si spiegherebbe con l'ipotesi che l'altare sia stato ricostruito qui prima rispetto alla ricostruzione del tempio in età augustea⁷⁹, sebbene questo sia un elemento controverso

75. P 21280; McALLISTER 1959, p. 2, nota 8, tav. 2d.

76. Secondo E. LIPPOLIS (1998/2000, pp. 193-195) la ciotola si potrebbe datare a un arco cronologico tra fine IV e I sec. a.C., mentre S. Rotroff (in STEWART *et alii* 2022, p. 110, nota 54) propone un *range* tra il 70 a.C. e la fine del secolo.

77. Sulle condizioni di ritrovamento della ciotola (durante una pulizia superficiale dell'area di scavo dopo una decina di anni di abbandono e di allagamenti): THOMPSON 1952, pp. 93-94.

78. Sullo strato sottostante le fondazioni v. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 6-8; SHEAR 1935, p. 339.

79. McALLISTER 1959, pp. 3-4.

e comunque non dirimente per la cronologia assoluta (sezione in fig. 2)⁸⁰.

Sulla base di questi elementi si ritiene quindi che il tempio sia stato spostato dalla sua collocazione originaria e rimontato al centro dell'Agora in età augustea, quando sarebbero state anche assemblate le statue viste poi da Pausania⁸¹. Questa impalcatura interpretativa, che è oggi generalmente accettata, appariva in realtà consolidata prima ancora dello scavo sistematico delle fondazioni: già nel 1931, quando fu rinvenuto un triglifo dorico angolare con le lettere *alpha* e *omicron* iscritte sulla superficie superiore, si propose di attribuirlo a un tempio di età periclea ricostruito in età romana⁸². Sorge quindi il dubbio che lo scavo abbia “confermato” un'ipotesi già preconstituita *a priori*.

Inoltre, un eventuale trasporto e impianto del tempio in età augustea si scontra con il valore cronologico della canaletta di scolo proveniente dall'*Agrippeion*, che risulta deviata in corrispondenza dell'altare di Ares, probabile indizio di un'antiorità dell'altare stesso rispetto all'*Odeion* di Agrippa, datato al 16/15 a.C.⁸³

Nonostante le incertezze sulle cronologie assolute, la data del presunto trasferimento è stata ipoteticamente connessa ad alcuni eventi storici o architettonici dell'Atene augustea. In particolare, la data del trasporto è stata legata alla costruzione dell'*Agrippeion* (16/15 a.C.)⁸⁴, oppure collocata attorno 10 a.C., quando viene dedicata la statua di Lucio Cesare nel *Propylon* di Athena *Archegetis* dell'Agora romana⁸⁵. Secondo un'altra tesi, invece, il tempio sarebbe stato traslato al volgere dell'era in connessione col passaggio nel 2 a.C. di Caio Cesare, diretto in Oriente e onorato ad Atene nel teatro di Dioniso come *Neos Ares*⁸⁶. L'ipotesi che il trasferimen-

80. Cfr. le due spiegazioni alternative proposte da LIPPOLIS (1998/2000, p. 199) e STEWART (*et alii* 2022, pp. 111-113).

81. BURDEN 1999, pp. 115-137, 243-250, cat. n. 4. La datazione ad età augustea del trasferimento sembrerebbe coerente con la cura antiquaria nella scelta del sito e con la simmetria fra l'*Hephaisteion* sul *Kolonos Agoraios* e il tempio di Ares sottostante (forse opera dello stesso architetto), simmetria non soltanto architettonica ma anche artistica fra le statue di culto, in entrambi i casi di Alkamenes (DI CESARE 2014a, pp. 1057-1058). STEWART (*et alii* 2022, p. 115) individua nell'altare di Ares, in asse sia con il tempio che con l'*Odeion*, il fulcro del nuovo sistema monumentale agrippeo-augusteo.

82. Triglifo angolare A 64; Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 1-2, nota 6.

83. McALLISTER 1959, p. 4; LIPPOLIS 1998/2000, pp. 198-199; 2006, p. 40, nota 16. STEUERNAGEL 2009, p. 287; ROUS 2019, pp. 67-68, note 118-119.

84. Con differenze sulla anteriorità o posteriorità del tempio rispetto all'*Odeion*: THOMPSON 1987, p. 9; SPAWFORTH 1997, pp. 186-187; 2012, pp. 65-67; KAJAVA 2001, pp. 87-88; STEFANIDOU-TIVERIOU 2008, p. 26; STEUERNAGEL 2009, pp. 287-290. STEWART (*et alii* 2022, pp. 110-111, 114-115, 117) propone di datare la lunga e complessa operazione di trasporto e impianto (prima dell'altare e poi del tempio) al penultimo decennio del I sec. a.C., tra la visita di Augusto ad Atene nel 19 a.C. e la fine della stessa decade.

85. RODDAZ 1984, pp. 435-439; GROS 1991, p. 131.

86. IG II² 3250: dedica del *demos* a Caio Cesare “nuovo Ares” nel 2 a.C.

Sull'assimilazione tra l'Ares ateniese e il Marte Ultore romano v.: BOWERSOCK 1984, pp. 173-174; TORELLI 1995, p. 23; BALDASSARRI 1998, pp. 170-171; BURDEN 1999, pp. 115-116; KANTIRÉA 2007, pp. 110-113; *contra* STEUERNAGEL 2009, pp. 293-294; ROUS 2019, pp. 68-69.

to del tempio sia stato promosso dalla famiglia imperiale con il coinvolgimento delle *élites* locali è spesso accettata⁸⁷, mentre l'ipotesi di introduzione del culto imperiale⁸⁸ è stata rifiutata a più riprese in quanto ritenuta congetturale⁸⁹.

Il sito originario del tempio è stato ricercato in primo luogo nelle aree limitrofe all'Agora del Ceramico: il Dinsmoor proponeva di riconoscere l'originaria collocazione nel sito della futura "Agora romana", per la cui costruzione si sarebbe resa necessaria la traslazione del tempio⁹⁰.

L'indagine si è poi allargata all'intera Attica: una prima ipotesi riconosceva il sito di provenienza dell'edificio nel demo di Acarne⁹¹, dove il culto di Ares e Atena *Areia* è attestato per via epigrafica⁹².

Questa prima proposta, accettata per oltre un trentennio, è stata superata negli anni '90, a seguito della scoperta delle fondazioni di età classica (35,20 x 16,40 m⁹³) del tempio di Atena *Pallenis* presso l'antico demo di Pallene, tra il Pentelico e l'Imetto (odierna Gerakas, odos Zaloggou 7)⁹⁴, di cui non si conserva l'elevato e le cui dimensioni sembrano coincidere con quelle del tempio dell'Agora. Secondo l'ipotesi di M. Korres, il tempio originariamente dedicato ad Atena *Pallenis* e già dotato della statua di culto opera di Lokros di Paros, caduto in disuso in età augustea sarebbe stato smantellato e traslato ad Atene con l'aggiunta del paretro Ares e delle

Per l'interpretazione di Ares come equivalente ateniese del Marte Ultore a Roma, ma trasferimento del tempio datato agli anni attorno al 15 a.C., v.: STEWART *et alii* 2019, p. 695; 2021, p. 144; *et alii* 2021, p. 590; 2022a, pp. 205-206; 2022b, p. 71; *et alii* 2022, pp. 113-114.

Sui diversi significati storici e ideologici da attribuire al trasferimento del tempio v.: SHEAR JR. 1981, pp. 361-363; BOWERSOCK 1984, p. 173; 2002, pp. 9-11; TORELLI 1995, pp. 23-35; 2007, pp. 105-106; BALDASSARRI 1998, pp. 170-171; KANTIRÉA 2007, pp. 110-113; STEUERNAGEL 2009, pp. 285-295; BORG 2011, pp. 226-227; ROUS 2019, pp. 69-78.

87. Con alcune differenze: TORELLI 1995, pp. 23-35; GOETTE 2001, p. 81; STEWART 2022b, p. 71; *et alii* 2022, pp. 113-114, 116-117, nota 84. D. STEUERNAGEL (2009, pp. 285-295) e S.A. ROUS (2019, pp. 69-78) propongono di riconoscere nella *Boule* dell'Areopago il promotore del trasferimento del tempio.

88. DINSMOOR 1940, pp. 49-51; SHEAR 1981, pp. 362-363; BOWERSOCK 1984, pp. 173-174; ALCOCK 1993, pp. 195-196; LOZANO 2002, pp. 47-48; i possibili indizi a sostegno di questa tesi sono di natura epigrafica: *IG* II² 2953; *IG* II² 3250; *IG* II² 3257.

89. WALKER 1997, p. 72; SPAWFORTH 1997, pp. 186-187; 2012, pp. 65-67; STEFANIDOU-TIVERIOU 2008, pp. 25-26; STEUERNAGEL 2009, pp. 294-296; ROUS 2019, p. 68; STEWART *et alii* 2022, p. 114, nota 68.

90. DINSMOOR 1940, pp. 50-52; 1943.

91. THOMPSON 1962, p. 200; *Agora* XIV, p. 165; CAMP 1986, pp. 184-185; GROS 1991, p. 131; BALDASSARRI 1998, pp. 166-172.

92. *SEG* 21.519: decreto, databile al terzo quarto del IV sec. a.C., di erezione di un altare per Ares e Atena *Areia* (BALDASSARRI 1998, p. 168, nota 65; KELLOGG 2013, pp. 94-96, 161-164, 205-206, n. 1). *IG* II² 2953: offerta di ringraziamento ad Ares e Augusto da parte del *koinon* degli Acarnesi (BALDASSARRI 1998, pp. 167-168, nota 64; KELLOGG 2013, pp. 166-167, 195). Sul culto di Ares ad Acarne: KELLOGG 2013, pp. 161-168.

93. KORRES 1992/98, p. 85; SHEAR 2016, p. 252, nota 95 (con correzione).

94. Sulla scoperta delle fondazioni: ΠΑΤΩΝΟΣ-ΓΙΩΤΑ 1997. Sul santuario di Atena *Pallenis*: PAPADOPOULOU 2018, pp. 103-105.

due Afroditi viste da Pausania⁹⁵. La somiglianza dimensionale fra il tempio di età classica dell'Agora (collocato su fondazioni più tarde) e le fondazioni di età classica di Pallene (prive dell'edificio soprastante) ha generato l'equazione fra i due contesti archeologici tramite l'ipotesi di un trasferimento del tempio⁹⁶.

Va però tenuto conto, da un lato, che i resti del tempio dell'Agora sono estremamente frammentari e, dall'altro lato, che il santuario di Atena *Pallenis* non è stato scavato in maniera estensiva. Pertanto, alla luce dell'omogeneità della cultura architettonica locale è preferibile mantenere maggiore cautela nell'identificare le fondazioni di Pallene con il tempio dell'Agora soltanto sulla base di similitudini dimensionali, che potrebbero essere attribuite a modelli costruttivi comuni.

Stewart, infine, ha di recente ipotizzato che il tempio originario a Pallene fosse dedicato non solo ad Atena *Pallenis* ma anche ad Apollo⁹⁷. I due indizi a favore di questa tesi sarebbero: un passo di Ateneo (6.234f-235d; inizi III sec. d.C.), in cui si fa riferimento a una legge sacra che prescrive, oltre a sacrifici ad Atena *Pallenis*, anche offerte ad Apollo da parte dei *parasitoi* di Acarne⁹⁸; e l'orientamento delle fondazioni di Pallene, il cui asse risulta orientato sull'isola di Delo⁹⁹. Apollo sarebbe stato quindi "sostituito" da Ares in età augustea, contestualmente al trasferimento del tempio nell'Agora di Atene, con una significativa modificazione dei referenti culturali¹⁰⁰. L'ipotesi, per quanto affascinante, risulta problematica in quanto fondata su argomentazioni congetturali. T. Hölscher ha inoltre espresso perplessità in merito al cambiamento di divinità dedicatorie del tempio in concomitanza con il suo spostamento¹⁰¹.

95. KORRES 1992/98; 2001, pp. 21-22. Sull'aggiunta del paretro Ares in età augustea: GOETTE 1992/98; 2001, pp. 81, 236-237. Secondo STEWART (*et alii* 2022, p. 115) non semplice paretro bensì *synnaos theos*. Per l'ipotesi di una statua di culto di Atena portata da Pallene a cui viene affiancato un Ares di altra provenienza v. HARRISON 2005, pp. 123-124; *contra* HÖLSCHER 2019, p. 133, nota 157.

Seguendo questa linea interpretativa, il gruppo statuaria visto da Pausania dentro il tempio nell'Agora di Atene è così ricostruito da STEWART (2016, pp. 603-613): al centro l'Atena presumibilmente *Areia* opera di Lokros di Paros (S 654; 435-430 a.C.) e l'Ares di Alkamenes (tipo Borghese); ai due lati le due Afroditi (S 1882, 420 a.C. circa; e S 378 = Afrodite Egemone del Demo, 170-150 a.C.). Secondo STEWART (2016, pp. 597-602), invece, l'Ares di Alkamenes risalirebbe agli ultimi anni del V sec. a.C. e la sua originaria collocazione, prima di essere spostato nel tempio dell'Agora, sarebbe l'*Aglaureion*.

96. Dal momento che nel santuario di Atena *Pallenis* non è stato individuato l'altare, è stata inoltre avanzata l'ipotesi che il tempio provenga da Pallene, mentre l'altare di IV sec. a.C. sia stato trasportato nell'Agora da Acarne: BURDEN 1999, pp. 115-137, 243-250, cat. n. 4; STEUERNAGEL 2009, pp. 290-294; ROUS 2019, pp. 64, 71-72; STEWART *et alii* 2022, pp. 112-115; *contra* R. DI CESARE (2014a, p. 1057), che ritiene questa ricostruzione una «macchinosa congettura».

97. STEWART *et alii* 2019, pp. 628-629, 636-639, 691, 695-697; 2021, pp. 136-140; *et alii* 2021, p. 534; 2022a, pp. 198-199, 204-205; 2022b, p. 70; *et alii* 2022, pp. 94-95, 124.

98. STEWART *et alii* 2019, pp. 628-629, 637, 698-700. Sul controverso passo di Ateneo v. SCHLAIFER 1943.

99. STEWART (*et alii* 2019, pp. 636-637, 695; *et alii* 2021, pp. 597-599; 2022a, pp. 198-199; 2022b, p. 69) riprende l'osservazione sull'orientamento del tempio da J.B. KIESLING (2018).

100. STEWART *et alii* 2019, p. 629: «Ares (...) *usurping* Apollo»; *Id.* 2021, p. 144: «Apollo was replaced by Ares/Mars».

101. HÖLSCHER 2019, p. 133, nota 157.

Se gli indizi sull'ipotesi di trasferimento del tempio sono incerti e non dirimenti, va però ribadito che da una parte il disallineamento cronologico tra stile architettonico e fondazioni e dall'altra parte la funzione e la cronologia dei *mason's marks* iscritti dall'alto verso il basso sono comunque elementi incontrovertibili per dedurre una qualche operazione di rifacimento del tempio, sebbene questo non abbia necessariamente implicato uno spostamento integrale da un'altra area sacra.

7. Tracce del culto di Ares ad Atene

Nell'ipotesi del trasferimento del tempio, il culto di Ares sarebbe stato introdotto nell'Agora soltanto in età augustea e prima di questa fase non è chiaro quali fossero le funzioni localizzate in questa porzione della piazza.

Tuttavia, nonostante il culto di Ares nell'Agora sia attestato esplicitamente soltanto in età romana (Pausania 1.8.4-5), d'altra parte, però, il dio della guerra risulta ben presente nelle attività culturali ateniesi già dall'età classica¹⁰² e non mancano elementi in questa direzione né a livello di fonti né sul piano archeologico. Basti ricordare: i sacrifici dell'arconte polemarcho a Enyalios (epiclesi del dio) menzionati da Aristotele (*Ath. Pol.* 58.1), la presenza di Ares tra le divinità a cui giuravano gli efebi ateniesi¹⁰³, i sacrifici ad Ares da parte di una sacerdotessa (forse di Aglauro?)¹⁰⁴, la stessa statua di culto di Ares vista da Pausania, opera di Alkamenes e risalente quindi alla seconda metà del V sec. a.C. In aggiunta, si consideri anche un rilievo onorario del terzo quarto del IV sec. a.C. proveniente dalle pendici S dell'Acropoli, in cui il personaggio centrale in vesti oplitiche è interpretato come Ares¹⁰⁵. Anche a livello mitico il dio risulta pienamente inserito nel *pantheon* ateniese in quanto considerato uno degli antenati mitici della comunità: da Ares e Aglauro nasce infatti Alcippe. Ares si macchia poi dell'uccisione di *Halirrhothios* (violentatore di Alcippe), e per questo viene processato e assolto sulla collina che dal suo nome verrà chiamata "colle di Ares", Areopago¹⁰⁶.

Proprio la connessione topografica fra il dio e l'Areopago viene riproposta anche da Eschilo (*Eu.* 685-695), che offre però un diverso racconto mitico sull'origine del toponimo, collegandolo al primo sacrificio offerto ad Ares dalle Amazzoni in lotta contro Teseo: dopo aver invaso l'Attica, le Amazzoni stabiliscono infatti proprio su questa collina il loro accampamento e qua sacrificano ad Ares, loro padre. È interessante notare che il testo eschileo distingue una *petra* e un *pagos* di Ares¹⁰⁷, forse per definire un'area di pertinenza del dio più ampia rispetto alla sola "collina di Ares".

102. Sull'antichità del culto di Ares ad Atene già FARNELL 1909, p. 402.

103. RHODES - OSBORNE 2003, 440-449; giuramento efebico riportato anche in Lycurg. *Leoc.* 77.

104. Decreto onorario ateniese della prima metà del II sec. a.C.: *IG II²* 948, ll. 11-12 = *IG II³*, 1 1373, ll. 11-12; LAMBERT 2012, pp. 111-112, n. 16, ll. 11-12.

105. ANM 2947; LAWTON 1995, p. 141, cat. n. 139, tav. 74.

106. Sulle varie tradizioni del mito di Alcippe e *Halirrhothios* v. MONACO 2015, pp. 39-42.

107. A. *Eu.* 689-690: «Ἄρει δ' ἔθουον, ἔνθεν ἔστ' ἐπώνυμος / πέτρα, πάγος τ' Ἄρειος».

Si tenga infine in considerazione che proprio sull'Areopago Pausania (1.28.5) ricorda la presenza di un altare di Atena *Areia* («βωμός Ἀθηνᾶς Ἀρείας»).

Ares risulta quindi radicato nel sistema cultuale ateniese già in età classica, sebbene a livello archeologico non siano note con certezza aree sacre al dio per questa fase cronologica. Essendo però attestato il suo luogo di culto nell'Agora in età romana, non si può escludere una continuità cultuale del dio proprio in quest'area, secondo una prassi di persistenza del sacro tipica del mondo greco¹⁰⁸.

Una spia indiretta in questo senso potrebbe essere l'epigramma iscritto sulla base della statua di Demostene collocata non lontana del tempio di Ares, che cita un "Ares macedone", con riferimento al dio forse venerato in quest'area già nel III sec. a.C.¹⁰⁹

Peraltro, la possibile esistenza di un luogo di culto di Ares già da età classica, forse nell'Agora, è stata proposta anche in relazione a un'iscrizione onoraria datata al 301/0-298/7 a.C., per la quale sono state proposte due possibili integrazioni¹¹⁰: στήσαι ἐν τεῖ αὐλῇ [τοῦ βο/υλευτηρίου oppure στήσαι ἐν τεῖ αὐλῇ [τοῦ να/οῦ τοῦ Ἄρεως. B.D. Meritt dichiara di preferire la seconda soluzione, sia per il luogo di rinvenimento dell'epigrafe tra l'*Odeion* di Agrippa e la *stoa* di Attalo, sia per il carattere militare del suo contenuto¹¹¹. D'altronde, anche R. Parker propone di localizzare nell'Agora, prima dell'età romana, «a precinct of Ares of uncertain character (but hosting a statue by Alkamenēs)»¹¹².

L'ipotesi che un luogo di culto di Ares fosse collocato sin dall'età classica nell'area dove poi lo vede Pausania era stata tradizionalmente esclusa anche perché si riteneva che questa zona fosse occupata, almeno nel V sec. a.C. se non già da prima, da un *dromos* per le competizioni atletiche che attraversava l'intera piazza. Questa ipotesi si basava sul rinvenimento nel 1973 di basi quadrate in calcare per l'alloggiamento di pali lignei che costituivano un sistema di sbarramento, inizialmente interpretato come la *balbis* di una pista agonale (per la disposizione degli atleti alla partenza)¹¹³. Sulla funzione di questi apprestamenti è stata poi avanzata una nuova ipotesi¹¹⁴, successivamente confermata da nuovi scavi che hanno portato alla scoperta di ulteriori basi per pali¹¹⁵: il dispositivo, ora ricostruito come una recinzione quadrangolare,

108. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 178-185; 2006, p. 41; 2019, pp. 103-106.

109. Plu. *Dem.* 30.5; Plu. *Vit. Dec.* 847a: «εἴπερ ἴσῃν ῥώμην γνώμη, Δημόσθενες, εἴχες, / οὐποτ' ἂν Ἑλλήνων ἦρξεν Ἄρης Μακεδόνων»; *Agora* III, pp. 210-211, note 697-698. Sul ritratto di Demostene: DI CESARE 2011.

110. *IG* II³, I 849, II. 11-12.

111. MERITT 1942, pp. 278-280, n. 53. A tal proposito A.G. WOODHEAD (*Agora* XVI, pp. 202-204, n. 129) aggiunge: «A sanctuary of the god must be presumed to have existed somewhere in the Classical city center, and this stele might indeed have been erected in its precinct or antechamber.»

112. PARKER 2005, p. 398, nota 43: «There had presumably been a sanctuary of Ares of some kind in the agora before the arrival of the temple».

113. SHEAR JR. 1975, pp. 363-365.

114. RAUSCH 1999, pp. 33-35; LIPPOLIS 2006, pp. 44-50.

115. Con alcune differenze su cronologia e funzione: ΣΑΡΑΓΑ 2013, pp. 134-137; DI CESARE 2014b; CAMP JR. 2015, pp. 473-475; LIPPOLIS 2019, pp. 106-116.

è oggi interpretato come varco di accesso temporaneo e smontabile, utilizzato nel V sec. a.C. forse per votazioni o elezioni, probabilmente da identificare nel *perischoinisma* ("spazio isolato da una fune") citato da alcune fonti.

Esclusa l'ipotesi di una pista per agoni che occupava la piazza, è quindi possibile ipotizzare che la zona dove oggi si trovano i resti del tempio fosse destinata, già dal V sec. a.C., al culto di Ares¹¹⁶. Le manomissioni della tomba a camera micenea rivelano una qualche attività edilizia nell'area proprio nel V sec. a.C.¹¹⁷

La presenza del dio nell'area dell'Agora non deve d'altronde sorprendere: nell'agora di Tegea Pausania (8.48.4-5) ricorda un'immagine cultuale («ἄγαλμα») di Ares *Gynaekothoinas* scolpita su una stele; il culto di Ares è inoltre attestato a S dell'agora di Megalopoli, non lontano dal *Thersilion* e dal teatro¹¹⁸; a Gerontre (Laconia), inoltre, Pausania menziona un tempio e un bosco sacri ad Ares («Ἄρεως ναὸς καὶ ἄλσος») e subito dopo averli citati passa a parlare delle fontane attorno all'agora.

8. Un'ipotesi alternativa al trasferimento

Alla luce di quanto analizzato sinora, non si può quindi escludere che il culto di Ares, noto ad Atene già da età classica, sia da localizzare sin dall'inizio nell'area dove poi Pausania vedrà il *naos*. Inoltre, i resti materiali disponibili, assai lacunosi, dimostrano con certezza che il tempio di età classica ha subito un'operazione di smontaggio e rifacimento collocabile fra I sec. a.C. e I sec. d.C., ma nessun elemento dirimente avvalora l'idea del trasferimento, che rimane ad oggi soltanto un'ipotesi.

Le numerose aporie del modello interpretativo tradizionale inducono a indagare soluzioni alternative. Considerando le criticità emerse e tenuto conto del riesame dei dati proposto nei precedenti paragrafi, si può avanzare un'ipotesi, e cioè che il tempio, della seconda metà del V sec. a.C., sia stato costruito sin dall'inizio nell'Agora e sia stato poi restaurato in età romana con lo smontaggio dell'alzato, l'apposizione dei *mason's marks*, il rifacimento delle fondazioni e il rimontaggio dei blocchi precedenti in parte integrati con elementi di restauro.

D'altronde, gli stessi materiali rinvenuti, per quanto frammentari, presentano, soprattutto sulle parti più fragili, tracce di riparazioni e rimaneggiamenti segnalati già nelle precedenti pubblicazioni. Ad esempio, la McAllister avverte che tra i conci del soffitto cassettonato di età classica, alcuni frammenti risultano essere attribuibili

116. LIPPOLIS (1998/2000, pp. 205-206) ha proposto di riconoscere nel *bothros* sacrificale di inizi V sec. a.C. situato tra l'angolo NE del tempio e la via panatenaica i resti delle attività di culto di Ares ipoteticamente venerato in quest'area: i materiali rinvenuti all'interno del pozzetto rituale, che vanno dalla metà del VII agli inizi del V sec. a.C., hanno infatti connotazioni militari; THOMPSON 1958, pp. 148-153; *Agora* XIV, pp. 119-120.

117. ROTROFF, LAMBERTON 2014, pp. 132-135.

118. Cfr. Paus. 8.32.3.

a restauri più tardi¹¹⁹. Inoltre, sul blocco angolare del *geison*, ricostruito da diversi frammenti, due delle *guttae* sono state sostituite in antico¹²⁰. Va poi ricordata la sima laterale che si distingue dalle altre in quanto priva di lettere di assemblaggio e perciò interpretata come un pezzo di sostituzione con diversa provenienza¹²¹. Anche sulle sculture architettoniche sono segnalate numerose fratture e riparazioni in antico con l'inserimento di perni e tasselli, oltre che estese rilavorazioni delle superfici scultoree con l'abbondante uso della raspa, tipica dell'età romana¹²².

L'immagine che ne deriva è quella di un tempio di età classica che nel corso di circa cinque secoli ha subito un inevitabile processo di deterioramento, dovuto alla prolungata esposizione agli agenti atmosferici e forse a qualche episodio traumatico, a cui sono seguiti lavori di rifacimento e restauro *in loco*, come d'altronde attestato per molti edifici antichi. Come evidenziato anche di recente, i restauri architettonici antichi erano molto più diffusi di quanto una volta si riteneva e comprendevano un'ampia gamma di interventi possibili, che vanno dal semplice mantenimento, alla sostituzione di alcuni pezzi, fino alla ricostruzione e al riuso¹²³.

Per quanto riguarda le colonne, i capitelli e il fregio dorico, considerata l'estrema frammentarietà dei resti, risulta difficile distinguere le membrature originali da possibili sostituzioni di età romana: la difficoltà nell'identificare eventuali stili imitativi deriva dal fatto che la morfologia dell'ordine dorico con le sue modanature lisce permette un'imitazione più agevole rispetto alle modanature intagliate dell'ordine ionico o corinzio¹²⁴.

Si può quindi tenere in considerazione la possibilità di una permanenza del culto di Ares nell'Agora a partire dall'età classica e non si può escludere, in via ipotetica, una persistenza del tempio restaurato nella sua sede originaria, come avviene ad esempio, su scala minore, per l'altare dei Chioti a Delfi, restaurato due volte in antico con il riutilizzo di blocchi precedenti accanto a conci di nuova fattura¹²⁵.

119. In particolare: A 2181 a, b, c; McALLISTER 1959, p. 41.

120. A 238; risulta difficile stabilire se il restauro risalga alla fase originaria del tempio o al rifacimento di età romana; McALLISTER 1959, p. 24.

121. L'assenza di lettere di assemblaggio su questa sima laterale in marmo insulare con gocciolatoi a testa leonina ha indotto W.B. DINSMOOR JR. (1974, pp. 232-238) a ipotizzare che la sima provenisse dal *Poseidonion* di Capo Sunio, che fosse stata smontata non numerata, portata ad Atene e reimpiegata nel tempio di Ares come pezzo di restauro al momento della ricollocazione. Alcuni studiosi (PLOMMER 1976; BALDASSARRI 1998, p. 162, nota 42; GOETTE 2000, pp. 29-30, nota 155; WEBER 2013, p. 29) hanno però espresso scetticismo su questa proposta, che fra l'altro implicherebbe un avanzato stato di rovina del *Poseidonion* già in età augustea.

122. STEWART *et alii* 2021, p. 592.

123. Un ottimo quadro aggiornato sulla problematica dei restauri architettonici antichi nel mondo greco in VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021, in particolare v. ISMAELLI 2021, pp. 19-21 e la prefazione di J. BONETTO J. - C. PREVIAIO (pp. 9-11).

124. A titolo esemplificativo v. il caso dei Grandi Propilei di Eleusi, iniziati da Adriano e conclusi da Marco Aurelio, che riproducono dettagliatamente i Propilei mnesiclei dell'Acropoli, realizzandone una copia esatta e replicando con estrema cura le modanature: ΖΙΡΩ 1991, pp. 131-276, in particolare figg. 75, 78 e tavv. 46-110.

125. Sui blocchi dell'altare dedicato dai Chioti ad Apollo *Pythios* nel secondo quarto del V sec. a.C. sono

I conci in *poros*, di reimpiego, mostrano tracce di due diverse tipologie di lavorazione probabilmente risalenti al V sec. a.C.¹²⁶

L'ipotesi di un rifacimento del tempio spiegherebbe inoltre sia la presenza e la funzione dei *mason's marks* sia la contraddizione cronologica fra fondazioni ed elevato: il tempio sarebbe stato costruito nell'Agora nella seconda metà del V sec. a.C. (anni '30?) su fondazioni di età classica i cui blocchi potrebbero essere stati reimpiegati nelle fondazioni di età romana; la cronologia del tempio peraltro concorderebbe con la seconda manomissione della tomba micenea, che risulta intercettata proprio nel 440-430 a.C. (con deposizione espiatoria di tre *lekythoi*) e non viene più intaccata fino al rifacimento delle fondazioni in età romana; nel corso di circa cinque secoli avrebbe subito un progressivo degrado e ipoteticamente un danneggiamento più consistente dovuto forse a un terremoto, un evento distruttivo, un dissesto statico o un cedimento strutturale; tra I sec. a.C. e I sec. d.C. (una datazione più precisa risulta rischiosa) il tempio sarebbe stato oggetto di un restauro, tramite lo smontaggio dell'alzato e del basamento, l'estrazione delle grappe, l'apposizione dei *mason's marks*, il rifacimento delle fondazioni (parzialmente rinvenute) e il rimontaggio dei blocchi con l'inserimento di nuove grappe e la riparazione/sostituzione dei pezzi danneggiati.

Il rifacimento delle fondazioni avrebbe implicato: l'asportazione dei precedenti blocchi, l'allargamento del cavo di fondazione, il livellamento con riporti di terreno contenenti i materiali di IV sec. a.C. che segnano un *terminus post quem*, la regolarizzazione del piano di posa con pietre irregolari e argilla grigia e poi l'allettamento dei blocchi prevalentemente in *poros*, in gran parte di reimpiego, con probabile rialzamento della quota del tempio dai livelli di età classica a quelli di età romana.

Un dissesto statico o un cedimento strutturale potrebbero spiegare la necessità di intervenire sulle fondazioni con lo scopo di dare nuova stabilità al tempio soprastante¹²⁷. Ma è anche possibile che questa complessiva operazione di restauro sia stata motivata sia da ragioni di ordine materiale (riparare danneggiamenti) sia da motivazioni di carattere ideologico, e cioè per rivitalizzare un culto già presente, ma che acquista nuova forza anche alla luce dell'equiparazione con il Marte romano. Infatti, se da un lato il rifacimento delle fondazioni potrebbe essere giustificato da danni di tipo statico-strutturale, d'altra parte il restauro complessivo del tempio si potrebbe ben inquadrare anche nel clima culturale e ideologico dell'Atene romana.

incise lettere attribuibili a due restauri antichi (probabilmente nel III sec. a.C. e nel III sec. d.C.), che non hanno implicato uno spostamento del monumento, ma soltanto un suo rifacimento con il riutilizzo di blocchi precedenti integrati con elementi di nuova fattura: COURBY 1915, pp. 125-137; STIKAS 1979; WEBER 2013, pp. 76-82; 2021, pp. 84-89.

126. H.A. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 7-8.

127. Sarebbe interessante in questo senso uno studio sistematico e aggiornato sugli strati geologici del sottosuolo dell'Agora. Invece è probabilmente da escludere l'ipotesi di danneggiamenti "sillani", che avrebbero eventualmente colpito la parte aerea del tempio senza coinvolgerne le fondazioni. Sulle "distruzione sillane" ad Atene v. PARIGI 2019, in particolare pp. 83-84, 92-93.

9. Un “tempio itinerante”?

A partire dagli anni '60, il tempio di Ares è stato utilizzato come confronto privilegiato per la serie dei cd. templi itineranti, o erranti, o viaggianti, termini con cui si definiscono alcuni edifici di culto dell'Attica che in età romana sarebbero stati smontati, trasportati e rimontati (*in toto* o *in parte*) al centro dell'Agora del Ceramico¹²⁸, in quanto caduti in uno stato di abbandono in un paesaggio rurale ormai disabitato¹²⁹, oppure come forma di consapevole arcaicismo, tipico della Grecia romana¹³⁰. Oltre al tempio di Ares “da Pallene”, sono stati ascritti a questa categoria anche il tempio Sud-Est proveniente da Capo Sunio¹³¹ e il tempio Sud-Ovest trasportato da Capo Sunio o da Thorikos¹³² (fig. 1).

Esaminando i vari casi di studio, F. Quantin ha tuttavia mostrato che i dati archeologici non giustificano mai lo spostamento completo di un tempio, ma soltanto il trasferimento parziale di alcuni materiali: a ben vedere, lo smantellamento metodico e il trasporto integrale di un edificio consacrato alle divinità non è dimostrato in nessun contesto archeologico, mentre le evidenze si limitano ad attestare la semplice pratica del riutilizzo di parti di edifici. Lo studioso francese propone quindi una riflessione critica sui “templi itineranti”, nozione moderna e controversa, spesso sfruttata come soluzione per complessi problemi archeologici di difficile spiegazione¹³³.

Quantin invita dunque a distinguere il semplice fenomeno del restauro e della ricostruzione di edifici antichi con il riutilizzo di alcune parti e il reimpiego di blocchi precedenti, che è una pratica comune e ben nota, dal presunto fenomeno dei “templi itineranti”, che presupporrebbe lo smantellamento metodico, la traslazione conservativa e il rimontaggio “filologico” dell'architettura originaria¹³⁴, pratica mai

128. La prima definizione di “*itinerant temples*” in THOMPSON 1962, p. 200. Sui “templi itineranti” v.: PETRONOTIS 1980 (“*wandernde Tempel*”); HELLMANN 2003, pp. 55-56 (“*temples voyageurs*”).

129. CAMP 1986, pp. 184-187. Il trasporto di templi dovuto allo spopolamento delle campagne non convince invece WALKER (1997, p. 72), che ricorda i casi di restauro di santuari rurali dell'Attica in età romana e preferisce inquadrare il fenomeno all'interno del programma di ristrutturazione di Atene intrapreso in età augustea.

130. ALCOCK 1993, pp. 191-196.

131. Sul tempio Sud-Est: AGORA XIV, pp. 167-168; DINSMOOR JR. 1982, pp. 421-425, 429-438; BALDASSARRI 1998, pp. 209-215; CARANDO 2014. Sui marchi di cantiere: WEBER 2013, pp. 287-288, n. 11.

132. Sul tempio Sud-Ovest: RIGNANESE 2014. Per l'originaria collocazione del tempio Sud-Ovest a Capo Sunio: AGORA XIV, pp. 165-166; OSANNA 1995; TORELLI 1995, pp. 28-30. Per il trasporto da Thorikos: DINSMOOR JR. 1982, pp. 425-428, 431-438; BALDASSARRI 1998, pp. 202-208. Sui marchi di cantiere: WEBER 2013, p. 288, n. 12.

L'esatta cronologia degli “spostamenti” dei due templi, legata alla paleografia dei *mason's marks*, risulta incerta, come peraltro sottolineato già da DINSMOOR JR. 1982, p. 434, nota 42.

Nella categoria dei templi e dei culti “itineranti” è stato incluso anche il cd. altare di Zeus *Agoraios*, il cui trasferimento presenta però numerose incertezze: DI CESARE 2014c.

133. QUANTIN 2007, p. 191.

134. T.L. SHEAR JR. (2016, p. 254) definisce il trasferimento del tempio di Ares «an architectural reincarnation». Cfr. STEWART *et alii*, p. 116: «To dismantle, transport, and reerect a marble temple (...), sculptures included, was a massive undertaking: unprecedented, expensive, time-consuming, extremely difficult, and

realmente attestata. Analizzando inoltre diversi casi specifici e alcune testimonianze epigrafiche, lo studioso distingue il trasferimento dei culti, che è un fenomeno ben attestato¹³⁵, dallo spostamento di un intero tempio, che invece non è mai testimoniato dai resti archeologici e neppure dalle fonti letterarie, ma soltanto, in casi eccezionali, da fonti epigrafiche che si riferiscono però non alla traslazione del tempio, bensì al trasferimento della statua di culto o dell'altare, allo spostamento-rifondazione del santuario o alla ricostruzione dell'edificio di culto¹³⁶.

Un ulteriore aspetto critico riguarda il forte conservatorismo della mentalità religiosa greca e in particolare ateniese, che contrasta con l'ipotesi di trasferimenti radicali di edifici di culto con tutti i loro annessi, mobili e immobili, da un sito a un altro; trasferimenti che peraltro non sono ricordati da nessuna fonte letteraria, né coeva né più tarda¹³⁷. Il fenomeno ampiamente attestato nel mondo greco della permanenza del sacro nello spazio e della persistenza del culto nelle sedi originarie pone seri interrogativi sulla possibilità del trasporto conservativo di un intero tempio¹³⁸, addirittura con un'improbabile espropriazione delle divinità dedicatorie e modifica dei referenti culturali.

A un riesame complessivo i “templi itineranti” dell'Agora sembrano quindi riconducibili non alla traslazione conservativa del tempio, che implicherebbe peraltro un alto senso critico tipico del restauro “filologico” moderno, bensì al fenomeno del rifacimento di edifici di culto con il reimpiego di blocchi¹³⁹.

Prima di concludere, è opportuno menzionare un altro contesto archeologico che a partire dalla fine degli anni '90 è stato inserito tra i cd. templi itineranti: si tratta del tempio ionico “tardo-arcaico” di Tessalonica, le cui fondazioni e i cui resti frammentari dell'elevato sono stati scavati nel 1936. I primi studi sul tempio si devono a G. Bakalakis, il quale ha associato l'area sacra al culto di Dioniso *Thermaios*¹⁴⁰. Le fondazioni sotto *Plateia Antigonidon*, che dopo il primo scavo erano state coperte e interrare, sono state riscavate e riesaminate nel 2000¹⁴¹ e le nuove ricerche hanno evidenziato che il tempio periptero *in antis* nella sua forma attuale risale all'età

thus a highly skilled task».

135. Sul trasferimento di culti v. PALAMIDIS 2018, pp. 269-273.

136. QUANTIN 2007, p. 196. Riflessioni riprese anche da LIPPOLIS (2006 [2008], pp. 38-39; 2016, pp. 348-349; 2019, pp. 103-105).

137. Anche H.A. Thompson e W.E. Wycheley (*Agora XIV*, p. 205) sottolineano la totale assenza in Pausania di riferimenti al presunto sposamento del tempio di Ares. S.A. ROUS (2019, pp. 74-76) cerca di spiegare questa anomalia ipotizzando che all'epoca di Pausania si fosse persa la memoria del trasferimento oppure che si fosse volutamente costruita *ex post* una memoria del tempio «as having always been in the Agora», fino a creare l'impressione che il santuario di Ares nell'Agora fosse veramente un'area sacra antica.

138. LIPPOLIS 1998/2000, p. 204; 2006, p. 39; 2019, pp. 104-105.

139. QUANTIN 2007, pp. 188-196.

140. BAKALAKIS 1953; 1963; 1983; l'attribuzione si basa sul rinvenimento nella stessa area di un fallo marmoreo di età arcaica e su una fonte tardoantica che menziona a Tessalonica l'esistenza di un tempio di Dioniso chiamato *Phallos*.

141. TAEIA *et alii* 2002; SCHMIDT-DOUNAS 2004; ΚΑΡΑΔΕΛΟΣ 2008; 2009.

romana, in particolare al I sec. d.C.: infatti, l'alzato del tempio, formato da membrature ioniche tardo-arcaiche¹⁴² integrate con blocchi di età romana imitanti gli elementi più antichi, si colloca al di sopra di un basamento e di fondazioni che conservano resti di malta di età romana. Alcuni *mason's marks* incisi sui capitelli e sui blocchi di trabeazione tardo-arcaici sembrano inoltre indicare un'operazione di smontaggio-rimontaggio¹⁴³. Analizzando i blocchi dell'elevato e riscontrando tracce di danneggiamenti e di riparazioni, S. Holzman ritiene che le membrature siano state recuperate da un tempio già in rovina, ormai crollato, e non da un edificio ancora in piedi¹⁴⁴.

Utilizzando come confronto il tempio "itinerante" di Ares, E. Voutiras ha ipotizzato che il tempio fosse originariamente collocato ad Aineia e fosse dedicato ad Afrodite; in età augustea sarebbe poi stato trasferito a Salonico e trasformato in sede del culto imperiale¹⁴⁵.

R. Boehm ha però recentemente notato che il trasferimento da Aineia e l'attribuzione al culto di Afrodite sono ipotesi del tutto congetturali; sarebbe più logico pensare a una ricostruzione in età romana di un tempio proveniente dalla stessa zona o da una zona immediatamente limitrofa¹⁴⁶. Già G. Bakalakis preferiva l'ipotesi di una ricostruzione del tempio nella sua posizione originale, forse dovuta a danni strutturali¹⁴⁷. A ciò si aggiunga che l'area dove nel 315 a.C. nascerà Tessalonica a seguito di sinecismo, già dall'età arcaica era interessata da attività cultuali¹⁴⁸, pertanto non c'è ragione di presupporre lo spostamento del tempio da un luogo distante. Infine, tenendo anche conto che le fondazioni del tempio di età romana tagliano un precedente edificio in calcare e incorporano parte dell'alzato di un edificio arcaico¹⁴⁹, è ragionevole pensare anche in questo caso a una continuità e persistenza culturale

142. Le eleganti e imponenti membrature architettoniche in marmo tasio, ioniche di età tardo-arcaica, risultano ispirate a modelli microasiatici e presentano somiglianze stringenti con il Tempio della *Parthenos* a Neapolis (Kavala) e con il Tempio di Eracle a Thasos: SCHMIDT-DOUNAS 2004.

143. All'età romana si datano quindi le fondazioni, la crepidine e le lettere incise, oltre a quattro statue rinvenute nell'area; ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ 2008; 2009.

144. HOLZMAN 2019. Secondo ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ (2008; 2009) gli elementi architettonici reimpiegati nel tempio di età romana proverrebbero da due diversi monumenti, uno di fine VI sec. a.C. e l'altro di inizi V sec. a.C. Sulla base di uno studio dettagliato sui blocchi, HOLZMAN (2019) attribuisce invece le differenze a due serie di riparazioni avvenute in due fasi.

145. ΒΟΥΤΥΡΑΣ 1999, in particolare pp. 1335-1341; ipotesi ripresa, con alcune differenze, da SCHMIDT-DOUNAS (2004) e ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ (2008; 2009). STEIMLE (2008, pp. 23-36) ritiene plausibile ma non certa l'ipotesi di un trasferimento del tempio da un altro luogo. La datazione dell'operazione alla prima età imperiale si basa quasi esclusivamente sull'incerta paleografia delle lettere, che peraltro sono incise con scarsa cura e non sono ancora pubblicate in maniera completa ed esaustiva. V. i dubbi espressi al riguardo da CHR. STEIMLE (2008, pp. 31-33, in particolare note 84-85), il quale invita a una maggiore cautela.

146. BOEHM 2018, pp. 163-165.

147. BAKALAKIS 1983, pp. 34-35.

148. Il tempio ionico, in particolare, ricade proprio nella cd. "area dei templi", dove attività cultuali sono attestate sin dall'età arcaica; STEIMLE 2008, pp. 23-28; BOEHM 2018, pp. 161-163.

149. ΤΑΣΙΑ *et alii* 2002, p. 240.

(forse di Dioniso?) attraverso costruzioni, restauri e rifacimenti nel corso dei secoli¹⁵⁰. Se è indubitabile un cantiere edilizio di età romana che ha riutilizzato membrature precedenti, anche in questo caso la provenienza dei pezzi da un'altra area non risulta in alcun modo accertata.

10. Conclusioni

Il *dossier* archeologico del tempio di Ares pone di fronte a problematiche complesse, di non facile soluzione, che spaziano dalla forma architettonica alle fonti, dalla paleografia alla stratigrafia fino a toccare tematiche storico-religiose. Le questioni qui presentate sono in gran parte ancora aperte e inducono a rifuggire da spiegazioni semplicistiche o modernistiche e da posizioni rigide o precostituite.

Da una parte il disallineamento cronologico tra le fondazioni e l'elevato del tempio di Ares e dall'altra la funzione dei *mason's marks* sembrano confermare che in un momento imprecisato dell'età romana il tempio è stato smantellato in vista di una successiva ricostruzione. Tuttavia, gli elementi a favore dell'ipotesi di trasferimento da un'altra sede risultano problematici e non si può escludere che l'area fosse, già prima dell'età romana, dedicata al culto di Ares. In altre parole, se la presenza e le caratteristiche dei *mason's marks* inducono a ipotizzare una qualche operazione di smontaggio-rimontaggio, da collocarsi non prima del I sec. a.C. (l'età augustea è plausibile ma non sicura), più difficile è ritenere che il rimontaggio abbia determinato uno spostamento da un altro sito.

La tesi del trasferimento del tempio va dunque analizzata criticamente, confrontando i dati materiali disponibili e non tralasciando le incongruenze e le difficoltà tecniche di questa complessa operazione. La traslazione conservativa del tempio, che peraltro non è menzionata da nessuna fonte antica, avrebbe inoltre comportato una deviazione significativa rispetto al carattere formale e conservatore della cultura religiosa antica. È quindi opportuno mantenere la dovuta prudenza sull'ipotesi di un restauro "filologico" e sulla proposta di un cambiamento delle divinità dedicate del tempio.

Va inoltre rilevato che il ricorso al tempio di Ares come confronto privilegiato per la categoria dei "templi itineranti" ha generato in bibliografia un argomento circolare, una sorta di cortocircuito tra contesti diversi che vengono spiegati riconducendoli al caso di Ares, senza che questo possa in realtà offrire argomenti sicuri e dirimenti. Il confronto con il tempio di Salonicco induce invece a porre l'attenzione sui fenomeni di restauri e rifacimenti che potevano implicare anche operazioni di smontaggio e ricostruzione con riuso di elementi architettonici precedenti.

I dati archeologici disponibili sembrano infatti convergere verso l'ipotesi di un cantiere di restauro che, in assenza di elementi convincenti, dobbiamo presumere *in situ*. Pertanto, pur non potendo scartare l'ipotesi del trasporto integrale, non si può

150. Con sfumature diverse: ΤΑΣΙΑ *et alii* 2002, pp. 239-243; BOEHM 2018, pp. 164-165.

d'altro canto escludere un'operazione di rifacimento del tempio nella sua sede originaria, con rifacimento delle fondazioni e riuso di elementi architettonici precedenti, operazione ipoteticamente dovuta a danneggiamenti da terremoti, dissesto statico o cedimento strutturale. Il tempio di Ares potrebbe quindi essere ascritto all'ampia casistica di monumenti antichi che hanno subito uno o più interventi di restauro, riparazione o consolidamento. Considerando la lacunosità dei materiali e le difficoltà archeologiche che essi pongono, la discussione rimane aperta.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agora III* = R.E. Wycherley, *The Agora of Athens. Literary and Epigraphical Testimonia, The Athenian Agora 3*, Princeton (N.J.) 1957.
- Agora XIV* = H.A. Thompson, R.E. Wycherley, *The Agora of Athens. The History, Shape, and Use of an Ancient City, The Athenian Agora 14*, Princeton (N.J.) 1972.
- Agora XVI* = A.G. Woodhead, *The Agora of Athens. Inscriptions: The Decree, The Athenian Agora 16*, Princeton (N.J.) 1997.
- ALCOCK 1993 = S.E. Alcock, *Graecia Capta. The Landscapes of Roman Greece, Cambridge* 1993.
- ANTONIACCIO 1995 = C.M. Antoniaccio, *An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham 1995.
- AVAGLIANO 2011 = A. Avagliano, "L'Ares tipo Borghese: una rilettura", in *ArchCl* 62, 2011: 41-76.
- BAKALAKIS 1953 = G. Bakalakis, "Θερμαίος", in *AE* 22-23, 1953: 221-229.
- BAKALAKIS 1963 = G. Bakalakis, "Therme – Thessaloniki", L. Ghaly-Kahil - G. Bakalakis - S. Dakaris, *Neue Ausgrabungen in Griechenland, Beiheft zur Halbjahresschrift Antike Kunst* 1, 1963: 30-34.
- BAKALAKIS 1983 = G. Bakalakis, "Ἱερό Διονύσου και φαλλικά δρώμενα στη Θεσσαλονίκη", in *Αρχαία Μακεδονία* 3, 1983: 31-43.
- BALDASSARRI 1998 = P. Baldassarri, ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum*, *Archaeologia* 124, Roma 1998.
- BALDINI LIPPOLIS 1995 = I. Baldini Lippolis, "La monumentalizzazione tardoantica di Atene", in *Ostraka* 4, 1995: 169-190.
- BOEHM 2018 = R. Boehm, *City and Empire in the Age of the Successors. Urbanization and Social Response in the Making of the Hellenistic Kingdoms*, Oakland 2018.
- BORG 2011 = B.E. Borg, "Who Cared about Greek Identity? Athens in the First Century B.C.E.", in *The Struggle for Identity. Greeks and Their Past in the First Century B.C.E.*, a cura di T.T. Schmitz - N. Wiater, Stuttgart 2011: 213-234.
- BOULTER 1953 = P.N. Boulter, "An Akroterion from the Temple of Ares in the Athenian Agora", in *Hesperia* 22, 1953: 141-147.
- BOWERSOCK 1984 = G.W. Bowersock, "Augustus in the East: the Problem of the Succession", in *Caesar Augustus: seven Aspects*, a cura di F. Millar - E. Segal, Oxford 1984: 169-188.
- BOWERSOCK 2002 = G.W. Bowersock, "The New Hellenism of Augustan Athens", in *AnnPisa* 4.7, 2002: 1-16.
- BRUNEAU 1982 = Ph. Bruneau, "'Arès Borghèse' et l'Arès d'Alcamène ou de l'opinion et du raisonnement", in *Rayonnement Grec, Hommage à Charles Delvoye*, Bruxelles 1982: 177-199.

- BURDEN 1999 = J.C. Burden, *Athens remade in the Age of Augustus. A Study of Architects and Craftmen at Work*, Diss. University of California, Berkeley 1999.
- CAMP 1986 = J.McK. Camp, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.
- CAMP 2015 = J.McK. Jr. Camp, "Excavations in the Athenian Agora, 2008-2012", in *Hesperia* 84.3, 2015: 467-513.
- CARANDO 2014 = E. Carando 2014, "Il Tempio Sud-Est", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico, 2 Agora del Ceramico, SATAA 1*, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1124-1125.
- CONZE 1869 = A. Conze, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Plastik*, Halle 1869.
- COURBY 1915 = M.F. Courby, *La terrasse du temple, Fouilles de Delphes 2, Topographie et architecture*, Paris 1915.
- DAVOINE 2021 = Ch. Davoine, *La ville défigurée. Gestion et perception des ruines dans le monde romain (I^{er} siècle a.C. - IV^e siècle p.C.)*, *Scripta antiqua* 144, Bordeaux 2021.
- DELIVORRIAS 1974 = A. Delivorrias, *Attische Giebelskulpturen und Akrotere des fünften Jahrhunderts*, Tübingen 1974.
- DI CESARE 2011 = R. Di Cesare, "Ritratto di Demostene", in *Ritratti. Le tante facce del potere*, a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce - A. Lo Monaco, Roma 2011: 178-179.
- DI CESARE 2014a = R. Di Cesare, "Il tempio di Ares", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico, 2 Agora del Ceramico, SATAA 1*, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1055-1061.
- DI CESARE 2014b = R. Di Cesare, "Basi di una recinzione (il Perischoinisma)", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico, 2 Agora del Ceramico, SATAA 1*, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1065-1067.
- DI CESARE 2014c = R. Di Cesare, "Il cd. Altare di Zeus Agoraios", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico, 2 Agora del Ceramico, SATAA 1*, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1070-1072.
- DINSMOOR 1940 = W.B. Dinsmoor, "The Temple of Ares at Athens", in *Hesperia* 9, 1940: 1-52 (con intervento di H.A. Thompson, 5-8).
- DINSMOOR 1943 = W.B. Dinsmoor, "The Temple of Ares and the Roman Agora", in *AJA* 47, 1943, pp. 383-384.
- DINSMOOR 1974 = W.B. Jr. Dinsmoor, "The Temple of Poseidon. A Missung Sima and Other Matters", in *AJA* 78, 1974: 211-238.
- DINSMOOR 1982 = W.B. Jr. Dinsmoor, "Anchoring Two Floating Temples", in *Hesperia* 51, 1982: 410-452.

- FARNELL 1909 = L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States* 5, Oxford 1909.
- FREYER 1962 = B. Freyer, "Zum Kultbild und Skulpturenschmuck des Arestempels auf der Agora in Athen", in *JDAI* 77, 1962: 211-226.
- GOETTE 1992/98 = H.R. Goette, "Ο δήμος της Παλλήνης. Επιγραφές από την περιοχή του ναού της Παλληνίδος Αθηνάς", in *Horos* 10-12, 1992/98: 105-118.
- GOETTE 2000 = H.R. Goette, *Ο αξιόλογος δήμος Σούνιον. Landeskundliche Studien in Süd-Ost Attika, Internationale Archäologie* 59, Rahden/West 2000.
- GOETTE 2001 = H.R. Goette, *Athens, Attica, and the Megarid. An Archaeological Guide*, London 2001.
- GROS 1991 = P. Gros, "Nouveau paysage urbain et cultes dynastiques. Remarques sur l'idéologie de la ville augustéenne à partir des centres monumentaux d'Athènes, Thasos, Arles et Nîmes", in *Les Villes augustéennes de Gaule, Actes du colloque international d'Autun (6-8 juin 1985)*, Autun 1991: 127-140.
- GUARDUCCI 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia greca 1. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma 1967.
- HARRISON 1986 = E.B. Harrison, "The Classical High-Relief Frieze from the Athenian Agora", in *Archaische und klassische griechische Plastik, 2. Akten des internationalen Kolloquiums vom 22. - 25. April 1985 in Athen*, a cura di H. Kyrieleis, Mainz 1986: 109-117.
- HARRISON 1990a = E.B. Harrison, "Repair, Reuse, and Reworking of Ancient Greek Sculpture", in *Marble: Art Historical and Scientific Perspectives on Ancient Sculpture*, a cura di M. True - J. Podany, Malibu 1990: 163-184.
- HARRISON 1990 = E.B. Harrison, "Aphrodite Hegemone in the Athenian Agora", in *Akten des XIII Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie, Berlin 1988*, Mainz am Rhein 1990: 346.
- HARRISON 2005 = E.B. Harrison, "Athena at Pallene and in the Agora of Athens", in *Periklean Athens and Its Legacy*, a cura di J.M. Barringer - J.M. Hurwitt, Austin 2005: 119-131.
- HELLMANN 2003 = M.-Ch. Hellmann, "Des architectes et des pierres en voyage dans le monde grec", in *Dossiers d'archéologie* 285, 2003: 54-63.
- HÖLSCHER 2019 = T. Hölscher, *Krieg und Kunst im antiken Griechenland und Rom. Helldentum, Identität, Herrschaft, Ideologie*, Berlin-Boston 2019.
- HOLZMAN 2019 = S. Holzman, "The Archaic Ionic Temple in Roman Thessaloniki: A Rebuilt Ruin?", in *Archaeological Institut of America, 121st Annual Meeting Abstracts (January 2-5, 2020, Washington, D.C.)*, Boston 2019: 127-128.
- ISMAELLI 2021 = T. Ismaelli, "Ancient architectural restoration: approaches and scenarios", in *VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021*: 19-43.
- KAJAVA 2001 = M. Kajava, "Vesta and Athens", in *The Greek East in the Roman Context. Proceedings of a Colloquium Organised by the Finnish Institute (Athens, May 21 and 22, 1999)*, a cura di O. Salomies, Helsinki 2001: 71-94.

- KANTIRÉA 2007 = M. Kantiréa, *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte imperial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens. Études épigraphiques et archéologiques, Μελετήματα* 50, Athènes 2007.
- KELLOGG 2013 = D.L. Kellogg, *Marathon Fighters and Men of Maple: Ancient Acharnai*, Oxford 2013.
- KIESLING 2018 = J.B. Kiesling, “Gods Over the Horizon. Terrestrial Orientations in Greek Temples”, in *Revised Exploratory Paper* 8, 2018: 1-34.
- KNELL 1973 = H. Knell, “Vier Attischer Tempel klassischer Zeit. Zum Problem der Baumeisterzuschreibung”, in *AA* 1973: 94-114.
- KORRES 1992/98 = M. Korres, “Από τον Σταυρό στην αρχαία Αγορά”, in *Horos* 10-12, 1992/98: 83-104.
- KORRES 2001 = M. Korres 2001, “Athenian Classical Architecture”, in *Athens. From the Classical Period to the Present Day (5th Century B.C. - A.D. 2000)*, a cura di Ch. Bouras - M.B. Sakellariou - K.S. Stakos - E. Touloupa, Athens: 2-45.
- KOSMOPOULOU 2002 = A. Kosmopoulou, *The Iconography of Sculptured Statue Base in the Archaic and Classical Periods*, Madison (Wisc.) 2002.
- LAMBERT 2012 = S.D. Lambert, “The social construction of priests and priestesses in Athenian honorific decrees from the fourth century BC to the Augustan period”, in *Civic Priests. Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten* 58), a cura di M. Horster, A. Klöckner, Berlin - Boston 2012: 67-133.
- LARPFELD 1902 = W. LARPFELD, *Handbuch der griechischen Epigraphik* 2.2, *Die attischen Inschriften*, Leipzig 1902.
- LAWTON 1995 = C.L. Lawton, *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.
- LIPPOLIS 1998/2000 = E. Lippolis, “Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di Stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni”, in *ASAtene* 60-62, 1998/2000: 139-217.
- LIPPOLIS 2006 = E. Lippolis, “Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle *agorai* di Atene”, in *ASAtene* 84, 2006: 37-62.
- LIPPOLIS *et alii* 2007 = E. Lippolis - M. Livadiotti - G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- LIPPOLIS 2019 = E. Lippolis, “Riunioni, operazioni di voto e agoni nell’agorà di Atene”, in *Voter en Grèce, à Rome et en Gaule. Pratiques, lieux et finalité*, a cura di A. Borlenghi - Cl. Chillet - V. Hollard - L. Lopez-Rabatel - J.-Ch. Moretti, Lyon 2019: 93-120.
- LOZANO 2002 = F. Lozano, *La Religión del Poder. El culto imperial en Athenas en época de augusto y los emperadores Julio-Claudios*, *BAR International Series* 1087, Oxford 2002.
- MCALLISTER 1959 = M.H. McAllister, “The Temple of Ares at Athens: A Review of the Evidence”, in *Hesperia* 28, 1959: 1-64.

- MERITT 1942 = B.D. Meritt, "Greek Inscriptions", in *Hesperia* 11.3, 1942: 275-298.
- MILES 2017 = M.M. Miles, "Constructing Architects. The So-Called 'Theseum Architect'", in *Artists and Artistic Production in Ancient Greece*, a cura di K. Seaman - P. Schultz, Cambridge 2017: 101-123.
- MONACO 2015 = M.Ch. Monaco, *Halirrthothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, SATAA 2, Atene - Paestum 2015.
- OSANNA 1995 = M. Osanna, "Thesmophorion ed Eleusinion ad Atene. Problemi topografici e culturali", in *Ostraka* 4, 1995: 103-118.
- OSANNA 2014 = M. Osanna, "Pace e libertà: Pausania e l'arredo scultoreo dell'Agorà di Atene", in *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di storia e archeologia greca I. Roma, 25-26 giugno 2012, THIASOS Monografie* 5, a cura di L.M. Calìo - E. Lippolis E. - V. Parisi, Roma 2014: 237-250.
- PALAMIDIS 2018 = A. Palamidis 2018, "Quelques réflexions méthodologiques sur les abandons de sanctuaires en Grèce antique", in *Revue de l'histoire des religions* 235.2, *Un dieu peut-il mourir? Enquête sur la fin des cultes dans l'Antiquité gréco-romaine, Actes du colloque de Besançon, 6-7 octobre 2016*: 255-273.
- PAPADOPOULOU 2018 = C. Papadopoulou, "Attic Sanctuaries", in *AR* 64, *Council of the Society for the Promotion of Hellenic Studies*, 2018: 103-112.
- PARIGI 2019 = C. Parigi, *Atene e il sacco di Silla. Evidenze archeologiche e topografiche fra l'86 e il 27 a.C.*, *Kölner Schriften zur Archäologie* 2, Wiesbaden 2019.
- PARKER 2005 = R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford 2005.
- PETRONOTIS 1980 = A. Petronotis, "'Wandernde' Tempel I", in *Στήλη. Τόμος εις μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος, Mélanges Kontoléon*, Athènes 1980: 328-330.
- PLOMMER 1976 = H. Plommer, "Sunium: Another Time Round", in *BSA* 71, 1976: 113-115.
- PRIVITERA 2013 = S. Privitera, *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo*, SATAA 7, Atene-Paestum 2013.
- QUANTIN 2007 = S. Quantin - F. Quantin, "Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonia. Remarques sur les cosiddetti 'temples voyageurs'", in *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, a cura di D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007: 175-196.
- RAUSCH 1999 = M. Rausch, *Isonomia in Athen. Veränderungen des öffentlichen Lebens vom Sturz der Tyrannis bis zur zweiten Perserabwehr, Europäische Hochschulschriften. Geschichte und ihre Hilfswissenschaften* 821, Frankfurt am Main 1999.
- RHODES - OSBORNE 2003 = P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.
- RIGNANESE 2014 = RIGNANESE, "Il Tempio Sud-Ovest", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico, 2 Agora del Ceramico*, SATAA 1, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1095-1096.

- ROBERT 1938 = L. Robert, "Inscriptions du dème d'Acharnai", in *Etudes épigraphiques et philologiques par Louis Robert*, Paris 1938: 293-315.
- RODDAZ 1984 = M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Roma.
- ROTROFF, LAMBERTON 2014 = S.I. Rotroff, R. Lamberton, "The Tombs of Amazons", in *Approaching the Ancient Artifact: Representation, Narrative, and Function. A Festschrift in Honor of H. Alan Shapiro*, a cura di A. Avramidou, D. Demetriou, Berlin 2014: 127-138.
- ROUS 2019 = S.A. Rous, *Reset in Stone. Memory and Reuse in Ancient Athens*, Madison, Wisconsin 2019.
- SAHIN 1972 = M.C. Sahin, *Die Entwicklung der griechischen Monumentalaltäre*, Bonn 1972.
- SCHLAIFER 1943 = R. Schlaifer, "The Cult of Athena Pallenis: (Athenaeus VI 234-235)", in *HSCP* 54, 1943: 35-67.
- SCHMIDT-DOUNAS 2004 = B. Schmidt-Dounas, "Frühe Peripteraltempel in Nordgriechenland", in *AM* 119, 2004: 107-145.
- SHEAR 1935 = T.L. Shear, "The Campaign of 1933", in *Hesperia* 4, 1935: 311-339.
- SHEAR 1936 = J.P. Shear, "Analytical Table of Coins", in *Hesperia* 5, 1936: 123-150.
- SHEAR 1975 = T.L. Jr. Shear, "The Athenian Agora: Excavations of 1973-1974", in *Hesperia* 44.4, 1975: 331-374.
- SHEAR 1981 = T.L. Jr. Shear, "Athens. From City-State to Provincial Town", in *Hesperia* 50, 1981: 356-377.
- SHEAR 2016 = T.L. Jr. Shear, *Trophies of Victory. Public Building in Periklean Athens*, Princeton 2016.
- SPAWFORTH 1997 = A.J.S. Spawforth, "The Early Reception of the Roman Cult in Athens. Problems and Ambiguities", in *The Romanization of Athens, Proceedings of an International Conference Held at Lincoln, Nebraska (April 1996)*, a cura di M.C. Hoff - I. Rotroff, Oxford 1997.
- SPAWFORTH 2012 = A.J.S. Spawforth, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge 2012.
- STEFANIDOU-TIVERIOU 2008 = Th. Stefanidou-Tiveriou 2008, "Tradition and Romanization in the Monumental Landscapes of Athens", in *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή Εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες, Μουσείο Μπενάκη 4^ο Παράρτημα*, a cura di Σ. ΒΑΙΖΟΣ, Athina 2008: 11-38.
- STEIMLE 2008 = C. Steimle, *Religion im römischen Thessaloniki. Sakraltopographie, Kult und Gesellschaft 168 v. Chr. – 324 n. Chr.*, Studien und Texte zu Antike und Christentum 47, Tübingen 2008.
- STEUERNAGEL 2009 = D. Steuernagel, "Romanisierung und Hellenismus. Drei Fallstudien zur Gestaltung und Nutzung griechischer Tempel in den römischen Provinzen Achaia und Cyrenaica", in *JDAI* 124, 2009: 279-345.

- STEWART 2012 = A. Stewart, "Hellenistic Freestanding Sculpture from the Athenian Agora, Part 1: Aphrodite", in *Hesperia* 81, 2012: 267-342.
- STEWART 2016 = A. Stewart, "The Borghese Ares revisited. New evidence from the Agora and a reconstruction of the Augustan cult group in the temple of Ares", in *Hesperia* 85, 2016: 577-625.
- STEWART 2019 = A. Stewart, "An Absolute Chronology of Attic Sculpture, 450-390 B.C.", in *Αριστεία. Μελέτες προς τιμήν της Όλγα Παλαγγιά, Excellence. Studies in Honour of Olga Palagia*, a cura di H.R. Goette - I. Leventi, Rahden/Westfahlen 2019: 85-102.
- STEWART *et alii* 2019 = A. Stewart - E. Driscoll - S. Estrin - N.J. Gleason - E. Lawrence - R. Levitan - S. Lloyd-Knauf - K. Turbeville, "Classical Sculpture from the Athenian Agora, Part 2: The Friezes of the Temple of Ares (Temple of Athena Pallenis)", in *Hesperia* 88.4, 2019: 625-705.
- STEWART 2021 = A. Stewart, "Nike in the Agora?", in *Known and Unknown Nikai, in History, Art and Life*, a cura di M. Lagogianni-Georgakarakos, Athens 2021: 118-146.
- STEWART *et alii* 2021 = A. Stewart - E. Lawrence - R. Levitan - K. Turbeville, "Classical Sculpture from the Athenian Agora, Part 3: The Pediments, Metopes, and Akroteria of the Temple of Ares (Temple of Athena Pallenis)", in *Hesperia* 90, 2021: 533-604.
- STEWART 2022a = A. Stewart, "The Sculptures of the Temple of Ares in the Agora: Discoveries Old and New», in *From Kallias to Kritias. Art in Athens in the second half of the fifth century B.C.*, a cura di J. Neils - O. Palagia, Berlin-Boston 2022: 197-216.
- STEWART 2022b = A. Stewart, "Parians at Pallene and in the Athenian Agora: Agorakritos, Lokros, and the Post-Pheidian Turn", in *Paros V. Paros through the Ages, From Prehistoric Times to the 16th Century AD*, Athens 2022: 69-82.
- STEWART *et alii* 2022 = A. Stewart - E. Lawrence - R. Levitan - K. Turbeville, "Classical Sculpture from the Athenian Agora, Part 4: Concluding Remarks on the Sculptures of the Temple of Ares (Athena Pallenis)", in *Hesperia* 91, 2022: 89-132.
- STIKAS 1979 = E. Stikas, "La restauration de l'autel d'Apollon à Delphes", in *BCH* 103, 1979: 479-500.
- THOMPSON 1951 = H.A. Thompson, "Excavations in the Athenian Agora: 1950", in *Hesperia* 20, 1951: 45-60.
- THOMPSON 1952 = H.A. Thompson, "Excavations in the Athenian Agora: 1951", in *Hesperia* 21, 1952: 83-113.
- THOMPSON 1958 = H.A. Thompson, "Activities in the Athenian Agora: 1957", *Hesperia* 27.2, 1958: 145-160.
- THOMPSON 1962 = H.A. Thompson, "Itinerant Temples of Attica", *AJA* 66.2, 1962: 200.
- THOMPSON 1987 = H.A. Thompson, "The Impact of Roman Architects and Architecture on Athens", in *Roman Architecture in the Greek World, Occasional Papers (New Series)* 10, a cura di S. Macready - F.H. Thompson, London 1987: 1-17.
- TOD 1954 = M.N. Tod, "Letter-Labels in Greek Inscriptions", in *BSA* 49, 1954: 1-8.

- TORELLI 1995 = M. Torelli 1995, “L’immagine dell’ideologia augustea nell’agorà di Atene”, in *Ostraka* 4, 1995: 9-31.
- TORELLI 2007 = M. Torelli, “Le città ellenistiche in epoca romana”, in *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, a cura di C.G. Malacrino - E. Sorbo, Milano 2007: 101-115.
- TOWNSEND 1955 = E.D. Townsend, “A Mycenaean Chamber Tomb under the Temple of Ares”, *Hesperia* 24, 1955: 187-219.
- TRAVLOS 1971 = J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.
- VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021 = *Ancient architectural restoration in the Greek world, (Proceedings of the International Workshop held at Wolfson College, Oxford)*, *Costruire nel mondo antico* 4, J. A cura di J. Vanden Broeck-Parant - T. Ismaelli, Roma 2021.
- VANDEN BROECK-PARANT 2021 = J. Vanden Broeck-Parant, “The episkeuastai and the administration of finance in Athens in the 4th century BC”, in VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021: 67-80.
- WALKER 1997 = S. Walker, “Athens under Augustus”, in *The Romanization of Athens, Proceedings of an International Conference Held at Lincoln, Nebraska (April 1996)*, a cura di M.C. Hoff - I. Rotroff, Oxford 1997: 67-80.
- WEBER 2013 = U. Weber 2013, *Versatzmarken im antiken griechischen Bauwesen, Philip-pika. Marburger altertumskundliche Abhandlungen* 58, Wiesbaden 2013.
- WEBER 2021 = U. Weber, “The role of assembly marks at repairs and restorations in Greek architecture, demonstraed with case studies from Delphi, Didyma and Samothrace”, in VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021: 81-99.
- ΒΟΥΤΥΡΑΣ 1999 = Ε. Βουτυράς, “Η λατρεία της Αφροδίτης στην περιοχή του Θερμαίου κόλπου”, in *Ancient Macedonia* 6, *Papers Read at the Sixth International Symposium Held in Thessaloniki, October 15-19, 1996*, Θεσσαλονίκη 1999: 1329-1343.
- ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ 2008 = Γ. Καραδέδος, “Ο περιπλανώμενος υστεροαρχαϊκός ναός της Θεσσαλονίκης. Πρώτες εκτιμήσεις για την αρχιτεκτονική του”, in *Το Αρχαιολογικό Έργο στη Μακεδονία και στη Θράκη* 20, 2006, Θεσσαλονίκη 2008: 319-339.
- ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ 2008 = Γ. Καραδέδος, “Ο υστεροαρχαϊκός ναός στην Πλατεία Αντιγονιδών, Προοπτικές για τη διάσωση και την ανάδειξή του”, in *Τεύχος* 12/378, 2009.
- ΠΛΑΤΩΝΟΣ-ΓΙΩΤΑ 1997 = Μ. Πλάτωνος-Γιώτα, “Το ιερό της Αθηνάς Παλληνίδος”, in *Αρχαιολογία* 65, 1997: 92-97.
- ΣΑΡΑΓΑ 2013 = Ν. Σαραγά 2013, “Νέα στοιχεία από τη σωστική ανασκαφική έρευνα της Α' Εφορείας στην Αρχαία Αγορά της Αθήνας”, in *Αρχαιολογικές Συμβολές. Τόμος Β', Αττική*, a cura di Μ. Δόγκα-Τόλη - Σ. Οικονόμου, Αθήνα, 129-147.
- ΤΑΣΙΑ - ΛΟΛΑ - ΠΕΛΤΕΚΗΣ 2002 = Α. Τασία - Ζ. Λόλα - Ο. Πελέκης, “Θεσσαλονίκη - Ο υστεροαρχαϊκός ναός”, in *Το Αρχαιολογικό Έργο στη Μακεδονία και στη Θράκη* 14, 2002, Θεσσαλονίκη 2002: 227-246.
- ΖΙΡΩ 1991 = Δ. Ζιρώ, *Η κυρία είσοδος του ιερού της Ελευσίνος*, Αθήνα 1991.

UN BRONZETTO ARCAICO DALL'ACROPOLI DI CUMA

FABIANO FIORELLO DI BELLA*

Il bronzetto è stato rinvenuto nel corso dei nuovi scavi (2023) condotti dall'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' e dalla Scuola Superiore Meridionale all'acropoli di Cuma, presso il Santuario Inferiore, in uno strato di riempimento. In base all'analisi stilistico-formale, se ne propone l'inquadramento tra la fine del VII e gli inizi VI sec. a.C., coevo a una delle prime fasi di monumentalizzazione della terrazza, caratterizzata dalla presenza di piccoli sacelli. Il bronzetto trova precisi confronti nell'artigianato artistico greco-orientale (samio e cipriota) e si configura come un'opera di importazione di stile ionico-egittizzante, un prezioso *agalma* donato all'antica divinità venerata nel Santuario Inferiore.

*The small bronze sculpture was found during the new excavations (2023) conducted by the University of Campania 'Luigi Vanvitelli' and the Scuola Superiore Meridionale on the Santuario Inferiore of the acropolis of Cumae, in a filling layer. Based on formal analysis, the artifact dates between the end of the 7th and the beginning of the 6th century BC in phase with one of the first monumentalisation of the terrace, that was characterised by the presence of small religious buildings. The style of the bronze is part East-Greek and part Egyptianising, and finds strong comparisons in the artisanal and artistic milieu of East Greece (Samos and Cyprus). Therefore, this precious *agalma* was imported and donated to the ancient god of the Santuario Inferiore.*

* Scuola Superiore Meridionale - Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico (fabianofiorello.dibella@unina.it).

Il contesto di rinvenimento

Tra le acquisizioni dei nuovi scavi all'acropoli di Cuma (2023) presso il Santuario Inferiore¹, si segnala una piccola scultura in bronzo (fig. 1) di notevole interesse per manifattura e stile e per le conseguenti implicazioni relative alla circolazione di prodotti di alto artigianato artistico nel Mediterraneo. La statuetta è venuta alla luce nel corso dell'indagine di un ambiente del portico-*stoà* che si appoggia a Ovest alla c.d. Cisterna Greca², da un livello di riempimento profondo. Si tratta del settore settentrionale del santuario³, occupato in epoca augustea da un tempio (c.d. Tempio B) che sostituì un precedente assetto monumentale⁴ caratterizzato da costruzioni in opera quadrata che non sembrano, a ora, risalire oltre il IV sec. a.C. Non è possibile, pertanto, riferirlo a uno specifico contesto monumentale. Il suo ritrovamento in uno strato di riempimento lo indica in giacitura secondaria, proveniente da depositi e stipi compromessi dai lavori di ristrutturazione nell'area. Lo stesso strato ha restituito infatti, oltre a ciò che sembra una laminetta arrotolata e frammenti in bronzo, altri materiali eterogenei: frammenti di ceramica corinzia, vetro antico, terrecotte architettoniche, di cui una arcaica, due frammenti di lastre in marmo di probabile epoca imperiale, una delle quali inscritta con caratteri latini.

Durante le attività di scavo condotte nel 1910 da Ettore Gabrici emerse con certezza come la terrazza inferiore fosse stata oggetto di intensa frequentazione fin dalle prime quote coloniali, su testimonianze già dell'età del Ferro preelleniche⁵. Le indagini estensive, che compresero la quasi totalità della zona orientale della terrazza, consegnarono numerose informazioni circa il primo orizzonte

1. Lo scavo nasce in regime di convenzione tra il Parco Archeologico dei Campi Flegrei e l'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', con la partecipazione della Scuola Superiore Meridionale, sotto la direzione scientifica del prof. Carlo Rescigno, che ringrazio per avermi concesso di studiare il bronzo qui in esame e per le stimolanti discussioni al riguardo. Un sentito grazie anche ai proff. Eugenio La Rocca, Clemente Marconi, Patrizia Piacentini e agli anonimi revisori per i preziosi suggerimenti, al dott. Pavlos Triantafyllidis per il permesso di pubblicare il busto inedito da Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. B 85 e il relativo materiale iconografico, per il quale sono grato anche alla dott.ssa Eleni Tzimi e al dott. Alexandros Xanthos.

2. Si tratta di un ambiente rettangolare di dimensioni notevoli e quasi completamente ipogeo, datato verosimilmente al VI-V sec. a.C.: PAGANO 1992, pp. 310-314.

3. Sulla configurazione topografica di quest'area del Santuario Inferiore cfr., non senza riserve, PAGANO 1992, pp. 314-330.

4. Il punto fermo per la cronologia di una fase strutturale precedente alla costruzione del tempio è il pavimento in cocciopesto del pronao, che recava un'iscrizione musiva di inizi I sec. a.C.: notizia in GABRICI 1913, p. 764; da ultimo CAMODECA 2010, pp. 57-59, fig. 1 (80-60 a.C.). Non si conoscono, invece, le fasi più antiche del tempio, anche se furono recuperate terrecotte architettoniche dipinte nel riempimento delle costruzioni: «alcuni pezzi di tegole con tracce di policromia a fasce, a rosoni, a zone di motivi diversi, in bianco, nero e violetto» (Giornale degli scavi 1911, 9-22 luglio e 6 agosto). La prima fase dell'edificio potrebbe essere stata realizzata nell'avanzato II sec. a.C., mentre il rifacimento si daterebbe in età augustea o giulio-claudia, in relazione con la ristrutturazione dell'intero santuario: PAGANO 1992, p. 322.

5. GABRICI 1913, pp. 756-760, tav. CXXIII; cfr. PAGANO 1992, pp. 280-286. Sugli scavi Gabrici (1910) presso il Santuario Inferiore, NITTI 2019.



Fig. 1. Bronzetto da Cuma, acropoli, terrazza inferiore, fine VII-inizi VI sec. a.C. (foto F.F. Di Bella).

cronologico di monumentalizzazione dell'area sacra, tutte però recuperate da materiali mobili, per lo più architettonici fittili decontestualizzati. La progressione delle fasi stilistiche riconosciute alle terrecotte architettoniche testimonia, infatti, un inizio sullo scorcio del VII-inizi VI sec. a.C.: Gabrici dà notizia del rinvenimento di una grondaia fittile conformata a testa di ariete⁶ pertinente a una sima di una tipologia già attestata a Ischia, che condivide lo stesso arco cronologico con un'altra antefissa dalla terrazza inferiore, ma a testa di gorgone non nimbata, anch'essa nota a Ischia. Le due terrecotte non possono fare parte della stessa copertura e, pertanto, presuppongono almeno due piccoli sacelli, che si distinguono per il linguaggio particolarmente originale delle soluzioni impiegate⁷. Questo il contesto architettonico ipotizzabile negli anni che conobbero la presenza del bronzetto sull'acropoli. Per quanto concerne la divinità venerata nell'area a Nord del Tempio Grande, nulla è possibile dire di certo per le quote cronologiche preromane.

6. GABRICI 1913, pp. 758-759.

7. Cfr. RESCIGNO 2009, p. 4; RESCIGNO 2010, pp. 352-353.

Il bronzetto

La scultura raffigura un giovane nudo, stante, con le braccia distese lungo i fianchi⁸. Presenta superfici parzialmente consunte, ma non al punto da compromettere la lettura complessiva dell'anatomia. Si conserva per intero fino alle caviglie, fratturate verosimilmente già in antico a partire dal primo terzo per separare la figura dalla sua base. Il bronzo mostra una diffusa patina pulverulenta di colore grigio-verdastro, esito della corrosione. La lavorazione tramite fusione piena, con il bronzo colato a matrice direttamente all'interno del modello secondo un'unica gittata⁹, fu di certo favorita dalle dimensioni contenute. Per quanto concerne lo schema, le braccia scendono lungo i fianchi non perfettamente verticali, ma lievemente piegate in modo da fare risaltare i gomiti estroflessi. I palmi delle mani, aperti e a forma di paletta schiacciata, la destra più in basso della sinistra, si appoggiano alla parte superiore delle cosce. Il giovane incede con la gamba sinistra di poco discosta in avanti e non è impegnato in alcuna azione né regge attributi, nella piena tradizione dei primi *kouroi* arcaici. La figura, esile e slanciata, caratterizzata da un semplice movimento temperato e intangibile a livello muscolare, si sviluppa in altezza, presentando il tronco poco contratto e pressoché identico alle gambe quanto a proporzioni. La parte superiore del corpo è separata da quella inferiore tramite l'indicazione del membro virile, un triangolo isoscele rovesciato e rilevato. La grammatica dei volumi rinuncia a qualsiasi notazione anatomica e si concentra solo nella metà inferiore del corpo, per via della semplice notazione del sesso, dei glutei, delle cosce lievemente marcate. Dal collo breve, ampio e incavato, parte la curva delle braccia: al braccio destro, più vicino al corpo e quasi del tutto disteso, si accompagna la caduta più morbida della spalla corrispondente; il braccio sinistro, al contrario, piega il gomito verso l'esterno, con il risultato che il disegno della spalla risulta maggiormente arcuato. Spetta alle gambe, seppure diritte e simmetriche, l'unico accenno di movimento della figura, a fronte della rigidità del torace. Gli arti concedono qualche accenno naturalistico nella piegatura delle braccia e nel disegno del ginocchio.

La veduta di profilo mette bene in evidenza la *silhouette* estremamente sottile e quasi priva di spessore: netto il distacco tra le gambe, che si concludono nei glutei sporgenti, e la parte superiore del corpo, inarcata e sospinta in avanti dalla testa. Proprio la testa è l'elemento che permette la maggiore caratterizzazione. Infatti, il volto quadrangolare appare proiettato in avanti e all'insù, molto più voluminoso e tridimensionale rispetto alla struttura sottile e dalle forme sfumate del corpo. L'acconciatura concorre a restituire quest'impressione: il volto, solido e incorniciato dai lunghi capelli, è il centro su cui convergono tutte le forze motrici semplici e dirette del bronzetto. I lineamenti, benché schematici, sono ancora leggibili: rimane l'indicazione del mento tondo e sporgente, bilanciato dal naso gonfio, corto e dalla punta

8. Cuma, acropoli, Santuario Inferiore, scavi 2023, Zona V, Settore B1, US 5.191, inv. n. SI2351.91_RP148. Misure: H. conservata cm 13,6; largh. ai gomiti cm 4,5; h. testa compreso il collo cm 2,5; largh. testa cm 2,6; lungh. acconciatura dalla fronte al petto cm 3,9.

9. Per la tecnica della lavorazione del bronzo e la sua storia, BOL 1985; MATTUSCH 1988.

arrotondata. Al contrario di naso e mento, che spiccano per dimensioni, la bocca appare forse un semplice taglio infossato, così come gli occhi, poco segnati e percepibili solo al tatto. La calotta cranica sembra separata dalla fronte. L'acconciatura riprende un *klaft* di tradizione egizia: sul davanti, due lunghe e spesse trecce girano dietro alle orecchie, ricadono sulle spalle, convergono verso l'interno con le punte quasi incrociate. La treccia destra scende di poco più in basso della sinistra. I capelli sul retro, indistinti e compatti, sono ordinati secondo un taglio corposo di forma rettangolare, resi come una massa omogenea, che ricade sulla schiena fino a coprire le scapole. Due protuberanze per lato, in corrispondenza delle ascelle e presso le trecce, sembrano essere elementi ornamentali applicati all'acconciatura.

La cronologia

Il bronzetto da Cuma è il prodotto di un sapere artigianale proprio dell'età arcaica, frutto di ibridazioni culturali e sperimentazioni sulla materia. La notizia desunta da Plinio di un autoritratto in bronzo, perfetto per la verosimiglianza, di Theodoros di Samo, che tiene con la mano destra la lima e con tre dita della sinistra una quadriga miniaturistica, esprime tutta l'esaltazione del virtuosismo artigianale e la piena consapevolezza dei segreti della materia che matura in età arcaica¹⁰. La sintesi linearistica del bronzetto, dallo scarso senso della struttura e dall'articolazione dei volumi pressoché evanescente, conferisce all'opera un potente senso di ieraticità. Lo stesso termine che designa l'offerta, *agalma*, inquadra l'oggetto relativamente alla sua funzione di bellissimo ornamento in cui qualcuno, non soltanto la divinità, si rallegra (*ἀγάλλεται*)¹¹. Di conseguenza, la corrispondenza tra dono e funzione si esprime attraverso un delicato equilibrio compositivo, che evita alterazioni troppo vistose alla forma primaria, quali attributi o un più alto grado di dinamismo. Non c'è asse che divide il corpo, ma una forma unica su cui domina la testa. Ci si chiede se in origine la superficie metallica presentasse motivi decorativi, come si evince dalle parti aggiunte in corrispondenza delle trecce. L'esile figura è una presenza straordinariamente potente, che emana autorità. Questa frontalità senza sussulti è indice di un artigianato debitore di prototipi orientali. Per via della quasi totale assenza di soluzioni più naturalistiche sul corpo in movimento e dei segni della muscolatura, a cui si aggiunge una certa rigidità dei passaggi di piani, specialmente nella distribuzione della tensione di spalle e addome, è possibile proporre una cronologia tra la fine del VII sec. a.C. e gli inizi del VI sec. a.C. Gli elementi anatomici, infatti, sono

10. Plin. *nat.* XXXIV, 83. L'aneddoto deriva certamente dalla critica d'arte del primo ellenismo, come dimostra un epigramma di Posidippo che menziona la quadriga in miniatura di Theodoros: MESSERI SAVORELLI 2004. Theodoros è tra i più celebrati bronzisti dell'antichità, il primo a introdurre in Grecia la grande scultura in bronzo: per tutti Paus. III, 12, 10; cfr. *DNO* 267-293.

11. Sul termine *agalma*, *LSJ* s.v. "ἄγαλμα"; *DELG* s.v. "ἀγάλλομαι"; BLOESCH 1943; cfr. DAY 2010, pp. 124-129; PATERA 2012, pp. 28-29 con bibliografia precedente; per la stretta consonanza tra le statue arcaiche e la nozione originaria di *agalma*, RIDGWAY 1977, p. 14.



Fig. 2. Auriga in bronzo da Olimpia, seconda metà VII sec. a.C. Olimpia, Museo Archeologico, inv. n. B 1700 (da BOARDMAN 1978, n. 47).

trattati quasi senza soluzione di continuità. Il nostro bronzetto condivide schema e volumetria con la statuetta di auriga in bronzo da Olimpia (h. conservata cm 23) di seconda metà VII sec. a.C. e attribuita a fabbrica attica (fig. 2)¹²: la muscolatura solo accennata, la vita stretta e le spalle più ampie, le braccia piegate e non perfettamente verticali, l'acconciatura formata da due trecce che girano dietro le orecchie e ricadono sul petto. I palmi delle mani sono aperti e si appoggiano alle cosce, non senza qualche reminiscenza geometrica, come nel piccolo *kouros* (h. conservata cm 11,3) in piombo da Samo e oggi a Firenze (fig. 3), datato nel decennio finale del VII sec. a.C. e di recente assegnato ad ambito nassio-cretese¹³; nel bronzetto (h. cm 16) di inizi VI sec. a.C. da Stoccolma (fig. 4), di provenienza non nota ma che Ernst Langlotz attribuisce convincentemente a fabbrica samia¹⁴.

Le braccia prive di connessione organica con il resto del corpo, unite in modo innaturale al torso ed estese fin troppo in basso lungo le cosce, costituiscono un altro indicatore cronologico. La schiena è rigida e dritta: non si nota ancora il passaggio graduale

12. Olimpia, Museo Archeologico, inv. n. B 1700: KUNZE – SCHLEIF 1944, pp. 127-133, tavv. 47-50; ROLLEY 1967, p. 4, n. 37, tav. 10; BOARDMAN 1978, p. 16, n. 47.

13. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 99044: da ultimo IOZZO 2010.

14. Stoccolma, Nationalmuseum, inv. n. 314: LANGLOTZ 1927, p. 118, n. 1; cfr. RICHTER 1942, p. 56, n. 26, figg. 123-125 (*Sounion Group*, c. 615-590 B.C.) con bibliografia precedente; ROLLEY 1967, p. 7, n. 65, tav. 21.



Fig. 3. *Kouros* in piombo da Samo, 610-600 a.C. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 99044 (da Iozzo 2010, p. 75, figg. 16-18).



Fig. 4. *Kouros* in bronzo forse da Samo, inizi VI sec. a.C. Stoccolma, Nationalmuseum, inv. n. 314 (da ROLLEY 1967, n. 65, tav. 21).

tra la curva della parte superiore della colonna vertebrale e la schiena, che controbilancia la rotondità dei glutei. L'anatomia è caratterizzata, in questa fase medio arcaica, dall'alternarsi di pieni e vuoti, di solchi e creste. Il bronzetto da Cuma mantiene un andamento affusolato, che non prevede l'aumento delle superfici all'interno delle forme principali, restituite soltanto dalle diverse articolazioni della luce sulla materia¹⁵.

Gli elementi di stile e di forma

I contorni ininterrotti e le linee fluide costituiscono il punto di partenza per l'identificazione dell'ambito di produzione del bronzetto cumano¹⁶, dove latita la struttura formale di tipo additivo che ordina le membra attorno a un asse immaginario e non emerge la salda disposizione dell'anatomia propria dei primi *kouroi* continentali¹⁷. L'ascendenza del nostro bronzetto è da ricercarsi in area ionica¹⁸, in particolare samia, in base a quei canoni artigianali resi espliciti nel corso dell'arcaismo maturo¹⁹: i piani fusi insieme con

15. Cfr. RIDGWAY 1977, p. 60. Sull'evoluzione della scultura arcaica, i suoi principi anatomici e la cronologia, ROLLEY 1994, pp. 160-164 con bibliografia.

16. Per l'attribuzione su base stilistica a una specifica regione o scuola di piccole sculture in bronzo, cfr. le riflessioni di BARR-SHARRAR 1990.

17. Ad es. AURIGNY 2010 (stile argivo); cfr. anche WALTER-KARYDI 1987 (stile egineta).

18. Sui caratteri dello stile ionico, fondamentale PFUHL 1935.

19. Per la scultura samia di età arcaica, Iozzo 2010 con bibliografia precedente a p. 60 nota 31; utili anche PEDLEY 1976, pp. 46-57; RIDGWAY 1977, pp. 67-68; ROLLEY 1994, pp. 264-267.

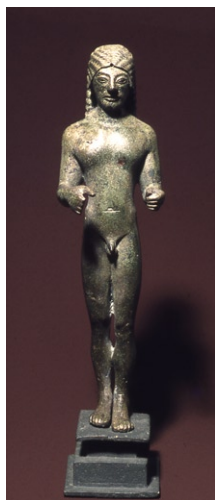


Fig. 5. Statuetta di offerente in bronzo da Samo (veduta frontale), 550-525 a.C. Berlino, Staatlichen Museen, Antikensammlung, inv. n. 31.096 (© Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung/CC BY-SA 4.0).



Fig. 6. Statuetta di offerente in bronzo da Samo (veduta laterale sinistra), 550-525 a.C. Berlino, Staatlichen Museen, Antikensammlung, inv. n. 31.096 (da ROLLEY 1994, p. 266, fig. 270).

delicatezza, le superfici morbide e sfumate, i volumi mai contrastanti, i pettorali posti in alto e appena rigonfi, i glutei non aggettanti, l'assenza delle sporgenze scapolari. La ricca serie di bronzetti dal santuario di Hera a Samo consente di affinare e aggiungere notazioni stilistiche²⁰: è il caso dell'offerente in bronzo (h. cm 26) datato al terzo quarto del VI sec. a.C. (figg. 5-6)²¹. La statuetta possiede un impianto complessivo più largo dal basso verso l'alto, dovuto al contrasto tra le gambe e il bacino stretti e rigidi, dai contorni piuttosto piatti, con il busto che si amplia/distende all'altezza dei pettorali e delle spalle, e presenta scarso interesse per la resa della muscolatura e per l'articolazione del corpo. A fabbrica samia è attribuito anche il bronzetto di provenienza sconosciuta (h. cm 16), ma probabilmente da Selinunte, tangente alla nostra scultura nella rigida frontalità della figura, che ha le braccia distese lungo i fianchi e i palmi delle mani aperte, le gambe ravvicinate, il torso piccolo, la curva delle anche portata in alto e i glutei sporgenti (fig. 7). La scultura, databile agli inizi del VI sec. a.C., è vicina a un bronzetto da Lione (h. cm 15,5) di provenienza ignota, ma attribuito da Claude Rolley a un'officina magnogreca²².

20. Sulla piccola scultura in bronzo da Samo, KYRIELEIS 1990.

21. Berlino, Staatlichen Museen, Antikensammlung, inv. n. 31.096: ROLLEY 1994, pp. 265-266, fig. 270 con bibliografia.

22. Palermo, Museo Archeologico Regionale 'Antonio Salinas': DE MIRO 1976, pp. 63-64, tavv. V-VI; RIZZA - DE MIRO 1985, pp. 171-172, fig. 166; per il bronzo di Lione, Musée des Beaux-Arts, inv. n. A 2018: BOUCHER 1970, p. 17, n. 1 con bibliografia.

Se la partizione anatomica e la resa volumetrica della statuetta cumana rinviano alle espressioni formali dell'area ionico insulare settentrionale, la testa e l'acconciatura rimandano, invece, a un ambito permeato da elementi egittizzanti.

Sempre dal santuario di Hera a Samo proviene il più nutrito gruppo di bronzi di origine egizia in ambiente greco, pubblicati da Ulf Jantzen nel 1972²³. Per quantità e, in alcuni casi, qualità della manifattura, è plausibile supporre un contatto diretto tra maestranze egizie e samie e le importazioni di *Aegyptiaca* poterono facilmente stimolare le sperimentazioni degli artigiani greci, ma anche favorire il trasferimento di determinati saperi specializzati²⁴. Una piccola scultura in bronzo a fusione piena (h. cm 5,8), assai malridotta e rinvenuta a Est dell'altare di Rhoikos nel 1963, è prossima al bronzetto da Cuma per via del caratteristico *klaft* egizio, nonché per l'impostazione del massiccio facciale (fig. 8)²⁵, mentre l'articolazione complessiva degli arti risulta pressoché contratta nell'esemplare egizio, dove la caduta delle braccia è verticale, e non vi è alcun accenno al movimento delle gambe. La stessa struttura si ritrova in una raffigurazione di Horus (h. cm 7,5), in cui la fusione difettosa e le forme alquanto grevi testimoniano la modesta qualità della manifattura²⁶. I capelli ricadono a destra e a sinistra delle spalle, le braccia pendono in modo uniforme e si legano in maniera meccanica al corpo, stante su una base rettangolare, con il piede sinistro leggermente avanzato (fig. 9). Entrambi i bronzetti possono



Fig. 7. Bronzetto di fabbrica samia di probabile provenienza selinuntina, inizi VI sec. a.C.

Palermo, Museo Archeologico Regionale 'Antonio Salinas'

(da RIZZA - DE MIRO 1985, fig. 166).

23. JANTZEN 1972, che segnala centoventinove oggetti di provenienza egizia; cfr. i commenti di DAVIS 1981 con bibliografia a p. 70 nota 35. Per l'influenza dell'Egitto nella scultura arcaica, ANTHERS 1963; RIDGWAY 1977, pp. 29-34; ROLLEY 1994, pp. 167-168. Nel VII sec. a.C. la componente greca locale è quasi inesistente tra le offerte all'Hera di Samo, con una netta prevalenza per i manufatti di provenienza cipriota: EREN 2015, p. 322, fig. 3.

24. A simili processi di osmosi culturale non dovette essere stato estraneo Rhoikos, il celebrato architetto del primo diptero samio, che potrebbe avere dedicato all'Afrodite di Naucrati una coppa a occhioni inscritta con il suo nome, prima di fare poi ritorno a Samo: Hdt. III, 60, 1; cfr. DNO 294-297. Si tratta del tempio di Hera, progettato intorno al 570-560 a.C. insieme a Theodoros; KIENAST 1998, invece, sostiene che il tempio sia del solo Theodoros, cfr. EBBINGHAUS 2004. Il tempio, distrutto forse già nel 538 a.C., fu ricostruito da Policrate, ma mai terminato: KYRIELEIS 1981, pp. 63-81. Per la coppa di Rhoikos da Londra, British Museum, inv. n. 1988,0601.392 (A1260): WALTER-KARYDI 1973, pp. 80, 147, n. 1024, tav. 124 con bibliografia precedente; da ultimo AVRAMIDOU 2016, pp. 57-58, che data la coppa intorno al 580-570 a.C., anche per l'associazione con Rhoikos architetto.

25. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. B 1447: JANTZEN 1972, p. 23, tav. 26.

26. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. BB 782: JANTZEN 1972, pp. 23, 26, tav. 26.



Fig. 8. Bronzetto egizio da Samo, VII sec. a.C. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. B 1447 (da JANTZEN 1972, tav. 26).



Fig. 9. Statuetta di Horus in bronzo da Samo, VII sec. a.C. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. BB 782 (da JANTZEN 1972, tav. 26).

essere datati al VII sec. a.C.²⁷ Dall'*Heraion* proviene un altro bronzo, conservato fino al busto (h. cm 6,5) e forse applique di un vaso, che presenta l'acconciatura con le due trecce laterali ricadenti sul petto, fortemente corroso dall'ossidazione e ricoperto da una patina azzurra e verde (figg. 10-12)²⁸. Rinvenuto durante gli scavi nel 1927, è segnalato come scomparso nell'inventario degli oggetti in bronzo redatto nel giugno 1975 da Rainer Felsch.

L'ambito di produzione: lo 'stile misto'

La compresenza di elementi ionici ed egittizzanti spinge a individuare l'ambito di produzione del bronzetto da Cuma in un alveo fortemente ricettivo alle novità della tecnica arcaica²⁹ e una circoscritta classe di materiali presenti a Naucrati, ma anche a Mileto, Cnido, Focea, Egina, Rodi, Samo e Chio³⁰, rientra nella definizione di sta-

27. JANTZEN 1972, p. 89 ritiene generalmente che le dediche siano cominciate alla fine dell'VIII sec. a.C. per poi proseguire non oltre la metà del secolo successivo.

28. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. B 85: inedito.

29. Per i rapporti tra la Ionia e l'Egitto in età arcaica, HÖLBL 2007.

30. Cfr. FOURRIER 2001, pp. 41-46. A Naucrati un buon numero di testimonianze proviene dal santuario di Afrodite: DAVIS 1980, pp. 10-11.



Fig. 10. Busto in bronzo da Samo (veduta frontale), VI sec. a.C. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. B 85 (D-DAI-ATH-Samos 0521, foto Dimitriadis. © Hellenic Ministry of Culture/Ephorate of Antiquities of Samos and Ikaria/Archaeological Museum Vathy Samos).



Fig. 11. Busto in bronzo da Samo (veduta laterale sinistra), VI sec. a.C. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. B 85 (D-DAI-ATH-Samos 0522, foto Dimitriadis. © Hellenic Ministry of Culture/Ephorate of Antiquities of Samos and Ikaria/Archaeological Museum Vathy Samos).

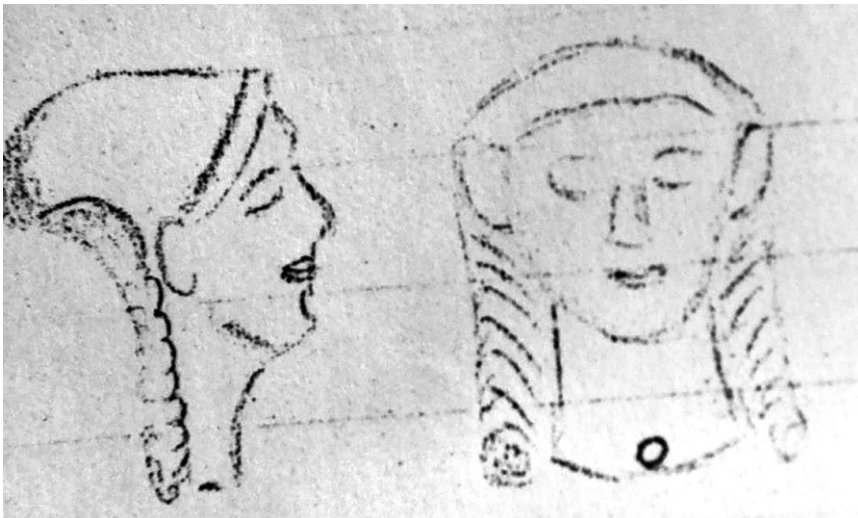


Fig. 12. Busto in bronzo da Samo, VI sec. a.C. Samo, Museo Archeologico di Vathy, inv. n. B 85 (disegno delle vedute laterale destra e frontale. © Hellenic Ministry of Culture/Ephorate of Antiquities of Samos and Ikaria/Archaeological Museum Vathy Samos).



Fig. 13. Statuetta di divinità imberbe in calcare da Salamina di Cipro, 600-575 a.C.
Cambridge, Fitzwilliam Museum, inv. n. GR.3b.1891 (da BUDDÉ – NICHOLLS 1964, n. 17, tav. 3).



Fig. 14. Idoletto egizio (forse Mut) in faïence da Cuma, necropoli preellenica, prima metà VIII sec. a.C.
(disegno delle vedute anteriore e laterale destra, da HÖBL 1979, p. 197, n. 859).

tuette in 'stile misto'³¹. I temi della diffusione, cronologia e carattere delle statuette in 'stile misto' sono stati assai discussi, anche in diversi contributi recenti³². Si tratta di lavori per lo più in pietra calcarea e terracotta, ma anche in alabastro e marmo, caratterizzati da stilemi in parte greco-orientali e in parte egittizzanti, con una marcata componente cipriota³³.

Tuttavia, le sculture in 'stile misto' differiscono profondamente dagli esemplari attestati a Cipro e si configurano, piuttosto, al pari di imitazioni cipriote realizzate da artigiani greci, come suggerisce già John Boardman in base ad alcuni materiali adoperati³⁴. Un esemplare da Salamina di Cipro (h. conservata cm 17,7), in calcare giallastro, datato al primo quarto del VI sec. a.C. e dai marcati tratti greco-orientali³⁵, è confrontabile alla nostra piccola scultura per lo schema generale del corpo (fig. 11). Si tratta della raffigurazione di una divinità imberbe, forse Apollo secondo il modello orientale del signore degli animali, o di un eroe, quale Eracle intento in una qualche impresa. Il giovane nudo, stante e rigido con la gamba sinistra leggermente avanzata, afferra con la mano destra la zampa posteriore destra di un leone, mentre con la mano sinistra stringe la coda dell'animale. Il corpo affusolato, la muscolatura per nulla rilevata, l'arco delle spalle e la caduta delle braccia non perfettamente verticale si ritrovano nel bronzetto cumano, così come la calotta cranica compatta e la resa dei capelli sul retro. Il trattamento del corpo, infatti, è stato completamente tradotto in forme greche, anche se la testa rimane nella tradizione dello 'stile misto'. L'opera, dunque, si configura come di possibile provenienza greco-orientale e importata a Cipro.

È probabile che lo 'stile misto' sia una manifestazione artistica cipriota, ma elaborata anzitutto nel vivacissimo contesto emporico di Naucrati, luogo di incontro privilegiato tra arte cipriota, egizia e greco-orientale³⁶. Il gusto ionico delle statuette in 'stile misto' deriva dalla committenza greca locale, in interscambio costante con l'ambiente egizio³⁷. La cronologia dei primi materiali di origine greca a Naucrati, ovvero gli anni intorno al 615 a.C.³⁸, è valida per la comparsa delle statuette in 'stile misto' ed è altresì coerente con la datazione proposta per il bronzetto da Cuma. Inoltre, l'omogeneità stilistica delle statuette, di fattura non eccelsa, nonché la cronologia

31. Per il termine, BOARDMAN 1964, pp. 125-126, figg. 143-145; BUDDE - NICHOLLS 1964, pp. 5-8, nn. 15-21, tavv. 3-4; REYES 1994, p. 82, fig. 24; VITTMANN 2003, p. 216.

32. Ad es. FOURRIER 2001; HERMARY 2001; JENKINS 2001; NICK 2001.

33. Per i tratti egittizzanti, HERMARY 2001, pp. 27-28; per i caratteri della componente cipriota, specialmente nelle statuette in calcare, BUDDE - NICHOLLS 1964, pp. 8-9, nn. 22-24.

34. BOARDMAN 1964, p. 126.

35. Cambridge, Fitzwilliam Museum, inv. n. GR.3b.1891: BUDDE - NICHOLLS 1964, p. 6, n. 17, tav. 3.

36. Mancano testimonianze epigrafiche per l'età arcaica; la firma di uno scultore cipriota a Naucrati, Sikon, riconosciuta nella base in calcare accompagnata dalla dedica a Eracle di un certo Aristion, in caratteri greci alfabetici, si data al IV sec. a.C. (Londra, British Museum, inv. n. 1900.2-14.22); da ultimo DEMETRIOU 2012, p. 133.

37. Cfr. FOURRIER 2001, pp. 44-46; HERMARY 2001, p. 32; CANNAVÒ 2003, p. 152. Sui rapporti tra Cipro, la Grecia e l'elemento egittizzante cipriota, DE SALVIA 1993a.

38. Cfr. BUDDE - NICHOLLS 1964, p. 5.

e la diffusione geografica, ha fatto supporre a Sabine Fourier che esse provengano da un unico atelier e siano opera di un massimo di due generazioni di scultori³⁹. Un possibile *aition* per l'introduzione della scultura cipro-ionica in Egitto si ricava dal racconto di Policarmo di Naucrati conservato in Ateneo: al tempo della ventitreesima Olimpiade, un suo concittadino, il mercante Erostrato, approda a Pafo e acquista una statuetta di Afrodite di antica fattura, dalle dimensioni di una spanna (*ἀγαλμάτιον Ἀφροδίτης σπιθαμιαῖον, ἀρχαῖον τῇ τέχνῃ*). Di ritorno a Naucrati, Erostrato porta con sé la statuetta e la offre alla divinità. Infatti, la devozione verso questo oggetto miracoloso valse al suo proprietario e ai marinai la salvezza, poiché durante il tragitto per mare una violenta tempesta rischiava di travolgere la nave e tutto il suo equipaggio⁴⁰. Il passo consegna la misura della situazione generale, dovuta alla fama del culto di Afrodite Pafia e la conseguente diffusione in tutto il Mediterraneo di statuette cipriote come l'*ἀγαλμάτιον* di Erostrato.

Tra Campania e Oriente: un contesto possibile per il bronzetto da Cuma

Il bronzetto da Cuma si inserisce in questo ambito culturale, in cui convivono e interagiscono esperienze stilistiche ed espressioni formali di matrice diversa dalle quali origina un nuovo linguaggio artistico.

I reperti di tipo egizio sono assai frequenti in corredi tombali di molte località della Campania tra VIII e VI sec. a.C.⁴¹ I più antichi ritrovamenti di tali materiali a Cuma si datano nella prima metà dell'VIII sec. a.C.: si tratta di un idoletto egizio in faïence, forse la dea Mut (fig. 12), e di uno scarabeo dello stesso materiale, rinvenuti da Gabrici in due sepolture dello scavo Osta⁴².

Gli oggetti che ricorrono con maggiore frequenza, infatti, sono soprattutto scarabei e scaraboidi in steatite, più spesso in faïence egizia, pasta azzurra o blu, per i quali un luogo di sicura produzione è Naucrati. Celebre il recupero di una fabbrica di scarabei in faïence con incluse le materie prime, le matrici e i prodotti finiti⁴³, che attestano il fiorire di una produzione nella quale la tradizione locale è innovata dall'elemento greco. Una scoperta, quindi, che getta luce sulla partecipazione dell'elemento artigianale greco a questo genere di manufatti, altresì evidente per l'iconografia di alcuni tra gli scarabei da Cuma⁴⁴. Due esemplari sono stati portati

39. FOURRIER 2001, p. 41.

40. Ath. XV, 675F-676b. La cronologia della vicenda, 688-685 a.C., deve essere ricollocata in età arcaica: CANNAVÒ 2003, p. 150; per l'episodio, da ultimo COLZANI 2021, pp. 50, 183, n. T.60.

41. Sui reperti di tipo egizio in Campania, specialmente dalla necropoli di Phitecusa, DE SALVIA 1975; DE SALVIA 1993b. Gli *Aegyptiaca* previsti per *Pithekoussai* II sono in corso di studio da parte di Gunther Hölbl. Per Cuma e l'area campana, POOLE 2006.

42. Cfr. HÖBL 1979, pp. 112, 197, nn. 859-860 con bibliografia precedente.

43. Cfr. DE SALVIA 1975, p. 90 con bibliografia precedente.

44. Cfr. PIEPER 1925, p. 49. Su scarabei, scaraboidi, sigilli e placchette egizie, da ultimo SIST 2012 con indicazioni cronologiche e classificazione (collezione Santarelli); per gli scarabei punici, essenziale BOARDMAN 2003.



Fig. 15. Bronzetto forse egittizzante. Capua, Museo Provinciale Campano, inv. n. 614
(foto F.F. Di Bella. © Museo Provinciale Campano di Capua).

in luce a seguito dello scavo dal grande riempimento tardorcaico tra le due cortine murarie delle fortificazioni cumane attribuite al tiranno Aristodemo⁴⁵, che impiegano la terra delle prime necropoli, da cui provengono appunto gli scarabei insieme a frammenti ceramici e ossa riferibili a sepolture⁴⁶.

Altri materiali di importazione orientale, ma meno frequenti, sono gli amuleti antropomorfi con immagini di divinità egizie. Questi ritrovamenti costituiscono un importante punto fermo nella complessa storia dei rapporti tra l'Italia meridionale, in particolare la Campania, e il mondo orientale, a cui è possibile aggiungere la testimonianza del bronzetto cumano di stile ionico-egittizzante.

Oggetti 'esotici' erano dunque una consuetudine delle aristocrazie dominanti. Esempio il caso della celebre tomba 104 del fondo Artiaco, in un settore periferico dall'antica necropoli di Cuma, da cui proviene un ricco corredo con oggetti di varia provenienza geografica. Tra questi si segnala un sostegno bronzeo biconico di notevoli dimensioni ritenuto dalla critica, insieme ai bacini che sorreggeva, imitazione etrusca

di prodotti ciprioti e del Vicino Oriente⁴⁷.

L'area di Cuma ha restituito molti e differenziati materiali di tipo egizio già dagli scavi di Emilio Stevens, iniziati nella seconda metà dell'Ottocento, che resero noti reperti dai contesti più vari⁴⁸. Dalla piccola collezione di antichità egizie del Museo Provinciale Campano si segnala, infine, un bronzetto forse egittizzante (fig. 15)⁴⁹, dall'acconciatura conformata a *klaft* e privo di notazioni anatomiche consistenti, vicino al giovane dall'acropoli di Cuma. I gravi danneggiamenti subiti dall'edificio che ospita il museo hanno provocato la perdita degli inventari generali, quindi è purtroppo impossibile determinare la provenienza dei reperti. Il catalogo di Giovanni Patroni permette di stabilire che l'ingresso al museo deve essersi verificato nel periodo 1878-1900, possibilmente attraverso anonimi e poco importanti donatori⁵⁰.

45. Sull'argomento cfr., di recente, CERCHIAI 2000.

46. Cfr. D'AGOSTINO 1999, p. 54 e da ultimo D'AGOSTINO 2006, p. 10.

47. Cfr. STRÖM 1971, p. 146; SIRANO 1995. Per la tomba 104, da ultimo RESCIGNO 2014.

48. Sugli scavi Stevens (1878-1896) alla necropoli di Cuma, VALENZA MELE - RESCIGNO 2011.

49. Capua, Museo Provinciale Campano, inv. n. 614.

50. Cfr. DE SALVIA 1974, p. 20.

Conclusioni

Il bronzetto, per il quale è andato purtroppo perduto il contesto originario, è inquadrabile tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. in ragione della struttura del corpo⁵¹. Lo stile richiama l'arte ionica (specialmente samia); espressioni formali ionico-insulari, insieme a elementi egittizzanti, rendono evidente il legame tra l'opera e il *milieu* artistico orientale, probabilmente egizio coloniale con la possibile mediazione di Cipro. Le caratteristiche distintive delle superfici e l'impianto dei volumi inducono a considerare la statuetta come opera di maestranze greche che operano fuori dalla Grecia, dove il contatto con altre botteghe che lavorano secondo stili diversi dà luogo a sperimentazioni e sincretismi artigianali.

Sempre tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. la terrazza inferiore di Cuma si dota dei primi sacelli monumentali, anch'essi il risultato di molteplici influenze esterne, a giudicare dagli elementi architettonici conservati. Il bronzetto, pertanto, si inserisce tra le più antiche e preziose manifestazioni devozionali del Santuario Inferiore. Oltre al valore di *agalma*, raro e prezioso ornamento per gli uomini e per gli dei, l'opera attesta la piena pertinenza di materiali orientali a Cuma non solo in corredi tombali, ma anche in contesti votivi.

La terrazza inferiore dell'acropoli si caratterizzerebbe, in questa fase, come il palinsesto privilegiato per convogliare elementi allogei, tanto nella qualità delle offerte quanto nello sperimentare i modi del costruire; ora nel bilanciare i principi della prima architettura greco-occidentale ed etrusco-laziale, ora nella ricerca di un'autenticità cumana in mezzo alle più diverse espressioni della tecnica⁵². D'altro canto, il riflesso antichissimo dei rapporti privilegiati tra Cuma e il mondo orientale si riflette in due bronzetti dal Tempio Maggiore dell'acropoli⁵³: una figura femminile nuda colta nell'atto di suonare la lira e un guerriero elmato. A questi è forse possibile aggiungere un terzo bronzetto, apparso sul mercato antiquario e di probabile provenienza dal distretto cumano⁵⁴. Il nucleo di statuette attesta la presenza di temi, motivi e associazioni di senso con il bacino del Mediterraneo orientale già nella produzione bronzistica locale di età tardogeometrica, in continuità con quanto accade, con le specificità e le diversità del caso, anche per il bronzetto di stile ionico-egittizzante dal Santuario Inferiore.

51. Tale principio di datazione è convincentemente dimostrato in RICHTER 1942; riflessioni sull'applicazione del concetto di struttura per l'attribuzione di opere arcaiche in MARCONI 2010.

52. Queste peculiari esperienze architettoniche sorte sulla terrazza inferiore subiscono una brusca interruzione alla metà del VI sec. a.C., soppiantate da edifici templari con tetti di tipologia canonica: RESCIGNO 2010, p. 353.

53. Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei, inv. nn. 21.M451-1.436, 21.M451-1.437: CINQUANTAQUATTRO - RESCIGNO 2017; RESCIGNO 2022, pp. 133-134.

54. Cfr. RESCIGNO 2018.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANTHES 1963 = R. Anthes, "Affinity and Difference between Egyptian and Greek Sculpture and Thought in the Seventh and Sixth Centuries B.C.", in *PAPhS* 107, 1, 1963: 60-81.
- AURIGNY 2010 = H. Aurigny, "Kleobis and Biton. Island Marble Argive Kouroi in Delphi", in *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno di Studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009), a cura di G. Adornato, Milano 2010: 85-99.
- AVRAMIDOU 2016 = A. Avramidou, "Reconsidering the Hera-Pottery from the Samian Heraion and Its Distribution", in *AA* 1, 2016: 49-65.
- BARR-SHARRAR 1990 = B. Barr-Sharrar, "How Important is Provenance? Archaeological and Stylistic Questions in the Attribution of Ancient Bronzes", in *Small Bronze Sculpture from the Ancient World*, a cura di M. True - J. Podany, Malibu 1990: 209-236.
- BLOESCH 1943 = H. Bloesch, *Agalma*, Bern 1943.
- BOARDMAN 1964 = J. Boardman, *The Greeks Overseas: Their Early Colonies and Trade*, London 1964.
- BOARDMAN 1978 = J. Boardman, *Greek Sculpture. The Archaic Period: a Handbook*, London 1978.
- BOARDMAN 2003 = J. Boardman, *Classical Phoenician Scarabs. A Catalogue and Study*, London 2003.
- BOL 1985 = P.C. Bol, *Antike Bronzetechnik: Kunst und Handwerk antiker Erzbildner*, München 1985.
- BOUCHER 1970 = S. Boucher, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques (sardes, ibériques et celtiques) des Musées de Lyon*, Paris 1970.
- BUDDE - NICHOLLS 1964 = L. Budde - R. Nicholls, *Fitzwilliam Museum Cambridge: Catalogue of the Greek and Roman Sculpture*, Cambridge 1964.
- CAMODECA 2010 = G. Camodeca, "Il patrimonio epigrafico latino e l'élite municipale di Cumae. Parte prima", in *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Atti dell'incontro di studio (Napoli, 4-5 dicembre 2008), a cura di L. Chioffi, Napoli 2010: 47-72.
- CANNÀVÒ 2003 = A. Cannàvò, "La dominazione egiziana a Cipro e i rapporti fra Cipro e l'Egitto nel VI sec. a.C.", in *SCO* 49, 2003: 137-158.
- CERCHIAI 2000 = L. Cerchiai, "Il cerchio di Aristodemo", in *AION(archeol)* nuova serie 7, 2000: 115-116.
- CINQUANTAQUATTRO - RESCIGNO 2017 = T.E. Cinquantaquattro - C. Rescigno, "Una suonatrice di lira e un guerriero. Due bronzetti dagli scavi sull'acropoli di Cuma", in *MEFRA* 129, 1, 2017: 217-234.
- COLZANI 2021 = G. Colzani, *Statue in piccolo formato nel mondo greco e romano. La scultura ideale*, Firenze 2021.

- D'AGOSTINO 1999 = B. d'Agostino, "Pitecusa e Cuma tra Greci e indigeni", in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II»* (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), Roma 1999: 51-62.
- D'AGOSTINO 2006 = B. d'Agostino, "Premessa", in *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, a cura di M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme, Napoli 2006: 5-13.
- DAVIS 1980 = W.M. Davis, "The Cypriotes at Naukratis", in *Göttinger Miszellen. Beiträge zur ägyptologischen Diskussion* 41, 1980: 7-19.
- DAVIS 1981 = W.M. Davis, "Egypt, Samos, and the Archaic Style in Greek Sculpture", in *JEA* 67, 1981: 61-81.
- DAY 2010 = J.W. Day, *Archaic Greek Epigram and Dedication. Representation and Reperformance*, Cambridge 2010.
- DE MIRO 1976 = E. De Miro, *I bronzi figurati della Sicilia greca: periodo arcaico e V secolo a.C.*, Palermo 1976.
- DE SALVIA 1974 = F. De Salvia, "La collezione di antichità egiziane", in *Il Museo Provinciale Campano di Capua nel Centenario della Fondazione*, Caserta 1974: 20-29.
- DE SALVIA 1975 = F. De Salvia, "I reperti di tipo egizio di Pithekoussai: problemi e prospettive", in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975: 87-97.
- DE SALVIA 1993a = F. De Salvia, "Cipro, Grecia, e l'«Egittizzante cipriota»", in *Studi di egittologia e di antichità puniche* 12, 1993: 65-75.
- DE SALVIA 1993b = F. De Salvia, "I reperti di tipo egiziano", in *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, a cura di G. Buchner - D. Ridgway, Roma 1993: 767-811.
- DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968.
- DEMETRIOU 2012 = D. Demetriou, *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean: The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*, Cambridge 2012.
- DNO = *Der Neue Overbeck (DNO). Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, a cura di S. Kansteiner - K. Hallof - L. Lehmann - et al., Berlin-Boston 2014.
- EBBINGHAUS 2004 = S. Ebbinghaus, s.v. "Theodoros (I)", in *Künstlerlexicon der Antike. Band 2: L-Z, Addendum A-K*, a cura di R. Vollkommer, München-Leipzig 2004: 445-447.
- EREN 2015 = K. Eren, "Ionian Sanctuaries and the Mediterranean World in the 7th Century B.C.", in *SOMA 2011. Proceedings of the 15th Symposium on Mediterrean Archaeology, held at the University of Catania 3-5 March 2011*, vol. I, a cura di P.M. Militello - H. Ö niz, Oxford 2015: 321-327.

- FOURRIER 2001 = S. Fourrier, "Naucratis, Chypre et la Grèce de l'Est : le commerce des sculptures 'chypro-ioniennes'", in *Naukratis. Die Beziehungen zu Ostgriechenland, Ägypten und Zypern in archaischer Zeit*, Atti della Tavola Rotonda (Mainz am Rhein, 25-27 novembre 1999), a cura di U. Höckmann - D. Kreikenbom, Möhnesee 2001: 39-54.
- GABRICI 1913 = E. Gabrici, *Cuma*, Roma 1913.
- HERMARY 2001 = A. Hermary, "Naucratis et la sculpture égyptisante à Chypre", in *Naukratis. Die Beziehungen zu Ostgriechenland, Ägypten und Zypern in archaischer Zeit*, Atti della Tavola Rotonda (Mainz am Rhein, 25-27 novembre 1999), a cura di U. Höckmann - D. Kreikenbom, Möhnesee 2001: 27-38.
- HÖLBL 1979 = G. Hölbl, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden 1979.
- HÖLBL 2007 = G. Hölbl, "Ionien und Ägypten in archaischer Zeit", in *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme*, Panionion-Symposium Güzelçamlı (26. September-1. Oktober 1999), a cura di J. Cobet - V. von Graeve - D. Niemeier - *et al.*, Mainz am Rhein 2007: 447-461.
- IOZZO 2010 = M. Iozzo, "Il «proto-kouros» da Samo nel Museo Archeologico di Firenze", in *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno di Studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009), a cura di G. Adornato, Milano 2010: 57-83.
- JANTZEN 1972 = U. Jantzen, *Ägyptische und orientalische Bronzen aus dem Heraion von Samos*, Bonn 1972.
- JENKINS 2001 = I. Jenkins, "Archaic Kouros in Naucratis: The Case for Cypriot Origin", in *AJA* 105, 2, 2001: 163-179.
- KIENAST 1998 = H.J. Kienast, "Der Niedergang des Tempels des Theodoros", in *AM* 113, 1998: 111-131.
- KUNZE - SCHLEIF 1944 = E. Kunze - H. Schleif, *IV. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia 1940 und 1941*, Berlin 1944.
- KYRIELEIS 1981 = H. Kyrieleis, *Führer durch das Heraion von Samos*, Athina 1981.
- KYRIELEIS 1990 = H. Kyrieleis, "Samos and Some Aspects of Archaic Greek Bronze Casting", in *Small Bronze Sculpture from the Ancient World*, a cura di M. True - J. Podany, Malibu 1990: 15-30.
- LANGLOTZ 1927 = E. Langlotz, *Frühgriechische Bildhauerschulen*, Nürnberg 1927.
- LSJ = *Greek-English Lexicon*, a cura di H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones, Oxford 1843.
- MARCONI 2010 = C. Marconi, "Orgoglio e pregiudizio. La *connoisseurship* della scultura in marmo dell'Italia meridionale e della Sicilia", in *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno di Studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009), a cura di G. Adornato, Milano 2010: 339-359.
- MATTUSCH 1988 = C.C. Mattusch, *Greek Bronze Statuary from the Beginnings to the Fifth Century B.C.*, Ithaca 1988.

- MERMATI 2012 = F. Merinati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Napoli 2012.
- MESSERI SAVORELLI 2004 = G. Messeri Savorelli, "Posidippo e Plinio sulla statua di Teodoro: "simulata musca"?", in *Mathesis e mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, a cura di S. Cerasuolo, Napoli 2004: 171-178.
- NICK 2001 = G. Nick, "Typologie der Plastik des zyprischen und des 'Mischstils' aus Naukratis", in *Naukratis. Die Beziehungen zu Ostgriechenland, Ägypten und Zypern in archaischer Zeit*, Atti della Tavola Rotonda (Mainz am Rhein, 25-27 novembre 1999), a cura di U. Höckmann - D. Kreikenbom, Möhnesee 2001: 55-67.
- NITTI 2019 = F. Nitti, "L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore", in *AION(archeol)* nuova serie 26, 2019: 105-139, 324-325.
- PAGANO 1992 = M. Pagano, "L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla", in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di M. Gigante, Napoli 1992: 260-290.
- PATERA 2012 = I. Patera, *Offrir en Grèce ancienne*, Stuttgart 2012.
- PEDLEY 1976 = J.G. Pedley, *Greek Sculpture of the Archaic Period: The Island Workshops*, Mainz am Rhein 1976.
- PFUHL 1935 = E. Pfuhl, "Spätionische Plastik", in *JdI* 50, 1935: 9-48.
- PIEPER 1925 = M. Pieper, "Die ägyptischen Skarabäen und ihre Nachbildungen in den Mittelmeerländern", in *ZÄS* 60, 1925: 45-50.
- POOLE 2006 = F. Poole, "Gli scarabei", in *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai ter-rapieni arcaici*, a cura di M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme, Napoli 2006: 129-130.
- RESCIGNO 2009 = C. Rescigno, "Osservazioni sulle architetture templari di Cuma pre-romana", in *Cuma. Atti del quarantottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008), Napoli 2009: 447-479.
- RESCIGNO 2010 = C. Rescigno, "Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali", in *MEFRA* 122, 2, 2010: 345-376.
- RESCIGNO 2014 = C. Rescigno, "La fondazione di Cuma", in *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzione delle città campane*, a cura di C. Rescigno - F. Sirano, Santa Maria Capua Vetere-Paestum 2014: 88-92.
- RESCIGNO 2018 = C. Rescigno, "Un suonatore di cetra venduto all'asta e due bronzetti dall'acropoli di Cuma. Amare riflessioni", in *MEFRA* 130, 2, 2018: 523-526.
- RESCIGNO 2022 = C. Rescigno, "Cuma preromana. I santuari", in *Terra. La scultura di un paesaggio*, a cura di F. Pagano - M. Del Villano, Roma: 130-138.
- REYES 1994 = A.T. Reyes, *Archaic Cyprus. A Study of the Textual and Archaeological Evidence*, Oxford 1994.

- RICHTER 1942 = G.M.A. Richter, *Kouroi: Archaic Greek Youths. A Study of the Development of the Kouros Type in Greek Sculpture*, London-New York 1942.
- RIDGWAY 1977 = B.S. Ridgway, *The Archaic Style in Greek Sculpture*, Princeton 1977.
- RIZZA - DE MIRO 1985 = G. Rizza - E. De Miro, "Le arti figurative dalle origini al V sec. a.C.", in Sikanie. *Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Torino 1985, pp. 125-242.
- ROLLEY 1967 = C. Rolley, *Greek Minor Arts: 1. Bronzes*, Leiden 1967.
- ROLLEY 1994 = C. Rolley, *La sculpture grecque I. Des origines au milieu du Ve siècle*, Paris 1994.
- SIRANO 1995 = F. Sirano, "Il sostegno bronzeo della tomba 104 del Fondo Artiaco di Cuma e il 'problema' dell'origine dell'*holmos*", in *Studi sulla Campania preromana*, a cura di M. Cristofani - F. Zevi, Roma 1995: 1-51.
- SIST 2012 = L. Sist, "Egitto. Scarabei, scaraboidi, sigilli e placchette", in *La glittica Santarelli ai Musei Capitolini. Intagli, cammei e sigilli*, a cura di A. Gallottini, Roma 2012: 45-82.
- STRØM 1971 = I. Strøm, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971.
- VALENZA MELE - RESCIGNO 2011 = N. Valenza Mele - C. Rescigno, *Cuma: studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma 2011.
- VITTMANN 2003 = G. Vittmann, *Ägypten und die Fremden im ersten vorchristlichen Jahrtausend*, Mainz am Rhein 2003.
- WALTER-KARYDI 1973 = E. Walter-Karydi, *Samische Gefässe des 6. Jahrhunderts v. Chr.: Landschaftsstile ostgriechischer Gefässe*, Bonn 1973.
- WALTER-KARYDI 1987 = H. Walter-Karydi, *Die äginetische Bildhauerschule: Werke und schriftliche Quellen*, Mainz am Rhein 1987.

METAPONTO, STRIGILI COMPOSITI IN BRONZO E FERRO. TECNICHE DI FABBRICAZIONE E INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

LUCA SALVAGGIO*

La ricerca archeologica in Lucania ha portato alla luce quattro strigili realizzati con una tecnica mista che unisce il bronzo e il ferro. In questa sede, si propone una rilettura dei dati alla luce dello studio di altri quattro strigili provenienti dalla necropoli metapontina di proprietà Giacovelli, finora inediti. L'analisi delle tecniche di fabbricazione ha rivelato l'esistenza di due gruppi distinti. Il primo gruppo è caratterizzato dal riutilizzo di strigili rotti o difettosi, ritagliati e assemblati tra loro con l'uso di rivetti o a incastro. Il secondo gruppo, attestato in forma ridotta, consta di esemplari in ferro riparati con l'applicazione di elementi laminari in bronzo sulle parti danneggiate. Le osservazioni sulla cronologia dei contesti di provenienza degli strigili inediti, ricostruita sulla base degli elementi ceramici del corredo, confermano solo parzialmente quanto già evidenziato dalla letteratura precedente, che colloca questi strigili tra il 350 e il 300 a.C.

Archaeological research in Lucania has brought to light four strigils made in a mixed technique combining bronze and iron. Here we propose a reinterpretation of the data in the light of the study of four other unpublished strigils from the necropolis of Crucinia ("proprietà Giacovelli"). The analysis of the manufacturing techniques revealed the existence of two distinct groups. The first group is characterized by the reuse of broken or defective strigils, cut out and joined together using rivets or interlocking. The second group, present in a reduced form, consists of iron specimens repaired by applying bronze laminar elements to the damaged parts. Observations on the chronology of the contexts of these unpublished strigils, reconstructed from the pottery found inside the tomb, only partially confirm what has already been shown in previous literature, which places these strigils between 350 and 300 BC.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (luca.salvaggio@unina.it).

Premessa

Lo strigile è uno strumento legato alla sfera dell'attività atletica ed è spesso associato, in bibliografia, a un contesto prettamente maschile¹.

In questo studio, verranno esaminati in dettaglio gli aspetti morfologici di una classe di strigili poco documentati, realizzati mediante l'uso combinato di ferro e bronzo. Nel corso dell'analisi dei pochi esemplari rinvenuti nelle zone di Metaponto, Eraclea e Lavello, cui si aggiungono quattro esemplari inediti dalla necropoli di Crucinia (proprietà Giacovelli), si adotterà una terminologia basata sulla prima pubblicazione sistematica delle necropoli nella *chora* di Metaponto, a cura di J.C. Carter (Fig. 1)².

Strigili composti in bronzo e ferro

In letteratura si fa menzione di quattro strigili composti in bronzo e ferro rinvenuti in Lucania, uno da Eraclea, uno da Lavello e due da Metaponto, tutti provenienti da contesti funerari³.

L'esemplare dalla necropoli meridionale di Eraclea si conserva in due frammenti per una lunghezza complessiva di circa cm 20 e consta di un frammento di *ligula* in bronzo e da un *capulus* interamente in ferro. Il corredo della tomba, di cui non è possibile ricostruire la tipologia e il rito in assenza di documentazione di scavo, era costituito da una coppetta a vernice nera e da tre statuette fittili, che hanno consentito all'editore di proporre una datazione tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.⁴.

1. Il legame con il contesto maschile non sembra essere esclusivo. Evidenze archeologiche provenienti da Atene, Olinto, Cipro e Metaponto dimostrano come questi oggetti potessero essere presenti, seppur in quantità significativamente inferiore, anche nelle sepolture femminili, spesso associati all'uso di oli profumati. PROHÁSZKA 1998, p. 801; ELIA 2010, pp. 415-416, nota 20 con bibliografia precedente. L'ipotesi che gli strigili fossero usati anche dalle donne era già stata avanzata sulla base di confronti iconografici da COSTAMAGNA 1987, p. 37 e RUBINICH 2002, p. 84 per il sito di Locri Epizefiri. Le ipotesi si basano sulla lettura di una giovane donna con strigile raffigurata su cratere dalla tomba 1119 della necropoli di Lucifero e attribuito al Gruppo di Locri, ma sono messe in discussione ELIA 2010, p. 416, nota 20 che vede nella scena un riferimento al mito di Peleo e Atalanta. Sulla presenza di strigili nei corredi di tombe femminili, RÖWER-DÖHL 1989, pp. 210-212; THUILLIER 1989, pp. 340 ss. per l'associazione strigili/*lekythoi* a reticolo.

2. PROHÁSZKA 1998, pp. 797-804, riveduto da Ann Johnston, John Morter e Brice Erickson.

3. Eraclea: necropoli meridionale T230, PIANU 1990, p. 177, T230, n. 5, tav. LXXII, 3 (con lo stesso numero d'inventario del frammento citato in nota da M. Prohászka, 45733); Lavello: T656, BOTTINI-FRESA 1991, pp. 48-49, n. 23, tav. CXIX; BOTTINI-VON KÄNEL 1991, p. 107. Metaponto: necropoli di Pantanello, T43 e T124, PROHÁSZKA 1998, pp. 800, 804, S29 (T43-5), S30 (T124-2). In bibliografia, il primo esemplare proviene dalla tomba 110 della necropoli di Amatunte, a Cipro, scavata nel 1959, KARAGEORGHIS 1960, p. 268, fig. 41. Sulla base del corredo, V. Karageorghis propose una datazione alla fine del V sec. a.C., messa in discussione da M. Prohászka in una nota nel secondo volume sulla necropoli di Pantanello, in favore di un inquadramento intorno alla fine del IV sec. a.C., PROHÁSZKA 1998, p. 800, nota 58.

4. PIANU 1990, p. 177, T230, n. 5, tav. LXXII, 3. Si ritiene possa essere lo stesso strigile citato in nota da M. Prohászka, n. inv. 45733.

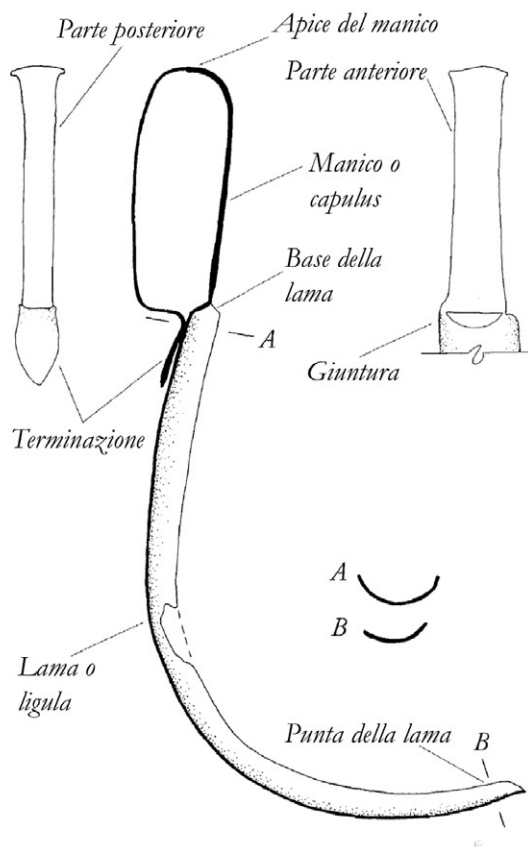


Fig. 1. Disegno schematico con indicazione della terminologia usata nel presente contributo (da PROHÁSZKA 1998).

La tomba 656 della necropoli di Lavello ha restituito uno strigile composito di diversa fattura. Di esso si conserva la *ligula* (cm 19,3 x 3,5), interamente in ferro, su cui è applicata una lamina in bronzo pertinente al manico, e più nello specifico alla terminazione del *capulus*. La T656 di Lavello, del tipo a grotticella, conteneva i resti inumati di un individuo di sesso maschile, forse un adolescente. Il corredo, di ben ventitré elementi, era composto da *epichyseis*, *oinochoai*, copette di vario tipo, piatti, *lekanai* e altri vasi inquadrabili nella seconda metà del IV sec. a.C., cui si aggiungono un porcellino in terracotta e i frammenti di una o più statuette fittili⁵.

5. BOTTINI-FRESA 1991, pp. 48-49, n. 23, tav. CXIX; BOTTINI-VON KÄNEL 1991, p. 107.

I due strigili dalla necropoli di Pantanello sono entrambi integri e ricordano, per tecniche di fabbricazione, l'esemplare da Eraclea con lama in bronzo e manico in ferro. Quello proveniente dalla tomba 43 (S29) è lungo cm 19 e largo cm 2,6 – 2,9, con *capulus* agganciato su entrambi i lati della *ligula*. La sepoltura, del tipo a cista litica, conteneva i resti inumati di una donna il cui corredo era costituito da una *lekythos* a reticolo, una *pelike* a vernice nera e un cratere a figure rosse databili tra il 350 e il 330 a.C.⁶. Tracce di legno, rinvenute in connessione con lo strigile, forniscono un indizio particolarmente interessante sull'originario aspetto di questi oggetti.

Lo strigile dalla T124 (cm 22 x 3,3 – 4), diversamente, presenta una lama ricavata da tre frammenti e l'attaccatura del manico sul lato esterno. Il corredo della tomba, del tipo a fossa e contenente i resti inumati di un giovane individuo di sesso maschile, era composto da una *pelike* a vernice nera e da una *squat-lekythos* miniaturistica a bande, forme inquadrabili tra il 350 e il 330 a.C.⁷.

I contesti fin qui esposti parlano, dunque, in favore di una cronologia generalmente compresa fra il 350 e il 300 a.C.

Agli esemplari sopra citati se ne aggiungono quattro, inediti, dalla necropoli metapontina di proprietà Giacovelli, che integrano sensibilmente il *dossier* documentario noto fino ad oggi.

Gli esemplari dalla necropoli in proprietà Giacovelli

Il tratto di necropoli urbana rinvenuta nella proprietà di Raffaele Giacovelli, scavata tra il 1991 e il 1993 per la realizzazione di impianti agricoli, ha restituito 625 tombe attualmente in corso di studio. I materiali, editi in piccola parte, coprono il lungo periodo compreso fra il VI e il II sec. a.C. e forniscono un contributo importante per lo studio della cultura materiale metapontina.

I quattro strigili compositi provengono dalle tombe a inumazione 50, 138, 197 e 216, databili sulla base degli oggetti che ne formano i corredi.

Inv. 324852 (figg. 2 in alto, 3). **Descrizione:** strigile in ferro parzialmente foderato in lamina di bronzo. Due lamine rivestono la congiuntura fra *ligula* e *capulus*, mentre un'altra prolunga la terminazione del manico. **Misure:** lungh. cm 22; largh. *ligula* cm 4.8; largh. *capulus* cm 1.5 – 2.4. **Attestazioni:** Tomba 50. **Corredo:** *skyphos* a vernice nera tipo *offset-rim* (SILVESTRELLI 2018, pp. 137-138, fig. 1.5); *pelike* a figure rosse con ghirlanda di alloro e ovoli alla base del collo (cfr. ELLIOTT 1998, pp. 670-671, P12 (T 136-7); SILVESTRELLI 2018, p. 144, fig. 4.2); *lekythos* miniaturistica a vernice nera; fr. di piede e fondo di *skyphos* a vernice nera. **Elemento datante:** *pelike* a figure rosse. **Cronologia del contesto:** 440-400 a.C.

6. PROHÁSZKA 1995, pp. 63-64, S29 (T43-5), tav. XXV.A; CARTER-HALL 1998, p. 262. Le due tombe appartengono allo stesso nucleo di sepolture (*Nucleus* 3).

7. PROHÁSZKA 1995, pp. 63-64, S30 (T124-2), tav. XXV.C; CARTER-HALL 1998, p. 261.

Inv. 325123 (figg. 4, 5). **Descrizione:** strigile composito, formato da una *ligula* in ferro e da un *capulus* in bronzo. **Misure:** lungh. cm 24 ca.; largh. *ligula* cm 2.5; largh. *capulus* cm 0.8 - 2.2. **Attestazioni:** Tomba 138. **Corredo:** *pelike* a vernice nera (cfr. SILVESTRELLI 2018, pp. 151-152, fig. 9.16). **Cronologia del contesto:** seconda metà del IV sec. a.C.

Inv. 325296 (figg. 2 in basso, 6). **Descrizione:** strigile in ferro con lamina in bronzo saldata sulla parte esterna della *ligula*, nel tratto quasi a ridosso della congiuntura con il *capulus*. **Misure:** lungh. cm 25.2; largh. *ligula* cm 4.1; largh. *capulus* cm 1.7 - 2.3. **Attestazioni:** Tomba 197. **Corredo:** *lekythos* miniaturistica a reticolo (cfr. CARTER-PARMLY TOXEY 1998, p. 668, NL2 - T 74-1). **Cronologia del contesto:** 340-320 a.C.

Inv. 325336 (fig. 7). **Descrizione:** strigile composito. La lama è ricavata dalla congiunzione di due *ligulae* in bronzo, il *capulus* è in ferro. **Misure:** lungh. cm 27; largh. *ligula* cm 3.7; largh. *capulus* cm 2 - 3.2. **Attestazioni:** Tomba 216. **Corredo:** fr. di fondo di anfora corinzia, privo del puntale. **Cronologia del contesto:** 350-300 a.C.

Sulla base delle caratteristiche morfologiche, in linea con quanto già riscontrato nel corso della disamina dell'edito proposta nel paragrafo precedente, è possibile suddividere gli esemplari in due tipologie.

Il Gruppo I comprende gli strigili composti per metà in ferro e per metà in bronzo (Tab. 1). Quelli da Eraclea e Pantanello esemplificano il tipo con *ligula* in bronzo e *capulus* in ferro, quest'ultimo forse rivestito originariamente in legno (o destinato ad esserlo). Queste caratteristiche sono generalmente rispecchiate dall'esemplare N. 4 (Fig. 6), simile allo strigile S30 da Pantanello, con la lama composta da due frammenti di *ligulae* unite fra loro con rivetti. Lo strigile N. 4, che per caratteristiche rientra comunque nel Gruppo I, si differenzia dai precedenti per la diversa destinazione dei metalli: ferro per la *ligula*, bronzo per il *capulus*. In quest'ultimo caso, forse, il manico in bronzo non era destinato a ricevere un eventuale rivestimento in legno. Nonostante lo scarso grado di conservazione, lo strigile dalla necropoli di Lavello può essere attribuito a questo gruppo, essendo originariamente costituito, con ogni probabilità, da una lama in ferro e da un manico in bronzo come lo strigile N. 4 dalla necropoli di proprietà Giacovelli.

Esiste poi, a fondo Giacovelli, un'altra tipologia di strigili non altrimenti attestata, interamente in ferro e parzialmente rivestiti con placche laminari in bronzo. Questi vengono assegnati al Gruppo II e comprendono gli esemplari NN. 1 e 3 dalla necropoli di proprietà Giacovelli (Tab. 1).

Gruppo	Provenienza	Contesto	Osservazioni	Cronologia
I	Eraclea, necropoli meridionale	T230	<i>Ligula</i> in bronzo, <i>capulus</i> in ferro	Fine IV – inizi III sec. a.C.
I	Lavello, necropoli	T656	<i>Ligula</i> in ferro, <i>capulus</i> in bronzo	350-300 a.C.
I	Pantanello, necropoli	T43	<i>Ligula</i> in bronzo, <i>capulus</i> in ferro	350-330 a.C.
I	Pantanello, necropoli	T124	<i>Ligula</i> in bronzo, <i>capulus</i> in ferro	350-330 a.C.
I	Metaponto, necropoli propr. Giacovelli	T138	<i>Ligula</i> in ferro, <i>capulus</i> in bronzo	Seconda metà del IV sec. a.C.
I	Metaponto, necropoli propr. Giacovelli	T216	<i>Ligula</i> composita in bronzo, <i>capulus</i> in ferro	350-300 a.C.
II	Metaponto, necropoli propr. Giacovelli	T50	Due fr. laminari in bronzo sulla giunzione lama/manico, un fr. laminare prolunga la terminazione del <i>capulus</i> .	440-400 a.C.
II	Metaponto, necropoli propr. Giacovelli	T197	Fr. laminare in bronzo sul lato esterno della <i>ligula</i> .	340-320 a.C.

Tab. 1: Elenco degli strigili in bronzo e ferro attestati in Lucania con relative cronologie.

Tecniche di fabbricazione

Gli strigili del Gruppo I, come anticipato, possono essere costituiti da una lama in bronzo e un manico in ferro, o viceversa. In entrambi i casi, gli elementi che li compongono presentano margini di taglio netti, sovrapposti alla giuntura e assicurati tramite punzoni o a incastro. I frammenti potrebbero essere stati recuperati da strigili rotti o difettosi, reimpiegati scartando la parte danneggiata.

Un esempio significativo di questa modalità di fabbricazione è rappresentato dall'esemplare proveniente dalla tomba 216 della necropoli di proprietà Giacovelli (Fig. 6). La *ligula* in bronzo, infatti, è stata creata unendo i resti di due lame leggermente diverse, tagliate a metà della loro estensione e posizionate in modo inverso l'una rispetto all'altra. La *ligula* di dimensioni maggiori forma la punta dello strigile, mentre la parte opposta costituisce la base a cui si attacca il manico. Quest'ultimo, scarsamente conservato, era ricavato da un terzo strigile, in ferro, ritagliato in maniera da conservare circa cm 5 di *ligula* per assicurare un fissaggio più stabile.

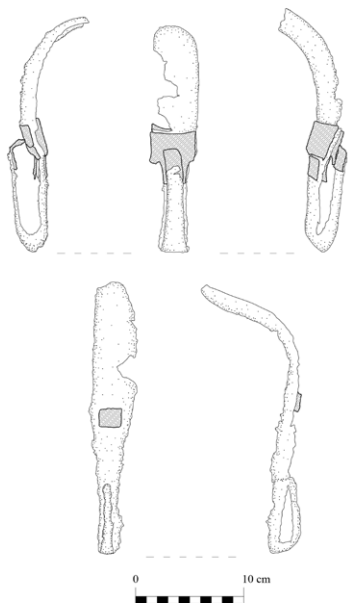


Fig. 2. In alto, strigile dalla T50 di propr. Giacovelli, inv. 324852. In basso, strigile dalla T197 di propr. Giacovelli, inv. 325296. Disegni dell'A.



Fig. 3. Strigile dalla T50 di propr. Giacovelli, inv. 324852. Fotografia del profilo, realizzata dall'A.

Gli esemplari dalle tombe 43 e 124 di Pantanello (S29, S30) presentano caratteristiche diverse nel modo in cui i due metalli sono uniti insieme. Essi, infatti, dotati di lama in bronzo e manico in ferro, non sembrano presentare alcuna traccia di rivetti. M. Prohászka ha proposto di vedere in questa tecnica un tentativo di fusione avvenuta in un unico momento, intenzionalmente, allo scopo di creare uno strigile bimetallico, ritenendo meno plausibile l'ipotesi del riciclo⁸. L'esemplare S29, meglio conservato, mostra come la *ligula* fosse assicurata semplicemente attraverso la pressione esercitata dalle due estremità del manico, formando una sorta di pinza che sostiene la base della lama. Nell'esemplare S30, diversamente, sembra che i due elementi fossero incastrati tra loro per pressione, o forse, secondo quanto riportato dall'editore, con un tentativo di saldatura⁹.

In assenza di dati specifici nelle rispettive edizioni e a causa dello scarso stato di conservazione, non è possibile determinare se le tecniche di fabbricazione degli strigili da Lavello ed Eraclea prevedessero l'uso di rivetti per unire le due parti,

8. PROHÁSZKA 1995, pp. 70-71.

9. PROHÁSZKA 1995, p. 70.

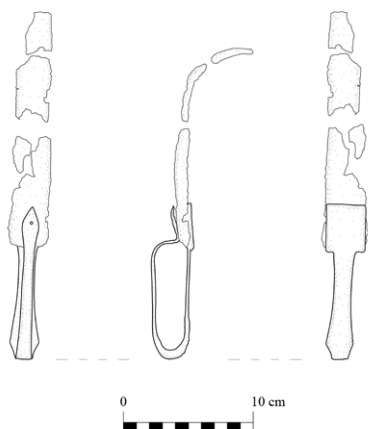


Fig. 4. Strigile dalla T138 di propr. Giacovelli, inv. 325123.
Disegno dell'A.

e si preferisce pertanto utilizzare le due evidenze soltanto per fini statistici. Ci si limita, tuttavia, a notare come l'esemplare di Lavello possieda molti elementi in comune con quello dalla tomba 138 di proprietà Giacovelli (Figg. 4, 5).

Le caratteristiche del Gruppo II si differenziano notevolmente da quelle descritte in precedenza. Gli strigili assegnati in questa categoria sono interamente realizzati in ferro e sono caratterizzati dall'applicazione, in punti specifici, di elementi laminari in bronzo. L'esemplare meglio conservato, proveniente dalla tomba

50 di proprietà Giacovelli, sembra essere stato riparato all'altezza della giuntura con due frammenti di lamina in bronzo ritagliati su misura e apposti sia sul lato interno che su quello esterno a foderare la base della *ligula* e l'inizio del *capulus*, fissati tra loro con rivetti (Fig. 2, in alto). L'intervento ha coinvolto anche la terminazione del manico, prolungata per adattarsi meglio alla giuntura riparata.

L'esemplare dalla tomba 197, ancora dalla necropoli in proprietà Giacovelli, presenta una lamina in bronzo applicata all'esterno della *ligula* (Figg. 2 in basso, 6). La corrosione delle superfici in ferro non consente di notare dettagli utili per un'interpretazione sicura, ma si ipotizza che la placca aggiunta fosse finalizzata a consolidare un difetto di fusione o una frattura.

Il bronzo, più duttile rispetto al ferro, doveva essere preferito per questo tipo di riparazioni. Ciò è in parte dimostrato da un altro strigile completamente in bronzo dalla tomba 216 di Pantanello, in cui le due parti della lama sono state sovrapposte rinforzando la giuntura con una placchetta in lamina fissata con rivetti¹⁰. Questa osservazione suscita ulteriori considerazioni sulla durezza di tali oggetti. In riferimento a quanto osservato in precedenza da M. Prohászka sulle tecniche di fabbricazione dei due strigili provenienti da Pantanello, composti mediante semplice incastro o con tentativi di fusione forse non completamente riusciti, si potrebbe ipotizzare che questi oggetti non fossero particolarmente adatti ad assolvere la loro reale funzione. Non si esclude un uso prettamente rituale che, tuttavia, risulta difficilmente comprovabile su base statistica a causa della netta preponderanza di dati dalle necropoli rispetto ad altri contesti.

10. PROHÁSZKA 1995, p. 59, S11 (T216-1), fig. 14, tav. 18B. Cfr. con un esemplare dalla tomba 290 della necropoli di Lucifero a Locri Epizefiri, in STAMPOLIDIS-TASSOULAS 2004, p. 122, N. 37 (a cura di R. Schenali Pileggi).



Fig. 5. Strigile dalla T138 di propr. Giacovelli, inv. 325123. Fotografia del lato esterno, realizzata dall'A.



Fig. 6. Strigile dalla T197 di propr. Giacovelli, inv. 325296. Fotografia del profilo, realizzata dall'A.

Problemi cronologici

Nonostante tutti e quattro gli strigili provenienti dalla necropoli di proprietà Giacovelli si collochino all'interno del contesto cronologico stabilito per questo piccolo gruppo già dagli studi precedenti, compreso nella seconda metà del IV secolo a.C., l'esemplare trovato nella tomba 50 sembra rappresentare un curioso antecedente. Il corredo di questa tomba comprende uno *skyphos* a vernice nera del tipo *offset-rim*¹¹, da una *lekythos* miniaturistica a vernice nera e da una *pelike* a vernice nera con una ghirlanda di alloro e ovoli a figure rosse alla base del collo. Quest'ultima è il reperto più recente che ci aiuta a datare il contesto, e presenta un profilo simile a quello di un esemplare da Pantanello attribuito al *Group I* delle cd. *elaborate peli-*

11. SILVESTRELLI 2018, pp. 137-138, fig. 1.5.

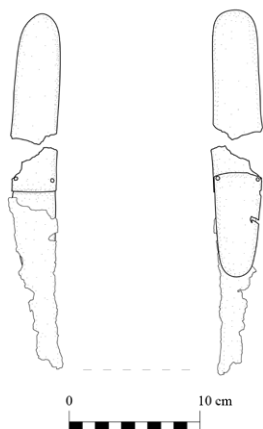


Fig. 7. Strigile dalla T216 di propr. Giacovelli, inv. 325336. Disegno dell'A, scala 1:2.

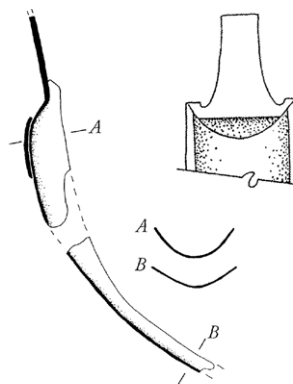


Fig. 8. Strigile di tipo C1 (S15, T 165-3), secondo la classificazione degli esemplari dalla necropoli di Pantanello (rielaborazione da PROHÁSZKA 1998)

kai, inquadrata dall'editore tra il 440 e il 400 a.C.¹². Altro elemento significativo per definire la cronologia della sepoltura è il suo rapporto stratigrafico con una tomba sottostante del tipo a cista litica (T51), databile non prima del terzo venticinquennio del V sec. a.C. sulla base del corredo.

La prima pubblicazione degli strigili dalla necropoli di Pantanello propone una classificazione crono-tipologica utile a interpretare l'esemplare dalla tomba 50 di proprietà Giacovelli (Fig. 2, in alto). Il profilo di quest'ultimo sembra infatti corrispondere al tipo C1¹³, caratterizzato da spalle accentuate in corrispondenza della giuntura, da una lama più larga rispetto agli esemplari successivi e da un manico che si assottiglia in direzione dell'apice (Fig. 8). L'editore colloca la cronologia dell'unico esemplare attribuito a questo tipo tra la fine del V e il primo decennio del IV secolo a.C., periodo in cui sembra avvenire una transizione dall'uso degli strigili in bronzo, diffusi a partire dal secondo quarto del V secolo, a quelli in ferro, attestati fino agli inizi del III secolo a.C.¹⁴.

Si ritiene, dunque, che l'esemplare proveniente dalla tomba 50 possa essere contemporaneo alle prime produzioni di strigili in ferro. È possibile che l'utilizzo di frammenti laminari in bronzo, tagliati su misura, servisse a correggere eventuali difetti di lavorazione, riparando i punti che potevano risultare più fragili, come la giuntura tra la *ligula* e il *capulus* o la terminazione del manico. Forse quest'uso, attestato successivamente nella tomba 197, potrebbe essere stato mantenuto ininterrottamente per tutta la durata della produzione di strigili in ferro.

12. ELLIOTT 1998, pp. 670-671, P12 (T 136-7); SILVESTRELLI 2018, p. 144, fig. 4.2; SILVESTRELLI 2019, pp. 583, 585, fig. 2.1.

13. PROHÁSZKA 1995, pp. 61, 71-72, tab. 16.

14. PROHÁSZKA 1995, p. 71; PROHÁSZKA 1998, p. 799.

Osservazioni conclusive

Analizzando i dati provenienti dai quattro strigili della necropoli di fondo Giacovelli, è stato possibile avanzare alcune osservazioni sulle modalità di fabbricazione e sulla cronologia di questa particolare classe di reperti. La suddivisione in due gruppi, basata sull'uso di diversi metalli, evidenzia due approcci distinti al riciclo degli strigili rotti o difettosi. Il primo, rappresentato dal Gruppo I, consiste nel creare uno strigile assemblando pezzi ritagliati appositamente da altri esemplari, eliminando le parti non utilizzabili. In questi casi, gli oggetti sono costituiti da quantità più o meno eguali di bronzo e ferro, e non sembra esistere un limite preciso nel numero di scarti riutilizzati, che vanno da un minimo di due (un manico, una lama) ad anche tre (due *ligulae* per formare una lama, un manico).

Il secondo modo di riutilizzare strigili danneggiati è quello di applicare nei punti critici degli elementi laminari in bronzo, un metallo che ben si presta a questo tipo di lavorazione. Questo metodo è attestato dagli esemplari del Gruppo II, che risalgono al periodo in cui iniziarono ad apparire i primi strigili in ferro, intorno alla fine del V secolo a.C. Non si esclude la possibilità che queste riparazioni, specialmente quella osservata sullo strigile proveniente dalla tomba 50, il più antico, fossero legate alle prime difficoltà nel lavorare un metallo diverso da quello utilizzato fino a quel momento. Suscitano interesse anche le tracce sul manico dello strigile S29 da Pantanello, ricondotte da M. Prohászka a un possibile rivestimento in legno.

In base alle riflessioni proposte in questa sede si potrebbe ipotizzare che questi oggetti costituissero un risultato collaterale della produzione; la presenza di componenti provenienti da strigili in bronzo (Gruppo I) in un'epoca in cui essi non sembrano essere più attestati, infine, suggerisce di rivalutare il limite cronologico inferiore dei gruppi B4 e B5 della necropoli di Pantanello, attualmente fissato intorno al 375 a.C., in favore di una datazione che si avvicini maggiormente alla metà del IV sec. a.C.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOTTINI-FRESA 1991 = A. BOTTINI, M.P. FRESA, “Le tombe: strutture e corredi”, in *Forentum II. L'acropoli in età classica*, a cura di A. Bottini, M.P. Fresa, Venosa 1991: 35-67.
- BOTTINI-VON KÄNEL 1991 = A. BOTTINI, H.-M. VON KÄNEL, “Armi e strumenti”, in *Forentum II. L'acropoli in età classica*, a cura di A. Bottini, M.P. Fresa, Venosa 1991: 97-112.
- CARTER-HALL 1998 = J.C. CARTER, J. HALL, “Burial Descriptions”, in *The Chora of Metaponto. The Necropoleis. Volume I*, ed. J.C. Carter, Austin 1998: 237-447.
- CARTER-PARMLY TOXEY = J.C. CARTER, A. PARMLY TOXEY, “Banded-ware and Dipped Pottery”, in *The Chora of Metaponto. The Necropoleis. Volume II*, ed. J.C. Carter, Austin 1998: 695-718.
- COSTAMAGNA 1987 = L. COSTAMAGNA, “La necropoli in contrada Lucifero a Locri”, in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, a cura di E. Lattanzi, Roma-Reggio Calabria 1987: 34-46.
- ELIA 2010 = D. ELIA, “Tombe con strumenti musicali nella necropoli di Lucifero: aspetti del rituale e dell'ideologia funeraria a Locri Epizefiri”, in *Caulonia tra Crotone e Locri, Atti del Convegno Internazionale* (Firenze, 30 maggio – 1° giugno 2007), a cura di L. Lepore, P. Turi, Osmannoro 2010: 405-421.
- ELLIOTT 1998 = M. ELLIOTT, “Black-glazed Pottery”, in *The Chora of Metaponto. The Necropoleis. Volume II*, ed. J.C. Carter, Austin 1998: 643-691.
- KARAGEORGHIS 1960 = V. KARAGEORGHIS, “Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1959”, in *BCH* 84, 1960: 242-99.
- PIANU 1990 = G. PIANU, *La necropoli meridionale di Eraclea. Le tombe di secolo IV e III a. C.*, Roma 1990.
- PROHÁSZKA 1995 = M. PROHÁSZKA, *Reflections from the Dead. The Metal Finds from the Pantanello Necropolis at Metaponto. A Comprehensive Study of Grave Goods from the 5th to the 3rd Centuries B.C.*, Jonsered 1995.
- PROHÁSZKA 1998 = M. PROHÁSZKA, “Metal Objects and Coins”, in *The Chora of Metaponto. The Necropoleis. Volume II*, ed. J.C. Carter, Austin 1998: 787-834.
- RÖWER-DÖHL 1989 = R. RÖWER-DÖHL, “Die Frau im antiken Griechenland”, in *Wären Sie nur schön. Frauen im Spiegel der Jahrtausende*, Hrsg. B. Schmitz, U. Steffgen, Mainz 1989: 183-223.
- RUBINICH 2002 = M. RUBINICH, “Gli specchi”, in *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*. Catalogo della mostra (Trieste 2002), a cura di M. Rubinich, Cinisello Balsamo 2002: 83-87.
- SILVESTRELLI 2018 = F. SILVESTRELLI, “Il repertorio morfologico delle ceramiche fini di Metaponto. Caratteristiche e trasformazioni nel V e nel IV secolo a.C.”, in *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni*, a cura di M. Denoyelle, C. Pouzadoux, F. Silvestrelli, Napoli 2018: 135-160.

METAPONTO, STRIGILI COMPOSITI IN BRONZO E FERRO.
TECNICHE DI FABBRICAZIONE E INQUADRAMENTO CRONOLOGICO.

SILVESTRELLI 2019 = F. SILVESTRELLI, “La polis di Metaponto e il suo territorio dalle prime esperienze alla metà del IV secolo a.C.”, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia. Atti del cinquantacinquesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto 24-27 settembre 2015), Taranto 2019: 581-601.

STAMPOLIDIS - TASSOULAS 2004 = N.CHR. STAMPOLIDIS, Y. TASSOULAS, *Magna Graecia. Athletics and the Olympic Spirit on the Periphery of the Hellenic World*, Athens 2004.

THUILLIER 1989 = J.P. THUILLIER, “Les strigiles de l’Italie antique”, in *RA*, 1989: 339-342.

L'IPOGEO NEAPOLITANO DEI TOGATI: CONSIDERAZIONI ICONOGRAFICHE

CARLO RESCIGNO*

A partire da uno dei documenti più noti della Napoli ellenistica e romana, le camere funerarie della Valle della Sanità, si propone, riesaminando singoli documenti e un rilievo presente in una delle camere di via S. Maria Antesaecula, una lettura in chiave dionisiaca della ritualità funeraria partendo da specifici aspetti architettonici, spazi e sequenze cronologiche.

Starting from one of the most famous documents of Hellenistic and Roman Naples, the burial chambers of the Valle della Sanità, we propose, by re-examining individual documents and a relief present in one of the chambers of via S. Maria Antesaecula, a Dionysian reading of the funeral ritual starting from specific architectural aspects, spaces and chronological sequences.

I lavori successivi al terremoto del 1980 portarono in luce a Napoli, nella valle della Sanità, un ulteriore documento funerario della città ellenistica¹. Tra vico Traetta e via S. Maria Antesaecula, presso quest'ultima, si scoprì, nello scantinato di un palazzo e tra altre simili, una tomba a camera resa unica da una decorazione figurata a rilievo intagliata sulla parete di tufo². Recepita dalla tradizione degli studi, registrata più che studiata³, è stata soprattutto segnalata negli interventi di valorizzazione del ricco repertorio culturale della Sanità⁴. Si tratta di una sepoltura rupestre: tra le due tipologie prevalenti, a dromos o a doppia camera, il nuovo documento si inserisce nel secondo gruppo. Del monumento si conserva solo una parte: per brevi sezioni la camera superiore, parzialmente distrutta dalle costruzioni moderne; interrata, ma probabilmente in buone condizioni almeno per quanto riguarda le volumetrie architet-

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

1. Il lavoro rientra nelle attività di ricerca condotte da un gruppo composto dalla Soprintendenza ABAP di Napoli, dall'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' e dalla Scuola Superiore Meridionale coordinato da Luigi La Rocca, Raffaella Bosso e da chi scrive per le proprie specifiche istituzioni di appartenenza. Ringrazio Carlo Leggieri e l'associazione Celanapoli per il supporto fornito per l'osservazione del complesso funerario di via S. Maria Antesaecula.

2. Per le immagini delle figure e la documentazione dell'ipogeo rimando a COLUSSI - LEGGIERI 2008.

3. PONTRANDOLFO - VECCHIO 1987, p. 292 (G. Vecchio).

4. COLUSSI - LEGGIERI 2008, pp. 213-217.

toniche, la camera inferiore; il prospetto esterno sarà da ricostruire come per le altre architetture funerarie dell'area, una facciata templare scolpita nel tufo in alto rilievo, con colonne, trabeazione e frontone, a monumentalizzare l'accesso al sepolcro.

La particolarità di questa tomba risiede, come dicevo, nel sistema decorativo figurato. Sulla parete di fondo della camera superiore, a pianta rettangolare, con cornice squadrata liscia e volta a botte ribassata, la più consueta decorazione accessoria pittorica cede il passo a un'ampia scena figurata ad altorilievo, che ha dato il nome al complesso. Di questa, si conserva, in posizione centrale, la sola metà inferiore di due figure a causa del sovrapporsi alla parete di un arco di scarico del palazzo moderno, che ha sfondato e in parte obliterato il complesso.

Quanto avanza del rilievo è stato interpretato come una scena di commiato, composta da due figure e, verso destra, da due impronte di distacco: la prima non chiara, la seconda restituibile a un felino accucciato, ritenuto ipoteticamente una sfinge⁵. Il quadro figurato, restituito allo spazio architettonico originario, doveva essere visibile già dall'esterno, inquadrato dal vano della porta di accesso al vestibolo costituendo, dell'ipotetico prospetto architettonico, un complemento e contemporaneamente dominando il corridoio tagliato nel piano di calpestio della sala con scala di accesso per raggiungere la vera camera funeraria, collocata più in basso, parzialmente sfondata, leggibile per la volta e i muri perimetrali. Essa, come norma, doveva contenere lungo le pareti i sarcofagi ricavati nel banco tufaceo ma l'ambiente è ancora ingombro di terra e non conosciamo, quindi, disposizione, forme e decorazioni di essi, poiché ubicati ben più in basso dell'attuale piano di calpestio.

Per quanto lo stato parziale di conservazione della camera e della decorazione impongano cautela e di non avventurarsi in ricostruzioni segnate dalla certezza, pure possiamo provare a inserire quanto noto in uno spazio culturale più determinante e proporre una nuova interpretazione della scena e delle immagini.

Le figure poggiano, elemento da valorizzare, su di un basso podio, dalla forma leggermente concava. La fronte di esso si compone di semplici modanature, un tondino-toro di base e una ampia fascia piana suddivisa in riquadri da fasce verticali. Il piano superiore si presenta rozzamente rifinito, con tracce evidenti di scalpellature che rendono corrugata la superficie, forse semplicemente un piano non liscio ma, molto più probabilmente, la volontà, da parte dell'artigiano, di simulare un piano roccioso. Da queste scarse osservazioni possiamo però derivare due possibili considerazioni: le figure potrebbero essere state rappresentate quasi come sculture o epifanie, su podio, rimandando dunque a un mondo divino; se consideriamo la scabrosità della superficie come intenzionale, invece o a dettaglio della prima ipotesi, è possibile ipotizzare che esse siano state ambientate in un paesaggio naturale, forse, ma non necessariamente, un antro o su di una balza rocciosa.

5. Così COLUSSI - LEGGIERI 2008, p. 214: 'raffigurante una scena di fides (commiato funebre). Si riconoscono, impostati su una trabeazione, una figura femminile con chitone e himation, una maschile che indossa una toga e calza calcei e, a destra di quest'ultima, seppur erasa, ancora ben leggibile è accovacciata una figura felina, presumibilmente riconducibile ad una sfinge'.

Quanto avanza delle figure, minori del vero (130-140 come possibile altezza ricostruita), è espresso in uno stile pesante, lineare, senza particolari virtuosismi che pure il tufo avrebbe potuto permettere, basti pensare ai dettagli realizzati dagli esperti scalpellini pompeiani di età tardo ellenistica, capaci di tradurre, in capitelli e fregi espressi in questa stessa materia, finezze di tratto più tipiche del marmo⁶. Non si conservano rivestimenti dipinti, stucchi o resti di colore che pure possiamo immaginare aver completato il rilievo come prassi per la scultura antica e come documentato per le serie figurate campane scolpite nel tufo⁷. Del resto, la decorazione pittorica costituisce uno degli elementi caratterizzanti le camere funerarie neapolitane e dovette essere utilizzata per completare le nostre figure come già paraste, klinai e trabeazioni delle altre camere note⁸.

Osserviamo ora quanto avanza della scena tra personaggi leggibili, impronte di distacco e settori coperti attualmente non leggibili. Nascosta dalle fondazioni del palazzo moderno la parte di sinistra della scena e tutto il campo superiore, si conservano, in posizione da supporre centrale, due figure umane, stanti, leggibili per la sola parte inferiore cui segue, verso destra, un vuoto, esito di una azione di abrasione di qualcosa che non è al momento possibile ricostruire, quindi, ancora cancellata, un'ultima figura che possiamo identificare in un felino accovacciato grazie al profilo della impronta di distacco. Se partiamo dal presupposto che le due figure centrali occupino il centro della scena, le due conservate solo in traccia e leggibili a destra lasciano supporre a sinistra una o due figure simmetriche e speculari e, per una tale ipotesi, ci sarebbe lo spazio necessario nella parte oggi coperta dalle fondazioni del palazzo. Se volessimo spingere l'interpretazione, potremmo supporre che la prima figura di sinistra potrebbe essere un animale, come l'ultima di destra. Si ricostruirebbe, dunque, uno schema con coppia umana centrale, tra due elementi non ricostruibili, quindi un felino-pantera a destra e, per ipotetica simmetria, un secondo animale a sinistra.

La prima figura conservata a sinistra è, molto probabilmente, femminile: è stante, rivolta verso lo spettatore, se ne apprezza la caduta di una veste, costruita per pieghe pesanti e schiacciate, un lungo chitone che lascia apparire i piedi, forse chiusi in calzature: il bordo della veste assume un contorno corposo che, quasi in modo innaturale, si inarca ma isolato in corrispondenza dei piedi. Un elemento laterale lineare, verso destra, lascia ipotizzare la presenza di un himation-mantelletto, di cui

6. Per i capitelli figurati pompeiani, ma il preziosismo è evidente anche nei capitelli non figurati, alla letteratura ormai datata di consueto rimando, comprendente le citazioni delle produzioni pompeiane in VON MERCKLIN 1962, COCCO 1977, aggiornamenti e nuove discussioni per citazioni in BIGI 2012. È in ogni caso da segnalare che anche nei capitelli pompeiani al virtuosismo decorativo si alterna, nello stesso elemento, una pesantezza di tratto e solidità di volume per le rappresentazioni figurate che forse è caratteristica della tradizione ellenistica campana nella lavorazione del tufo. Per le sculture in tufo pompeiane ELIA 1975.

7. Si vedano per esempio le madri capuane: ADRIANI 1939; *Matres Matutae* 1989. Sulle madri è in corso di edizione un volume aggiornato con nuova copertina fotografica: Petrillo cds e a tale lavoro farò riferimento nel testo per i rimandi alla classe.

8. Sulle camere neapolitane e sui sistemi decorativi in esse attestati: PONTRANDOLFO - VECCHIO 1985; BALDASSARRE 1998, 2010; VALERIO 2007; SCATOZZA HÖRICH 2018.

si scorgerebbe il bordo e un elemento decorativo, forse una nappina o qualcosa di simile oppure la parte inferiore di un'asta conclusa da una sorta di pomello, un elemento che potrebbe essere retto tanto dalla prima quanto dal personaggio seguente. La figura indosserebbe quindi chitone e, seguendo la prima delle due ipotesi, anche un himation: chiusa nelle vesti, poteva anche presentare la testa coperta dal mantello, ma, ovviamente, è solo una delle possibili soluzioni per nulla obbligatoria. La seconda figura è ugualmente stante e rivolta verso lo spettatore, in una composizione, dunque, paratattica. Essa doveva, però, essere rappresentata in uno schema meno rigido: le fornisce ponderazione articolata la gamba destra, lievemente scartata verso il fondo mentre la sinistra è pienamente stante. La figura, forse maschile, indossa un pesante himation (lana?), che scende in ampie e lisce pieghe. Sul collo del piede corre una fascia rilevata da intendere quale parte di calzature o, meno probabilmente, come terminazione di anassiridi. Più plausibile, infatti, che al di sotto del mantello la figura fosse nuda⁹ e che ai piedi indossasse stivaletti (endromides). A sinistra di tale figura doveva essere un elemento ora perduto: oggetto inanimato o persona, con esso la figura poteva avere un qualche contatto, anche solo un appoggio. Seguiva un felino, perduto ma leggibile nel profilo e per le zampe anteriori, l'unica parte di esso che ancora si conserva in rilievo, sopravvissuta al distacco. L'animale, molto probabilmente una pantera, è disteso, accucciato e di profilo, e sembra avesse la testa rivolta verso lo spettatore.

Per stile, le figure possono essere inserite nel gruppo delle sculture in tufo campano che dalle madri capuane e da orizzonti ancora alto ellenistici giunge, nelle testimonianze pompeiane, fino al II-I secolo a.C. passando per documenti isolati come il cavaliere di Fratte di Salerno¹⁰. Nel repertorio delle madri possiamo trovare un parallelo di lunga durata per la soluzione delle vesti e qualche dettaglio più preciso di vicinanza stilistica. In un gruppo di esse la soluzione inferiore del chitone prevede la curva dell'orlo inferiore, causata dall'aggetto dei piedi, come un arco corposo, quasi isolato dalla caduta delle falde tubolari, schiacciate, della veste: il motivo sembra iniziare in alto nel tempo, già nei primi gruppi di produzione, ma trovare assestamento e diffusione tra IV e II a.C. Gli esemplari più simili ai nostri sono stati attribuiti tra il III a.C. e la prima metà del secolo successivo¹¹.

Dal punto di vista artigianale, dunque, il rilievo neapolitano non costituisce un *unicum* inserendosi in una tradizione nota per il medio e tardo ellenismo. Una datazione nel corso del III a.C., forse nella sua seconda metà, potrebbe essere accettabile con tutte

9. Si può anche pensare che la figura indossasse un chitone che lasciava scoperta la parte inferiore delle gambe.

10. PONTRANDOLFO 1990, pp. 95-96.

11. PETRILLO cds: n. 11, un esemplare ancora di V a.C. simile per schema ma non assimilabile ai nostri; nn. 21-22 per madri attribuite al IV a.C.; nn. 32, 55, madri datate tra III a.C. e prima metà del II a.C.: son soluzioni per il bordo inferiore della veste particolarmente vicine alla figura neapolitana; 61 e 71 sono una semplificazione del motivo, una sua astrazione, presente su sculture ormai ricondotte al volgare tra II e I a.C.; qualche similitudine ancora, per le pieghe, in nn. 72 e 95, madri entrambe appartenenti all'ultimo periodo della produzione.

le cautele del caso rese necessarie per il parzialissimo stato di conservazione del rilievo e per la spesso ridotta sensibilità di alcune soluzioni stilistiche al vettore tempo.

Le figure vivono in uno spazio architettonico ben definito. Il podio arcuato sul fondo del vestibolo, che possiamo immaginare inquadrato, per chi entrava, dal prospetto perduto della parete rupestre, richiama lo spazio interno della ben nota tomba a tholos cumana: qui, in una camera rotonda, trovava posto un podio a segmento di cerchio dalla discussa funzione, per me probabilmente una banchina per accogliere immagini dei defunti, tramite stele o sculture, meno probabilmente per deporvi urne cinerarie¹².

Passando a una lettura iconologica, ipotizzando, per simmetria, che si ripetessero ai lati del gruppo maggiore le coppie di figure minori, il gruppo potrebbe trovare confronto in uno schema ampiamente diffuso e circolante in periodo ellenistico, noto in Campania e in Etruria, in ambito sacro e funerario, che in realtà ha guidato fin dall'inizio la nostra ipotesi di integrazione: una epifania di Dioniso accompagnato da una divinità femminile, una Arianna-Afrodite, scena completata con oggetti, pilastri *vel similia*, o figurine minori, eroti per esempio o satiri, e da animali alle figure centrali pertinenti: la pantera per Dioniso, un'oca o altro volatile per Arianna-Venere, forse nell'elemento lineare, ove non lo leggessimo quale parte di un mantello, si potrebbe identificare l'asta di un tirso. Lo schema circolante poteva comprendere altri elementi minori o anche eliminare i dettagli e concentrarsi sulle due figure maggiori.

La rappresentazione della coppia divina dionisiaca è del resto già documentata negli ipogei neapolitani, in una soluzione minore, riletta da Lucia Amalia Scatozza¹³ che ha attirato l'attenzione su di una piccola scena figurata presente sul grande bacio dipinto a destra dell'ingresso della camera inferiore del sepolcro C dei Cristallini. La studiosa riconosce nella placca dell'ansa, che riproduce una soluzione morfologica reale dell'oggetto imitato in pittura, una decorazione figurata con due figure recumbenti da lei lette come Dioniso e Arianna. Da questa piccola citazione la studiosa ha costruito una lettura in chiave dionisiaca delle tombe a camera, appannaggio dei chariestatoi neapolitani. Per quanto le decorazioni dei vasi possano rientrare in un linguaggio decorativo standardizzato, l'ipotesi è indubbiamente pregnante e con altri elementi permette di osservare una pervasiva presenza di segni dell'universo dionisiaco che dovette fornire ai gruppi che utilizzarono le camere funerarie un linguaggio comune per affrontare la morte.

Tornando alla scena figurata di via S. Maria Antesaecula, il parallelo iconografico più significativo, per lo schema da noi ricostruito e per contiguità topografica, è offerto dal frontone del tempio ellenistico pompeiano di Dioniso a S. Abbondio datato, nella sua prima fase, tra la fine del III a.C. e gli inizi del secolo successivo, cronologia rialzata alla seconda metà del III secolo a.C. da un gruppo di ricerca fran-

12. PELLEGRINI 1903; RESCIGNO 2016, pp. 118-119.

13. SCATOZZA HÖRICH 2018.

cese che ha recentemente rivisitato il complesso¹⁴. Qui le figure sono recumbenti, disposte ai lati di un tirso e di un tamburello. Dioniso è a sinistra, indossa un chitone e un mantello, è giovane e raffigurato capite velato. Ai suoi piedi è un personaggio seminudo, un satiro o un sileno, e, infine, segue e conclude la scena una pantera. La figura femminile è stata variamente interpretata come Afrodite o Arianna. Indossa anche lei un chitone e un mantello, riportato sulla testa, e compie il gesto di svelarsi. Segue un piccolo erote che avanza con un flabello, chiude la rappresentazione un'oca ad ali spiegate. Sulla funzionalità delle soluzioni planimetriche del tempio dovremo successivamente tornare in rapporto alla organizzazione architettonica delle tombe neapolitane.

In ambito funerario, lo schema è ben documentato a Vulci che restituisce i confronti più cogenti per la tipologia di immagini che stiamo discutendo, con il frontoncino in pietra, spesso citato, dalla necropoli e con altre testimonianze funerarie tra cui si segnala una bella lastra fittile da Ponte Rotto con rappresentazione della coppia divina, testimonianze tutte databili in un arco cronologico compreso tra IV e I secolo a.C.¹⁵. Dioniso e Arianna in coppia, accompagnati e spesso intervallati da una pantera, sono, come ben noto, parte del ricco repertorio di immagini funerarie anche nel mondo romano lasciandoci percepire una forte standardizzazione, ma anche vitalità, di tali immagini e un uso diffuso di esse in ambito funerario¹⁶.

Se accettassimo di identificare nelle figure della camera di via S. Maria Antesaecula Dioniso e Afrodite-Arianna, l'epifania della coppia, nel contesto specifico degli ipogei, risulterebbe, ovviamente, carica di valori. Essa dominava l'ambiente superiore e la scala che conduceva, in basso, alla sala funeraria costruita, come consuetudine per le tombe 'rupestri' neapolitane, come una stanza per simposio. Le figure indubbiamente dovettero in antico occupare un posto di privilegio nell'assetto del sepolcro e si sarebbero imposte alla vista di chi fosse in antico entrato o si fosse soffermato innanzi al sepolcro, condizionando la percezione dell'intero spazio architettonico. Ad aiutarci a comprenderne il significato in ambito funerario è, come noto, la storia mitica della coppia. Arianna viene abbandonata a Nasso da Teseo e qui si addormenta in un sonno simile alla morte. A risvegliarla è Dioniso che le dona una nuova vita. In alcune varianti la tomba della eroina è in un bosco sacro a Dioniso e la sua figura si confonde con Afrodite: la confusione tra le due appare evidente anche nella documentazione archeologica in cui non sempre appare possibile distinguerle.

Il senso di rinascita permesso dal dio è, dunque, trasparente e anche se nella figura leggessimo Afrodite, il contenuto finale non cambierebbe: la dea a lato del dio rappresenterebbe la forma conclusa e completa di Arianna, e non a caso la coppia si

14. ELIA 1965; ELIA - PUGLIESE CARRATELLI 1975, 1979; per le ricerche più recenti si veda il dossier del gruppo francese edito sui *MeFra* on line: *S. Abbondio* 2013; sulle architetture WOLF 2007.

15. Inquadramento e rete di confronti, con bibliografia precedente in WYLER 2013. Per le testimonianze vulcenti: MARTELLI 1981, pp. 274-276; CRISTOFANI 1989; COLONNA 1991, pp. 125-126; BONAMICI 1992.

16. Rimando alla analisi del motivo letto sulla placca del grande bacino dipinto nella camera funeraria C dei Cristallini condotta da Lucia Scatozza: SCATOZZA HÖRICH 2018.

presenterebbe, se la leggessimo nei rilievi di via S. Maria Antesaecula, in posa ieratica, in piena manifestazione divina.

I defunti erano nelle camere neapolitane seppelliti in casse configurate a forma di klinai e così doveva essere anche per il sepolcro del rilievo¹⁷. La scelta di trasformare il luogo della sepoltura in uno spazio per il consumo del vino rimanda a soluzioni di lunga tradizione, mediterranee ma anche, nel dettaglio, campane, basti pensare alla tomba a camera tardo arcaica cumana con iscrizione che dichiara i sarcofagi klinai e la camera uno spazio per la vinificazione¹⁸. Il luogo delle deposizioni è una sala dominata dal vino, consumato realmente negli spazi ipergei destinati ai vivi per celebrare i morti. I sarcofagi sono klinai ma anche spazi in cui, come l'uva si macera nelle tinozze, il corpo si trasforma per rinascere, in un luogo, quello della stanza, avvertito come di perenne beatitudine, un andron reso eterno dalla decorazione scolpita e dipinta. Regna, in queste camere, una grammatica dionisiaca che potremmo considerare di utilizzo generico o più nettamente orientata verso forme di iniziazione e misteri. Non è facile risolvere, in questo come in altri casi, il dilemma.

Una lettura funzionale della disposizione planimetrica e delle forme architettoniche del sepolcro permette di dettagliare ulteriormente il quadro. Si tratta di forme leggibili in quasi tutti gli ipogei neapolitani, in entrambe le varianti, a dromos o a doppia camera. Le tombe permettono di riconoscere una netta funzionalizzazione degli spazi: un luogo appartenente ai defunti, la camera inferiore, immaginata come una stanza per simposio, che, come norma, avviene di notte e prevede la beatitudine assicurata dal vino. La camera superiore, e forse anche, per simbolo e citazione, il breve ampliamento dei corridoi nelle soluzioni a dromos, rappresenta uno spazio della memoria, un archivio dei defunti composto per i vivi, per tracciarne ed eternarne gli alberi genealogici o l'appartenenza a un gruppo: in questi ambienti erano esposte le stele in tufo, purtroppo sporadicamente conservate e, in questi pochi casi, senza più la pellicola pittorica originaria. Questi ambienti non ripetono le forme delle camere inferiori, sono arredati con tavoli e banchine, non con letti, uno spazio molto difficile da fruire realmente per la presenza del taglio necessario al passaggio del corridoio che conduce alla camera inferiore. Le stanze superiori, però, anche se negate alla frequentazione dei vivi, non sono però inaccessibili allo sguardo e al passaggio, non sono serrate da porte, ma osservabili dall'esterno ed è qui, in piccoli piazzali o in terrazze, che dobbiamo immaginare lo spazio dei vivi per i morti, quello delle feste funerarie e delle celebrazioni, uno spazio a noi negato a causa della tipologia di interri e scavi che contraddistingue l'archeologia di questi sepolcri. Dall'esterno la tomba si presentava ai vivi con la rappresentazione simbolica, per immagini e stele, dei defunti e conservava, nascosto, lo spazio delle deposizioni destinato alla festa eterna dei defunti.

17. Per quanto non sarà al momento possibile scoprire altri elementi della scena figurata, in attesa di una soluzione tecnica necessaria per la salvaguardia statica del complesso attuale, è previsto, nell'ambito del programma di studi centrato sulle camere funerarie neapolitane, lo scavo della stanza inferiore di via S. Maria Antesaecula.

18. RESCIGNO 2010.

Si tratta di una articolazione funzionale che, nonostante diversità ovvie determinate da scelte e tradizioni locali, ritroviamo anche in alcuni gruppi di sepolcri rupestri etruschi, confronti che permettono di chiarire e confermare la lettura proposta¹⁹. Le similitudini tra Etruria e Napoli, ovviamente, non sono dirette, ma mutate da un modello comune che potremmo cercare nel Mediterraneo del primo ellenismo e da una grammatica di base costruita per onorare i defunti: che il medium possa essere costituito dal pensiero culturale macedone è una possibile soluzione, ma non unica, e di certo i confronti anche per dettagli decorativi con casi sporadici e definiti, come con la Tracia, vanno ancora una volta spiegati non con un contatto diretto ma come appartenenza di entrambi gli ambiti a una sfera culturale comune.

La camera inferiore del complesso C è, dunque, come altre degli ipogei neapolitani, allestita come una stanza da banchetto, il momento eternato dalla pittura è quello simposiale, serale e notturno, come testimonia la presenza costante, qui come in altri sistemi decorativi di camere neapolitane, di lucerne *bilychnai* su porta lampade. I vasi rappresentati, dal *podanypter* alle *patere* passando per le anfore e i crateri, ben documentate nel repertorio dipinto degli ipogei, rimandano alle purificazioni e agli strumenti necessari al simposio. Nei Cristallini, però, c'è qualcosa in più in questo spazio tabù, riservato al simposio eterno dei morti e non ai vivi. A lato della porta, presso il suo stipite destro, si conserva parzialmente un insieme di rami di alloro o mirto, recisi e disposti in verticale. Tra gli elementi decorativi dei sistemi neapolitani dominano le corone di alloro, fiori, mirto, qui i rami potrebbero indicare la disponibilità di materiali da intrecciare per farne corone ma anche, e contemporaneamente, la tradizione che vuole gli iniziati definiti con i simboli della religione dionisiaca: *bacchoi* sono gli iniziati ma anche i rami, come denuncia una tradizione che risale in epoca arcaica documentata da un frammento di Senofane di Colofone²⁰. Nella stessa camera, non sappiamo a che livello cronologico²¹, fu sepolta anche una sacerdotessa di Ino/Leucothea, figlia di Cadmo, che nel racconto mitico accolse Dioniso rifiutato da Era (per esempio *Ov. Met. III, 313-315*) e per lei vige un divieto di poter seppellire altri nel suo stesso sarcofago. Le regole di seppellimento in questa camera prevedono distinzioni fra sessi: regole di ordinaria prassi funeraria di famiglia o da collegare a una setta e alle sue norme? Un ramo di edera con frutti corre, dipinto, lungo il margine del pavimento in cocciopesto. Il recente rinvenimento di un volto di Pan come complemento di uno dei frontoncini di una camera superiore appartenente a una probabile quinta tomba del complesso di via Cristallini²², conferma l'utilizzo di un lessi-

19. JOLIVET 2017, JOLIVET - LOVERGNE 2014, 2018.

20. FEDERICO 2003.

21. Per le iscrizioni delle camere funerarie neapolitane credo vada considerata, almeno tra i condizionamenti ipotizzabili, la possibilità di stesure tarde a partire però da elenchi e titoli che possono provenire anche dalle generazioni precedenti, testimonianze che diversamente avevano serbato memoria di chi in quegli spazi fu sepolto, documenti ripresi con nomi contemporanei nelle liste stilate in epoca avanzata.

22. La presenza di una quinta camera subito dopo la D è stata ipotizzata al seguito di una campagna di scavi realizzata nell'estate del 2021 nell'ambito di un progetto condotto dall'Università della Campania Luigi Vanvi-

co dionisiaco nei rari elementi figurati dei cosiddetti ipogei ellenistici neapolitani.

Per il caso neapolitano, abbiamo, però, un ulteriore parallelo possibile, per provare a spiegare senso e significato delle disposizioni planimetriche degli ipogei e dei loro contenuti. Si tratta del santuario pompeiano, extramuraneo, di S. Abbondio, già citato, che ricorderemo ora per le sue articolazioni planimetriche, con spazi anteriori al tempio in cui il vino e il simposio dovevano svolgere ruolo preponderante come nelle camere funerarie neapolitane. In fase imperiale, al tempio fu aggiunto sulla fronte un doppio sistema di letti tricliniari e il pronao fu chiuso addossando al lato interno dei muri-banchine per ventiquattro posti. La modifica imperiale che aggiunge sullo spazio della fronte un luogo per convivi e riunioni potrebbe essere stata preceduta da altri simili apprestamenti per i quali non ci sarebbe, però, chiara testimonianza²³.

Poter ricondurre, anche se ancora solo per ipotesi, al III a.C. e forse alla sua seconda metà il monumento funerario neapolitano, grazie ai confronti con il repertorio dei frontoni e ai paralleli formali con le madri e la scultura in tufo campana, costituisce un dato che non può non incidere sulla interpretazione delle stanze. Giovanni Pugliese Carratelli interpretava la storia del tempio pompeiano di S. Abbondio alla luce del contesto storico culturale che comprende, a valle, l'emanazione del 'senatus consultum de bacchanalibus' e con questo contesto dobbiamo inevitabilmente anche noi confrontarci.

L'intervento del senato stigmatizza e reprime comportamenti iniziatici illeciti di una pratica misterica introdotta in Etruria e poi a Roma dalla Grecia e progressivamente mutata: è noto il coinvolgimento di genti e personaggi campani, come Paculla Annia e Minio Cerrinio, nella trasformazione dei riti iniziali e nei fatti condannati dal senato (Livio XXXIX, 8-19). Sappiamo che la repressione non fu totale, che già il senato consulto prevedeva la possibilità di far continuare il culto ma in forme lecite e definite, sappiamo anche che la repressione di culti avvertiti come pericolosi o estranei a Roma, come per esempio quelli orientali o le pratiche mantiche, è periodicamente avvenuta e altrettanto periodicamente i culti repressi fecero nuovamente sentire la loro voce, a volte anche con appoggio statale. Non dobbiamo quindi aspettarci, per il culto dionisiaco iniziatico, una cesura netta, ma una destrutturazione dell'esistente è più che probabile. Dall'affaire apprendiamo della presenza di thiasoi, raggruppamenti di persone che giustamente Pugliese Carratelli riconosce alla base delle scelte architettoniche del santuario pompeiano con i suoi spazi per la socializzazione e l'incontro²⁴. È ben lecito supporre che le congregazioni punite estendes-

telli con la Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Napoli con il sostegno della famiglia Martuscelli che ha varato un nuovo meritorio progetto di valorizzazione del complesso delle camere funerarie.

23. CREISSEN - VAN ANDRINGA 2013: discussione delle fasi. Nel paragrafo 77 si discute circa gli anni del senato consulto contro i baccanali, in cui è documentata una trasformazione del santuario con la costruzione del nuovo altare: un esito del divieto o di qualche altro motivo politico e sociale? Punti di vista diversi, ribattuti in S. Abbondio 2013, in BIELFELDT 2007.

24. Sul rapporto tra spazi architettonici, fasi e utilizzo, sul significato del senato consulto per il tempio pompeiano discussione in CREISSEN - VAN ANDRINGA 2013, 77, ove si rilegge e discute quanto affermato da Elia e Pugliese Carratelli.

ro le loro regole comportamentali anche in ambito funerario e del resto di pratiche funerarie proprie agli iniziati di Dioniso sappiamo, è banale dirlo, fin dal VI secolo a.C., se non da prima, tramite fonti letterarie e archeologiche²⁵. Credo che possiamo lecitamente ipotizzare anche negli ipogei neapolitani una attività, nelle pratiche funerarie, da parte di questi stessi thiasoi dionisiaci, o di altri a essi simili, che potettero frequentare e forse gestire almeno alcune delle tombe a camera utilizzando un calendario festivo personalizzato e l'impiego di una propria grammatica comportamentale derivante da un comune credo intellettuale.

Ma, e qui torniamo a un tema di ampia e lunga discussione, i riferimenti dionisiaci chiaramente presenti nelle prime fasi di vita delle camere funerarie sono da intendere come elementi di una generica grammatica dionisiaca, utilizzata come lingua universale per affrontare il momento della morte, o creano spazi per sette di iniziati? Si limitano a lenire il cordoglio e a permettere di affrontare, in un quadro di rassicurante promessa di beatitudine, il distacco e il dialogo con i familiari perduti?

Nella storia delle tombe a camera neapolitane, e in quelle dei Cristallini, si coglie una possibile cesura o ridefinizione della tipologia della frequentazione nel corso del II secolo a.C. I materiali provenienti dalle camere, che meglio di ogni altra cosa con lo studio sistematico dei resti antropici avrebbe potuto aiutarci nella ricostruzione della 'demografia' delle camere, sono purtroppo confluiti in raccolte non scevre da possibili intromissioni²⁶. Da una analisi complessiva non è possibile, però, non osservare un relativo calo di attestazioni di reperti per il pieno II a.C. e per la parte iniziale e centrale del secolo successivo. Se i dati statistici provenienti dai materiali sono resi meno validi dalla assenza di osservazioni contestuali, non è invece problematico quanto è possibile leggere direttamente dalle camere che attestano uno stacco netto, almeno ideologico se non di frequentazione, tra il periodo di creazione comprensivo delle prime generazioni di vita delle camere (III secolo a.C., con qualche anticipazione e attardamento) e una frequentazione imperiale, tra fine II a.C. e I-II d.C. I due periodi sono segnati da un utilizzo diverso, dal punto di vista comportamentale, delle camere: cambia la grammatica funeraria. In seconda fase le camere superiori perdono il loro senso primo, dobbiamo presupporre anche in funzione di una diversa fruizione degli spazi da parte dei vivi. Anch'esse diventano luogo per sepolture, l'atmosfera simposiale delle camere inferiori si conserva come ricordo nelle architetture ma in entrambi gli spazi predomina il rito della cremazione con un diverso apparato di iscrizioni e documenti funerari, ora tabelle in terracotta o in pietra e stele marmoree. La camera D, che poco conosciamo, sembra priva, almeno in parte, della sua decorazione, come se fosse stata predisposta rispettando la grammatica dionisiaca, ma mai del tutto completata per essere nuovamente frequentata con l'aggiunta di

25. RESCIGNO 2010.

26. I materiali si conservano in parte presso il Museo Nazionale di Napoli, presso i depositi della Soprintendenza ABAP per il Comune di Napoli, nella collezione Martuscelli. Su tutti è in corso uno studio da parte del gruppo di lavoro composto dalla Soprintendenza e dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' con il coordinamento di Valeria Parisi.

un giro serrato sulle pareti della camera inferiore di nicchie arcuate, profonde e ben intagliate, destinate a ospitare urne cinerarie in periodo ormai tardo repubblicano o imperiale. Ha giocato un ruolo in questi cambiamenti la repressione dei thiasoi bacchici imposta dal *senatus consultum* sui baccanali e che proprio da fermenti campani prese origine? Dopo la prima repressione, la frequentazione si interruppe o proseguì dopo poco? C'è continuità di uso da parte delle stesse famiglie o gruppi ma nel rispetto di nuove forme di comportamenti, per adeguarsi, almeno in superficie, alla legge o dobbiamo immaginare una nuova frequentazione, senza continuità parentelare o culturale?

Non saprei al momento rispondere. Nessuno degli ipogei neapolitani è stato a oggi scientificamente scavato, con il metodo che richiederebbe la lettura di un archivio per poter registrare successione di sepolture, documentare corredi, associare decorazioni a periodi e questi ai testi iscritti. Manca il contenuto principale di questi monumenti: il loro utilizzo sociale e culturale e la storia tracciata a partire dai resti antropici di chi, quei luoghi, aveva creato e frequentato.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADRIANI 1939 = A. Adriani, *Cataloghi illustrati del Museo Campano. I. Sculture in tufo*, Napoli-Alessandria d'Egitto 1939.
- BALDASSARRE 1998 = I. Baldassarre, "Documenti di pittura ellenistica da Napoli", in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*, CEFR 244, 1998: 95-159.
- BALDASSARRE 2010 = I. Baldassarre, "Napoli ellenistica e la produzione pittorica campana", in *X AIPMA* 2010: 3-14.
- BIELFELDT 2007 = R. Bielfeldt, "Der Liber-Tempel in Pompeji in Sant'Abbondio. Oskisches Vorstadtheiligtum und kaiserzeitliches Kultlokal", in *MDAI(R)* 113, 2007: 317-370.
- BIGI 2012 = F. Bigi, "I capitelli cubici: una nuova tipologia tutta pompeiana?", in *Vesuviana* 4, 2012: 9-32.
- BONAMICI 1992 = M. Bonamici, "L'edicola di Ponte Rotto a Vulci", in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II sec. a. C.*, Firenze 1992: 127-141.
- CREISSEN - VAN ANDRINGA 2013 = T. Creissen - W. van Andringa, "De l'analyse stratigraphique au culte de Loufir/Liber. Hypothèse de lecture", in *S. Abbondio* 2013, <https://doi.org/10.4000/mefra.1255>.
- COCCO 1977 = M. Cocco, "Due tipi di capitelli a Pompei, corinzio-italici e a sofà", in *Cronache Pompeiane* 3, 1977: 57-155.
- COLONNA 1991 = G. Colonna, "Riflessioni sul dionisismo in Etruria", in *Dionysos. Mito e mistero*, a cura di F. Berti, Comacchio 1991: 117-155.
- COLUSSI - LEGGIERI 2008 = F. Colussi - C. Leggieri, "Gli ipogei funerari ellenistici di Napoli: ipotesi di recupero, valorizzazione e fruizione", in *Opera Ipogea*, 1-2, 2008: 211-224.
- CRISTOFANI 1989 = M. Cristofani, "L'ara Guglielmi", in *Per Carla Guglielmi. Scritti di allievi*, Roma 1989: 54-59.
- ELIA 1965 = O. Elia, "Il santuario dionisiaco di Pompei", in *Santuari di Magna Grecia. ACISMG IV (1964)*, Napoli 1965: 184-191.
- ELIA 1975 = O. Elia, "La scultura pompeiana di tufo", in *Cronache pompeiane* 1, 1975: 118-143.
- ELIA - PUGLIESE CARRATELLI 1975 = O. Elia, G. Pugliese Carratelli, "Il santuario dionisiaco di S. Abbondio a Pompei", in *Orfismo in Magna Grecia. ACISMG XIV (1974)*, Napoli 1975: 139-154.
- ELIA - PUGLIESE CARRATELLI 1979 = O. Elia, G. Pugliese Carratelli, "Il santuario dionisiaco di Pompei", in *PP* 34, 1979: 442-481.
- FEDERICO 2003 = E. Federico, "Colofone, la tryphe e il dionisismo dei lydizon. Intorno e oltre Xenoph. DK 21 B 17", in *L'incidenza dell'antico. Dialoghi di storia greca*, 1, 2003: 125-150.

- JOLIVET 2017 = V. Jolivet, “Le banquet funéraire dans l’Étrurie rupestre hellénistique”, in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania-Viterbo, 2017), Atti Convegni Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, 29, 2019: 193-206.
- JOLIVET - LOVERGNE 2014 = V. Jolivet - E. Lovergne, “La tomba rupestre monumentale di Grotte Scalina (VT)”, in *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, a cura di L. Mercuri, R. Zaccagnini, Roma 2014: 165-170.
- JOLIVET - LOVERGNE 2018 = V. Jolivet - E. Lovergne, “Grotte Scalina. Vita morte e rinascita di una tomba monumentale etrusca”, in *Eredità etrusca. Intorno al singolare caso della tomba monumentale di Grotte Scalina (Viterbo)*, a cura di M.P. Donato, V. Jolivet, Vetralla 2018: 11-42.
- MARTELLI 1981 = M. Martelli, “Le manifestazioni artistiche”, in *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, a cura di M. Cristofani, Milano 1981: 221-284.
- MATRES MATUTAE 1989 = *Matres Matutae dal Museo di Capua, Angelicum-Mondo X*, 1989.
- VON MERCKLIN 1962 = E. von Mercklin, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962.
- PELLEGRINI 1903 = G. Pellegrini, “Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma”, in *MAL XIII*, 1903: 201-294.
- PETRILLO cds = N. Petrillo, *Le madri campane del fondo Patturelli: tipologia, cronologia, contesti dell'offerta*, cds.
- PONTRANDOLFO 1990 = A. Pontrandolfo, “Sculpte in tufo”, in *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a cura di G. Greco, A. Pontrandolfo, Modena 1990: 93-97.
- PONTRANDOLFO - VECCHIO 1985 = A. Greco Pontrandolfo - G. Vecchio, “Gli ipogei funerari”, in *Napoli antica*, Napoli 1985: 283- 292.
- RESCIGNO 2010 = C. Rescigno, “Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali”, in *MeFra-Antiquité* 122-2, 2010: 345-376.
- RESCIGNO 2016 = C. Rescigno, “I templi della Rocca e l'architettura sacra a Cuma tra età ellenistica e romana”, in *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, a cura di M. Valenti, Roma 2016: 113-125.
- S. Abbondio 2013 = *Archéologie et religion: le sanctuaire dionysiaque de S. Abbondio à Pompéi*, in *MeFra* 125-1, 2013.
- SCATOZZA HÖRICHT 2018 = L. Amalia Scatozza Höricht, “Dioniso e Arianna in un ipogeo dei Cristallini: la religiosità dionisiaca dei chariestatoi di Neapolis”, in *MeFra-Antiquité* 130-2, 2018: 427-450.
- TURCAN 2003 = R. Turcan, *Liturgies de l'initiation bachique à l'époque romaine (Liber). Documentation littéraire, inscrite et figurée*, Paris, 2003 (*Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 27).
- VALERIO 2007 = V. Valerio, “Observations sur le décor peint de la tombe C du complexe monumental des Cristallini, Naples”, in *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, a cura di S. Descamps-Lequime, Paris 2007: 149-161.

WOLF 2007 = M. Wolf, “Der Tempel von Sant’Abbondio in Pompeji. Bauaufnahme und Architektur”, in *RM* 113, 2007: 277-316.

WYLER 2013 = S. Wyler, “Dionysos/*Loufir/Liber* et sa parèdre”, in *MeFra-Antiquité* [Online] 125-1, 2013, <http://journals.openedition.org/mefra/1252>.

EPIGRAFIA E PROPAGANDA: IL CASO DEL *LAPIS POLLAE*

RICCARDO MARIA TRAPANESE*

Il *lapis Pollae* o *elogium Pollae* è un documento epigrafico ben noto nel panorama degli studi antichistici per i problemi che solleva e i dati che fornisce alla ricostruzione storica delle dinamiche che portano, nel II sec. a.C., alla strutturazione della presenza di Roma nel Vallo di Diano. Pur partendo da una riedizione del testo, il presente contributo intende analizzare l'epigrafe da un punto di vista diverso: oggetto di studio non è l'iscrizione di per sé, ma la storia della collocazione e dei reimpieghi del blocco iscritto, fino a giungere alla sua definitiva sistemazione all'interno di un cippo monumentale costruito nel 1934. Attraverso l'analisi del contesto storico e lo studio dei documenti d'archivio relativi alla costruzione del cippo, l'obiettivo è delineare il ruolo che il *lapis Pollae* ha avuto all'interno della propaganda del regime fascista e comprendere i motivi alla base della scelta di attribuire al documento tale collocazione.

The lapis Pollae or elogium Pollae is a well-known epigraphic document among the historical studies due to the questions it raises and the elements it gives to the historical reconstruction of the processes that led to the Roman control of the Vallo di Diano during the II BC. Although the starting point is a re-edition of the epigraph, this article intends to analyze the inscription from a new point of view: it focuses on the history of the location and on the re-use of the inscribed block, until reaching its final accommodation inside a monumental stone built in 1934. Through the analysis of the historical context and the study of archival documents related to the construction of the stone, the objective is to delineate the role that the lapis Pollae had in the fascist propaganda and to understand the reasons behind the choice to attribute to the document such collocation.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (r.trapanese@ssmeridionale.it).

Il Vallo di Diano tra II e I secolo a.C. assume grande importanza negli equilibri sociopolitici dell'Italia meridionale. Accanto alla già roduta funzione di controllo militare, se ne affianca una nuova più chiaramente economica, dopo il declino di Taranto e lo spostamento dell'asse economico verso occidente¹. I punti fermi per la ricostruzione storica di questo periodo sono il 209 a.C., anno in cui il console Quinto Fulvio Flacco riconquista la dissidente città di Volcei, e il triennio graccano 133-130 a.C., che definiscono una *fourchette* cronologica, durante cui la presenza di Roma sul territorio è sempre più strutturata, necessaria premessa alla municipalizzazione successiva alla guerra sociale². I numerosi cippi ritrovati a Volcei, Atina, Consilinum, datati tra 133 e 130 a.C., testimoniano che l'area fu oggetto della centuriazione della riforma agraria, segno di una forte e ormai stabile amministrazione romana³.

I cambiamenti avvenuti durante questi settanta-ottanta anni sono complessi da definire sia dal punto di vista istituzionale-amministrativo sia economico. Lo sviluppo della *landscape archaeology* e la riconsiderazione di dati già noti hanno contribuito a invalidare definitivamente il quadro tradizionale in base al quale il Vallo di Diano avrebbe vissuto una fase di abbandono generalizzato e depressione economica in periodo post-annibalico. Molti siti rurali hanno continuità di vita durante il II a.C., mentre ciò che cambia sono i *patterns* insediativi nell'area: perdono centralità alcuni centri fortificati a favore di *clusters* di piccoli nuclei o di siti isolati intervallati da santuari⁴. La principale misura a loro danno fu la confisca di terre ma Volcei, Atina, Cosilinum e Tegianum, ad ogni modo, conservarono lo statuto di *civitas foederata* e tali rimarranno fino alla guerra sociale⁵.

In questo contesto di forte vitalità rurale e presenza di alcuni centri *foederati* si inserisce l'azione romana nel Vallo di Diano. Parte delle terre confiscate fu oggetto di assegnazioni viritane e, probabilmente, proprio la presenza stabile di cittadini romani, non riuniti in comunità dotate di un apparato amministrativo autonomo, rese necessario l'invio di prefetti del pretore urbano⁶. Intorno alla metà del II a.C. viene messa in opera la *via Capua-Rhegium*, arteria fondamentale di collegamento nord-sud che taglia a metà il Vallo, e viene fondato un *forum* nella zona della frazione di San Pietro di Polla che, benché non amministrativamente autonomo, era un fondamentale punto di sosta nella rete commerciale e un importante fattore coagulante a livello locale⁷.

1. ISAYEV 2007, p. 165.

2. LIV. 27, 15, 2-3. Sulla possibilità di considerare Volcei all'interno delle dinamiche proprie del Vallo vd. COARELLI 1981, p. 223; FRASCHETTI 1981, pp. 203-211.

3. GARGOLA 1995, p. 159.

4. DE LIGT 2006, pp. 590-603; ISAYEV 2007, pp. 157-166; GUALTIERI 2008, p. 388. In generale BANDELLI 2001, pp. 19-26.

5. Il *foedus* dovrebbe essere stato stipulato nel 272 a.C. in conseguenza della guerra pirrica vd. FRASCHETTI 1981, pp. 204-205; SOLIN 1983, pp. 411-414. Sulle confische vd. ROSELAAR 2010, pp. 49-65; FRACCHIA-GUALTIERI 2015, pp. 439-456 e, in generale, LAFFI 1990, pp. 285-304; DI LIETO 2011, pp. 51-52.

6. GALLO 2011, pp. 61-67.

7. FRASCHETTI 1981, p. 206; LAURENCE 1999, pp. 30-37.

La ricostruzione di questo processo si è avvalsa del fondamentale contributo dei dati restituiti dal cosiddetto *lapis Pollae* o *elogium Pollae*. Il documento consiste di quindici linee di testo ben leggibile incise su un blocco marmoreo, presumibilmente una base di statua, e si data paleograficamente alla seconda metà del II secolo a.C. circa⁸. Benché sia citato nelle sillogi antiquarie fin dal XV secolo, non è chiaro il luogo di ritrovamento⁹: dopo un periodo non definito di giacenza del blocco ai margini della strada, a partire dalla metà del '500 è stato incassato all'interno di un'apposita cavità ad altezza uomo nel muro alla sinistra della porta di ingresso di una locale osteria, nota come la "Taverna del Passo"¹⁰. Nel 1934 l'Ente per le Antichità e i

8. CIL I 551, F 638, X 6950 = *ILLRP*² 454; *Inscr. It.* III 1, 272; *ILS* 23; *ROL* IV 150-151. Il blocco ha una lunghezza di 74 cm e un'altezza di 70 cm, con lo specchio epigrafico leggermente più ridotto (68 cm x 67 cm). Le lettere hanno altezza sostanzialmente regolare di 3 cm mentre la larghezza è variabile, compresa tra 0,3 e 3,6 cm e sono realizzate con un'incisione larga 0,1 cm e profonda 0,2 cm. Hanno disposizione regolare all'interno dello specchio epigrafico con spaziatura di 0,5-0,7 cm e costante interlineatura di 1,4-1,6 cm: il testo è evidentemente "paragrafato" con due rientri alle ll. 8 e 15. Dal punto di vista paleografico è da segnalare la realizzazione a tratti divergenti della M, oltre alla P aperta e la R con tratto inferiore obliquo rialzato: tutte peculiarità che, insieme alla realizzazione grafica di alcuni numerali, confermano la datazione arcaica del documento. Diffuse sono grafie arcaiche come *ei* per *i* e *ou* per *u* vocalico, oltre alla doppia realizzazione grafica della preposizione *ab* alla l. 1 *ab* e alla l. 8 *af*; in questo stesso schema si inserisce anche la realizzazione di *publicus* in *poplicus*. Alla l. 8 *suma* presenta la consonante non geminata, laddove, invece, il processo di geminazione avviene per la vocale lunga *a* di *paastores* alla l. 14. Infine, alla l. 15 si ha l'accusativo plurale *aedis* con desinenza in *-is*. Notevole è la presenza nel testo di quattro erasioni: l'erasione alla l. 6 misura 2 cm x 3 cm con una profondità di 0,2 cm; la prima della l. 7 1,5 cm x 3 cm con profondità di 0,2 cm; la seconda alla l. 7 è 2,7 cm x 3 cm con profondità sempre di 0,2 cm. Tutte le cancellature riguardano il numero delle miglia della distanza di una determinata località dal luogo di collocazione del documento ma non è possibile rintracciare con certezza la motivazione alla base di questi cambiamenti. Si può unicamente constatare che se i primi tre casi di lacuna, riferiti rispettivamente a tre *stationes*, fanno pensare a una sottrazione testuale, l'ultimo, riferito al computo totale delle miglia della strada alla l. 8, è una lacuna ma inserita all'interno di una sezione di testo che si aggiunge alla linea precedente. Considerando che il blocco è tagliato nella sua parte destra, l'unica ipotesi che permette di allineare questi dati, non dimostrabile epigraficamente, è che in origine la l. 8 si concludesse con un unico numerale, in virtù dello spazio disponibile, che doveva indicare una distanza maggiore rispetto al testo attuale, poi "corretto" aggiungendo del testo che comportasse una distanza inferiore. Vd. CANALI DE ROSSI 2007, p. 234 nt. 28; DONATI 2009, pp. 77-79; ADAMO 2016, pp. 82-83; SCALESE 2019, p. 193.

9. A partire dal contenuto testuale è accettata l'idea che sia stato ritrovato non lontano da Polla, SUSINI 1997, p. 395.

10. Il primo spostamento del blocco, in occasione del quale venne collocato all'interno del muro alla sinistra dell'ingresso della locale Taverna del Passo, può essere collocato cronologicamente con una certa precisione. Nell'Archivio di Stato di Napoli è conservata una convezione del 20 ottobre 1563 tra il marchese Camillo Villano e l'Università della Polla, che prevedeva la costruzione di un'osteria, poi Taverna del Passo, e di una fontana. Il documento, *terminus post quem* per lo sposamento, permette di datarlo al 1564 circa. Questo primo riuso è motivato dalla sua natura di miliario: essendo la taverna luogo di transito sulla principale arteria diretta a sud del Regno di Napoli, doveva risultare particolarmente utile avere una tavola miliaria con le distanze delle varie località da quel punto. Regia Camera della Sommatoria (1567-1568), *Segreteria. Partium, Inventario 1468-1688*, Vol. 560, ff. 18-22, Archivio di Stato di Napoli. ROBERTINI 1911, pp. 215-217.

Per il periodo che precede la costruzione della taverna, le informazioni provengono solo dalle didascalie introduttive dell'epigrafe nelle sillogi epigrafiche composte prima del 1564. Tralasciando i testimoni che localizzano il *lapis* generalmente nel Vallo di Diano o in Lucania, le formule ricorrenti per il periodo precedente alla muratura del blocco nell'osteria sono *apud viam publicam* e *in principatu ad basim*. Se la prima non presenta particolari difficoltà di comprensione, più complessa risulta la seconda. Il primo segmento in *principatu* ha valore di uno "stato in luogo", in linea con le altre formule presenti nei codici epigrafici, e nello specifico è un

Monumenti della Provincia di Salerno ne promuove la monumentalizzazione in un grosso cippo collocato davanti alla taverna, dove ancora oggi è conservato presso l'omonima Via dell'Elogium del Comune di Polla (fig. 1).

- viam fecei ab Regio ad Capuam et
in ea via ponteis omneis miliarios
tabelariosque poseivei. Hince sunt
Nouceriam meilia LI, Capuam XXCII
5 Muranum LXXIII, Cosentiam CXXIII,
Valentiam CLXXX [[[--]], ad fretum ad
statuam CCXXXI [[[--]], Regium CCXXX «V».
Suma af Capua Regium meilia CCC 'XXI'.
Et eidem praetor in
10 Sicilia fugiteivos Italicorum
conquaeisivei redideique
homines DCCCCXVII, eidemque
primus fecei ut de agro poplico
aratoribus cederent paastores.
15 Forum aedisque poplicas heic fece[i]

«Ho costruito la strada da Reggio a Capua e in questa strada ho collocato i ponti e tutti i miliari e i *tabellarii*. Da qui a Nocera 51 miglia, a Capua 81, a Murano 74, a Cosenza 123, a Valentia 180, alla statua allo stretto 231, a Reggio 235. Il totale da Capua a Reggio è 320 miglia. E io stesso, da pretore, in Sicilia ho catturato e restituito 917 schiavi fuggitivi degli Italici. Io stesso, per primo, feci in modo che i pastori cedessero agli agricoltori una parte dell'agro pubblico. Qui ho costruito un foro e gli edifici pubblici¹¹.» (figg. 2-3).

riferimento topografico al cosiddetto “Principato Citra”, il *Principatus Citra Serras Montorii*, circoscrizione territoriale comprendente Polla. La forma *ad basim* non ha, invece, un'interpretazione sicura, poiché *basis* nelle didascalie indica generalmente la parte inferiore di un monumento, di un edificio o di una struttura specificata al genitivo ma di cui, in questo caso, manca menzione. Considerando, tuttavia, sia la collocazione di alcuni testimoni “presso una strada pubblica” e “su una strada in Lucania” sia la tipologia del documento epigrafico, un miliario, è possibile che qui si intenda la parte inferiore ai margini della strada cioè quella zona adiacente al tracciato viario di un livello leggermente inferiore rispetto al tracciato stesso. Non è difficile immaginare un miliario collocato a terra sul lato della strada e ancora sfruttato per le indicazioni della distanza delle varie località da chi percorreva quella via. Si noti che la strada consolare di Calabria seguì il tracciato della *Capua-Rhegium* fino al 1778, quando Ferdinando IV promosse i lavori di costruzione di una nuova arteria che coincideva solo in parte con la antica. Per una completa rassegna delle formule si rimanda nuovamente a *CIL* X 6950. Sulla formula cfr. Biblioteca apostolica vaticana, ms. Vat. Lat. 6038, 2-r: *Narniae, ad portam antiquissimam, qua Romam iter est, litteris non prorsus antiquis, basis statuae*; Biblioteca apostolica vaticana, ms. Vat. Lat. 6038, 4-r: *ex latere basis*; Biblioteca apostolica vaticana, ms. Vat. Lat. 6038, 13-r: *Pro foribus summi templi. In basi*; Herzog-August Bibliothek, ms. Helm. 631, 10-v: *In foro Sempronii basis marmorea*. Sulla continuità di vita del tracciato viario ESPOSITO 2017, p. 59.

11. Si precisa che il testo riscritto nella seconda lacuna della l. 8 è stato identificato come un *V* e non come un *VI* o un *VII* come in altre edizioni dell'epigrafe: la confusione potrebbe esser dettata dal fatto che non ben visibili sono i limiti sinistro, superiore e inferiore della lacuna, laddove il più evidente margine destro



Fig. 1. Polla, via dell'Elogium. L'iscrizione nella sua attuale collocazione all'interno del cippo monumentale costruito nel 1934 con alle spalle la "Taverna del Passo".

È possibile rintracciare nel testo quattro differenti sezioni. La prima, "miliaria", contiene l'indicazione della distanza in miglia di diverse *stationes* della via dal punto di collocazione originario del *lapis*. A questa seguono le altre in cui l'ignoto protagonista rivendica il suo operato da pretore in Sicilia, la risoluzione di un contrasto tra agricoltori e pastori e, infine, la costruzione di un *forum*, di strade ed edifici pubblici.

potrebbe esser stato inteso come numerale. Per altre letture del testo si rimanda a LUZZATTO 1962, p. 378 nt. 5; CANTARELLI 1980, p. 933; SOLIN 1981, p. 55; SUSINI 1997, p. 394.

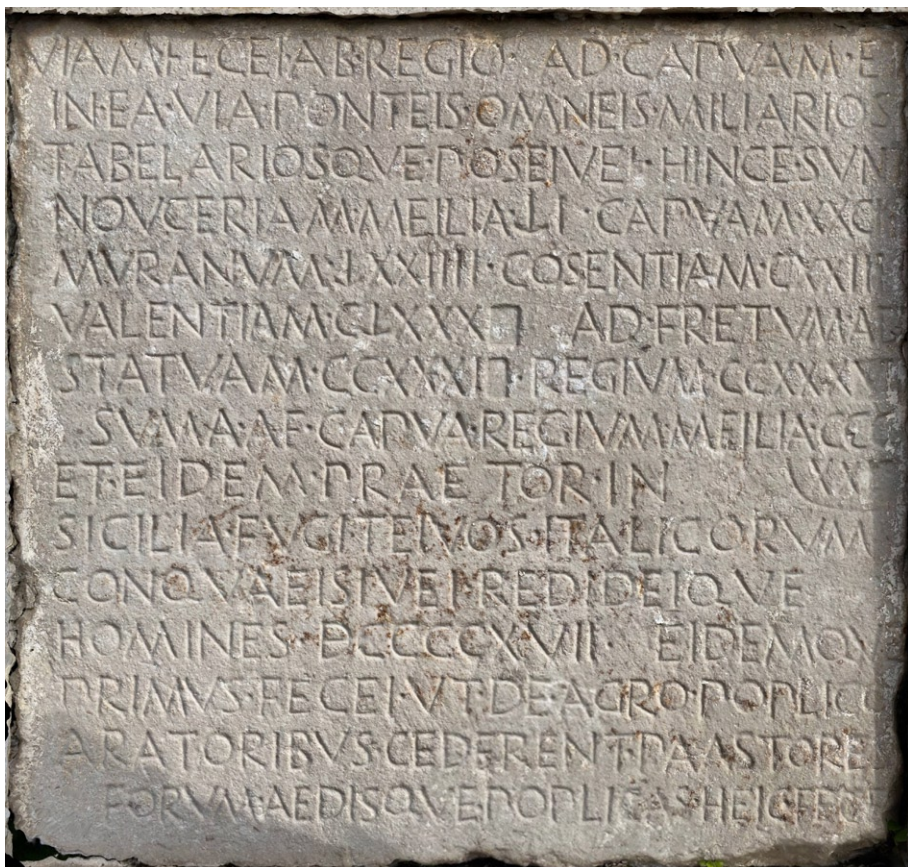


Fig. 2. Riproduzione fotografica dell'iscrizione.

L'evidente natura composita del documento rende impossibile incasellare il *lapis* in una precisa categoria epigrafica: le indicazioni miliari sono tipiche dei cippi collocati lungo le *viae*, ma del tutto estranei a questa tipologia documentaria sono l'utilizzo della prima persona singolare e i resoconti di azioni compiute in vita, contenuti all'inizio e alla fine del testo¹². Si può unicamente ipotizzare che questo carattere "ibrido" potrebbe discendere dalla combinazione di documenti di carattere diverso, utilizzati dall'*ordinator* al momento della composizione del testo¹³.

12. Su questo problema si rimanda a MARZULLO 1937, p. 27; BRACCO 1954, pp. 6-7; LUZZATTO 1962, pp. 377-378; PANEBIANCO 1963, p. 4; CANALI DE ROSSI 2007, p. 332; ADAMO 2016, pp. 75-76. Efficace sintesi del dibattito in BERNARD *et al.* 2014, pp. 970-974.

13. Così SUSINI 1997, pp. 399-402.

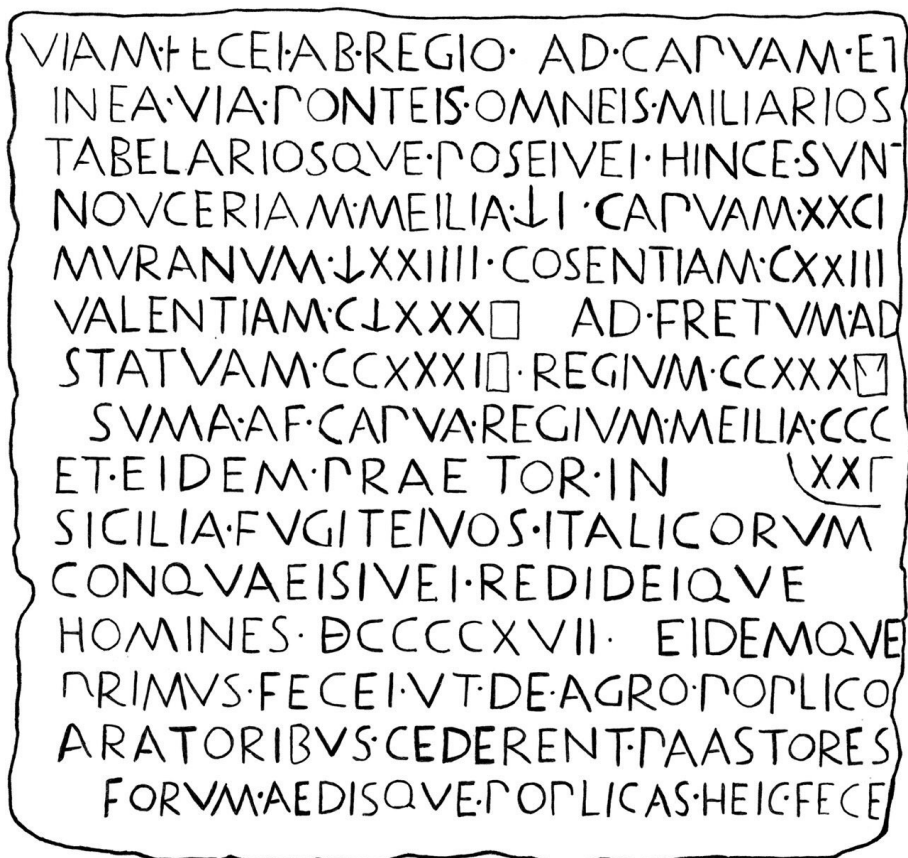


Fig. 3. Apografo dell'iscrizione.

L'*elogium* è stato oggetto dell'attenzione degli antiquari, degli eruditi e degli storici fin dall'inizio della sua circolazione nelle sillogi. Il principale interrogativo cui si è provato a rispondere è l'identità del magistrato autore delle *res gestae* celebrate nell'epigrafe. A partire dalla pubblicazione del *Trattato della vera origine e del processo e nome della nostra lingua* di Celso Cittadini nel 1601, e per tutto il periodo pre-mommseniano, l'*elogium* è stato attribuito a Manio Aquilio Gallo, connettendo la vicenda degli schiavi fuggitivi a quanto fatto dallo stesso in Sicilia, come attestato da Tito Livio¹⁴. In questo modo, inoltre, il Cittadini, che cita il documento per interessi linguistici, avrebbe spiegato la credenza lucana per cui la via Capua-Reggio sarebbe

14. CITTADINI, *Opere*, pp. 42-45. Su Manio Aquilio Gallo Liv. 41, 15, 5.

nota localmente come “via Aquilia”¹⁵. Con la pubblicazione del primo volume del *CIL* e lo sviluppo degli studi epigrafici è stata accantonata l’ipotesi cittadina e si sono affermate due correnti storiografiche, che hanno indentificato il magistrato in Popilio Lenate o in un membro della *gens Annia*. Il presupposto metodologico è comune: rintracciare nelle fonti la presenza di un *forum* nei pressi di Polla e identificarlo con il *forum* menzionato nella linea 15. Poiché il *forum* prenderebbe nome dal magistrato che lo fonda, come la stessa *via*, all’inverso si può risalire all’autore della fondazione a partire dal toponimo. Mommsen crede che il *forum* del *lapis* coincida con il *Forum Popili* menzionato nella *Tabula Peutingeriana* e negli itinerari e, di conseguenza, ritiene che l’ignoto magistrato sia Popilio Lenate, unico della sua *gens* che per cronologia è congruente con la datazione dell’epigrafe¹⁶. I sostenitori dell’ipotesi “Annia”, invece, collegano il *forum* dell’iscrizione al *Forum Anni* menzionato in un passo delle *Historiae* di Sallustio e localizzato a una notte di marcia da *Nares Lucanae*, attuale Valico dello Scorzo non lontano da Polla¹⁷. Non sono mancate voci isolate che hanno proposto come protagonista delle *res gestae* e costruttore della *via* Appio Claudio Pulcro o Pompeo Magno¹⁸. A questo interrogativo sono stati subordinati tutti gli altri problemi posti dal testo, dalla cronologia al legame con le riforme graccane, dal *probleme de la terre* alla restituzione dei fuggitivi, dalla strutturazione viaria del territorio alla costruzione di un *forum* nella regione.

A fronte dei numerosi studi e delle continue discussioni sul contenuto del *lapis Pollae* e sulla sua possibile storicizzazione, scarsa o nulla attenzione è stata prestata alla storia del documento epigrafico in quanto “monumento”. Ci si è limitati, in pochi casi, a definire solo le varie collocazioni che il blocco ha avuto, senza approfondire le motivazioni alla base e non definendo il valore che, di volta in volta, il *lapis Pollae* assume all’interno della cultura e della comunità locale.

La “fascistizzazione” del *lapis Pollae*

Come accennato in precedenza, dopo una prima lunga fase di reimpiego del blocco all’interno della muratura alla sinistra dell’ingresso della Taverna del Passo, il secondo spostamento del *lapis*, che coincide con la definitiva monumentalizzazione *in situ*, si ha durante il ventennio fascista, intorno alla metà degli anni Trenta.

15. L’interesse dei Cittadini è legato ai cambiamenti nella notazione dei suoni vocalici. CITTADINI, *Opere*, pp. 42-45.

16. RAVENN. p. 278, 6; GUID. p. 482, 13. Si veda *CIL* I 551. Identificazione largamente accettata in letteratura: *ILS* 23; *ILLRP*² 454; DEGRASSI 1955, pp. 259-265; DEGRASSI 1956, pp. 35-40; HINRICHS 1967, pp. 162-176; HINRICHS 1969, pp. 251-255; FRANCIOSI 2002, pp. 195-228.

17. SALL. *hist.* 3, 98. BRACCO 1954, pp. 5-38; PITIMADA 1956, pp. 389-393; BRACCO 1960, pp. 149-163; LUZZATTO 1962, pp. 395-398; WISEMAN 1987a, pp. 99-15; WISEMAN 1987b, pp. 116-125. Sulla localizzazione di *Nares Lucanae* AVETA 2017, p. 79.

18. Per l’identificazione con Appio Claudio Pulcro VERBRUGGHE 1973, pp. 32-33; per Pompeo Magno CANALI DE ROSSI 2007, pp. 231-240.

Il *lapis Pollae* venne sottoposto a vincolo il 26 novembre 1913 in virtù della legge n. 364 del 20 giugno 1909, come riportato nei cataloghi ministeriali con atto amministrativo specifico di tutela. L'epigrafe è vincolata con la denominazione di «Pietra miliare in marmo creduta di Popilio Lena», quando ancora era inserita nella parete della taverna. Tra i documenti dell'archivio della Soprintendenza di Salerno e Avellino è conservata, in proposito, insieme al documento di vincolo anche la notifica da parte del messo comunale di Polla, per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, della avvenuta comunicazione al proprietario. Vengono specificati gli articoli della legge sopracitata cui è soggetta l'epigrafe, che ne vietano la vendita e la dismissione senza permesso ministeriale e sanciscono la possibilità di acquisto da parte del governo o di esproprio in caso di deterioramento e incuria da parte del proprietario, oltre a bandire l'impossibilità di azione sul monumento (demolizione, rimozione, modifica, restauro) e stabilire pene pecuniarie contro le violazioni degli articoli¹⁹. È interessante notare che un documento sostanzialmente analogo al precedente, datato però al febbraio del 1925, specifica che il blocco è sottoposto anche agli obblighi degli articoli 8 e 32 della stessa legge, che ne vietano l'esportazione dal regno senza aver ottenuto il giudizio positivo di tre funzionari dell'Ufficio di esportazione e stabiliscono la relativa pena pecuniaria in caso di violazione²⁰. La circostanza per cui solo dodici anni dopo il ministero si preoccupi di specificare l'impossibilità di esportazione potrebbe essere dovuta all'intensificarsi di tali fenomeni di "commercio antiquario" in queste zone della penisola.

Nonostante l'attenzione ministeriale verso l'iscrizione di Polla sia viva fin dagli anni Dieci, bisogna attendere più di vent'anni per il definitivo cambiamento di collocazione del documento epigrafico, che nel 1934 venne asportato dal muro della taverna e inserito all'interno di un cippo monumentale costruito appositamente sul margine della strada a pochi metri dalla taverna stessa²¹. L'iniziativa fu dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, dipendente dalla Soprintendenza alle Antichità della Campania diretta da Amedeo Maiuri²²: l'intento del progetto fu apertamente propagandistico e di "appropriazione culturale", come testimoniato dai due terzetti di fasci littori scolpiti sul lato destro e sul lato sinistro della nicchia contenente il *lapis* e dall'evidente stile littorio del cippo stesso (fig. 4). Altro elemento costante nella documentazione è l'attenzione allo spazio circostante il cippo, che possa contribuire a esaltare il monumento isolandolo, tipico paradigma fascista di

19. T1, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106. L. 364/1909 artt. 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34, 37.

20. T2, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106. L. 364/1909 artt. 8, 32. All'interno dell'archivio della Soprintendenza di Salerno e Avellino sono conservati altri tre documenti relativi alla questione del vincolo: una nota del sindaco di Polla del 2 febbraio 1926, in cui si specifica che il proprietario dell'epigrafe è Rocco Curcio indirizzata al soprintendente; la risposta di quest'ultimo del 2 febbraio 1926 in cui si invita a notificare l'unito atto di diffida e a restituire «l'originale con la debita relata» e di completare le generalità e domicilio dell'intestatario e, infine, l'atto ufficiale di notifica al signor Curcio del 18 febbraio 1926.

21. Nello stesso anno a Polla si tiene la cerimonia di benedizione del gagliardetto del Nucleo Universitario Fascista locale; BRACCO 1976, pp. 496-497.

22. *Infra* p. 288.



Fig. 4. Lato destro del cippo monumentale con il terzetto di fasci littori.

azione sull'antico²³. Se ne discute in particolare in due lettere di Maiuri del 18 luglio 1932 e del 21 gennaio 1934, in cui più volte il soprintendente rimarca l'importanza della sistemazione spaziale del monumento²⁴. Il problema è comprendere il motivo di questa “tarda” monumentalizzazione avvenuta solo nel 1934 e, parallelamente, inserirla all'interno del più generale sfruttamento fascista del mito della romanità.

È ben noto che con l'avvento del fascismo, a causa della macchina propagandistica del regime, il mito della romanità assume un forte valore identitario, basato su una lettura antiliberal del passato, di cui si sfruttano episodi e fasi storiche che confer-

23. Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106. In generale si rimanda a GENTILE 2007, p. 68. Questo modo di procedere è ben conosciuto anche in contesto coloniale come si evince in TROILLO 2021, p. 65.

24. T4 e T6, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106.

mino la validità delle idee di autorità, disciplina e gerarchia, perno fondamentale del nuovo programma politico, che affermava il primato dello Stato sull'individuo. Oltre a fornire legittimazione storica e consistenza ideologica al regime, il mito di Roma era risultato utile strumento all'interno della "fabbrica del consenso" mussoliniana. Facendo coincidere la storia romana con il passato italiano, il regime riuscì a presentare il programma di rinascita politica della nazione come rinascita dello «spirito romano della nuova Italia»²⁵. I fascisti si presentavano come depositari di quello «spirito autentico dell'antica stirpe romana e italica, vilipeso e soffocato dalle altre forze politiche e dalla inettitudine dei governi liberali»²⁶. Il modello dell'impero romano, in sostanza, viene adottato in chiave attualizzante come strumento di propaganda della politica coloniale ma è anche dotato di un valore globale, fornendo le coordinate di uno stile di vita per l'intera nazione. Molto sfruttato per questa distorsione storica è il periodo repubblicano precedente alle guerre civili, letto come vero e proprio archetipo proveniente dalla storia antica di Stato totalitario in cui l'individuo era «ad un tempo esaltato e incastrato in un ingranaggio metodico»²⁷. Accanto a questo l'età imperiale, prima della decadenza tardoantica, forniva il modello di stabilità e di una *Romanitas* ecumenica. Il regime proponeva un'immagine unica, che metteva insieme le due componenti. Il binomio fascismo-romanità si concretizza nella presenza fisica e materiale dell'antichità sia nelle mostre e nei musei sia nelle città²⁸.

Il ruolo di Roma nella propaganda della "bonifica integrale"

A partire dalla fine degli anni Venti assumono centralità le due principali politiche agrarie, la "bonifica integrale" e la "battaglia del grano", dirette al miglioramento della produttività e all'edificazione di impianti idroelettrici. Volendo unire ruralismo e modernizzazione, da un lato l'obiettivo economico era far avanzare le infrastrutture agrarie e industriali, dall'altro quello dipinto dalla propaganda del tempo era il ritorno alla terra e il tipo del contadino italiano-fascista, attraverso il mito della colonizzazione dei tempi romani²⁹. Con l'approvazione della cosiddetta "legge Mussolini" del 1928, l'idea stessa di bonifica cambia, confluendo in quella di "bonifica integrale": non consiste più solo nel risanamento delle paludi ma anche nel dare una sistemazione ai torrenti, mettere in opera lavori irrigui, organizzare le coltivazioni secondo nuovi criteri e nuovi assetti della proprietà³⁰. Si stabilisce che tutti i terreni improduttivi o abbandonati devono essere espropriati di due terzi e passare sotto il controllo dello stato, che affida all'ONC il compito di gestire progetti e lavori

25. Si rimanda al fondamentale GENTILE 2007, pp. 51-67 e a NELIS 2018, p. 134.

26. GIARDINA 2000, p. 214.

27. GIARDINA 2000, p. 248.

28. NELIS 2014, p. 7.

29. FILIPPI 2019, pp. 30-36.

30. L. 3134/ 1928. ARMIERO *et al.* 2022, pp. 21-24.

di bonifica. Più tardi nel 1933, cioè un anno prima della monumentalizzazione del *lapis Pollae*, viene emanata la “legge Serpieri”, che assume il valore di testo unico sulla bonifica integrale: decreta la centralità del ruolo dello Stato, competente nel Sud Italia per l’87,50%, su quasi tutte le attività di bonifica, oltre a quelle idrauliche, il rimboschimento e l’infrastrutturazione dei territori e l’assetto delle proprietà³¹. Nella propaganda connessa si assiste a un importante momento di esaltazione del ruralismo, che secondo Andrea Giardina caratterizza le operazioni di bonifica come «metafora globale nella costruzione dell’uomo nuovo nato dalla tempe dell’uomo antico: come i coloni romani, i coloni dell’era fascista avrebbero vinto gli spazi selvaggi, civilizzato la natura, creato famiglie prolifiche da cui sarebbero nati soldati pronti a servire la patria»³². Attraverso questa politica spiccatamente agraria, infarcita e presentata all’opinione pubblica tramite il filtro della *romanitas*, veniva proposto un nuovo modello di società diverso sia dai “plutocratici” stati occidentali sia dal bolscevismo dell’URSS. Un esempio prototipico di distorsione strumentale della storia agraria romana a fini politici è un articolo di Filippo Clementi apparso sulla rivista dell’ONC *La Conquista della Terra* nel 1939, quando peraltro le politiche agrarie del regime erano sostanzialmente concluse³³. La storia romana è divisa in tre fasi, all’insegna della progressiva decadenza a causa di lusso e aristocrazia capitalistica, con l’idealizzazione della figura del contadino-soldato piccolo proprietario³⁴. Dietro il presupposto pseudometodologico della “storia maestra di vita”, vengono rintracciati nella questione romana della terra cinque “insegnamenti” che coincidono con i cardini della politica fascista. A Roma come nell’Italia fascista, l’abbondanza di grano è lo strumento fondamentale per raggiungere e mantenere pace sociale e autarchia e, in quest’ottica, il perno della società è la popolazione rurale «fondamentale per la grandezza di Roma» ed efficace garante contro la demagogia «nemica d’ogni freno nell’economia, nell’ordine, nella disciplina sociale»³⁵. Lo scopo è chiaro: comunicare il messaggio che, in piena e storica continuità, il fascismo prosegue e perfeziona ciò che Roma aveva solo iniziato per raggiungerne e superarne la grandezza.

Altri casi di sfruttamento del passato romano nell’ambito della propaganda legata alla bonifica provengono dall’agro pontino, principale palcoscenico dell’operato agrario del regime. La fondazione delle “nuove città” della pentapoli prevedeva uno schema urbanistico ispirato a quello romano ed era presentata all’opinione pubblica rimarcando la continuità non solo ideologica ma anche materiale con i tempi romani³⁶. Il regime si poneva nel solco delle azioni iniziate da Roma per raggiungere, però,

31. L. 215/ 1933. Sull’operato di Serpieri si rimanda a MAGNARELLI 1984, pp. 309-329. Si veda anche DE GRAZIA –LUZZATTO 2002, pp. 179-183.

32. GIARDINA 2000, p. 236.

33. CLEMENTI 1939, pp. 3-7.

34. CLEMENTI 1939, p. 4.

35. CLEMENTI 1939, p. 7.

36. Emblematico è il caso di Sabaudia sia per la strutturazione urbana sia per la propaganda su cui KALLIS 2022, 395-402.

ciò che Roma stessa non aveva portato a termine: in quest'ottica nessun contesto come il malarico agro pontino, dove tutti avevano fallito, meglio si prestava agli intenti propagandistici. In occasione dell'inaugurazione della provincia di Littoria il 18 dicembre 1934 venne apposta sul palazzo di governo una stele recante il testo pliniano, più o meno volontariamente frainteso, *siccentur pomptinae paludea, tantumque agri suburbanae reddatur Italiae*³⁷. In questa macchina del consenso uno strumento fondamentale era proprio il ricorso alle "scritture esposte" cioè a quei «testi scritti incisi, scolpiti, dipinti, impressi su materiali durevoli e concepiti per l'esposizione in luoghi pubblici con intenti commemorativi, celebrativi o dedicatori»³⁸, encomiastici e facilmente visibili a distanza, che spesso recuperavano la *solemnitas* epigrafica classicheggiante.

Il caso di Polla

È probabile che questo peculiare sistema fascista, che prevedeva azioni sul territorio nell'ambito del programma della bonifica integrale, accompagnate e celebrate da operazioni propagandistiche che sfruttavano la storia romana come precedente glorioso dell'operato del regime, si ritrovi e sia alla base anche della tarda monumentalizzazione del *lapis Pollae* del 1934.

Nel periodo compreso tra 1928 e 1934 si registra un'intensa attività di bonifica integrale nella zona del Vallo di Diano: l'obiettivo è porre rimedio alle piene degli affluenti del fiume Tanagro che causavano danni alla produzione agricola³⁹. Le opere, progettate fin dal 1928, prevedono la realizzazione di canali, la regolarizzazione del corso dei torrenti e annesse opere di fissazione del terreno. Nel 1932 terminano gli interventi, dalla durata triennale, nei corsi del Brignoccolo, dell'Acquabianca, del Calore e del torrente Zia Francesca, dove vengono costruite briglie utili a formare bacini di raccolta di tutti i materiali trasportati e a diminuire la pendenza degli stessi corsi e quindi la loro velocità. Nell'aprile 1933 iniziano, invece, i lavori nella zona di Polla volti a sistemare l'alveo del Tanagro da ponte Cappuccini a Polla, appunto, per un percorso di 19 km: vengono conclusi in una sola stagione di lavoro, in cui viene pulito il fiume e ne vengono elevati gli argini⁴⁰. Nel 1935 si sapeva anche di un progetto per un canale parallelo al Tanagro che, in questi stessi 19 km, raccogliesse le acque eccedenti.

Notizie di questi interventi sono reperibili sul periodico *Salernum*. Nel 1935, e probabilmente fino al 1939, l'Istituto Provinciale Fascista di Cultura, tramite la Casa del Fascio di Salerno, fonda questa rivista mensile che si configura come una «rasse-

37. PLIN. *nat.* 26, 9. Sul problema del passo pliniano nel contesto pontino si rimanda a TRAINA 1989, pp. 39-44.

38. La definizione è di CIAMMARUCONI 2009, p. 16.

39. Per una più dettagliata sintesi dei lavori nel Vallo di Diano si rimanda a COPPOLA-NOTARIANNI 1935, pp. 48-57. Rapida sintesi degli interventi in Campania in CAPOBIANCO 1992, pp. 678-683.

40. Per un resoconto schematico di alcune delle attività del regime nel Vallo di Diano si veda *Il Mattino*, 28 ottobre 1934.

gna mensile dell'azione fascista nel Salernitano», diretta da Antonio Marzullo, che due anni dopo scriverà un articolo importante sul *lapis*. La rivista ospita una gamma eterogenea di articoli che hanno come minimo comune denominatore il gusto locale: contributi che esaltano l'origine romana delle varie comunità del salernitano accompagnano resoconti delle attività e delle politiche del regime.

In questo quadro storico e propagandistico si inserisce la costruzione del cippo monumentale in cui sistemare il *lapis*, che sembra essere la controparte propagandistica delle attività di bonifica nella zona. La portata di questa operazione è sicuramente più chiara se si considera il valore che aveva il *lapis* nella memoria della comunità di Polla. Secondo una tradizione locale, poi tradotta nei regolamenti comunali, i pastori dal 1° aprile al 31 luglio non possono pascolare nella pianura nel rispetto del regolamento sancito al momento della pacificazione dei contrasti con gli agricoltori, testimoniata dall'epigrafe:

«La consuetudine antichissima che vige in questo Comune e che è stata costantemente tradotta nei regolamenti Comunali è la seguente: i pastori dal 1° aprile al 31 luglio non possono condurre i loro animali al pascolo nella pianura.

Si vuole che la predetta consuetudine, tradotta poi nei regolamenti, risalga proprio all'epoca della conciliazione operata dal Console Aquilio, tra i pastori e i contadini»⁴¹.

Il promotore principale del progetto di monumentalizzazione del *lapis Pollae* fu l'allora soprintendente Amedeo Maiuri, che già conduceva scavi a Paestum legati al programma di bonifica in un'area molto sfruttata nella propaganda del regime per la possibilità che dava di esaltare il ruolo delle popolazioni italiche a danno dei Greci. Il supporto di Maiuri alla politica di bonifica integrale emerge in maniera limpida dai documenti d'archivio e, in particolare, da un episodio addirittura successivo alla caduta stessa del fascismo. Quando viene alla luce una necropoli durante i lavori di costruzione dell'aeroporto vicino alle mura di Paestum da parte degli americani, vengono chiamati come esperti Maiuri e la Zancani Montuoro: in una nota del 27 dicembre 1943, egli ricorda l'attraversamento in auto della zona attraverso strade di campagna e, osservando la distruzione delle fabbriche costruite dal regime, si chiede «chi può dire cosa sarebbe stata la piana di Paestum dopo ancora un decennio di bonifiche e di industrie tratte dal frutto della terra?»⁴². Nel caso del *lapis*, peraltro, la volontà di rifunzionalizzare l'antico con obiettivo propagandistico ha precluso la conoscenza puntuale dello stesso documento epigrafico: è visibile solo la faccia fron-

41. T17 e T19, Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, 03/03/1935; 07/03/1935. È interessante notare che in un momento in cui nella letteratura scientifica sul *lapis* era già stata da tempo abbandonata l'attribuzione a Manio Aquilio e la conseguente denominazione della via come *Aquilina*, nei documenti d'archivio c'è un'oscillazione nella denominazione tra *via Aquilia* e *via Popilia*. Se quest'ultima è dovuta all'ingresso dell'ipotesi mommseniana nei documenti burocratici e amministrativi, come nel caso dell'atto di vincolo, la prima si potrebbe attribuire alla vulgata locale: seppur l'ipotesi che il protagonista delle *res gestae* del *lapis* fosse Manio Aquilio era stata sconfessata dagli studi specialistici, gli abitanti e i funzionari del posto continuavano a chiamare «Aquilina» quella via.

42. MAGGI 2017, p. 103.

tale del blocco, incassato all'interno del cippo, e l'impossibilità di osservarlo nella sua interezza non permette di riconoscere con precisione la sua funzione in antico. In altri termini non si può dire con certezza che si tratta di una base di statua e, di conseguenza, non si possono comprendere appieno tipologia e senso dell'iscrizione.

Dal punto di vista procedurale, i lavori per il cippo di Polla rispettano la prassi seguita da Maiuri nelle aree in cui non era personalmente impegnato. Aveva una fitta rete di collaboratori, incasellati in varie e nuove posizioni pubbliche più o meno direttamente dipendenti dal ministero, attivi sul territorio, che facevano da legame tra le figure dell'amministrazione locale e Maiuri stesso. Nel salernitano, e quindi anche nel caso di Polla, il collante tra soprintendente e territorio negli anni Trenta fu Antonio Marzullo, figura chiave nelle dinamiche campane del regime. A cavallo tra gli anni Venti e Trenta, dopo un periodo dedicato all'insegnamento liceale del latino e del greco, Marzullo incrementa la sua attività archeologica, affiancando Maiuri con incarichi e ruoli nelle istituzioni locali, e parallelamente diviene preside prima del liceo classico di Sala Consilina e poi del liceo classico "Tasso" di Salerno⁴³. Nel 1928 diviene direttore del Museo archeologico provinciale di Salerno, incrementando le ricerche a Paestum e poi a Velia, Amalfi, Ravello e Positano. L'anno precedente aveva organizzato la "Commissione pro sviluppo turismo e archeologia" poi divisa in Ente per il turismo ed Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, istituzione che patrocina la costruzione del cippo monumentale in cui viene sistemato il *lapis Pollae*. In particolare, durante l'organizzazione e lo svolgimento dei lavori a Polla, come accennato, Marzullo è la figura che mette in comunicazione il soprintendente e gli amministratori locali: riceve, di solito per via epistolare, le decisioni di Maiuri e le comunica al podestà di Polla e all'ispettore onorario dei Monumenti del Mandamento di Polla Luigi Giliberti, che a loro volta coordinano la manodopera del posto.

La prima notizia di una volontà di ricollocamento del blocco si data 2 luglio 1929: si tratta di una lettera di risposta di Marzullo a Maiuri in cui comunica le dimensioni del blocco, 0,75 m x 0,70 m medesime di oggi, ne trasmette una fotografia e accenna a una risistemazione, che doveva già consistere in un cippo monumentale a giudicare dal rapido disegno riportato sulla faccia retrostante del documento⁴⁴. I tempi, in ogni caso, non furono ristretti, necessitando anche del permesso dell'avvocato Oreste Curcio, proprietario della taverna, minacciato addirittura di esproprio⁴⁵. Il cippo

43. Per un profilo completo si rimanda a MARZULLO 1984, pp. 9-14 e a GALLO 2002, pp. 83-94.

44. T3, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106. Nel documento si specifica che gli allegati dovevano essere due ma in archivio è stata rinvenuta un'unica fotografia, peraltro l'unica nota che raffiguri il *lapis* ancora nel muro della taverna.

45. Si hanno una serie di documenti a firma di Maiuri, del podestà e del commissario prefettizio di Polla che testimoniano la difficoltà di avere il beneplacito del proprietario alla rimozione. Si ha anche una lettera autografa di quest'ultimo del 30 novembre 1932 indirizzata alla Soprintendenza alle Antichità della Campania in cui si dà il permesso, a seguito della visita dell'ispettore onorario dei Monumenti del Mandamento di Polla Luigi Giliberti, di rimuovere la lapide e collocarla su una «stele [...] a cura e spese» della soprintendenza stessa. T5, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106.

era in fase di progettazione almeno dall'inizio del 1934 e tutti i lavori preparatori si possono considerare conclusi all'inizio del maggio dello stesso anno⁴⁶. L'operazione fu patrocinata dall'Ente ma finanziata di concerto con il comune di Polla e l'Azienda Autonoma Statale della Strada, che ne aveva in carico i lavori⁴⁷. Vennero impiegate materie prime e maestranze locali per una spesa totale di L. 7408, 65⁴⁸. Il cippo venne realizzato a Padula nel luglio del 1934 e poi trasportato sul posto, dove fu recintato da una staccionata bianca e a supporto venne montata un'impalcatura lignea⁴⁹. Nonostante tutto il processo di costruzione si sia certamente concluso entro l'ottobre o novembre del 1934⁵⁰, non è ben chiaro quando ebbe luogo la cerimonia di inaugurazione del monumento: probabilmente si tenne entro il 18 febbraio 1935, data in cui Maiuri richiese delle fotografie del cippo, scoperto del telo di protezione e inaugurato⁵¹. Questa rapida storia della costruzione del monumento testimonia, innanzitutto, che tutto il processo di valorizzazione, dall'interesse della Soprintendenza del 1929, al progetto fino all'effettiva monumentalizzazione del 1934, sia contemporaneo e parallelo alle campagne di bonifica integrale condotte sul territorio. Questo, però, considerato di per sé, non basta a dimostrare certo l'intento propagandistico alla base. La conferma che si trattò di un'operazione di monumentalizzazione ideologicamente orientata e piegata a uno scopo di propaganda politica viene dal confronto tra il cippo di Polla e un altro cippo, la cui funzione non è in dubbio.

Nel 1939, in occasione del quarto anniversario dell'istituzione della provincia di Littoria, venne inaugurato un cippo monumentale sulla via Appia in prossimità di Borgo Piave, frazione del comune di Latina⁵². L'opera, realizzata in pietra piperina e travertino su progetto di Antonio Munoz, presenta una base rettangolare dall'altezza contenuta e articolata su tre livelli progressivamente più ristretti. Su questa si innesta il corpo del cippo costituito da un imponente blocco centrale di forma rettangolare, stretto e alto, inquadrato sui due lati da due grandi fasci littori. Al centro campeg-

46. La prima notizia è desunta da una lettera di Marzullo a Maiuri del 5 febbraio 1934; la seconda sempre da una lettera di Marzullo a Maiuri del 5 maggio 1934 in cui si invita anche il Soprintendente a un sopralluogo. T7 e T9, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106.

47. T10 e T11, Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, *Polla*, 05/05/1934; 20/06/1934.

48. T16, Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, *Polla*, Rendiconti spese 1934.

49. T12, T18 e T19, Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, *Polla*, 27/07/1934; 03/03/1935; 07/03/1935.

50. In una lettera di Marzullo a Maiuri del 23 marzo 1935, in cui si discute della decorazione floreale che doveva inquadrare il cippo, si fa riferimento alla conclusione dei lavori nel «novembre scorso». T21, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106.

51. Si precisa che in archivio non è stata rinvenuta la richiesta di Maiuri ma la risposta a questo di Marzullo del 13 marzo 1935, che doveva essere accompagnata dalle foto richieste (non rinvenute). La condizione del cippo coperto da un «lenzuolo» dopo la costruzione e prima dell'inaugurazione è desumibile da una lettera del 26 ottobre 1934 di Luigi Giliberti a Maiuri. T20, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106.

52. NOTIZIARIO 1939, p. 31.

gia un testo epigrafico latino, realizzato per l'occasione dall'accademico e senatore fascista Pietro Fedele⁵³, recitante: *Benitus Mussolini, Italicorum dux, arduo labore, ab imperatoribus pontificibusque frustra antea temptato Pomptinam desertam pestiferamque paludem, brevi annorum spatio, in fecundissimam frequentemque provinciam mire convertit. Eademque a lictore appellatam inter italicas adnumerare iussit. XV Kal. Nov. MDCCCXXXVIII, a renovatis fascibus XVII*⁵⁴ (fig. 5).



Fig. 5. Cippo monumentale di Latina, inaugurato nel 1939 (da *Notiziario* 1939).

53. Pietro Fedele, dopo le dimissioni di Casati a seguito dell'omicidio Matteotti, riceve la nomina di Ministro della pubblica istruzione, ruolo che ricoprirà per un triennio. È stato uno dei principali fautori della fascistizzazione delle scuole, negando le cattedre ai professori non iscritti al partito e promuovendo il progetto del "libro di Stato". È senatore dal 1928 e membro del Gran Consiglio del fascismo tra 1925 e 1928 e poi nel 1929. Vd. BISCIONE 1995, s.v. Pietro Fedele.

54. CIAMMARUCONI 2009, pp. 29-30.

Oltre al contenuto dell'iscrizione volta a eternare l'operato del regime, l'intento propagandistico è esplicitato nell'articolo in cui se ne dà notizia, dove il monumento è detto utile a «ricordare la formidabile opera di redenzione realizzata per volere del Duce in Agro Pontino»⁵⁵. Il caso di Littoria, dunque, offre un bell'esempio di propaganda fascista legata alla bonifica integrale, basata sull'utilizzo di una precisa tipologia monumentale, il cippo, contenente una lapide iscritta celebrativa, che sia per forma, la scelta del latino, sia per contenuto rimanda al "glorioso passato romano". Interessante è anche la collocazione del monumento sulla via Appia, trattandosi di un assetto viario che ha tanto un valore simbolico politico, trovandosi all'entrata delle zone bonificate, quanto un valore propagandistico, dal momento che era uno dei principali tracciati di età romana.

In modo analogo, il cippo di Polla è collocato su una strada consolare, che era anche fondamentale arteria di comunicazione all'interno del territorio interessato in quegli anni dalle attività di bonifica. In questo caso, a differenza del cippo di Littoria, non è stato necessario creare un'epigrafe apposita dal momento che il *lapis* si conservava *in situ* almeno dal 1563. Si trattò senz'altro di una "fascistizzazione" consapevole, dal momento che il contenuto dell'epigrafe ben si prestava allo scopo politico, al netto della distorsione storica. I riferimenti diffusi nel testo alla costruzione di strade, ponti e opere pubbliche, al mutato utilizzo del suolo a fini agricoli e alla fondazione di città possono diventare in maniera agevole anticipazione dell'operato del regime e addirittura manifesto politico delle azioni svolte⁵⁶. L'utilizzo della prima persona singolare e l'assenza di soggetto espresso nel testo, inoltre, possono essere stati altri due elementi molto utili nella costruzione di questa finzione storica. È come se i Romani avessero iniziato quel processo di costruzione di infrastrutture nel Vallo di Diano, poi completato dal fascismo. Un comunicato della Commissione Archeologica Salernitana del 1934, non a caso, termina sancendo che:

«la sistemazione del miliario della via Aquilia, che sarà fatta nel simbolo del Littorio, acquista veramente particolare significazione, in questi luoghi, ove oggi il Fascismo continua, con opere grandiose, la bonifica dell'ubertosa vallata del Tanagro, già iniziata dai Romani col taglio del monte e colla costruzione di un poderoso canale oltre Polla»⁵⁷.

L'unico elemento problematico nel confronto tra il cippo di Polla e quello di Littoria è l'evidente diversità di realizzazione, per quanto entrambi appartengano alla stessa tipologia. In realtà questa differenza è stata superata grazie a quanto emerso dalla documentazione d'archivio. Tra i vari progetti del cippo di Polla, tutti datati 29 gennaio 1934, ne risulta uno che prevedeva la realizzazione di un monumento iden-

55. NOTIZIARIO 1939, p. 31.

56. Si noti che la diffusione della pastorizia è presentata come uno dei sintomi della decadenza agraria e morale della storia romana in CLEMENTI 1939, p. 5.

57. Il comunicato non è databile con precisione, ma poiché fa riferimento a lavori iniziati per la sistemazione del miliario, deve essere del 1934. T15, Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, Comunicato 1934.

tico a quello che anni dopo sarà realizzato alle porte di Littoria, che doveva avere in aggiunta un fascio di rami disposto orizzontalmente sulla sommità. Era prevista, in origine, l'apposizione della data che avrebbe verisimilmente seguito il formulario fascista, presente sul cippo di Littoria⁵⁸ (fig. 6).

Si noti che l'elaborazione di questi disegni è precedente a una lettera di Maiuri del 2 marzo dello stesso anno, documento fondamentale per comprendere quelle che poi furono le effettive scelte per la realizzazione⁵⁹. Nella lettera indirizzata a Marzullo, il soprintendente, in riferimento a uno schizzo allegato, lo dice ispirato a uno dei cippi



Fig. 6. Riproduzione del disegno di progetto del cippo di Polla del 29 gennaio 1934 (Archivio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Salerno ed Avellino).

58. Una lettera di Maiuri a Marzullo del 21 gennaio 1934 contiene una serie di indicazioni sulla realizzazione del cippo di Polla, tra cui anche l'inserzione della data. T6, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106.

59. T8, Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106. 9.

della via delle tombe di Pompei: benché la rappresentazione non sia stata rinvenuta in archivio, considerando le caratteristiche del cippo e l'indicazione di Maiuri, è possibile che il modello del monumento di cui si parla siano le tombe ad altare della necropoli pompeiana di Porta Ercolano, nello specifico i monumenti di *Naevoleia Tyche* e *Calventius Quietus*. Questi presentano una base cilindrica su cui si eleva un altare, che reca nei lati una decorazione a bassorilievo ripresa e “tradotta” nel cippo di Polla dai fasci littori. La scelta di preferire questo modello potrebbe, del resto, essere stata condizionata dalla forma e dalle dimensioni del blocco iscritto, non ben visibile a distanza, e da preoccupazioni connesse alla conservazione e alla sicurezza del monumento⁶⁰.

L'anteriorità del progetto comparabile con il caso di Littoria, però, testimonia la volontà di proporre uno schema costante e, evidentemente, percepito come tipico di un sistema propagandistico che andava al di là del caso specifico di Polla e che, anzi, veniva calato dall'alto e applicato al *lapis* stesso. L'idea è di una vera e propria pratica fascista di celebrare attraverso cippi monumentali con iscrizioni, strategicamente collocati, le attività agrarie.

In sintesi, la “tarda” monumentalizzazione del *lapis Pollae*, circa vent'anni dopo esser stato vincolato, trova una giustificazione proprio nel compito propagandistico assegnatogli all'interno dei lavori fascisti nel Vallo di Diano. La bonifica integrale della zona fu contemporanea alla progettazione e alla realizzazione del cippo monumentale, ben scandite dai documenti d'archivio. Il confronto con il successivo monumento di Littoria, avvalorato dai disegni progettuali rinvenuti, conferma lo scopo alla base: fornire una celebrazione “visibile” di quanto il fascismo aveva fatto nel territorio. L'epigrafe diventa così uno strumento di propaganda in un preciso ambito politico, quello della bonifica integrale, che sfruttava con costanza una serie di elementi del mondo antico.

60. T13, Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, *Polla*, 12/10/1934.

Appendice documentaria⁶¹

T1 *Notifica di vincolo, 12 settembre 1913.* (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Ministero della Istruzione Pubblica.

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n.° 364:

sulla richiesta del Ministero dell'Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Polla (Salerno), ho notificato al Signor Curcio Rocco fu Saverio, domiciliato nel suddetto comune, che l'antica iscrizione contenente le distanze di alcune città, lungo la strada romana fra Capua e Reggio C., di sua proprietà, collocata nel muro del fabbricato (già Taverna del Passo) nel comune di Polla ha importante interesse archeologico ed è quindi sottoposta alle disposizioni contenute negli art. 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciata copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del suddetto Signor Curcio.

Polla, 12 settembre 1913,

Il messo comunale,

Faulotico Francescopaolo

T2 *Notifica di vincolo, febbraio 1925.* (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Febbraio 1925- N. 1000.

Ministero della Istruzione Pubblica.

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n.° 364:

sulla richiesta del Ministero dell'Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Polla (Salerno), ho notificato al Signor Curcio Rocco fu Saverio, domiciliato nel suddetto comune, che l'antica iscrizione contenente le distanze di alcune città, lungo la strada romana fra Capua e Reggio C., di sua proprietà, collocata nel muro del fabbricato (già Taverna del Passo) nel comune di Polla ha importante interesse archeologico ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli art. 5, 6, 7, 8, 29, 31, 32 e 37 della citata legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciata copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di.

Il messo comunale,

Visto il Soprintendente,

AM.

T3 *Lettera di Antonio Marzullo ad Amedeo Maiuri, 2 luglio 1929.* (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Ill/mo Sig. Soprintendente alle Antichità della Campania

Trasmetto alla S.V. Ill/ma le richieste fotografie del miliario di Polla: la lapide misura 0,75x0,70. S.E. il Prefetto ha trovato molto opportuna la sistemazione che la S.V. Ill/ma propone per il miliario.

Con osservanza.

Il direttore,

A. Marzullo

61. Si ringraziano la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino e l'Università degli Studi di Salerno per la possibilità di consultare i documenti d'archivio, di cui si offre una trascrizione.

T4 *Lettera di Amedeo Maiuri, 18 luglio 1932.* (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Non è certo ignota alla S.V. Ill.ma la importanza della lapide milliaria murata nella facciata anteriore della Taverna del Passo, ora ridotta a umile casa colonica. Per metterla nel giusto valore, questa Soprintendenza intende rimuoverla e racchiuderla in un epitaffio dalle linee semplici e severe che sorgerà sui margini dell'antistante rotabile, a pochi passi cioè dall'attuale ubicazione (la lapide misura 0,60x0,60).

Le sarò assai grato se, con i suoi autorevoli uffici, vorrà ottenermi il consenso dal signor Rocco Curcio, attuale proprietario della lapide, sottoposta alle disposizioni della legge 20 giugno 1909 n.° 364, per l'avvenuta notifica (18-02-1926). Qualora l'epitaffio non potesse sorgere in terreno demaniale, la prego di chiedere al predetto Sig. Curcio la concessione di poco più di un metro quadrato di terreno di sua proprietà, affinché il mio proposito possa tradursi in atto. In attesa di riscontro, la ossequio.

Il soprintende,

A. Maiuri.

T5 *Lettera di Oreste Curcio, 30 novembre 1932.* (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

R. Soprintendenza alle Antichità della Campania,
il sottoscritto in risposta alla nota del 18/7/1932 n.3543, ed in riferimento alla visita dell'Ispettore onorario dei Monumenti del Mandamento di Polla Sig. Dott. Cav. Luigi Giliberti, autorizza codesta Soprintendenza a rimuovere la lapide milliaria di sua proprietà situata nel muro esterno della Taverna del Passo in Polla, perché a cura e spese di cotesto Ufficio venga collocata su di una stele ai margini della strada Nazionale nel piazzale antistante alla Taverna medesima.

Con osservanza

Avv. Oreste Curcio

T6 *Lettera di Amedeo Maiuri ad Antonio Marzullo, 21 gennaio 1934.* (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

21 gennaio 1934

Caro Marzullo,

avevo pensato di proporre al Presidente dell'Azienda Autonoma Stradale l'attuazione della progettata sistemazione della lapide di Manio Aquilio, ed anzi al conte Calletti avevo di già parlato di questa cosiddetta lapide milliaria e della opportunità di un degno collocamento. Il Conte Calletti si era mostrato favorevole ad accogliere la proposta.

Ora se invece la Commissione Salernitana vuol assumere la spesa e l'onere della sistemazione, tanto meglio. Il Ministero potrebbe forse concorrere alla spesa. Ma se è per l'aprile occorre far presto. Eccole intanto la mia idea. Penso che la forma da dare al monumento epigrafico sia quello di un cippo-altare geometricamente sagomato, di rude pietra locale; meglio ancora di un basamento di colonna, se nelle vicinanze c'è qualche fusto di colonna antica da sovrainporre al basamento. Su una delle facce del cippo-altare o del basamento è da incassare la lapide romana: ai due lati, i fasci con la data nella faccia posteriore, una breve iscrizione commemorativa.

Può far disegnare lei sopralluogo un abbozzo, e mandarmelo. Intorno al cippo un breve spazio recinto con lauri.

Saluti cordiali.

Il soprintendente,

AM

T7 Lettera di Antonio Marzullo ad Amedeo Maiuri, 5 febbraio 1934. (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Salerno, 5 febbraio 1934 XII

Egregio Direttore,

sto facendo disegnare il cippo che Ella propone per la sistemazione della lapide milliaria di Polla e spero di sottoporle sabato i vari progetti.

Temo però che, dovendosi sistemare la lapide lungo la strada che attraversa il grandioso altopiano della valle di Diano, il cippo basso com'è venga a perdere ogni rilievo. Ma questo Ella potrà vederlo meglio sul posto.

Distinti Saluti,

A. Marzullo

T8 Lettera di Amedeo Maiuri ad Antonio Marzullo, 2 marzo 1934. (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

2 marzo 1934 XII

Caro Marzullo,

ho fatto eseguire dal Prof. Luciano noto disegnatore a Pompei, lo schizzo che le accludo, ispirato a uno dei cippi della Via delle Tombe di Pompei.

Lo spazio supera di poco l'area disponibile; l'altezza è di m 3,60 circa; il materiale dovrebbe essere pietra locale. Le ho fatto spedire il mio estratto che la prego di restituirmi e il volumetto di Guida del Museo di Palermo del Marconi come saggio per il Museo di Salerno.

Per le altre notizie che mi richiese abbia pazienza. Non mi è stato possibile fare ancora nulla: conto d'inviarle domani o dopodomani.

A. Maiuri

T9 Lettera di Antonio Marzullo ad Amedeo Maiuri, 5 maggio 1934. (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Salerno, 5 maggio 1934 XII.

Egregio Direttore,

i lavori preparatori per la sistemazione del Milliarario sono già espletati; sarà opportuno, quindi, che Ella compia al più presto un sopralluogo, anche perché è necessario decidere come dovrà essere sistemato il basamento.

La prego, perciò, di volermi fissare un appuntamento, tanto più che si vorrebbe inaugurare il cippo verso il 15 giugno.

Saluti distinti.

T10 Lettera del Sub Commissario Prefettizio al Capo compartimento della A. A. S. Strada, 5 maggio 1934. (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, 05/05/1934).

Ill. Sig. Capo Compartimento dell'A. A. S. Strada

Con riferimento alla mia precedente lettera n.265 del 20 aprile u.s., comunico a codesto on. Compartimento di aver dovuto cominciare i lavori di scavo, per la sistemazione del Milliarario in oggetto, perché, dovendosi tale lavoro eseguire per esigenze tecniche in più fasi, non si sarebbe potuto altrimenti ultimare per l'epoca già fissata per l'inaugurazione, la quale dovrà aver luogo nei primi giorni del prossimo giugno.

Senonché, i cantonieri hanno comunicato alle persone incaricate del predetto lavoro di sospendere l'esecuzione.

Poiché si tratta di uno scavo, a oltre 3 metri dalla nazionale e in profondità non superiore ai due metri, eseguito davanti alla così detta taverna del Passo, comunque in sito che non è in corrispondenza a curve, incroci o biforcazioni, e dovendosi ivi sistemare il cippo di cui nella mia precedente ho inviato il disegno, prego vivamente codesto on. Compartimento di voler disporre, con cortese sollecitudine, per la prosecuzione di tali lavori, dandone a codesta Commissione cortese comunicazione.

Con ringraziamenti e distinti saluti,
il Sub Commissario Prefettizio
(Vice Prefetto A. Antonucci)

T11 Lettera del Vice Prefetto al Podestà di Polla, 20 giugno 1934. (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, 20/06/1934).

20 giugno 1934 XII.

Sistemazione del Milliaro della via Aquilia.

Ill.mo Sig. Podestà del Comune di Polla

Com'è noto alla S.V., sono attualmente in corso, a cura di questo Ente, i lavori per la sistemazione del Milliaro in oggetto su un apposito cippo, che sarà collocato nello stesso sito, laddove il Milliaro è rimasto fin'oggi trascurato, davanti alla così detta "Taverna del Passo".

Poiché a questo scopo si è dovuta affrontare una spesa rilevante, che supera le lire diecimila, trattandosi di un importante monumento alla cui conservazione è anche direttamente interessato codesto Comune, prego vivamente V. S. di voler disporre per l'erogazione di un contributo, proporzionato ad almeno un quarto della spesa complessiva, tenuto anche conto del fatto che solo i lavori per le fondazioni e per la messa in opera del cippo, tutti eseguiti da maestranze locali, hanno importato una spesa di L. 3500, 00.

In attesa di sollecito riscontro.

Il Vice Presidente

(Vice Prefetto A. Antonucci)

T12 Lettera di Raffaele Gallo ad Antonio Marzullo, 27 luglio 1934. (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, 27/07/1934).

Gentilissimo Sig. Preside

Mi permetto di disturbarvi per necessità

Il cippo di Polla lo ho completamente finito da oltre quindici giorni e malgrado le assicurazioni dell'ingegnere Guariglia al quale ho detto la mia necessità non ho visto un soldo. Non so a chi attribuire la causa e nel dubbio che l'ingegnere Guariglia non vi abbia detto niente vi scrivo direttamente. Fidando che secondo il contratto dovevo avere 1500 nel corso dei lavori, 1500 a consegna e 2000 a gennaio 1935 per la maggiore spesa, in 500 lire in più per la scultura dei fasci. Misi molti operai a lavorare per completarlo subito cosicché ora mi trovo in bisogno della mia parte ma anche in debito agli operai che devo ancora pagare e che non posso pagare tasca mia per mancanza di mezzi.

Fidando nella vostra gentilezza spero che mi farete aver sollecitamente le L. 3000 dovutemi per adesso.

Scusatemi il disturbo e ricevete i miei distinti saluti,

Raffaele Gallo

T13 *Lettera di Luigi Giliberti ad Antonio Marzullo, 12 ottobre 1934.* (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, *Polla*, 12/10/1934).

S. Arsenio 12 ottobre 1934/XII

Chiar.mo Prof.

Giorni or sono in Napoli, il Soprintendente Comm. Maiuri, avendo da me saputo, che mi sarei recato in villeggiatura in questo comune, mi incaricò di mettermi d'accordo con lei, circa la data dell'inaugurazione del nuovo monumentino contenente la famosa lapide miliaria di Polla. Stamane mi sono recato a vedere il detto monumento, ed ho notato che è troppo basso, sicché la lapide è facilmente asportabile, nottetempo, da qualche malintenzionato, tanto più che è in una via di campagna e deserta. Inoltre, non è convenientemente incastrata nel monumento, laonde facilmente con un punteruolo la si può svellere. Non mi piace neanche l'ubicazione del monumento, la quale collocazione è in disarmonia col fabbricato retrostante, che fa da sfondo.

Ho appreso anche a Polla, che il sarcofago atinense è sempre in quella stalla. Naturalmente anche quello di Sala è tuttora costà. Credo che vi debbano essere serie ed insormontabili difficoltà pel trasporto al Museo di Salerno, poiché dopo tre anni, e con tutte le pratiche di espropriazione espletate, non è stato possibile arricchire di quei due bellissimi cimeli, menzionati dal Mommsen, il Museo di Salerno. Se è così, piuttosto che lasciarli deteriorare ancora, dove sono, preferirei interessarne il Comm. Maiuri pel trasporto al Museo di Napoli.

In attesa di sue comunicazioni, gradisca i miei più cordiali saluti, e con molta stima e simpatia mi abbia: suo dev.

L. Giliberti

T14 *Lettera di Luigi Giliberti ad Amedeo Maiuri, 26 ottobre 1934.* (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

St. Arsenio (Mandamento di Polla) 26 ottobre 1934 XII.

Chiarissimo Sig. Soprintendente,

come elle mi incaricò quando venni al Museo, prima di trasferirmi in questo comune, io ho interpellato il Prof. Marzullo, che risiede nella vicina Sala Consilina, del cui Liceo Ginnasio è preside, per l'inaugurazione della lapide miliaria di Polla, sul nuovo monumentino. Il cennato Prof. Marzullo mi ha fatto sapere che la cerimonia deve essere disposta d'intesa, da Lei, dal Prefetto, e dal Presidente dell'Ente che ha sostenuto la spesa. Ha soggiunto che egli è semplice esecutore d'ordini. Sicché io mi attendo sue disposizioni, per comunicarle anche a Marzullo, per la data e le modalità della cerimonia.

Circa la data, io mi permetto di pregarla, che voglia fare in modo che venga affrettata, perché le intemperie hanno già mezzo portato via il lenzuolo che la ricopre. (poco male!).

Così i più distinti ossequi miei abbia.

Dr. Luigi Giliberti

R. Ispettore onorario ai Monumenti per Polla.

T15 *Comunicato Commissione archeologica salernitana, 1934.* (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, *Polla*, Comunicato 1934).

La Soprintendenza alle Antichità della Campania e la Commissione archeologica salernitana hanno iniziato i lavori, già deliberati lo scorso anno, per la sistemazione di una preziosa tavola milliaria romana, indicante le distanze da Capua a Reggio, ora murata nella parete di un povero casolare, così detto "Taverna del Passo", sulla nazionale tirrena, nei pressi di Polla.

La via, che, com'è noto, da Capua, attraverso Nocera, Salerno, la Lucania occidentale e la regione dei Bruzzi, giungeva a Reggio, fu costruita nel I sec. av. Cr. dal console Manio Aquilio Gallo, il quale, com'è ricordo nel milliario, tra le altre benemerenzze acquistate verso la Repubblica romana, si procurò anche la gratitudine degli agricoltori del Vallo di Diano, avendo fatto ad essi ottenere parte dell'agro pubblico usurpato dai pastori e ponendo così fine a una annosa questione sociale.

La sistemazione del milliario della via Aquilia, che sarà fatta nel simbolo del Littorio, acquista veramente particolare significazione, in questi luoghi, ove oggi il Fascismo continua, con opere grandiose, la bonifica dell'ubertosa vallata del Tanagro, già iniziata dai Romani col taglio del monte e colla costruzione di un poderoso canale oltre Polla.

T16 Rendiconti Spese 1934, III. Opere archeologiche straordinarie. (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, Rendiconti spese 1934).

a) Con la somma di L. 7408,65 si è provveduto a dare conveniente sistemazione, su un apposito cippo in pietra di Padula, alla preziosa tavola miliaria, rimasta finora abbandonata e murata sulla parete esterna di un povero casolare, così detto «Taverna del Passo», nella frazione S. Pietro di Polla. La direzione tecnica del lavoro è stata gratuitamente apprestata dall'ing. Annibale Guariglia, di Sala Consilina.

T17 Lettera di Antonio Marzullo al podestà di Polla, 3 marzo 1935. (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, 03/03/1935).

Salerno, tre marzo 1935 XIII.

Egregio podestà,

poiché ho in animo di pubblicare subito un articolo sul vostro milliario, vi sarò assai grato se vorrete cortesemente darmi, a giro di posta, esauriente notizia di quelle questioni, cui già mi accennaste, relative alle consuetudini e agli usi vigenti tra gli agricoltori e i pastori del luogo.

In attesa, con distinti saluti.

T18 Lettera di Antonio Marzullo, 3 marzo 1935. (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Salerno, 3 marzo 1935 XIII

Caro ingegnere,

qualora dovreste trovare difficoltà a fare eseguire, nei termini indicati, le fotografie del cippo di Polla, vi prego di darmene subito notizia, perché io possa in tal caso rivolgermi al Podestà di Polla, al quale potrà forse riuscire più facile provvedervi.

Cordiali Saluti.

T19 Lettera di risposta del podestà di Polla ad Antonio Marzullo, 7 marzo 1935. (Archivio dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, 5, Polla, 07/03/1935).

Addì 7/3/35, Anno XIII.

Ill.mo signor Professor Antonio Marzullo, Preside Regio Liceo Tasso (Salerno).

Ill.mo signor Preside rispondo con un po' di ritardo alla sua gentilissima lettera del 3 corrente.

La consuetudine antichissima che vige in questo Comune e che è stata costantemente tradotta nei regolamenti Comunali è la seguente: i pastori dal 1° aprile al 31 luglio non possono condurre i loro animali

al pascolo nella pianura.

Si vuole che la predetta consuetudine, tradotta poi nei regolamenti, risalga proprio all'epoca della conciliazione operata dal Console Aquilio, tra i pastori e i contadini.

Altro non potrei precisare, perché per quanto abbia fatto delle ricerche nell'Archivio, nulla mi è stato possibile rintracciare. Vengo poi a chiederle alcune istruzioni.

È stato qui l'Ing. Guariglia per far ritrarre alcune fotografie del Miliario, e per poter fare delle buone fotografie ha dovuto togliere ogni protezione al Miliario medesimo. Nell'andar via mi ha dato incarico di farlo ricoprire. Ora desidererei conoscere da lei, se è sufficiente ricoprirlo con il solo panno, oppure è opportuno rimettere anche lo steccato.

In attesa di sue istruzioni distintamente la ossequio dev.mo

T20 Lettera di Antonio Marzullo ad Amedeo Maiuri, 13 marzo 1935. (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106). TAV. VI.

Salerno, 13 marzo 1935 XIII

Egregio Direttore,

le ho spedita, a parte, la fotografia del cippo di Polla, che ho fatto ora eseguire, in seguito alla sua richiesta del 15 scorso.

T21 Lettera di Antonio Marzullo ad Amedeo Maiuri, 23 marzo 1935. (Prot. 28914.P cl. 34.04.07/54.106).

Salerno, 3 marzo 1935 XIII.

Egregio Direttore,

è giusto quanto Ella mi ha scritto circa la sistemazione arborea attorno al cippo di Polla; ma Ella non avrà forse tenuto presente che l'opera fu ultimata nel novembre scorso, quando cioè non era possibile fare alcuna piantagione.

Ora, però, col sopraggiungere della stagione indicata, ho già disposto purché siano subito messe a dimore delle piante di elci, le uniche che possano bene vegetare in quella zona.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMO 2016 = M. Adamo, "The *lapis Pollae*: date and contexts", in *PBSR* 84, 2016: 73-100.
- ARMIERO *et alii* 2022: M. Armiero - R. Biasillo - W. Graf von Hardenberg, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino 2022.
- AVETA 2017 = C. Aveta, "Un'eredità culturale nel territorio campano: antichi ponti in muratura tra fonti storico-iconografiche e conservazione", in *Eikonocity* 2, 2017: 71-88.
- BANDELLI 2001 = G. Bandelli, "Hannibal's legacy trenta anni dopo", in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio - A. Storch Marino, Bari 2001: 19-26.
- BERNARD *et alii* 2014 = S. G. Bernard - C. Damon - C. Grey, "Rhetorics of Land and Power in the Polla Inscription (*CIL* I² 638)", in *Mnemosyne* 67, 2014: 953-985.
- BISCIONE 1995 = F. M. Biscione, "Fedele Pietro", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 45, 1995.
- BRACCO 1954= V. Bracco, "L'elogium di Polla", in *RAAN* 29, 1954: 5-38.
- BRACCO 1960 = V. Bracco, "Ancora sull'elogium di Polla", in *RAAN* 35, 1960: 149-163.
- BRACCO 1976 = V. Bracco, *Polla: linee di una storia*, Salerno 1976.
- CANALI DE ROSSI 2007 = F. Canali di Rossi, "Due note di epigrafia tardorepubblicana", in *Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae*, a cura di M. Mayer i Olivé - G. Baratta - A. Guzman Almagro, Barcelona 2007: 231-240.
- CANTARELLI 1980 = F. Cantarelli, "La via *Regio-Capuum*: problemi storici e topografici", in *L'Universo* 60, 1980: 929-960.
- CAPOBIANCO 1992 = G. Capobianco, "Dalla bonifica integrale alla riforma fondiaria in Campania", in *Italia contemporanea* 189, 1992: 678-698.
- CIAMMARUCONI 2009 = C. Ciammaruconi, "Tra estetica del potere ed esigenze identitarie, iconografie, 'scritture d'apparato' e 'scritture esposte' fasciste nell'agro pontino", in *Studi Storici* 50, 2009: 15-56.
- CITTADINI, *Opere* = C. Cittadini, *Opere di Celso Cittadini gentiluomo sanese con varie altre del medesimo non più stampate*, a cura di G. Gigli, Roma 1721.
- CLEMENTI 1939 = F. Clementi, "La politica granaria di Roma antica nei riflessi dell'autarchia fascista", in *La Conquista della Terra* 10, 1939: 3-7.
- COARELLI 1981 = F. Coarelli, "Il Vallo di Diano in età romana: i dati dell'archeologia", in *Storia del Vallo di Diano. I Età antica*, a cura di B. d'Agostino, Salerno 1981: 217-249.
- COPPOLA - NOTARIANNI 1935 = F. Coppola - G. Notarianni, "Le opere di bonifica del Vallo di Diano", in *Salernum* 1, 1935: 48-57.
- DE GRAZIA - LUZZATTO 2002 = V. De Grazia - S. Luzzatto, *Dizionario del fascismo. I (A-K)*, Torino 2002.

- DE LIGT 2006 = L. de Ligt, "The Economy: Agrarian Change during the Second Century", in *A Companion to the Roman Republic*, ed. by N. Rosenstein - R. Morstein Marx, Malden 2006: 590-605.
- DEGRASSI 1955 = A. Degrassi, "Un nuovo miliario calabro della via Popilia e la via Annia del Veneto", in *Philologus* 99, 1955: 259-65.
- DEGRASSI 1956 = A. Degrassi, "La via Annia e la data della sua costruzione", in *Atti del convegno per il retroterra veneziano*, a cura di G. Luzzatto, Venezia 1956: 35-40.
- DI LIETO 2011 = M. Di Lieto, "The North Lucanian Area in the Roman Republican Period", in *Local Cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican Period: Between Hellenism and Rome*, a cura di F. Colvicchi, Portsmouth 2011: 44-56.
- DONATI 2009 = A. Donati, "T. Annius T. f.", in *Epigraphica* 71, 2009: 73-83.
- ESPOSITO 2017 = L. Esposito, "La strada regia delle Calabrie nel territorio di Lagonegro e la diramazione Fortino-Sapri. Storia e individuazione dei percorsi nella cartografia ufficiale del Regno di Napoli tra il XVIII e il XIX secolo", in *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, a cura di S. Pallecchi, Firenze 2017: 59-67.
- FILIPPI 2019 = F. Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Torino 2019.
- FRACCHIA - GUALTIERI 2015 = H. Fracchia - M. Gualtieri, "Dal territorio di Roccagloriosa all'ager buxentinus", in *MEFRA* 127, 2015: 439-456.
- FRANCIOSI 2002 = A. Franciosi, "La romanizzazione del Vallo di Diano in età graccana e l'elogio di Polla", in *La romanizzazione della Campania antica*, a cura di G. Franciosi, Napoli 2002: 195-228.
- FRASCHETTI 1981 = A. Frascchetti, "Le vicende storiche", in *Storia del Vallo di Diano. I Età antica*, a cura di B. d'Agostino, Salerno 1981: 201-215.
- GALLO 2002 = I. Gallo, *Profili di personaggi salernitani tra Ottocento e Novecento*, Salerno 2002.
- GALLO 2011 = A. Gallo, "L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il *Liber Coloniarum*", in *Agri centuriati* 8, 2011: 53-72.
- GARGOLA 1995 = D. Gargola, *Lands, laws and gods: magistrates and ceremony in the regulation of public lands in republican Rome*, London 1995.
- GENTILE 2007 = E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Bari 2007.
- GIARDINA 2000 = A. Giardina - A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma 2000.
- GUALTIERI 2008 = M. Gualtieri, "Lucanian Landscapes in the age of "Romanization" (third to first centuries BC): two case studies", in *People, Land and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC- AD 14*, ed. by L. de Ligt - S. Northwood, Leiden-Boston 2008: 387-413.

- HINRICHS 1967 = F. T. Hinrichs, "Der romische Strassenbau zur Zeit der Gracchen", in *Historia* 16, 1967: 162-176.
- HINRICHS 1969 = F. T. Hinrichs, "Nochmals zur Inschrift von Polla", in *Historia* 18, 1969: 251-255.
- ISAYEV 2007 = E. Isayev, *Inside ancient Lucania: dialogues in history and archaeology*, London 2007.
- KALLIS 2022 = A. Kallis, "Roma rediviva: the uses of romanità in Fascist-era urbanism", in *Rome and the Colonial City*, ed. by S. Greaves - A. Wallace, Oxford 2022: 389-412.
- LAFFI 1990 = U. Laffi, "Il sistema di alleanze italico", in *Storia di Roma*, a cura di A. Momigliano - A. Schiavone, Torino 1990: 285-304.
- LAURENCE 1999 = R. Laurence, *The roads of Roman Italy: mobility and cultural change*, London 1999.
- LUZZATTO 1962 = G. I. Luzzatto, "Nota minima sul cosiddetto *Elogium* di Polla (CIL 12 638 =X 6950)", in *Studi in onore di Emilio Betti, III: Storia del diritto e diritto romano*, Milano 1962: 375-398.
- MAGGI 2017 = G. Maggi, "Amedeo Maiuri e il fascismo", in *RStPomp* 28, 2017: 99-104.
- MAGNARELLI 1984 = P. Magnarelli, "Arrigo Serpieri (1877-1959)", in *I protagonisti dell'intervento pubblico*, a cura di A. Mortara, Milano 1984: 309-327.
- MARZULLO 1937 = A. Marzullo, *L'elogium di Polla, la via Popilia e l'applicazione della lex Sempronia agraria del 133 a.C.*, Salerno 1937.
- MARZULLO 1984 = B. Marzullo, "Antonio Marzullo. In memoria di un padre", in *Apollo* 5, 1984: 9-14.
- NELIS 2014 = J. Nelis, "Back to the Future. Italian Fascist Representations of the Roman Past", *Fascism* 3, 2014: 1-19.
- NELIS 2018 = J. Nelis, "Fascist Modernity, Religion, and the Myth of Rome", in *Brill's Companions to Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, ed. by H. Roche - K. Demetriou, Leiden-Boston 2018: 133-156.
- NOTIZIARIO 1939 = "Notiziario", in *La Conquista della Terra* 10, 1939: 31.
- PANEBIANCO 1963 = V. Panebianco, "L'attività di ricerca archeologica a cura della Direzione dei Musei Provinciali del Salernitano", in *Apollo* 3, 1963: 3-38.
- PITIMADA 1956 = L. Pitimada, "Sull'elogium di Polla", in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 25, 1956: 489-493.
- ROBERTINI 1911 = F. Curcio Robertini, *Origini e vicende storiche di Polla nel Salernitano*, Sala Consilina 1911.
- ROSELAAR 2010 = S. T. Roselaar, *Public Land in the Roman Republic: A Social and Economic History of ager publicus in Italy, 396/89 B.C.*, Oxford 2010.

- SCALESE 2019 = G. Scalese, “La via *Regio-Capuum* nell’area del Savuto-Reventino. Contributo alla ricostruzione del tracciato ed alla localizzazione di *ad fl. Sabatum* (*It. Ant.*)”, in *Studi Classici e Orientali* 65, 2019: 181-244.
- SOLIN 1981 = H. Solin, *Zu Lukanischen Inschriften*, Helsinki 1981.
- SOLIN 1983 = H. Solin, “Lucani e Romani nella valle del Tanagro”, in *Les Bourgeoisies Municipales Italiennes au II^e et I^{er} siècles avant J.-C.*, ed. par M. Gervasoni, Paris-Rome 1983: 411-414.
- SUSINI 1997 = G. C. Susini, *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini*, Faenza 1997.
- TRAINA 1989 = G. Traina, “L’immagine imperiale delle «paludi» Pontine”, in *Incontro con l’archeologia*, Sabaudia 1989: 31-42.
- TROILO 2021 = S. Troilo, *Pietre d’oltremare*, Roma 2021.
- VERBRUGGHE 1973 = G. P. Verbrugghe, “The ‘Elogium’ from Polla and the First Slave War”, in *CPh* 68, 1973: 23-35.
- WISEMAN 1987a = T. P. Wiseman, “Viae Anniae”, in *Roman Studies: Literary and Historical*, ed. by T. P. Wiseman, Liverpool 1987: 99-115.
- WISEMAN 1987b = T. P. Wiseman, “Viae Anniae Again”, in *Roman Studies: Literary and Historical*, ed. by T. P. Wiseman, Liverpool 1987: 116-125.

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C. INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

FABRIZIO MARTONE*

Nell'articolo si intende quantificare il livello di ricchezza detenuto dai membri dell'élite cittadina nell'Italia romana fra l'età augustea e la fine del II d.C., attraverso l'esame delle testimonianze letterarie che riportano specifiche soglie patrimoniali per l'accesso al decurionato nelle città italiche e mediante un'analisi statistica delle iscrizioni che documentano gli importi pecuniari delle evergesie compiute da magistrati e decurioni. È inoltre rivolta particolare attenzione all'oggetto delle evergesie per comprendere quali fossero le istanze della comunità che i notabili cittadini erano più frequentemente sollecitati a soddisfare attraverso atti di munificenza. Infine, il supposto ammontare del censo minimo decurionale è messo in relazione al costo della sopravvivenza nell'Italia romana per cogliere più concretamente l'effettiva ricchezza goduta dall'élite cittadina.

The aim of the article is to quantify the level of wealth possessed by the members of the urban elite in Roman Italy, by examining the literary sources that report specific property thresholds for the eligibility of decurions in Italian cities and through a statistical analysis of the inscriptions documenting the monetary costs of the benefactions carried out by civic magistrates and decurions. Special attention is also given to the actual object of these benefactions, as we can more clearly understand how magistrates and decurions were more likely to invest their private finances in order to satisfy the most urgent needs of their fellow citizens. Finally, the presumed minimum decurional census is compared to the cost of subsistence in Roman Italy, as a means to more concretely grasp the actual level of wealth held by civic magistrates and decurions.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (fabrizio.martone@unina.it).

Sin da età regia e fino alla dissoluzione dell'impero, i Romani hanno costantemente improntato il loro sistema politico su un definito modello timocratico, che prevedeva una ripartizione del corpo civico, dei quadri amministrativi e della classe dirigente secondo criteri eminentemente censitari. L'adesione a siffatto modello è rimasta salda per numerosi secoli, pur a fronte di radicali mutamenti a livello sociale e istituzionale, a tal punto che siamo indotti a ritenere che esso sia stato uno degli elementi determinanti dell'impressionante longevità del dominio imperiale di Roma. In particolare, è soprattutto la sua applicazione nei territori al di fuori della capitale che la logica di selezionare la classe dirigente secondo stringenti requisiti censitari si è rivelata fondamentale per l'efficiente funzionamento dell'intero apparato amministrativo, e financo necessaria per la sopravvivenza stessa delle numerose comunità civiche che componevano l'impero. Il modello timocratico vigente nell'Urbe, che implicava la fissazione di soglie patrimoniali per l'accesso all'ordine senatorio, fu infatti progressivamente e sistematicamente imposto a tutte le compagini civiche inglobate sotto l'egida romana. A prescindere dallo statuto amministrativo e dal grado di autonomia concesso dal governo centrale, tutte le città romane (*coloniae, municipia, civitates peregrinae*) furono intimate ad adottare regimi di stampo oligarchico, istituendo senati cittadini composti da membri dotati di specifiche qualifiche censitarie. L'imposizione di un tale ordinamento a tutte le comunità civiche era dettata da una precisa ratio pragmatica, rivelatasi tanto più cogente allorché l'egemonia romana iniziò ad estendersi su vasti territori. Il governo centrale, incapace di gestire e stornare capillarmente le risorse a livello locale, si trovava obbligato ad affidare ai notabili civici l'onere di finanziare, a proprie spese, opere pubbliche e servizi fondamentali per la popolazione delle città. Dalla liberalità dei notabili locali dipendevano essenzialmente l'autosufficienza e lo sviluppo economico dei centri urbani; ciò si evince *e contrario* dai pochi ed eccezionali casi documentati di interventi diretti compiuti dal governo centrale per sostenere in momenti di crisi le comunità civiche al di fuori di Roma¹.

1. Interventi strutturali attuati dal governo centrale per soccorrere comunità civiche in difficoltà sono principalmente documentati in occasione di disastri naturali su larga scala, che impattavano su intere regioni e plurime città. Sono invece pressoché assenti notizie in merito alla mobilitazione diretta del senato o dell'imperatore per sostenere le popolazioni locali afflitte da carestie e crisi annonarie, ad eccezione della capitale. Per approfondire la natura di questi interventi il principale riferimento bibliografico rimane STORCHI MARINO - MEROLA 2009. Benché si sia cercato, anche nei contributi del succitato volume, di evidenziare l'approccio proattivo più che solamente reattivo del governo imperiale nelle operazioni di sostegno alle città disastrose, è indubbia l'assenza di una strategia codificata e di un apparato normativo in grado di orientare, a scopo preventivo, i provvedimenti da attivare. Quest'ultimi si sostanziano generalmente nell'invio di somme di denaro prelevate dalle casse imperiali per finanziare le ricostruzioni, in esenzioni temporanee dai tributi e nella nomina di commissari speciali. Manifestazione più concreta dell'interventismo imperiale è l'invio nelle città di *curatores* incaricati di amministrare situazioni di emergenza. È importante però distinguere il caso assolutamente eccezionale dei *curatores restituendae Campaniae*, nominati in seguito all'eruzione del Vesuvio e addetti a gestire capitali direttamente messi a disposizione dal *princeps* Tito (cfr. STORCHI MARINO 2009, pp. 212-214), dalle attività dei *curatores operum publicorum* (cfr. CRISTOFORI 2017) e dei *curatores rei publicae* (cfr. DUTHOY 1979; CAMODECA 1980; CAMIA 2007; SLAVICH 2019), selezionati spesso fra le stesse élites locali. Quest'ultimi assolvevano sostanzialmente un'attività di vigilanza sull'impiego pubblico

Alla luce di questa gravosa responsabilità, che si estrinsecava anzitutto attraverso concreti sforzi economici, è perfettamente comprensibile perché si richiedesse ai membri delle élites cittadine di disporre di un livello di ricchezza eccezionale. La necessità che magistrati e decurioni fossero economicamente in grado di ottemperare ai loro obblighi evergetici verso le comunità di appartenenza doveva essere avvertita in maniera talmente impellente dall'amministrazione romana che taluni studiosi contemporanei, sulla base di suggestive testimonianze letterarie ed epigrafiche, hanno ipotizzato che il governo centrale avesse in un certo momento individuato e fissato una precisa soglia censitaria per l'accesso al decurionato in tutte le città dell'impero².

Nel presente articolo si intende quantificare il livello di ricchezza detenuto dai membri delle élites cittadine, focalizzandosi sul caso delle città italiane dall'età augustea al termine del II d.C., in merito alle quali alcune fonti letterarie alludono all'applicazione generale di un definito censo minimo decurionale. Si passeranno quindi inizialmente in rassegna le testimonianze che riportano esplicite soglie pecuniarie di accesso al decurionato in Italia. L'attendibilità di queste notizie riferite dagli autori antichi, talvolta di carattere solo allusivo, sarà poi verificata analizzando gli importi noti di tutte le evergesie compiute da magistrati e decurioni dell'Italia romana, attestati dalle iscrizioni databili fra fine I a.C. e fine II d.C. I costi delle evergesie sono evidentemente molto indicativi del livello di ricchezza goduto dai membri dell'élite magistratuale e decurionale proprio in virtù del loro carattere consuetudinario, tanto più nella fattispecie delle *summae honorariae*, ossia le elargizioni in denaro previste per tutti i magistrati al momento della loro ascesa in carica. L'analisi non è però meramente finalizzata alla rilevazione di un dato quantitativo. Rivolgendo infatti particolare attenzione anche all'oggetto delle evergesie sarà possibile enucleare le precipue caratteristiche e le funzioni della pratica evergetica, volta soprattutto a soddisfare concrete istanze delle comunità urbane. Si cercherà infine di valutare l'effettivo potere economico detenuto dalle élites cittadine, mettendo l'importo del censo minimo decurionale in relazione al costo della sopravvivenza e alle spese regolari incombenti su magistrati e decurioni nell'espletamento delle loro funzioni.

Fonti sul censo minimo decurionale

Fonti letterarie ed epigrafiche, afferenti ad aree geografiche e fasi storiche molto eterogenee, testimoniano a più riprese l'esistenza di requisiti censitari per l'iscrizione ai senati locali delle città romane. Sappiamo che questa disposizione, sancita ufficialmente da taluni statuti cittadini sopravvissuti, spesso promanava direttamente dalle autorità romane al momento dell'annessione di un nuovo territorio e della creazione di una provincia. Le qualifiche censitarie per il decurionato

di fondi cittadini che provenivano principalmente dai patrimoni dei notabili civici.

2. Vd. infra nota 4.

erano cioè talora prescritte dalle cd. *leges provinciarum*³. Le fonti dunque indicano eloquentemente un'ubiqua diffusione del sistema di selezione dei decurioni su basi censitarie. Molto meno chiaramente, le testimonianze a disposizione permettono di ipotizzare l'esistenza di una specifica soglia pecuniaria, canonicamente applicata a tutte le compagini cittadine dell'impero, benché molti studiosi abbiano piuttosto convintamente avanzato questa tesi⁴. Non ha dissuaso dal perorare tale convinzione il fatto che le uniche quantificazioni monetarie del censo decurionale, tramandate dalle fonti, attengano esclusivamente al contesto italico. Tuttavia, la particolarità di queste testimonianze è che ciascuna di esse, più o meno esplicitamente, riporta la medesima soglia pecuniaria applicata in città differenti della penisola, ed è questo un elemento così suggestivo da alimentare l'impressione che almeno nell'Italia romana vigesse una norma comune in materia. La consonanza fra le fonti che alludono al censo decurionale nelle città italiche non è ovviamente rimasta inosservata nella storia degli studi e queste testimonianze concordanti furono oggetto di accurata analisi già da parte di R. Duncan-Jones 1974⁵.

La più definita ed esplicita quantificazione pecuniaria del censo minimo per l'accesso al decurionato in una cittadina italica è puntualmente offerta da Plin., *epist.* I, 19, 1-3:

3. Le fonti documentano con certezza l'imposizione di instaurare regimi timocratici su basi censitarie alle città greche, macedoni e siciliane conquistate dai Romani. Sappiamo da Paus. VII, 16, 9, e Liv. XXXIV, 51, 6, che Tito Quinzio Flaminio, come prima iniziativa dopo la battaglia di Cinoscefa, impose a Greci e Macedoni la selezione di decurioni secondo il censo. I *capita* della *lex Rupilia*, relativi al censo decurionale in Sicilia, sono richiamati in Cic., *Verr.* II, 2, 120, così come in Cic., *Verr.* II, 2, 122, ove in particolare si menziona un obbligo censitario previsto dallo statuto della *civitas libera et foederata* di Halaesa. In Ponto-Bitinia, oltre al limite di età (Plin., *epist.* X, 79-80), la presenza di un criterio censitario per il decurionato è testimoniato indirettamente da Plin., *epist.* X, 110, in un'epistola che vede protagonista Giulio Pisone. I requisiti menzionati da Plinio sarebbero stati disciplinati dalla *lex Pompeia*, ossia lo statuto regolatore della provincia, cfr. FERNOUX 2004, pp. 139-146. Del resto, nota lo stesso autore, l'istituzione di *τῆνται* nelle città dell'Asia Minore, omologhi dei censori latini, è prova eloquente che in quelle compagini urbane la classe dirigente fosse selezionata in base al censo. In Italia, sopravvivono statuti cittadini che indicano chiaramente l'applicazione di requisiti censitari per i decurioni, cfr. un decreto municipale della città di Tergeste (CIL V, 532) e la *lex municipi Tarentini*, che dà una quantificazione precisa del patrimonio necessario, imponendo ai decurioni la proprietà di un edificio di almeno 1.500 tegole (CIL XII, 590, ll. 25-31). Su questa norma cfr. anche LAFFI 1983, pp. 59-74.

4. Convinti di questa tesi sono pressoché tutti gli autori che si sono pronunciati sul tema, cfr. SHERWIN WHITE 1966; JONES 1971; DUNCAN JONES 1974; GOLDSMITH 1984; FERRARY 1988 e 2001; QUASS 1993; PLEKET 1998; TEMIN 2006; MADDISON 2007; ZUIDERHOEK 2008. I suddetti studiosi hanno ritenuto valida, pur senza un'esplicita testimonianza documentaria, l'applicazione universale del canonico censo decurionale di 100.000 HS, a cui alludono in realtà fonti letterarie esclusivamente relative alle città italiche (vd. infra). Più cauti SCHEIDEL - FRIESEN 2009, pp. 78-79, che limitano la sua applicazione all'Italia romana. SHERWIN WHITE 1966, p. 719, congetta che la donazione da parte di Traiano ad Archippo, abitante di Amiso, di un fondo di 100.000 HS, avesse concesso a quest'ultimo il censo necessario per entrare nella *boulè* della città (cfr. Plin., *epist.* X, 58). La verosimiglianza di un censo minimo ammontante a 100.000 HS nelle città asiatiche sarebbe corroborata dalla compatibilità di questa soglia con la consistenza economica delle evergesie compiute dai notabili locali, secondo ZUIDERHOEK 2008.

5. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 147-149.

Municeps tu meus et condiscipulus et ab ineunte aetate contubernalis, pater tuus et matri et avunculo meo, mihi etiam quantum aetatis diversitas passa est, familiaris: magnae et graves causae, cur suscipere augere dignitatem tuam debeam. Esse autem tibi centum milium censum, satis indicat quod apud nos decurio es. Igitur ut te non decurione solum verum etiam equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas equestres facultates trecenta milia nummum.

L'epistola è indirizzata al compatriota Romatius Firmus ed è databile al principato di Nerva⁶. La nozione secondo cui un censo di 100.000 HS manifestasse l'appartenenza all'*ordo* decurionale di Romatius acquista nelle parole di Plinio un tono perentorio già attraverso il sintagma «*satis indicat*». Il dato inoltre trae ancor maggiore attendibilità dalla precisa menzione, da parte dell'autore, della somma mancante di 300.000 HS per poter raggiungere il censo equestre, il cui ammontare, almeno a partire dall'età cesariana, è unanimemente fissato dalle fonti antiche a 400.000 HS⁷. La differenza fra le due soglie pecuniarie trova così anche una certa coerenza con una gerarchia sociale costruita su un modello timocratico, ove le competenze politiche sono direttamente proporzionali alla ricchezza personale; secondo questa *ratio*, è comprensibile come gli *equites*, da un punto di vista tanto patrimoniale quanto politico, si collocassero in una posizione intermedia pressoché equidistante fra decurioni municipali e senatori dell'Urbe: questi ultimi dotati di un censo equivalente a 1 milione HS a partire dall'età augustea.

Resta tuttavia da verificare se la suddetta cifra riportata da Plinio si riferisca al censo minimo richiesto universalmente nei municipi italici o se solamente a Como tale fosse il requisito patrimoniale per accedere al senato locale. Ben poche certezze possono ricavarsi dall'utilizzo del pronome nel sintagma «*apud nos*», che può altrettanto legittimamente, in questo preciso contesto, indicare i Romani (e quindi metonimicamente 'il sistema che i Romani hanno adottato nei municipi italici') o i Comaschi, entrambe categorie a cui, com'è ovvio, Plinio sente di appartenere a pieno titolo.

A corroborare invece la tesi secondo cui il patrimonio di 100.000 HS fosse la soglia pecuniaria che di norma garantiva l'accesso al decurionato in Italia, possono essere chiamate in causa altre due testimonianze letterarie, che sembrano implicitamente fare eco alla notizia riferita da Plinio in *epist.* I, 19. Accenni all'ammontare del censo decurionale possono essere rintracciati in altri due luoghi della letteratura latina, seppur non in ambito storiografico. Già K. J. Marquardt, aveva ravvisato la congruenza fra la somma riferita da Plinio e quella espressa in un'invettiva pronunciata da un certo Ganimede, un convitato della cena di Trimalcione, mossa contro l'avidità di un edile della propria città, presumibilmente una colonia campana⁸. In

6. Per la datazione della lettera cfr. SHERWIN WHITE 1966, p. 129.

7. Per l'importo del censo equestre cfr. anche Liv. XXIV, 11; Polyb. VI, 20, 9; Suet., *Iul.* XXXIII; Plin., *nat.* XXXIII, 32; Mart. V, 23 e 25; *et al.*

8. Cfr. MARQUARDT 1876, p. 180. Il passo è riportato assieme alla citata epistola di Plinio da DUNCAN JONES 1974, p. 243, ove lo storico britannico è portato ad affermare: «The figure provides a revealing instance in which Petronius shows a technical knowledge of municipal institutions». Per quanto riguarda la localizzazione della dimora di Trimalcione, non vi sono menzioni esplicite ma l'autore fa intendere chiaramente

Petron., XLIV, 13, si legge:

Sed quare nos habemus aedilem trium cauniarum, qui sibi mavult assem quam vitam nostram?
 Itaque domi gaudet, plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet. Iam scio unde
 acceperit denarios mille aureos.

A sostegno di queste due testimonianze che riportano il medesimo censo minimo per l'iscrizione all'*ordo* decurionale di una città italica, R. Duncan-Jones evoca un passo del carne XXIII di Catullo indirizzato all'amico Furio, forse il poeta nuovo Marco Furio Bibaculo, originario di Cremona, che si lamentava della propria indigenza economica⁹. Scrive Catullo:

quare non tibi sit bene ac beate?...
...haec tu commoda tam beata, Furi,
noli spernere nec putare parvi,
et sestertia quae soles precari
*centum desine: nam sat es beatus*¹⁰.

Sebbene sia opportuno riconoscere che in un contesto lirico e satirico spesso gli autori ricercano l'iperbole piuttosto che l'accuratezza storica, il registro colloquiale e il tono allusivo di questi passaggi rendono credibile il riferimento al censo minimo dei decurioni. Meno velato è il richiamo al censo minimo nel brano del Satyricon, dacché il bersaglio esplicito dell'invettiva di Ganimede è per l'appunto un edile di una colonia. L'icastica frase «*Iam scio unde acceperit denarios mille aureos*», che può esser resa letteralmente 'Ora capisco da dove abbia preso quei mille denari aurei', pare implicare un riferimento d'immediata comprensione per il lettore dell'epoca, che non ha bisogno di ulteriori precisazioni. La cifra, questa volta espressa in aurei, non sembra essere casuale alla luce della corrispondenza con l'esplicita somma riferita da Plinio per l'accesso al decurionato. Da qui si può presumere che Ganimede-

che la scena si ambientasse in una *Graeca urbs* italiota (Petron. LXXXI, 3), posta sul mare (Petron. XC, 2). L'impressione piuttosto vivida è che la cena si svolgesse in una città sita sul litorale campano; lo confermano i plurimi riferimenti alle limitrofe Cuma, Baia e Capua, ove gli invitati alla cena conducevano i loro affari. Tralasciando le identificazioni più ardite, quali Terracina-Anxur (cfr. FISCH 1889), Ercolano (cfr. SEGUINO 1860) e Minturno (cfr. LAKE 1941, pp. 494-496), le ipotesi più verosimili si sono fondate essenzialmente su 2 indizi testuali: le magistrature locali menzionate e lo status di colonia della città di appartenenza di Ganimede e Trimalcione. La menzione di un *praetor* in Petron. LXV, 4, per cui sarebbe stato scambiato il nuovo entrato Abinna, è promossa come principale prova che la dimora di Trimalcione fosse ubicata a Cuma da parte di MOMMSEN 1878, sebbene poco prima Ganimede parli di un edile, di una colonia e di un grande anfitheatro. Il resto degli studiosi che riconoscono storicamente attendibile il realismo di Petronio convergono verso l'identificazione di Puteoli, almeno a partire da FRIEDLANDER 1891, fino a LO CASCIO 2007, pp. 3-15, il quale ai già numerosi dettagli che si addicono alla realtà puteolana aggiunge la menzione di una vicina *statio* dei *vigiles* in Petron. LXXVIII, 7. Cfr. LO CASCIO 2007, ove sono anche illustrate le posizioni di chi rifiuta di riconoscere una precisa ambientazione della cena

9. DUNCAN JONES 1974, p. 114.

10. In tutte le edizioni viene unanimemente assegnato a «*sestertia centum*» il valore di 100.000 HS con il numerale 'mille' sottinteso, ciò soprattutto in ragione del fatto che nel precedente carne XXVI, Bibaculo non è in grado di far fronte ad un affitto di 15.000 HS.

de abbia voluto intendere qualcosa come: 'Ora capisco in che modo abbia trovato il denaro richiesto per diventare edile'.

Esercizio più ardito è invece intravedere nel succitato carme catulliano un riferimento al censo decurionale. Non v'è nel corpus catulliano alcun tipo di cenno su un presunto desiderio di Furio di diventare decurione. Sappiamo piuttosto che il personaggio in questione versava in una condizione di precarietà economica e che, stando a quanto scritto nel carme XXVI, egli stenava a far fronte ad un affitto di 15.000 HS. C'è da chiedersi quale fosse dunque il motivo di menzionare la somma di 100.000 HS che Furio sembra invocare. È ben nota una certa tendenza degli autori classici, soprattutto in opere non di prosa, a servirsi di cifre arrotondate e simboliche come espediente retorico per esprimere l'idea assoluta di indigenza o opulenza. Mommsen ravvisò proprio tale intento da parte di Catullo in questo carme, ritenendo l'importo menzionato null'altro che una cifra convenzionale per indicare un livello di cospicua agiatezza cui anelava Furio¹¹. Il destinatario del carme di Catullo avrebbe quindi, secondo questa lettura, solamente desiderato di ottenere il denaro sufficiente per emanciparsi dalla propria situazione di precarietà. È questa certamente la tesi più neutrale, alimentata tuttavia da argomentazioni così vaghe da non dissuaderci affatto dall'intravedere una probabile concordanza fra la somma di denaro citata nel carme e i 100.000 HS indicati da Plinio, ed indirettamente da Petronio, quale requisito patrimoniale per diventare decurioni in Italia.

La convinzione, condivisa peraltro da gran parte degli studiosi che si sono pronunciati sulla questione, secondo cui tale somma corrispondesse alla soglia pecuniaria per accedere al senato di una città dell'Italia romana, può fondarsi solo sulle succitate testimonianze letterarie. L'esiguità delle fonti e il carattere allusivo di parte di esse non offrono certo argomenti inoppugnabili a difesa di questa tesi. Non può tuttavia essere affatto trascurabile che le uniche testimonianze che riportano precise somme relative al censo decurionale in Italia, tramandino tutte il medesimo importo. A favore dell'applicazione generale di questo criterio censitario, depone poi il fatto che, se si include la testimonianza di Catullo, le fonti in questione trattano di città differenti (Como, Cremona, Puteoli?), peraltro in anni diversi (60-50 a.C., 60-66 d.C., 96-98 d.C.). Non sappiamo certamente in quale preciso momento storico tale soglia patrimoniale abbia iniziato ad esser applicata sistematicamente in tutte le città italiche, né possiamo stabilire se essa si consolidò per effetto di un processo spontaneo di assimilazione degli statuti civici o in forza di una specifica disposizione promanata dal governo centrale. Senz'altro, la soglia di 100.000 HS, dalle fonti talora riportata in equivalenti in aurei, si sarebbe dovuta affermare almeno da quando i relativi nominali entrarono in uso nel mondo romano. Se si suppone che esistesse una norma comune che disciplinava i requisiti censitari per il decurionato in Italia, sembra logico farne risalire l'affermazione almeno a partire dall'età sillana, allorché, in concomitanza con l'estensione della cittadinanza a tutti gli Italici, si registra una

11. MOMMSEN 1856, p. 580.

sostanziale uniformazione degli statuti municipali. Tutte le testimonianze che evocano l'importo del censo decurionale sono in effetti posteriori a questa cruciale fase storica e apprendiamo che la soglia di 100.000 HS fosse considerata canonica ancora all'epoca di Plinio. Non ci sono grandi ragioni di dubitare che i medesimi requisiti censitari restarono invalsi anche nel II d.C., e cioè fintantoché il sistema monetario vigente e il livello di ricchezza dell'élite decurionale/magistratuale rimasero relativamente inalterati in tutto il contesto italico.

Per quanto riguarda le *civitates peregrinae*, l'ipotesi di un'applicazione universale del censo decurionale di 100.000 HS rimane puramente congetturale, benché non manchino testimonianze letterarie che, in maniera indiretta, potrebbero alimentare tale suggestione¹².

Spese di magistrati e decurioni: ricorrenza e prassi delle evergesie

I dati più eloquenti che possono essere evocati per ricostruire lo *status* patrimoniale di magistrati civici e decurioni sono connessi alle evergesie, il cui valore pecuniario è talora riportato precisamente in molte iscrizioni rinvenute in ambito cittadino. Questi documenti acquisiscono particolare rilevanza giacché sono l'emanazione di un'inveterata prassi istituzionale che coinvolgeva i notabili, sia dell'Urbe sia di *municipia* e *coloniae*. L'attività evergetica poteva assumere perfino un carattere vincolante nella fattispecie delle *summae honorariae* richieste ai magistrati ascresi in carica, di cui vi è ampia documentazione nell'ecumene romana. Sulla sostanziale obbligatorietà di questo genere di elargizioni, compiute in concomitanza con l'assunzione della carica magistratuale o l'*adlectio* nel senato locale, non si può ormai dubitare granché¹³. L'adempimento della *summa honoraria* è ad esempio ufficialmente codificato dallo statuto della *Colonia Iulia Genetiva* di Urso quale vincolo giuridico, prim'ancora che consuetudine sociale¹⁴. Il carattere vincolante delle *summae honorariae* può essere inoltre inferito *e contrario* da casi documentati di *adlectio* gratuita,

12. Si prenda ad esempio Dio Cass. LXXIII, 16, in cui vengono indicate le somme in denaro richieste a senatori di Roma e ai decurioni delle altre città dell'impero da donare a Commodo in occasione del suo *dies natalis*: 2 aurei per i primi e 5 drachme/denari per i secondi. Il differente ammontare pecuniario delle contribuzioni non doveva esser stato stabilito casualmente ma doveva esser tarato sul diverso livello di ricchezza goduto dai membri delle rispettive categorie istituzionali. L'entità dei donativi rispecchierebbe esattamente il rapporto proporzionale fra il censo senatorio, ammontante a 1 milione HS, e la soglia corrispettiva di 100.000 HS per l'accesso all'*ordo* decurionale: i senatori di Roma infatti dovevano devolvere per il *dies natalis* di Commodo 10 volte tanto rispetto ai βουλευταὶ delle altre città (200 HS vs 20 HS). L'ingiunzione che «ἀπάσαις πόλεσι βουλευτὰς» elargissero indiscriminatamente lo stesso importo in denaro, suggerisce che i decurioni di tutto l'impero detenessero quantomeno un medesimo livello minimo di ricchezza. Il passaggio in questione potrebbe allora testimoniare indirettamente l'applicazione universale della soglia di 100.000 HS per l'ingresso nei senati locali, non solo limitata al territorio italico.

13. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 147-155. *Contra*, GARNSEY 1971, che ipotizza un sistema misto, sulla base di alcune notizie di Plinio per la Bitinia, ove in alcune aree dell'impero la *summa honoraria* non sarebbe stata obbligatoria; tesi tuttavia che non convince e difficilmente può applicarsi alla realtà italica.

14. CIL II, 5439 = *Lex Ursonensis*, cap. 70-71.

talvolta concessa dall'*ordo* in favore di personaggi che avevano già assolto i propri impegni evergetici attraverso ricche munificenze pregresse, talora accordata a figli minorenni di decurioni che avevano compiuto atti di liberalità in vece del proprio discendente¹⁵.

Oltre alle munificenze compiute al momento dell'ascesa in carica, la documentazione epigrafica testimonia in maniera eloquente come le donazioni evergetiche fossero sistematicamente erogate in concomitanza di tappe salienti della vita dei notabili: maturità, nozze, morte, nascita o morte dei discendenti e dei coniugi. Ne sono un chiaro manifesto i fortunati ritrovamenti di epigrafi sepolcrali che riportano elenchi completi delle benemerienze compiute in vita dai defunti, talvolta con la puntuale indicazione delle ricorrenze biografiche coincidenti con le evergesie espletate¹⁶.

Altra occasione ricorrente che dava luogo ad atti di munificenza era la dedica di monumenti, da parte dell'intero corpo civico (*populus*) o di uno dei suoi organi (l'*ordo* decurionale, un collegio professionale, la *plebs*), in onore di un notevole; quest'ultimo ricambiava l'onore ricevuto dalla comunità attraverso la propria liberalità. La menzione di evergesie di questo tipo è accompagnata nel testo epigrafico dalle formule convenzionali 'ob dedicationem' oppure 'ob honorem dedicationis'. Ad un'attenta analisi della documentazione epigrafica di ambito italico, la singola occasione più frequentemente associata al compimento di evergesie, oltre alle donazioni post-mortem, è proprio quella della dedica di un monumento in onore di un magistrato o decurione¹⁷.

Preme inoltre sottolineare che queste caratteristiche dell'attività evergetica, qui enucleate, non erano affatto esclusive dell'operato dei notabili ingenui. I documenti epigrafici testimoniano con evidenza la piena congruenza, negli schemi, nella forma, nella liturgia, fra l'evergetismo dell'élite libertina e dell'*ordo* decurionale, dacché non è possibile riconoscere tipologie di munificenze distintive o ad appannaggio dell'uno o l'altro gruppo. Sono parimenti attestate *summae honorariae* per il conseguimento del sevirato e donazioni puntualmente erogate a tutto il corpo civico in occasioni importanti della vita dei *seviri/augustales*¹⁸. Aggiungeremo infine che, come si dimostrerà più avanti, non sussistessero sensibili disparità nemmeno negli sforzi pecuniari sostenuti da ingenui e liberti sul piano evergetico, laddove il vero discrimine vada piuttosto ritracciato, oltre che nel diverso *status* giuridico degli individui, nelle competenze istituzionali associate alle magistrature riservate alle due carriere¹⁹.

15. Cfr. ad esempio CIL IX, 5301; CIL IX, 1662; AE 1984, 389; CIL X, 846.

16. Paradigmatici sono iscrizioni quali AE 2003, 29, in onore di un sevirato di Asisium, e l'epigrafe sepolcrale recentemente rinvenuta presso Porta Stabia in onore di un notevole pompeiano, edita da OSANNA 2018, e commentata da MAIURO 2019.

17. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 124-126. Vd. infra anche fig. 10.

18. Vd. infra le testimonianze epigrafiche censite nella fig. 1.

19. Siamo indotti peraltro a ritenere che non sussistessero significative discrepanze patrimoniali fra i due gruppi dacché sono attestati casi di *adlectiones* di figli di liberti che ottennero l'accesso alla carriera decurionale grazie alle sostanze ereditate dal padre. Ciò testimonia che ai liberti fossero inibite le cariche politi-

Alla luce di ciò si può comprendere come la pratica evergetica dei membri dell'élite libertina, i quali iniziarono a partecipare alla vita politica della città con l'inaugurazione dell'*augustalitas*, coerentemente con un processo più ampio di progressivo inserimento dei liberti nei quadri istituzionali dell'impero, ricalcasse il modello più antico e codificato dell'evergetismo decurionale, allineando i due gruppi ad una tradizione comune²⁰.

L'enfasi finora posta sulla regolarità con cui l'attività evergetica veniva praticata serve soprattutto a dimostrare che i dati relativi al valore pecuniario delle evergesie non sono rappresentativi di esborsi economici estemporanei e straordinari, ma anzi, sono indicativi di un livello di ricchezza che *seviri* e decurioni hanno mantenuto nel corso di una vita intera.

Di natura certamente più eccezionale sono invece gli interventi economici messi in campo dai notabili cittadini per soccorrere le comunità in periodi di crisi: precipuamente durante carestie o calamità naturali. Non è facile determinare quanto frequentemente le popolazioni delle città italiche fossero afflitte in particolar modo da crisi annonarie; di sicuro, un numero consistente di iscrizioni riporta provvedimenti di calmieri e distribuzioni massive di cibo realizzati a spese di magistrati e decurioni in circostanze emergenziali. Come detto, l'approvvigionamento alimentare, l'ordine pubblico, il decoro e lo sviluppo urbano delle città, rientravano principalmente fra le responsabilità dei notabili locali. Ne deriva che, con ogni probabilità, la fissazione di un determinato censo minimo per magistrati e decurioni fosse concepita anche (o soprattutto?) affinché questi ultimi avessero la capacità di dispiegare imponenti capitali personali per assistere il corpo civico in momenti di crisi.

Il costo delle evergesie: composizione e definizione del campione

In virtù dell'assidua regolarità con la quale le donazioni evergetiche venivano erogate dai magistrati delle città romane, può risultare proficuo esaminare nel dettaglio gli importi pecuniari delle evergesie documentati per via epigrafica, al fine di verificare se i capitali in denaro investiti dai notabili italici risultino compatibili con un supposto censo minimo di 100.000 HS. Coerentemente con lo specifico obiettivo dell'indagine, la selezione dei dati, che compongono il campione qui elaborato, soggiace anzitutto a determinati criteri geografici e cronologici. I valori raccolti emanano quasi esclusivamente da iscrizioni provenienti dalle 11 *regiones* dell'Italia romana, ma per donare ulteriore consistenza al campione, sono stati inclusi anche gli

che non per l'insufficienza del loro patrimonio, quanto per l'assenza di requisiti legati allo *status* personale, come di fatto regolamentato dalla *lex Visellia* di età tiberiana, nota dal codice giustiniano e recepita dagli statuti municipali, che non accenna ad altri ostacoli oltre all'*ingenuitas*. Cfr. il riferimento alla *lex* in *Cod. Iust.* XI, 21. La legge è esplicitamente rievocata dalla *lex Malacitana*, cap. LIV, ed è contenuta altresì nella parte mancante del testo della *lex Irnitana*, secondo la ricostruzione di GONZALEZ 1986.

20. Sulle analogie fra l'evergetismo dei notabili libertini e ingenui cfr.: DUTHOY 1974; ABRAMENKO 1993; MOURITSEN 2006 e 2011; VANDEVOORDE 2014; LAIRD 2015.

importi delle evergesie attestati nelle città delle province di Sicilia e Corsica et Sardinia, presumendo un sostanziale grado di uniformità fra le isole e i territori della penisola per quanto riguarda la cultura municipale e la ricchezza delle élites locali. L'arco temporale contemplato si estende dall'età augustea alla fine del II d.C.; e cioè, come detto, una fase storica in cui il processo di uniformazione degli statuti delle città italiche, già avviatosi in epoca sillana, si era definitivamente consolidato, certamente per quanto riguarda la nomenclatura e le competenze delle magistrature civiche, e potenzialmente anche per quanto concerne i requisiti censitari di accesso ad esse²¹. Siamo peraltro indotti a ritenere che le qualifiche patrimoniali imposte a magistrati e decurioni siano rimaste le stesse durante l'intero periodo, se non altro perché, almeno sul piano formale, e cioè al netto del variabile valore intrinseco del denaro, il sistema monetario e i nominali in uso rimasero i medesimi²². Inoltre, i primi due secoli d.C. furono caratterizzati da una sostanziale prosperità e stabilità economica, in Italia ma anche in tutto l'impero, donde il livello di ricchezza detenuta dalle élites italiche in questo periodo rimase presumibilmente elevato e uniforme. Non si ignora tuttavia che l'evidente equilibrio economico e monetario che si registra grosso modo dall'età augustea venne indubbiamente turbato dagli effetti dirompenti della 'peste antonina', che provocò una dura recessione e forti processi inflattivi²³. Si dovrà pertanto tenere conto della possibilità che i valori pecuniari delle evergesie riconducibili agli ultimi decenni del II d.C. rispecchino un depauperamento dei patrimoni monetari dei notabili civici. Eppure, non c'è da imputare a questi dati una reale distorsione del campione; anzitutto per l'esigua percentuale di iscrizioni censite, databili agli ultimi anni del II d.C., ma soprattutto per la congruenza dell'ammontare pecuniario delle evergesie di questa fase rispetto a quelle antecedenti. Va inoltre doverosamente segnalato che la scelta di circoscrivere il campione precisamente al 200 d.C. è puramente animata dalla necessità di fissare un inevitabile limite temporale alla raccolta dei dati. Sono state pertanto omesse le iscrizioni posteriori a questa data anche solo di pochi anni, benché i dati economici che queste riportano possano storicamente ritenersi più coerenti con le testimonianze di età commodiana di quanto non lo siano i valori attestati per il principato di Augusto.

21. Per un'esauritiva analisi dell'evoluzione degli statuti civici in Italia e la loro progressiva uniformazione, fino ad una completa omologazione in epoca augustea, è sufficiente rimandare a CAPOGROSSI COLOGNESI - GABBA 2006.

22. Ovviamente, si fa qui riferimento a fatti ampiamenti noti: ossia la progressiva riduzione di metallo fine nelle monete, fino a raggiungere percentuali irrisorie alla fine del II d.C., nonché all'introduzione, all'epoca di Caracalla, di nuovi nominali come l'*antonianus* che prestò soppianto il denario, la principale valuta argentea in uso nei tre secoli precedenti. Su questi fenomeni cfr. in particolare: DEPEYROT 1988; HOLLARD 1995; BLAND 1996; HARL 1996, pp. 125-158; PANNEKEET 2018.

23. Anche in questo caso, ci si potrebbe imbattere in una vasta bibliografia in merito alla drammatica recessione dell'economia e la rottura della stabilità del mercato imperiale, soprattutto per quanto riguarda i prezzi dei beni di prima necessità, che si registra nei due secoli precedenti all'epidemia di vaiolo. Cfr. in particolare DUNCAN JONES 1996; WITSCHER 1999; BAGNALL 2002; SCHEIDEL 2002; BRUNN 2007; TEMIN 2013, p. 87 e ss.; HARPER 2016b, e in generale tutti i contributi contenuti in LO CASCIO 2012.

Per quanto concerne l'oggetto del campione, sono stati inseriti tutti gli importi pecuniari noti delle evergesie, parimenti ascrivibili ai notabili di nascita ingenua e libertina. Rende coerente la scelta di accorpare in un campione unico i dati pertinenti alle due categorie la consapevolezza che *seviri* e/o *augustales* partecipassero all'attività evergetica con la medesima regolarità e analoghe modalità rispetto ai magistrati ingenui²⁴.

Sono invece state estromesse dal campione le donazioni evergetiche attribuibili a quei notabili che sappiamo aver altresì ricoperto incarichi nei quadri dell'esercito e dell'amministrazione riservati all'ordine equestre o senatorio. L'esclusione di questi dati è dettata dalla nozione secondo cui questi personaggi detenessero un patrimonio minimo di 400.000 HS, o 1 milione HS, nel caso dei senatori dell'Urbe, ben più elevato rispetto al censo minimo richiesto ai semplici decurioni. La sperequazione in termini di risorse economiche è difatti manifestata eloquentemente dalla stessa documentazione epigrafica, laddove notiamo che le somme in denaro elargite dai notabili di rango equestre o senatorio a favore delle comunità civiche si rivelano, di norma, notevolmente più consistenti rispetto al costo medio delle donazioni compiute dal resto dei magistrati urbani²⁵.

D'altra parte, si è deciso invece di includere gli importi delle evergesie erogate da magistrati e decurioni che rivestirono la *praefectura fabrum*, di cui vi è frequente testimonianza nelle iscrizioni cittadine. I più recenti studi dedicati a questo particolare ufficio militare hanno dimostrato persuasivamente come esso non rientrasse fra le milizie equestri destinate ai giovani *equites* ma anzi fosse riservato ai magistrati civici, i quali potevano mettere a servizio del genio militare l'esperienza maturata nella gestione dell'edilizia in ambito municipale, in qualità di *aediles*. Piuttosto, la *praefectura fabrum* dovrebbe essere considerata alla stregua di una milizia preparatoria per ex magistrati cittadini che ambivano a divenire cavalieri, potendo essi confidare che, dalla retribuzione derivante da questo incarico, avrebbero colmato la misura per accedere all'ordine equestre²⁶.

Gli importi di spesa immortalati nelle iscrizioni onorifiche di magistrati e decurioni civici attengono solitamente ad evergesie, ma laddove sono testimoniati, si è ritenuto proficuo includere nel campione gli esborsi a destinazione privata, quasi esclusivamente connotati da somme di denaro versate dai notabili per l'erezione della propria tomba. Si tratta anche in questo caso di spese indicative del livello minimo di ricchezza detenuto dai membri dell'élite cittadina.

24. Non sarà questa la sede in cui verrà esaminato il pur interessante dibattito concernente la presunta distinzione fra i due uffici del sevirato e dell'*augustalitas* (evidentemente congiunti, se appare ricorrentemente nell'epigrafia la forma completa '*seviri augustales*'). Per la bibliografia sul tema vd. supra nota 20.

25. Cfr. la raccolta dei dati in DUNCAN JONES 1974, pp. 156-223, MROZEK 1987, e ENGFER 2017.

26. In particolare, la messa in discussione della natura squisitamente equestre di questa *praefectura* è derivata in particolare dalle convincenti argomentazioni di CERRA 2000. Segue questa tesi CAFARO 2019. Il legame fra *praefectura fabrum* e magistrature civiche è accolto come un dato acquisito anche da BUONOPANE 2009, pp. 178-179.

Oltre gli esborsi di cui è indicato l'ammontare complessivo, figurano nel campione raccolto anche le evergesie di cui è reso noto solo il costo parziale. Solo in alcuni casi particolari, si è ritenuto legittimo stimare l'importo totale di un'evergesia integrando i valori ignoti con le informazioni che le altre testimonianze censite nel campione possono offrire in merito ai costi abituali di specifiche tipologie di munificenze. Si prendano ad esempio alcune iscrizioni che attestano una donazione di una determinata somma in denaro, effettuata da un notabile in aggiunta all'allestimento di un *epulum* pubblico dal costo indefinito. Da molte altre testimonianze epigrafiche si apprende che la spesa media per finanziare un *epulum* pubblico in una città italiana si aggirasse intorno ai 5.000 HS²⁷. Donde, in questo caso, è stato assegnato tale valore medio all'*epulum* dal costo ignoto, che va a sommarsi all'importo della donazione di cui è specificato il costo.

Un caso ancor più particolare è rappresentato dalle *sportulae* di cui sovente è indicato solo l'importo *viritim*, che deve dunque essere moltiplicato per il numero totale dei beneficiari. Questo genere di distribuzioni di denaro poteva essere destinato a categorie differenti: talvolta solo a *decuriones* e *seviri/augustales*, talora anche al *populus* o alla *plebs* (maschi liberi adulti), talaltra perfino alle donne ingenuae (allorché le *uxores* o le *mulieres* siano esplicitamente menzionate nell'iscrizione). Per calcolare dunque l'esborso complessivo di un notabile che ha erogato le *sportulae* si è ritenuto necessario stimare un numero approssimativo per gli appartenenti ai rispettivi gruppi di beneficiari: 100 *decuriones*, 50 *augustales*, 1.000 *cives*. Una simile quantificazione convenzionale dei membri dei rispettivi organi della *civitas*, seppur approssimativa, si fonda tuttavia saldamente sulle indicazioni offerte dalle fonti antiche e dagli studi scientifici dedicati al tema. Il numero di circa 100 decurioni è, stando alle testimonianze epigrafiche, la quantità canonica nei *municipia* e nelle *coloniae* in Italia e probabilmente in tutto l'impero, al netto di ineludibili eccezioni legate alla realtà particolare di ciascuna compagine urbana, essendo tale quantità riportata frequentemente negli albi decurionali e nelle iscrizioni che indicano precisamente il numero di decurioni beneficiari delle *sportulae*²⁸. Alla luce delle stime sulla popolazione complessiva dell'Italia romana e del tasso di urbanizzazione, l'approssimazione a 1.000 maschi adulti liberi si rivela oltremodo credibile ed anzi decisamente conservativa. Accogliendo infatti anche le stime demografiche più ribassiste, nei primi secoli d.C., con un numero di un milione di maschi liberi che per il 20% abitava le almeno 380 città dell'Italia romana, si avrebbero in media più di 2.000 *cives* per ogni *municipium* o colonia; valutazioni peraltro ormai persuasivamente messe in discussione dalla bibliografia più aggiornata sul tema, anche alla luce di nuovi dati che restituiscono numeri ben più alti per città tradizionalmente

27. Vd. infra.

28. Cfr. la lista completa esposta da DUNCAN JONES 1974, pp. 283-287, che ha raccolto le iscrizioni che riportano il numero dei decurioni nelle *coloniae* e *municipia*: la quota di 100 membri è attestata nella stragrande maggioranza dei casi, sebbene si registrino eccezioni. È documentato il caso eccezionale della piccola città laziale di Castrimoenium, che ne vantava solo 30, cfr. ILS 3475.

considerate di media grandezza, come nel caso recente di Pompei²⁹. Donde, i costi stimati delle *sportulae*, di cui è noto solo l'ammontare donato *ad personam*, registrati nel nostro campione, sono da intendersi più propriamente come valori minimi di esborsi presumibilmente ben più ingenti. In tali operazioni si preferisce errare per difetto piuttosto che rischiare di sopravvalutare la consistenza di alcune donazioni, confidando che, anche riportando importi sottostimati, i dati raccolti dimostrino che l'entità dei capitali devoluti dai notabili a fini evergetici fosse nondimeno compatibile con un supposto censo minimo di 100.000 HS.

Disponiamo invece di informazioni più incostanti in merito alla composizione numerica del corpo degli *augustales* nelle città romane: ampia è la fluttuazione nel numero degli appartenenti a questo collegio nella documentazione epigrafica, con picchi che superano i 200 membri, ad esempio a Ostia o a Puteoli, a fronte di soli 20 riferiti per Cures Sabini³⁰. L'esiguità delle testimonianze rende poco attendibile prelevare direttamente il numero medio di *augustuales* attestato dalle iscrizioni municipali. Votandoci anche in tal caso ad un approccio cauto e rilevando, nei seppur rari casi in cui è esplicitamente menzionata al contempo la cifra dei decurioni e degli augustali, un rapporto numerico solitamente sbilanciato a favore dei primi, sono stati convenzionalmente fissati a 50 (cioè la metà dei decurioni) gli appartenenti all'élite libertina, consapevoli che di rado si scendesse al di sotto di questa soglia³¹.

Infine, le evergesie compiute da un medesimo personaggio, ma espletate in occasioni differenti della sua vita, sono state ripartite in modo tale che ciascuna corrispondesse ad una singola e distinta voce di spesa. È questo infatti il modo più corretto di trattare tali dati poiché l'ammontare pecuniario di una munificenza dipende dalla disponibilità di denaro di cui il benefattore gode in un determinato momento della propria esistenza e più in generale dalla consistenza del suo patrimonio, che può accrescersi o erodersi nel tempo. Seguendo tali criteri, il campione raccolto consta di 142 valori pecuniari che riportiamo nella seguente fig. 1³².

29. Sulla sterminata bibliografia riguardante la demografia dell'Italia romana e il rapporto fra popolazione urbana e rurale, a partire dalle stime di BELOCH 1886, per esigenza di sintesi citiamo su tutti: FRANK 1924, sulla cui scia si collocano BRUNT 1971 e HOPKINS 1978. Una rivalutazione della popolazione italiana a partire dall'età augustea, attraverso l'utilizzo delle *model life tables*, è merito di E. Lo Cascio di cui, fra i plurimi lavori dedicati al tema, citiamo in particolare: LO CASCIO 1994. Per quanto riguarda la popolazione di Pompei, la nuova iscrizione di Porta Stabiae ha indotto una stima ben più alta rispetto a quelle precedentemente ipotizzate, collocando il numero di pompeiani liberi almeno a 8.000, cfr. OSANNA 2018, e WALLACE HADRILL 2018.

30. Per Puteoli cfr. CIL X, 8178; per Ostia cfr. CIL IX, 431; per Cures Sabini cfr. CIL IX, 4957; 70; 71; 87.

31. Anche in questo caso la stima tenderebbe al ribasso, tenendo conto di una forte oscillazione nel numero degli *augustales* nelle iscrizioni, che talvolta ne registrano poco più di 10, talora 200. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 284-285, per il rapporto numerico fra *augustales* e *decuriones* nella donazione di *sportulae*.

32. I dati sono stati rinvenuti avvalendosi in parte delle rassegne già condotte da DUNCAN JONES 1974, pp. 156-223, MROZEK 1987, e ENGFER 2017. A questi sono stati aggiunti dati ricavabili da iscrizioni pubblicate nel CIL e AE o altri repertori epigrafici che non hanno avuto riedizioni e che non sono state registrate dai succitati autori. Per esigenze di sintesi, alla voce 'fonti' è stato indicato come riferimento solo l'edizione nel CIL o, se non presente nel CIL, il riferimento all'*editio princeps* nell'AE o in altre opere scientifiche.

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

Figura 1. Spese di magistrati, *decuriones*, *augustales* ed altri notabili cittadini nell'Italia Romana dall'età augustea al 200 d.C. Le somme in denaro alla voce 'importo' sono espresse in HS. La data si riferisce agli anni d.C., se non diversamente indicato. Le iscrizioni censite nel campione sono elencate nella tabella in ordine crescente di importo monetario.

Abbreviazioni:

(D) Donna

* Personaggio altrove attestato nel campione

? Dato non noto dall'iscrizione o incerto

(...) Altra professione o incarico pubblico ricoperto oltre alla magistratura

arca Somma direttamente versata nella cassa cittadina o *arca* di un collegio professionale

DATA	LUOGO	CARICA	IMPORTO	OGGETTO	OCCASIONE	FONTE
70-200	Como	Sevir	1.000	«in tutelam sepulchri»	ob ded.	CIL V, 5447
101-200	Mevania	Sevir	1.000	epulum perpetuo presso la tomba	testamento	CIL XI 5047
150-200	Laus Pompeia	Sevir	1.000	fornitura perpetua di fiori sulla tomba	testamento	CIL V, 6363
1-50	Ausculum	Augustalis	2.000	restauro strada	libera	CIL X, 1885
101-200	Concordia	Sevir	2.000	«in tuitionem statuae»	summa hon.?	CIL V, 8655
1-50	Asisium	Sevir (medicus)	2.000	arca	summa hon.	CIL XI, 5400
1-30	Cereatae Marianae	Augustalis	2.000	restauro ponte	summa hon.	NS 1921, 70
150-200	Interamna Praetuttium	Sacerdos aug. (D)	4.000	sportulae (4 HS alla plebs)	ob ded.	AE 1998, 416
168	Alba Fucens	IVvir	4.000	epulum	ob. ded.	CIL IX, 3950
140-141	Fagifulae	Quinq.	4.000	epulum	summa hon.	CIL IX, 2553
101-150	Novaria	Sevir (negotiator vestiarius Cisalpini et Transalpini)	4.000	sportulae (10+ HS ai collegiati)	testamento	AE 2000, 632
1-100	Vercellae	IVvir	5.000	epulum?	?	CIL V, 6661
1-100	Pinna Vestina	IVvir	5.000	restauro di una torre	libera	CIL IX, 3354
172	Capena	Sevir	5.000	epulum perpetuo	ob ded.	AE 1954, 168
130-170	Antinum	IVvir	5.000	sportulae	ob. ded.	CIL IX, 3842

180-191	Pisaurum	2 Seviri aug.	5.000	sportulae agli aug. (50 HS x 100)	summa hon.	CIL XI, 6358
20 a.C. -30 d.C.	Nola	Duovir	5.000	tomba?	testamento	CIL X, 1273
101-200	Ameria	Sacerdos (D)	6.000	arca (5.000 HS) e sportulae ai centonari (20 HS x 50)	ob ded.	CIL XI, 4391
99	Misenum	Augustalis	6.000	epulum e 12 HS agli aug.	ob ded.	AE 1993, 479
97	Misenum	Augustalis	6.000	epulum e 12 HS agli aug.	ob ded.	AE 1993, 474
165-175	Misenum	Sacerdos aug. (D)	6.000	epulum e 12 HS agli aug.	ob ded.	AE 1993, 477
112-138	Sassina	Sacerdos (D)	6.000	distribuzione olio per epulum perpetuo (4.000 HS) e 2.000 HS per funerali	testamento	CIL XI, 6520
101-200	Interamna Praetuttium	?	7.000	sportulae (20 ai dec, 10 ai sev e aug, 4 al popolo)	ob ded.	CIL IX, 5085
50-79	Pompei	Duovir	8.000	sportulae (50 ai dec., 8 ad aug e pag., 4 al popolo)	nozze	OSANNA 2018
183	Eburum	Quinq.	8.000	epulum perpetuo	ob ded.	CIL X, 451
161-180	Volcei	?	8.000	sportulae	ob ded.	CIL X, 415
157	Aletrium	? (D)	8.000	sportulae (20 alle mogli dec., 8 alle mogli aug., 4 al popolo) + pane e vino	ob ded.	AE 2001, 303
1-100	Teanum Sidicinum	Augustalis	10.000	balneum (6 augustali danno a testa 10.000 HS = 60.000 HS complessivo)	libera	CIL X, 4792
101-200	Abella	Augustalis	10.000	annona (in aggiunta «vela in theatro» di cui non è calcolato l'ammontare)	ob ded.	CIL X, 1217
100-150	Tolentinum	Sevir	10.000	epulum perpetuo	ob ded.	CIL IX, 5568
101-200	Minturnae	?	10.000	sportulae (16 ai dec. e ai figli, 12 alle mogli dec., 8 agli aug. e 6 al popolo)	ob ded.	AE 1982, 157
197	Verulae	Duovir	10.000	sportulae (16 a dec., sev. e aug.; 12 ai dendr., 4 al popolo) <i>adiecto pane et vino</i>	ob. ded.	CIL X, 5796
40-60	Nuceria	Duovir (praef. fabrum)	10.000	statua + sportulae (4 HS al popolo) - stima conservativa -	ob. ded.	CIL X, 1081
130-180	Barium	Augustalis	10.000	«ad ampliandam annonae»	summa hon.	AE 2008, 416
1-2 a.C.	Pompei	Duovir	10.000	arca	summa hon.	CIL X, 1074
165	Misenum	Augustalis	10.000	epulum + sportuale (12 ai dec., 8 agli aug, 6 ai corporati, 4 al popolo)	summa hon.	CIL X, 1881
101-200	Pitinum Mergens	Decurio	10.000	epulum + sportulae (12 ai dec., 4 alla plebs)	summa hon.	CIL XI, 5965

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

101-200	Compsa	Quinq.	10.000	statua + sportulae (4 al popolo) - stima conservativa -	summa hon.	CIL IX, 976
1-50	Aletrium	Sevir	10.000	epulum perpetuo per i seviri	testamento	CIL X, 5809
148	Misenum	* Augustalis (orn. dec.)	10.000	«in tutelam statuae»	testamento	AE 2000, 344
1-200	Augusta Taurinorum	Duovir	10.000	statua	testamento	CIL V, 6955
5 a.C. - 30 d.C.	Pompei	Magister pagi	10.000	tomba	testamento	ILS 6377
71-130	Cumae	Praetor (centurio)	10.000	tomba	testamento	ILS 8269
54-68	Cures Sabini	Sevir	10.000	tomba	testamento	CIL IX, 4977
113	Misenum	Augustalis	11.000	arca (5.000 HS), epulum e 12 agli aug.	ob ded.	AE 1993, 472
1-100	Patavium	IVvir	12.000	2.000 «in tuitionem templi» + almeno 10.000 per restauro fronte del tempio	libera	CIL V, 2865
150-200	Carsulae	Quinq.	14.000	epulum + sportulae (12 ai dec. e sev., 8 ai collegiati, 8 agli iuv., 4 al popolo)	ob ded.	AE 2000, 533
31-70	Velitrae	Quaestor ed Aedilis	14.000	restauro tratto di strada	summa hon.	Suppllt. II, 1983, 13
1-50.	Asisium	*Sevir	14.000	arca	testamento	CIL XI, 5400
101-200	Forum Fulvi	Sevir	15.000	?	?	AE 1997 534
1-100	Teanum Apulum	Aedilis	15.000	costruzione di una torre	libera	AE 1976, 146
150-200	Blanda Iulia	Duovir	15.000	annona gratuita + epulum + sportulae (8 ai dec., 6 agli aug., 4 al popolo, 2 alle donne)	ob ded.	AE 1976, 176
150-200	Locri	tutto il cursus	15.000	sportulae (50 a dec. e figli, 50 agli aug, 4 al popolo)	ob ded.	AE 1978 273
150-200	Ameria	IVvir	15.000	sportulae agli iuvenes (30 HS x 500) «adiecto pane»	ob ded.	CIL XI, 4395
101-200	Lanuvium	Aed. e Flam.	15.000	restauro di un balneum	summa hon.	CIL XIV, 2115
101-200	Volsinii	Pontifex	15.000	annona (5.000 HS) + sportulae (40 HS ai dec.) «adiecto pane et vino»	summa/ob ded.	CIL XI, 3009
1-100	Luceria	Augustalis	15.000	tomba	testamento	CIL IX, 816
136	Lanuvium	Dictator III	16.000	epulum perpetuo	?	CIL XIV, 2112
101-200	Pisaurum	Duovir	18.000	sportulae (40 ai dec., 20 aug., 12 plebs)	ob ded.	CIL XI, 6360

50-100	Fagifulae	Quinq.	18.000	sportulae (8 a dec. e aug., 5 ai mart., 6 al popolo), epulum (5.000), statua (5.000?)	ob ded.	AE 2000, 432
1-50	Altinum	? (patrono dei centonari)	19.000	statua (13.000 HS) + epulum? (6.000 HS)	ob ded.	AE 2011, 408
27 a.C. – 14 d.C.	Iguvium	IVvir	19.950	«decursionatus nomine» (6.000 HS), «in aedem» (6.200 HS), «in ludos» (7.750 H)	summa hon.	CIL XI, 5820
1-100	Ulubrae	Sevir	20.000	«pro ludis»	?	AE 1995 291
1-100	Interamna Nahars	IVvir?	20.000	costruzione o restauro tempio	?	CIL XI, 4216
161-200	Misenum	Duovir (ex scriba classis pret.)	20.000	arca	ob ded.	AE 1998, 311
174	Forum Clodii	Quinq.	20.000	epulum + statua + sportulae (2 HS al popolo, 100 HS ai dec., 50 HS ai min. pub.)	ob ded.	CIL XI, 7556
27 a.C. – 14 d.C.	Cremona	Aedilis	20.000	«in viam»	summa hon.	CIL V, 4097
71-130	Opitergium	IVvir	20.000	sportulae perpetue	summa hon.	CIL V, 1978
41-70	Allifae	Augustalis	20.000	tomba	testamento	CIL IX, 2365
27 a.C. – 14 d.C.	Teanum Sidicinum	Quinq.	20.000	tomba	testamento	CIL X, 4795
76-100	Tergeste	Sevir	20.000	tomba	testamento	CIL V, 560
1-100	Augusta Taurinorum	Sevir	20.000	tomba	testamento	CIL V, 7036
196	Novaria	?	22.600	costruzione strada	?	CIL V, 6649
50-150	Alba Pompeia	?	24.000	?	?	AE 1997, 538
70-200	Reate	Sevir	25.000	arca (20.000 HS) + epulum (5.000 HS)	ob ded.	CIL IX, 4691
131-200	Paestum	Duovir	25.000	munus («adiectis ursorum mirae magnitudinis»)	ob ded.	AE 1975, 255
101-200	Formiae	Augustalis	25.000	munus	summa hon.	AE 1927, 124
71-130	Paestum	Duovir	25.000	munus di 1 giorno	summa hon.	AE 1975, 252
71-100	Lilybaeum	Aedilis	25.000	restauro platea del teatro (13.000 HS) e altri doni (12.000 HS)	summa hon.	AE 1964, 181
170-200	Paestum	Duovir	27.000	annona (25.000) + sportulae (12 ai dec.)	testamento	AE 1975, 254

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

50-79	Pompei	Duovir	27.360	epulum (4 HS x 6.840 <i>discumbentes</i>)	summa hon.?	OSANNA 2018
101-200	Faleri Novi	Quinq.	29.300	restauro portico	summa hon.	CIL XI, 3123
101-200	Ravenna	Decurio	30.000	epulum perpetuo	?	CIL XI, 126
101-200	Corfinium	*Quinq.	30.000	restauro di un balneum	?	AE 1961, 109
1-50	Asisium	*Sevir.	30.000	«in statuas ponendas»	libera	CIL XI, 5400
101-200	Pisaurum	Augur	30.000	arca 10.00 HS + statua 20.00 HS	ob ded.	CIL XI, 6371
101-200	Como	Magister centonariorum	30.000	epula e sportulae perpetue	ob ded.	CIL V, 5272
1-100	Concordia	Augustalis	30.000	costruzione strada	testamento	CIL V, 1894
1-100	Suessa Aurunca	Augustalis	30.000	tomba	testamento	EE VIII, 569
138-161	Petelia	IVvir	30.000	vigna (10.000 HS) +10.000 HS «ad instrumentum tricliniorum» + 10,000 HS «ad arca augustalium»	testamento	CIL X, 114
50-100	Turris Libisonis	Quinq.	35.000	creazione di un bacino d'acqua	summa hon.	CIL X, 7954
1-50	Tarvisium	?	35.000	costruzione macellum	testamento	AE 2007, 614
1-50	Asisium	*Sevir	37.000	«in vias sternendas»	libera	CIL XI, 5400
27 a.C. – 14 d.C.	Hispellum	2 Duoviri	40.000	costruzione strada «pro ludis» (somma complessiva = 80.000 HS)	summa hon.?	CIL XI, 5276
180-200	Neapolis	Duovir	40.000	«ob proximam venationem» (5.000 HS ad ogni phretria)	summa hon.	CIL X, 1491
31-70	Como	IVvir	40.000	fornitura perpetua di olio nelle terme	testamento	CIL V, 5279
1-50	Praeneste	Mag. libert.	40.000	ludi per 5 giorni	testamento	CIL XIV, 3015
1-100	Ameria	?	42.000	?	ob ded.	CIL XI, 4417
101-200	Corfinium	Quinq.	50.000	annona	?	AE 1961, 109
1-50	Asisium	*Sevir	50.000	arca?	libera	CIL XI, 5400
101-200	Ameria	Sevir	50.000	2 epula + almeno 40.000 HS per epulum perpetuo nel dies natalis. Un'altra donazione è indicata	ob ded.	CIL XI, 4404
198-200	Ostia	Decurio	50.000	arca	summa hon.	CIL XIV, 374

90-100	Aeclanum	Sac. Flam. (D)	50000	arca	summa hon.	CIL IX, 1153
138- 150	Ostia	Aedilis	50.000	sportulae perp. (20 ai dec., 37,5 ai decur. scribi, 12 ai librari, 25 ai littori)	summa hon.?	CIL XIV, 353
80-100	Ostia?	Augustalis	50.000	«ad exornandam aedem»	testamento	CIL X, 531
1-100	Carsulae	Quinq. (primus pilus)	50.000	arca augustalium	testamento	CIL XI, 4573
1-100	Spoletium	?	50.000	arca?	testamento	CIL XI, 4801
101- 200	Aeclanum	Augustalis	50.000	epulum perpetuo?	testamento	CIL IX, 1177
1-50	Patavium	IVvir	50.000	«legavit populo»	testamento	CIL V, 2878
1-200	Ostia	?	50.000	ludi	testamento	CIL XIV, 4693
25 a.C. -25 d.C.	Capena	IVvir	50.000	tomba?	testamento	GAZZETTI 2016
70-79	Herculaneum	Augustalis	54.000	arca in aggiunta a restauro	summa hon.	AE 2008, 358
70-79	Herculaneum	Flamen (D)	54.000	arca in aggiunta a restauro	summa hon.	AE 2008, 358
185- 189	Antium	Decurio (ducenarius)	60.000	arca	summa hon.	CIL X, 6662
101- 200	Aeclanum	Quinq.	62.000	ludi	summa hon.	CIL IX, 1178
100- 150	Ferentinum	IVvir (praef. fab.)	70.000	lascito di 3 fondi, dal cui reddito annuale (4.200 HS = 6%) epula perpetui + sportulae nel dies natalis	ob ded.	CIL X, 5853
1-200	Ateste	Decurio	76.000	arca	testamento	CIL V, 2524
101- 200	Rudiae	IVvir	80.000	sportulae perpetue	morte figlio	CIL IX, 23
27 a.C. - 14 d.C.	Iguvium	?	100.000	costruzione o restauro edificio	?	AE 1995, 483
1-100	Veii	?	100.000	costruzione o restauro edificio	?	AE 2001, 962
1-50	Urbs Salvia	Decurio	100.000	costruzione o restauro tempio	?	AE 1984, 242
75-200	Faleri Novi	Augustalis	100.000	restauro tratto di strada	summa hon.	CIL XI, 3126
101- 200	Firmum Picenum	Decurio	100.000	epulum perpetuo	testamento	CIL IX, 5376

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

138-161	Petelia	IVvir	100.000	epulum perpetuo nel dies natalis	testamento	AE 1894, 148
1-100	Ostia?	Augustalis (negotiator Hispania Cit.)	100.000	tomba	testamento	CIL XIV, 397
1-100	Pola	Duovir	120.000	opera pubblica?	?	CIL V, 62
1-100	Patavium	Quaestor	120.000	edificio? + statua	testamento	CIL V, 2861-2
148	Misenum	Augustalis (orn. dec.)	150.000	epulum perpetuo (140.000 HS) + sportulae occasionali (10.000 HS)	ob ded.	AE 2000, 344
182	Ostia	Sevir	170.000	sport. perpetue, summa hon. per il figlio (10.000 HS), arca aug. e statua	ob ded./summa	CIL XIV, 367
101-200	Tibur	?	200.000	«ob amphiteatri dedicationem»	ob ded.	CIL XIV, 4259
1-200	Pisaurum	Sevir	200.000	?	summa hon.	CIL XI, 6379
131-170	Aeclanum	Quinq.	200.000	munus di 3 giorni	summa hon.	CIL IX, 1175
148	Mons Fereter	?	200.000	epulum perpetuo	testamento	CIL XI, 6481
27 a.C. – 14 d.C.	Tarquini	Quinq.	200.000	testamento (di cui 13.000 per una strada)	testamento	CIL XI, 3384
102	Misenum	Augustalis	300.000	arca	summa hon.?	AE 1996, 468
101-200	Spoletium	IVvir	370.000	2 epula perpetui (250.000 per dec. e plebs; 120.000 per aug. e mag. pagi)	ob ded.	CIL XI, 4815
1-100	Pola	Duovir	400.000	mantenimento acquedotto	libera	CIL V, 47
50-100	Concordia	Duovir	400.000	«in opus ornamentarum»	testamento	CIL V, 1895
117-161	Nursia	Aedilis	500.000	distribuzione alla plebs in aggiunta a un munus	summa hon.	AE 2003, 386
101-200	Ariminium	Sevir	504.000	fondazione (a garanzia offre 21 terreni da cui dedurre la sesta parte)	testamento	CIL XI, 419
101-200	Pisaurum	Duovir	600.000	epulum (perpetuo?)	ob ded.	CIL XI, 6369
71-130	Concordia	Augustalis	800.000	ludi ed epula 400.000 + annona 400.000	testamento	CIL V, 8664
101-200	Pisaurum	Duovir	1.000.000	epulum 400.000 HS + munus perpetuo 600.000 HS	testamento	CIL XI, 6377
101-200	Tarracina	Sacerdos aug. (D)	1.000.000	fondazione alimentare	testamento	CIL X, 6328

Analisi del campione, sottogruppi e outliers

La media dei valori del campione complessivo ammonta a circa 70.000 HS, la mediana equivale a 20.000 HS. La sensibile distanza fra i due valori medi è da imputare al maggiore sbilanciamento dei valori prossimi all'estremità più alta della distribuzione. Ben più distante dal centro è la spesa più esosa registrata (1 milione HS) rispetto alla più economica (1.000 HS). La forte discrepanza fra media e mediana in questo campione non stupisce, ma anzi si rivela pienamente compatibile con il presunto valore del patrimonio minimo richiesto ai decurioni. La fissazione di un limite di censo doveva essere concepita per garantire un ricambio regolare di decurioni tale da assicurare che il loro numero si mantenesse più o meno inalterato nel tempo, a fronte delle inevitabili vacanze dovute ai decessi. In quest'ottica è legittimo presumere che il censo minimo decurionale fosse abbordabile per un numero consistente di candidati alle magistrature, laddove alcuni notabili avrebbero detenuto patrimoni ampiamente superiori alla soglia di accesso.

Se si va a scandagliare il campione, individuandone le sottocategorie, basate ad esempio sull'oggetto della spesa o l'occasione che ha dato luogo ad un'evergesia, si rileva una sostanziale e soddisfacente uniformità della distribuzione, al netto delle variabili. Figurano, nella ricognizione statistica, spese evidentemente meno indicative del patrimonio complessivo di un individuo rispetto ad altre. Le spese più basse sono ad esempio rappresentate dai lasciti testamentari di 3 seviri, parimenti del valore di 1.000 HS, devoluti per istanze molti simili fra loro: fornitura perpetua di fiori sulla tomba, tutela di una tomba e finanziamento perpetuo di un banchetto funebre aperto ai soli familiari del defunto. In questi casi l'esiguità della spesa è chiaramente legata al suo oggetto, che richiede un esborso molto modesto, piuttosto che all'effettiva disponibilità patrimoniale del notaio. Eppure, anche eliminando dal campione i 3 suddetti valori, la media complessiva aumenterebbe grosso modo di 1.000 HS; la mediana rimarrebbe inalterata. D'altra parte, se si considerano solo gli importi delle *summae honorariae*, che possono rappresentare i dati più eloquenti in merito al patrimonio minimo di un notaio, in quanto obbligatorie per tutti i magistrati nell'anno di ascesa in carica, i risultanti valori medi non si discostano granché dal campione complessivo: se da una parte la media si abbassa a 60.000 HS, la mediana si eleva a 25.000 HS.

Fra i sottogruppi di valori che hanno una maggiore influenza sul campione si individuano le spese di carattere privato, ossia tutti gli esborsi non profusi a beneficio della comunità. Questa categoria di spese riguarda quasi esclusivamente l'erezione della tomba del notaio. Si tratta di somme relativamente contenute; se si eccettua il caso di un *augustalis* di Ostia che spese 100.000 HS per il proprio monumento funerario, gli importi oscillano fra i 2.000 e i 30.000 HS, per una media di circa 18.000 HS. Estromettendo dal campione totale gli esborsi di natura privata, si otterrebbe una media di circa 80.000 HS ed una mediana di 30.000 HS, dunque con un rispettivo aumento di circa 10.000 HS. In ogni caso, le medie ricavate si rivelerebbero pienamente coerenti con un supposto censo minimo di 100.000 HS. L'unica considerazione che potrà dedursi è che di norma un notaio era solito investire parte maggiore delle

proprie sostanze per le regolari evergesie in favore della comunità rispetto a quanto spendesse per costruire il proprio sepolcro. A questo proposito si rivelano interessanti alcuni esercizi già condotti in passato allo scopo di mettere in relazione il costo delle tombe e il salario annuale di alcune categorie di cui conosciamo l'ammontare dello stipendio, segnatamente i militari. Dall'analisi effettuata da R. Duncan Jones, si registra una spesa per l'erezione della tomba corrispondente circa al 30-40% della paga annuale dei soldati³³. Se questo rapporto rimanesse invariato anche per i notabili delle città romane, con una spesa media di 18.000 HS per la costruzione di un monumento funebre, si giungerebbe ad un reddito annuale compreso fra i 45.000 e i 60.000 HS.

È interessante poi rilevare la notevole consistenza pecuniaria dei lasciti testamentari *post mortem* a favore della *civitas*, in confronto alle altre elargizioni erogate in vita dai notabili. Se si isola e si analizza solo questo gruppo di dati, si estrapola una media di circa 127.000 HS, per una mediana di 40.000 HS: importi inequivocabilmente superiori ai valori medi del campione generale. Viceversa, escludendo le donazioni testamentarie, media e mediana del campione restante si attesterebbero rispettivamente a 53.000 HS e 15.000 HS, scendendo dunque sensibilmente sotto i valori medi complessivi. Può intravedersi difatti una forte connessione fra i lasciti testamentari e il patrimonio globale dei testatori, soprattutto in ragione del fatto che le proprietà fondiarie venivano messe a garanzie delle fondazioni perpetue, come si evince chiaramente dalle *tabulae alimentariae* di Veleia e dei *Ligures Baebiani*. Gli esborsi annui dovevano corrispondere, secondo la volontà del testatore, alle rendite dei terreni, solitamente ammontanti al 5-6% del valore catastale. Donde si può ipotizzare che l'ammontare delle evergesie compiute in vita, le quali dovevano consumarsi in un solo momento, fosse invece emanazione della condizione reddituale del benefattore³⁴.

Per quanto riguarda il rapporto fra le spese elargite dai membri dell'élite ingenua e libertina, non emergono sostanziali differenze negli importi erogati dai due gruppi, alla luce di uno scarto di soli 5.000-6.000 HS tra i rispettivi valori medi: media 75.000 HS e mediana 25.000 HS per i primi; media 69.000 HS e mediana 20.000 HS per i secondi. La differenza così esigua è presumibilmente dettata dal caso, ossia dall'alea dei ritrovamenti, piuttosto che da un'effettiva disparità economica fra i membri delle due categorie. Anche se questa divergenza dei valori rispecchiasse un dato reale, si dovrebbe comunque ammettere, sulla base del campione raccolto, un divario molto ristretto fra élite ingenua e libertina in termini patrimoniali.

Tornando all'obiettivo primario dell'indagine, i valori ricavati dal campione totale corroborano l'attendibilità di un censo minimo di 100.000 HS, tanto più osservando

33. DUNCAN JONES 1974, pp. 129-131.

34. Il 6 % è indicato come rendita tipica di una proprietà fondiaria da Colum. III, 3, 9-10 e Plin., *epist.* VII, 18, il quale peraltro riporta questa informazione in relazione ad un terreno messo a garanzia per una fondazione alimentare. Il 6% è la rendita del *fundus Audianus* affittato dalla *res publica* di Pompei a Cecilio Giocondo (CIL IV, 3340.138). I tassi annui delle fondazioni di Veleia e dei *Ligures Baebiani* sono tarati sul 5% della rendita annuale dei fondi messi a garanzia. Per questi dati cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 132-135.

i valori mediani delle sottocategorie più rappresentative della ricchezza dei notabili. Il campione dimostra che, di norma, magistrati e decurioni investivano poco meno della terza parte del supposto censo minimo a fini evergetici (mediana = 30.000), e almeno la quarta parte solo per l'obbligatoria *summa honoraria* (mediana = 25.000). Fra le spese di natura privata, anche solo il denaro impiegato per la costruzione della propria tomba (mediana = 18.000 HS) avrebbe decurtato poco meno della quinta parte del supposto censo minimo.

Tutte le succitate voci di spesa costituirebbero un cespite davvero consistente di un patrimonio complessivo di 100.000 HS, e sembrerebbero quasi insostenibili per un notabile che non fosse in grado di tenersi ben al di sopra di questa soglia patrimoniale.

Se da una parte si attribuisce credibilità alla notizia pliniana secondo cui il censo minimo decurionale nelle cittadine italiche ammontasse a 100.000 HS, non si ha al contempo la pretesa di affermare che siffatta soglia pecuniaria fosse imposta tassativamente ai decurioni di ogni città. Consapevoli altresì della capacità dei Romani di adattare il diritto, laddove necessario, alle esigenze di una particolare comunità, è probabile che Plinio abbia menzionato una norma applicata al caso generale, laddove in alcuni centri minori, differenti ad esempio dalla Como a cavallo fra I e II d.C., venisse richiesto un censo minimo inferiore ai canonici 100.000 HS.

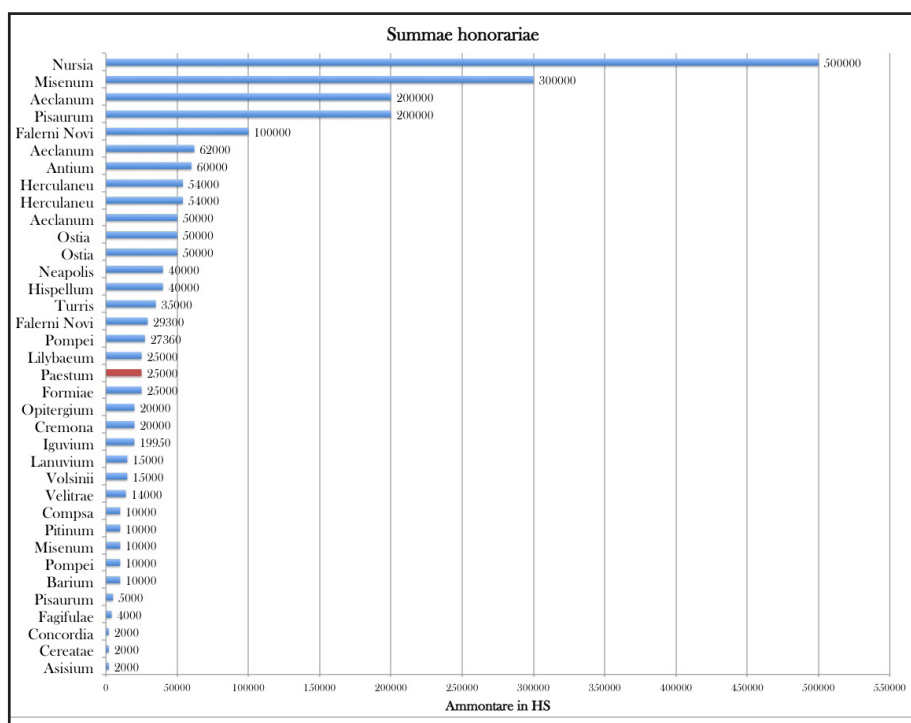


Fig. 2. Importi monetari delle *summae honorariae* censite nel campione.
Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

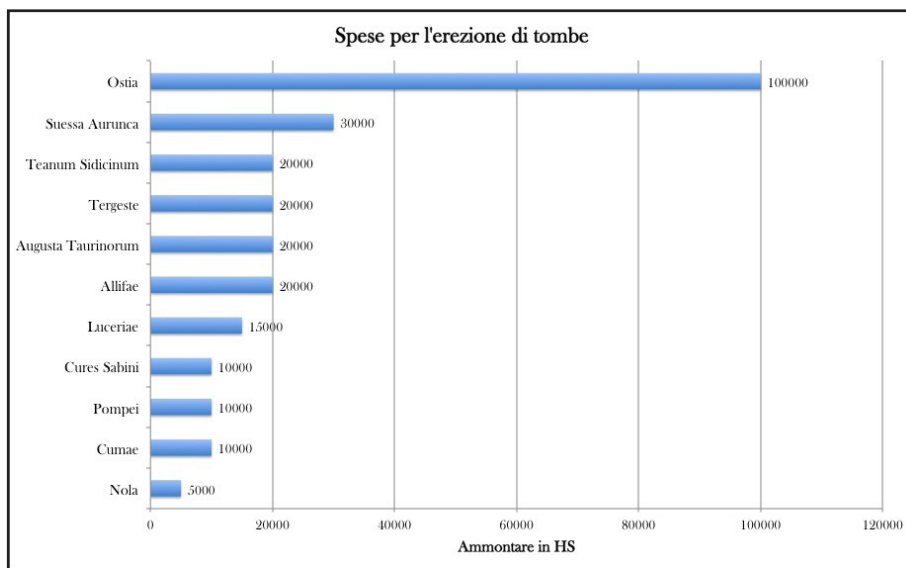


Fig. 3. Importi monetari delle spese compiute dai notabili delle città dell'Italia romana per l'erezione di monumenti funebri, fra età augustea e 200 d.C.

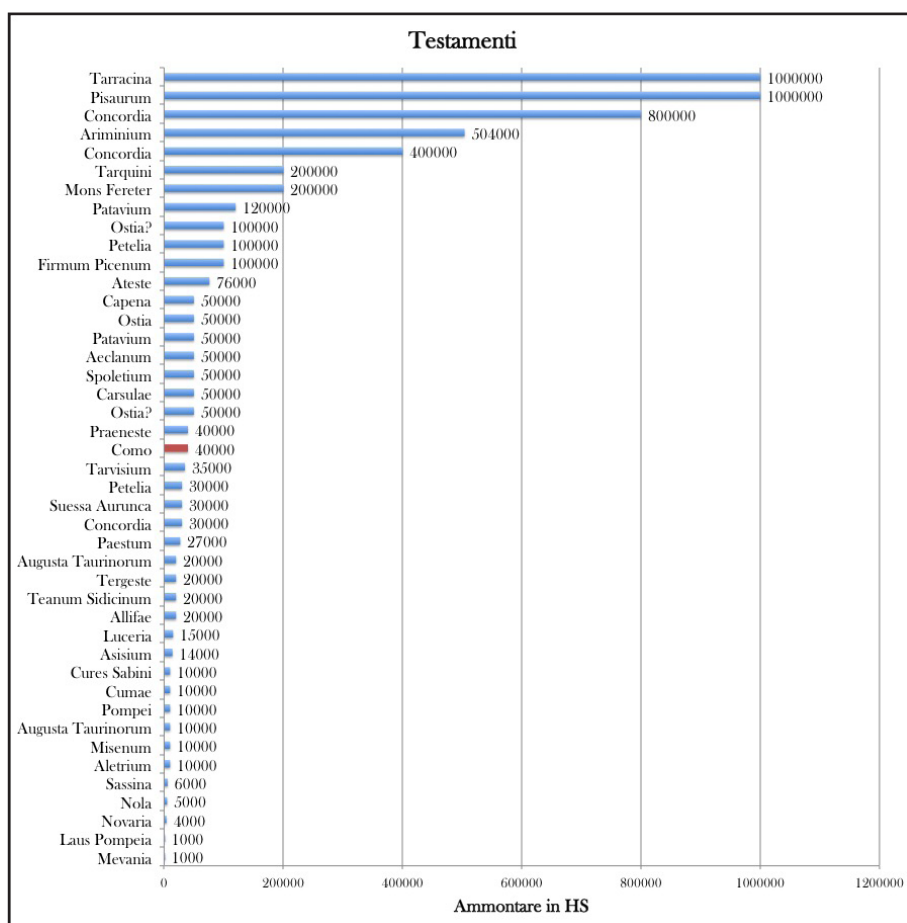


Fig. 4. Importi monetari dei lasciti testamentari erogati dai notabili delle città dell'Italia romana in favore delle comunità civiche di appartenenza, attestati nelle iscrizioni databili fra età augustea e fine II d.C.

Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

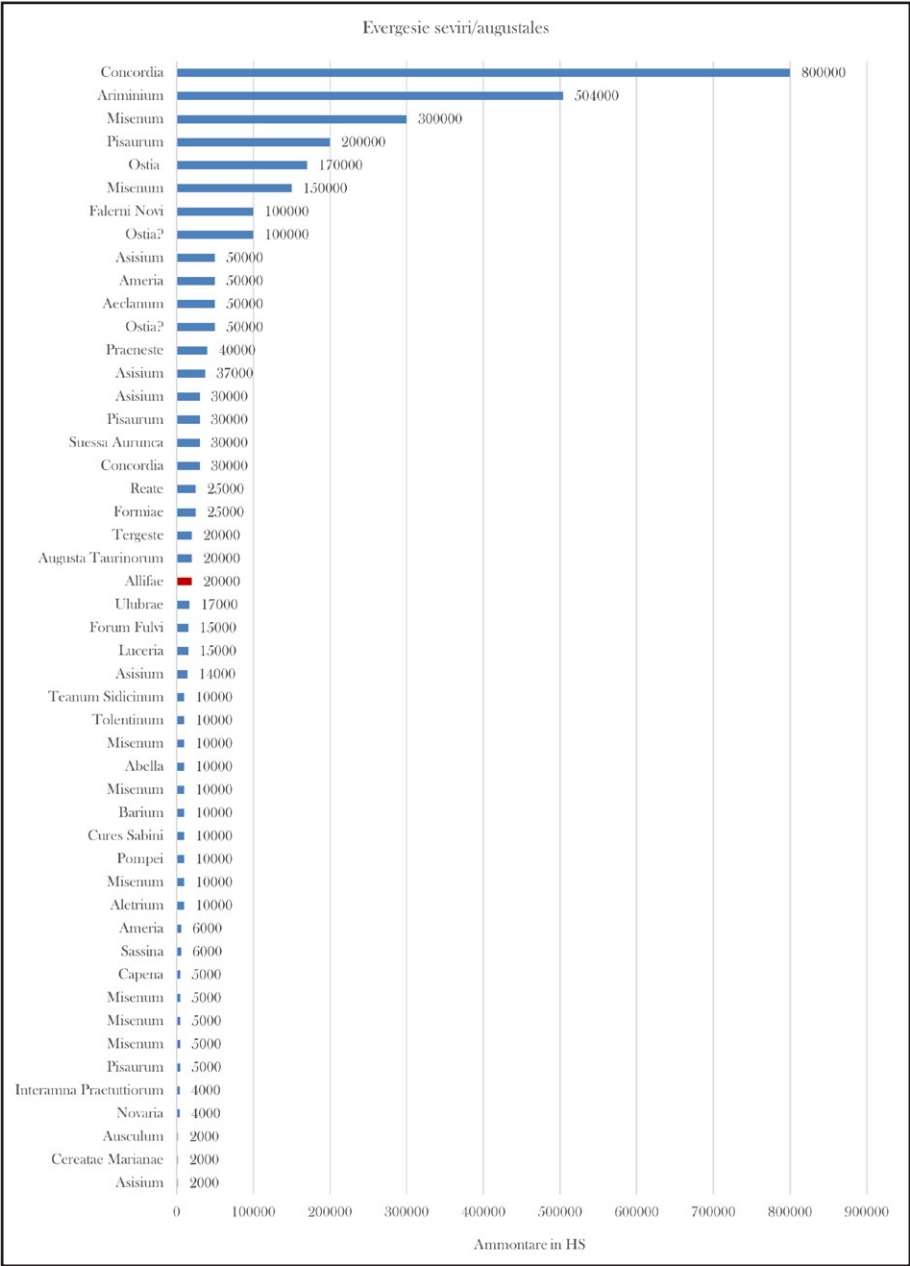


Fig. 5. Importi monetari delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine libertina, censiti nel campione. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

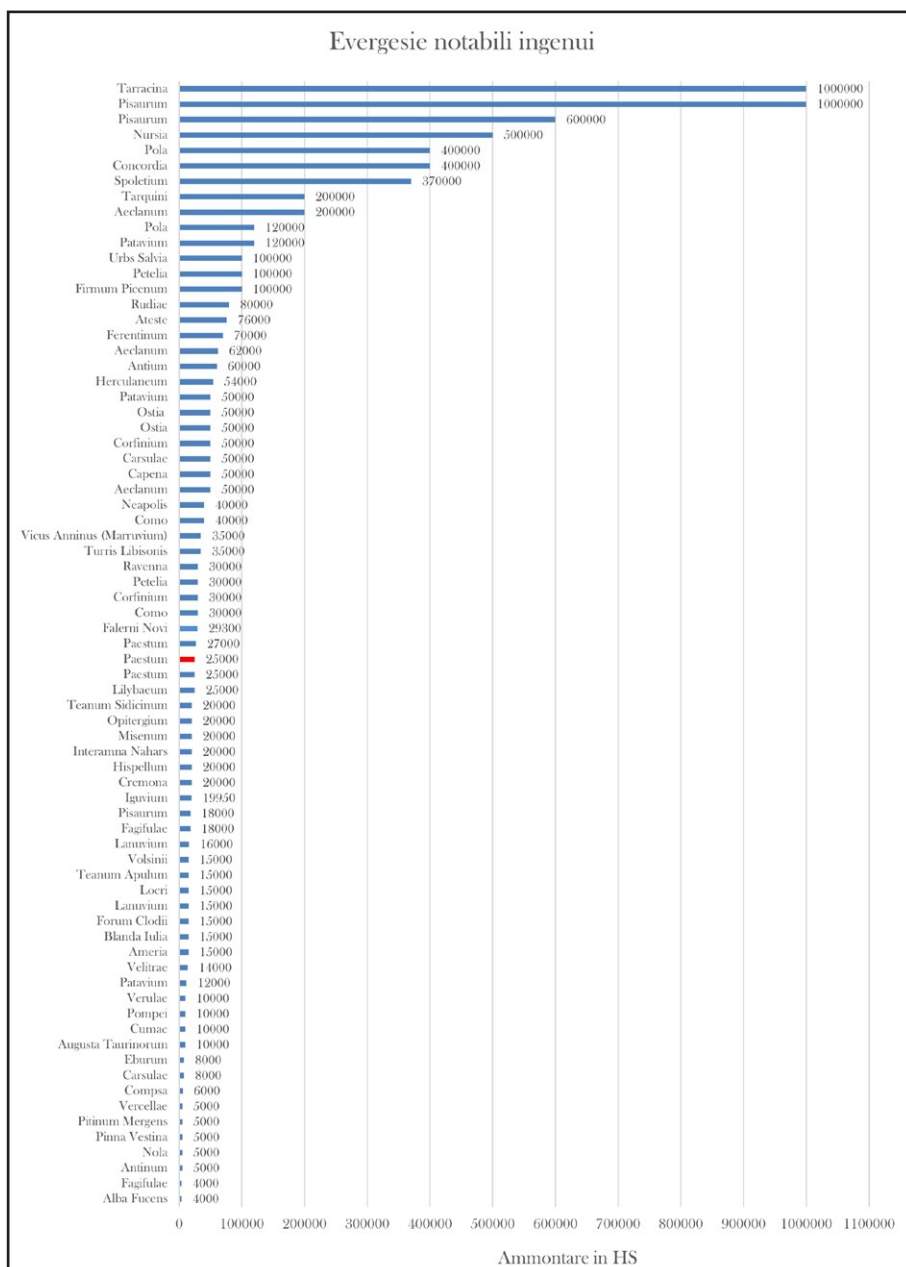


Fig. 6. Importi monetari delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine ingenua, censiti nel campione. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

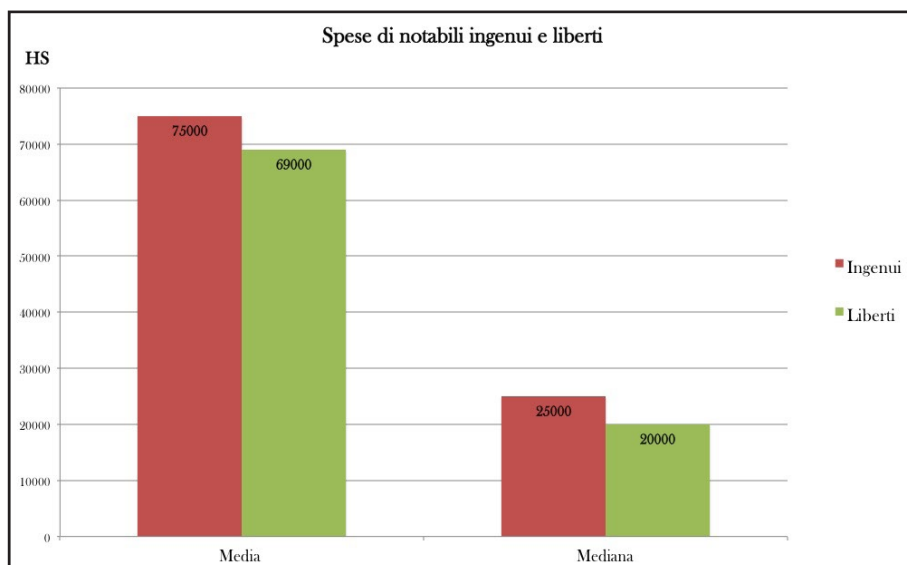


Fig. 7. Importi medi e mediani delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine ingenua e libertina, censiti nel campione.

L'OGGETTO DELLE EVERGESIE E I COSTI RELATIVI

L'esame sistematico delle testimonianze concernenti il costo delle evergesie consente altresì di cogliere la funzione più concreta dell'evergetismo, allorché si analizza l'oggetto di queste munificenze.

Dal campione rilevato possono distinguersi almeno tre grandi gruppi di evergesie in base alla loro destinazione: finanziamento di opere pubbliche, intrattenimento, assistenzialismo. Circa il 25% degli importi registrati sono associati al restauro o la costruzione di edifici pubblici e strade. Le spese per i restauri (media = 25.000 HS) risultano evidentemente meno esose rispetto alle elargizioni per l'erezione ex novo di edifici (media = 105.000 HS). Molto comuni sono le evergesie devolute per la costruzione di tratti di strada, testimoniate nel documento epigrafico dalla formula convenzionale 'in vias sternendas', il cui costo medio si attesta sui 30.000 HS circa³⁵. Devono aggiungersi poi somme in denaro versate per l'erezione di statue all'interno di templi, pratica ricorrente fra i notabili di *municipia* e *coloniae*, del valore medio di 15.000 HS.

Fra le evergesie più frequenti figurano inoltre i finanziamenti per giochi pubblici ed *epula*, che occupano circa il 27% del campione. I costi di *ludi* e *munera* riscuotono particolare interesse. Che l'organizzazione di spettacoli rientrasse fra uno degli oneri più consueti dei notabili delle città romane è testimoniato dalla presenza di specifiche

35. Su questa specifica attività evergetica cfr. CAMPEDELLI 2014.

clausole all'interno di statuti cittadini che ne disciplinano modalità e costi, come può ad esempio rilevarsi dalla cosiddetta *lex Ursonensis*³⁶, nonché dai *fasti Augustalium di Trebula Suffenas* in cui è attestata la regolare edizione annuale di *ludi* a spese di ogni nuovo iscritto al collegio il 1 agosto³⁷. Lo statuto ufficiale della piccola colonia della Betica prescrive esplicitamente che un duoviro fosse tenuto a spendere, nell'anno di ascesa in carica, un minimo di 2.000 HS per l'allestimento di *munera* o *ludi* della durata di 4 giorni, disponendo inoltre la possibilità di attingere, all'occorrenza, altri 2.000 HS dalla cassa cittadina³⁸. Benché vada considerato che il costo specificato dal regolamento di Urso si riferisca ad una spesa minima che poteva essere superata a discrezione del magistrato benefattore, e che peraltro le multe comminate a chi non rispettasse questo obbligo ammontavano a 10.000 HS, l'entità delle somme elargite per il finanziamento di spettacoli in Italia fra I e II d.C. si rivela ben più alta. Dal campione raccolto emerge che in media si spendessero circa 50.000 HS per un programma completo di spettacoli (cioè convenzionalmente indicato dalla formula '*venatio legitima*')³⁹. La forbice delle spese poteva essere particolarmente pronunciata: abbiamo notizia di un duoviro di Iguvium che investì «*in ludos*» 7.750 HS e d'altro canto sappiamo che un duoviro quinquennale di Aeclanum sborsò 200.000 HS, come *summa honoraria*, per l'organizzazione di un *munus* della durata di 3 giorni. Due degli esborsi più copiosi in assoluto riguardano dei lasciti testamentari disposti per l'edizione perpetua di *munera*. Un duoviro di Pisaurum destinò 600.000 HS per l'*editio* quinquennale di un cosiddetto *munus Valentinianum*, mentre un *augustalis* di Concordia donò «*in ludos*» un capitale di 300.000 HS. Presumendo un costo annuale corrispondente ad un tasso d'interessi del 6% sulla fondazione messa in garanzia, come esplicitamente indicato dall'iscrizione di Pisaurum, gli spettacoli succitati sarebbero costati rispettivamente 36.000 HS e 18.000 HS l'anno.

Numerose sono anche le attestazioni di *epula* pubblici organizzati a spese dei notabili. Troviamo ovviamente una grande discrepanza fra i costi di *epula* occasionali, banditi per celebrare momenti salienti della vita dei benefattori, e le somme versate, come lasciti testamentari, per l'allestimento di *epula* perpetui. Per l'organizzazione di un singolo *epulum* accessibile all'intero corpo civico il costo si aggirava, come detto, intorno ai 5.000 HS. Molto più onerosi sono i lasciti per il finanziamento annuale di banchetti pubblici per la celebrazione del *dies natalis* del notabile defunto, che spesso superano i 100.000 HS.

36. Oltre al caso di Urso (vd. supra nota 14), l'obbligo di devolvere la *summa honoraria* per l'allestimento di *ludi* dal costo definito è altresì prescritto dallo statuto della città di Cnosso, databile al 36 a.C., cfr. CIL III, 12042. I due documenti sono messi a confronto da FORA 1996, p. 175. A riprova del fatto che dai magistrati ci si aspettasse soprattutto il finanziamento di giochi è la ricorrenza di spese devolute '*pro ludis*', ovvero sia 'in luogo dei *ludi*'. Sulla documentazione epigrafica pertinente cfr. CAPPELLETTI 2014.

37. CIL VI, 29681, riportata e commentata anche in una serie di contributi dedicati all'edizione di *ludi* e *munera* da parte dell'élite cittadina, cfr. ad esempio: ABRAMENKO 1991; FORA 1996, p. 46; VAN HAERPEM 2016.

38. Vd. supra nota 14.

39. La stessa somma è ipotizzata da FORA 1996, p. 175, come costo medio dei *munera* nel II d.C.

Alle evergesie a vocazione assistenzialista appartengono i finanziamenti per l'annona cittadina, le fondazioni per il sostentamento di minori e infine le *sportulae*. Nel campione raccolto, le spese per l'annona si attestano su un livello piuttosto uniforme: le somme oscillano fra i 10.000 HS e 27.000 HS, se si escludono i 50.000 HS elargiti da un duoviro quinquennale di Corfinium e l'imponente intervento del notabile pompeiano che spese almeno 70.000 HS per distribuire razioni di pane all'intero corpo civico, come documenta l'epigrafe monumentale recentemente scoperta a Porta Stabiae⁴⁰.

Una sola attestazione di una fondazione alimentare compare invece nel campione da noi raccolto, benché l'epigrafia municipale ne fornisca plurime testimonianze⁴¹. La scarsa rappresentazione di questo genere di atti evergetici all'interno del nostro campione deriva dall'enorme quantità di denaro richiesto per le fondazioni alimentari, che difatti vedono quasi esclusivamente fra i benefattori notabili di censo equestre o senatorio (esclusi dalla nostra ricognizione per le ragioni sopra enunciate)⁴². In Italia, nei primi due secoli d.C., sono almeno 6 le fondazioni alimentari che superano il milione HS: fra queste, figura nel nostro campione l'ingente donazione di una donna di Tarracina, presumibilmente una *sacerdos augusta*, che lasciò in eredità 1 milione HS da distribuire a 100 *pueri* e 100 *puellae* indigenti⁴³.

Rimangono infine da trattare distribuzione e caratteristiche delle *sportulae*, un tipo di munificenza menzionata in circa il 23% delle iscrizioni censite. L'elargizione di *sportulae*, sebbene avvenisse in occasioni di festa, spesso a corredo di *epula* allestiti per celebrare momenti salienti della vita di un notabile, era tuttavia animata da un sostanziale intento assistenzialista, allorché le distribuzioni in denaro erano rivolte alla *plebs*. L'ammontare pro capite delle *sportulae* poteva variare considerevolmente in base alla categoria che ne beneficiava. Delle 277 donazioni di *sportulae* attestate nelle città italiche di età imperiale i decurioni sono quasi onnipresenti fra i beneficiari, ricevendo le somme di denaro più elevate: valore mediano di 12 HS, con picchi che raggiungono talvolta anche i 400 HS a testa. Seguono poi gli *augustales* che ricevono solitamente somme inferiori: valore mediano 8 HS, con picchi di 300 HS⁴⁴. Laddove entrambe queste due categorie compaiono fra i beneficiari delle *sportulae*, si evince piuttosto chiaramente una tendenza che vede gli *augustales* ricevere solitamente il 30% in meno rispetto ai *decuriones*. Se è irragionevole in questi casi intravedere un intento assistenzialista da parte del benefattore, lo si deve invece

40. Vd. supra nota 16.

41. Per il valore delle fondazioni in ambito cittadino cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 171-183, e MROZEK 1987, pp. 58-62.

42. Noto è, ad esempio, l'immenso lascito testamentario attribuito a Plinio il Giovane, immortalato in un'iscrizione ritrovata a Como, per il sostentamento di 100 dei suoi liberti, del valore complessivo di 1.866.666 HS. Cfr. CIL V, 5262 = AE 1947, 65.

43. Rispettivamente: CIL XI, 4269 (Spolegium); CIL X, 3851 (Capua); CIL XIV, 4450 (Ostia), CIL X, 6328 (Tarracina), Fronto., I, 14, 1 (Capua), oltre alla fondazione di Plinio il Giovane.

44. Per una raccolta delle attestazioni epigrafiche di *sportulae* e un'analisi statistica del valore pro-capite in base ai destinatari cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 138-147 e pp. 184-200, e MROZEK 1987, pp. 84-102.

certamente supporre nelle circostanze in cui le offerte monetarie erano devolute ai comuni cittadini. Il 70% delle donazioni di *sportulae* attestate dalle iscrizioni italiane era estesa anche al *populus*, a cui vengono distribuite somme pro capite del valore mediano di 4 HS. Questa sembra essere la somma standard, spesso espressa in denari ('I D'), giacché ricorre in più della metà delle attestazioni. Può dedursi con certezza che, laddove sia menzionato il *populus* o la *plebs* fra i destinatari delle *sportulae*, si volessero includere solo i maschi adulti liberi, dal momento che, qualora le distribuzioni coinvolgessero anche le donne, si avvertiva l'esigenza di indicarlo esplicitamente con l'aggiunta dei sostantivi *uxores* e *mulieres*: esse peraltro ricevevano sovente somme in denaro inferiori rispetto agli uomini⁴⁵.

Alla luce dei valori medi delle *sportulae* pro capite, presumendo una popolazione media di 1.000 maschi adulti liberi per una cittadina italiana nei primi due secoli d.C., si giunge ad una spesa complessiva di circa 6.000 HS ($\text{populus} = 4 \text{ HS} \times 1.000 = 4.000 \text{ HS}$; $\text{augustales} = 8 \text{ HS} \times 50? = 400 \text{ HS?}$; $\text{decuriones} = 12 \text{ HS} \times 100 = 1.200 \text{ HS}$).

Infine, più raramente le *sportulae* potevano essere elargite ai membri di altri organi riconosciuti della *civitas* di cui tuttavia è spesso difficile conoscere l'identità e la funzione, come ad esempio i *dendrophoroi* che compaiono in più occasioni fra i beneficiari delle distribuzioni di denaro. Analogamente al caso degli *epula* perpetui, sono altresì attestati ingenti legati testamentari volti alla distribuzione annuale di *sportulae*.

La tipologia delle evergesie e la mole di capitali stanziati per realizzarle illustrano quali fossero i bisogni della comunità che i notabili erano più frequentemente sollecitati a soddisfare, investendo le proprie risorse. L'attività evergetica svolgeva una precipua funzione utilitaristica allorché contribuiva principalmente a finanziare infrastrutture pubbliche e a garantire l'approvvigionamento alimentare della popolazione, soprattutto durante crisi annonarie. Oltre ad assicurare servizi così essenziali per la concreta sopravvivenza di una città, le munificenze dei notabili erano inoltre in buona parte destinate a foraggiare l'organizzazione di banchetti pubblici e ludi, afferenti ad una dimensione solo apparentemente frivola, ma che in realtà assumeva, evidentemente, una valenza sociale enorme per la popolazione. In particolare, la frequenza con la quale le evergesie erano volte a finanziare i giochi dimostra quanto questo aspetto fosse consustanziale all'esistenza stessa di una comunità civica in età romana.

45. Cfr. DUNCAN JONES 1974, p.263.

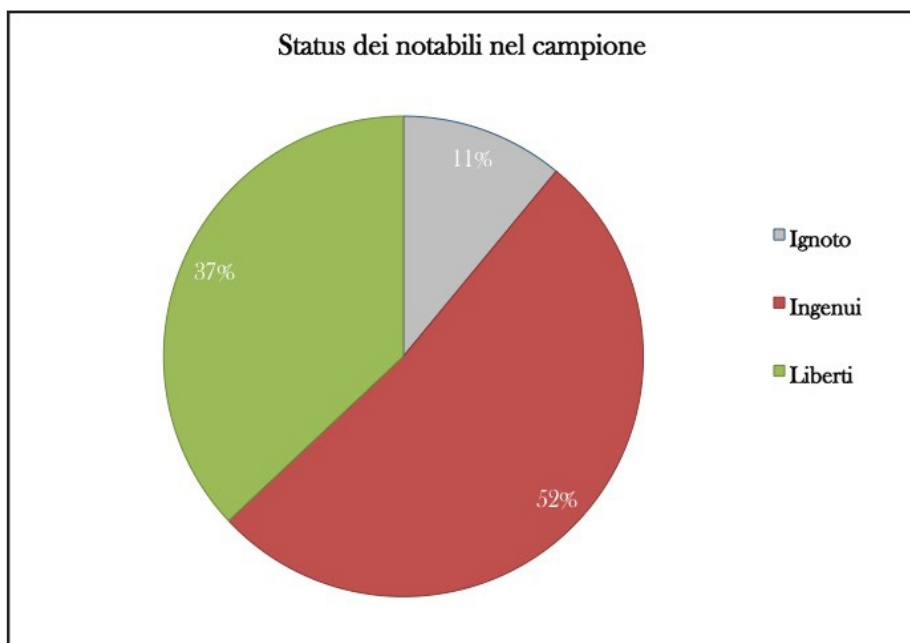


Fig. 8. Distribuzione percentuale dello status dei notabili censiti nel campione.

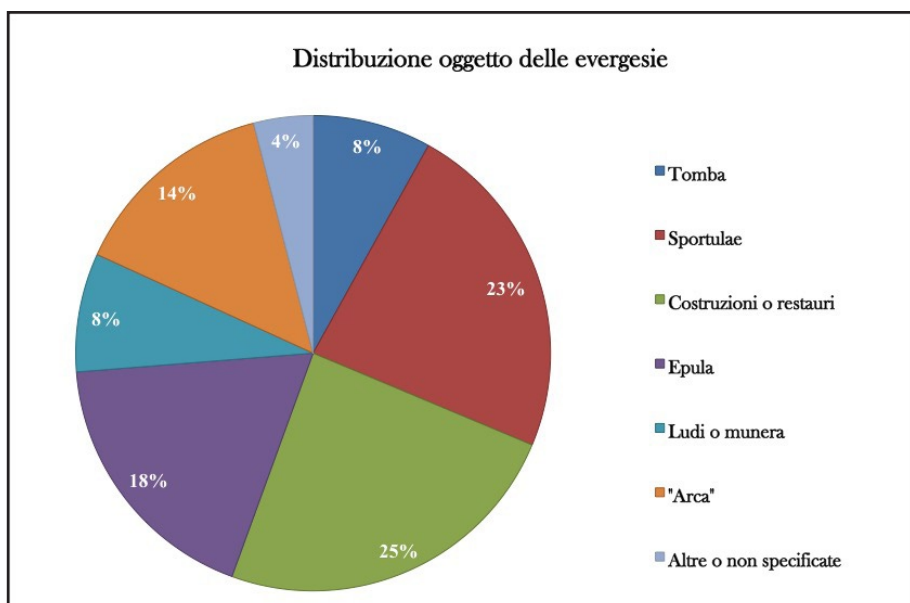


Fig. 9. Distribuzione percentuale dell'oggetto delle evergesie censite nel campione.

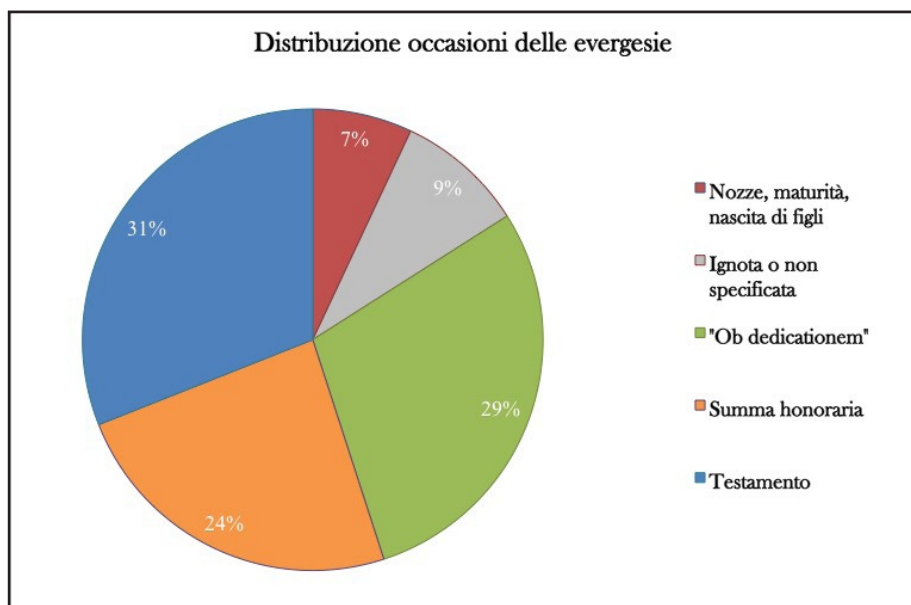


Fig. 10. Distribuzione percentuale delle occasioni alle quali sono associate le evergesie censite nel campione.

Consistenza del censo minimo: potere d'acquisto, rapporto con il costo della sopravvivenza, altre voci di spesa dei magistrati cittadini

Alla luce del carattere spiccatamente elitario del ceto decurionale e magistratuale, è evidente che il censo minimo richiesto per farne parte corrispondesse ad un livello di ricchezza eccezionale a cui poteva ambire solo una ristretta minoranza della popolazione cittadina. Tuttavia, l'effettiva consistenza di tale ricchezza può essere pienamente colta solo se posta in relazione al suo reale potere d'acquisto, al costo della sopravvivenza e alle altre spese regolari che gravavano sui membri di questa élite.

Dalle fonti letterarie ricaviamo giudizi ambigui in merito al valore di un patrimonio di 100.000 HS. Rileviamo ad esempio come lo stesso Plinio considerasse un «agellum» del valore di 100.000 HS, da lui donato alla balia, niente di più che un modesto «munusculum». D'altro canto, il personaggio di Ganimede, nel passo del *Satyricon* precedentemente citato, condanna l'avidità di un edile proprio per il fatto che, essendosi guadagnato i 100.000 HS per l'accesso alle cariche magistratuali, «plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet»⁴⁶.

Valutazioni più concrete della reale consistenza del censo minimo decurionale, precipuamente tarato sul patrimonio fondiario individuale, possono basarsi sull'effettiva dimensione di una proprietà del valore di 100.000 HS. Per l'Italia romana le

46. Plin., *epist.* VI, 3.

fonti sono assai poche nel riportare il costo in *iugera* dei terreni, compresi documenti catastali quali le *tabulae* di Veleia e dei *Ligures Baebiani*, che pur registrando il valore di mercato di numerosi fondi messi a garanzia dei programmi alimentari, non ne specificano mai la corrispondente estensione areale⁴⁷. In tutto il mondo romano, l'unico campione di dati realmente significativo in merito al valore economico delle proprietà fondiarie in base alla loro dimensione può trarsi dalla documentazione papiracea egiziana. In Egitto, dall'età augustea almeno fino allo scoppio della peste antonina, che provocò nell'intera provincia una radicale alterazione del valore dei beni di mercato, con 100.000 HS, convertiti in dracme egiziane, si sarebbe potuto acquistare un terreno intorno alle 330 *arourai*, equivalenti grosso modo a 9 ettari⁴⁸. Si tratterebbe di tenute agricole di dimensioni notevoli ma nient'affatto esorbitanti. Naturalmente, a parità di superficie arata, potevano sussistere significative variazioni di prezzo in base al mercato immobiliare vigente in una specifica regione, in Egitto senz'altro più vantaggioso rispetto all'Italia, e in base al tipo di coltura praticata⁴⁹. Proprio considerando il prezzo di mercato di alcune derrate agricole e la quantità di terra necessaria a produrle, recenti studi specialistici hanno tentato di ricostruire la rendita economica dei latifondi in alcune regioni dell'Italia romana. Si veda ad esempio la stima (conservativa) di G. De Simone sulla produzione media in anfore di una comune vigna nel territorio vesuviano in epoca romana, valevole per una rendita annuale di circa 120.000 HS, che lo studioso ricava, combinando i dati riportati dai trattati antichi di agronomia (cfr.: Colum.; Varr., *rust.*; Cato., *agr.*; Plin., *nat.*) a coefficienti economico-agrari utilizzati in età moderna per valutare la produttività di una determinata tipologia di terreno⁵⁰.

Tutte le testimonianze e i dati succitati tenderebbero quindi ad indicare che un patrimonio di 100.000 HS non corrispondesse ad un livello di eccessivo benessere, e una conferma di ciò deriverebbe altresì dalla presenza documentata, fra I e II d.C., di ex centurioni che ricoprirono magistrature civiche, alle quali evidentemente riuscirono ad accedere grazie agli importi di stipendi e premi di congedo non propriamente sensazionali (stipendio annuo di 20.000 HS dall'epoca di Domiziano)⁵¹.

Se tuttavia compariamo l'importo del supposto censo minimo decurionale al reddito annuale necessario alla sopravvivenza, apprezziamo istantaneamente il livello

47. Per l'analisi di questi dati cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 333-343.

48. La raccolta di dati più esaustiva e aggiornata in merito al valore delle proprietà è contenuta in HARPER 2016b, con una sintesi in HARPER 2016a, da cui si arguisce la drammatica trasformazione dopo la peste antonina. Più in generale, sull'inflazione dei prezzi dei beni primari in Egitto cfr., oltre ai contributi citati alla nota 24, RATHBONE 1996 e RATHBONE - VON REDEN 2014, pp. 177-191.

49. Che il costo della vita fosse notevolmente più basso in Egitto lo si deduce banalmente dal valore di mercato dei beni di prima necessità, e in particolare del grano. Per un'analisi comparativa del prezzo dei beni e delle proprietà nelle due regioni nei primi due secoli d.C. cfr. MARTONE 2024.

50. Cfr.: DUNCAN JONES 1974, pp. 33-55; ÉTIENNE 1979, pp. 183-9; JASHEMSKI - MEYER 2002; DE CARO 1994; DE SIMONE 2016.

51. Per la paga dei centurioni al tempo di Domiziano cfr. BRUNT 1950. Per i magistrati ex centurioni cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 79-80 (Africa) e 128-129 (Italia).

di benessere goduto dai notabili. La questione del costo della sussistenza in età imperiale è stata ormai da almeno quattro decenni oggetto di un dibattito che ha visto coinvolti illustri interlocutori che si sono prodigati nell'esercizio di calcolo del PIL pro capite nell'impero romano. Le stime finora approntate si sono prevalentemente basate sull'individuazione di un costo medio del grano in tutto l'impero, in quanto *staple food*, su cui è imperniato anche il costo relativo degli altri beni del paniere di consumo necessario alla sopravvivenza.

Non ci si soffermerà in questa sede ad illustrare i dettagli e le criticità di molte delle ricostruzioni finora elaborate, che hanno spesso condotto a postulare costi della sopravvivenza intorno ai 200-300 HS annui, inverosimilmente bassi per gran parte delle regioni dell'impero⁵². Ci limitiamo qui a dichiarare la convinzione che gli importi delle fondazioni alimentari per il sostentamento annuo di adulti e minori, trāditi dalle compilazioni giurisprudenziali di età tardo-antica - e sorprendentemente ignorati da gran parte della letteratura scientifica - nonché una più corretta valutazione del tasso di fluttuazione stagionale del prezzo del grano, inducono a stimare, almeno per l'Italia romana di I e II d.C., costi della sopravvivenza notevolmente più elevati rispetto a quanto finora congetturato⁵³. Se si considerano le testimonianze relative al prezzo del grano venduto sul mercato italico, e il costo relativo degli altri beni che compongono il paniere di consumo per la sopravvivenza, la spesa per il fabbisogno annuo di un adulto sembra attestarsi più ragionevolmente intorno ai 600 HS⁵⁴.

Quale che sia la stima più accurata del costo della sussistenza in età imperiale, fra quelle finora elaborate, risulta comunque evidente l'enorme sperequazione fra il patrimonio minimo di un decurione e il reddito annuale sufficiente a sopravvivere.

Si deve presumere dunque che un patrimonio di 100.000 HS consentisse al notabile che godeva di una tale fortuna un tenore di vita considerevolmente agiato, al netto delle spese regolari incombenti. Sappiamo infatti che, alla stregua dei magi-

52. Per le stime del PIL pro capite e il costo della sopravvivenza in età imperiale cfr.: HOPKINS 1980; GOLD-SMITH 1984; DUNCAN JONES 1994, pp. 170-180; BANG 2008, pp. 86-91; MADDISON 2007, pp. 11-68; TEMIN 2006; SCHEIDEL -FRIESEN 2009; SCHEIDEL 2010. Cfr. anche LO CASCIO - MALANIMA 2009, che argomentano in favore di una rivalutazione delle stime dei succitati autori, proponendo importi per la sopravvivenza ben più alti.

53. Fra gli altri limiti imputabili alle stime sul PIL in epoca imperiale, c'è inoltre l'utilizzo di dati attendibili solo per alcune aree circoscritte e particolari dell'impero, segnatamente l'Italia e l'Egitto, eppur considerati universalmente applicabili anche al resto delle composite realtà di ciascuna provincia. Una profonda rivalutazione del tasso di fluttuazione stagionale del prezzo del grano è stata suggerita da RATHBONE - VON REDEN 2014, alla luce di un'accurata analisi delle tariffe attestate per l'età romana. Per gli importi delle fondazioni alimentari nel Digesto, cfr. FRIER 1993, ove si rilevano spese annuali per la sopravvivenza individuale di norma fra i 400-600 HS. Per una trattazione dello *status quaestionis* e una stima aggiornata del costo della sopravvivenza cfr. MARTONE 2024, pp. 62-129.

54. Sui costi dei beni di mercato primari in tutta Italia e la stima del costo della sopravvivenza da essi derivante in età imperiale cfr.: MROZEK 1975, pp. 10-98; RATHBONE - VON REDEN 2014, pp. 149-235 (per i costi del grano); MARTONE 2024, pp. 62-129. Altre raccolte di dati si circoscrivono al contesto pompeiano, da cui deriva una consistente messe di testimonianze, cfr.: DAY 1932; BREGLIA 1950; ÉTIENNE 1973, pp. 183-91; SAVIO 1974; ANDREAU 1994; CAMODECA 1994.

strati dell'Urbe, edili e duoviri di *municipia* e *coloniae* disponessero di un seguito di *apparitores* e di un personale subalterno per l'espletamento delle proprie funzioni istituzionali. Le uniche informazioni esplicite sul costo del personale al servizio dei magistrati cittadini provengono dalla *lex Ursonensis*. Lo statuto di Urso sancisce siffatte tariffe per gli *apparitores* subordinati ai duoviri:

Eisque merces in eos singul(os), qui Ilvi|ris apparebunt, tanta esto: in scribas sing(ulos) HS CIC CC, in accensos sing(ulos) HS DCC, in lictores | sing(ulos) HS DC, in viatores sing(ulos) HS CCCC, in libra|rios sing(ulos) HS CCC, in haruspices sing(ulos) HS D, prae|coni HS CCC, qui aedili(bus) appareb(unt): in scribas | sing(ulos) HS DCCC, in haruspices sing(ulos) HS C, in ti||bicines sing(ulos) HS| CCC, in praecones sing(ulos) HS CCC. | Iis s(ine) f(fraude) s(ua) kapere liceto. |⁵⁵

Sulla base delle somme riportate dalla *lex Ursonensis* e delle indicazioni fornite da alcuni capitoli specifici del Digesto che indicano il preciso numero di *apparitores* di cui avrebbero dovuto servirsi i magistrati delle città romane, P. Castren ha calcolato per il personale di un duoviro un costo complessivo di 6.500 HS⁵⁶. Anche ammettendo che non sussistessero sensibili variazioni nella retribuzione del personale di servizio di un magistrato, fra una florida cittadina italica e una modesta colonia della Betica, ai tassativi 6.500 HS dovrebbero essere aggiunte altre voci di spesa, quali quelle legate al mantenimento degli schiavi. Non credo si possa dubitare che i notabili delle città romane disponessero di una nutrita *familia* di schiavi. Ragionando per valori minimi, se considerassimo un numero esiguo di 10 schiavi, sufficienti forse solamente alla coltivazione di un fondo agricolo di modesta grandezza, e ipotizzassimo che, essendo *vernae* cresciuti in casa, si dovesse provvedere solamente al loro mero sostentamento, al tasso di circa 300 HS annui, si giungerebbe ad una spesa complessiva di 3.000 HS⁵⁷. Pur ignorando anche il costo della sopravvivenza del nucleo familiare, supponendo che quest'ultimo fosse alimentato dai prodotti agricoli della villa rustica di proprietà del capofamiglia, se sommassimo le voci corrispondenti ai salari degli *apparitores* al mantenimento degli schiavi e alle *summae honorariae* (mediana 25.000 HS), dovremmo concludere che un duoviro, nell'anno di ascesa in carica, versasse di tasca propria circa 35.000 HS solo per le spese necessarie, ossia almeno un terzo del supposto censo minimo. Dunque, anche operando una stima molto ribassista del budget di un duoviro, un patrimonio di 100.000 HS si rivelerebbe oltremodo plausibile.

Correggendo in maniera più realistica il valore degli addendi, aumenterebbe in maniera significativa il totale delle spese regolari di un magistrato cittadino. Mantenendo inalterato l'ammontare della *summa honoraria*, dovremmo verosimilmente postulare che almeno parte degli schiavi fossero stati acquistati e selezionati in base a competenze particolari per l'amministrazione di una villa agricola. Do-

55. *Lex. Ursonensis*, cap. 62.

56. CASTREN 1975, pp. 63-65.

57. Sul numero di uomini necessari alla coltivazione di *iugera* di terreni agricoli cfr.: Colum. III, 3, 18; Cato, *agr.* X, 1-11; Plin., *nat.* XVII, 215.

cumenti epigrafici e letterari convergono a dimostrare che anche uno schiavo senza particolari doti fisiche o intellettuali non potesse essere acquistato a meno di 1.000 HS⁵⁸. Eppure, la gestione di un fondo agricolo sarebbe dovuta essere affidata ad un personaggio di comprovata capacità. Da Colum., III, 3, 8. sappiamo che il prezzo appropriato per un bravo schiavo *vinitor* si aggirasse fra i 6.000 e gli 8.000 HS. Lo stesso autore prevedeva per l'avviamento di una modesta vigna di 7 *iugera* un capitale iniziale di 29.000 HS⁵⁹.

Infine, si dovrà altresì includere, in una stima realistica, la spesa per il cibo consumato dal nucleo familiare, voce che è stata esclusa nel computo precedente. È irragionevole infatti supporre che la famiglia di un notevole sostenesse uno stile di vita autarchico, scevro di lussi anche per quanto riguarda l'alimentazione. Occorrerà stimare dei costi almeno raddoppiati rispetto alla mera sussistenza, se si considera anche solamente che i principali autori dei trattati di agronomia fissano a circa 200-250 HS il costo del vino di bassa qualità consumato annualmente da uno schiavo adulto⁶⁰.

Ad un computo approssimativo, un duoviro di una città italica avrebbe impiegato più della metà del censo minimo di 100.000 HS per stipendiare il proprio personale di servizio, espletare la *summa honoraria* prevista per la sua ascesa in carica, acquistare e sostenere un modesto numero di schiavi di buon valore e garantire alla propria famiglia uno stile di vita consono al proprio status sociale.

Pur ammettendone il carattere parziale, tutti i dati che possono essere evocati allo scopo di ricostruire la ricchezza patrimoniale dei membri dell'élite cittadina dell'Italia romana, concorrono a legittimare l'attendibilità della notizia pliniana, a sua volta adombrata altrove nella letteratura antica, di un censo minimo decurionale di 100.000 HS.

58. Per una raccolta dei prezzi degli schiavi in Italia cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 348- 350, e SCHEIDEL 2005, pp. 1-17. In diversi passi del *Dig.* il valore degli schiavi è fissato a 2.000 HS: V, 2, 8, 17; V, 2, 9; IV, 4, 31; XL, 4, 47.

59. Colum. III, 3, 3.

60. Colum. III, 3, 10; Cato, *agr.* XLVII. Per una completa rassegna dei costi del vino nell'Italia romana cfr. MARTONE 2024, pp. 102-112.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABRAMENKO 1991 = A. Abramenko, "CIL VI 29.681 aus Trebula Suffenatium und die innere Organisation der 'Augustalität'", in *Athenaeum* 79, 1991, pp. 589-596.
- ABRAMENKO 1993 = A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu Einem Neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt 1993.
- AE = *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-.
- ANDREAU 1994 = J. Andreau, "Pompéi et le ravitaillement en blé et autres produits de l'agriculture (Ier siècle ap J.-C.)", in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991*, (Collection de l'Ecole française de Rome 196), Napoli - Roma 1994: 103-128.
- BAGNALL 2002 = R. S. Bagnall, "The Effects of Plague: Model and Evidence", in *JRA* 15, 2002: 114-20.
- BANG 2008 = P. F. Bang, *The Roman Bazaar: A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge 2008.
- BELOCH 1886 = J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.
- BLAND 1996 = R. Bland, "The development of gold and silver coin denominations, AD 193-253", in *Coins Finds and Coin Use in the Roman World*, a cura di C. E. King - D. Wigg-Wolf, Berlin 1996.
- BREGLIA 1950 = L. Breglia, "Circolazione monetaria ed aspetti della vita economica a Pompeii", in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli Scavi di Pompeii*, a cura di A. Maiuri, Napoli 1950: 41-59.
- BRUNN 2007 = C. Brunn, "The Antonine Plague and the 'Third-Century' Crisis", in *Crises and the Roman Empire*, a cura di O. Hekster - G. de Kleijn - D. Slootjes, Leiden 2007: 201-217.
- BRUNT 1950 = P. A. Brunt, "Pay and superannuation in the Roman army", in *PBSR* 18, 1950: 50-71.
- BRUNT 1971 = P. A. Brunt, *Italian Manpower 225 BC - AD 14*, Oxford 1971.
- BUONOPANE 2009 = A. Buonopane, *Manuale di Epigrafia Latina*, Roma 2009.
- CAFARO 2019 = A. Cafaro, *Governare L'impero. La "praefectura fabrum" fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Stuttgart 2019.
- CAMIA 2007 = F. Camia, "I curatores rei publicae nella provincia d'Acaia", in *MEFRA* 119/2, 2007: 409-419.
- CAMODECA 1980 = G. Camodeca, "Ricerche sui curatores rei publicae", in *ANRW* II 13, 1980: 453-534.
- CAMODECA 1994 = G. Camodeca, "Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale", in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples*,

- 14-16 Février 1991, (*Collection de l'Ecole française de Rome* 196), Napoli - Roma 1994: 129-136.
- CAMPEDELLI 2014 = C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014.
- CAPOGROSSI COLOGNESI - GABBA 2006 = *Gli statuti municipali*, a cura di L. Capogrossi Colognesi - E. Gabba, Pavia 2006.
- CAPPELLETTI 2014 = Cappelletti L., "Le disposizioni statutarie dall'Italia centrale e meridionale sul finanziamento dei ludi locali (I sec. a.C.)", in *Index* 42, 2014: 523-543.
- CASTREN 1975 = P. Castren, *Ordo Populusque Pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975.
- CERVA 2000 = M. Cerva, "La praefectura fabrum. Un'introduzione", in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. Cebeillac-Gervasoni, Roma 2000: 177-196.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- CRISTOFORI 2017 = A. Cristofori, "La gestione politica delle opere pubbliche nella città romana: i curatores operum publicorum", in *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione – Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations*, a cura di C. Franceschelli - P.L. Dall'Aglia - L. Lamoine, Bologna 2017: 75-102.
- DAY 1932 = G. Day, "Agriculture in the life of Pompeii", in *Yale Classical Studies* 3, 1932: 165-208.
- DE CARO 1994 = G. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994.
- DE SIMONE 2016 = G. De Simone, "The Agricultural Economy of Pompei: Surplus and Dependence", in *The Economy of Pompei*, a cura di M. Flohr - A. Wilson, Oxford 2016: 23-51.
- DEPEYROT 1988 = G. Depeyrot, "Crise économique, formation des prix et politique monétaire au troisième siècle après J.-C.", dans *Histoire & Mesure* 3/2, 1988: 235-247.
- DUNCAN JONES 1974 = R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge 1974.
- DUNCAN JONES 1994 = R. Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge 1994.
- DUNCAN JONES 1996 = R. Duncan-Jones, "The Impact of the Antonine Plague", in *JRA* 9, 1996: 108-136.
- DUTHOY 1974 = R. Duthoy, "La fonction sociale de l'augustalité", in *Epigraphica* 36, 1974: 134-154.
- DUTHOY 1979 = R. Duthoy, "Curatores rei publicae en Occident durant le principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques", in *Ancient Society* 10, 1979: 171-238.

- EE = *Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, Rom 1872-.
- ENGFER 2017 = K. Engfer, *Die private Munifizenz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien*, Wiesbaden 2017.
- ÉTIENNE 1973 = R. Étienne, *La vita quotidiana a Pompei*, Milano 1973.
- ÉTIENNE 1979 = R. Étienne, "Villas du Vésuve et structure agraire", in *La regione sotterrata dal Vesuvio, studi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale, 11-15 novembre*, a cura di A. De Franciscis, Napoli 1979: 183-189.
- FERNOUX 2004 = H.-L. Fernoux, *Notables et élites des cités de Bithynie aux époques hellénistique et romaine: IIIe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.*, Lyon 2004.
- FERRARY 1988 = J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme: Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome 1988.
- FERRARY 2001 = J.-L. Ferrary, "Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au IIe siècle", in *Les Cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C.*, a cura di A. Bresson - R. Descat, Bordeaux 2001: 93-106.
- FISCH 1889 = R. Fisch, *Tarracina-Anxur und kaiser Galba im Romane des Petronius Arbitr*, Berlin 1889.
- FORA 1992 = M. Fora, *I munera gladiatoria in Italia: considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli 1996.
- FRANK 1924 = T. Frank, "Roman census statistics from 225 to 28 B.C.", in *Classical Philology* 19, 1924: 329-41.
- FRIEDLANDER 1891 = L. Friedlander, *Petronii Cena Trimalchionis*, vol. I, Leipzig 1891.
- GARNSEY 1971 = P. Garnsey, "Honorarium Decurionatus", in *Historia* 20, 1971: 309-325.
- GOLDSMITH 1984 = R. W. Goldsmith, "An estimate of the size of the structure of the national product of the early Roman empire", in *Review of Income and Wealth* 30, 1984: 263-288.
- GONZALEZ 1986 = J. Gonzalez, "Lex Irnitana: a new copy of the Flavian municipal law", in *JRS* 76, 1986: 147-243.
- HARL 1996 = K. W. Harl, *Coinage in the Roman economy, 300 BC to AD 700*, Baltimore - London 1996.
- HARPER 2016a = K. Harper, "Prices Wages and Rents for Roman Egypt, 1-700, 2016", darmc.harvard.edu.
- HARPER 2016b = K. Harper, "People, Plagues, and Prices in the Roman World. The Evidence from Egypt", in *Journal of Economic History* 76, 2016: 803-839.
- HOLLARD 1995 = D. Hollard, "La crise de la monnaie dans l'Empire romain au IIIe siècle après J.-C. Synthèse des recherches et résultats nouveaux", in *Annales* 50-5, 1995: 1045-1078.
- HOPKINS 1978 = K. Hopkins, *Conquerors and Slaves*, Cambridge 1978.

- HOPKINS 1980 = K. Hopkins, "Taxes and trade in the Roman Empire (200 B.C.-A.D. 400)", in *JRS* 70, 1980: 101-125.
- ILS = Inscriptiones latinae selectae, Berolini 1856-1931.
- JASHEMSKI - MEYER 2002 = W. J Jashemski – F. G. Meyer, *The Natural History of Pompeii*, Cambridge 2002.
- JONES 1971 = A. H. M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971².
- LAFFI 1983 = U. Laffi, "I senati locali nell'Italia repubblicana", in *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, a cura di M. Cebeillac-Gervasoni, 1983 Napoli: 59-74.
- LAIRD 2015 = A. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge 2015.
- LAKE 1941 = A. K. Lake, "A Note on the Locality of the Cena Trimalchionis", in *AJP* 62, 1941: 494-496.
- LO CASCIO 1994 = E. Lo Cascio, "La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III d.C.", in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Collections de l'École française de Rome 198, Rome 1994: 92-125.
- LO CASCIO 2007 = E. Lo Cascio, "La vita economica e sociale delle città romane nelle testimonianze del Satyricon", in *Studien Zu Petron Und Seiner Rezeption: Studi Su Petronio E Sulla Sua Fortuna*, a cura di L. Castagna - L. Eckard, Berlin 2007: 3-15.
- LO CASCIO 2012 = *L'impatto della 'peste antonina'*, a cura di E. Lo Cascio, Bari 2012.
- LO CASCIO - MALANIMA 2009 = E. Lo Cascio – P. Malanima, "GDP in Pre-modern Agrarian Economies (1-1820) AD. A Revision of the Estimates", in *Rivista di Storia economica* 25/3, 2009: 391-419.
- MADDISON 2007 = A. Maddison, *Contours of the World Economy, 1-2030 AD*, Oxford 2007.
- MAIURO 2019 = "Caritas Annonae a Pompei", in *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, a cura di M. Maiuro et al., Bari, 2019: 473-491.
- MARQUARDT 1876 = K. J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, vol II, Leipzig 1876.
- MARTONE 2024 = F. Martone, *La distribuzione della ricchezza nelle città dell'impero romano nel I e II secolo d.C. Il caso di Pompei e Tebtunis*, Tesi di dottorato, Scuola Superiore Meridionale, Napoli 2024.
- MOMMSEN 1856 = T. Mommsen, *Römische Geschichte*, vol. III, Leipzig 1856.
- MOMMSEN 1878 = T. Mommsen, "Trimalchios Heimath und Grabschrift", in *Hermes* 13, 1878: 106-121.
- MOURITSEN 2006 = H. Mouritsen, "Honores libertini: Augustales and seviri in Italy", in *Hephaistos* 24, 2006: 237-48.
- MOURITSEN 2011 = H. Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.
- MROZEK 1987 = S. Mrozek, *Prix et remuneration dans l'Occident Romain (31 av.n.e.-250 de n.e.)*, Gdansk 1975.

- MROZEK 1987 = S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes de Haut-Empire romain*, Bruxelles 1987.
- NS = *Notizie degli scavi di antichità*, Roma 1884-1929.
- OSANNA 2018 = M. Osanna, "Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription", in *JRA* 31, 2018: 312-322.
- PANNEKEET 2018 = C. G. J. Pannekeet, "A theory on how the denarius disappeared and the debasement of the antonininaus", www.academia.edu/3784962/A_theory_on_how_the_denarius_disappeared_and_the_debasement_of_the_antoninianus?auto=download.
- PLEKET 1984 = H. W. Pleket, "Urban elites and the economy in the Greek cities of the Roman Empire", in *Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 3, 1984: 3-36.
- QUASS 1993 = F. Quass, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 1993.
- RATHBONE 1996 = D. Rathbone, "Monetisation, Not Price-Inflation, in Third-Century AD Egypt?", in *Coin Finds and Coin Use in the Roman World: The Thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, 25.27.3.1993: *A NATO Advanced Research Workshop*, a cura di C. King, Berlin 1996: 321-39.
- RATHBONE - VON REDEN 2015 = D. Rathbone - S. Von Reden, "Mediterranean grain prices in classical antiquity", in *A History of Market performance. From Ancient Babylonia to the modern world*, a cura di R. van der Spek - B. van Leeuwen, London 2015: 149-235.
- SAVIO 1974 = A. Savio, "Sui prezzi del frumento e del pane a Pompei", in *Numismatica e Antichità Classiche* 3, 1974: 121-126.
- SCHEIDEL 2002 = W. Scheidel, "A Model of Demographic and Economic Change in Roman Egypt after the Antonine Plague", in *JRA* 15, 2002: 97-114.
- SCHEIDEL 2005 = W. Scheidel, "Real Slave Prices and the Relative Cost of Slave Labour in the Greco-Roman World", in *Ancient Society* 35, 2005: 1-17.
- SCHEIDEL – FRIESEN 2009 = W. Scheidel – S. J. Friesen, "The size of the economy and the distribution of income of the roman empire", in *JRS* 99, 2009: 61-91.
- SCHEIDEL 2010 = W. Scheidel, "Real Wages in Early Economies: Evidence for Living Standards from 1800 BCE to 1300 CE", in *JESHO* 53, 2010: 425-452.
- SEGUINO 1860 = G. Seguinto, *Memorie lette nell'Accademia Ercolanese*, Napoli 1860.
- SHERWIN WHITE 1966 = A. N. Sherwine-White, *The letters of Pliny. A Historical and social commentary*, Oxford 1967.
- SLAVICH 2019 = C. Slavich, *I curatores rei publicae nelle province ellenofone dell'impero romano: Bitinia e Ponto*, Roma 2019.
- STORCHI MARINO = A. Storchi Marino, "Munificentia principis e calamità naturali", in *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al tardoantico*, a cura di A. Storchi Marino - G. D. Merola, Bari 2010.

- STORCHI MARINO – MEROLA 2010 = *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al tardoantico*, a cura di A. Storch Marino - G. D. Merola, Bari 2010.
- TEMIN 2006 = P. Temin, “Estimating GDP in the early Roman Empire”, in *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio, Bari 2006: 31-54.
- TEMIN 2013 = *The Roman Market Economy*, Princeton 2013.
- VANDEVOORDE 2014 = L. Vandevoorde, *From Mouse to Millionaire. Socio-Economic Positions, Mobility, Power Relations, Respectability, Visibility of Augustales in Roman Italy and Gaule*, Gent 2014.
- VAN HAERPEN 2016 = F. Van Haerpen, “Origins et fonctions des augustales (12 a.v. n.e.-37). Nouvelles Hypothèses”, in *Antiquité Classique* 85, 2016: 127-155.
- WALLACE HADRILL 2019 = A. Wallace-Hadrill, “Counting Pompeians”, in *Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, a cura di M. Maiuro *et al.*, Bari 2019, pp. 173-185.
- WITSCHER 1999 = C. Witscher, *Krise, Rezession, Stagnation?: Der Westen des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert N. Chr.*, Frankfurt am Main, 1999.
- ZUIDERHOEK 2018 = A. Zuiderhoek, *The Politics of Munificence in the Roman Empire: Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge 2008.

SIGILLATA ORIENTALE C (ESC): ALCUNI MATERIALI PERGAMENI DA POMPEI

LORENZO TOSCANO*

Nel complesso delle terre sigillate rinvenute a Pompei, le importazioni orientali sono decisamente inferiori rispetto ai manufatti provenienti dal centro della Penisola. Tale tendenza, tuttavia, ha conosciuto una leggera inversione di marcia, soprattutto a seguito delle intense attività di scavo che hanno interessato il Parco Archeologico negli ultimi decenni che hanno documentato anche una estesa variabilità delle produzioni attestate. Oltre alla *Eastern Sigillata A*, i contesti di Pompei hanno restituito numerosi oggetti, ampiamente inediti, a vernice rossa provenienti da altri luoghi del Levante romano. Tra questi, i vasi in sigillata pergamena (ESC) anche con *unica* pompeiani.

In the whole of the Terra Sigillata found in Pompeii, eastern imports are significantly lower than the artefacts from the centre of the Peninsula. This trend, however, has experienced a slight reversal, especially following the intense excavation activities that have taken place in the Archaeological Park in recent decades, which have also documented an extensive variability of the productions attested. In addition to the Eastern Sigillata A, the Pompeii contexts have yielded numerous, largely unpublished, red-painted objects from other red paint from other sites in the Roman Levant. Among them, the vases in sealed parchment (ESC) also with Pompeian uniqueness.

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' (l.tosc92@gmail.com).

Introduzione

Nell'ambito di un progetto di dottorato da me recentemente concluso presso la Scuola Superiore Meridionale, che ha avuto come oggetto lo studio della terra sigillata rinvenuta in area vesuviana, sono state individuate numerose produzioni provenienti da tutto il Mediterraneo. Tra questi reperti, per lo più inediti¹, è stato riconosciuto un nutrito gruppo di vasi a vernice rossa provenienti dai territori dell'Oriente romano che, sebbene attestati in quantitativi inferiori rispetto ai reperti italici (fig. 1), sono ben riconosciuti nei contesti pompeiani e costituiscono un'importante testimonianza sui contatti esistenti tra il sito vesuviano e le province anatoliche dell'impero.

Nel complesso delle importazioni orientali (*ES*)² – che in termini percentuali si attestano a circa il 12% del totale delle sigillate rinvenute a Pompei – la più presente è sicuramente quella prodotta nell'area tra la Siria e il Sud dell'Anatolia, nota con la definizione di sigillata orientale A (*ESA*)³. Tale produzione, grazie al progredire degli studi di settore, viene sempre più di frequente riconosciuta nei contesti di scavo, affiancandosi ai vasi realizzati in altri comprensori geografici⁴.

Sebbene in quantità meno notevoli, anche per le altre produzioni levantine⁵ (fig. 2) è stato possibile registrare un discreto incremento degli individui che consente, in tal modo, di notare come questi oggetti, spesso considerati in letteratura rari, fossero molto più comuni a Pompei di quanto non si pensasse fino a qualche decennio fa. Tra queste è stato possibile individuare sia un buon numero di esemplari in sigillata orientale B (*ESB*)⁶, sia alcuni vasi di provenienza cipriota (*ESD*), sia frammenti

1. Tali oggetti, per la maggiore integri o con profilo intero ricostruibile, provengono per la quasi totalità dagli scavi storici condotti nel Parco e non sono mai stati sistematicamente editi. Le uniche notizie rintracciabili, ad eccezione del contributo di Giuseppe Pucci del 1977 (cfr. *Instrumentum*, pp. 9-21), consistono nelle sporadiche citazioni nei diari e nei resoconti di scavo.

2. La sigla “*ES*” sta per *Eastern Sigillata* cfr. KENYON 1957. Sull'argomento cfr. HELLSTRÖM 1965.

3. Questa produzione occupa, infatti, più della metà del totale delle importazioni orientali rinvenute a Pompei e tali oggetti risultano notevolmente attestati, soprattutto nei contesti della seconda metà del I sec. d.C. Questi dati trovano confronti con altri contesti urbani della città vesuviana come dimostrano i casi dell'*Insula 7* della *Regio IX* (cfr. BORRIELLO 2017, pp. 382-391), o quello del civico V, 3, 13, già noto come Casa del Larario (cfr. BAGLIVO 2023, pp. 164-167; TOSCANO 2023, pp. 241-244).

4. Come sempre più studi stanno dimostrando, a Pompei, sebbene i prodotti tardo-italici provenienti da Pisa siano attestati in numeri elevati, questi erano affiancati anche da altri oggetti in sigillata, i quali provenivano sia da comprensori regionali della Campania, sia da ambiti provinciali. Tale fattore fornisce interessanti novità al complesso della ricerca, aggiungendo nuove variabili a un sistema che, fino a pochi decenni fa, appariva dominato quasi esclusivamente dalle produzioni tardo-italiche.

5. Oltre alle più note produzioni, di cui si discute nel testo, è stato individuato, in percentuali quasi irrilevanti, anche un altro impasto riconducibile all'area orientale dell'impero, il quale al momento non trova confronti convincenti in letteratura. In assenza di analisi archeometriche si preferisce rimandare il discorso a una sede più opportuna. Allo stato attuale si preferisce semplicemente segnalare e quantificare la presenza di questa produzione, la quale viene al momento definita *ESE*, in accordo con la nomenclatura maggiormente utilizzata negli studi di settore.

6. Questi materiali, realizzati probabilmente in un'area compresa tra Efeso e *Tralles*, sono quelli maggiormente importati a Pompei, secondi solo ai prodotti in *ESA*. Interessante risulta essere, oltre alla grande varietà delle forme individuate, la presenza sia di vasi realizzati a vernice nera, sia quelli caratterizzati dal tipico rivestimento rosso dalla consistenza saponosa.

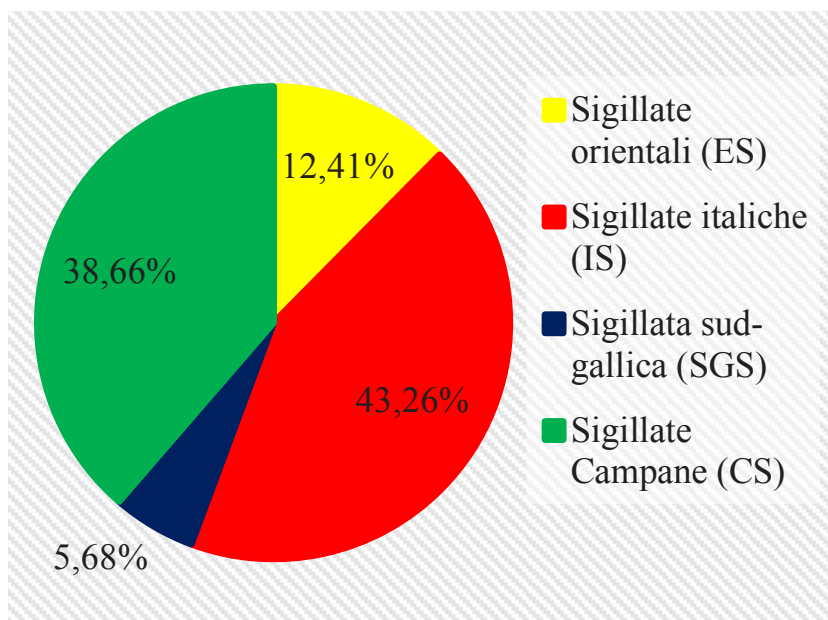


Fig. 1. Grafico delle produzioni in sigillata attestata a Pompei.

ric conducibili alla produzione orientale C (ESC) di origine pergamena, che risulta essere quella maggiormente trascurata dagli studi di settore⁷. Benché tali oggetti risultino, in ogni caso, i meno riscontrati tra quelli importati dall'Oriente, essi sono presenti nei contesti pompeiani in quantità non trascurabili e, soprattutto, in questa produzione sono inquadrabili alcuni dei c.d. *unica*.

Volendo fornire alcune informazioni di carattere generale, la sigillata orientale C (ESC), già nota come “Çandarlı ware”⁸, è un'articolata produzione di ceramica a vernice rossa realizzata a partire dal I sec. a.C.⁹ in officine situate in un'area geografica

7. Come vedremo, i vasi di area pergamena, per ragioni sia di sviluppo della produzione, sia per ragioni legate alla cronologia è sempre stata quasi completamente trascurata negli studi di archeologia vesuviana e di conseguenza considerata una classe abbastanza marginale. Lo stesso Pucci, nel suo contributo del 1977, sostiene di averne individuato appena 30 individui: cfr. *INSTRUMENTUM*, pp. 20-21.

8. Il termine deriva dal primo luogo di identificazione di questi vasi presso l'odierna città di Çandarlı, l'antica *Pitane*, ove il Loeschke mise in luce un interessante contesto produttivo per la ceramica, in cui rinvenne anche fornaci per la realizzazione della sigillata cfr. LOESCHKE 1912, pp. 344-407. Tale denominazione fu mantenuta dall'Hayes nel 1985, in occasione della pubblicazione del secondo volume dell'*Atlante delle Forme Ceramiche* (cfr. *ATLANTE II*), in opposizione con quanto proposto dalla Kenyon nel '57. Oggi la definizione maggiormente accettata è quella di *Eastern Sigillata C* proposta dall'archeologa americana cfr. KENYON 1957.

9. Al momento non è possibile stabilire con certezza il momento preciso in cui queste botteghe entrarono in attività. In ogni caso si è comunemente sufficientemente concordi nel proporre un momento, non ben circo-

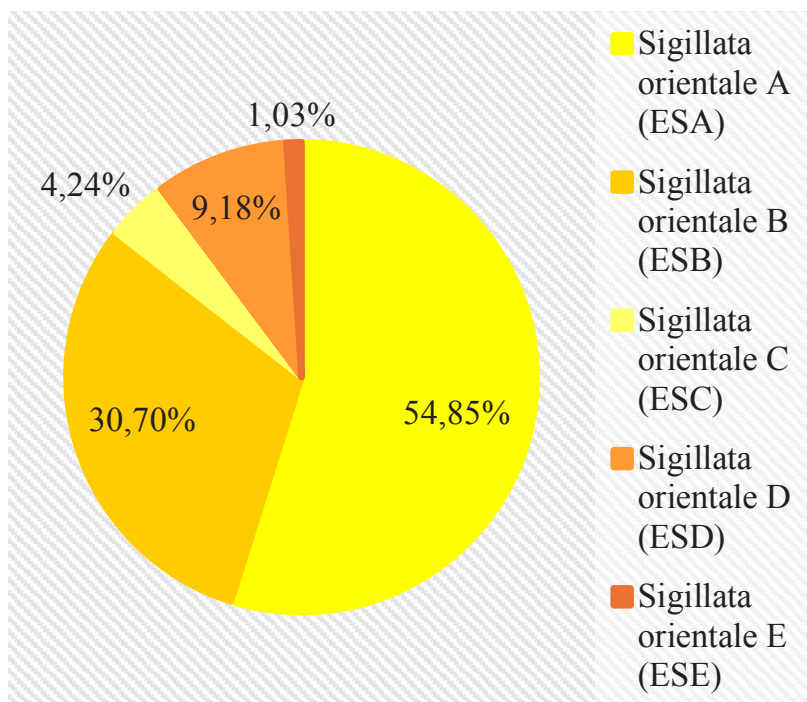


Fig. 2. Grafico delle produzioni orientali attestate a Pompei.

localizzabile nel territorio di Pergamo. La sua prima identificazione avvenne all'inizio del secolo scorso e si deve al lavoro dell'archeologo tedesco Robert Zahn il quale, all'interno del suo lavoro sugli scavi effettuati a Priene, sulla scia degli studi del Dragendorff¹⁰, classificò le sigillate orientali distinguendole da quelle italiche e inserendo all'interno di queste anche l'*ESC* usando l'espressione "*Pergamene ware*"¹¹. Poco dopo, tali ipotesi trovarono supporto grazie all'opera di Alexander Conze, che, pubblicando gli scavi tedeschi di Pergamo, identificò un gran numero di ceramiche a vernice rossa che risultavano assimilabili a quelle rinvenute dallo Zahn¹². Una definitiva conferma, circa l'esistenza di una produzione in tale area, si ebbe solo nel 1912,

scrivibile, collocabile nel corso del I sec. a.C. cfr. MALFITANA 2005, pp. 137-138.

10. Hans Dragendorff può essere considerato il "Padre" della Terra Sigillata ed il suo celebre articolo, edito nel 1895, fu una fonte di ispirazione per tutta la letteratura di settore edita dalle generazioni successive cfr. DRAGENDROFF 1895, 18-155. Per la rielaborazione di questa tipologia cfr. DRAGENDROFF – WATZINGER 1948.

11. Cfr. ZAHN 1904, pp. 394-468.

12. Cfr. CONZE 1903. Lo studioso attribuisce erroneamente questa produzione all'epoca attalide proponendo in tal modo che il passaggio alla vernice rossa sia avvenuto nell'area centrale dell'Anatolia e non nel comprensorio compreso tra Cilicia e Siria.

a seguito delle indagini del Loeschcke presso *Çandarlı*. In tale sito, che corrisponde all'antica città di *Pitane*, lo studioso tedesco mise in luce una serie di installazioni per la realizzazione della ceramica, alcune delle quali erano funzionali alla produzione di terra sigillata. L'autore distinse due serie diverse di vasi, una inquadrabile entro l'età augustea e l'altra databile al II secolo della nostra era¹³. Nonostante l'entità delle prove, l'esistenza di una produzione di sigillata in area pergamena fu comunque messa in dubbio per lungo tempo¹⁴ e solo di recente è stato messo un punto definitivo su tale questione, a seguito degli scavi operati presso la valle del *Ketios*, situata pochi chilometri a Est di Pergamo. In questo sito, infatti, alla fine degli anni '90, un'*équipe* belga ha messo in luce un imponente quartiere artigianale per la realizzazione della ceramica con fornaci, locali funzionali alla tornitura dei vasi, nonché scarti di produzione riferibili anche alla sigillata orientale C (ESC)¹⁵.

Per ciò che concerne le qualità materiche peculiari di tali manufatti, che ne consentono un'identificazione più o meno agevole, queste rientrano nel canone tipico delle sigillate prodotte nel bacino orientale del Mediterraneo e, talvolta, i prodotti pergameni presentano caratteristiche simili a quelle della *Eastern Sigillata B (ESB)*¹⁶. Gli impasti (fig. 4.2-3) sono realizzati a partire da argille molto depurate, le quali in cottura possono assumere tinte che variano dal rosso mattone (Munsell 2.5YR 6/12) al rosato chiaro (Munsell 10YR 8/4)¹⁷. Questi si presentano solitamente piuttosto compatti, caratterizzati da una frattura netta e dalla quasi totale assenza di vacuoli e, al loro interno, sono spesso visibili rari e minuti inclusi sia di calcite, sia di mica dorata. Il rivestimento consiste in uno strato di vernice molto compatto, ben adeso al corpo ceramico e di colore rosso aranciato lucido. Sulla superficie è spesso osservabile il fenomeno del *grogs*¹⁸.

In ultimo, per ciò che concerne le questioni cronologiche, la sigillata orientale C (ESC) è inquadrabile in un arco di tempo che copre un periodo compreso tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C., mentre il suo principale bacino di circolazione fu l'area dell'Oriente romano¹⁹, benché, come vedremo, questi manufatti raggiungevano in buoni quantitativi anche le province occidentali dell'impero.

13. Cfr. LOESCHCKE 1912, pp. 344-407.

14. Fondamentali furono l'opera del Waagé (cfr. WAAGÉ 1933, pp. 279-338; WAAGÉ 1948), quella di F.F. Jones (cfr. JONES 1950, pp. 149-296) e quella di C. Meyer-Schlichtmann (cfr. MEYER-SCHLICHTMANN 1988), per citare solo quelli principali.

15. Cfr. POBLOME - BOUNEGRU ET AL. 2001, p. 152.

16. Gli impasti della sigillata orientale B (ESB) si differenziano da quelle pergamene (ESC) principalmente per la consistenza del rivestimento, che risulta meno adeso al corpo ceramico e molto più saponoso al tatto. Un altro elemento utile è sicuramente la concentrazione di mica dorata sia sulla superficie che nell'impasto, la quale risulta essere maggiore negli esemplari in ESB.

17. Cfr. MUNSELL 2013.

18. Il *grogs* o "fenomeno di risalita superficiale degli inclusi", è un piccolo difetto che alcuni vasi presentano in superficie, cioè la comparsa di piccoli puntini, generalmente neri. Il difetto è solitamente causato dalla non completa sinterizzazione del rivestimento al momento della cottura.

19. Cfr. AGORA XXXII; MALFITANA 2005, pp. 137-138; LÄTZER-LASAR 2013, pp. 173-180.

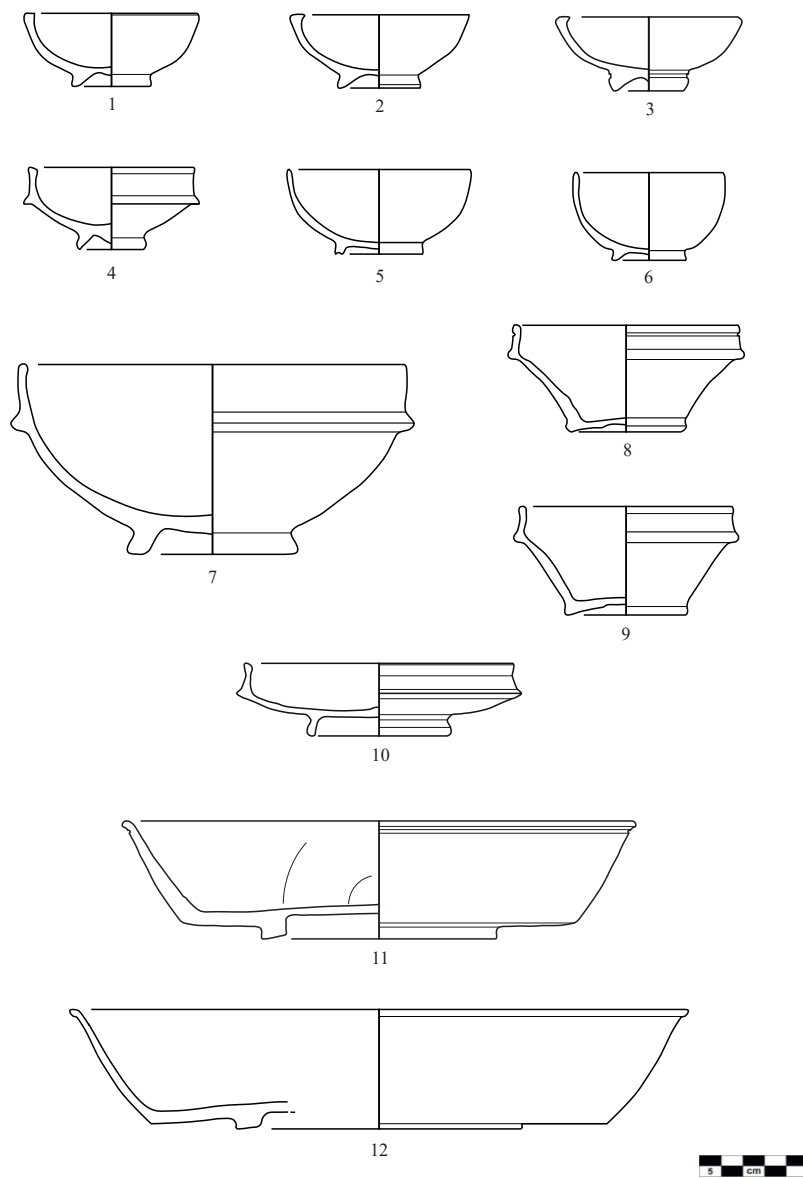
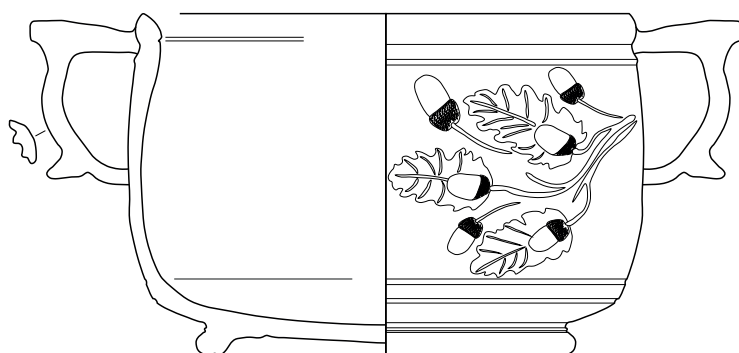


Fig. 3. Pompei. Sigillata Orientale C (ESC).



1



2



3



Fig. 4. Pompei. Sigillata Orientale C (ESC).

Eastern Sigillata C a Pompei

Come anticipato, sebbene la sigillata orientale C (*ESC*) non sia attestata in grandi quantità nel comprensorio vesuviano, il numero degli individui censiti ha conosciuto un discreto aumento negli ultimi anni, soprattutto grazie alle nuove ricerche e indagini che si sono susseguite nel tempo. Si è infatti passati dai circa trenta esemplari interi censiti da Giuseppe Pucci nel 1977²⁰ a circa un centinaio di frammenti, all'interno dei quali sono inclusi anche reperti integri o con profilo intero ricostruibile. Questi reperti possono essere ricondotti, per la maggior parte, alle tipologie già note²¹ e coprono un arco cronologico piuttosto ristretto che va dall'ultimo trentennio del I sec. a.C. alla fine di quello successivo, sebbene i manufatti databili alla seconda metà di quest'ultimo siano quelli maggioritari. Sono attestate sia le coppe, di piccolo e medio formato, cui occorre aggiungere un nucleo di piatti, caratterizzati spesso da notevoli dimensioni.

Per quanto riguarda le coppe, salvo rare eccezioni, queste sono di piccolo formato e si inseriscono all'interno del servizio da tavola svolgendo, probabilmente, una funzione collaterale alla mensa, ossia quella di contenere salse e spezie per insaporire i cibi, complementi molto comuni nella cultura culinaria romana²².

Quelle più attestate, sono sicuramente le piccole coppe con vasca emisferica e orlo appiattito superiormente, che rientrano nel tipo *Hayes C L20*²³ (fig. 3.1-3), che si possono datare alla seconda metà del I sec. d.C. ed attribuibili, quindi, alla serie intermedia ipotizzata da John Hayes²⁴, trovando confronti con omologhi provenienti da Atene²⁵. Questi oggetti, rinvenuti in contesti diversi, risultano molto spesso associati ad altri simili per forma, ma realizzati in altre sigillate, sia orientali, sia italiche.

Sempre di piccolo formato è un'altra coppa, piuttosto particolare, per la quale non è stato possibile individuare un confronto stringente; tale oggetto è generalmente inquadrabile nel tipo *Hayes C L19*²⁶ (fig. 3.4). Si tratta di un piccolo vaso (Ø 7,6

20. Cfr. *INSTRUMENTUM*, pp. 20-21.

21. Nello specifico è stato possibile ricondurre la quasi totalità dei reperti alla tipologia elaborata da John W. Hayes nel 1985 e edita nel secondo volume dell'*Atlante delle Forme Ceramiche* cfr. *ATLANTE II*, pp. 71-78. Tuttavia, si segnala che in alcuni casi non è stato possibile trovare confronti soddisfacenti per alcuni reperti piuttosto peculiari, come si vedrà in seguito.

22. L'usanza di utilizzare numerose spezie e salse per condire i cibi durante il pasto è una prassi assodata nel costume alimentare romano e risulta notevolmente attestata nelle fonti antiche. Questi condimenti erano serviti in numerosi contenitori, ma quelli più comunemente usati erano certamente quelle che Apicio definisce *cupellae* cfr. *APIC.* I, 2.

23. Cfr. *ATLANTE II*, tav. 17, 8.

24. Non sorprende che la maggior parte dei reperti rinvenuti a Pompei siano afferenti alla serie intermedia stabilita dall'Hayes in quanto, quelli afferenti alla prima conobbero una circolazione limitata all'area orientale del Mediterraneo, mentre quelli della terza, iniziarono a diffondersi largamente in Occidente solo all'alba del II sec. d.C., quindi in un momento successivo all'eruzione del Vesuvio.

25. Cfr. *AGORA XXXII*, tav. 24, 779.

26. Cfr. *ATLANTE II*, tav. 17, 7. Principalmente questo oggetto si discosta dal tipo originario soprattutto per via della forma dell'orlo che si presenta decisamente più ingrossato e distinto dalla vasca del vaso. Anche

cm) caratterizzato da una vistosa costola posta sulla porzione mediana della vasca a profilo emisferico, decisamente più schiacciata rispetto al tipo solitamente noto. Per questo reperto sembra plausibile proporre una datazione alla seconda metà del I sec. d.C., poiché tale manufatto è stato rinvenuto intero ed in fase d'uso al momento dell'eruzione.

Ugualmente interessanti appaiono anche altri due esemplari provenienti entrambi dalla *Domus* I, 13, 10, con vasca troncoconica carenata, marcata da una vistosa costola, e impostata su un piede ad anello appena accennato (fig. 3.8-9). Tale forma vascolare non trova paralleli con i tipi noti della *Eastern Sigillata C*, ma sembra avvicinarsi alla morfologia di alcune coppe realizzate nella produzione orientale B²⁷. Tali forme, infatti, sono di difficile interpretazione, poiché le caratteristiche dell'impasto e del rivestimento sono molto vicine a quelle proprie delle *ESC* ma l'assenza di un parallelo tipologico non ne permette un preciso inquadramento e forse solo il ricorso ad analisi chimico-fisiche potrebbe dirimere la questione. In ogni caso, si segnala che al momento è stato possibile individuare confronti con alcuni frammenti di coppe con profilo troncoconico, individuate recentemente nell'area di Pergamo²⁸. Come per gli altri anche per questi vasi si propone una cronologia alla seconda metà del I secolo della nostra era.

Ancora interessanti appaiono essere anche altre coppe con orlo verticale e vasca emisferica impostata su piede ad anello (fig. 3.5-6). Questi oggetti, provenienti da contesti diversi, non trovano confronti convincenti nell'ambito delle tipologie note, trovando la forma, piuttosto semplice, generici riscontri ai tipi canonici e generali ricorrenti in tutta la produzione della terra sigillata²⁹. Potrebbe trattarsi, come nei casi precedenti, di forme non ancora note in letteratura, sulle quali si auspica presto di poter svolgere analisi chimiche³⁰ per avvalorarne l'origine pergamenica, attualmente ipotizzabile in base a una semplice osservazione diretta. Per questi vasi non risulta possibile proporre datazioni convincenti e si preferisce inserirli, in modo generico, in un orizzonte di I sec. d.C.

Presente, in ultimo, è anche una serie di coppe di formato medio-grande rientranti nel tipo *Hayes C L20*³¹ (fig. 3.7) con orlo continuo, vasca emisferica e costola

la costola è decisamente più pronunciata e appuntita rispetto all'archetipo proposto nelle tipologie note. Un esemplare simile è stato rinvenuto ad Atene cfr. *AGORA XXXII*, tav. 24, 778.

27. Si tratta della forma *Hayes B 70* (*ATLANTE II*, tav. 15, 1). Ipoteticamente potrebbe trattarsi di una forma di imitazione da parte dei ceramisti pergameni, essendo la forma in *ESB* molto apprezzata e diffusa in diversi comprensori geografici.

28. Cfr. *JAPP* 2014, p. 17, fig. 7. Si tratta di alcuni frammenti che presentano morfologie leggermente diverse da quelle riscontrate sui reperti pompeiani, ma, al momento, questi risultano essere gli unici confronti possibili, oltre all'esemplare edito dall'*Hayes* e proveniente dall'*Agora* di Atene cfr. *AGORA XXXII*, tav. 24, 787.

29. Questa forma rientra perfettamente nel tipo centro-italico *Conspectus 36.4* cfr. *CONSPECTUS*, tav. 32.

30. È intenzione della Scuola eseguire analisi *XRF* e *XRD* per caratterizzare i minerali presenti nella matrice argillosa, oltre a produrre sezioni sottili da osservare al microscopio.

31. Cfr. *ATLANTE II*, tav. 17, 7.

esterna, che poteva svolgere funzioni diverse ma sempre rispondendo alle necessità della tavola. Questo tipo vascolare, databile tra 50 e 100 d.C., è piuttosto comune in diversi contesti orientali³², ma è presente anche in altri siti occidentali dell'impero³³.

Passando ai piatti, questi sono decisamente attestati in quantità minori rispetto alle coppe e rientrano perlopiù nel tipo di grande formato con vasca carenata e piede appena pronunciato, probabilmente utilizzato per servire le portate durante i pasti. Tali vasi, rientranti nel tipo *Hayes C L26A*³⁴ (fig. 3.11-12), possono essere ricondotti senza difficoltà alla seconda metà del I sec. d.C., sono molto comuni nella produzione di *Eastern Sigillata C* e conobbero una diffusione in numerosi contesti del Mediterraneo romano³⁵. Interessante, in ultimo, è un piccolo piatto, per il quale, ancora una volta, non è stato possibile individuare un confronto puntuale. Riconducibile genericamente al tipo *Hayes C LI*³⁶ (fig. 3.10), da esso si discosta per la forma dell'orlo e del piede. Normalmente il tipo è datato tra 50 e 100 d.C., ma nel caso in questione si propone una cronologia più ampia, che possa coprire tutto il secolo, in attesa di individuare paralleli più stringenti.

Come anticipato, tutti i manufatti presentati fino a ora rientrano nella serie intermedia proposta da John Hayes nel 1985. Tuttavia, si segnala un unico esemplare, che potrebbe essere riferito alla fase più tarda della serie iniziale.

Si tratta di un grande vaso biansato con vasca molto profonda, esternamente arricchito da una decorazione vegetale realizzata a matrice (fig. 4.1). Questo oggetto rientra nella categoria dei c.d. *scyphi*³⁷, ossia tra le grandi coppe *skyphoidi*, caratterizzate dalla presenza di due anse ed utilizzate solitamente per servire e mescolare le bevande alcoliche, ma che senza dubbio potevano prestarsi anche ad altri utilizzi. Il vaso in questione, rinvenuto presso il civico I, 12, 15³⁸, presenta un orlo verticale, appuntito e ingrossato, distinto dalla vasca tramite una serie di scanalature parallele tra loro. Il corpo possiede una forma cilindrica dal profilo bombato verso il basso, poggia su un piede ad anello inclinato, poco pronunciato e a sezione sub-rettangolare, caratterizzato da una marcata modanatura. La vasca presenta due scanalature poste

32. Cfr. JAPP 2014, p. 18, fig. 8.

33. Cfr. CIPRIANO – SANDRINI 2003, p. 442, fig. 10, 1.

34. Cfr. *ATLANTE II*, tav. 17, 10.

35. Cfr. JAPP 2014, p. 18, fig. 8; CIPRIANO – SANDRINI 2003, p. 442, fig. 10, 2; DI GIOVANNI 2007, p. 145; *AGORA XXXII*, tav. 24, 779.

36. Cfr. *ATLANTE II*, tav. 16, 16.

37. Questi oggetti sono noti in nell'antichità tramite diverse fonti. Una piuttosto rilevante è sicuramente quella di Cicerone che oltre a menzionare gli *scyphi*, definisce le decorazioni a rilievo poste su di essi utilizzando l'aggettivo *sigillatus* cfr. *Cic. ad Att. I, 10, 3*.

38. Questa *domus* fu messa in luce negli anni '60 ad opera di Amedeo Maiuri, nell'ambito del progetto di scavo della *Regio I* e resta, ad oggi, sostanzialmente inedita, salvo le informazioni desumibili dai diari di scavo recuperati negli archivi del Parco Archeologico di Pompei. Il manufatto in questione fu rinvenuto in frammenti sul pavimento della cucina dell'abitazione, con pochi altri oggetti da mensa e nelle vicinanze di uno scheletro, che probabilmente era un abitante della casa. Tale circostanza consente di essere sufficiente certi che questo oggetto fosse in uso al momento dell'eruzione del 79 d.C.

sulla porzione inferiore in corrispondenza della carena. Le anse, realizzate molto probabilmente a matrice, sono impostate immediatamente al di sotto del margine superiore della bocca e sono composte da un nastro verticale su cui si appoggia una placca a volute. La parte terminale del bastoncino si conclude con una piccola appendice appuntita e inclinata verso l'alto.

La porzione centrale del vaso è animata da una decorazione vegetale eseguita a matrice, con rappresentazione di due gruppi di rami di quercia contrapposti con foglie e ghiande. I rami sono serrati da nastri a fiocco posti in corrispondenza delle anse. Il motivo è riprodotto identico sui due lati del manufatto. Tale tema decorativo può essere inserito piuttosto facilmente nell'ambito delle decorazioni vegetali, soluzioni molto comuni sui vasi in sigillata e dai significati mutevoli. In questo gruppo, però, la quercia, tuttavia, non risulta essere frequentemente riprodotta, trovando più spazio la rappresentazione di rami di edera o vite³⁹. La quercia, infatti, risulta di gran lunga più comune su altri supporti come, per esempio, la pietra⁴⁰ o nella pittura parietale e, soprattutto, più che in festoni, i rami di essa sono raccolti in corone⁴¹. In generale, tale albero è, come noto, spesso associato alle figure divine di Giove ed Ercole e, di conseguenza, legato alla figura dell'imperatore ed è noto a tutti il ruolo della corona di foglie di quercia nella simbologia del potere augusteo⁴², ma appare difficile poter inserire il vaso pompeiano in tale quadro contenutistico, specialmente in assenza di altre informazioni di contesto. Nel caso preso in esame, si ritiene preferibile inserire tale soluzione nell'ambito delle semplici iconografie vegetali, genericamente associate alla rappresentazione della *pax* e del *locus amoenus*.

Come accennato, sebbene questo tipo vascolare sia ben noto in letteratura⁴³, l'esemplare proveniente da Pompei non trova confronti puntuali con altri oggetti ceramici, in particolar modo per quanto riguarda le modalità di realizzazione del motivo decorativo⁴⁴. Alcuni paralleli possono, tuttavia, essere trovati con alcuni manufatti in argento rinvenuti presso la Casa del Menandro⁴⁵ e la Casa dell'Argenteria⁴⁶.

39. Un esempio calzante possono essere i vasi realizzati in sigillata sud-gallica sui quali tali elementi vegetali sono utilizzati molto di frequente, sia come protagonisti, sia come riempitivi di altre scene.

40. Solo per citare gli esempi più noti, i rami di quercia e i suoi frutti sono rappresentati nei rilievi dell'*Ara Pacis*.

41. Per citare solo pochi esempi pompeiani, corone di quercia sono rappresentate sia su uno dei lati dell'altare del c.d. Tempio di Vespasiano e sulla facciata di una *domus*, sita presso il civico II, 2, 4.

42. Cfr. ZANKER 1987, pp. 99-101.

43. Questa forma vascolare risulta notevolmente nota negli studi ceramologici e i c.d. *scyphi* sono piuttosto attestati in diverse produzioni sia in terra sigillata, sia in altre classi ceramiche. Un altro esempio, sempre proveniente da Pompei, è realizzato in ceramica a pareti sottili e, concettualmente, presenta caratteristiche molto simili a quelle dell'esemplare oggetto d'esame cfr. CIARALLO - DE CAROLIS 1999, p. 185.

44. L'utilizzo di una matrice per la realizzazione di decorazioni su questo tipo di oggetti non è molto documentato; l'unico esempio, escluso quello pompeiano, è costituito da alcuni frammenti individuati dall'Hayes presso Atene, cfr. AGORA XXXII, p. 207. La modalità più comune, infatti, è quella delle *appliques* cfr. NANKOV - TSONEVA 2017, pp. 411-418.

45. Cfr. MAIURI 1933, p. 279.

46. Cfr. DELLA CORTE 1914, p. 186, MUSTILLI 1950, p. 227.

Da un punto di vista morfologico, invece, il nostro vaso trova numerosi confronti, in primo luogo, con altri oggetti in sigillata orientale C rinvenuti in numerosi siti del Mediterraneo orientale, come Pergamo⁴⁷, Atene⁴⁸ e *Pantikapaion*⁴⁹ nel Bosforo. Tali vasi presentano un profilo della vasca e una forma dell'orlo decisamente omologhi, sebbene il nostro mostri tratti peculiari, soprattutto per quanto riguarda la conformazione delle anse.

Un parallelo interessante è offerto da un'altra produzione originaria di Pergamo, ossia la c.d. *Pergamene west slope pottery*⁵⁰. Si tratta di un particolare tipo di ceramica, inquadrabile nel II sec. a.C., che si caratterizza per una vernice di colore rosso bruno su cui sono realizzate sovra-dipinture bianche, probabilmente dipendente da un'altra produzione pergamena definita *Pergamene Black Gloss Pottery*⁵¹. Questi manufatti presentano caratteristiche molto vicine a quelle proprie della sigillata orientale C, sia da un punto di vista del profilo vascolare, sia per quanto riguarda il repertorio delle iconografie rappresentate. In tali produzioni, che circolarono largamente nel bacino orientale del Mediterraneo romano, potrebbero essere rintracciati i prototipi dell'esemplare pompeiano⁵².

Per quanto riguarda l'apparato decorativo, come accennato, la questione dei confronti appare più problematica, poiché, di norma, su tali prodotti risultano di gran lunga più comuni le decorazioni applicate⁵³, rispetto a quelle realizzate tramite l'uso di matrici: allo stato attuale, l'unico parallelo è costituito dai pochi frammenti rinvenuti presso Atene⁵⁴. Anche il motivo iconografico, ossia i rami di quercia, causa alcune difficoltà, in quanto non è stato possibile riscontrarlo in nessun altro contesto al momento edito e l'esemplare pompeiano si presenta quindi ancora come un oggetto unico nel suo genere.

47. MEYER-SCHLICHTMANN 1988, tav. 6.

48. Cfr. AGORA XXXII, tav. 27, 855.

49. Cfr. TOLSTIKOV – ZHURALEV 2004, tav. 94, 1; ZHURALEV 2014, tav. 5, 3.

50. Cfr. LEVI 1964; SAMOJLOVA 1994, pp. 92-93; ZHURALEV 2014, p. 130-140.

51. Databile ad un periodo che copre circa il III sec. a.C., questo tipo di ceramica prevedeva un rivestimento nero con sovra-dipinture in bianco cfr. ZABELINA 1984, pp. 133-152; ZHURALEV 2014, p. 130.

52. Cfr. DOMZALASKI 2007, pp. 174-175, tav. 8; POPESCU 2010, p. 53; ZAITSEVA 2001, tav. 6; JAPP 2011, p. 360.

53. Cfr. NANKOV – TSONEVA 2017, pp. 411-418; JAPP 2014, p. 17, tav. 6.

54. Cfr. AGORA XXXII, tav. 27, 855.

Conclusioni

La rassegna qui presentata, per quanto sintetica e parziale, consente di avanzare qualche piccola considerazione riguardo alla presenza della *Eastern Sigillata C* (ESC) a Pompei.

In primo luogo, come detto più volte, si può notare un discreto aumento nel numero degli esemplari riconosciuti, a partire dal censimento di vasi del tutto inediti. Ciò consente di riconsiderare la presenza di questa produzione, spesso considerata marginale, che, per contro, risulta molto più attestata di quanto ritenuto in letteratura, testimoniando contatti, diretti o mediati, con l'Oriente romano. Tali connessioni sono piuttosto evidenti, soprattutto se si considerano le importazioni di sigillata orientale nel loro complesso che, parimenti alle ESC, hanno conosciuto, con il nuovo censimento in corso, un cospicuo aumento numerico, specialmente per la finestra cronologica che copre la seconda metà del I sec. d.C.⁵⁵. Il fenomeno non è sorprendente, poiché la grande varietà di manufatti in sigillata rinvenuti nel sito vesuviano è certamente da riferire alla sua prossimità a Pozzuoli e al suo porto. E', infatti, molto difficile immaginare che questi contatti potessero avvenire senza la mediazione di un rilevante scalo portuale e il ruolo preminente di *Puteoli* come polo commerciale è stato più volte sottolineato tanto che lo possiamo ritenere un fatto sicuro⁵⁶. Del resto, in tempi ormai non più recenti, già Giuseppe Pucci aveva affermato che questa notevole presenza di oggetti orientali non poteva essere osservata in un'ottica esclusivamente pompeiana, e che bisognava necessariamente guardare a *Puteoli*⁵⁷.

Dall'analisi del repertorio pompeiano, appaiono inoltre alcune peculiarità morfologiche con varianti rispetto ai principali prototipi noti⁵⁸. Anche la grande coppa *skyphoide* costituisce un interessante elemento di novità, dal punto di vista della tecnica, da quello dell'iconografia e per le coordinate cronologiche. Tale vaso, infatti, è a oggi uno dei più antichi nel complesso degli oggetti in sigillata orientale rinvenuti a Pompei, un indubbio riferimento per la storia delle importazioni di ceramica a vernice a rossa levantina in area vesuviana.

55. In particolar modo le *ESA* risulta quasi sistematicamente presente nei servizi da mensa in uso a Pompei al momento dell'eruzione pliniana.

56. Sul ruolo di *Puteoli* cfr. Zevi 2006, pp. 69-76;

57. Cfr. *INSTRUMENTUM*, p. 21.

58. Si parla nello specifico delle coppe emisferiche (fig. 3.5-6) e di quelle dalla vasca troncoconiche (fig. 3.8-9) per cui non è stato possibile trovare alcun confronto convincente in letteratura.

Catalogo

N°1 (fig. 3): INV. 36354.

Provenienza: Pompei.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: piccola coppa con orlo appiattito superiormente, vasca mediamente profonda a profilo convesso e piede ad anello inclinato mediamente pronunciato a sezione sub-triangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 7,8 cm, Ø del fondo 4,4 cm, h 4,1 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza consistente e sufficientemente coprente di colore rosso arancio opaco. La vernice è semi-vetrificata. È presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore rosso arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e di mica dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica. Sono presenti alcuni vacuoli.

Funzione: bere.

Produzione: ESC.

Bollo: /

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: Hayes C L20.

Datazione: 50-100 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°2 (fig. 3): INV. 12128.

Provenienza: Pompei.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: piccola coppa con orlo appiattito superiormente, vasca mediamente profonda a profilo convesso e piede ad anello inclinato mediamente pronunciato a sezione triangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 7,6 cm, Ø del fondo 3,6 cm, h 3,8 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza consistente e sufficientemente coprente di colore rosso arancio opaco. La vernice è semi-vetrificata. È presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore rosso arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e di mica dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica. Sono presenti alcuni vacuoli.

Funzione: bere.

Produzione: ESC.

Bollo: /

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: Hayes C L20.

Datazione: 50-100 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°3 (fig. 3): INV. 21158

Provenienza: Pompei, V, amb. 14, US 621.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: profilo intero.

Descrizione morfologica: piccola coppa con orlo appiattito superiormente e appuntito, vasca poco profonda a profilo convesso e piede ad anello verticale ed espanso molto pronunciato a sezione sub-rettangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 7,8 cm, Ø del fondo 3 cm, h 4 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza consistente e sufficientemente coprente di colore rosso arancio opaco. La vernice è semi-vetrificata. È presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore rosso arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e di mica dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica. Sono presenti alcuni vacuoli.

Produzione: ESC.

Bollo: /

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: Hayes C L20.

Datazione: 50-100 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°4 (fig. 3): INV19717.

Provenienza: Pompei, Casa di Marco Fabio Rufo, VII, 16, 16-22.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: coppa con orlo arrotondato e ingrossato, vasca poco profonda a profilo convesso, costola assottigliata e piede ad anello inclinato a sezione rettangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 7,6 cm, Ø del fondo 3,2 cm, h 4,5 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza consistente

e sufficientemente coprente di colore rosso arancio opaco. La vernice è semi-vetrificata. È presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore rosso arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e di mica dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica. Sono presenti alcuni vacuoli.

Funzione: bere, contenere piccole quantità.

Produzione: ESC.

Bollo: illeggibile

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: assimilabile a Hayes C L19 (*ATLANTE II*, tav. 17, 6).

Datazione: 50-100 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°5 (fig. 3): INV. 6535c.

Provenienza: Pompei, I, 8, 13.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: piccola coppa con orlo arrotondato, vasca mediamente profonda a profilo convesso e piede ad anello inclinato, poco pronunciato scanalato inferiormente e a sezione rettangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 9 cm, Ø del fondo 3,2 cm, h 4 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza consistente e sufficientemente coprente di colore rosso arancio opaco. La vernice è semi-vetrificata. È presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore rosso arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e di mica dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica. Sono presenti alcuni vacuoli.

Funzione: contenere piccole quantità.

Produzione: ESC

Bollo: /

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: non attribuita.

Datazione: ante 79 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°6 (fig. 3): INV. 8950.

Provenienza: Pompei, *Praedia* di Giulia Felice, II, 4.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: piccola coppa con orlo arrotondato, vasca mediamente profonda a profilo

convesso e piede ad anello inclinato poco pronunciato a sezione triangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 7 cm, Ø del fondo 3,6 cm, h 4,2 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza consistente e sufficientemente coprente di colore rosso arancio opaco. La vernice è semi-vetrificata. È presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore rosso arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e di mica dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica. Sono presenti alcuni vacuoli.

Funzione: bere.

Produzione: ESC.

Bollo: rettangolare illeggibile.

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: non attribuita.

Datazione: ante 79 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°7 (fig. 3): INV. 37008.

Provenienza: Pompei.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: profilo intero.

Descrizione morfologica: coppa con orlo arrotondato, vasca poco profonda a profilo convesso, costola appuntita e piede ad anello inclinato, scanalato inferiormente e a sezione sub-rettangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 17,8 cm, Ø del fondo 7 cm, h 8,8 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza consistente e sufficientemente coprente di colore rosso arancio opaco. La vernice è semi-vetrificata. È presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore rosso arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e di mica dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica. Sono presenti alcuni vacuoli.

Funzione: bere.

Produzione: ESC.

Bollo: /

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: Hayes C L19 (*ATLANTE II*, tav. 17, 6).

Datazione: 40-100 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°8 (fig. 3): INV. 7023.

Provenienza: Pompei, I, 13, 10.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: coppa con orlo arrotondato, scanalato esternamente immediatamente al di sotto del margine superiore, vasca profonda a profilo sub-rettilineo e piede ad anello inclinato e modanato appena accennato a sezione sub-circolare. Internamente la vasca presenta due marcati gradini. La costola è piuttosto pronunciata, dritta ed arrotondata. La tripartizione della vasca è sufficientemente marcata.

Dimensioni: Ø dell'orlo 10,4 cm, Ø del fondo 5,4 cm, h 5.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice compatto, ma piuttosto diluito, e sufficientemente coprente di colore arancio scuro lucido. La vernice è semi-vetrificata ed è presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore arancio rosato, molto compatto e poco granuloso. Presenza rara di inclusi calcarei e micacei dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica.

Funzione: bere, contenere piccole quantità.

Produzione: ESC.

Bollo attestato: /

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: assimilabile ad Hayes B 70 (*ATLANTE II*, tav. 15, 1). Non attestato in ESC.

Datazione: 50-125 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°9 (fig. 3): INV. 19711.

Provenienza: Pompei, I, 13, 10.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: coppa con orlo arrotondato ed appena ingrossato, vasca profonda a profilo sub-rettilineo e piede ad anello inclinato appena accennato a sezione triangolare. Internamente la vasca presenta un marcato gradino. La costola è piuttosto pronunciata, dritta ed arrotondata. La tripartizione della vasca è sufficientemente marcata.

Dimensioni: Ø dell'orlo 9,8 cm, Ø del fondo 5,4 cm, h 5,1.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice compatto, ma piuttosto diluito, e sufficientemente coprente di colore arancio scuro lucido. La vernice è semi-vetrificata ed è presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore arancio rosato,

molto compatto e poco granuloso. Presenza rara di inclusi calcarei e micacei dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica.

Funzione: bere, contenere piccole quantità.

Produzione: ESC.

Bollo attestato: circolare rosetta

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: assimilabile ad Hayes B 70 (*ATLANTE II*, tav. 15, 1). Non attestato in ESC.

Datazione: 50-125 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°10 (fig. 3): INV. 12953.

Provenienza: Pompei, I, 12, 6.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: piatto con tesa ingrossata ed appena inclinata verso l'interno, vasca poco profonda a profilo sub-rettilineo e piede ad anello verticale, poco pronunciato a sezione sub-rettangolare. La costola è dritta, espansa ed arrotondata. Internamente la vasca presenta un gradino poco marcato e il fondo interno è concavo.

Dimensioni: Ø dell'orlo 12,6 cm, Ø del fondo 6,4 cm, h 4 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice compatto, ma piuttosto diluito, e sufficientemente coprente di colore arancio scuro lucido. La vernice è semi-vetrificata ed è presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore arancio rosato, molto compatto e poco granuloso. Presenza rara di inclusi calcarei e micacei dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica.

Funzione: mangiare.

Produzione: ESC.

Bollo: quadrato illeggibile

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: non attestata.

Datazione: ante 79 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°11 (fig. 3): INV. 13167.

Provenienza: Pompei, I, 12, 6.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: profilo intero ricostruito.

Descrizione morfologica: grande piatto con tesa appuntita a sezione sub-circolare, scanalata esternamente immediatamente al di sotto del margine superiore, vasca poco profonda a profilo rettilineo e piede ad anello verticale poco pronunciato a se-

zione rettangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 40 cm, Ø del fondo 19,5 cm, h 5,4 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice compatto, ma piuttosto diluito, e sufficientemente coprente di colore arancio scuro lucido. La vernice è semi-vetrificata ed è presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore arancio rosato, molto compatto e poco granuloso. Presenza rara di inclusi calcarei e micacei dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica.

Funzione: servire.

Produzione: ESC.

Bollo: /

Decorazione: la decorazione consiste in due scanalature circolari e concentriche poste sul fondo interno della vasca.

Attribuzione tipologica: Hayes C L26A (*ATLANTE II*, tav. 17, 10).

Datazione: 50-100 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°12 (fig. 3): INV. 21455.

Provenienza: Pompei, Casa di Giulio Polibio.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: profilo intero ricostruito.

Descrizione morfologica: piatto con tesa arrotondata a sezione sub-circolare, vasca poco profonda a profilo rettilineo e piede ad anello verticale poco pronunciato a sezione rettangolare.

Dimensioni: Ø dell'orlo 29 cm, Ø del fondo 13 cm, h 6,3 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice compatto, ma piuttosto diluito, e sufficientemente coprente di colore arancio scuro lucido. La vernice è semi-vetrificata ed è presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore arancio rosato, molto compatto e poco granuloso. Presenza rara di inclusi calcarei e micacei dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica.

Funzione: mangiare.

Produzione: ESC.

Bollo: /

Decorazione: /

Attribuzione tipologica: Hayes C L26A (*ATLANTE II*, tav. 17, 10).

Datazione: 50-100 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

N°13 (fig. 4): CB.TS.1714/12910.

Provenienza: Pompei, I, 12, 15.

Collocazione: Pompei depositi di Casa Bacco.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione morfologica: coppa con orlo ingrossato, appuntito e modanato, scanalato internamente immediatamente al di sotto del margine superiore, vasca molto profonda a profilo sub-convesso e piede ad anello inclinato e modanato a sezione sub-circolare, scanalato inferiormente. Internamente la vasca presenta un gradino poco marcato. Esternamente la vasca presenta una modanatura poco al di sotto dell'orlo e due scanalature parallele nella sua porzione inferiore. Le anse sono a bastoncino a sezione circolare espansa superiormente.

Dimensioni: Ø dell'orlo 22,4 cm, Ø del fondo 17,4 cm, h 17 cm.

Descrizione del rivestimento: il rivestimento consiste in uno strato di vernice abbastanza compatto, ma piuttosto diluito, e sufficientemente coprente di colore arancio lucido. La vernice è semi-vetrificata ed è presente il fenomeno di risalita degli inclusi.

Descrizione dell'impasto: colore arancio, abbastanza compatto e granuloso. Presenza frequente di inclusi calcarei e vulcanici dalla forma angolosa distribuiti casualmente nella pasta ceramica.

Funzione: servire, mescolare.

Produzione: ESC

Bollo: /

Decorazione: la decorazione consiste in un motivo vegetale con foglie di quercia e ghiande eseguito a matrice.

Attribuzione tipologica: non attestata.

Datazione: ante 79 d.C.

Cronologia del contesto: ante 79 d.C.

Bibliografia: inedito.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGORA XXXII = J.W. Hayes, *The Athenian Agora, Vol. XXXII: Roman Pottery: Fine-ware Imports*, Princeton 2008.
- ATLANTE II = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica ed Orientale. Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, a cura di J.W. Hayes - G. Pucci *et al.*, Roma 1985.
- BAGLIVO 2023 = B. Baglivo, "Il mobile credenza della Casa del Larario", in *L'altra Pompei. Vite comuni all'ombra del Vesuvio*, Catalogo della Mostra (Pompei, Palestra Grande 15 dicembre 2023 - 15 dicembre 2024), a cura di G. Zuchtriegel - S.M. Bertesago, Napoli 2023: 164-167.
- BORRIELLO 2017 = G. BORRIELLO, "Le Terre sigillate italiche e orientali", in *Rileggere Pompei V, l'Insula 7 della Regio IX*, a cura di F. Pesando - M. Giglio, Roma 2017: 382-391.
- CIARALLO - DE CAROLIS 1999 = *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, Catalogo della Mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 27 marzo - 19 Luglio 1999) a cura di A. Ciarallo - E. De Carolis, Milano 1999.
- CIPRIANO - SANDRINI 2003 = S. Cipriano - G.M. Sandrini, "Sigillate orientali a Iulia Concordia. Primi dati da un'area campione: lo scavo del piazzale antistante la Cattedrale di Santo Stefano", in *AquilNost* 74, 2003: 425-450.
- CONSPECTUS = *Conspectus Formarum Terrae Sigillate italico Modo Confecte* a cura di E. Ettlinger - B. Hedinger *et al.*, Bonn 1990.
- CONZE 1903 = A. Conze, *Die Kleinfunde aus Pergamon*, Berlino 1903.
- DELLA CORTE 1914 = M. Della Corte, "Case e abitanti di Pompei. Ricerche di epigrafia", in *Neapolis* 2, 1914: 153-201.
- DI GIOVANNI 2007: V. Di Giovanni, "Ceramica romana e tardoantica di Kyme. Osservazioni preliminari sui materiali degli scavi dell'Università di Napoli "Federico II"", in *Kyme e L'Eolide. Da Augusto a Costantino. Atti dell'incontro internazionale di Studio* a cura di L.A. Scatozza Hörich, Napoli 2007: 141-173.
- DOMZALSKI 2007 = K. Domzalski, "Changes in Late Classical and Hellenistic in the pottery production in the Eastern Mediterranean as selected by imports in the Pontic area", in *The Black Sea in antiquity. Regional and inter regional economic exchanges*, a cura di V. Gabrielsen - J. Lund, Aarhus 2007: 161-181.
- DRAGHENDROFF 1895 = H. Dragendorff, "Terra Sigillata. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik", in *BJ* 96-97, 1895: 18-155.
- DRAGENDROFF - WATZINGER 1948 = *Arretinische Reliefkeramik mit Beschreibungs der Sammlung in Tübingen* a cura di H. Dragendorff - C. Watzinger, Reutlingen 1948.
- HELLSTRÖM 1965 = P. Hellström, *Pottery of classical and later Date, Terracotta, Lamps and Glass. Swedish excavation and researches. Vol. II, part I*, Lund 1965.

- INSTRUMENTUM* = G. Pucci, “Le terre sigillate italiche, galliche ed orientali”, in *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale* a cura di A. Carandini - G. Pucci *et al.*, Roma 1977: 9-21.
- JAPP 2011 = S. Japp, “Keramik aus Pergamon”, in *Pergamon. Panorama der Antiken Metropole: Begleitbuch zur Ausstellung*, a cura di R. Grüßinger - V. Kästner - A. Scholl, Berlino 2011: 357-365.
- JAPP 2014 = S. Japp, “Sigillata of Pergamon – Eastern Sigillata C Problems of classification and chronology”, in *Late Hellenistic to Medieval fine ware on Aegean Coast of Anatolia: their production, imitation and use* a cura di H. Myeza, Varsavia 2014: 11-21.
- JONES 1950 = F.F. Jones, “The pottery”, in *Excavations at Gözli Kule*, a cura di H. Goldman, Princeton 1950: 149-259.
- KENYON 1957 = K.M. Kenyon, “Terra Sigillata”, in *The object from Samaria, Samaria Sebaste III*, a cura di J.W. Crowfoot - G.M. Crowfoot - K.M. Kenyon, Londra 1957: 281-307.
- LÄTZER-LASAR 2013 = A. Lätzer-Lasar, “Nets working for Ephesus - Using the example of Pergamenian imports in Ephesus during the Roman occupation period”, in *Networks in the Hellenistic World According to the pottery in the Eastern Mediterranean and beyond*, a cura di N. Fenn - C. Römer-Strehl, Oxford 2013: 173-180.
- LEVI 1964 = E.I. Levi, “Keramičeskij kompleks III-II vv. do n.e. iz raskopok ol'vijskoj agory”, in *Ol'vija. Temenos i agora*, a cura di V.F. Gajdukevič, Mosca, Leningrado, 1964: 225-280.
- LOESCHCKE 1912 = S. Loeschcke, “Sigillata Topfereinen in Tschandarli”, in *AM* 37, 1912: 344-407.
- MAIURI 1933 = A. Maiuri, *La Casa del Menandro e il suo tesoro di Argenteria*, Roma 1933.
- MALFITANA 2005 = D. Malfitana, “Le terre sigillate ellenistiche e romane nel Mediterraneo orientale”, in *La ceramica e i materiali di età romana classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005: 121-154.
- MEYER SCHLICHTMANN 1988 = C. Meyer Schlichtmann, *Die pergamenische sigillata aus der Stadtgrabung von Pergamon. Pergamenische Forschungen*, 6, Berlino 1988.
- MUNSELL 2013 = Munsell color.CO., *Revisited standard soil color chart*, 2013.
- MUSTILLI 1950 = D. Mustilli, “Botteghe di scultori, marmorarii, bronzieri e caelatores in Pompei”, in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, a cura di G. Macchiaroli, Napoli 1950: 206-229.
- NANKOV - TSONEVA 2017 = E. Nankov – A. Tsoneva, “Some observations on the Pergamene Appliqué Ware from Heraclea Sintica”, in *Sandisk and its territory during Prehistory, Antiquity and Middle Ages. Current Trends in Archeological Research*, a cura di E. Nankov, Sofia 2017: 411-418.
- SAMOJLOVA 1994 = T.L. Samojlova, “Dejaki formy ellinistyčnoi rel'efnoi keramiky z Ol'vii”, in *Archeologija (Kiev) fasc. 2*, 1994: 88-94.

- POBLOME - BOUNEGRU *ET AL.* 2001 = J. Poblome - O. Bounegru *et al.*, “The concept of sigillata: regionalism or integration”, in *JRA* 14, 2001: 143-165.
- POPESCU 2010 = M.C. Popescu, “Pergamian pottery discovered in Geto-Dacian sites (2nd-1st centuries BC)”, in *Caiete ARA I*, 2010: 37-53.
- TOSCANO 2023 = L. Toscano, “Schede di catalogo”, in *L'altra Pompei. Vite comuni all'ombra del Vesuvio*, Catalogo della Mostra (Pompei, Palestra Grande 15 dicembre 2023 - 15 dicembre 2024), a cura di G. Zuchtriegel - S.M. Bertesago, Napoli 2023: 168-169, 223, 241-244.
- WAAGÉ 1933 = F.O. Waagé, “The Roman and Byzantine Pottery”, in *Hesperia* 2, 1933: 279-238.
- WAAGÉ 1948 = F.O. Waagé, *Ceramic and Islamic Coins. Antioch on the Orontes, IV*, Princeton 1948.
- ZABELINA 1984 = V.S. Zabelina, “Ellinističeskaja import naja keramika iz Pantikapeja, Soobščeniija Gosudarstvennogo muzeja izobrazitel'nyh isskustv”, in *A.-S. Puškina* 7, 1984: 133-152.
- ZAHN 1904 = R. Zahn, “Thongeschir”, in *Priene. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, a cura di Th. Wiegand - H. Schrader, Berlino 1904: 394-468.
- ZAITSEVA 2001 = K.I. Zaitseva, “Ritual stemmed cups from the Northern Pontus: 1st century BC – 4th century AD, Northern Pontic antiquities in the State Hermitage museum”, in *Colloquia Pontica* 7, Leida, Boston, Colonia 2001: 39-70.
- ZANKER 1987 = P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, Monaco 1987.
- ZEVI 2006 = F. Zevi, “Pozzuoli come «Delo minore» e i culti egizi nei Campi Flegrei”, in *Egittomania. Iside e il mistero*, Catalogo della Mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 13 ottobre 2006 - 26 febbraio 2007), a cura di S. DE CARO, Milano 2006: 69-76.
- ZHURAVLEV 2014 = D. Zhuravlev, “Hellenistic Pergamene tableware in the northern Black Sea region”, in *Late Hellenistic to Medieval fine ware on Aegean Coast of Anatolia: their production, imitation and use*, a cura di H. Meyza, Varsavia 2014: 129-150.



© 2024 ACMA Edizioni

 acma-digitale.it

ACMA
Edizioni

ISSN 3035-1502

ISBN 979-12-81984-02-8

